

RAPPORTO 2009 SULL'ECONOMIA REGIONALE

Unioncamere
Emilia-Romagna



 Regione Emilia-Romagna

RAPPORTO 2009 SULL'ECONOMIA REGIONALE

Il presente rapporto è stato redatto dall'Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività Produttive, Sviluppo economico e Piano telematico della Regione Emilia-Romagna.

Parte prima e seconda a cura del Centro studi e monitoraggio dell'economia dell'Unioncamere Emilia-Romagna

Guido Caselli, Matteo Beghelli, Mauro Guaitoli, Paolo Montesi e Federico Pasqualini.

Parte terza a cura della Regione Emilia-Romagna

Francesco Cossentino, Direzione Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo Regione Emilia-Romagna

Parte quarta a cura di Prometeia

Si ringraziano per la disponibilità accordata i testimoni qualificati dell'economia regionale che hanno partecipato alla stesura del capitolo: Prof.ssa Tindara Addabbo, Prof. Massimo Baldini, Prof. Patrizio Bianchi, Prof. Andrea Ginzburg, Prof. Marco Onado e Prof. Stefano Zamagni.

Coordinamento dei contenuti del Rapporto
Morena Diazzi e Ugo Girardi

Il rapporto è stato chiuso il 7 dicembre 2009

INDICE

| | | |
|---|------|-----|
| Introduzione di <i>Andrea Zanlari</i> | Pag. | 5 |
| Introduzione di <i>Duccio Campagnoli</i> | Pag. | 9 |
| | | |
| PARTE PRIMA: Scenari | | |
| 1.1. Scenario economico internazionale | Pag. | 11 |
| 1.2. Scenario economico nazionale | Pag. | 23 |
| | | |
| PARTE SECONDA: Settori e previsioni | | |
| 2.1. Un quadro d'insieme; l'economia regionale nel 2009 | Pag. | 35 |
| 2.2. Demografia delle imprese | Pag. | 59 |
| 2.3. Mercato del lavoro | Pag. | 69 |
| 2.4. Agricoltura | Pag. | 83 |
| 2.5. Industria in senso stretto | Pag. | 89 |
| 2.6. Industria delle costruzioni | Pag. | 99 |
| 2.7. Commercio interno | Pag. | 109 |
| 2.8. Commercio estero | Pag. | 113 |
| 2.9. Turismo | Pag. | 117 |
| 2.10. Trasporti | Pag. | 121 |
| 2.11. Credito | Pag. | 129 |
| 2.12. Artigianato | Pag. | 139 |
| 2.13. Cooperazione | Pag. | 143 |
| 2.14. Il terzo settore | Pag. | 147 |
| 2.15. Le previsioni per l'economia regionale nel 2009 | Pag. | 151 |
| | | |
| PARTE TERZA: La crisi, le politiche e lo sviluppo | | |
| 3.1. L'occupazione come premessa | Pag. | 155 |
| 3.2.. Le cause della crisi come ostacolo alla ripresa | Pag. | 155 |
| 3.3.. Il potenziale inespresso dell'Europa | Pag. | 156 |
| 3.4.. La polarizzazione regionale dell'industria manifatturiera | Pag. | 158 |
| 3.5. Le traiettorie dello sviluppo dell'Emilia-Romagna | Pag. | 160 |
| 3.6. Le politiche per lo sviluppo | Pag. | 165 |

PARTE QUARTA: Le opinioni di testimoni qualificati

| | | |
|--|------|-----|
| 4.1. Prospettive per l'economia italiana ed emiliano-romagnola | Pag. | 169 |
| 4.2.. Mercato del lavoro | Pag. | 172 |
| 4.3. Finanza per le imprese | Pag. | 174 |
| 4.4. Reti di imprese e filiere | Pag. | 175 |
| 4.5. Le politiche pubbliche: welfare e imprese | Pag. | 177 |

Ringraziamenti

INTRODUZIONE

*Andrea Zanlari,
Presidente dell'Unioncamere Emilia-Romagna*

Nell'ormai trentennale attività di redazione del Rapporto sull'economia regionale, l'Unioncamere ha sempre preferito affidare il racconto delle dinamiche in atto ai numeri, lasciandosi guidare dalle statistiche nella ricerca di chiavi di lettura che risultassero in grado di spiegare quanto stava avvenendo e di interpretare le direttrici di marcia dei cambiamenti.

I numeri hanno consentito di raccontare le tante trasformazioni del modello emiliano-romagnolo, dal distretto basato sulla logica della vicinanza di processo e di prodotto - la cosiddetta rete corta - degli anni settanta alla sua progressiva apertura verso l'esterno, fino all'evoluzione verso forme di organizzazione complesse sempre più articolate ed inserite, a pieno titolo, nella rete lunga della conoscenza.

Gli stessi numeri hanno fotografato gli effetti della globalizzazione, la sempre più stretta dipendenza con dinamiche esterne al territorio locale, i profondi cambiamenti avvenuti nel tessuto sociale, a partire da quelli demografici. L'immagine che viene restituita è quella di una regione sempre meno "insieme di luoghi" e sempre più insieme di "flussi".

Nel tentare di comprendere cosa è avvenuto nel 2009 e cosa potrà accadere nei prossimi anni è – ancora una volta - da qui che occorre partire, dal racconto dei numeri, in quanto esplicativi delle difficoltà che stiamo attraversando. Nel perpetuo processo di metamorfosi strutturale ed organizzativa del nostro sistema economico vi sono sempre stati due punti fermi, due "fili rossi".

Il primo è rintracciabile nell'evidenza che il successo della nostra regione nel corso dei decenni si è sempre correlato alla emersione di imprese leader capaci di orientare sotto il profilo direzionale e strategico l'agire di un gran numero di aziende di minori dimensioni. Le imprese leader ed un sistema di piccole realtà collegate in rete hanno consentito di ovviare alle limitazioni imposte dalla dimensione, hanno dato la possibilità – seppur indirettamente attraverso il legame con le imprese più strutturate – a larga parte delle aziende di essere presenti sui mercati esteri e di posizionarsi in prima linea sulla frontiera dell'innovazione.

Il secondo filo rosso riguarda un'altra tipologia di rete, quella sociale. Ripercorrendo l'esperienza dei sistemi locali, emerge che si sono ottenuti crescita economica, coesione sociale e qualità della vita elevata nei contesti territoriali nei quali si è riusciti a creare consenso, dove gli obiettivi e i valori sono stati condivisi. In questi territori si è realizzato un circolo virtuoso tra imprese e cittadini: la competitività delle

prime assicurava il benessere sul territorio, l'elevata qualità della vita degli abitanti garantiva le condizioni più favorevoli per la creazione e la condivisione della conoscenza che, a sua volta, alimentava la crescita economica. Un circolo virtuoso completato da una buona amministrazione del territorio e da un sistema di welfare efficiente.

Caliamo i due aspetti prima esaminati nel contesto socio-economico attuale. La difficile fase congiunturale innescata dalla crisi finanziaria internazionale sta interessando la quasi totalità delle imprese, anche quelle leader. La flessione delle aziende che fanno da traino all'intero sistema determina, in prima battuta, un calo della competitività delle imprese ad esse collegate. Le imprese leader stanno operando una selezione ancora più rigida dei subfornitori (nonché una revisione delle condizioni economiche) e allo stesso tempo stanno aprendo ad aziende localizzate fuori dai confini locali. Quello che si sta verificando è un allentamento della rete che unisce le imprese locali. Non è solo la rete tra imprese ad indebolirsi. La loro minor competitività, associata alla trasformazione demografica, sta riducendo la capacità di assicurare benessere diffuso sul territorio. I sistemi locali dell'Emilia-Romagna hanno proseguito nel creare ricchezza, ma distribuendola in maniera meno omogenea rispetto al passato. Anche la rete sociale appare sempre meno capace di unire, l'economia segue strade sempre più lontane dalle istanze sociali, vi è uno smarrimento generale dovuto a un indebolimento di obiettivi e valori condivisi. Si potrebbe proseguire a lungo nella ricostruzione di un percorso che negli ultimi anni, sulla spinta della globalizzazione e della crisi più complessiva dell'economia del nostro Paese, sempre più caratterizzata da bassi tassi di crescita, ha iniziato a deviare dai suoi due fili rossi, determinando un progressivo indebolimento della dimensione relazionale e sociale.

Fin qui il racconto dei numeri. Il passaggio conseguente è quello di raccogliere le suggestioni offerte dai dati e tradurle in azioni concrete. E, se la lettura dei numeri è condivisa, la priorità che abbiamo davanti è quella di riannodare i due fili rossi.

Alcune delle azioni sono proposte all'interno di questo Rapporto, altre saranno predisposte partendo dalle istanze che verranno dal territorio, dai suoi abitanti e dalle sue imprese. Perché ciò che appare certo è che il governo dei cambiamenti passa dalla capacità di agire come sistema territoriale, dalla forza di essere regione-sistema, di diventare insieme i nuovi driver del territorio stesso.

L'Accordo quadro triennale firmato il 30 novembre 2009 dalla Regione e da Unioncamere Emilia-Romagna vuole essere un contributo fattivo alla costruzione di una nuova fase di sviluppo e all'elevamento della competitività dell'economia. Le nove linee d'intervento individuate nell'Accordo quadro - monitoraggio dell'economia, turismo, agroalimentare, politiche comunitarie, sostegno all'innovazione ed alla ricerca, tutela dei consumatori e consolidamento dell'imprenditoria femminile, infrastrutture e diffusione del project financing, semplificazione amministrativa ed e-government, mercato del lavoro, formazione imprenditoriale e immigrazione - rappresentano tasselli sui quali agire con iniziative congiunte per rinsaldare il legame tra i due fili rossi, tra crescita economica e coesione sociale.

In questa direzione si è mosso il Patto per attraversare la crisi promosso dalla Regione - al quale ha aderito anche l'Unioncamere - che ha finora consentito di salvaguardare la realtà produttiva e occupazionale. Il Tavolo attivato dalla Regione per impostare gli interventi "anticrisi" ha portato in particolare alla sottoscrizione dell'Accordo per la gestione degli ammortizzatori in deroga del maggio 2009. Ma già alla fine del 2008 erano stati promossi dalla Regione e stipulati con tempestività due

Protocolli di contenuto simile, anch'essi sottoscritti dal sistema camerale insieme ai Confidi e agli istituti di credito, per dare liquidità alle PMI.

Nonostante i positivi risultati raggiunti attraverso tali iniziative, l'impatto della crisi sul versante occupazionale ha determinato un'inversione di tendenza rispetto alla fase espansiva della domanda di lavoro osservata per buona parte del decennio a livello regionale, che si era manifestata, senza alcuna eccezione, anche in ciascuna delle nove province emiliano-romagnole. L'inversione determinata dalla crisi internazionale trova conferma nelle previsioni sui movimenti di forza lavoro che le imprese hanno formulato nell'indagine condotta a inizio del 2009 dal sistema camerale. L'auspicio dell'Unioncamere è che proprio da un contesto territoriale come quello dell'Emilia-Romagna, che si è tradizionalmente caratterizzato per la costruzione di avanzati punti di equilibrio tra esigenze della crescita economica e ragioni della coesione sociale, possano essere proposte a livello nazionale indicazioni per affrontare con un'ottica nuova i problemi del mercato del lavoro, da troppo tempo in attesa di soluzioni all'altezza dei problemi.

Negli ultimi mesi da più parti è stata ricordata l'etimologia della parola crisi. Ha origine dal greco krino, che significa separare, decidere. Ha quindi una valenza non negativa, indica la possibilità di scegliere. Analogamente in cinese la parola crisi è composta di due caratteri, uno rappresenta il pericolo e l'altro l'opportunità.

Riannodare i fili rossi dipenderà da come ed in quali tempi riusciremo, non solo in Emilia-Romagna, a vedere oltre il pericolo e a cogliere le opportunità che questa fase economica porta con sé.

INTRODUZIONE

*Duccio Campagnoli,
Assessore Attività Produttive, Sviluppo economico e Piano telematico della
Regione Emilia-Romagna*

Il rapporto sull'economia regionale che la Regione Emilia-Romagna e Unioncamere presentano costituisce ogni anno un'occasione importante di analisi e riflessione con gli attori economici e sociali della nostra comunità.

I dati e le analisi che il rapporto fornisce per l'anno in corso indicano un crollo nella dinamica mondiale del commercio del 12,5% e del prodotto mondiale dell'1,7%, paragonabile per intensità e profondità del ciclo recessivo solo alla grande depressione degli anni trenta.

Si tratta di una recessione intensa che ha colpito maggiormente le economie delle aree più avanzate del mondo, le cui risposte richiedono un ruolo forte delle politiche e dei sistemi di regolazione a livello internazionale.

L'enorme massa di liquidità immessa nel sistema dalle autorità monetarie dei maggiori paesi industriali, ha evitato gli effetti sistemici dei rischi di insolvenza del sistema bancario e finanziario che hanno caratterizzato proprio gli ultimi mesi del 2008. Questa massa di liquidità è stata però assorbita dalle riserve bancarie e non ha di fatto prodotto finora risultati tangibili sull'economia reale, che per i paesi più industrializzati fa prevedere una crescita ancora debole nel 2010, non superiore al punto percentuale. La disoccupazione è in aumento in tutti i paesi OCSE e ha raggiunto, nel 2009, oltre 21 milioni di unità nell'Unione europea, area che ha mostrato la più elevata contrazione del prodotto lordo.

Le previsioni per il 2010 indicano una ripresa ancora debole.

Sono infatti diversi i fattori che inducono ad essere cauti su una rapida e duratura ripresa. Innanzitutto il crollo della domanda mondiale e la debolezza delle sue diverse componenti, insieme ad incertezze che si estendono su tutte le principali aree industrializzate del mondo; una crescita continua della disoccupazione che contribuirà a frenare i consumi, il cui andamento nel corso degli anni ha risentito del progressivo trasferimento della ricchezza verso la rendita finanziaria; la stretta creditizia operata dal sistema bancario che non ha finora consentito di utilizzare l'enorme massa di liquidità per accrescere la disponibilità di credito alle famiglie e alle imprese e consentire un maggiore sostegno alla domanda.

Il rischio che si corre è il persistere di una stagnazione dell'attività economica, accompagnata da una fragilità delle componenti strutturali che sono state alla base della crisi, la rimozione delle quali richiede un ruolo forte delle politiche economiche; ruolo negato nel modello di crescita affermatosi nel corso degli ultimi trent'anni, basato sulla liberalizzazione dei capitali finanziari, delle merci e del lavoro, che ha

perlopiù ristretto l'azione dei governi verso politiche deflative e di contenimento della domanda interna, e dove le esportazioni sono diventate l'unica componente della crescita.

Questo modello, in un clima di crescente incertezza degli scambi mondiali, si mostra profondamente debole.

Ciò è particolarmente vero nel nostro paese.

Da quasi un decennio il prodotto interno lordo dell'Italia registra un andamento pressoché stagnante. Le esportazioni dell'industria manifatturiera sono state l'unica componente della domanda aggregata che ha fornito un contributo positivo alla crescita. Nella nostra regione le esportazioni, dal 2004 al primo semestre del 2008, hanno registrato tassi di crescita a due cifre, contribuendo ad un aumento del prodotto superiore alla media del paese.

La nostra struttura industriale ha mostrato in questo contesto una capacità di riposizionamento competitivo inattesa e i sistemi di piccola e media impresa hanno saputo esprimere una capacità di leadership continua nei processi di innovazione e internazionalizzazione.

La crisi di questi ultimi mesi colpisce la nostra regione in una fase particolarmente delicata, caratterizzata a partire dal 2000 da un allineamento dei consumi ai valori medi nazionali, in presenza di un aumento dei bisogni sociali indotti dalle trasformazioni demografiche e dal processo di riorganizzazione della struttura produttiva.

Il crollo delle esportazioni ha colpito in particolare quei settori della nostra industria che avevano sperimentato con successo sui mercati internazionali una rilevante capacità di innovazione e qualificazione delle produzioni, facendo registrare negli ultimi mesi un ricorso crescente alla Cassa Integrazione Guadagni, mantenendo però, ancora, elevati i tassi di occupazione.

Di fronte a questa crisi, che vedrà nel 2009 una riduzione del prodotto del 4,6% contro una media nazionale del 4,8%, la Regione Emilia-Romagna ha sottoscritto con le parti sociali "Il patto per attraversare la crisi" e ha orientato i propri interventi verso un percorso di politica industriale e, più in generale, verso una politica per lo sviluppo in grado di salvaguardare la capacità produttiva e l'occupazione continuando ad investire sul proprio futuro.

Innovazione e welfare sono gli obiettivi prioritari della politica regionale con i quali accompagnare il sistema oltre la crisi e costruire le condizioni per una nuova politica di sviluppo regionale, come peraltro viene evidenziato in modo approfondito nel capitolo del Rapporto che raccoglie i contributi di studiosi e esperti.

Si inseriscono in tale prospettiva le applicazioni delle misure legate agli ammortizzatori sociali in deroga, che hanno permesso in questi mesi di contenere gli effetti negativi della crisi sull'occupazione e le misure di politica industriale, orientate all'accesso al credito, al sostegno dei percorsi di internazionalizzazione delle filiere produttive, all'innovazione sia attraverso strumenti di sostegno diretto che attraverso la creazione di reti per la nuova industria, anche mediante le azioni del Piano energetico regionale e del Piano telematico.

Politiche quindi di sostegno diretto alle imprese, ma anche di accompagnamento alla domanda privata e pubblica, con azioni di regolazione in grado di accelerare la crescita di nuovi mercati, quale quello energetico-ambientale, o ancora in grado di ampliare il sistema delle opportunità per il nostro territorio, come nel caso della creazione dei nuovi Tecnopoli della ricerca industriale.

1.1. Scenario economico internazionale

1.1.1. L'economia mondiale

L'economia mondiale sta gradualmente iniziando ad emergere dalla più grave recessione del dopoguerra. La recessione mondiale si è quindi arrestata e si sta ora profilando una ripresa, in larga parte riconducibile al sostegno delle politiche economiche espansive adottate nei principali paesi. La ripresa che si è avviata nella prima metà dell'anno in molte economie emergenti, si è successivamente diffusa ai paesi sviluppati, ma nella maggior parte di questi la crescita risulterà altalenante e modesta per lungo tempo. Rimane comunque molto elevata l'incertezza sulla solidità della ripresa. L'avvio della fase di uscita dall'attuale condizione di politiche monetarie e fiscali eccezionalmente espansive pone la questione della sostenibilità della ripresa. Centrale è assicurare un'evoluzione positiva della domanda privata tenuto conto del venir meno degli stimoli fiscali e monetari, dell'esaurirsi del ciclo positivo delle scorte, di una disoccupazione elevata e crescente, della limitata disponibilità di credito e dell'esigenza di risanamento dei bilanci delle famiglie.

Prodotto e commercio mondiale

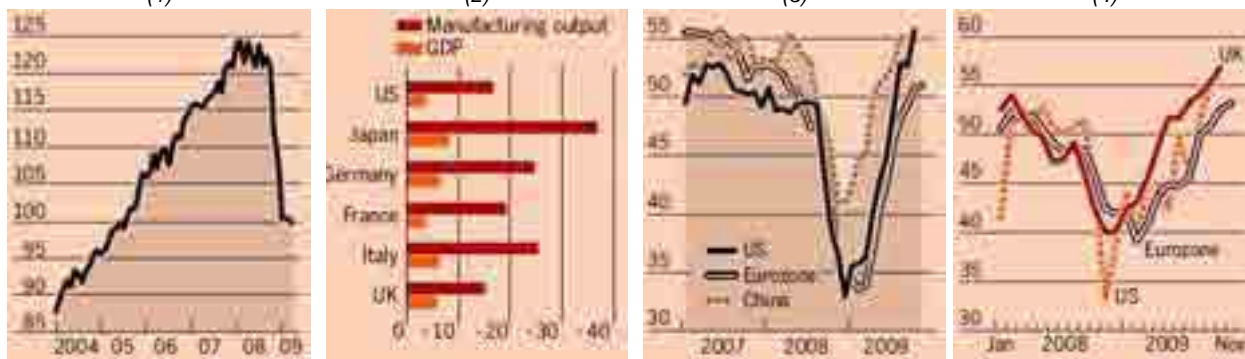
L'espansione del prodotto mondiale nel 2008 non è andata oltre il 2,2 per cento, ma il peso della crisi ha gravato notevolmente sull'anno che giunge al termine, per il quale si registra un'eccezionale contrazione dell'1,7 per cento, per quanto questa risulti inferiore alle previsioni ben più negative elaborate all'inizio dell'anno. Nelle previsioni degli organismi internazionali, la crescita dell'economia mondiale avrà ritmi contenuti per l'anno in corso, ma nel 2010 si collocherà in media attorno al 3 per cento, mentre quella dei paesi avanzati risulterà appena al di sopra dell'1 per cento. Le più recenti previsioni dell'Ocse risultano comunque leggermente più ottimistiche e stimano una crescita del prodotto mondiale al 3,4 per cento.

Un notevole sostegno alla crescita giungerà dalla ripresa del commercio mondiale. Cresciuto di solo il 3 per cento nel 2008, esso si ridurrà in media del 12,5 per cento al termine di quest'anno. L'espansione delle economie emergenti ha avviato la ripresa, che si è diffusa ai Paesi avanzati fornendo sostegno al commercio mondiale nella seconda metà del 2009. La crescita del commercio internazionale risulterà più tangibile nel 2010, quando giungerà a toccare il 6 per cento.

Cambi

Durante i momenti di maggiore incertezza determinati dalla rapidità e forza della crisi mondiale, il

Fig. 1.1.1. (1) Volume del commercio mondiale, indice (2005=100). (2) Riduzione della produzione industriale e del Pil dal picco al minimo del ciclo 2008-2009. (3) Attività dell'industria manifatturiera, indice dei responsabili degli acquisti Pmi, (<50 contrazione). (4) Attività del settore dei servizi, indice dei responsabili degli acquisti Pmi, (<50 contrazione).

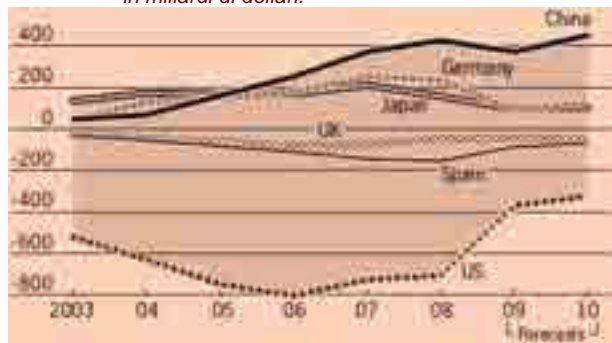


Fonte: CPB, in Financial Times.

Fonte: Thomson Reuters Datastream; in Financial Times.

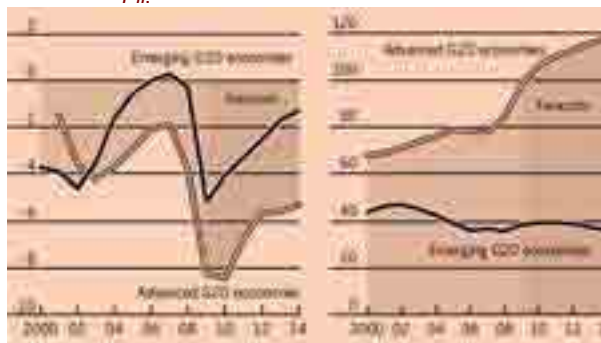
Fonte: Thomson Reuters Datastream; Markit in Financial Times

Fig. 1.1.2. Saldo di conto corrente della bilancia dei pagamenti in miliardi di dollari.



Fonte: Fmi in Finacial Times.

Fig. 1.1.3. Indebitamento e debito pubblico in percentuale del Pil.



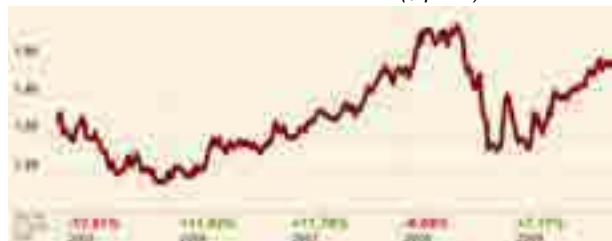
Fonte: Fmi in Finacial Times.

dollaro si era rivalutato sensibilmente e rapidamente, in quanto ritenuto la valuta di rifugio di maggiore sicurezza per i capitali internazionali. Con il miglioramento delle condizioni sui mercati internazionali si è esaurita la fase di ricomposizione dei portafogli degli investitori in favore di attività denominate in valute ritenute più sicure. Il dollaro ha quindi ripreso a indebolirsi, come nel periodo antecedente lo scoppio della crisi, sia a causa del permanere dello squilibrio esterno degli Stati Uniti, sia per la politica adottata dalla Fed, che prevede tassi di intervento prossimi allo zero e un'eccezionale espansione quantitativa. Il dollaro si è quindi trovato ad essere la valuta di elezione per quanti intendono indebitarsi a basso costo per poi investire in attività e valute a maggiore rendimento. I paesi emergenti, dal canto loro, hanno mostrato una maggiore capacità sia di affrontare la crisi, grazie alla minore esposizione dei loro sistemi finanziari, sia di uscirne rapidamente, anche senza un'effettiva recessione. Non avendo dovuto sostenere l'attività economica con sostanziali stimoli fiscali, essi si trovano nella favorevole condizione di avere un limitato ammontare di debito pubblico in rapporto al Pil divenendo destinatari di ingenti flussi di capitali.

La conseguente svalutazione del dollaro è stata forte nei confronti dell'euro, ma particolarmente ampia rispetto alle valute dei paesi emergenti (ad eccezione della Cina) e dei paesi esportatori di commodities. Nonostante le pressioni internazionali, il renminbi cinese è rimasto invece invariato nei confronti del dollaro. Il Governo cinese dall'estate del 2008 ha di nuovo mantenuto fisso il cambio con il dollaro con ciò

Fig. 1.1.4. Cambi e quotazione dell'oro. Dic.2005 – Nov.2009.

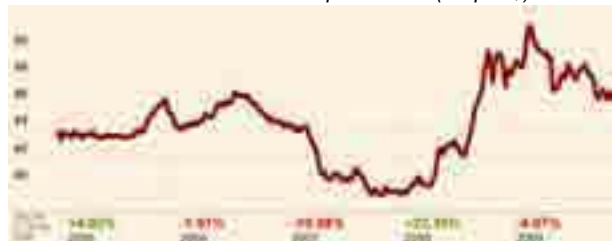
Euro / Dollaro statunitense (\$ per €)



Dollaro statunitense / Real brasiliano (R\$ per \$)



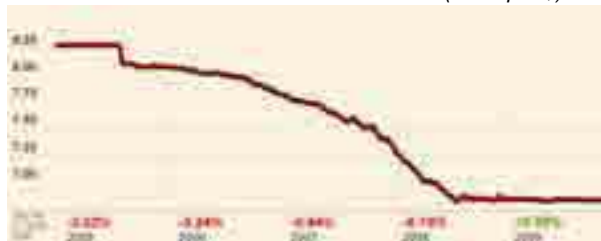
Dollaro statunitense / Rupia indiana (Rs per \$)



Dollaro statunitense / Yen (¥ per \$)



Dollaro statunitense / Chinese Renminbi (Yuan per \$)



Oro. COMEX gold 1 futures chain front month. 2005-2009



Fonte: Financial Times.

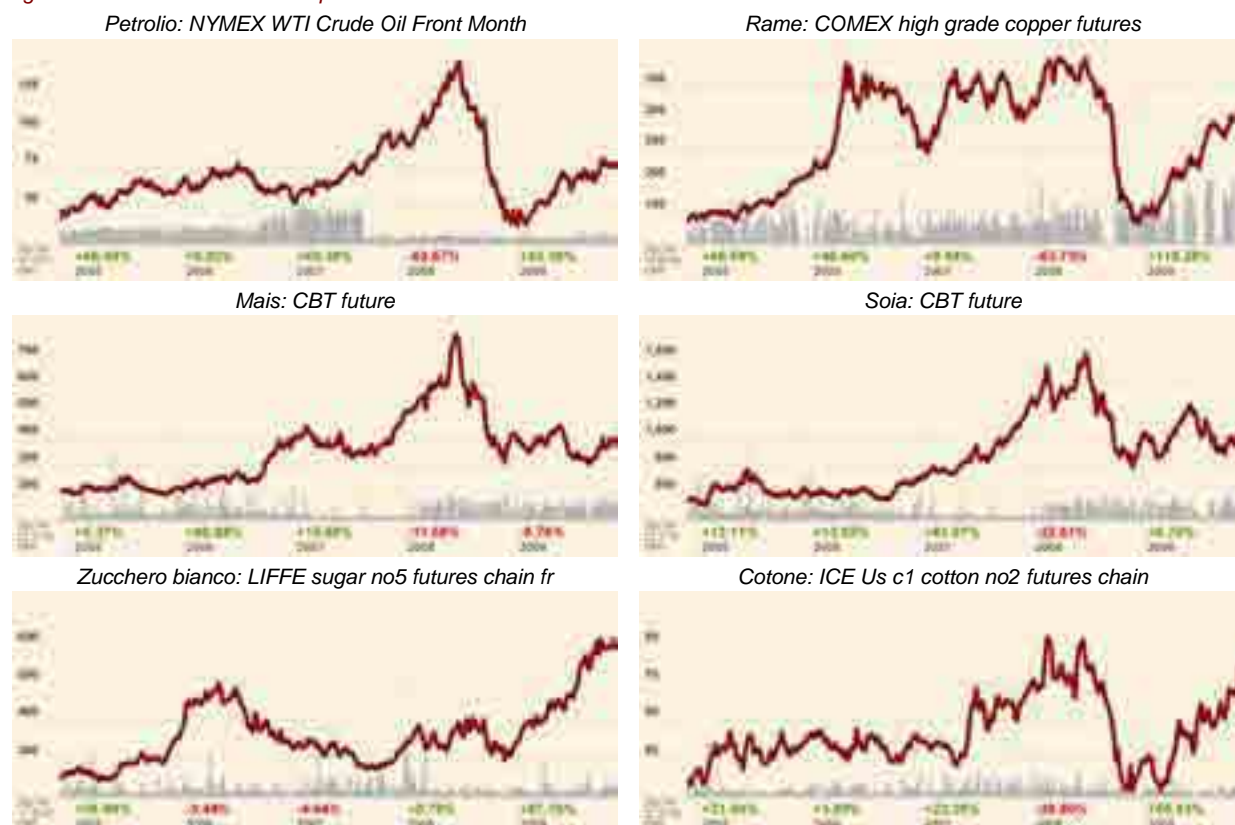
ponendo fine alla strisciante rivalutazione precedente. Per contenere la perdita di competitività internazionale legata all'apprezzamento della loro valuta e smorzare il rischio di nuove bolle speculative, alcuni paesi emergenti hanno deciso di adottare misure di controllo sui movimenti di capitale. Dato il consistente ammontare di tali flussi di capitale, queste misure da sole difficilmente potranno riuscire a capovolgere la tendenza all'apprezzamento delle valute di questi paesi. Sarà invece l'avvio della cosiddetta exit strategy, con il graduale abbandono dell'attuale politica monetaria americana, nel 2010, che porterà ad un nuovo rafforzamento del dollaro e a sostenere progressivamente il contenimento delle pressioni al rialzo sulle valute di alcuni paesi emergenti.

Prezzi delle materie prime

Il prezzo in dollari del petrolio, secondo il Fondo monetario internazionale, ha fatto registrare un incremento del 36,4 per cento nel 2008, nonostante, dopo i picchi dell'estate a oltre 140 dollari il barile, le quotazioni siano rapidamente crollate con l'aggravarsi repentino della crisi mondiale. La tendenza negativa si è arrestata con il barile a 32 dollari. Dopo i forti rialzi registrati dall'inizio dell'anno, a partire da giugno le quotazioni del petrolio hanno fluttuato tra i 60 e i 70 dollari al barile, per poi salire ulteriormente nella fascia tra i 70 e gli 80 dollari al barile. Tale andamento risulta il riflesso di tendenze contrastanti: da un lato, le notizie circa il rafforzamento della domanda di greggio nei paesi emergenti, soprattutto dell'Asia e in particolare da parte della Cina; dall'altro, l'aumento delle scorte nei paesi dell'Ocse, in particolare negli Stati Uniti ove le quotazioni del Wti sono risultate per lunghi periodi a sconto e non a premio rispetto a quelle del Brent. Dall'inizio dell'anno le quotazioni del Wti sono salite del 63,4 per cento. Secondo il Fondo monetario internazionale, nel 2009 le quotazioni del petrolio risulteranno mediamente inferiori a quelle dello scorso anno del 36,6 per cento. La diffusione della ripresa dell'attività e quindi l'aumento della domanda dovrebbe nuovamente mettere sotto pressione i prezzi dei prodotti petroliferi e l'oro nero dovrebbe vedere le quotazioni salire del 24,3 per cento nel 2010.

Anche per le materie prime non energetiche l'aumento delle quotazioni in dollari del 2008 (+7,5 per cento), sarà seguito da una pesante riduzione (-20,3 per cento) nella media del 2009. Ma dai primi mesi dell'anno i prezzi in dollari delle materie prime non energetiche hanno continuato a segnare cospicui rialzi, riflettendo gli incrementi più notevoli nei comparti maggiormente sensibili al ciclo economico, quali quello dei metalli di base (rame e alluminio) dei metalli preziosi e di alcuni prodotti agricoli industriali (the, zucchero). Dall'inizio dell'anno, la quotazione del rame è aumentata del 118,3 per cento, il prezzo del

Fig. 1.1.5. Prezzi delle materie prime. Dic. 2005 – Nov. 2009.



Fonte : Financial Times.

mais è sceso del 5,8 per cento, quello del grano dell'8,7 per cento, mentre le quotazioni dello zucchero e del cotone sono salite rispettivamente dell'87,8 per cento e del 50,9 per cento. Il Fondo monetario internazionale ritiene che la tendenza positiva delle quotazioni proseguirà anche nel 2010, facendo segnare in media un nuovo leggero incremento (+2,4 per cento).

Caso a parte l'andamento di mercato dell'oro. Dai minimi della primavera scorsa le quotazioni dell'oro sono andate progressivamente aumentando, parallelamente alla crescente consapevolezza del rischio connesso alla quotazione e alla posizione internazionale del dollaro americano e, in senso lato, del rischio di perdita di valore dei segni monetari. Si tratta di preoccupazioni indotte dall'eccezionale crescita della liquidità sui mercati e della quota del debito pubblico rispetto al Pil nelle economie dei principali paesi sviluppati. La quotazione dell'oro ha quindi superato prima quota 1.000, poi a inizio dicembre quota 1.200 dollari per oncia.

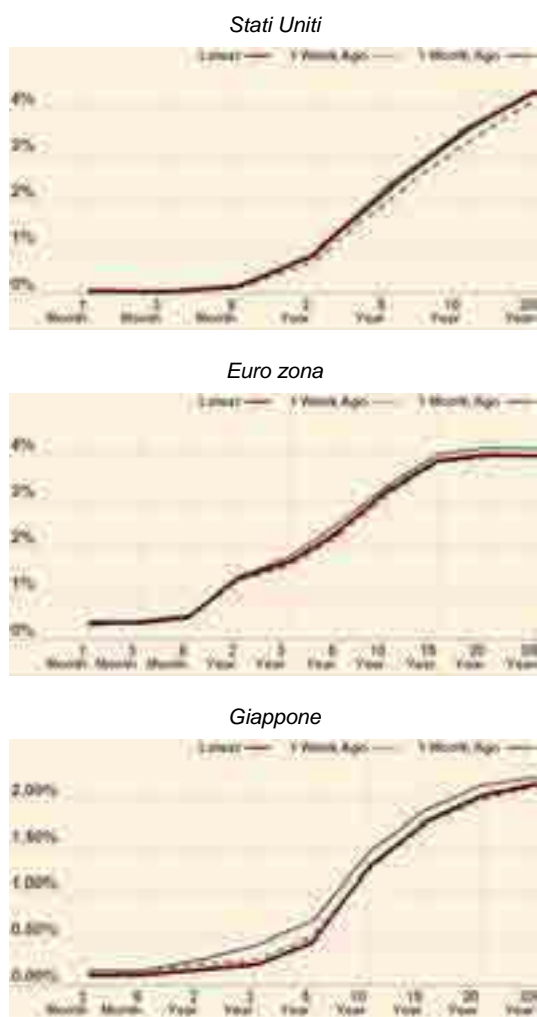
Mercati finanziari

Le condizioni dei mercati finanziari internazionali hanno continuato a migliorare, sostenute da una maggior fiducia degli investitori. Sono proseguiti il forte rialzo dei corsi azionari, la riduzione degli spread sulle obbligazioni societarie, l'allentamento delle tensioni nei mercati interbancari.

Le azioni di politica monetaria e fiscale messe in atto prontamente e su vasta scala da governi e banche centrali sono state in grado di evitare il tracollo del sistema finanziario e di condurre al miglioramento delle condizioni dei mercati osservate negli ultimi mesi, tanto da ricondurre gli indicatori di stress a livelli pre-crisi. La fiducia nei mercati è stata inoltre sostenuta da una serie di dati positivi provenienti dall'economia reale e dai risultati delle imprese.

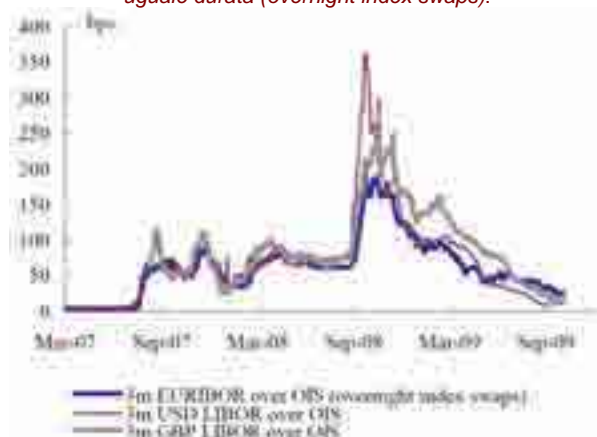
In particolare sul mercato interbancario gli spread, i differenziali tra i tassi sui depositi interbancari senza garanzia a tre mesi e i tassi dei contratti swap sugli indici overnight con uguale durata (overnight

Fig. 1.1.6. Curva dei rendimenti per scadenza. 04 Dic. 2009



Fonte: Financial Times.

Fig. 1.1.7. Mercato interbancario, differenziali tra i tassi sui depositi interbancari senza garanzia a tre mesi e i tassi dei contratti swap sugli indici overnight con uguale durata (overnight index swaps).



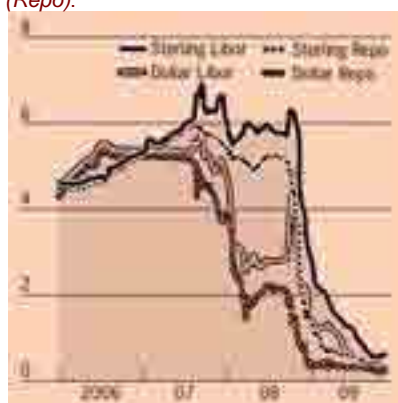
Fonte: European Commission, Directorate-General for Economic and Financial Affairs, European Economic Forecast, Autumn 2009.

Fig. 1.1.8. Dimensione dei bilanci di alcune banche centrali (numeri indice; 5 gennaio 2007 = 100; dati settimanali)



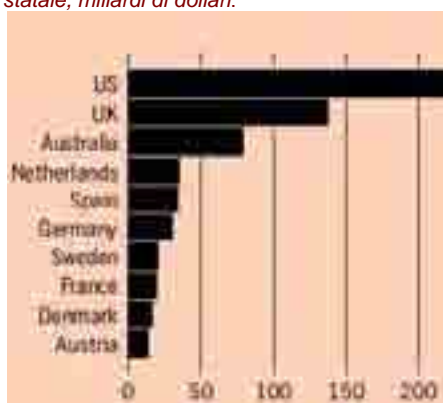
Fonte: Thomson Reuters Datastream, in Banca d'Italia, Bollettino economico n.58, Ottobre 2009.

Fig. 1.1.9. Tassi sui prestiti senza garanzia (Libor) e assistiti da garanzia (Repo).



Fonte: Thomson Reuters Datastream.

Fig. 1.1.10. Primi dieci paesi per emissioni di obbligazioni bancarie private con garanzia statale, miliardi di dollari.



Fonte: Dealogic, in Financial Times.

Fig. 1.1.11. Volatilità del mercato azionario Usa, CBOE Vix Index.



Fonte: Thomson Reuters Datastream.

index swaps), si sono andati riducendo sui livelli di inizio del 2008 per l'euro e della prima metà del 2007 per il dollaro e la sterlina. Anche sul mercato obbligazionario gli spread per i titoli societari e governativi hanno continuato a ridursi. I mercati azionari di tutto il mondo, almeno da marzo, hanno avviato una generalizzata e sostanzialmente ad ora ininterrotta fase di ripresa grazie all'eccezionale liquidità presente nel sistema, ai bassissimi livelli dei tassi di intervento, alle prospettive di ripresa dell'economia mondiale e ai positivi risultati societari.

Le banche centrali dei principali paesi avanzati, oltre alla riduzione dei tassi di intervento, hanno continuato a fornire ampia liquidità. Ciò ha determinato il quasi azzeramento dei tassi a breve, la riduzione dei tassi a più lungo termine, un notevole aumento della pendenza della curva dei tassi per scadenza e un'enorme rigonfiamento dei bilanci delle banche centrali. Il miglioramento delle condizioni finanziarie, tuttavia, ha consentito di ridurre l'utilizzo di alcuni degli strumenti eccezionali adottati durante la crisi (come la Term Auction Facility e la Term Securities Lending Facility della Fed). Prosegue invece il

Fig. 1.1.12. Mercati azionari. Dic. 2005 – Nov. 2009.



Fonte: Financial Times.

sostegno al credito alle famiglie e alle imprese che risulta comunque limitato. Si tratta dell'offerta di liquidità a fronte di asset-backed securities garantite da prestiti a famiglie e imprese e di titoli garantiti da mutui commerciali (commercial mortgage backed securities). La Fed ha prorogato questa azione sino alla prima metà del 2010.

In effetti, proprio l'eccezionale liquidità presente nel sistema e gli ingenti acquisti di titoli governativi operati dalle banche centrali e dal sistema bancario hanno ingenerato un'apparente contraddizione, la compresenza di una notevole ripresa dei mercati azionari e del permanere su livelli estremamente ridotti dei rendimenti dei titoli governativi. Questi due fenomeni presi singolarmente parrebbero erroneamente indicare l'esistenza di ipotesi opposte sulle prospettive economiche sui mercati obbligazionari e azionari.

1.1.2. Stati Uniti

L'economia degli Stati Uniti si sta gradualmente riprendendo da una severa recessione. La fase di riduzione del prodotto interno lordo è terminata nel corso dell'estate. Nel terzo trimestre del 2009 si è avviata la fase di ripresa determinata in ampia parte dagli effetti delle politiche anticicliche adottate. Gli stimoli di politica fiscale forniti al sistema sono stati notevoli. L'allentamento della politica monetaria ha riportato condizioni molto favorevoli alla crescita sui mercati finanziari. Insieme questi fattori sosterranno la ripresa, anche se questa risulterà un po' più debole di quella sperimentata in passato al termine di fasi di recessione ciclica. Ci si attende comunque che la ripresa dell'attività continui a rafforzarsi, stante il permanere delle misure di stimolo e un favorevole ciclo delle scorte. Se il prodotto interno lordo nel 2009 si ridurrà di un 2,5 per cento, le attese sono per una sua ripresa di analoga ampiezza nel corso del 2010. Si prospetta anche una ripresa dei consumi privati, che sarà però contenuta in considerazione del fatto che è in corso un intenso processo di aggiustamento del bilancio delle famiglie statunitensi, con una rapida riduzione del debito e la ricostituzione dell'attivo, e che le condizioni del mercato del lavoro restano

Tab. 1.1.1. La previsione economica dell'Ocse – principali aree e paesi dell'Ocse.

| | 2008 | 2009 | 2010 | 2008 | 2009 | 2010 | 2008 | 2009 | 2010 | 2008 | 2009 | 2010 |
|-------------------------------|------------------------|-------|------|--------------------|-------|-------|-----------------|-------|------|----------------------|-------|-------|
| Prodotto mondiale (a) | 2,2 | -1,7 | 3,4 | | | | | | | | | |
| Commercio mondiale (b,c) | 3,0 | -12,5 | 6,0 | | | | | | | | | |
| | <i>Paesi dell'Ocse</i> | | | <i>Stati Uniti</i> | | | <i>Giappone</i> | | | <i>Euro Area (1)</i> | | |
| Pil (b,d) | 0,6 | -3,5 | 1,9 | 0,4 | -2,5 | 2,5 | -0,7 | -5,3 | 1,8 | 0,5 | -4,0 | 0,9 |
| Consumi fin. privati (b,d) | 0,5 | -1,1 | 1,0 | -0,2 | -0,6 | 1,3 | 0,6 | -0,7 | 1,2 | 0,3 | -1,0 | 0,0 |
| Consumi fin. pubb.(b,d) | 2,4 | 2,2 | 1,6 | 3,0 | 2,0 | 1,8 | 0,8 | 1,1 | 2,3 | 2,0 | 2,3 | 1,1 |
| Investimenti f. lordi (b,d) | -1,9 | -12,1 | 0,6 | -3,6 | -14,3 | 2,1 | -5,0 | -12,8 | -0,8 | -0,7 | -10,6 | -1,0 |
| Domanda interna tot. (b,d) | 0,2 | -3,7 | 1,7 | -0,7 | -3,4 | 2,5 | -0,9 | -3,4 | 1,1 | 0,5 | -3,1 | 0,2 |
| Esportazioni (b,d,e) | 2,9 | -12,8 | 6,4 | 5,4 | -10,8 | 6,8 | 1,8 | -25,1 | 10,8 | | | |
| Importazioni (b,d,e) | -0,2 | -13,9 | 5,2 | -3,2 | -14,8 | 6,2 | 0,9 | -14,7 | 5,9 | | | |
| Saldo di c/c in % Pil (d,e) | -1,6 | -0,9 | -0,8 | -4,9 | -3,0 | -3,4 | 3,2 | 2,5 | 2,8 | -0,8 | -0,6 | -0,1 |
| Inflazione (deflatt. Pil) (b) | 2,5 | 1,3 | 0,8 | 2,1 | 1,3 | 0,9 | -0,9 | 0,0 | -1,7 | 2,2 | 1,0 | 0,5 |
| Inflazione (p. cons.) (b) | | | | 3,8 | -0,4 | 1,7 | 1,4 | -1,2 | -0,9 | 3,3 | 0,2 | 0,9 |
| Tasso disoccupazione (f) | 5,9 | 8,2 | 9,0 | 5,8 | 9,2 | 9,9 | 4,0 | 5,2 | 5,6 | 7,5 | 9,4 | 10,6 |
| Indebit. pubblico % Pil | -3,5 | -8,2 | -8,3 | -6,5 | -11,2 | -10,7 | -2,7 | -7,4 | -8,2 | -2,0 | -6,1 | -6,7 |
| Tasso int. breve (3m) (g) | | | | 3,2 | 0,9 | 0,3 | 0,7 | 0,5 | 0,3 | 4,7 | 1,2 | 0,8 |
| | <i>Germania</i> | | | <i>Francia</i> | | | <i>Spagna</i> | | | <i>Regno Unito</i> | | |
| Pil (b,d) | 1,0 | -4,9 | 1,4 | 0,3 | -2,3 | 1,4 | 0,9 | -3,6 | -0,3 | 0,6 | -4,7 | 1,2 |
| Consumi fin. privati (b,d) | 0,2 | 0,8 | -0,5 | 1,0 | 0,6 | 0,3 | -0,6 | -5,1 | -1,1 | 1,2 | -3,0 | -0,2 |
| Consumi fin. pubb.(b,d) | 2,0 | 2,3 | 1,5 | 1,1 | 1,5 | 1,3 | 5,5 | 4,4 | 1,3 | 2,5 | 2,8 | 3,3 |
| Investimenti f. lordi (b,d) | 2,3 | -8,7 | 1,3 | 0,4 | -6,8 | -0,3 | -4,4 | -15,3 | -5,3 | -3,3 | -16,1 | -5,2 |
| Domanda interna tot. (b,d) | 1,5 | -1,5 | 0,4 | 0,6 | -2,2 | 1,0 | -0,5 | -6,2 | -1,6 | 0,3 | -5,5 | 0,3 |
| Esportazioni (b,d,e) | 2,4 | -14,4 | 7,2 | -0,6 | -11,0 | 4,7 | -1,0 | -13,5 | 5,5 | 1,0 | -10,6 | 4,4 |
| Importazioni (b,d,e) | 3,9 | -8,2 | 5,1 | 0,6 | -10,0 | 2,9 | -4,9 | -20,1 | -0,4 | -0,8 | -13,3 | 0,9 |
| Saldo di c/c in % Pil (d,e) | 6,6 | 4,0 | 4,5 | -2,3 | -2,1 | -2,1 | -9,6 | -5,3 | -3,8 | -1,6 | -2,6 | -2,4 |
| Inflazione (deflatt. Pil) (b) | 1,5 | 0,9 | 0,2 | 2,5 | 1,0 | 0,5 | 2,5 | 0,3 | 0,2 | 2,9 | 1,1 | 1,5 |
| Inflazione (p. cons.) (b) | 2,8 | 0,2 | 1,0 | 3,2 | 0,1 | 1,0 | 4,1 | -0,4 | 0,8 | 3,6 | 2,1 | 1,7 |
| Tasso disoccupazione (f) | 7,2 | 7,6 | 9,2 | 7,4 | 9,1 | 9,9 | 11,3 | 18,1 | 19,3 | 5,7 | 8,0 | 9,3 |
| Indebit. pubblico % Pil | 0,0 | -3,2 | -5,3 | -3,4 | -8,2 | -8,6 | -4,1 | -9,6 | -8,5 | -5,3 | -12,6 | -13,3 |
| Tasso int. breve (3m) (g) | 4,7 | 1,2 | 0,8 | 4,7 | 1,2 | 0,8 | 4,7 | 1,2 | 0,8 | 5,5 | 1,2 | 0,6 |

Previsione chiusa con le informazioni al 16 novembre 2009. (1) Riferita ai tredici paesi dell'area dell'euro membri dell'Ocse. (a) Riferito solo ai paesi dell'Ocse più Brasile, Russia, India e Cina, che rappresentano l'81% del prodotto mondiale considerato a parità di potere d'acquisto ai livelli del 2005. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e delle esportazioni mondiali. (d) Valori reali. (e) Beni e servizi. (f) Percentuale della forza lavoro. (g) Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 19th November 2009.

problematiche. In particolare, la disoccupazione tenderà a ridursi lentamente ad iniziare solo dalla metà del 2010. Il miglioramento delle condizioni nei mercati finanziari e la ripresa della domanda finale dovrebbero fornire un sostegno alla ripresa degli investimenti nel corso del prossimo anno, anche se essa risulterà ancora al di sotto del trend di lungo periodo. Nel sistema bancario si è ridotto il rischio di nuovi fallimenti, ma persiste l'esigenza di una notevole ricapitalizzazione del sistema necessaria per fare fronte alle attese di un nuove perdite. L'espansione non troverà il sistema creditizio pronto a sostenerla pienamente. In prospettiva a breve termine, la Federal Reserve e il Governo dovranno gradualmente ridurre le misure di sostegno economico adottate man mano che la ripresa economica prende piede e si dimostra sostenibile. Non sarà facile individuare un adeguato processo temporale per giungere ad eliminare gli stimoli adottati, ma l'eccessivo permanere nel tempo delle misure di sostegno rischia di svincolare le aspettative di inflazione dal controllo della Fed e di determinare bolle speculative sia nei mercati finanziari, sia in quelli dei beni reali.

1.1.3. Giappone

Il Giappone già in recessione nel corso del 2008, vedrà il Pil ridursi del 5,3 per cento alla fine dell'anno. Ma la severa recessione che lo ha colpito a seguito della crisi mondiale ha toccato il fondo, grazie ad una ripresa del ciclo delle scorte, al sostegno derivante dalle politiche di stimolo adottate, al miglioramento delle condizioni dei mercati finanziari e ad un rimbalzo delle esportazioni. Il livello della produzione resta comunque ampiamente al di sotto di quello normale. Nonostante ciò ci si attende che la crescita vada accelerando e risulti dell'1,8 per cento nel 2010, anche grazie a nuovi piani di aumento della spesa pubblica, nonostante l'attuale forte rivalutazione dello yen vada a limitare le possibilità che la crescita delle esportazioni possa sostenere lo sviluppo. La spesa per consumi dovrebbe risultare in crescita già nella media del prossimo anno, grazie al sostegno fornito dall'espansione dei benefici sociali rivolti alle famiglie. Gli stimoli fiscali adottati hanno contribuito a controbilanciare in parte gli effetti della tendenza negativa dell'occupazione e dei salari sulla domanda interna. In particolare la disoccupazione dovrebbe continuare a salire e toccare l'inusuale livello del 5,6 per cento nel 2010. Gli investimenti privati dovrebbero invece trovare un minimo solo nel corso del prossimo anno. È opportuno e vi sono ampie indicazioni in merito, che la Banca del Giappone applichi misure di espansione della quantità di moneta, oltre a mantenere i tassi di interesse all'attuale basso livello, sino a che l'andamento dei prezzi non ritorni ad essere stabilmente positivo. L'ulteriore impiego della politica fiscale è reso difficile dall'esistenza di un ampio deficit di bilancio e di un livello eccezionalmente elevato di debito pubblico accumulato. Per agire sulla leva fiscale occorre un programma di riequilibrio del bilancio pubblico che comprenda riforme fiscali e strutturali, a partire dal settore dei servizi.

1.1.4. Area Euro

La brusca riduzione dell'attività economica subita dall'area dell'euro pare essere terminata prima di quanto atteso, contemporaneamente ad un ulteriore miglioramento delle condizioni dei mercati finanziari, all'applicazione di notevoli misure di stimolo derivanti dalla politica fiscale e allo stabilizzarsi della domanda di esportazioni.

Nel secondo trimestre del 2009 l'attività economica nell'area dell'euro ha toccato il punto di minimo. Dopo le forti contrazioni segnate tra la fine del 2008 e l'inizio di quest'anno, il Pil si è ridotto dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente. La crescita è tornata nel terzo trimestre, quando il Pil è salito dello 0,4 per cento in termini congiunturali, nonostante la riduzione del 4,1 per cento rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. Il miglioramento della domanda mondiale, congiuntamente agli effetti ritardati del deprezzamento registrato dall'euro nella seconda metà del 2008, ha frenato il calo delle esportazioni dell'area. Alla luce della flessione degli investimenti, la domanda finale interna è stata sostenuta dal rialzo dei consumi pubblici e dall'apporto dato alla spesa delle famiglie dalle misure di sostegno adottate, tra cui gli incentivi alla rottamazione delle automobili.

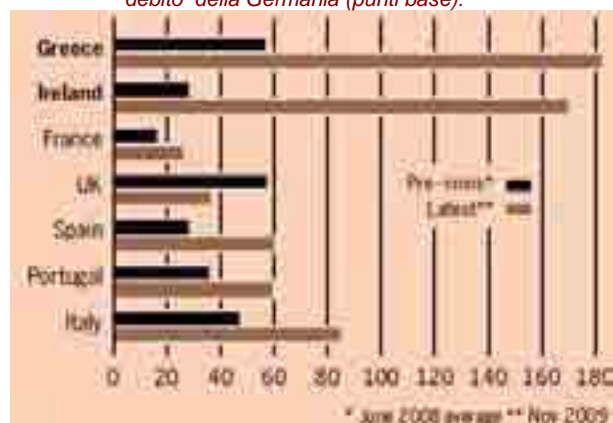
Nel corso dell'anno si sono progressivamente rafforzati gli indicatori congiunturali qualitativi. È proseguito il rialzo dell'indice dei responsabili degli acquisti, dei servizi e dell'industria e anche gli indicatori del clima di fiducia delle famiglie e delle imprese sono di nuovo migliorati. La produzione industriale dell'area è aumentata in tutti i principali paesi. Continuano invece a scendere le vendite al dettaglio. Sulla persistente debolezza dei consumi pesano le sfavorevoli condizioni del mercato del lavoro. L'inflazione al consumo ha fatto registrare variazioni negative da giugno. Continua la forte decelerazione dei prestiti bancari al settore privato, tanto che per i prestiti alle imprese si assiste ad una

Fig. 1.1.13. Tassi di crescita del credito nell'area euro.



Fonte: European Commission, Directorate-General for Economic and Financial Affairs, European Economic Forecast, Autumn 2009.

Fig. 1.1.14. Debito pubblico. Spread rispetto a titoli decennali del debito della Germania (punti base).



Fonte: Financial Times.

rischio della deflazione e rimanendo comunque al di sotto dell'1,0 per cento. Come già accennato, a determinare l'evoluzione dei consumi è principalmente la condizione del mercato del lavoro. La disoccupazione, infatti, continuerà a salire anche a ripresa già ampiamente avviata, nonostante nella fase di recessione un'ampia serie di misure temporanee sia stata introdotta per ridurre la perdita di posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione salirà dal 7,5 per cento del 2008 al 9,4 del 2009, ma aumenterà anche l'anno prossimo per giungere a quota 10,6 per cento. La condizione dei bilanci pubblici dei paesi dell'area si aggraverà notevolmente. Pur considerando il solo rapporto tra indebitamento e Pil, esso passerà dal 2,0 per cento del 2008 al 6,1 per cento nel 2009 e salirà ancora al 6,7 per cento nel 2010. Per molti paesi dell'area viene a porsi la questione della sostenibilità del bilancio, ma soprattutto del livello del debito pubblico, questione che si riflette prontamente nelle valutazioni dei mercati obbligazionari, come dimostra l'aumento dello spread sui titoli del debito pubblico greco, e sulla valutazione internazionale della solidità dell'euro.

Particolarmente importante è stato il ruolo della Banca centrale europea che si è trovata ad affrontare la crisi come unica autorità di politica economica per l'intera area, mentre è emersa la mancanza di un soggetto capace di andare oltre al coordinamento delle politiche fiscali dei singoli paesi. Il coordinamento è risultato difficile e l'azione dei singoli governi ha mancato di coerenza e non è stata esente da tentazioni di scaricare sugli altri paesi i costi fiscali o occupazionali della crisi.

Con l'avvio del 2009, la Bce ha continuato la manovra di riduzione dei tassi già avviata lo scorso anno in un'ottica di espansione della politica monetaria. Il 15 gennaio ha annunciato un'ulteriore riduzione del tasso di interesse per le operazioni di rifinanziamento principali, a valere dal 21 gennaio, di 50 punti base (0,5 per cento), al 2,00 per cento. Queste operazioni vengono effettuate a tasso fisso e non più variabile dall'ottobre dello scorso anno. L'intervento è stato accompagnato da una diminuzione di ben 100 punti, all'1,00 per cento, del tasso di interesse sui depositi presso la banca centrale, mentre il tasso di interesse

vera riduzione in termini assoluti. La dinamica del credito ha riflesso sia gli effetti sulla domanda di una congiuntura debole e di incerta evoluzione, sia condizioni di offerta ancora restrittive, come segnalato dall'indagine sul credito bancario condotta dall'Eurosistema (Bank Lending Survey).

In prospettiva numerosi fattori, tra cui in particolare la ristrutturazione dei bilanci degli operatori finanziari e la crescente disoccupazione, contrasteranno il percorso della ripresa che risulterà debole. Il 2009 dovrebbe chiudersi con una riduzione del Pil del 4,0 per cento e la ripresa non dovrebbe andare oltre un aumento dello 0,9 per cento nel 2010. Le esportazioni accuseranno una forte caduta in termini reali nella media del 2009 (-14,2 per cento), ma la ripresa del commercio internazionale ne permetterà un discreto aumento nel 2010 (+2,1 per cento). Nel 2009 le importazioni, sempre in termini reali, diminuiranno meno delle esportazioni, anche per le misure introdotte di sostegno alla domanda. Nel corso del 2010, la lenta ripresa dei consumi ne limiterà la crescita, che non andrà oltre l'1,1 per cento. Si avrà così una lieve riduzione del disavanzo dei conti correnti in percentuale del Pil. Gli investimenti chiuderanno il 2009 con una caduta del 10,6 per cento e la loro ripresa tarderà a seguire quella del complesso dell'attività economica, tanto che si prospetta una loro lieve diminuzione anche nel 2010 (-1,0 per cento). I consumi privati si ridurranno dell'1,0 per cento al termine del 2009, per mantenersi poi sostanzialmente stabili nel corso del prossimo anno. La variazione dei prezzi al consumo dovrebbe mantenersi positiva in media d'anno nel 2009 e salire leggermente nel 2010, escludendo il

sulle operazioni di rifinanziamento marginale è stato mantenuto fisso al 3,00 per cento. La manovra intendeva riportare a 200 punti base il corridoio formato dai tassi di interesse sulle operazioni attivabili su iniziativa delle controparti, intorno al tasso applicato all'operazione di rifinanziamento principale. L'intervento aveva l'obiettivo di spingere le banche ad utilizzare le operazioni di rifinanziamento principali, rendendo relativamente più onerose quelle marginali e, soprattutto, di ampliare il credito disponibile al sistema economico rendendo meno remunerativi i depositi detenuti presso la banca centrale dalle banche, con l'intento di spingere alla riattivazione del mercato interbancario. Nella stessa logica si trova la ratio degli interventi annunciati il 5 marzo, per una riduzione di 50 punti base dei sopraccitati tre tassi di interesse a decorrere dall'11 marzo, e il 2 aprile, per un'ulteriore diminuzione dei tre tassi di 25 punti base a decorrere dall'8 aprile. Il 7 maggio la Bce ha annunciato un ulteriore intervento, con il quale a decorrere dal 13 maggio il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema è stato ridotto di 25 punti base, all'1,00 per cento e il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento marginale è stato ridotto di 50 punti base, all'1,75 per cento. In questa occasione, per ridurre ulteriormente il costo del finanziamento al sistema, senza giungere ad annullare la remunerazione dei depositi detenuti presso la banca centrale, la Bce ha accettato di ridurre a 150 punti base il corridoio formato dai tassi di interesse sulle operazioni attivabili su iniziativa delle controparti. La Bce ha comunque sempre chiaramente voluto escludere uno spostamento più marcato nella direzione di tassi di rifinanziamento prossimi allo zero.

Per sostenere la liquidità la Bce ha effettuato operazioni di rifinanziamento a un anno mediante asta a tasso fisso pari al tasso ufficiale e con aggiudicazione integrale degli importi domandati. La richiesta di fondi è stata pari a 442 miliardi a giugno e a 75 miliardi di euro a settembre. La Bce ha annunciato che l'operazione successiva sarà l'ultima a tasso fisso e con aggiudicazione integrale delle richieste. Successivamente agli interventi le condizioni di liquidità nel mercato monetario sono rimaste abbondanti, tanto da mantenere l'Eonia - over night - poco al di sopra del tasso sui depositi presso l'Eurosistema (pari allo 0,25 per cento). In giugno la Bce ha approvato un programma di acquisto di un massimo di 60 miliardi di obbligazioni garantite (covered bonds) emesse nell'area, una limitata misura di espansione quantitativa, se considerata rispetto ai notevoli piani messi in atto dalla Fed e dalla Banca d'Inghilterra.

Le condizioni del mercato interbancario sono progressivamente migliorate, per una minore percezione del rischio di controparte, ma non normalizzate. Il differenziale tra i tassi sui prestiti senza garanzia (Euribor) e quelli assistiti da garanzia (Eurepo) – una misura del premio per il rischio – è sceso ampiamente e risulta ben lontano dai picchi toccati all'apice della crisi, ma è ancora al di sopra dei livelli prevalenti prima del suo inizio, mentre i volumi risultano ancora ridotti.

Nel complesso le condizioni dei mercati finanziari e del credito sono migliorate, ma sono tutt'altro che ottimali. I costi di finanziamento per le società non finanziarie e per le famiglie si sono ridotti sensibilmente in termini assoluti dai massimi toccati lo scorso autunno, anche se non in termini reali. Le grandi società con rating primari hanno effettuato notevoli operazioni di finanziamento, ma le imprese minori e in difficoltà restano escluse dai canali finanziari. Inoltre i flussi del credito bancario a favore delle imprese non finanziarie e delle famiglie continuano a ridursi sensibilmente. Da un lato si è assistito ad una riduzione della domanda, ma questo fenomeno ha risentito e continua a risentire di notevoli fattori di offerta, in particolare derivanti dalle condizioni della combinazione rischio/liquidità delle banche.

Tenuto quindi conto della bassa inflazione, della restrizione delle condizioni del credito e del permanere del livello dell'attività ben al di sotto di quello precedente la crisi e più ancora del livello potenziale, l'attuale condizione di politica monetaria espansiva dovrebbe essere mantenuta ben oltre l'inizio del 2010. Ciò non contrasta con i ripetuti segnali con i quali la Bce ha comunicato di prepararsi all'uscita dagli interventi di emergenza. Questa dovrà essere graduale e condurre ad un incremento dei tassi di riferimento. Inoltre le prospettive di crescita a medio termine saranno migliori se si potrà definire un piano di consolidamento dei bilanci pubblici credibile, capace di consolidare la fiducia nella stabilità dell'eurosistema. Gli effetti indotti dalla crisi sui paesi dell'area dell'euro e il mutamento del quadro di riferimento e degli attori principali dell'economia impongono l'adozione di riforme strutturali in grado di rafforzare il mercato comune, aumentare la pressione competitiva nel sistema e la sua efficienza. In particolare si pone a livello di area dell'euro la questione dell'assenza di un'unica autorità di controllo sovranazionale e dell'esigenza del rafforzamento del ruolo di supervisore del sistema finanziario.

1.1.5. Altre aree e paesi

Brasile

Anche in Brasile la ripresa si è avviata nel corso del secondo trimestre, dopo due trimestri di recessione. L'attività è ripresa decisamente grazie ad un dinamico andamento dei consumi privati e ad

Tab. 1.1.2. La previsione economica dell'Ocse – economie emergenti.

| | Brasile | | | Sud Africa | | | Russia | | | India | | | China | | |
|-----------------------------|---------|------|------|------------|------|------|--------|------|------|-------|-------|------|-------|------|------|
| | 2008 | 2009 | 2010 | 2008 | 2009 | 2010 | 2008 | 2009 | 2010 | 2008 | 2009 | 2010 | 2008 | 2009 | 2010 |
| Pil (b,d) | 5,1 | 0,0 | 4,8 | 3,1 | -2,2 | 2,7 | 5,6 | -8,7 | 4,9 | 6,1 | 6,1 | 7,3 | 9,0 | 8,3 | 10,2 |
| Saldo di c/c in % Pil (d,e) | -1,8 | -1,4 | -1,9 | -7,4 | -4,9 | -5,7 | 6,0 | 3,6 | 4,1 | -2,5 | -1,9 | -2,0 | 9,8 | 6,4 | 5,4 |
| Inflazione (p. cons.) (b) | 5,9 | 4,2 | 4,4 | 11,0 | 7,3 | 6,1 | 14,1 | 11,7 | 6,9 | 9,1 | 7,8 | 7,1 | 5,9 | -1,1 | 0,1 |
| Indebit. pubblico % Pil | -2,0 | -3,5 | -1,7 | -1,0 | -7,3 | -5,3 | 4,8 | -6,7 | -6,0 | -8,8 | -10,1 | -9,0 | 1,1 | -1,8 | -0,9 |

Note alla tabella Ocse precedente.

Fonte: Oecd, Economic Outlook, 19th November 2009.

una continua e rapida ripresa della produzione industriale, che si era ridotta nei mesi precedenti. In numerosi settori manifatturieri l'attività ha ricondotto il grado di utilizzo della capacità produttiva a livelli prossimi a quelli antecedenti la crisi. Gli effetti negativi della crisi si rilevano tuttora in una mancata ripresa degli investimenti, che seguiranno in una fase successiva del ciclo. Ci si attende che la domanda interna cresca fortemente nella fase finale dell'anno e per tutto il prossimo, sostenuta da un insieme di politiche ancora ampiamente espansive. Ciò, nonostante sia terminata a settembre la fase di politica monetaria espansiva, che aveva condotto ad una riduzione del tasso di interesse di riferimento di 500 punti base in 12 mesi. La politica fiscale è ancora espansiva e il bilancio continua ad indebolirsi, per effetto di fattori ciclici, per la spinta all'aumento delle spese di funzionamento dell'amministrazione e degli interventi messi in atto appositamente per fronteggiare la crisi. Saranno quindi necessari interventi di riequilibrio nel corso del 2010. Nel complesso il prodotto interno lordo dovrebbe non dovrebbe fare segnare alcuna riduzione quest'anno e ritornare a crescere nel 2010 (+4,8 per cento) a valori prossimi a quelli ante crisi.

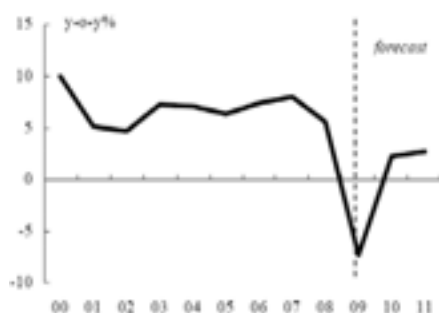
Sud Africa

La recessione mondiale ha colpito l'economia del Sud Africa e il prodotto interno lordo si ridurrà del 2,2 per cento nel 2009. L'attività dovrebbe però riprendersi nel corso del quarto trimestre e accelerare nel corso del 2010, nonostante i numerosi problemi strutturali che il paese deve affrontare, tra cui la problematicità della fornitura di energia elettrica. L'inflazione dovrebbe rientrare entro il livello obiettivo tenuto conto del basso tasso di attività rispetto al potenziale e dell'effetto deflazionistico indotto dalla rivalutazione registrata nei mesi scorsi dal rand. La recessione ha ridotto il deficit di conto corrente per l'anno in corso, ma la ripresa dovrebbe ridare fiato ad una crescita delle importazioni superiore a quella delle esportazioni. La ripresa è ancora agli inizi e dovrebbe essere sostenuta da interventi di spesa pubblica, anche per il prossimo anno, ma il paese ha la necessità di mantenere un equilibrio di medio termine che renda sostenibile il debito, aspetto per lungo tempo assicurato del precedente responsabile delle finanze, Trevor Manuel. Questo richiederà sostanziali restrizioni alla spesa nella fase positiva del ciclo che si apre e, tenuto conto delle necessità del paese, di un opportuno aumento dell'efficienza della spesa pubblica.

Russia

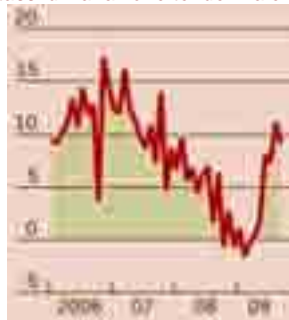
In Russia il prodotto interno lordo si è ampiamente ridotto a seguito della crisi mondiale, che ha prodotto una profonda recessione nel paese. La banca centrale ha ritenuto di dovere intervenire con una riduzione del tasso di interesse anche alla fine di novembre, facendolo scendere di 50 punti base al 9 per cento. Si tratta della nona riduzione consecutiva da aprile. Il 2009 si chiuderà comunque con una caduta del Pil dell'8,7 per cento. Dopo una iniziale forte ripresa nella seconda parte di quest'anno, determinata dalle politiche di sostegno adottate e dal miglioramento del quadro congiunturale internazionale, il ritmo di crescita dell'attività economica dovrebbe riportarsi verso il potenziale con un incremento nel 2010 del 4,9 per cento. L'inflazione dovrebbe continuare a scendere nonostante l'avvio della ripresa anche nel corso del 2010. Il saldo positivo di conto corrente si è ridotto nel 2009 per effetto della minore domanda mondiale di energia, ma dovrebbe aumentare di nuovo nel 2010, anche a seguito del miglioramento delle ragioni di scambio, prima che la ripresa della domanda di importazioni determini una sua nuova diminuzione. Il saldo positivo derivante dal commercio e l'afflusso netto di capitali dall'estero dovrebbero permettere di ricostituire le riserve internazionali, che erano state ridotte di un terzo impiegandole in difesa del rublo tra l'estate dello scorso anno e l'inizio del 2009. Tenuto conto della forte recessione passata e del livello di inflazione contenuto, gli stimoli di politica fiscale introdotti non dovrebbero essere rimossi rapidamente e continuare a essere impiegati per mitigare gli effetti di forti oscillazioni della domanda.

Fig. 1.1.15. Russia, tasso di crescita del prodotto interno lordo, anno su anno.



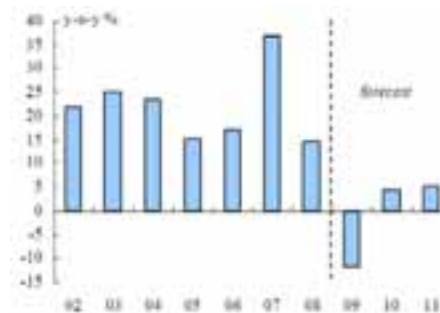
Fonte: Thomson Reuters Datastream.

Fig. 1.1.16. India, produzione dell'industria manifatturiera, tassi di variazione tendenziale.



Fonte: Thomson Reuters, in Financiai Times.

Fig. 1.1.17. Cina, crescita del volume delle esportazioni, anno su anno.



Fonte: Thomson Reuters Datastream.

India

L'economia dell'India ha superato positivamente i rovesci della crisi mondiale. Dopo un rapido e profondo rallentamento nella seconda parte del 2008, anno che si è chiuso con un incremento del Pil del 6,1 per cento, la crescita del prodotto interno lordo si è riavviata già nel corso della prima metà del 2009 e si è progressivamente rafforzata, tanto che nel secondo trimestre ha registrato un incremento del 7,9 per cento in ragione d'anno. Pare addirittura timida la previsione di una crescita del 6,1 per cento nella media del 2009, se non per il notevole peso dell'agricoltura che ha risentito di una modesta stagione delle piogge monsoniche. La crescita dovrebbe superare il 7 per cento nel 2010 e proseguire a tassi sostenuti. La ripresa ha stimolato il processo di crescita dei prezzi e l'inflazione dovrebbe rimanere elevata nei prossimi anni, un handicap grave per un paese che deve cercare di mantenere un livello minimo di consumo adeguato per una massa enorme di popolazione rurale povera. La ripresa dell'inflazione imporrà quindi un pronto ritiro delle politiche di stimolo monetario e fiscale adottate per contrastare gli effetti della recessione nei paesi avanzati. La banca centrale dell'India, dopo avere abbassato sei volte il tasso Repo da ottobre 2008 e introdotto altre misure straordinarie per attenuare l'impatto della crisi finanziaria, ha richiesto un aumento del coefficiente di riserva delle banche per drenare la liquidità presente sul mercato e restringere l'espansione del credito. Nell'ottica di un processo di ricomposizione delle riserve internazionali che ha interessato numerosi paesi a fronte di un paventato ridimensionamento del ruolo del dollaro, la banca centrale indiana ha acquistato 200 tonnellate di oro dal Fmi. Si tratta di un importo limitato, ma di un'operazione significativa. La riduzione dell'ampio deficit fiscale costituirà un problema di particolarmente difficile soluzione data la sua ampiezza e la tipologia delle spese (in particolare il costo dei dipendenti della pubblica amministrazione) che ne hanno determinato l'ampliamento.

Cina

In Cina la crescita economica si è riavviata con forza nel secondo trimestre dell'anno, grazie all'eccezionale ampiezza degli stimoli fiscali e monetari adottati. Ci si attende che l'economia cinese cresca più dell'8 per cento nel 2009 e ancor più nel 2010, andando al di là del 10 per cento. I provvedimenti di stimolo hanno determinato un forte incremento della domanda, anche se più degli investimenti che dei consumi, tanto che per l'anno in corso la riduzione delle importazioni risulterà pari alla metà di quella delle esportazioni e la crescita di queste ultime risulterà inferiore a quella delle prime nel 2010. L'attivo di conto corrente si ridurrà di un terzo quest'anno e scenderà ulteriormente l'anno prossimo. Il governo cinese ha posto particolare attenzione all'evoluzione del proprio commercio estero tanto che dall'estate del 2008 ha interrotto il graduale processo di rivalutazione dello yuan rispetto al dollaro e ha ripreso a gestire una politica di cambio fisso con il dollaro. Ciò ha determinato una sostanziale svalutazione della valuta cinese rispetto a quasi tutte le altre, certamente rispetto all'euro, in particolare rispetto alle valute dei paesi esportatori di commodities, ma soprattutto nei confronti di quelle degli altri paesi grandi esportatori dell'Asia, con cui la Cina compete sui mercati dei paesi sviluppati. L'andamento dei prezzi farà registrare un decremento di quelli al consumo nel corso del 2009 e l'anno prossimo l'inflazione non dovrebbe costituire un problema. La politica di stimolo fiscale adottata non ha messo in questione l'equilibrio della finanza pubblica, l'indebitamento resta limitato e tenderà a ridursi. Inoltre, partendo da una posizione di surplus di bilancio e di attivo netto pubblico, il governo è nelle condizioni di sostenere a lungo un'eventuale ampia spesa in disavanzo. La composizione della spesa pubblica e quindi la tipologia dello stimolo fornito dovrebbero essere riorientate per favorire la crescita dei

consumi, sostenendo i servizi sociali, in particolare l'educazione, la sanità e le pensioni, e riducendo l'eccessivo peso sul Pil degli investimenti pubblici e privati. Un quadro ben diverso emerge se si considera la crescita del credito, attraverso la quale è passata ampia parte della politica di stimolo del governo cinese, che ha sostanzialmente impartito l'ordine alle banche di proprietà statale, che hanno un peso enorme, di allargare i cordoni e finanziare gli investimenti pubblici e delle imprese di proprietà statale. Ne è risultata una vera e propria esplosione dei nuovi finanziamenti concessi. Da un lato la spesa in infrastrutture può apparire comunque giustificabile. Dall'altro sono molto diffuse ipotesi non chiaramente infondate, relative all'esistenza di un notevole eccesso di capacità e alla destinazione della nuova espansione del credito alla creazione di nuova capacità produttiva o al sostegno di una possibile bolla immobiliare. Appaiono allora preoccupanti i richiami al pericolo che l'espansione del credito finisca per generare, tra l'altro, una notevole accumulazione di crediti di pessima qualità nei bilanci delle principali banche cinesi.

1.2. Scenario economico nazionale

1.2.1. I conti economici nazionali

Prodotto interno lordo

La fase di recessione dell'economia italiana, in atto dal secondo trimestre 2008, è andata fortemente accentuandosi, con un netto peggioramento dell'andamento congiunturale, nel corso del primo e secondo trimestre del 2009. Il terzo trimestre dell'anno ha però fatto registrare un incremento congiunturale del prodotto interno lordo dello 0,6 per cento che ha interrotto la serie negativa durata cinque trimestri. Nei primi nove mesi dell'anno, il prodotto interno lordo italiano ha subito comunque un taglio del 5,5 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente. Al contrario di quanto avvenuto lo scorso anno gli enti internazionali e gli istituti di ricerca che elaborano previsioni hanno recentemente rivisto in senso positivo le stime economiche nel corso degli ultimi mesi, seguendo l'emergere nei dati congiunturali progressivamente disponibili di una ripresa dell'attività economica anche nei paesi sviluppati, che appare comunque debole e incerta. Le più recenti previsioni riguardanti l'Italia, elaborate tra ottobre e novembre, hanno risentito del miglioramento del quadro dell'economia internazionale, nonostante il permanere di un elevato livello di incertezza. Le attese relative alla variazione del Pil reale per il 2009 sono orientate verso una riduzione compresa tra il 4,7 e il 4,9 per cento. Il più recente miglioramento congiunturale ha fornito sostegno all'ipotesi di una ripresa che possa andare oltre il contributo fornito da un positivo ciclo delle scorte e che nel 2010 riesca a portare ad una crescita del Pil compresa tra lo 0,5 e l'1,1 per cento. Nella Relazione previsionale e programmatica di settembre, le indicazioni fornite dal Governo appaiono ancora allineate con le più recenti previsioni, avendo prospettato una riduzione del Pil del 4,8 per cento nel 2009 e una sua successiva crescita dello 0,7 per cento nel 2010.

Commercio estero

La pesante flessione del commercio internazionale si è riflessa anche nei dati dei conti economici trimestrali, a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, secondo i quali, nei primi sei mesi del 2009 le importazioni sono scese del 17,5 per cento in termini reali, mentre la riduzione delle esportazioni è risultata più ampia pari a -22,9 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2008. Si è determinato quindi un sensibile peggioramento del saldo riferito ai primi sei mesi. Effettuando l'analisi a valori correnti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, risulta che le importazioni si sono ridotte del 21,0 per cento, mentre la discesa delle esportazioni appare leggermente superiore, pari a -22,0 per cento. Ciò nonostante la diversa dinamica dei prezzi, di forte deflazione per il complesso delle

Tab. 1.2.1. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2009.

| | Governo set-09 | Fmi set-09 | Isae ott-09 | Prometeia ott-09 | Ref.Irs ott-09 | Ue Com. nov-09 | Ocse nov-09 |
|-------------------------------|-------------------|---------------|----------------|---------------------|-------------------|-------------------|----------------|
| Prodotto interno lordo | -4,8 | -5,1 | -4,7 | -4,9 | -4,8 | -4,7 | -4,8 |
| Importazioni | -16,1 | n.d. | -15,3 | -15,4 | -15,2 | -15,7 | -15,8 |
| Esportazioni | -19,9 | n.d. | -20,2 | -19,8 | -18,6 | -20,2 | -20,3 |
| Domanda interna | n.d. | -4,3 | n.d. | -3,6 | -3,6 | 0,0 | -3,6 |
| Consumi delle famiglie | -1,7 | -1,7 | -1,7 | -1,8 | -1,8 | -1,5 | -1,9 |
| Consumi collettivi | 0,5 | 2,0 | 1,3 | 1,1 | 0,9 | 1,2 | 1,7 |
| Investimenti fissi lordi | -11,7 | -13,3 | -12,1 | -12,4 | -12,9 | -12,2 | -12,6 |
| - macc. attrezz. mezzi trasp. | -17,2 | n.d. | -18,0 | -18,5 | -18,4 | -19,87 [6] | -19,0 |
| - costruzioni | -6,1 | n.d. | -6,7 | -7,0 | -7,1 | -6,8 | -6,7 |
| Occupazione [a] | -2,5 | -1,7 | -2,7 | -2,4 | -2,7 | -2,6 | n.d. |
| Disoccupazione [b] | 8,5 | 9,1 | 7,6 | 7,5 | n.d. | 7,8 | 7,6 |
| Prezzi al consumo | 0,1 [2] | 0,7 | 0,8 | 0,8 | 0,8 | 0,8 [1] | 0,7 |
| Saldo c. cor. Bil Pag [c] | -2,8 | -2,5 | n.d. [4] | -3,0 | -2,9 | -2,4 | -2,7 |
| Avanzo primario [c] | -0,5 | n.d. | -0,6 | -0,4 | -0,6 | -0,5 | n.d. |
| Indebitamento A. P. [c] | 5,3 | 5,6 | 5,3 | 5,3 | 5,6 | 5,3 | 5,5 |
| Debito A. Pubblica [c] | 115,1 | 115,8 | 114,8 | 115,8 | 115,5 | 114,6 | n.d. |

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

importazioni a fronte di un lieve incremento del deflatore delle esportazioni. Il saldo estero negativo si è rapidamente ampliato passando da -748 milioni di euro dei primi sei mesi del 2008, a -2.878 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno in corso.

I dati doganali grezzi, in valore, riferiti solo alle merci, mostrano a partire dal novembre dello scorso anno i pesanti effetti del crollo del commercio mondiale dovuto alla crisi finanziaria internazionale. Nei primi nove mesi del 2009 le esportazioni complessive hanno segnato, rispetto allo stesso periodo del 2008, una diminuzione del 23,1 per cento e le importazioni del 24,9 per cento. Il saldo è stato negativo per 2.332 milioni di euro, con una netta riduzione rispetto al passivo di 9.884 milioni di euro rilevato nello stesso periodo del 2008. Nello stesso periodo, ma con riferimento al commercio con la sola Unione Europea, le esportazioni sono diminuite del 25,5 per cento e le importazioni del 21,6 per cento. Il saldo è risultato positivo per 1.345 milioni di euro, in forte diminuzione rispetto all'attivo di 9.876 milioni di euro registrato nel corrispondente periodo del 2008. Il commercio con i paesi extra Ue27, ha visto diminuire le esportazioni del 19,7 per cento e le importazioni del 28,8 per cento. Il rallentamento economico globale ha frenato le esportazioni, ma ha determinato una sostanziale diminuzione del valore della componente riferita alle materie prime e in particolare ai prodotti energetici delle importazioni, sia per effetto della riduzione dei prezzi, sia per la diminuzione della domanda derivante dal forte calo dell'attività economica in Italia. Il saldo del commercio con i paesi extra Ue27 è stato negativo per 3.680 milioni di euro, risultando notevolmente inferiore al disavanzo di 19.759 milioni di euro registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. In particolare, da gennaio a settembre 2009, la dinamica del commercio globale dei soli prodotti delle attività manifatturiere è stata sostanzialmente in linea con quella del complesso del commercio. La riduzione delle esportazioni (-23,1 per cento) è risultata lievemente superiore a quella delle importazioni (-22,7 per cento). Il saldo positivo per l'Italia si è ridotto a 36.259 milioni di euro.

Il miglioramento congiunturale a livello internazionale e interno avvenuto nel corso del terzo trimestre si è riflesso nelle indicazioni delle più recenti previsioni, formulate tra ottobre e novembre, per le quali l'evoluzione del commercio estero nel 2009 dovrebbe subire una pesante caduta, che sarà però inferiore a quanto riferito ai primi sei mesi dell'anno. Con riferimento ai beni e servizi ci si attendono riduzioni reali comprese tra il 20,3 e il 18,6 per cento per le esportazioni e tra il 15,8 e 15,2 per cento per le importazioni. Nel 2010 il consolidamento atteso della ripresa dell'attività a livello mondiale dovrebbe determinare incrementi delle esportazioni compresi tra l'1,4 e il 3,5 per cento, mentre la più lenta ripresa nazionale dovrebbe condurre a un aumento delle importazioni leggermente inferiore, tale da risultare tra l'1,0 e il 2,8 per cento. Le attese indicate a settembre dal Governo sono di una forte riduzione delle esportazioni (-19,9 per cento), sensibilmente superiore alla diminuzione delle importazioni (-16,1 per cento) per il 2009, variazioni seguite da una moderata inversione di tendenza prospettata per il prossimo anno, che dovrebbe portare ad un incremento delle esportazioni dell'1,2 per cento, leggermente superiore all'aumento dello 0,9 per cento delle importazioni di beni e servizi. Per le sole merci, a prezzi costanti, secondo Prometeia, le esportazioni dovrebbero diminuire del 20,1 per cento nel 2009, di contro ad una riduzione del 15,6 per cento delle importazioni. Per l'istituto bolognese la tendenza dovrebbe invertirsi nel 2010 e la ripresa del commercio internazionale determinerebbe una crescita delle vendite all'estero (3,2 per cento) più ampia dell'aumento degli acquisti dall'estero (2,7 per cento), questi ultimi ancora frenati dalla più lenta ripresa della domanda nel nostro paese.

Tab. 1.2.2. Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione. 2010.

| | Governo set-09 | Fmi set-09 | Isae ott-09 | Prometeia ott-09 | Ref. Irs ott-09 | Ue Com. nov-09 | Ocse nov-09 |
|-------------------------------|-------------------|---------------|----------------|---------------------|--------------------|-------------------|----------------|
| Prodotto interno lordo | 0,7 | 0,2 | 0,6 | 0,5 | 0,7 | 0,7 | 1,1 |
| Importazioni | 0,9 | n.d. | 1,5 | 2,8 | 1,5 | 2,0 | 1,0 |
| Esportazioni | 1,2 | n.d. | 1,7 | 3,5 | 2,1 | 1,6 | 1,4 |
| Domanda interna | n.d. | 0,2 | n.d. | 0,4 | 0,3 | n.d. | 1,0 |
| Consumi delle famiglie | 0,5 | 0,7 | 0,6 | 0,3 | 0,4 | 0,8 | 0,7 |
| Consumi collettivi | 0,4 | 1,3 | 0,3 | 0,3 | 0,9 | 0,4 | 0,7 |
| Investimenti fissi lordi | 1,7 | -1,3 | 0,7 | 0,2 | -0,5 | 0,1 | 0,6 |
| - macc. attrezz. mezzi trasp. | 2,5 | n.d. | 2,4 | 1,8 | 1,8 | 0,9 [6] | 0,8 |
| - costruzioni | 1,0 | n.d. | -0,7 | -1,1 | -2,6 | -0,6 | 0,4 |
| Occupazione [a] | -0,1 | -1,2 | -0,6 | -0,4 | -1,1 | -0,4 | n.d. |
| Disoccupazione [b] | 8,8 | 10,5 | 8,6 | 8,7 | n.d. | 8,7 | 8,5 |
| Prezzi al consumo | 1,5 [2] | 0,9 | 1,7 | 1,4 | 1,4 | 1,8 [1] | 0,9 |
| Saldo c. cor. Bil Pag [c] | -2,5 | -2,3 | n.d. [4] | -3,3 | -2,8 | -2,4 | -2,3 |
| Avanzo primario [c] | 0,0 | n.d. | -0,2 | -0,7 | -0,4 | -0,6 | n.d. |
| Indebitamento A. P. [c] | 5,0 | 5,6 | 5,1 | 5,7 | 5,5 | 5,3 | 5,4 |
| Debito A. Pubblica [c] | 117,3 | 120,1 | 117,3 | 119,8 | 119,0 | 116,7 | n.d. |

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

Investimenti

Secondo i dati dei conti economici trimestrali gli investimenti hanno fatto registrare una caduta del 14,2 per cento nel periodo da gennaio a giugno di quest'anno sullo stesso periodo del 2008. Gli investimenti in macchinari e attrezzature hanno subito una forte riduzione (-18,7 per cento), ma hanno risentito della straordinaria congiuntura negativa soprattutto quelli destinati all'acquisto di mezzi di trasporto (-28,9 per cento), mentre è risultata più limitata la riduzione della spesa per investimenti in costruzioni (-8,1 per cento). Le simulazioni più recenti (ottobre - novembre) confermano, per il 2009, la forte riduzione degli investimenti fissi lordi in termini reali, attesa su valori compresi tra -12,9 e -12,1 per cento, determinata dalla pesante caduta che ci si attende per gli investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto (tra -19,8 e -18,0 per cento) e dalla flessione di quelli in costruzioni, compresa tra -7,1 e -6,7 per cento. L'uscita dalla crisi attesa per il 2010 si farà attendere per quanto riguarda gli investimenti, che per crescere nuovamente avranno bisogno di una conferma della sostenibilità della ripresa, in particolare nel settore delle costruzioni. Gli investimenti fissi lordi in termini reali oscilleranno con variazioni comprese tra -0,5 e +0,7 per cento, sostenuti da una buona intonazione degli acquisti di macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, attesi in aumento tra lo 0,8 e il 2,4 per cento, e appesantiti dall'incertezza attorno agli investimenti in costruzioni, che dovrebbero avere variazioni ricomprese tra -2,4 e +0,4 per cento. Le attese del Governo manifestate a settembre per la variazione degli investimenti fissi lordi reali per l'anno in corso sono risultate allineate con le stime successivamente pubblicate dagli enti di ricerca, con l'indicazione di una caduta complessiva dell'11,7 per cento. Le stime del Governo per il 2010 paiono invece più ottimistiche riguardo alla crescita degli investimenti, attesa all'1,7 nel complesso, grazie ad una favorevole stima degli investimenti in costruzioni.

Il sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi condotto da Banca d'Italia tra il 22 settembre e il 14 ottobre, in merito agli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari, con almeno 20 addetti, rileva che la maggioranza delle imprese (59,2 per cento) stima di effettuare una spesa nominale per investimenti fissi in linea con quella, già però modesta, pianificata alla fine dello scorso anno. La situazione appare più difficile nell'industria, ove questa percentuale non va oltre il 55,1 per cento, e migliore nel settore dei servizi (64,0 per cento). Le aziende che prevedono investimenti superiori ai piani sono solo il 10,8 per cento, 10,3 per cento nell'industria e 11,3 per cento nei servizi. La spesa per investimenti risulterà, invece, inferiore a quella programmata per il 30,0 per cento delle imprese. Ancora una volta, questa quota è più elevata per le aziende dell'industria (34,6 per cento), in particolare per quelle con 200 o più addetti, mentre appare meno negativo l'andamento nei servizi, ove investirà meno del programmato il 24,7 per cento delle imprese. Le principali ragioni a cui vengono ricondotti i minori investimenti sono, nell'ordine, le variazioni della domanda, i fattori finanziari e l'incremento del grado di incertezza. Con riferimento alle prospettive per il 2010, il 19,2 per cento delle imprese prevede un aumento della propria accumulazione, il 25,0 un calo. Si conferma la maggiore pesantezza della condizione dell'industria rispetto a quella dei servizi, nella prima il 27,7 per cento delle imprese programma di ridurre la spesa per investimenti rispetto al 2009 rispetto al 19,6 per cento che ritiene di aumentarla, mentre nei secondi queste due percentuali risultano rispettivamente pari al 21,8 e al 18,7 per cento.

Consumi delle famiglie

Nonostante la lenta evoluzione dell'aggregato, anche i consumi delle famiglie hanno avuto un marcato andamento negativo nella prima metà dell'anno. Sulla base dei dati dei conti economici trimestrali, a valori concatenati, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, i consumi delle famiglie hanno subito una diminuzione del 2,3 per cento sullo stesso periodo del 2008. Secondo le più recenti previsioni, la ripresa avviata nel terzo trimestre dell'anno dovrebbe permettere un miglioramento dell'andamento della spesa per consumi delle famiglie nella media del 2009, che dovrebbe comunque subire una flessione compresa tra l'1,9 e l'1,5 per cento. A fronte dell'incertezza, della debole condizione del mercato del lavoro e, in particolare, della crescente disoccupazione, non ci si aspetta certo che la moderata ripresa indicata per il 2010 veda una pronta crescita dei consumi, che resterà al di sotto del punto percentuale, compresa tra lo 0,3 e lo 0,8 per cento. Nonostante i provvedimenti a sostegno dei consumi, anche se prevalentemente diretti a favore di alcuni settori industriali, di cui ci si attende la reiterazione in qualche forma, il Governo, a settembre, ha prospettato una riduzione dei consumi dell'1,7 per cento per quest'anno e un incremento di solo lo 0,5 per cento per il 2010.

L'indice Isae del clima di fiducia dei consumatori ha toccato un minimo a marzo di quest'anno, ritornando sui livelli di dicembre ed agosto dello scorso anno, appena al di sopra del dato di luglio 2008 che costituisce un minimo dell'indice dal novembre 1993. Da allora si è avviata una fase di forte ripresa che ha portato ad agosto la fiducia dei consumatori alle quote toccate tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007, livello al quale si è mantenuta tra oscillazioni limitate, senza dare segni di un ulteriore sostanziale

Fig. 1.2.1. *Clima di fiducia dei consumatori, indice destagionalizzato, base 1980=100.*



Fonte: Isee, Inchiesta mensile presso i consumatori.

miglioramento (Fig. 1.2.1). Restano lontani i livelli del periodo 1998-2002. La media dell'indice, nei primi undici mesi del 2009, si è comunque collocata a quota 107,2 un livello ampiamente superiore rispetto al valore di 100,7 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Il sottoindice relativo al quadro economico generale del paese è nettamente migliorato rispetto allo scorso anno, avendo invertito da marzo la tendenza negativa precedente. Anche l'indice relativo alla situazione personale ha mostrato un miglioramento rispetto al 2008, proseguendo la tendenza positiva avviata dalla metà dello scorso anno.

1.2.2. I prezzi

Prezzi delle materie prime

La tensione sui prezzi delle materie prime si è mantenuta elevatissima sino a luglio 2008, poi la tendenza si è invertita e con l'aggravarsi della crisi economica internazionale si è avviata una rapidissima discesa delle quotazioni, che hanno toccato i minimi a dicembre 2008, con una riduzione dell'indice in dollari del 62,2 per cento tra luglio e dicembre. Da livelli minimi, si è avviata una ripresa dei prezzi delle materie prime che è poi proseguita ininterrotta da gennaio a tutto novembre dell'anno in corso, riportando le quotazioni su livelli elevati, anche se nel complesso inferiori ai record dello scorso anno, ma che per alcuni prodotti agricoli rappresentano record pluriennali. Questi andamenti testimoniano dell'elevata tensione che permarrà sui mercati delle materie prime, in particolare con la ripresa della crescita mondiale. L'indice generale Confindustria in dollari, ponderato con le quote del commercio mondiale, ha rilevato una riduzione del 44,7 per cento nella media dei primi otto mesi del 2009, sullo stesso periodo del 2008, ma nel corso dell'anno l'aumento dell'indice tra gennaio e agosto è stato del 50,3 per cento. Tra gennaio 2002 e agosto 2009 l'incremento dell'indice è comunque stato pari al 201,8 per cento. Anche l'indice generale Confindustria in euro, ponderato con le quote del commercio italiano, se nella media dei primi otto mesi dell'anno ha visto un decremento del 37,6 per cento sull'analogo periodo dello scorso anno, ha però a messo a segno un aumento del 40,5 per cento tra gennaio e agosto. In questo caso, rispetto a gennaio 2002 l'incremento dell'indice è stato pari all'80,9 per cento. Ciò conferma l'importante ruolo svolto da un euro forte nel contenere l'onere e la dinamica di questi fattori di costo a vantaggio dell'industria nazionale.

Prezzi alla produzione

Nei primi nove mesi del 2009, grazie alla diminuzione tendenziale dei prezzi di energia e materie prime e a causa della pressione esercitata dalla riduzione della domanda, la dinamica dell'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali (Istat) ha segnato un decremento del 5,2 per cento. Le variazioni tendenziali mensili dell'indice hanno assunto un segno negativo a partire dal dicembre dello scorso anno e un'ampiezza sensibile da giugno sino a settembre. Sempre nei primi nove mesi dell'anno, l'indice relativo ai prezzi dei prodotti venduti sul mercato interno ha registrato una diminuzione tendenziale del 6,0 per cento, mentre per i beni venduti sul mercato estero l'indice è diminuito del 2,8 per cento in termini tendenziali. Nello stesso periodo, l'indice dei soli prodotti trasformati e manufatti ha registrato una diminuzione, pari al 5,6 per cento. In particolare si segnalano le riduzioni fatte segnare dai prodotti petroliferi raffinati (-30,8 per cento), dalla metallurgia e prodotti in metallo (-8,9 per cento) dai prodotti chimici (-3,4 per cento) e dai prodotti alimentari, bevande e tabacco. Secondo le previsioni di ottobre di Prometeia, la dinamica dell'indice generale dei prezzi alla produzione, pari al 5,8 per cento nel 2008, sarà ovviamente negativa nel 2009, -5,2 per cento, ma invertirà nuovamente il segno nel 2010, anche se non andrà oltre un incremento dell'1,7 per cento. La variazione dell'indice dei prezzi dei soli manufatti non alimentari, dopo l'incremento minimo dell'1,5 per cento dello scorso anno, dovrebbe risultare in lieve riduzione quest'anno, -1,6 per cento, per poi fare comparire un lieve segno positivo l'anno prossimo, +0,4 per cento.

Prezzi al consumo

A fine 2008, l'andamento dei prezzi al consumo, compresi i tabacchi, aveva fatto segnare un aumento del 3,3 per cento per l'indice generale per l'intera collettività nazionale (NIC), del 3,4 per cento per l'indice

generale per le famiglie di operai e impiegati (FOI) e del 3,5 per cento per l'indice generale armonizzato Ue (IPCA). La dinamica dei prezzi ha messo in luce un rallentamento già da settembre 2008 che è proseguito durante tutti i primi dieci mesi del 2009. Il pericolo costituito dall'instaurarsi di una fase di deflazione non è più al centro dell'attenzione della Banca centrale europea, che comincia a considerare i tempi per attuare una manovra di uscita dall'attuale fase di politica monetaria espansiva, in termini di tassi, ma soprattutto di offerta di moneta. Nei primi dieci mesi del 2009, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, le variazioni degli indici, compresi i tabacchi, è risultata comunque positiva ed è stata pari allo 0,8 per cento sia per l'indice riferito alla collettività nazionale, sia per quello riferito alle famiglie di operai e impiegati. Nello stesso periodo l'indice armonizzato Ue ha fatto segnare un aumento dello 0,7 per cento. Secondo il Governo, l'inflazione media annua, misurata dal deflatore dei consumi, dovrebbe risultare sostanzialmente nulla (+0,1 per cento) nel 2009, per risalire nel 2010 a seguito della ripresa e della crescita dei prezzi internazionali delle materie prime. L'orizzonte delle previsioni più recenti non è sostanzialmente difforme, ma segnala una tenuta dell'inflazione anche a fronte della crisi dell'anno in corso. Nella media del 2009, la crescita dei prezzi al consumo dovrebbe essere compresa tra lo 0,7 e lo 0,8 per cento. La cauta ripresa mondiale prevista per il 2010 non dovrebbe risvegliare rilevanti pressioni inflazionistiche e la dinamica dei prezzi resterà contenuta in una fascia compresa tra lo 0,9 e l'1,8 per cento.

1.2.3. La finanza pubblica

Nella Relazione previsionale e programmatica di settembre il Governo ha fornito le usuali indicazioni per le principali voci di finanza pubblica, facendo riferimento alla prospettiva di una riduzione del prodotto interno lordo del 4,8 per cento nel 2009, seguita da una lenta ripresa nel 2010 (+0,7 per cento). Le entrate finali dovrebbero scendere dell'1,4 per cento nel 2009, per poi aumentare dell'1,0 per cento nel 2010. Tale andamento risulterebbe determinato da una riduzione delle entrate tributarie del 2,9 per cento nel 2009, per le quali è prevista una ripresa in linea con il Pil nel 2010 (+0,7 per cento). A sua volta l'andamento delle entrate tributarie appare determinato soprattutto da quello delle imposte indirette. Queste ultime farebbero registrare una caduta del 4,5 per cento nell'anno in corso e un incremento dell'1,9 per cento nel 2010. I contributi sociali non dovrebbero fare segnare più di una lieve flessione nell'anno in corso (-0,4 per cento) e poi aumentare di ben il 2,0 per cento nel 2010. Sulla base di questa ipotesi il governo ha prospettato un lieve aumento della pressione fiscale nel 2009 al 43,0 per cento del Pil, dal 42,8 per cento dello scorso anno, cui farà seguito una leggera diminuzione nel 2010, al 42,5 per cento. Andamento opposto a quello delle entrate dovrebbero avere le spese totali finali al netto degli interessi che salirebbero nel 2009 del 5,0 per cento e dovrebbero mantenersi stabili nel 2010 (+0,1 per cento). Le spese correnti al netto degli interessi risulterebbero in aumento sia nell'anno in corso (+3,8 per cento) sia, ma in minore misura, l'anno prossimo (+1,3 per cento). Le spese in conto capitale, che sono tipicamente molto più variabili, anche perché molto meno rilevanti, dovrebbero fare registrare un netto incremento (+17,6 per cento) al termine del 2009, seguito però da un'altrettanto decisa riduzione nel 2010 (-11,4 per cento). Il saldo primario si ridurrà notevolmente e invertirà il segno, passando dal +2,4 dello scorso anno a -0,5 per cento del Pil nel 2009, determinando un disavanzo pari a 6.933 milioni di euro, con un peggioramento in termini assoluti di 44.845 milioni di euro. La spesa per interessi dovrebbe diminuire lievemente in assoluto e in percentuale del Pil nel 2009, passando dal 5,1 per cento del 2008 al 4,8 per cento, per risalire nuovamente nel 2010 al 4,9 per cento. L'indebitamento netto dovrebbe quindi fare registrare un sostanziale incremento, salendo dal 2,7 per cento del Pil del 2008, al 5,3 per cento nel 2009, per poi ridursi solo lievemente al 5,0 per cento nel 2010. Anche per effetto della recessione, l'incidenza del debito pubblico sul Pil registrerà una notevole impennata, passando dal 105,7 per cento del 2008, al 115,1 nel 2009, per salire ulteriormente nel 2010 al 117,3 per cento. Questo quadro preoccupante, che ha determinato l'apertura di una procedura di infrazione per violazione del patto di stabilità anche nei confronti dell'Italia, risente comunque in ampia misura della sottostante ipotesi relativa ad una ripresa della crescita nel 2010, la cui solidità appare non molto affidabile. Inoltre l'elevato debito pubblico espone a gravi rischi nel caso di un innalzamento dei tassi d'interesse a livello europeo non accompagnato da un'adeguata ripresa dell'attività economica a livello nazionale, che potrebbe determinare una crescita della spesa per interessi destabilizzante per il rapporto tra debito e Pil.

Le recenti previsioni relative alla finanza pubblica sono concordi nel prospettare un'evoluzione verso un quadro di potenziale destabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e Pil. Questo rapporto costituisce non solo un enorme vincolo per l'operare della politica economica del Governo, ma un fattore di rischio elevato a fronte di un possibile aumento dell'onere del finanziamento del debito o di una crisi di fiducia nella sostenibilità del debito da parte degli investitori internazionali. Nella migliore delle ipotesi gli

effetti di una necessaria politica di rientro graveranno a lungo sulla crescita potenziale del paese. Secondo le stime, l'avanzo primario dovrebbe risultare quest'anno negativo e compreso tra -0,6 e -0,4 per cento del Pil, ma la debolezza della ripresa non ne permetterà il ritorno a valori positivi nemmeno nel corso del prossimo anno, quando dovrebbe risultare compreso entro una fascia di valori tra -0,2 e -0,7 per cento del Pil. Il rapporto tra indebitamento netto della A.P. e Pil risulterà particolarmente elevato, sia per il 2009, compreso tra il 5,3 e il 5,6 per cento, sia per il 2010, con valori tra il 5,1 e il 5,7 per cento. Nelle stime, il rapporto tra debito della Pubblica amministrazione e Pil dovrebbe risultare su livelli compresi tra 114,6 e 115,8 per cento a fine 2009 e peggiorare ulteriormente nel 2010 verso livelli compresi in una gamma di valori tra il 116,7 e 119,8 per cento.

1.2.4. I tassi di interesse e il credito

Tassi ufficiali

Con l'avvio del 2009, la Banca centrale europea ha continuato la manovra di riduzione dei tassi in corso in un'ottica di espansione della politica monetaria. Il 15 gennaio ha annunciato una nuova riduzione del tasso di interesse per le operazioni di rifinanziamento principali, a valere dal 21 gennaio, di 50 punti base (0,5 per cento), al 2,00 per cento. Queste operazioni vengono effettuate a tasso fisso e non più variabile dall'ottobre dello scorso anno. L'intervento è stato accompagnato da una diminuzione di ben 100 punti, all'1 per cento, del tasso di interesse sui depositi presso la banca centrale, mentre il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento marginale è stato mantenuto fisso al 3,00 per cento. La manovra intendeva riportare a 200 punti base il corridoio formato dai tassi di interesse sulle operazioni attivabili su iniziativa delle controparti, intorno al tasso applicato all'operazione di rifinanziamento principale. L'intervento aveva l'obiettivo di spingere le banche ad utilizzare le operazioni di rifinanziamento principali, rendendo relativamente più onerose quelle marginali e, soprattutto, di ampliare il credito disponibile al sistema economico, rendendo meno remunerativi i depositi detenuti presso la banca centrale dalle banche, con l'intento di spingere alla riattivazione del mercato interbancario. Nella stessa logica si trova la ratio degli interventi annunciati il 5 marzo, per una riduzione di 50 punti base dei sopracitati tre tassi di interesse a decorrere dall'11 marzo, e il 2 aprile, per un'ulteriore diminuzione dei tre tassi di 25 punti base a decorrere dall'8 aprile. Il 7 maggio la Bce ha annunciato un ulteriore intervento, con il quale a decorrere dal 13 maggio il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Eurosistema è stato ridotto di 25 punti base, all'1,00 per cento e il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento marginale è stato ridotto di 50 punti base, all'1,75 per cento. In questa occasione per ridurre ulteriormente il costo del finanziamento al sistema, senza giungere ad annullare la remunerazione dei depositi detenuti presso la banca centrale, la Bce ha accettato di ridurre a 150 punti base il corridoio formato dai tassi di interesse sulle operazioni attivabili su iniziativa delle controparti. La Bce ha comunque sempre chiaramente voluto escludere uno spostamento più marcato nella direzione di tassi di rifinanziamento prossimi allo zero.

Credito

La più grave crisi economica dal dopoguerra innescata dall'insolvenza dei mutui ad alto rischio statunitensi, ha interessato anche il sistema bancario italiano, anche se in misura molto meno accentuata rispetto ad altri paesi, Stati Uniti d'America e Regno Unito in particolare. L'acuirsi delle difficoltà finanziarie di famiglie e imprese ha causato una rapida espansione degli accantonamenti ai fondi rischi su crediti, oltre al deterioramento della qualità dei portafogli prestiti. Questa situazione ha indotto le banche ad una particolare cautela nell'erogazione dei crediti e a una maggiore richiesta di garanzie, soprattutto nei confronti delle imprese di più piccole dimensioni. Secondo Banca d'Italia, in agosto la crescita sui dodici mesi dei finanziamenti concessi dalle banche al settore privato non finanziario è scesa al 2,2 per cento (correggendo per l'effetto contabile delle cartolarizzazioni). Un anno prima il credito cresceva a tassi molto più alti, del 10 per cento circa. La dinamica dei prestiti bancari è riconducibile sia agli effetti sulla domanda della difficile congiuntura economica, sia a condizioni di offerta che permangono restrittive. Le banche italiane partecipanti all'indagine sul credito bancario dell'Eurosistema (Bank Lending Survey) hanno segnalato un continuo inasprimento delle condizioni, seppure ad un ritmo progressivamente più moderato. Indicazioni di difficoltà di accesso al credito bancario continuano a provenire dalle indagini presso le imprese, anche in questo caso, tuttavia, emergono segnali che il ritmo con cui procede la restrizione si stia attenuando. Secondo i dati divulgati dall'Istituto di via Nazionale, a fine settembre 2009 si è registrata una diminuzione dello 0,5 per cento tendenziale dei prestiti "vivi" concessi alla clientela residente (i finanziamenti erogati al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine). Rispetto alla crescita rilevata a fine dicembre 2008 c'è stato un rallentamento superiore ai

quattro punti percentuali. Il rallentamento è apparso più evidente per le imprese (l'aggregato comprende le società non finanziarie e le famiglie produttrici), i cui prestiti "vivi" sono diminuiti tendenzialmente, dell'1,3 per cento. A fine dicembre 2008 si era registrato invece un tasso di crescita pari al 6,7 per cento. L'aumento tendenziale dei prestiti "vivi" si è invece attestato al 3,9 per cento per quelli a favore delle famiglie consumatrici, considerate assieme alle istituzioni sociali private e ai soggetti non classificabili dagli enti segnalanti.

La qualità degli attivi bancari continua a peggiorare. In settembre le sofferenze bancarie hanno fatto registrare un aumento del 25,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. I flussi di nuove sofferenze rettificata (che tengono cioè conto della posizione del debitore nei confronti dell'intero sistema bancario e non soltanto di un singolo intermediario) in rapporto ai prestiti complessivi, annualizzato e al netto dei fattori stagionali, ha raggiunto l'1,6 nel primo trimestre ed è salito all'1,9 per cento nel secondo trimestre. Il tasso di ingresso in sofferenza è andato crescendo ad un ritmo particolarmente marcato per le imprese (2,1 per cento nel primo trimestre e 2,6 per cento nel secondo).

Come evidenziato dai dati della Banca d'Italia, la raccolta bancaria complessiva, tra depositi, buoni fruttiferi, certificati di deposito, conti correnti, pronti contro termine passivi e assegni circolari, è cresciuta tendenzialmente nello scorso settembre del 7,3 per cento. Rimangono in calo i depositi detenuti dalle imprese, un segnale della loro difficoltà finanziaria.

Secondo Banca d'Italia, nel primo semestre del 2009, in presenza di un forte aumento delle perdite su crediti, la redditività bancaria è peggiorata. Sulla base delle relazioni consolidate, gli utili dei cinque maggiori gruppi, gli accantonamenti e le rettifiche di valore a fronte del rischio di credito sono più che raddoppiati e hanno assorbito il 54 per cento del risultato di gestione, una quota che era pari a circa un quinto nel primo semestre del 2008. Anche se i dati non risentono ancora delle operazioni di ricapitalizzazione pubblica di alcune banche del campione, i coefficienti patrimoniali dei cinque maggiori gruppi italiani sono migliorati rispetto alla fine del 2008, a seguito sia dall'incremento degli aggregati patrimoniali, attribuibile per la maggior parte all'accantonamento di una quota rilevante dell'utile del periodo, sia da una diminuzione nei volumi delle attività ponderate per il rischio e da un contenimento della loro rischiosità media.

Tassi di mercato

I tassi d'interesse bancari hanno continuato a ridursi, sostanzialmente in linea con gli andamenti osservati nell'insieme dell'area dell'euro. Il costo dei prestiti a breve termine alle imprese, inclusi quelli in conto corrente, è sceso in agosto, nella media, al 4,0 per cento, 2,8 punti percentuali in meno rispetto a ottobre 2008, quando è iniziata la riduzione dei tassi ufficiali nell'area dell'euro. Il costo medio dei nuovi mutui alle famiglie è diminuito al 2,5 per cento per le erogazioni a tasso variabile e al 5,0 per quelle a tasso fisso (rispettivamente 3,0 e 0,8 punti percentuali in meno). Il differenziale tra il tasso applicato sui prestiti a breve termine a famiglie e imprese e quello corrisposto sui depositi in conto corrente si è ristretto, in media, a quattro punti percentuali.

Secondo Prometeia, il tasso sui Bot a tre mesi sceso dal 3,8 per cento del 2008 allo 0,8 per cento del 2009, dovrebbe mantenersi in media sullo stesso livello anche per il 2010. Il tasso medio sugli impieghi bancari, dovrebbe passare dal 6,8 per cento del 2008 al 4,8 per cento nel 2009, ma poi risultare leggermente cedente e scendere lievemente al 4,6 per cento nel 2010. I tassi di politica monetaria dovrebbero rimanere invariati fino a quasi tutto il 2010, i mercati si attendono tassi a breve termine più elevati dai primi mesi del prossimo anno, che dovrebbero arrivare attorno al 2,0 per cento a fine anno. Il tasso interbancario a 3 mesi dovrebbe iniziare a salire tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, anticipando l'azione della politica monetaria. L'Euribor a 3 mesi dovrebbe giungere attorno all'1,5 per cento a fine 2010. I rendimenti dei titoli governativi dovrebbero avviare un lieve trend crescente dai primi mesi del prossimo anno, ma il progressivo irrigidimento della politica monetaria porterà ad un appiattimento della curva dei rendimenti per scadenza, dovuto ad un relativo aumento dei tassi sui titoli a breve rispetto a quelli a lunga scadenza.

1.2.5. Il mercato del lavoro

Gli effetti della crisi internazionale hanno determinato una svolta negativa per le condizioni del mercato del lavoro. Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel primo semestre 2009, rispetto all'analogo periodo del 2008, l'offerta di lavoro è diminuita lievemente, -0,4 per cento (-112 mila unità) e le forze di lavoro si sono ridotte a quota 24 milioni e 996 mila unità. È in particolare questa diminuzione dell'offerta che testimonia la difficile condizione del mercato del lavoro. Il tasso di attività della popolazione da 15 a 64 anni è sceso di poco più di un mezzo punto rispetto a un anno prima, portandosi al 62,5 per cento. Gli

occupati sono risultati in media poco più di 23 milioni 84 mila, 291 mila unità in meno pari ad un decremento tendenziale dell'1,2 per cento. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni si è ridotto di 1,1 punti rispetto a un anno prima, risultando pari al 57,7 per cento. La riduzione tendenziale dell'occupazione nei macrosettori è stata pari a -2,1 per cento in agricoltura e a -2,8 per cento nell'industria in senso stretto, non è andata oltre un -0,2 per cento nelle costruzioni, mentre se è risultata contenuta anche per il complesso dei servizi, -0,8 per cento, nel solo settore del commercio ha però raggiunto un'ampiezza pari a -3,8 per cento. Il calo dell'occupazione è stato sostanzialmente determinato dalla diminuzione delle posizioni lavorative indipendenti, scese di 240 mila unità (-4,0 per cento), mentre quelle dipendenti hanno subito solo una marginale limatura (-0,3 per cento, -51 mila unità), certamente grazie all'impiego della cassa integrazione guadagni.

L'esame dell'andamento dell'occupazione per posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario mostra nel complesso una riduzione degli occupati a tempo parziale (-2,3 per cento, -79 mila unità) maggiore di quella subita da quelli a tempo pieno (-1,1 per cento, -213 mila unità). Ciò è dovuto all'andamento riferito all'occupazione indipendente, per la quale gli occupati a tempo pieno sono scesi del 2,9 per cento (-152 mila unità) e quelli a tempo parziale sono invece stati decimati (-11,0 per cento, -89 mila unità). Ben diverso l'andamento per i dipendenti per i quali nel complesso una sostanziale invarianza degli aggregati (risultano in diminuzione dello 0,4 per cento, -62 mila unità, quelli a tempo pieno e in aumento dello 0,4 per cento, +10 mila unità quelli a tempo parziale) è la risultante di andamenti divergenti per gli occupati permanenti e a termine. I primi sono aumentati nel complesso dello 0,9 per cento, +140 mila unità, per effetto di un aumento dello 0,7 per cento, +91 mila unità, delle posizioni a tempo pieno e del 2,4 per cento, +49 mila unità delle posizioni a tempo parziale. I secondi, che costituiscono elemento di flessibilità del mercato del lavoro, sono invece stati espulsi in ampia misura, come era facile attendersi, e sono diminuiti dell'8,3 per cento, -192 mila unità, per effetto di una riduzione leggermente più ampia per le posizioni a tempo pieno (-8,6 per cento, -152 mila unità) che per quelle a tempo parziale (-7,2 per cento, -39 mila unità).

Nonostante la diminuzione dell'offerta la difficile condizione del mercato del lavoro si è riflessa in un ancora limitato aumento delle persone in cerca di occupazione (+10,3 per cento, pari a 179 mila unità), sullo stesso periodo del 2008, che ha portato il totale a quota 1 milione 912 mila, con un aumento del tasso disoccupazione, che è salito dal 6,9 per cento al 7,7 per cento nei primi sei mesi del 2009.

Le previsioni più recenti prospettano per il 2009 una flessione dell'occupazione (espressa in unità di lavoro standard) compresa tra il 2,7 e il 2,4 per cento. La debole ripresa attesa per il 2010 non dovrebbe avere la forza di invertire l'andamento dell'occupazione che risulterà cedente, con variazioni stimate tra -1,1 e +0,0 per cento. Il tasso di disoccupazione tenderà a salire nel 2009, passando dal 6,8 per cento del 2008 a valori compresi tra il 7,5 e il 7,9 per cento, per proseguire con analoga tendenza nel corso del 2010, raggiungendo in media un livello tra l'8,5 e il 8,7 per cento. Le indicazioni elaborate dal Governo a settembre sono negative e continuano ad apparire in linea con quanto prospettato nelle previsioni successive. Nella Relazione previsionale e programmatica il tasso di disoccupazione veniva indicato all'8,5 per cento, per il 2009, prevedendone un lieve incremento all'8,8 per cento nel 2010.

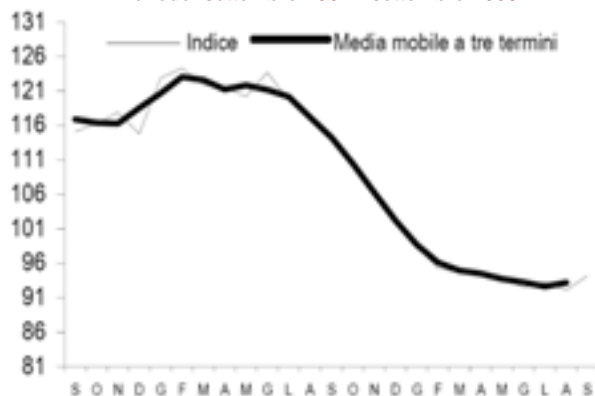
Nei primi nove mesi del 2009, in media, l'occupazione nelle grandi imprese ha subito un calo di -1,5 per cento al lordo della Cig e del 3,9 per cento al netto della Cig, rispetto allo stesso periodo del 2008.

La variazione complessiva non palesa la diversa ampiezza della riduzione dell'occupazione nell'industria e nel settore dei servizi. Tra gennaio e settembre l'occupazione nell'industria al lordo della Cig si è ridotta del 2,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008, ma al netto ha subito una caduta dell'8,6 per cento. Il quadro è meno drammatico nei servizi, settore nel quale la diminuzione è stata dello 0,9 per cento al lordo e dell'1,3 per cento al netto della Cig. All'interno dell'industria gli andamenti registrati sono stati non solo di diversa ampiezza, ma anche di segno opposto. L'occupazione alle dipendenze al netto Cig si è ridotta del 10,7 per cento nelle grandi imprese manifatturiere, in particolare di oltre il 14,0 per cento nella fabbricazione di macchinari e attrezzature e in quella di mezzi di trasporto, ma nelle grandi imprese delle costruzioni è risultata in forte aumento (+8,5 per cento). Nonostante la condizione negativa del mercato del lavoro, nel periodo gennaio-ottobre 2009, le retribuzioni orarie contrattuali hanno messo a segno un aumento del 3,2 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Cassa integrazione guadagni

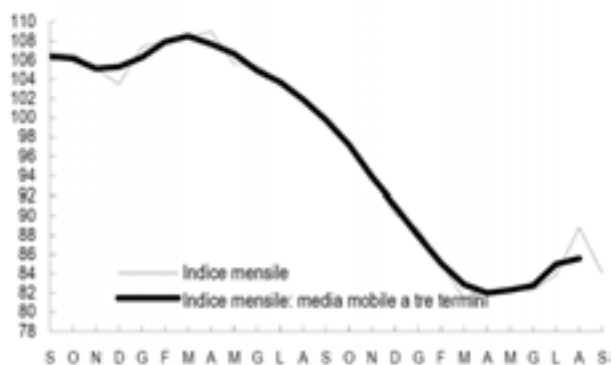
Nel periodo da gennaio ad ottobre 2009, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice prevalentemente anticongiunturale, sono risultate oltre 421 milioni, in aumento di otto volte sullo stesso periodo del 2008. Occorre ricordare che, come tutti gli indicatori del mercato del lavoro, la Cig riflette l'andamento del ciclo economico con un certo ritardo e risente di tempi amministrativi. Le ore autorizzate di cassa ordinaria hanno superato la quota di 50 milioni di ore al mese a partire da maggio e a

Fig. 1.2.2. *Indice destagionalizzato del fatturato dell'industria. Periodo: settembre 2007 - settembre 2009.*



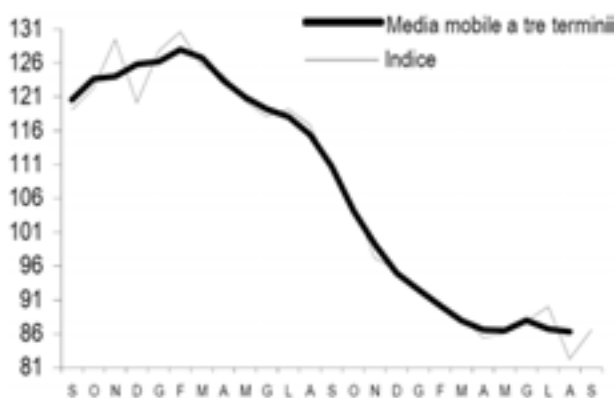
Fonte: Istat.

Fig. 1.2.3. *Indice destagionalizzato della produzione industriale. Periodo: settembre 2007 - settembre 2009.*



Fonte: Istat.

Fig. 1.2.4. *Indice destagionalizzato degli ordinativi dell'industria. Periodo: settembre 2007 - settembre 2009.*



Fonte: Istat.

commercio, per il 12,4 per cento.

Per concludere le ore di integrazione salariali autorizzate riferite alla gestione speciale edilizia sono aumentate del 92,2 per cento, passando da 29 milioni 181 mila a 56 milioni 98 mila ore.

quel livello si sono mantenute, con la sola eccezione stagionale dei mesi di luglio e agosto, tanto che sono ben più di 115 milioni le ore autorizzate solo nei mesi di settembre e ottobre. Il fenomeno non pare quindi destinato a ridursi rapidamente, se non per il raggiungimento dei termini massimi applicabili. Nel complesso, si tratta di valori che non trovano riscontro nel passato e sono avvicinati solo dagli oltre 229 milioni di ore autorizzate nel 1983 e dagli oltre 240 milioni di ore autorizzate nel 1993, anche se, per un confronto corretto, occorre considerare che i cambiamenti della normativa intercorsi hanno notevolmente ampliato i soggetti per cui può essere richiesta l'autorizzazione. La ripresa della Cig ordinaria è stata determinata, in termini di contributi percentuali, dal rilevante settore delle industrie meccaniche, che ha fatto registrare un incremento di dodici volte delle ore, per una quota del 60,4 per cento; dalla metallurgia, per il 10,1 per cento; dalla chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche, per il 9,4 per cento, e dall'industria della moda (tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature), per l'8,7 per cento.

Sempre nel periodo tra gennaio e ottobre, le ore autorizzate per interventi straordinari, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono risultate quasi 240 milioni, con un aumento del 163,4 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2008. Ancora più che per l'ordinaria, l'aumento del ricorso alla cassa straordinaria riguarda i mesi appena trascorsi. Solo da luglio le ore autorizzate ogni mese hanno superato quota 30 milioni e tra luglio e ottobre le ore autorizzate di cassa straordinaria sono risultate pari a oltre 137 milioni. Nel complesso, si tratta di valori assoluti rilevanti, anche se in questo caso non senza precedenti. Tenuto conto delle variazioni della normativa intercorse, i dati inducono a fare riferimento agli oltre 250 milioni di ore autorizzate sia nel 1993, sia nel 1994. Non lontani appaiono comunque i livelli toccati nel periodo dal 1981 al 1988, che andarono da minimi di oltre 310 milioni sino ad un picco di 548 milioni di ore nel 1984. Il perdurare della crisi potrebbe portarci vicino a tali livelli nel corso del 2010. Al forte aumento della Cig straordinaria rilevato fino ad ora hanno contribuito in particolare i settori della meccanica, per una quota del 34,9 per cento; della moda (tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature), per il 17,8 per cento; dei trasporti e comunicazioni, per il 12,5 per cento; e del

1.2.6. I settori

Industria

Come sottolinea Prometeia nel suo Rapporto di previsione dell'ottobre scorso, il crollo dell'attività industriale che si è verificato dalla seconda metà del 2008 non ha eguali nel passato. Il livello della produzione industriale rimarrà per lungo tempo inferiore a quello precedente la crisi. Anche nel caso di una ripresa dell'attività economica complessiva, verrà a determinarsi un ridimensionamento dell'importanza del settore industriale, non solo in termini relativi al settore dei servizi, ma in termini assoluti, con pesanti ripercussioni in termini di valore aggiunto, ma più ancora di riduzione della struttura industriale e dell'occupazione. L'esperienza delle recessioni del 1981 e del 1992, meno profonde dell'attuale, mostra quali sono gli effetti in termini di processi di ristrutturazione delle imprese, riallocazione dei processi produttivi e degli addetti tra settori e aree del paese e a livello globale. A ciò si aggiunge che le difficoltà del sistema creditizio, ad ora tutt'altro che risolte, sia a livello internazionale, sia in ambito nazionale, potrebbero avere pesanti ripercussioni negli anni a venire sulle imprese industriali. In particolare ne potrebbero risentire particolarmente quelle piccole e medie imprese che hanno fatto da sempre particolare affidamento sul credito e che non hanno, e difficilmente potranno avere, accesso al mercato, come fonte alternativa di finanziamento.

Nei primi nove mesi del 2009, il dato grezzo del fatturato dell'industria ha registrato un crollo del 21,8 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La riduzione è stata di minore ampiezza per il fatturato realizzato sul mercato nazionale (-20,4 per cento), mentre quello derivante dai mercati esteri si è ridotto del 25,0 per cento. La crisi ha quindi severamente colpito i settori industriali maggiormente orientati ai mercati internazionali. Nello stesso periodo, il fatturato del solo settore manifatturiero ha fatto segnare una caduta del 22,1 per cento.

In termini congiunturali, l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha fatto segnare variazioni mensili negative a partire dal maggio 2008 sino a marzo 2009. Successivamente l'indice si mantenuto sostanzialmente stabile sino a luglio, ha fatto registrare una fittizia impennata ad agosto, prontamente cancellata con una variazione di segno opposto a settembre. Nei primi nove mesi del 2009, l'indice grezzo della produzione industriale ha fatto segnare un arretramento del 20,5 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

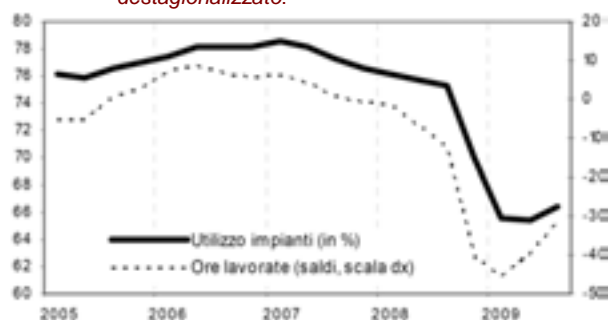
Nello stesso periodo l'indice della sola produzione manifatturiera ha subito una riduzione di analoga ampiezza (-20,9 per cento). Sulla base delle previsioni Isae, nel 4° trimestre 2009, l'indice grezzo della produzione industriale dovrebbe subire una nuova riduzione tendenziale dell'8,2 per cento, tale da determinare nel complesso del 2009 una diminuzione della produzione industriale del 17,6 per cento rispetto ad un anno prima. Secondo Prometeia, nella media dell'anno corrente, l'indice generale della produzione industriale subirà una diminuzione del 16,0 per cento rispetto allo scorso anno. L'istituto ritiene che il miglioramento della congiuntura internazionale possa condurre anche ad una ripresa dell'attività industriale italiana tanto da prospettare un incremento della produzione industriale dell'1,7 per cento nel corso del 2010.

Al di là dell'analisi congiunturale, gli indici della produzione sollecitano una breve riflessione sulla questione industriale, sulle prospettive di esistenza di un ampio e competitivo settore industriale nel nostro Paese. Infatti, l'esistenza e la forza del settore costituiscono un fattore chiave alla base delle possibilità di sviluppo del paese. Ma proprio la dimensione e la competitività del settore industriale sono in discussione nel lungo periodo. Il dato grezzo dell'indice della produzione industriale, a base 2005=100, si trovava a quota 90,4 nel 1990 a quota 104,2 nel 2000, ma dopo una buona espansione durata solo il biennio 2006-2007, l'attuale recessione ha ridotto a quota 86,6 la media dell'indice nell'anno mobile che

termina a settembre 2009. Ricordiamo ancora che delle numerose cause della questione industriale italiana, molte non dipendono da caratteri specifici del settore industriale stesso, ma sono da attribuire ad aspetti afferenti ad altri settori che contribuiscono a definire il sistema paese e la sua mancanza di competitività complessiva.

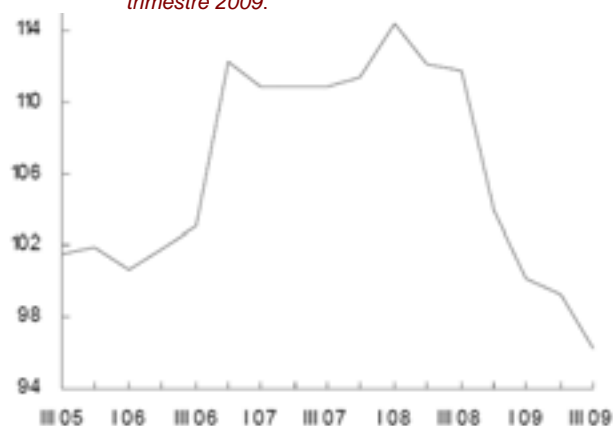
L'andamento degli ordini ha messo in luce qualche miglioramento congiunturale tra giugno e settembre, con la pesante eccezione della flessione rilevata ad agosto. Nel complesso però, da gennaio a settembre 2009, per l'indice grezzo degli ordini è stata registrata una riduzione tendenziale ancora più pesante di quella del

Fig. 1.2.5. Grado di utilizzo degli impianti e ore lavorate, indice destagionalizzato.



Fonte: Isae, Inchiesta mensile presso le imprese manifatturiere ed estrattive.

Fig. 1.2.6. *Indice trimestrale destagionalizzato della produzione nelle costruzioni. Periodo: Il trimestre 2005 - Il trimestre 2009.*



Fonte: Istat.

trimestre è stato molto limitato. In assenza di una pronta e sostanziale ripresa, il permanere di un grado di utilizzo degli impianti così ridotto determinerà effetti negativi non solo sulla programmazione degli investimenti, ma sulla consistenza della struttura industriale.

Secondo l'indagine Isae, il clima di fiducia delle imprese manifatturiere ed estrattive, dopo avere toccato un minimo lo scorso marzo è andato progressivamente e quasi ininterrottamente migliorando sino a novembre. Nonostante ciò il clima non è certo dei migliori e l'indice a novembre si colloca a quota 78,8 ben al di sotto anche del non elevato livello toccato nel settembre del 2008 (81,0). Tra gennaio e novembre, la media dell'indice è risultata pari a 70,4, rispetto alla quota di 84,4 dello stesso periodo dello scorso anno. Il peggioramento del grado di fiducia è giustificato dal netto peggioramento dei giudizi delle imprese riguardo alla consistenza del portafoglio ordini (l'indice passa a -57,9 da -22,0) e da una netta inversione della valutazione delle attese di produzione (l'indice passa a -9,3 da 4,6), mentre sono migliorate le valutazioni riferite all'accumulazione di scorte di magazzino (l'indice passa a 2,7 da 6,8).

Costruzioni

Come atteso è negativo il quadro nel settore delle costruzioni. A partire dal secondo trimestre 2008, la produzione ha registrato per sei trimestri consecutivi variazioni congiunturali di segno negativo. Nel confronto tra i primi tre trimestri del 2009 e il corrispondente periodo del 2008, l'indice Istat della produzione corretto per gli effetti di calendario e l'indice grezzo hanno registrato diminuzioni, rispettivamente, del 12,5 per cento e del 12,7 per cento.

L'indice destagionalizzato del clima di fiducia del settore delle costruzioni (Isae) ha mostrato notevoli oscillazioni nel corso dell'anno, ma dopo avere toccato nuovamente a gennaio il minimo del novembre 2008, ha avviato una moderata tendenza positiva, divenuta più marcata tra settembre e ottobre, quando ha toccato quota 80,4. Nel periodo da gennaio ad ottobre, in media, l'indice è sceso a quota 73,9 da 85,3 dello scorso anno. Considerando le serie componenti l'indice, al di là delle oscillazioni congiunturali, sono notevolmente peggiorati sia i giudizi sui piani di costruzione, l'indice è sceso a -32,6 da -14,6, sia, in

minore misura, i giudizi riflessi nell'indice delle tendenze della manodopera, sceso a -12,8 da -6,8. Si tratta dell'indice che esprime il saldo tra il numero di imprenditori che prevedono nei prossimi tre mesi un incremento dell'occupazione presso la propria azienda e quelli che si orientano verso un decremento.

Fig. 1.2.7. *Indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio. Tasso di variazione percentuale tendenziale. Periodo: settembre 2007 - settembre 2009.*

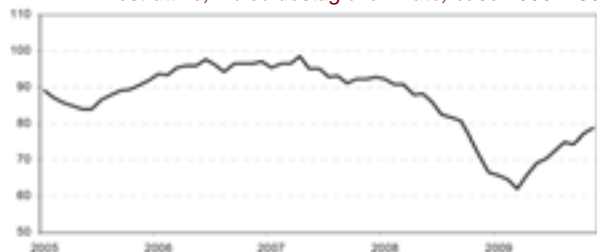


Fonte: Istat.

Commercio e servizi

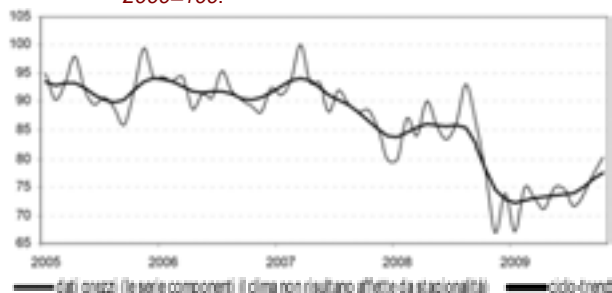
Nel periodo gennaio-settembre del 2009 il valore delle vendite complessive del commercio, a prezzi correnti, è diminuito in termini tendenziali del 2,1 per cento. Si tratta di una riduzione consistente, tenuto conto che la rilevazione avviene ai prezzi correnti e che da gennaio a settembre di quest'anno i prezzi al consumo (Nic),

Fig. 1.2.8. *Clima di fiducia delle imprese manifatturiere ed estrattive, indice destagionalizzato, base 2000=100.*



Fonte: Isee, Inchiesta mensile presso le imprese manifatturiere ed estrattive.

Fig. 1.2.9. *Clima di fiducia delle imprese delle costruzioni, base 2000=100.*



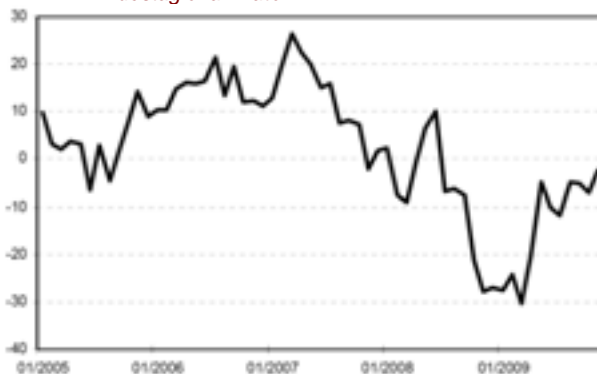
Fonte: Isee, Inchiesta mensile presso le imprese delle costruzioni.

Fig. 1.2.10. *Clima di fiducia delle imprese delle commercio, indice destagionalizzato, base 2000=100.*



Fonte: Isee, Inchiesta mensile presso le imprese del commercio al minuto tradizionale e della grande distribuzione.

Fig. 1.2.11. *Clima di fiducia delle imprese dei servizi, indice destagionalizzato.*



Fonte: Isee, Inchiesta mensile presso le imprese dei servizi.

comprensivi dei tabacchi, sono aumentati dello 0,8 per cento, nonostante la crisi. L'analisi delle vendite per forma distributiva conferma il quadro congiunturale negativo del commercio a fronte della debolezza dei consumi. Nei primi nove mesi dell'anno le vendite della grande distribuzione hanno registrato una flessione dello 0,4 per cento, quelle delle imprese operanti su piccole superfici del 3,2 per cento. Nello stesso periodo le vendite di prodotti alimentari sono diminuite dell'1,7 per cento e quelle di prodotti non alimentari del 2,2 per cento. D'altra parte, le vendite dei discount alimentari sono aumentate dello 0,7 per cento e quelle degli esercizi specializzati sono salite dello 0,3 per cento.

Il clima di fiducia delle imprese del commercio (Isee) ha anch'esso toccato un livello minimo a marzo, per poi avviare una fase di ripresa, nonostante le flessioni segnate a settembre e ottobre, che ha ricondotto l'indice a novembre (102,0) sui livelli dell'ottobre dello scorso anno. Comunque nei primi undici mesi del 2009, la media dell'indice si è collocata a quota 96,20 rispetto ad un valore di 105,8 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Esaminando le serie che entrano nella definizione del clima di fiducia, nella media del periodo da gennaio a novembre, sono nettamente peggiorati i giudizi relativi all'andamento corrente degli affari, si sono sostanzialmente ridotte le aspettative nei giudizi sulle attese del volume futuro delle vendite e sono diminuite le valutazioni relative ad un eccesso delle giacenze.

Il clima di fiducia dei servizi di mercato, a inizio anno, è rimasto sui minimi assoluti, -32 a febbraio, mai toccati dall'avvio della rilevazione Isee per l'intero comparto, nel gennaio 2003. Quindi è andato progressivamente migliorando, sino a giungere a novembre (-2) sui livelli, non certo elevati, dell'estate dello scorso anno. Ciò nonostante se si considera la media dei primi undici mesi dell'anno, l'indice si è attestato a quota -14,3 in netto peggioramento rispetto al livello di -0,5 riferito allo stesso periodo dello scorso anno. Nello stesso periodo, nei sottosettori considerati il clima di fiducia peggiora sia per le imprese di servizi destinati alle famiglie, l'indice passa da -6,9 a -18,1, sia per i servizi destinati alle imprese, l'indice scende da 6,4 a -12,0, mentre si allevia il clima negativo nelle imprese dei servizi finanziari, per le quali l'indice passa da -14,8 a -3,8.

2.1. Un quadro d'insieme; l'economia regionale nel 2009

Il contesto economico nazionale e internazionale.

Il 2009 è l'anno che risentirà maggiormente dell'onda lunga della crisi finanziaria innescata, nell'ormai lontano agosto 2007, dai mutui ad alto rischio (*sub prime*) statunitensi. La crisi, la più grave dal dopoguerra, ha avuto una portata mondiale, propagandosi dalla finanza all'economia reale in una sorta di effetto domino che ha comportato un brusco ridimensionamento delle attività, con pesanti conseguenze sul commercio internazionale e il mercato del lavoro. Una parte consistente delle economie è entrata in recessione, mentre altre hanno rallentato, in qualche caso sensibilmente, la crescita. Secondo le stime del Fmi proposte nell'*outlook* dello scorso ottobre, il Pil mondiale dovrebbe diminuire dell'1,1 per cento. Negli ultimi sessant'anni non era mai stata registrata una contrazione.

Secondo le stime del Fmi, nell'area dell'Euro il 2009 chiuderà con una flessione del Pil pari al 4,2 per cento, e un analogo andamento riguarderà Giappone (-5,4 per cento), Regno Unito (-4,4 per cento) e Stati Uniti d'America (-2,7 per cento). Nell'ambito dei principali paesi emergenti, Cina e India hanno registrato un rallentamento della crescita, mentre Russia e Brasile hanno evidenziato uno scenario recessivo, rappresentato da cali reali del Pil rispettivamente pari al 7,5 e 0,7 per cento. Al regresso della ricchezza prodotta si è associato un andamento prossimo alla deflazione, frutto del generale calo della domanda mondiale. Per il commercio mondiale di beni e servizi il Fmi prevede una brusca frenata in volume prossima al 12 per cento. Nei primi tre mesi la caduta si è aggirata attorno al 30 per cento, dopo la flessione del 26 per cento registrata negli ultimi tre mesi del 2008. Il raffreddamento della domanda ha determinato uno scenario di sostanziale deflazione. I prezzi al consumo, secondo le previsioni del Fmi, dovrebbero aumentare nell'Area dell'euro di appena lo 0,2 per cento (Consensus Economics stima una crescita appena superiore, pari allo 0,3 per cento), a fronte dell'incremento del 3,3 per cento riscontrato nel 2008. Per il Giappone viene previsto un andamento ancora più deflattivo, rappresentato da una diminuzione dell'1,1 per cento. Anche gli Stati Uniti d'America hanno registrato un rientro dell'inflazione, anche se meno sostanzioso rispetto a quello giapponese, rappresentato da un decremento dello 0,5 per cento. Il raffreddamento dell'inflazione ha riguardato anche i paesi emergenti e in via di sviluppo, i cui prezzi al consumo, secondo il Fmi, sono previsti in crescita del 5,5 per cento, rispetto all'aumento del 9,3 per cento registrato nel 2008, con una sottolineatura per il colosso cinese, i cui prezzi al consumo dovrebbero diminuire dello 0,1 per cento, stima questa non condivisa pienamente da Consensus Economics, che prevede una diminuzione dello 0,6 per cento.

La conseguenza più negativa della diminuzione del Pil ha riguardato il mercato del lavoro. Secondo il rapporto sulle tendenze globali dell'occupazione redatto in gennaio dall'International Labour Organization, ente delle Nazioni Unite, nel 2009 il numero di disoccupati nel mondo aumenterà tra 18 e 30 milioni, rispetto ai livelli del 2007, con il rischio di arrivare a oltre 50 milioni, se la situazione economica continuerà a peggiorare. In questa ipotesi, secondo l'Ilo, circa 200 milioni di lavoratori, prevalentemente residenti nei paesi in via di sviluppo, potrebbero finire in condizioni di povertà estrema, con allarmanti implicazioni per la sicurezza e la politica.

In questo contesto, l'economia italiana ha vissuto una fase spiccatamente recessiva, che dovrebbe tuttavia lasciare il posto a una timida ripresa a partire dal 2010.

Come detto precedentemente, è il 2009 che sta subendo maggiormente gli effetti della più acuta crisi economica del dopoguerra.

In Italia la recessione è apparsa in tutta la sua evidenza dai dati trimestrali del Pil corretti per i giorni lavorativi. Alla flessione tendenziale del 6,0 per cento rilevata nel primo trimestre, si è aggiunto il calo del 5,9 per cento dei tre mesi successivi. Nel terzo trimestre la stima preliminare del Pil ha registrato una nuova flessione tendenziale pari al 4,6 per cento. Se guardiamo al decennio in corso, non erano mai state registrate variazioni tendenziali negative così elevate. L'unica nota positiva è stata rappresentata dalla crescita dello 0,6 per cento rispetto al trimestre precedente, dovuta a industria e servizi, a fronte della diminuzione accusata dall'agricoltura. L'andamento italiano è apparso in linea con quanto avvenuto nell'Unione europea. Secondo le stime di Eurostat, nel terzo trimestre del 2009 c'è stato un calo tendenziale del Pil del 4,3 per cento, che si riduce al 4,1 per cento limitatamente all'Eurozona. Rispetto al

trimestre precedente i paesi dell'Europa monetaria hanno registrato un incremento congiunturale dello 0,4 per cento, che scende allo 0,2 per cento relativamente all'Europa a 27 paesi.

Nella Relazione previsionale e programmatica per il 2010, presentata lo scorso 22 settembre, il Governo italiano ha confermato la previsione di calo del Pil, pari al 4,8 per cento, proposta nella nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico finanziaria 2010-2013. La stima è risultata leggermente più contenuta rispetto alla previsione di diminuzione del 5,2 per cento contenuta nel Dpef presentato a metà luglio. Nell'*outlook* di ottobre del Fmi emerge una stima più negativa (-5,1 per cento), che ha confermato quella di luglio e peggiorato quella di aprile pari a -4,4 per cento.

Secondo il Governo, l'attenuazione del calo deriva da prospettive di crescita meno negative, soprattutto per quanto concerne la seconda metà dell'anno. Questa affermazione trova fondamento nei segnali positivi espressi, prima a luglio e poi a settembre, dall'indicatore anticipatore elaborato dall'Ocse, la cui funzione è cogliere l'andamento del ciclo economico con sei-nove mesi di anticipo, fatti salvi i debiti margini di incertezza e di errore insiti nell'indagine. I principali indicatori economici hanno tuttavia evidenziato segnali di recupero ancora deboli o quanto meno altalenanti, come nel caso di fatturato, ordinativi e produzione industriale. Per quest'ultima il recupero congiunturale avvenuto tra aprile e agosto si è bruscamente interrotto a settembre, mentre al contrario c'è stato un recupero per fatturato e ordini. Il clima di fiducia delle famiglie, in termini destagionalizzati e corretto per i valori erratici, è apparso in costante ripresa fino a novembre. Per le imprese manifatturiere il clima è invece apparso meglio intonato. Secondo l'indice Isae c'è stato un miglioramento di mese in mese da aprile a novembre, con l'unica parentesi del peggioramento riscontrato a settembre. Un analogo andamento ha riguardato le industrie edili. Il commercio ha manifestato un recupero di fiducia a novembre, dopo un lungo periodo caratterizzati da umori negativi, rispetto al clima del 2008.

La previsione governativa di diminuzione del Pil del 4,8 per cento è stata condivisa nella sostanza dalla totalità dei centri di previsioni econometriche. Nella stima dello scorso ottobre il Centro studi Confindustria ha prospettato un calo del 4,5 per cento, limando la stima del 4,8 per cento effettuata a settembre. Ref-Irs nello scenario dello scorso ottobre prospetta lo stesso calo previsto dal Governo (-4,8 per cento). Per Prometeia lo scenario di ottobre ha previsto una diminuzione del 4,9 per cento, meno negativa rispetto alla previsione di luglio (-5,3 per cento). Isae nella nota mensile di settembre-ottobre ha prospettato un calo del 4,7 per cento. Nella previsione divulgata dopo la metà di novembre l'Ocse ha previsto una diminuzione del 4,8 per cento e anche in questo caso dobbiamo annotare un miglioramento rispetto al -5,5 per cento indicato nell'*outlook* dello scorso giugno. Per la Commissione europea lo scenario di autunno, pubblicato a inizio novembre, ha prospettato una diminuzione del 4,7 per cento.

Al di là dell'entità delle varie stime, il 2009 si chiuderà con la variazione negativa del Pil più elevata dal dopoguerra. Alcuni importanti indicatori rappresentati in primis dalla produzione industriale e dalla Cassa integrazione guadagni hanno mostrato un andamento piuttosto negativo. La produzione industriale, al di là delle crescite congiunturali palesate tra aprile e agosto, poi interrotte dalla flessione di settembre, ha risentito della debolezza dei consumi e della riduzione del commercio mondiale. Nel periodo gennaio-settembre, sulla base dei dati corretti per i giorni lavorativi, è diminuita mediamente del 20,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, e del 20,5 per cento in termini "grezzi". Tra gennaio e ottobre la Cig di matrice anticongiunturale ha raggiunto picchi elevatissimi, facendo registrare più di 421 milioni di ore autorizzate rispetto ai 46 milioni e mezzo dell'analogo periodo del 2008. A questo carico occorre aggiungere circa 239 milioni e 630 mila ore di Cig straordinaria, anch'esse in forte aumento rispetto ai quasi 91 milioni e mezzo dell'anno precedente.

Per il fatturato industriale, i dati della media dei primi nove mesi hanno registrato una flessione in termini grezzi del 21,8 per cento, che è derivata da andamenti mensili tendenziali costantemente negativi. Nello stesso arco di tempo, i nuovi ordinativi sono diminuiti mediamente del 27,6 per cento e anche in questo caso la tendenza negativa non ha risparmiato alcun mese. A soffrire di più è stata la domanda estera, che ha accusato una flessione media prossima al 30 per cento, a fronte del calo, comunque accentuato del mercato interno (-26,4 per cento). Questo andamento si è associato alla pesantezza dell'export. I cospicui cali tendenziali registrati in ogni mese del periodo gennaio-settembre hanno determinato una flessione media pari al 23,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. Il calo delle esportazioni non è stato solo il frutto della recessione mondiale. Secondo le stime di Bankitalia, la competitività di prezzo degli esportatori italiani, misurata sulla base dei prezzi alla produzione, sarebbe risultata in peggioramento di 0,5 punti percentuali tra marzo e maggio, dopo quello di 2,6 registrato tra novembre e marzo. Nel complesso del periodo, la perdita di competitività è stata di tre volte superiore all'apprezzamento nominale dell'euro rispetto alle principali valute. Se misuriamo la competitività sulla base dei costi unitari del lavoro, la perdita dei prodotti industriali in Italia è stata di quasi sette punti percentuali nell'arco del semestre terminante a marzo (-1,5 punti in Francia; -12,5 in Germania) e del 24,2 per cento rispetto alla prima metà del 2008.

Il mercato del lavoro ha riflesso il momento di crisi. Secondo i dati destagionalizzati della rilevazione mensile dell'Istat, nello scorso ottobre la consistenza degli occupati è scesa tendenzialmente dell'1,2 per cento, per un totale di circa 284.000 addetti, con conseguente riduzione del tasso di occupazione dello 0,9 per cento. Come osservato dalla Banca d'Italia nel suo Bollettino economico, il dato è sottostimato: l'occupazione straniera è infatti aumentata di 184.000 unità, riflettendo presumibilmente non un reale aumento dei posti di lavoro, ma il fenomeno delle regolarizzazioni è quindi più indicativo fare riferimento al dato riguardante gli occupati di nazionalità italiana che da aprile 2008 allo stesso mese del 2009 sono diminuiti di 562.000 unità.

Segno negativo anche per la disoccupazione. Le persone in cerca di lavoro hanno oltrepassato la soglia dei 2 milioni, vale a dire 236.000 in più rispetto a ottobre 2008, per una variazione percentuale pari al 13,4 per cento. Il relativo tasso è arrivato all'8,0 per cento, superando dell'1 per cento il valore dell'anno precedente. La disoccupazione giovanile da 15 a 24 anni è arrivata al 26,9 per cento della relativa forza lavoro, con un incremento del 4,5 per cento rispetto all'anno precedente.

Per quanto concerne l'inflazione, l'incremento dell'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale è sceso, a partire da maggio, sotto la soglia dell'1,0 per cento, cosa questa mai avvenuta negli ultimi dieci anni. L'attenuazione della crescita dei prezzi al consumo ha riflesso da un lato il basso tono della domanda e dall'altro il rientro dei prezzi internazionali delle materie prime alimentari ed energetiche.

La finanza pubblica continua ad essere uno dei nodi più critici del sistema Italia. Nella Relazione previsionale e programmatica (Rpp) per il 2010 il Governo ha previsto per il 2009 un rapporto tra indebitamento netto della Pubblica amministrazione e Pil pari al 5,3 per cento, superiore al deficit del 2,7 per cento registrato nel 2008. Il peggioramento ha portato il deficit a superare il limite del 3 per cento previsto dal trattato di Maastricht. Le cause di questa situazione sono anch'esse da attribuire alla portata della crisi, che ha influito negativamente sia sulle entrate che le uscite, appesantite queste ultime dai provvedimenti anticrisi destinati a finanziare le prestazioni sociali, quali ad esempio Cig e indennità di disoccupazione. A tale proposito secondo i dati Inps, tra gennaio e settembre 2009, sono state presentate quasi 864.000 domande di disoccupazione ordinaria e speciale edile e quasi 652.000 con requisiti ridotti, oltre a circa 61.000 di mobilità. Tra gennaio e giugno i beneficiari di disoccupazione ordinaria e speciale edile sono mediamente risultati quasi 433.000, mentre quelli in mobilità sono ammontati a 110.813.

Nella Rpp sono state previste per il 2009 spese correnti per 733 miliardi e 107 milioni di euro, in misura più contenuta, circa 3 miliardi e 410 milioni di euro, rispetto a quanto prospettato nel Dpef, ma in aumento del 2,4 per cento rispetto al 2008. Le entrate tributarie dovrebbero ammontare a oltre 444 miliardi di euro, in ridimensionamento di 1 miliardo e mezzo rispetto a quanto prospettato nel Dpef e di 13 miliardi e 360 milioni di euro rispetto al 2008. Nei primi nove mesi del 2009 il fabbisogno netto delle Amministrazioni pubbliche al netto di regolazioni di debiti pregressi e dismissioni è stato di 73 miliardi e 884 milioni di euro rispetto ai 35 miliardi e 356 milioni dell'analogo periodo del 2008. Al deterioramento del deficit si è associato l'ulteriore appesantimento del debito lordo della Pubblica amministrazione. Secondo le statistiche di Bankitalia a fine settembre 2009 è ammontato a 1.786.841 milioni di euro, con un incremento record dell'8,4 per cento rispetto all'analogo mese del 2008. Nella media dei primi nove mesi del 2009 la crescita è stata del 5,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008, che a sua volta aveva registrato un aumento del 2,0 per cento. Secondo la Relazione previsionale e programmatica per il 2010, il debito pubblico dovrebbe attestarsi al 115,1 per cento del Pil nel 2009, in peggioramento rispetto al 105,7 per cento del 2008. Il trattato di Maastricht prevede un rapporto non superiore al 60 per cento.

Il quadro economico regionale

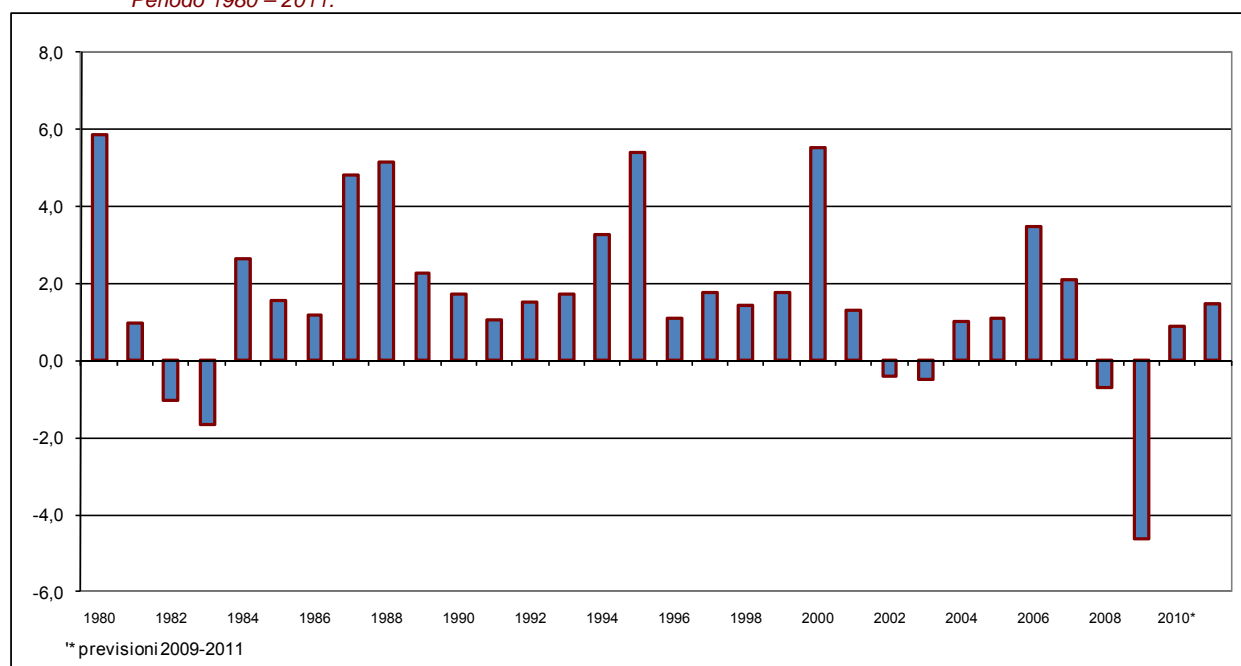
In questo contesto di profonda e ramificata crisi economica, secondo le stime redatte nello scorso novembre da Unioncamere regionale e Prometeia, l'Emilia-Romagna dovrebbe chiudere il 2009 con un decremento reale del Pil del 4,6 per cento, che si aggiunge alla diminuzione dello 0,7 per cento rilevata nell'anno precedente. Rispetto alla stima effettuata nello scorso maggio, si ha un peggioramento prossimo a un punto percentuale. Nei confronti del successivo scenario proposto a settembre (-4,8 per cento) emerge invece una leggera attenuazione della stima negativa del Pil, pari a 0,2 punti percentuali, quasi a significare che il punto più acuto della fase recessiva sia stato superato.

Al di là di questa considerazione, come vedremo nei capitoli successivi, i segnali negativi sono risultati piuttosto diffusi. Se dovessimo paragonare l'economia al tempo atmosferico dovremmo dire che il cielo emiliano-romagnolo è risultato prevalentemente nuvoloso come nel resto del Paese, con poche zone di sereno.

L'agricoltura è stata caratterizzata da prezzi alla produzione in sensibile diminuzione, con contraccolpi sulla redditività delle aziende. Per l'Assessorato regionale all'agricoltura si prospetta una flessione in valore prossima al 9 per cento. Produzione, fatturato e ordini di industria e artigianato sono apparsi in forte caduta, mentre la Cassa integrazione guadagni ha toccato vette inusuali soprattutto in termini anticongiunturali. L'edilizia ha evidenziato cali di attività, occupazione e consistenza delle imprese. Per quanto riguarda il commercio, il basso profilo della spesa delle famiglie – si stima un calo reale dell'1,3 per cento – si è tradotto in un minore volume di vendite, che non ha risparmiato alcun segmento distributivo. Il netto ridimensionamento del commercio mondiale ha raffreddato l'export, che ha accusato nei primi otto mesi del 2009 una flessione di ampie e straordinarie proporzioni (-25,8 per cento). Nel settore del credito i prestiti bancari hanno segnato il passo, mentre si è appesantito il flusso di nuove sofferenze. L'accesso al credito è divenuto più difficile ed è contestualmente aumentata la richiesta di garanzie, con conseguente forte incremento dell'attività dei Consorzi fidi. Come non accadeva da anni, c'è stato un ridimensionamento congiunturale tra marzo e giugno degli sportelli bancari.

Protesti e fallimenti sono apparsi in ripresa. La disoccupazione è cresciuta, pur rimanendo su livelli largamente inferiori a quelli medi nazionali. Nell'ambito dei trasporti, quelli stradali hanno registrato un ridimensionamento delle attività, e lo stesso è avvenuto per le merci trasportate per via aerea. Note decisamente negative per il porto di Ravenna, che ha accusato una flessione di straordinarie proporzioni. La compagine imprenditoriale è apparsa in lieve ridimensionamento, a causa dei cali accusati dalle forme giuridiche "personali", solo parzialmente compensati dall'aumento delle società di capitale.

Fig. 2.1.1. Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali in termini reali sull'anno precedente. Periodo 1980 – 2011.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat e Scenario economico Unioncamere Emilia-Romagna - Prometeia.

Qualche nota positiva non è tuttavia mancata, ma è risultata circoscritta a pochi aspetti dell'economia dell'Emilia-Romagna. L'occupazione, limitatamente ai primi sei mesi del 2009, è riuscita sostanzialmente a tenere, fatte le debite cautele a causa dei margini d'errore dovuti alla campionarietà dei dati (+0,3 per cento), ma è da sottolineare il ruolo determinante del massiccio impiego degli ammortizzatori sociali.

I trasporti aerei hanno visto crescere leggermente il movimento passeggeri, grazie allo scalo bolognese che ha compensato i vuoti emersi negli altri aeroporti della regione. Il turismo è riuscito sostanzialmente a tenere, grazie soprattutto alla ripresa registrata nel trimestre luglio-settembre. Il raffreddamento dei consumi ha contribuito a tenere sotto controllo l'inflazione. I prezzi al consumo sono apparsi in rientro, segnando, relativamente al capoluogo di regione, tre variazioni tendenziali negative nel trimestre luglio-settembre, cosa questa mai accaduta da vent'anni a questa parte. Un altro aspetto positivo è stato rappresentato dalla riduzione dei tassi d'interesse.

Lo scenario economico predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatto nell'ultima decade dello scorso novembre, ha interpretato i segnali negativi emersi dai vari indicatori, disegnano

per il 2009 un quadro dalle tinte decisamente scure, anche se leggermente più sfumate rispetto allo scenario proposto a fine estate.

Oltre alla diminuzione del Pil, stimata, come descritto precedentemente, al 4,6 per cento, per la domanda interna si prevede un calo, in termini reali, del 3,2 per cento. Dal 1990 ad oggi solo nel 1993 si ebbe una diminuzione superiore alla soglia del 3 per cento, pari anch'essa al 3,2 per cento. Su questo andamento ha pesato soprattutto la flessione prossima al 12 per cento accusata dagli investimenti fissi lordi e in questo caso si tratta della variazione negativa più pesante dal 1990. La minore acquisizione di capitale fisso è anch'essa frutto della crisi economica e conseguentemente di aspettative venute da un prevalente pessimismo. Secondo l'indagine Confindustria Emilia-Romagna tra le aziende associate è diminuita la platea d'impresе intenzionate a investire e un analogo andamento è stato evidenziato da un'indagine della Banca d'Italia. Per quanto concerne i consumi finali, alla moderata crescita di quelli delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private, si è contrapposta la diminuzione della spesa delle famiglie, stimata all'1,3 per cento, in leggero peggioramento rispetto al calo dell'1,1 per cento riscontrato nel 2008. Nella stima effettuata nello scorso settembre si prospettava una diminuzione più ampia pari al 2,1 per cento. Al di là dell'attenuazione del calo, rimane tuttavia uno scenario negativo che ha tratto origine dalla perdurante debolezza delle vendite al dettaglio emersa dalle indagini effettuate dal sistema camerale. Le esportazioni di beni, in uno scenario dominato dal forte ridimensionamento del commercio internazionale, sono state previste in diminuzione in termini reali del 22,9 per cento, ampliando il calo del 2,5 per cento rilevato nel 2008. Negli anni precedenti al biennio 2008-2009, prendendo come base il 1992, è stata registrata una variazione negativa solo nel 2003 (-0,9 per cento). In questo caso la stima di novembre ha evidenziato una situazione meno intonata rispetto a quella prospettata sia a maggio (-10,1 per cento) che a settembre (-18,7 per cento), scontando i pessimi andamenti, per altro comuni alle altre regioni, rilevati da Istat.

Per quanto concerne la formazione del reddito, il valore aggiunto ai prezzi di base dei vari rami di attività è stimato in calo in termini reali del 4,8 per cento rispetto alla situazione del 2008. L'unica eccezione ha riguardato agricoltura, silvicoltura e pesca, che però è stata penalizzata da prezzi alla produzione prevalentemente cedenti, tant'è che ad un aumento reale del valore aggiunto dell'1,8 per cento è corrisposta una diminuzione a valori correnti dell'1,3 per cento. Negli altri rami di attività spicca il negativo andamento dell'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera ed energetica) per la quale è stata prospettata, nello scenario di novembre, una flessione reale prossima al 13 per cento, che ha aggravato il quadro già negativo emerso nel 2008 (-3,3 per cento). Il quadro pessimistico offerto dallo scenario di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia trova fondamento nel forte deterioramento dei vari indicatori su produzione, vendite e ordinativi emerso dalle indagini congiunturali del sistema camerale, soprattutto nella prima metà dell'anno. Per le costruzioni si prevede un andamento negativo, anche se in termini più contenuti rispetto a quanto osservato per l'industria in senso stretto (-3,1 per cento). In questo caso non si tratta della variazione più negativa dal 1990. Andò peggio nel 1994, quando venne registrata una flessione del 7,2 per cento.

Il ridimensionamento delle attività ha avuto effetti sull'intensità del lavoro. Alla sostanziale tenuta dell'occupazione, intesa come consistenza degli addetti, è corrisposto un minore impiego del lavoro, in parte riconducibile, per l'occupazione alle dipendenze, al massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali, Cig in primis. Lo scenario predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia prevede una diminuzione delle unità di lavoro, che misurano il volume di lavoro svolto, pari al 2,1 per cento. Si tratta della variazione più negativa dai primi anni '90. Ogni ramo di attività ha contribuito al calo, con una particolare intensità per l'industria in senso stretto (-6,1 per cento).

Per quanto concerne i parametri caratteristici del mercato del lavoro, è da sottolineare la crescita del tasso di disoccupazione al 3,7 per cento dal 3,2 per cento del 2008. L'Emilia-Romagna si è tuttavia collocata su livelli tra i più contenuti del Paese.

Passiamo ora a illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 2009, rimandando ai capitoli specifici coloro che ambiscono ad un ulteriore approfondimento.

La **demografia delle imprese** è stata caratterizzata da un leggero decremento della consistenza delle imprese attive pari allo 0,8 per cento, che ha interrotto la tendenza espansiva in atto da lunga data. Il saldo tra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo per 1.484 unità, in contro tendenza rispetto all'attivo di 1.914 imprese rilevato nei primi nove mesi del 2008.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna è tuttavia risultata la quinta regione italiana in termini di diffusione delle imprese sulle popolazioni, con 991 imprese ogni 10.000 abitanti.

Tra i settori, agricoltura e industria hanno registrato decrementi pari rispettivamente al 2,2 e 1,5 per cento, a fronte della stabilità del terziario. In ambito industriale è da sottolineare il calo dell'1,1 per cento

accusato dall'edilizia. Analogo andamento per l'industria manifatturiera (-2,0 per cento), che ha risentito principalmente delle diminuzioni accusate dalle industrie della moda e metalmeccaniche. La tenuta dei servizi è da attribuire in particolare agli aumenti riscontrati nei comparti delle attività immobiliari, noleggio, informatica ecc. e degli "altri servizi pubblici, sociali e personali", che hanno compensato i cali rilevati nel commercio, nei trasporti e nell'intermediazione finanziaria.

Si è ulteriormente rafforzato il peso delle società di capitale, mentre hanno perso terreno le forme giuridiche "personali", ovvero società di persone e ditte individuali. Diminuiscono tutte le cariche, soprattutto i soci, mentre è continuata l'onda lunga degli stranieri. Dalle 18.768 cariche ricoperte a fine settembre 2000 si è progressivamente passati alle 49.316 di fine settembre 2009.

Per quanto concerne l'imprenditoria femminile, a fine giugno 2009 sono risultate attive in Emilia-Romagna quasi 90.000 imprese, vale a dire l'1,9 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2008 (+1,3 per cento in Italia). Questo andamento si è distinto dalla sostanziale stazionarietà emersa a fine giugno 2009 nella totalità del Registro delle imprese (+0,1).

L'andamento del **mercato del lavoro** è stato caratterizzato da luci e ombre.

Al minore impiego del lavoro – le relative unità sono previste in diminuzione del 2,1 per cento – dovuto alla portata della crisi economica non è corrisposto un analogo andamento per la consistenza dell'occupazione, che è riuscita sostanzialmente a tenere grazie, soprattutto, al massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali.

Il numero di occupati è mediamente ammontato in Emilia-Romagna a circa 1.973.000 unità, con un incremento dello 0,3 per cento rispetto al primo semestre del 2008, equivalente, in termini assoluti, a circa 5.000 persone. Nella prima metà del 2008 era stata rilevata una crescita più sostenuta, pari all'1,6 per cento, che era equivalsa a circa 32.000 persone in più. Per quanto modesto, l'incremento regionale dell'occupazione è tuttavia apparso in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-1,2 per cento) e nella ripartizione nord-orientale (-0,5 per cento). Fra le regioni italiane solo il Trentino-Alto Adige ha registrato una crescita dell'occupazione (+1,4 per cento) superiore a quella rilevata in Emilia-Romagna, mentre quindici regioni hanno accusato cali in un arco compreso tra il -0,1 per cento della Sicilia e il -5,6 per cento dell'Abruzzo, ma in questo caso il terremoto può avere avuto la sua tragica parte.

Sotto l'aspetto del genere, le donne sono cresciute del 2,8 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,6 per cento accusata dagli uomini, mentre dal lato della posizione professionale sono stati gli occupati dipendenti a contribuire alla moderata crescita dell'occupazione (+0,5 per cento), compensando la diminuzione dello 0,3 per cento rilevata nell'occupazione indipendente.

In ambito settoriale è emerso un andamento disomogeneo. L'agricoltura è cresciuta notevolmente (+9,3 per cento) e gran parte di questo andamento è da attribuire all'impennata degli occupati autonomi (+15,2 per cento), a fronte della flessione del 6,5 per cento accusata dall'occupazione alle dipendenze. L'industria ha chiuso i primi sei mesi del 2009 all'insegna della sostanziale stabilità. Rispetto alla prima metà del 2008 l'occupazione è mediamente cresciuta di circa 2.000 addetti, per una variazione positiva dello 0,3 per cento. La natura campionaria della rilevazione ci induce a parlare più di sostanziale stabilità che di effettiva crescita dell'occupazione, ma al di là di questa doverosa considerazione, resta tuttavia un andamento comunque positivo, soprattutto se si considera che è maturato in uno dei periodi più bui dell'economia nazionale e mondiale. Dal lato del genere, alla crescita degli uomini, pari allo 0,9 per cento, si è contrapposta la diminuzione dell'1,4 per cento delle donne. Per quanto concerne la posizione professionale, sono stati gli occupati alle dipendenze a determinare la tenuta del settore industriale, con una crescita dell'1,1 per cento, a fronte della diminuzione del 3,1 per cento accusata dagli occupati autonomi. Per quanto riguarda i principali comparti industriali, all'incremento dell'industria in senso stretto (+1,7 per cento) si è contrapposta la flessione del 5,2 per cento delle costruzioni e installazioni impianti. I servizi hanno arrestato la tendenza espansiva che aveva caratterizzato gli anni precedenti. La consistenza degli occupati è scesa dello 0,3 per cento. Dal lato del genere, sono stati gli uomini a pagare il prezzo maggiore, con una diminuzione del 4,5 per cento, a fronte della crescita del 3,4 per cento evidenziata dalle donne. A deprimere l'occupazione settoriale sono state soprattutto le attività commerciali, compresa la riparazione dei beni di consumo, che hanno accusato un decremento del 4,1 per cento, largamente imputabile alla flessione del 9,7 per cento manifestata dagli occupati indipendenti. Nell'ambito delle attività del terziario diverse dal commercio c'è stato invece un leggero incremento (+1,0 per cento).

Sul fronte della disoccupazione sono emersi segnali piuttosto negativi.

Le persone in cerca di occupazione sono risultate circa 88.000, vale a dire il 29,2 per cento in più rispetto al primo semestre 2008. L'appesantimento della disoccupazione si è associato all'aumento del relativo tasso salito dal 3,3 al 4,3 per cento. A crescere è stata soprattutto la componente maschile (+68,4 per cento), a fronte dell'incremento decisamente più contenuto delle donne (+2,6 per cento). Sotto

l'aspetto della condizione, le persone con precedenti esperienze lavorative sono aumentate sensibilmente (+40,7 per cento), a fronte della diminuzione di quelle senza precedenti lavorativi (-17,8 per cento). Per quanto concerne le non forze di lavoro è da sottolineare la crescita, pari al 36,1 per cento, dei "pigri", ovvero coloro che cercano un lavoro non attivamente, che si è tuttavia associato al decremento (-10,5 per cento) delle persone che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare, in pratica gli scoraggiati.

La crisi economica ha lasciato un po' di ruggine sull'impalcatura del mercato del lavoro emiliano-romagnolo, ma i dati fondamentali sono rimasti su livelli eccellenti, se confrontati con quelli delle regioni italiane. Nel secondo trimestre del 2009 la regione ha evidenziato il migliore tasso di occupazione nazionale sulla popolazione in età 15-64 anni, arrivando a sfiorare la soglia del 70 per cento, che è uno degli obiettivi contemplati dalla strategia di Lisbona. In termini di tasso di attività, pari al 72,9 per cento, è stato riscontrato un analogo primato. Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, solo una regione, vale a dire il Trentino-Alto Adige, ha evidenziato, nella media del primo semestre, un rapporto più contenuto, pari al 2,8 per cento, rispetto a quello dell'Emilia-Romagna (4,3 per cento).

Per quanto riguarda l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali è emerso uno scenario improntato a un certo pessimismo. Secondo le aspettative manifestate dalle imprese, nel 2009 l'occupazione di industria e servizi dovrebbe diminuire dell'1,8 per cento, dopo anni segnati da previsioni positive. Inutile sottolineare che la grave crisi ha avuto un ruolo predominante nel raffreddare le aspettative.

L'annata agraria 2008-2009 è stata caratterizzata, sotto l'aspetto climatico, da un inverno sostanzialmente piovoso, con qualche nevicata che ha toccato anche le zone di pianura. Le temperature hanno visto una certa alternanza tra periodi gelidi e più temperati. Da sottolineare l'irruzione di aria fredda del 19 marzo che ha causato un sensibile abbassamento delle temperature: all'aeroporto di Borgo Panigale la minima del 22 è scesa a -3.1°C, stabilendo un nuovo record per la terza decade di marzo. Le gelate hanno colpito i frutteti già in risveglio, risparmiando tuttavia la Romagna grazie alla maggiore copertura nuvolosa. La primavera è stata caratterizzata dalla particolare piovosità di aprile, cui è seguito un maggio sostanzialmente povero di precipitazioni. In giugno c'è stato un'alternarsi di periodi freschi e decisamente caldi, con precipitazioni a carattere prevalentemente temporalesco, con piogge tuttavia inferiori alle attese nell'Emilia. Con l'avvento dell'estate, le precipitazioni sono andate diradandosi, ma non sono mancati gli ormai consueti eventi disastrosi causati dalle grandinate, tipo quella, particolarmente violenta, che ha investito molte zone del ferrarese nella giornata del 9 luglio. Il ciclo di precipitazioni è poi ripreso nel mese di settembre, senza tuttavia toccare picchi particolari. In ottobre c'è stata un'alternanza di periodi caldi e più freddi, che ha lasciato il posto a un novembre caratterizzato da copiose precipitazioni e temperature sostanzialmente miti.

Secondo le prime valutazioni dell'Assessorato regionale all'agricoltura si profila un'annata tra le più negative sotto l'aspetto economico. Si stima un calo del valore della produzione prossimo al 9 per cento, che riporta il settore agricolo emiliano-romagnolo ai livelli di crisi del biennio 2005-2006. Si prevedono ripercussioni fortemente negative sui bilanci delle aziende agricole, già in difficoltà per gli ingenti costi di produzione sostenuti anche nelle precedenti annate. All'origine di questo andamento è il sensibile ribasso dei prezzi agricoli indotto dalla crisi economica generale. A tale proposito i prezzi del frumento e del mais quotati alla Borsa di Bologna nel corso del 2009 sono apparsi costantemente su livelli inferiori a quelli dell'anno precedente, con punte particolarmente elevate nell'ambito delle varietà di duro. Per quanto concerne la zootecnia, spicca il basso profilo del settore suinicolo. Le quotazioni dei grassi da macello, da oltre 156 a 176 kg, sono apparse costantemente in calo da maggio, contribuendo a una flessione media, relativamente ai primi undici mesi, pari al 7,8 per cento. Le quotazioni medie dei vitelli baliotti da vita pezzati neri rilevate dalla Camera di commercio di Modena nei primi dieci mesi del 2009 sono apparse in ripresa da febbraio, determinando una crescita media del 39,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. In flessione sono invece apparse le quotazioni dei vitelloni maschi da macello Limousine e delle vacche da macello pezzate nere. In ambito avicunicolo, le rilevazioni della Camera di commercio di Forlì-Cesena hanno registrato tra gennaio e ottobre una situazione prevalentemente in ripresa. Nell'ambito dei polli allevati a terra, alla lieve diminuzione dei prezzi di quelli "leggeri", si è contrapposto l'aumento di quelli pesanti, pari al 2,9 per cento. Per le galline allevate a terra è emersa una tendenza espansiva, soprattutto per quelle medie. Per quelle allevate in batteria sono stati registrati aumenti a due cifre. Segnali di pesantezza invece per il mercato dei tacchini, i cui prezzi sono nuovamente scesi nei primi dieci mesi del 2009 attorno al 5-6 per cento, nei confronti dell'analogo periodo del 2008. Le quotazioni delle uova sono apparse in generale ripresa, con incrementi che hanno oscillato tra il 4 e il 5 per cento. Per i conigli il mercato è apparso vivace, con aumenti per leggeri e pesanti attorno al 13 per cento.

Per quanto concerne l'andamento produttivo delle principali produzioni erbacee, sono diminuite le rese e le superfici coltivate a cereali, con l'unica eccezione del sorgo da granella. La riduzione dei raccolti è

apparsa piuttosto pronunciata per frumento tenero e mais. Tra le altre coltivazioni erbacee sono diminuiti significativamente i raccolti di fava da granella, asparago, patate, fragole, girasole, mentre sono apparsi in crescita quelli di pisello proteico, carote, meloni, pomodoro e, soprattutto, soia. Tra le coltivazioni legnose le rese unitarie sono apparse prevalentemente in recupero, con le eccezioni di ciliegie, mele e actinidia. Gli aumenti più consistenti dei raccolti hanno riguardato albicocche e pere. La vendemmia è stata giudicata di ottima qualità, con livelli produttivi superiori di circa il 10 per cento a quelli dell'annata precedente.

In un quadro produttivo cedente (la produzione dei primi dieci mesi è scesa del 2,9 per cento) il mercato del Parmigiano-Reggiano ha dato segnali di pesantezza fino a settembre. Dal mese successivo è emersa una ripresa, che è stata consolidata dal deciso rialzo dei prezzi all'origine dei contratti pubblicati in novembre, arrivati agli 8,31 euro al kg. Al 26 di novembre risultava venduto l'86,6 per cento delle partite disponibili (millesimo 2008), in notevole aumento rispetto alla quota registrata un anno prima, relativa al millesimo 2007 (69,4 per cento).

L'export di prodotti agricoli, animali e della caccia della prima metà del 2009 - circa il 92 per cento delle merci ha preso la strada dell'Europa - ha risentito anch'esso della crisi globale, registrando una flessione del 13,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008 (-12,1 per cento in Italia). Il principale cliente, vale a dire la Germania, ha evidenziato una flessione del 21,7 per cento. Non altrettanto è avvenuto per il secondo tradizionale cliente, ovvero la Francia, che ha accresciuto i propri acquisti del 6,0 per cento.

A fine settembre 2009 la consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura si è ridotta del 2,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008, consolidando il pluriennale trend negativo, in gran parte determinato da un'effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale, da attribuire soprattutto a motivi economici e al mancato ricambio di chi si ritira dal lavoro.

L'occupazione è apparsa in ripresa. Nel primo semestre 2009 è mediamente ammontata a circa 87.000 addetti, vale a dire il 9,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2008, che a sua volta aveva registrato una crescita del 6,9 per cento rispetto all'anno precedente. L'aumento è stato determinato dalla posizione professionale più consistente, vale a dire gli occupati indipendenti (+15,2 per cento), a fronte della flessione del 6,5 per cento di quelli alle dipendenze, equivalente in termini assoluti a circa 1.000 addetti.

Per quanto riguarda il settore della **pesca**, la caduta della domanda mondiale ha avuto effetti sul commercio estero. L'export di pesci e altri prodotti della pesca e prodotti dell'acquacoltura dell'Emilia-Romagna è apparso in diminuzione, nei primi sei mesi del 2009, del 9,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, annullando, di fatto, i progressi registrati nella prima metà dell'anno precedente (+8,9 per cento). In Italia è stata rilevata una diminuzione in valore del 6,5 per cento, a fronte del calo dell'1,5 per cento delle quantità esportate. Dall'incrocio di questi andamenti è emersa una certa pesantezza delle quotazioni implicite all'export, che sono scese del 5,1 per cento rispetto alla prima parte del 2008.

Gran parte del pescato dell'Emilia-Romagna è stato destinato, e non è una novità, al mercato europeo. I principali acquirenti nel mondo sono risultati Spagna (54,5 per cento), Francia (13,5 per cento), Germania (12,5 per cento), Regno Unito (7,5 per cento), Olanda (4,3 per cento) e Tunisia (3,5 per cento).

I primi sei clienti hanno assorbito quasi il 96 per cento dell'export emiliano-romagnolo, denotando una concentrazione difficilmente riscontrabile in altri prodotti.

Il ridimensionamento dell'export è da attribuire in primo luogo all'arretramento del principale cliente, ovvero la Spagna, i cui acquisti sono diminuiti in valore del 6,9 per cento rispetto alla prima metà del 2008. Segno positivo per la Francia, che ha conquistato la seconda posizione, scalzando la Germania, in virtù di un incremento del 16,7 per cento. Per quanto concerne i rimanenti clienti, il mercato tedesco ha accusato una flessione del proprio import di pesce pari al 9,5 per cento. Stessa tendenza per il Regno Unito, ma su toni molto più accentuati (-21,6 per cento). Note negative, ugualmente pronunciate, per Olanda e Svizzera, con diminuzioni rispettivamente pari al 18,8 e 73,9 per cento. La Tunisia ha registrato una crescita del 7,3 per cento che l'ha portata ad essere il sesto cliente del pescato dell'Emilia-Romagna. E' da sottolineare che nella prima metà del 2007 l'ex colonia francese non aveva effettuato alcun acquisto.

La compagine imprenditoriale di pesca, piscicoltura e servizi annessi a fine settembre 2009 è stata costituita da 1.931 imprese attive, vale a dire il 4,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2008, in contro tendenza rispetto alla diminuzione generale dello 0,8 per cento. Il saldo tra iscrizioni e cancellazioni, escluse quelle d'ufficio che, come noto, non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato in attivo di 54 unità, in misura più sostenuta rispetto al surplus di 25 imprese dell'anno precedente. Sotto l'aspetto della forma giuridica, il settore della pesca, piscicoltura e servizi connessi dell'Emilia-Romagna, si è distinto dal resto del Registro imprese per la bassa incidenza delle società di capitale, risultate appena 20 sulle 1.931 totali (1,0 per cento del totale). Chi esercita la pesca lo fa

prevalentemente in forma individuale (81,6 per cento del totale) oppure associandosi ad altre persone (14,4 per cento). A fine settembre 2009 le cooperative in attività sono risultate 56, le stesse della situazione in atto nell'analogo mese del 2008.

L'industria in senso stretto ha evidenziato una situazione pesantemente negativa, che dovrebbe tradursi in una flessione reale del valore aggiunto prossima al 13,0 per cento, largamente superiore alla diminuzione del 3,3 per cento riscontrata nel 2008. Questa stima dai chiari connotati recessivi ha trovato puntuale conferma nelle indagini congiunturali effettuate dal sistema camerale nelle imprese fino a 500 dipendenti.

Nei primi nove mesi del 2009 la produzione dell'Emilia-Romagna è mediamente diminuita del 14,9 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2008, che a loro volta avevano registrato un decremento dello 0,6 per cento. Il fatturato, a fronte di prezzi praticati alla clientela scesi dell'1,5 per cento, è diminuito del 15,0 per cento rispetto alla crescita zero riscontrata nei primi nove mesi del 2008. A questa situazione, tra le più negative degli ultimi vent'anni, non è stata estranea la domanda che è risultata in calo del 15,3 per cento, e anche in questo caso c'è stato un netto peggioramento rispetto al decremento dello 0,6 per cento registrato tra gennaio e settembre 2008. Il ridimensionamento del commercio internazionale ha avuto effetti sulle esportazioni, che sono scese dell'8,2 per cento, in netta contro tendenza rispetto all'incremento dell'1,6 per cento dei primi nove mesi del 2008. Questo andamento si è coniugato alla flessione delle vendite all'estero rilevate da Istat, che nei primi sei mesi del 2009 sono diminuite del 26,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è sceso sotto i due mesi (non era mai accaduto in passato), risultando più che dimezzato rispetto al livello dei primi nove mesi del 2008.

La recessione non si è tuttavia riflessa sull'occupazione, grazie al massiccio impiego della Cassa integrazione guadagni che nei primi dieci mesi del 2009 ha autorizzato 31 milioni e 323 mila ore per interventi anticongiunturali rispetto agli oltre 1 milione 900 mila ore dello stesso periodo del 2008. Secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro la consistenza degli occupati è mediamente ammontata, nel primo semestre 2009, a circa 538.000 addetti, con un aumento dell'1,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, equivalente, in termini assoluti, a circa 9.000 persone. Dal lato del genere, sono stati gli uomini a sostenere la crescita (+3,0 per cento), a fronte della diminuzione dello 0,9 per cento accusata dalle donne. Per quanto concerne la posizione professionale è stata l'occupazione alle dipendenze a determinare il rialzo, con una crescita del 2,4 per cento, a fronte della flessione del 3,2 per cento degli autonomi. Sotto l'aspetto delle unità di lavoro totali, che misurano il volume di lavoro effettivamente svolto, lo scenario predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha prospettato per il 2009 una flessione del 6,1 per cento, che si è sommata al decremento dell'1,9 per cento registrato nel 2008. Nell'ambito delle unità di lavoro dipendenti la diminuzione è salita al 6,4 per cento. Se si considera che la tendenza emersa dalle forze di lavoro è risultata di segno positivo si può ben cogliere l'impatto avuto dalla Cig.

L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali ha offerto un quadro a tinte grigie, e non poteva essere diversamente visto il clima di profonda incertezza che ha permeato il periodo nel quale sono avvenute le interviste, ovvero i primi mesi del 2009. Sono state previste 26.270 uscite a fronte di 15.080 entrate, equivalenti a un calo percentuale del 2,5 per cento su base annua.

Sotto l'aspetto del credito, la minore domanda di finanziamenti, unitamente ad una maggiore cautela adottata dalle banche nel concederli, è sfociata nello scorso settembre in un calo tendenziale del 5,1 per cento, in linea con quanto avvenuto in Italia (-6,0 per cento).

Le dichiarazioni di fallimento sono apparse in crescita. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna tra gennaio e settembre 2009 ne sono state registrate 77 rispetto alle 56 dello stesso periodo dell'anno precedente.

La compagine imprenditoriale si è articolata a fine settembre 2009 su 57.705 imprese attive, vale a dire l'1,9 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2008. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cancellazioni d'ufficio che, come noto, non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo per un totale di 973 imprese, in misura più sostenuta rispetto al passivo di 366 imprese dell'anno precedente. La diminuzione sarebbe risultata ancora più accentuata se non vi fosse stato l'afflusso netto di 325 imprese dovuto alle variazioni avvenute all'interno del Registro delle imprese.

L'industria delle costruzioni dovrebbe chiudere il 2009 negativamente. Secondo lo scenario economico predisposto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, il valore aggiunto dovrebbe diminuire in termini reali del 3,1 per cento, in peggioramento rispetto alla situazione negativa registrata nel 2008 (-1,7 per cento).

Le indagini effettuate dal sistema camerale hanno evidenziato una situazione in linea con quanto previsto nello scenario previsionale. Nei primi nove mesi del 2009 il volume d'affari è risultato mediamente in calo del 3,9 per cento, ampliando il moderato decremento dello 0,7 per cento registrato nell'analogo periodo dell'anno precedente.

Il ridimensionamento del fatturato ha riguardato ogni classe dimensionale, con una particolare accentuazione nella dimensione da 50 a 500 dipendenti, che ha accusato una flessione del 4,5 per cento.

Le difficoltà emerse nell'industria edile hanno trovato conferma anche dalle indagini di Bankitalia e dell'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa.

La scarsa intonazione di produzione e fatturato si è associata al negativo andamento dell'occupazione. Nei primi sei mesi del 2009 è stato registrato un calo medio del 5,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, equivalente in termini assoluti a circa 7.000 addetti. La diminuzione è stata essenzialmente determinata dai dipendenti (-7,2 per cento), a fronte della più moderata diminuzione di quelli autonomi (-3,0 per cento). Sotto l'aspetto del volume di lavoro svolto, lo scenario Unioncamere Emilia-Romagna – Prometeia redatto nello scorso novembre prevede un calo delle unità di lavoro pari all'1,7 per cento, destinato a salire al 3,7 per cento nella sola occupazione dipendente. L'indagine Excelsior, che valuta le intenzioni di assumere delle imprese edili con almeno un dipendente, ha registrato un clima negativo, in linea con la tendenza emersa nelle rilevazioni sulle forze di lavoro. Secondo le previsioni delle aziende effettuate nei primi mesi dell'anno il 2009 dovrebbe chiudersi con una diminuzione dell'occupazione alle dipendenze pari al 2,8 per cento. La compagine imprenditoriale è apparsa in calo ed erano anni che non accadeva. A fine settembre 2009 le imprese attive iscritte nel relativo Registro sono risultate 74.129, vale a dire l'1,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2008. Tra gennaio e settembre il saldo tra iscrizioni e cessazioni, escluso le cancellazioni d'ufficio, è risultato ampiamente negativo (-1.108), in contro tendenza rispetto allo stesso periodo del 2008, quando si registrò un attivo di 272 imprese.

In ambito immobiliare c'è stata una riduzione del 20,3 per cento delle compravendite, mentre i prezzi delle abitazioni sono apparsi in ridimensionamento.

Il rallentamento dell'attività produttiva, unitamente ad una maggiore cautela da parte delle banche nell'erogare prestiti, ha determinato un significativo riflusso della dinamica del credito. Nei primi nove mesi del 2009 i prestiti "vivi" sono aumentati di appena l'1,0 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita del 10,9 per cento riscontrata a fine dicembre 2008.

Per quanto riguarda le opere pubbliche, la dinamica degli appalti è apparsa di segno spiccatamente negativo. I bandi di gara delle opere pubbliche appaltate nella prima metà del 2009 sono diminuiti sia in numero (-51,0 per cento), che in valore (-70,8 per cento). Un analogo andamento ha caratterizzato le aggiudicazioni, con flessioni per numero di gare e importi pari rispettivamente al 45,1 e 48,5 per cento.

Per quanto concerne il partenariato pubblico-privato, tra gennaio e agosto 2009 sono state messe a gara 94 opere pubbliche. Rispetto al corrispondente periodo del 2008 le iniziative sono quasi triplicate (da 38 gare a 94), a fronte di un forte ridimensionamento degli investimenti (da 1,2 miliardi a 236 milioni) per effetto dell'eccezionale valore economico raggiunto nei primi otto mesi del 2008 dovuto alla maxi gara di project financing per la realizzazione dell'Autostrada regionale Cispadana, dell'importo di 1,095 miliardi di euro. Al netto di tale maxi opera anche il trend economico sarebbe stato indicativo di una fase espansiva (+137 per cento).

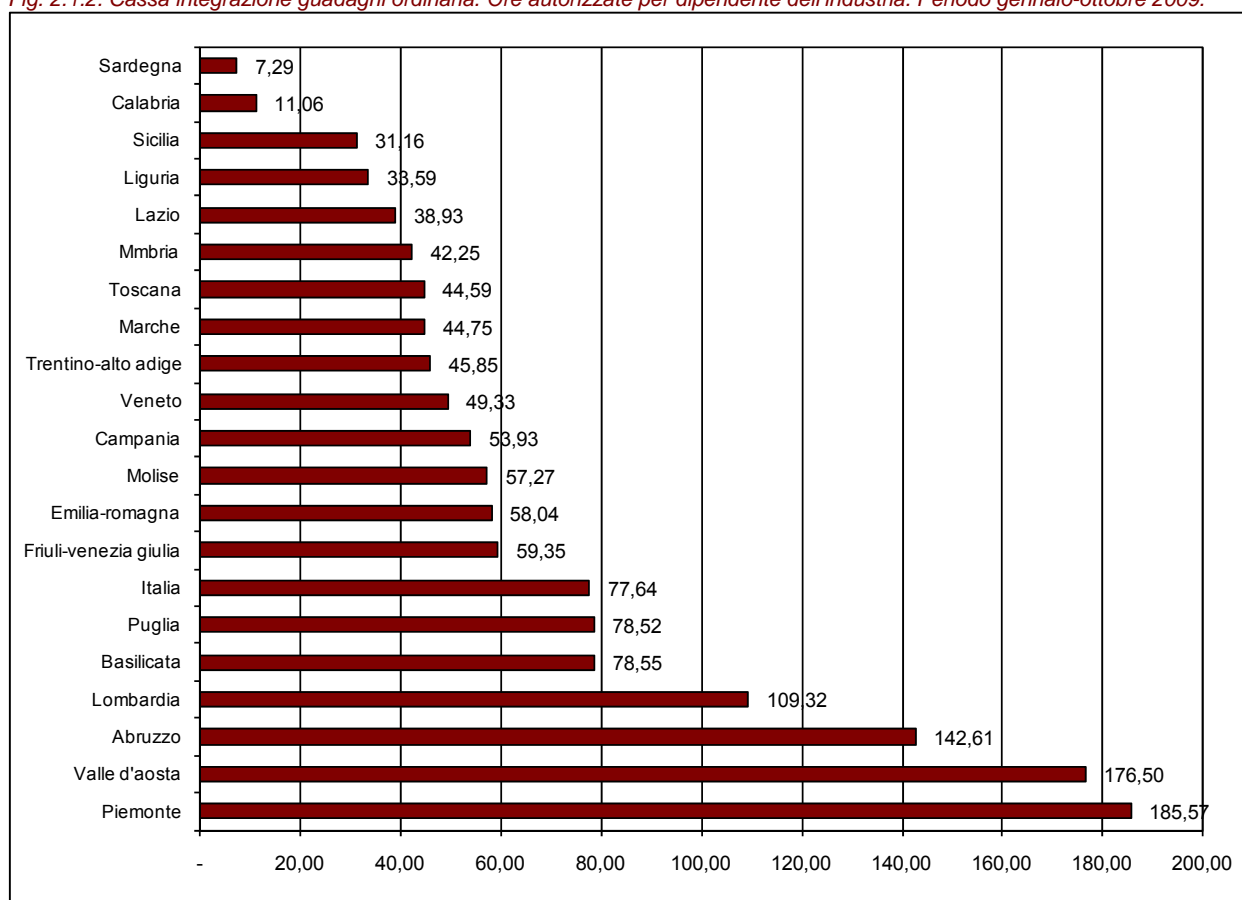
Note negative per i fallimenti. Tra gennaio e settembre 2009, in cinque province, vale a dire Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, ne sono stati dichiarati 53 contro i 35 dell'analogo periodo dell'anno precedente.

L'indagine del sistema camerale sul **commercio interno** ha registrato segnali negativi, più ampi di quelli emersi nel 2008.

Nei primi nove mesi del 2009 è stato rilevato un decremento nominale delle vendite al dettaglio pari al 3,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, più ampio del calo dello 0,5 per cento registrato nell'anno precedente. Nella piccola e media distribuzione le diminuzioni sono salite rispettivamente al 5,8 e 5,0 per cento, mentre in quella grande il calo è risultato limitato all'1 per cento. In ambito settoriale sono stati i prodotti non alimentari ad accusare la diminuzione più sostenuta (-4,8 per cento), con una punta del 6,6 per cento relativa ai prodotti dell'abbigliamento e accessori. Per i prodotti alimentari il calo è stato del 3,0 per cento. Secondo l'indagine di Unioncamere nazionale e Ref sulle vendite dei soli supermercati e ipermercati, nel primo semestre del 2009 c'è stato un aumento del 2,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, in rallentamento rispetto alla crescita del 3,9 per cento riscontrata l'anno precedente. Questo andamento è da attribuire alla diminuzione del 3,2 per cento accusata dai prodotti non alimentari, a fronte dell'incremento del 4,0 per cento rilevato per gli alimentari e i prodotti destinati alla cura degli animali, della casa e della persona.

Il basso profilo congiunturale si è riflesso sull'occupazione. Nella prima metà del 2009 gli addetti del commercio e della riparazione di autoveicoli, motoveicoli e beni per la casa e di consumo sono mediamente ammontati a circa 302.000 unità, vale a dire il 4,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2008 che, a sua volta, aveva registrato una crescita del 5,0 per cento. Il calo è da attribuire agli addetti indipendenti (-9,7 per cento), a fronte della stabilità di quelli alle dipendenze. Per quanto concerne il genere, sono stati i maschi a far pendere negativamente la bilancia dell'occupazione (-8,9 per cento) rispetto all'aumento del 2,1 per cento rilevato per le femmine. Una tendenza negativa è emersa dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, secondo la quale il 2009 dovrebbe chiudersi per il commercio al dettaglio con un saldo negativo di 560 dipendenti rispetto all'attivo di 1.690 previsto per il 2008. Altri segni negativi sono emersi nel "Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli" (-1,1 per cento) e nel commercio all'ingrosso (-1,9 per cento). E' in sostanza emerso un clima improntato al pessimismo, in sintonia con quanto evidenziato nella prima metà dell'anno dall'indagine sulle forze di lavoro.

Fig. 2.1.2. Cassa integrazione guadagni ordinaria. Ore autorizzate per dipendente dell'industria. Periodo gennaio-ottobre 2009.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps e Istat.

Alla flessione dell'occupazione indipendente emersa dall'indagine sulle forze di lavoro si è associato un analogo andamento per quanto concerne la compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese. A fine settembre 2009, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate attive in Emilia-Romagna 97.557 imprese rispetto alle 97.981 dello stesso mese del 2008, per una variazione negativa dello 0,4 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto registrato nel Paese (+0,4 per cento).

Per quanto riguarda i fallimenti dichiarati nel commercio e riparazione di beni di consumo è emerso un andamento negativo. Nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, relativamente ai primi nove mesi del 2009, ne sono stati conteggiati 53 rispetto ai 36 dell'analogo periodo del 2008, per una variazione percentuale del 47,2 per cento, leggermente inferiore alla crescita generale del 48,7 per cento.

Nella prima metà del 2009 le **esportazioni** dell'Emilia-Romagna sono ammontate a oltre 18 miliardi di euro, vale a dire il 26,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2008. La flessione regionale si è allineata a quanto avvenuto nelle altre regioni italiane – l'unica eccezione è stata la Liguria cresciuta del

10,4 per cento – con toni un po' più accentuati rispetto a quanto emerso sia nel Nord-est (-23,4 per cento) che nel Paese (-24,2 per cento). La caduta del commercio mondiale, a seguito della più grave crisi economica del dopoguerra, si è fatta sentire pesantemente. Negli anni passati non erano mai stati riscontrati cali di tali proporzioni.

Il Veneto, che ha registrato una flessione più contenuta di quella registrata per l'Emilia-Romagna, ha ripreso la seconda posizione tra le regioni esportatrici italiane, che nella prima metà del 2008 aveva perduto a favore dell'Emilia-Romagna. Il primo posto è stato occupato dalla Lombardia, con una quota del 28,7 per cento.

La flessione dell'export è andata in crescendo, essendo passata dal calo del 23,0 per cento del primo trimestre a quello del 30,2 per cento dei tre mesi successivi. Dati aggregati riferiti ai primi otto mesi del 2009, hanno evidenziato una situazione ancora negativa (-25,8 per cento), anche se meno accentuata rispetto alla flessione rilevata nel primo semestre.

Per quanto concerne i vari prodotti, quelli metalmeccanici, che hanno inciso per il 55,0 per cento del totale dell'export, hanno accusato un calo tra i più vistosi, (-33,7 per cento), superiore di circa sette punti percentuali a quello generale. In questo ambito i disagi maggiori sono stati vissuti da autoveicoli, rimorchi e semirimorchi (-36,7 per cento). I prodotti della moda, che nel primo semestre hanno costituito la seconda posta più importante dell'export dell'Emilia-Romagna con una quota dell'11,3 per cento, sono diminuiti in misura più contenuta (-9,3 per cento), in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto nella prima metà del 2008. I prodotti agro-alimentari (10,0 per cento la quota sul totale delle esportazioni) hanno subito anch'essi un calo, pari al 6,3 per cento, che ha parzialmente compensato l'incremento dell'11,7 per cento rilevato nel primo semestre 2008. I prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi (comprendono l'importante comparto delle piastrelle in ceramica), che rappresentano la quarta voce più importante dell'export emiliano-romagnolo (8,6 per cento del totale), hanno accusato una flessione piuttosto accentuata, pari al 24,5 per cento. Nell'ambito degli altri prodotti manifatturieri hanno prevalso nettamente le diminuzioni, che sono apparse piuttosto accentuate nei prodotti del legno, chimici e della stampa e riproduzione di supporti registrati. Gli unici segni positivi, di entità tuttavia modesta, sono stati registrati nei prodotti farmaceutici (+0,2 per cento) e della carta e prodotti in carta (+2,8 per cento).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, è stato riscontrato un generale ridimensionamento. Il continente europeo ha acquistato circa il 68 per cento delle merci esportate dall'Emilia-Romagna, con un calo della quota, rispetto ai primi semestre 2008, pari a quasi due punti percentuali, dovuta ad una flessione dell'export del 28,6 per cento, a fronte della diminuzione generale del 26,8 per cento. Un calo dello stesso tenore ha riguardato l'Unione europea allargata a 27 paesi, la cui quota è ammontata al 57,2 per cento, a fronte del 58,6 per cento registrato nell'anno precedente. La flessione più ampia dell'export è stata riscontrata verso il Nord-America (-34,3 per cento), con un ridimensionamento della quota al 7,6 per cento rispetto all'8,5 per cento della prima metà del 2008. Negli altri ambiti continentali è stata registrata una relativa maggiore tenuta. L'Asia ha accusato una diminuzione del 15,9 per cento, l'Africa del 6,9 per cento. Se apriamo una finestra sul colosso cinese, si registra un decremento più contenuto rispetto alla media del continente asiatico (-7,5 per cento).

La minore intensità dei cali ha consentito ai continenti asiatico e africano di fare salire le proprie quote di export rispettivamente al 14,3 e 5,4 per cento. L'Oceania e altri territori ha confermato la propria marginalità nell'ambito del commercio estero emiliano-romagnolo, con un'incidenza dell'1,3 per cento, praticamente la stessa rilevata nell'anno precedente (1,4 per cento).

Per quanto concerne il **turismo**, dai dati raccolti ed elaborati da sette Amministrazioni provinciali relativi al periodo gennaio-agosto è emersa una sostanziale tenuta dei flussi di arrivi e presenze, da attribuire principalmente alla buona intonazione dei mesi estivi. Questo andamento, che si può leggere positivamente alla luce del calo dei consumi dovuto alla crisi economica, ha tratto origine dalla clientela italiana, che ha compensato i vuoti lasciati dagli stranieri, soprattutto provenienti dai paesi scandinavi e dell'Est europeo. Sotto l'aspetto della tipologia degli esercizi, sono state le strutture diverse dagli alberghi a manifestare il maggiore dinamismo.

Se focalizziamo l'analisi dei flussi turistici sul quadrimestre giugno-settembre, che costituisce il cuore della stagione turistica, possiamo notare che nel complesso delle quattro province costiere, oltre a Bologna, è emerso un andamento che possiamo interpretare positivamente. Alla crescita dell'1,3 per cento degli arrivi si è associato l'aumento dell'1,6 per cento delle presenze. Questo risultato è stato determinato soprattutto dalla buona intonazione osservata nel trimestre luglio-settembre (+3,2 per cento gli arrivi; +2,7 per cento le presenze), dopo i deludenti risultati conseguiti in giugno, caratterizzato da un calo delle presenze pari al 2,4 per cento. Il sostegno alla crescita della stagione estiva è venuto dalla clientela italiana (+2,0 per cento sia per gli arrivi che le presenze), mentre gli stranieri hanno evidenziato una diminuzione degli arrivi (-1,4 per cento) unita ad una sostanziale stabilità dei pernottamenti. Dal lato

della tipologia degli esercizi, sono state le presenze extra-alberghiere a crescere significativamente (+3,5 per cento), a fronte del moderato aumento rilevato negli alberghi (+0,8 per cento), da ascrivere esclusivamente alla clientela italiana (+1,1 per cento), a fronte del leggero calo degli stranieri (-0,8 per cento).

Il periodo medio di soggiorno della stagione estiva si è attestato poco oltre i sei giorni e mezzo, senza variazioni significative nei confronti dell'anno precedente.

Il **traffico marittimo** è apparso in forte diminuzione. Secondo i dati dell'Autorità portuale di Ravenna, nei primi sei mesi del 2009 il movimento merci è sceso del 27,3 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2008. Si tratta di un risultato che si può definire straordinario nella sua negatività, avvenuto in un contesto di brusco calo, superiore al 12 per cento, del commercio mondiale. A soffrire maggiormente sono state le merci secche, mentre una maggiore tenuta è stata manifestata dalle rinfusa liquide (sono compresi i prodotti petroliferi), che rivestono tuttavia un ruolo marginale nell'economia portuale ravennate. Per quanto concerne la movimentazione dei container, che sono tra le voci a più elevato valore aggiunto, i primi sei mesi del 2009 hanno registrato un calo in teus abbastanza contenuto, pari al 2,4 per cento, sintesi dell'aumento del 58,8 per cento dei "vuoti" e della flessione dell'11,1 per cento dei "pieni", che hanno costituito circa l'80 per cento della movimentazione.

Nel settore del **trasporto aereo**, l'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato negli scali commerciali di Bologna, Forlì, Parma e Rimini è risultato di segno moderatamente positivo, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia. Nei primi dieci mesi del 2009 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna sono risultati poco più di 5 milioni, con un aumento dell'1,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. Questo risultato che assume una particolare valenza, essendo maturato in un contesto di crisi globale, è stato determinato dal buon andamento rilevato nell'aeroporto di Bologna, che ha compensato i vuoti emersi negli scali di Forlì, Parma e Rimini. Segno meno per le merci scese del 3,1 per cento.

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di Bologna, i primi dieci mesi del 2009 si sono chiusi con un bilancio più che positivo.

I passeggeri movimentati sono aumentati dell'11,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, per effetto della forte crescita dei voli *Low Cost*, più che triplicati rispetto all'anno precedente, a fronte delle flessioni accusate sia dai voli di linea (-5,3 per cento) che charter (-24,1 per cento). Le rotte nazionali sono cresciute più velocemente (+13,7 per cento) di quelle internazionali (+10,2 per cento) e per entrambe è stato decisivo l'apporto dei voli a basso costo, che ha colmato i vuoti lasciati da quelli di linea e charter.

Gli aeromobili movimentati sono risultati quasi 51.000, vale a dire il 3,6 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2008. Coerentemente con quanto osservato relativamente al traffico passeggeri, la crescita è dipesa dai voli *Low Cost*, più che raddoppiati rispetto all'anno precedente.

Il trasporto merci via aerea è apparso in leggero aumento (+1,9 per cento), mentre la posta è cresciuta del 56,6 per cento.

L'aeroporto Federico Fellini di Rimini ha chiuso i primi dieci mesi del 2009 con un bilancio negativo. Alla diminuzione del 5,1 per cento degli aeromobili movimentati, passati da 7.479 a 7.096 (è compresa l'aviazione generale) si è associato l'andamento ancora più negativo del movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito di norma dai voli internazionali (sono curati da ventotto compagnie straniere a fronte delle quattro nazionali) sceso da 400.140 a 351.564 unità, per una variazione negativa pari al 12,1 per cento. Sotto l'aspetto della nazionalità, sono da sottolineare gli incrementi del 52,7 e 18,5 per cento registrati rispettivamente per tedeschi e inglesi. Altri aumenti di una certa entità hanno interessato francesi, norvegesi, svizzeri e, soprattutto, albanesi la cui movimentazione è salita da 3.484 a 14.329 passeggeri. I cali sono però apparsi prevalenti. I russi che hanno inciso per oltre un terzo del movimento passeggeri, hanno accusato una flessione del 36,6 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2008. Altre consistenti diminuzioni sono state registrate per bielorusi, belgi, lussemburghesi, finlandesi, olandesi, austriaci, cechi, israeliani, greci, tunisini e spagnoli. Per i voli nazionali è stato rilevato un calo del 2,1 per cento.

Note negative per l'aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì, che nei primi dieci mesi del 2009 ha accusato una flessione del 38,4 per cento del traffico passeggeri rispetto all'analogo periodo del 2008, scontando soprattutto gli ampi cali riscontrati sia nei voli di linea (-37,8 per cento) che charter (-43,4 per cento). Segni negativi anche per i transiti, scesi da 6.709 a 946, e l'aviazione generale, che esula dall'aspetto meramente commerciale, i cui passeggeri sono diminuiti del 4,9 per cento).

Per quanto concerne la provenienza e destinazione dei voli, è da sottolineare il sensibile riflusso delle rotte internazionali, sia in ambito Unione europea (-67,93 per cento), che extra-Ue (-16,5 per cento). I voli

interni, che hanno costituito circa il 55 per cento del movimento complessivo dei passeggeri sono invece cresciuti del 12,7.

Gli aeromobili movimentati hanno evidenziato un andamento speculare a quello del traffico passeggeri. La diminuzione complessiva del 16,8 per cento è stata determinata sia dai collegamenti di linea, scesi del 13,8 per cento, che charter (-30,8 per cento). Note ugualmente negative per l'aviazione generale, i cui aeromobili movimentati sono passati da 1.959 a 1.522 unità (-22,3 per cento).

La movimentazione degli aerei cargo si è azzerata. In tutto è stata movimentata appena una tonnellata di merce trasportata da aerei "misti", confermando l'andamento dei primi dieci mesi del 2008.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma ha chiuso i primi dieci mesi del 2009 con un bilancio negativo. Il movimento passeggeri è diminuito del 13,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. I voli di linea che hanno rappresentato la quasi totalità dei passeggeri movimentati, sono calati del 12,8 per cento. Il ridimensionamento dei traffici se da un lato può derivare dalla situazione generale di crisi economica, dall'altro sconta l'adozione di aerei meno capienti sulla tratta per Roma, oltre alla temporanea diminuzione dei collegamenti con Londra. Gli aeromobili movimentati sono risultati quasi 8.900, con un calo del 7,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2008. Quelli di linea sono diminuiti dell'8,0 per cento. Stesso andamento per charter e aerotaxi-aviazione generale, che hanno accusato flessioni rispettivamente pari al 36,8 e 6,9 per cento. Del tutto assente il movimento merci, in linea con quanto emerso nei primi dieci mesi del 2008.

Nell'ambito del **credito**, la maggiore attenzione adottata dalle banche nel concedere prestiti, unitamente a una domanda in rallentamento per motivi legati alla sfavorevole congiuntura che non invoglia a investire, ha avuto l'effetto di appiattire la curva dei prestiti. Secondo i dati divulgati dalla Banca d'Italia, a fine settembre 2009 l'incremento tendenziale dei prestiti "vivi" concessi alla clientela residente in Emilia-Romagna è stato di appena lo 0,4 per cento, a fronte della diminuzione dello 0,5 per cento riscontrata in Italia. Rispetto alla crescita rilevata a fine dicembre 2008 c'è stato un rallentamento superiore ai cinque punti percentuali, praticamente lo stesso riscontrato in Italia.

La qualità del credito è apparsa in deterioramento.

In settembre le sofferenze bancarie sono aumentate del 20,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008 (+25,5 per cento in Italia). Il relativo rapporto sui prestiti totali è salito al 3,0 per cento rispetto alla quota del 2,5 per cento rilevata un anno prima. Il contributo più consistente alla crescita delle sofferenze è venuto dalle imprese, che hanno registrato un aumento tendenziale del 21,9 per cento, a fronte della flessione dell'8,8 per cento registrata a fine dicembre 2008. Il corrispondente rapporto sui prestiti totali è salito al 3,6 per cento, contro il 2,9 per cento dell'anno precedente. Il deterioramento della qualità del credito ha trovato eco anche nei flussi di sofferenze rettificata. Nella media dei quattro trimestri terminanti a settembre 2009, sono ammontate all'1,77 per cento della consistenza dei prestiti a inizio periodo, a fronte della quota dell'1,0 per cento rilevata nell'anno precedente. Il peggioramento è apparso più ampio per le imprese, la cui incidenza è salita al 2,26 per cento contro l'1,22 per cento di settembre 2008.

La raccolta bancaria complessiva, tra depositi, buoni fruttiferi, certificati di deposito, conti correnti, pronti contro termine passivi e assegni circolari, è cresciuta tendenzialmente nello scorso settembre del 4,1 per cento (+7,3 per cento in Italia), in rallentamento rispetto all'aumento del 9,0 per cento registrato a fine dicembre 2008. Le famiglie consumatrici e assimilabili, che hanno inciso per circa il 66 per cento del totale dei depositi bancari, hanno evidenziato un andamento espansivo, rappresentato da una crescita tendenziale del 7,8 per cento, che è apparsa tuttavia in netto rallentamento rispetto all'evoluzione di fine dicembre 2008 (+20,2 per cento) e dei primi otto mesi del 2009, segnati da un incremento medio del 12,0 per cento. Le imprese hanno registrato una crescita tendenziale, a settembre, del 2,9 per cento, che ha interrotto la fase negativa che aveva caratterizzato i primi otto mesi del 2009.

In un contesto di politiche espansive i tassi attivi praticati alla clientela dell'Emilia-Romagna sono risultati in generale regresso e lo stesso è avvenuto per quelli passivi. Il tasso d'interesse medio sui prestiti a breve termine è sceso a giugno al 4,76 per cento rispetto al 7,03 per cento di dicembre 2008. Quello a medio e lungo termine è sceso sotto il 4 per cento, vale a dire 200 punti base in meno rispetto alla situazione di dicembre 2008.

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine giugno 2009 sono risultati 3.592 rispetto ai 3.546 di fine giugno 2008. Per quanto i livelli siano più ampi di quelli riscontrati un anno prima, il mese di giugno ha registrato una diminuzione rispetto al trimestre precedente. Per trovare un andamento simile occorre risalire ai primi tre mesi del 1996, quando si registrò un calo del 2,4 per cento.

Per quanto riguarda l'occupazione, secondo l'indagine Excelsior sui relativi fabbisogni, il 2009 dovrebbe chiudersi per il settore del "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" in termini negativi. Le aziende del settore hanno previsto di assumere 1.470 persone, a fronte di 1.990 uscite, per una

variazione negativa dell'1,1 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto prospettato per il 2008 (+1,7 per cento).

Da sottolineare infine il nuovo calo tendenziale della compagine imprenditoriale, pari a settembre all'1,3 per cento.

L'artigianato manifatturiero ha evidenziato un andamento dal sapore spiccatamente recessivo, ampliando la fase negativa emersa nel 2008.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre si è chiuso in Emilia-Romagna con una flessione media della produzione del 15,4 per cento (-17,9 per cento in Italia), in netto peggioramento rispetto al decremento del 2,6 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 2008. Al forte calo produttivo si è associato un analogo andamento delle vendite, scese del 14,6 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2008, che a loro volta avevano registrato una diminuzione dell'1,9 per cento. Note ugualmente negative per la domanda, che ha accusato una flessione del 16,1 per cento, largamente superiore al calo del 2,2 per cento rilevato nell'anno precedente.

Anche l'export ha perso colpi, anche se in misura meno evidente rispetto all'andamento di produzione, vendite e domanda. La diminuzione media dei primi nove mesi del 2009 è stata del 4,6 per cento (-6,3 per cento in Italia), ma in questo caso dobbiamo annotare un andamento in contro tendenza rispetto all'aumento dell'1,2 per cento registrato nell'anno precedente.

La consistenza delle imprese attive manifatturiere è diminuita, a fine settembre 2009, del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, in misura più elevata rispetto al decremento dell'1,8 per cento dell'universo delle imprese artigiane.

Per quanto concerne i finanziamenti, è da sottolineare la sensibile crescita dell'attività del Consorzio fidi Unifidi, da attribuire al ristagno dei finanziamenti bancari alle imprese, specialmente di piccole dimensioni. Gli importi deliberati nei primi nove mesi del 2009 sono aumentati del 38,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008.

Per quanto concerne l'andamento economico della **cooperazione**, desunto dai primi dati di preconsuntivo forniti dalle centrali regionali di AGCI, Confcooperative e Legacooperative, si prospetta per il 2009 un andamento prevalentemente in ombra.

Per quanto concerne le imprese aderenti alla Legacooperative si prospetta una sostanziale stabilità per l'occupazione e un lieve calo per valore della produzione e utili.

Nell'ambito delle società aderenti a Confcooperative anche queste hanno risentito della crisi dei consumi, oltre che del generalizzato pessimismo che si è diffuso un po' in tutti i settori. Una più oculata gestione del credito da parte delle banche, unitamente a un generale calo del fatturato, hanno portato, soprattutto nella seconda parte dell'anno ed in alcuni settori, anche ad un calo dell'occupazione.

I dati forniti da AGCI hanno evidenziato diminuzioni sia per il fatturato che l'occupazione complessiva, data dalla somma del numero dei soci lavoratori e dei dipendenti non soci.

Nel corso 2009 Unioncamere Emilia-Romagna, Regione Emilia-Romagna e le centrali cooperative hanno avviato i lavori per la realizzazione di un osservatorio sulla cooperazione. Obiettivo principale dell'osservatorio è quello di costituire un database delle società cooperative emiliano-romagnole che raccolga le tutte le informazioni disponibili. I primi risultati dell'osservatorio verranno diffusi nel corso del 2010, tuttavia già oggi è possibile dare alcune anticipazioni. A giugno 2009 le cooperative emiliano-romagnole attive erano 5.545 articolate sul territorio regionale in 10.097 unità locali. Complessivamente le unità locali sono cresciute del 2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, incremento che è risultato più consistente per le cooperative di garanzia fidi e per quelle di produzione e lavoro. Due comparti sono risultati in calo, i consorzi agrari e quello dei trasporti. Gli occupati a metà 2009 erano 175.554, mostrando una sostanziale tenuta rispetto all'anno precedente (+0,1 per cento). In forte crescita i consorzi fidi - anche per raggiungere la dimensione richiesta dalle nuove disposizioni legislative - e le cooperative sociali. Calano gli occupati nel settore agricolo, nella pesca e - in misura minore - nel comparto della produzione e lavoro e del trasporto.

Gli ammortizzatori sociali che sono diffusamente commentati nel capitolo dedicato al mercato del lavoro, hanno avuto un larghissimo impiego, a testimonianza della particolare gravità della crisi. Nei primi dieci mesi del 2009 la Cassa integrazione guadagni nel complesso delle tre gestioni, ordinaria, straordinaria e speciale edilizia, è arrivata a superare i 46 milioni e mezzo di ore autorizzate, rispetto ai circa 6 milioni e 300 mila dell'analogo periodo del 2008. La sola Cig ordinaria, la cui matrice è squisitamente anticongiunturale, è ammontata a poco meno di 31 milioni e 694 mila ore, a fronte dei quasi 2 milioni di ore dei primi dieci mesi del 2008.

Gli interventi dell'Ente bilaterale Emilia-Romagna a favore delle imprese artigiane si sono esplicitati, fino al 13 giugno 2009, in 11.827.155 ore, superando il quantitativo erogato nei cinque anni precedenti.

Le iscrizioni nelle liste di mobilità dei primi dieci mesi sono ammontate a 23.231, con un incremento del 75,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008. Un'analoga tendenza ha riguardato le domande di disoccupazione che nello stesso arco di tempo sono risultate 153.328 contro le 100.609 di un anno prima. La sola disoccupazione ordinaria, che riguarda i lavoratori licenziati, ha sfiorato le 95.000 domande, praticamente il doppio del quantitativo rilevato nei primi dieci mesi del 2008.

Nei primi otto mesi del 2009 i **protesti cambiari** levati nella totalità delle province dell'Emilia-Romagna a carico dei residenti hanno evidenziato nel loro complesso una tendenza spiccatamente espansiva, che possiamo ascrivere ai problemi di liquidità innescati dalla crisi economica.

Gli effetti protestati e i relativi importi sono aumentati rispettivamente del 10,0 e 31,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. La crescita complessiva delle somme protestate è stata determinata da ogni tipo di effetto. Le diffuse tratte accettate-cambiali pagherò si sono avvicinate ai 70 milioni di euro, superando del 40,1 per cento l'importo dei primi otto mesi del 2008. L'importo medio è salito da 1.744 a 2.153 euro. Anche le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari), che hanno inciso per oltre il 5 per cento del totale delle somme in protesto, sono apparse in forte aumento, risultando praticamente raddoppiate rispetto all'importo dell'anno precedente. Anche in questo caso c'è stato un incremento dell'importo unitario salito da 2.115 a 4.794 euro. Gli assegni sono cresciuti del 21,1 per cento, arrivando a quasi 90 milioni di euro. Il relativo importo medio per effetto è ammontato a 3.556 euro, contro i 2.970 dei primi otto mesi del 2008.

Per quanto riguarda i **fallimenti**, la situazione emersa in cinque province dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna, è risultata di segno ampiamente negativo, in linea con lo scenario di crisi economica che ha caratterizzato l'economia dell'Emilia-Romagna.

I fallimenti dichiarati nell'insieme delle cinque province nei primi nove mesi del 2009 sono risultati 278 rispetto ai 187 dell'analogo periodo del 2008, per un aumento percentuale pari al 48,7 per cento. Da sottolineare la crescita del 51,4 per cento accusata dalle industrie edili, mentre negli ambiti manifatturiero e commerciale gli incrementi sono stati rispettivamente del 37,5 e 47,2 per cento.

Per quanto concerne gli **investimenti**, come anticipato in apertura di capitolo, le stime di Unioncamere - Prometeia redatte nello scorso novembre, hanno stimato per il 2009 una flessione in termini reali di quelli fissi lordi prossima al 12 per cento, in ampio peggioramento rispetto al decremento registrato nel 2008, pari al 3,1 per cento. Il riflusso degli investimenti è maturato in un contesto congiunturale decisamente sfavorevole, segnato dalla crisi finanziaria, con conseguente caduta della fiducia. A dimostrazione del forte deterioramento congiunturale occorre sottolineare che la stima degli investimenti ha subito nel corso dell'anno un drastico peggioramento, se si considera che in marzo si prevedeva un calo del 7,3 per cento e che nelle successive stime di maggio, settembre e novembre la diminuzione si è aggirata stabilmente attorno al 12 per cento.

La tradizionale indagine che Confindustria Emilia-Romagna effettua ogni anno sui propri associati ha evidenziato una propensione ad investire in rallentamento. I dati della rilevazione sono stati raccolti nei primi mesi del 2009, ovvero nel periodo nel quale la crisi economica è apparsa particolarmente acuta, ed era pertanto comprensibile che le imprese ridimensionassero i propri programmi di investimento. La crisi ha inoltre costretto la maggioranza delle imprese (64,4 per cento) a rivedere la programmazione strategica dei propri investimenti. Più della metà delle imprese ha rivisto i propri piani, privilegiando l'innovazione di prodotto, mentre il 43,1 per cento ha dichiarato di intervenire attraverso l'innovazione dei mercati di sbocco. Il 42,4 per cento ha reagito ristrutturando il processo produttivo, il 36,3 per cento ha ridotto il personale e il 23,2 per cento ha ridimensionato la capacità produttiva.

Fatta questa premessa, nel 2009 quasi l'83 per cento delle imprese intervistate da Confindustria avrebbe previsto di effettuare investimenti, in diminuzione rispetto alla percentuale del 91,7 per cento del 2008. Come sottolineato precedentemente, la riduzione della propensione ad investire è stata per lo più determinata da fattori congiunturali, con in testa l'insufficiente livello della domanda attesa indicato da circa il 53 per cento degli imprenditori, a fronte del 21,9 per cento registrato nel 2008. C'è stato in sostanza un peggioramento di circa trenta punti percentuali, estremamente indicativo, se mai vi era qualche dubbio, dello spessore della crisi economica in atto.

Al di là del ridimensionamento, resta tuttavia una propensione ad investire che si può tuttavia giudicare relativamente buona. Come sottolineato da Confindustria, l'indagine ha evidenziato con chiarezza come vi sia una strategia orientata al rafforzamento degli investimenti in ricerca e innovazione e internazionalizzazione.

L'area della "Ricerca e sviluppo" ha rappresentato la destinazione principale degli investimenti con una quota del 44,8 per cento, in leggero miglioramento rispetto a quanto realizzato nel 2008 (44,6 per cento). La necessità di innovare è sempre più avvertita dalle imprese, con il dichiarato scopo di presentare sul mercato prodotti sempre più di qualità, in grado di affrontare una concorrenza sempre più agguerrita. Rispetto al 2008, il 26,5 per cento delle imprese ha previsto di accrescere la spesa, a fronte del 16,8 per cento che l'ha invece prevista in calo.

La seconda posizione è stata occupata dagli investimenti in formazione, con una quota del 43,2 per cento, più contenuta rispetto all'incidenza del 46,0 per cento rilevata nel 2008. La formazione del personale non è che la naturale risposta alle difficoltà di reperimento di talune mansioni ed è anch'essa alla base dello sviluppo delle imprese. La frase appare scontata, ma occorre considerare che, secondo l'indagine Excelsior sul fabbisogno occupazionale, nel 2009 circa un quarto delle assunzioni previste di personale "non stagionale" nell'industria è stato dichiarato di difficile reperimento. Quasi il 27 per cento degli imprenditori intervistati da Confindustria ha previsto di aumentare la spesa rispetto al 2008, a fronte dell'11,8 per cento che ha invece manifestato l'intenzione di diminuirla.

Tab. 2.1.1/A. *Investimenti programmati per il biennio 2009-2010 (in milioni/Euro).*

| TIPOLOGIA | 2009 | 2010 | BIENNIO |
|---------------------------------------|-----------------|---------------|-----------------|
| Telecomunicazioni/telefonia | 0,97 | 0,81 | 1,78 |
| Elettricità, calore ecc. | 105,85 | 65,10 | 170,96 |
| Gas metano | 35,40 | 35,40 | 70,80 |
| Acquedottistica | 230,80 | 285,30 | 516,10 |
| Igienico - ambientale | 130,36 | 94,40 | 224,75 |
| Trasporto pubblico locale | 143,70 | 115,92 | 259,62 |
| Edilizia pubblica residenziale | 93,32 | 73,52 | 166,84 |
| Edilizia sanitaria | 213,31 | 113,03 | 326,34 |
| Edilizia industriale | 35,18 | 17,84 | 53,02 |
| Attrezzature e tecnologie industriali | 38,86 | 47,17 | 86,03 |
| Informatica | 27,54 | 25,02 | 52,56 |
| Attrezzature e tecnologie sanitarie | 58,48 | 51,54 | 110,02 |
| TOTALE | 1.113,76 | 925,06 | 2.038,82 |

Fonte: Associazione regionale Confservizi Emilia-Romagna

Una parte importante degli investimenti di una economia è costituita da quelli pianificati dalle società che gestiscono i servizi pubblici locali. Confservizi, Associazione regionale delle società e aziende pubbliche, private, miste e degli enti che gestiscono i servizi pubblici locali indica che nel biennio verranno investiti più di 2 miliardi di Euro, principalmente in edilizia sanitaria e trasporto pubblico locale.

Tab. 2.1.1. Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate. Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre 2008/2009.

| Tipo di intervento | 2008 | | 2009 | | Var. % 2008-2009 |
|---|--------------------|--------------|--------------------|--------------|---------------------|
| | Valori assoluti | Comp. % | Valori assoluti | Comp. % | |
| INTERVENTI ORDINARI | | | | | |
| Attività economiche connesse con l'agricoltura | - | 0,0 | 734 | 0,0 | - |
| Estrazione minerali metalliferi e non | 1.473 | 0,1 | 4.792 | 0,0 | 225,3 |
| Legno | 68.881 | 3,5 | 1.098.751 | 3,5 | 1495,1 |
| Alimentari | 21.709 | 1,1 | 119.076 | 0,4 | 448,5 |
| Metalmeccaniche: | 905.239 | 45,9 | 24.542.345 | 77,4 | 2611,1 |
| - Metallurgiche | 34.980 | 1,8 | 786.415 | 2,5 | 2148,2 |
| - Meccaniche | 870.259 | 44,1 | 23.755.930 | 75,0 | 2629,8 |
| Sistema moda: | 369.659 | 18,7 | 1.078.984 | 3,4 | 191,9 |
| - Tessili | 43.609 | 2,2 | 376.554 | 1,2 | 763,5 |
| - abbigliamento | 250.946 | 12,7 | 391.296 | 1,2 | 55,9 |
| - Pelli, cuoio e calzature | 75.104 | 3,8 | 311.134 | 1,0 | 314,3 |
| Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche | 63.092 | 3,2 | 1.473.865 | 4,7 | 2236,1 |
| Lavorazione minerali non metalliferi | 458.381 | 23,2 | 2.443.890 | 7,7 | 433,2 |
| Carta, stampa editoria | 37.497 | 1,9 | 479.996 | 1,5 | 1180,1 |
| Installazione impianti per l'edilizia | 43.710 | 2,2 | 146.952 | 0,5 | 236,2 |
| Energia elettrica, gas e acqua | - | 0,0 | - | 0,0 | - |
| Trasporti e comunicazioni | 1.830 | 0,1 | 222.979 | 0,7 | 12084,6 |
| Servizi e varie | 453 | 0,0 | 81.195 | 0,3 | 17823,8 |
| Tabacchicoltura | 1.760 | 0,1 | - | 0,0 | - |
| TOTALE | 1.973.684 | 100,0 | 31.693.559 | 100,0 | 1505,8 |
| <i>Di cui: Industria in senso stretto</i> | <i>1.928.144</i> | <i>97,7</i> | <i>31.322.894</i> | <i>98,8</i> | <i>1524,5</i> |
| INTERVENTI STRAORDINARI | | | | | |
| Attività economiche connesse con l'agricoltura | 79.025 | 2,7 | 124.410 | 1,1 | 57,4 |
| Estrazione minerali metalliferi e non | - | 0,0 | - | 0,0 | - |
| Legno | 18.790 | 0,6 | 232.885 | 2,0 | 1139,4 |
| Alimentari | 331.730 | 11,5 | 539.150 | 4,6 | 62,5 |
| Metalmeccaniche: | 953.215 | 32,9 | 5.547.904 | 47,8 | 482,0 |
| - Metallurgiche | 123.328 | 4,3 | 103.040 | 0,9 | -16,5 |
| - Meccaniche | 829.887 | 28,7 | 5.444.864 | 46,9 | 556,1 |
| Sistema moda: | 255.528 | 8,8 | 1.082.553 | 9,3 | 323,7 |
| - Tessili | 62.172 | 2,1 | 190.783 | 1,6 | 206,9 |
| - abbigliamento | 139.842 | 4,8 | 589.561 | 5,1 | 321,6 |
| - Pelli, cuoio e calzature | 53.514 | 1,8 | 302.209 | 2,6 | 464,7 |
| Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche | 82.151 | 2,8 | 295.335 | 2,5 | 259,5 |
| Lavorazione minerali non metalliferi | 315.903 | 10,9 | 1.706.381 | 14,7 | 440,2 |
| Carta, stampa editoria | 133.435 | 4,6 | 334.821 | 2,9 | 150,9 |
| Installazione impianti per l'edilizia | 408.114 | 14,1 | 272.103 | 2,3 | -33,3 |
| Energia elettrica, gas e acqua | - | 0,0 | - | 0,0 | - |
| Trasporti e comunicazioni | 94.410 | 3,3 | 772.918 | 6,7 | 718,7 |
| Servizi e varie | 22.680 | 0,8 | 82.524 | 0,7 | 263,9 |
| Tabacchicoltura | - | 0,0 | - | 0,0 | - |
| Commercio | 199.617 | 6,9 | 627.089 | 5,4 | 214,1 |
| TOTALE | 2.894.598 | 100,0 | 11.618.073 | 100,0 | 301,4 |
| <i>Di cui: Industria in senso stretto</i> | <i>2.113.432</i> | <i>73,0</i> | <i>9.821.553</i> | <i>84,5</i> | <i>364,7</i> |
| GESTIONE SPECIALE EDILIZIA | | | | | |
| Industria edile | 924.200 | 64,6 | 2.027.791 | 61,5 | 119,4 |
| Artigianato edile | 496.390 | 34,7 | 1.227.402 | 37,2 | 147,3 |
| Lapidei | 11.068 | 0,8 | 42.448 | 1,3 | 283,5 |
| TOTALE | 1.431.658 | 100,0 | 3.297.641 | 100,0 | 130,3 |
| TOTALE GENERALE | 6.299.940 | - | 46.609.273 | - | 639,8 |

Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps.

Il terzo investimento per importanza è stato rappresentato dalle "Linee di produzione", con una quota del 40,4 per cento, di circa nove punti percentuali inferiore a quanto realizzato nel 2008. La frenata è evidente ed è dipesa soprattutto dal peggioramento del clima congiunturale, che non ha invogliato a programmare investimenti di una certa onerosità, come possono essere quelli legati al rinnovamento delle linee di produzione, macchinari ecc. Non sono mancate le ripercussioni sulla spesa. Alla percentuale del 28,2 per cento di imprese che ha previsto un incremento rispetto al 2008 si è contrapposta la quota del 35,1 per cento di chi invece ha ipotizzato diminuzioni. Al quarto posto troviamo gli investimenti in ICT (Informatica, telecomunicazioni e contenuti multimediali), con una quota del 36,3 per cento, di oltre dodici punti inferiore a quanto realizzato nel 2008. Per quanto concerne la spesa, ha prevalso la platea di imprese che ha preventivato diminuzioni (27,8 per cento) rispetto a quella che ha invece ipotizzato aumenti (18,1 per cento). Al di là della tendenza al ridimensionamento, due imprenditori su tre hanno tuttavia dichiarato che l'implementazione di tecnologie informatiche può contribuire

all'accrescimento del valore aggiunto, favorendo la competitività dell'azienda. L'indagine Confindustria Emilia-Romagna ha individuato le aree prioritarie nelle quali investire in ICT, vale a dire produzione (34,3 per cento), marketing (25,3 per cento) e progettazione (20,7 per cento). La "Tutela ambientale" si è confermata al quinto posto come destinazione degli investimenti, con una percentuale del 26,3 per cento, leggermente inferiore a quanto realizzato nel 2008 (28,1 per cento). Negli altri ambiti di destinazione, hanno perso peso gli investimenti in nuovi immobili e mezzi di trasporto, mentre al contrario hanno guadagnato importanza gli investimenti produttivi e commerciali all'estero, rispettivamente di circa uno e cinque punti percentuali in più rispetto a quanto realizzato nel 2008. Sotto l'aspetto degli investimenti commerciali all'estero – la relativa quota ha sfiorato il 20 per cento – circa un terzo degli imprenditori ha previsto in aumento la relativa spesa, contro l'8,9 per cento che l'ha invece prevista in diminuzione.

Per quanto riguarda le scelte di investimento per dimensione di impresa, le previsioni per il 2009 hanno evidenziato la maggiore propensione ad investire delle medie imprese, da 50 a 249 addetti, con una percentuale del 97,3 per cento. Seguono le grandi imprese con 250 addetti e oltre con una quota del 91,4 per cento. Gli effetti della crisi si sono fatti principalmente sentire nelle piccole imprese fino a 49 addetti, la cui propensione a investire è scesa al 74,7 per cento, rispetto alla quota dell'84,6 per cento rilevata nel 2008.

Sotto l'aspetto della destinazione degli investimenti, le grandi imprese appaiono nuovamente più orientate a spendere per "Ricerca e sviluppo", davanti a "ICT" e "Formazione". Nelle medie imprese è privilegiata la "Formazione", seguita da "Ricerca e sviluppo" e "ICT". Nella piccola dimensione fino a 49 addetti il primo posto è occupato da "Ricerca e sviluppo", seguita da "Formazione" e "Linee di produzione".

In sostanza dimensione tutte le dimensioni d'impresa hanno evidenziato una sostanziale linea comune, al di là delle varie graduatorie delle destinazioni d'investimento, rappresentata dalla necessità di ottimizzare la gestione aziendale, sfruttando l'informatica e di innovare i propri prodotti tramite la ricerca, senza tralasciare l'aspetto della formazione del personale. E' grazie a questa attività che il sistema industriale dell'Emilia-Romagna è riuscito a competere sui mercati internazionali, nonostante la fine di quell'arma a doppio taglio che era la svalutazione del cambio. La qualità insomma come mezzo per affermarsi e resistere sui mercati, soprattutto nei momenti di crisi come quello vissuto nel 2009.

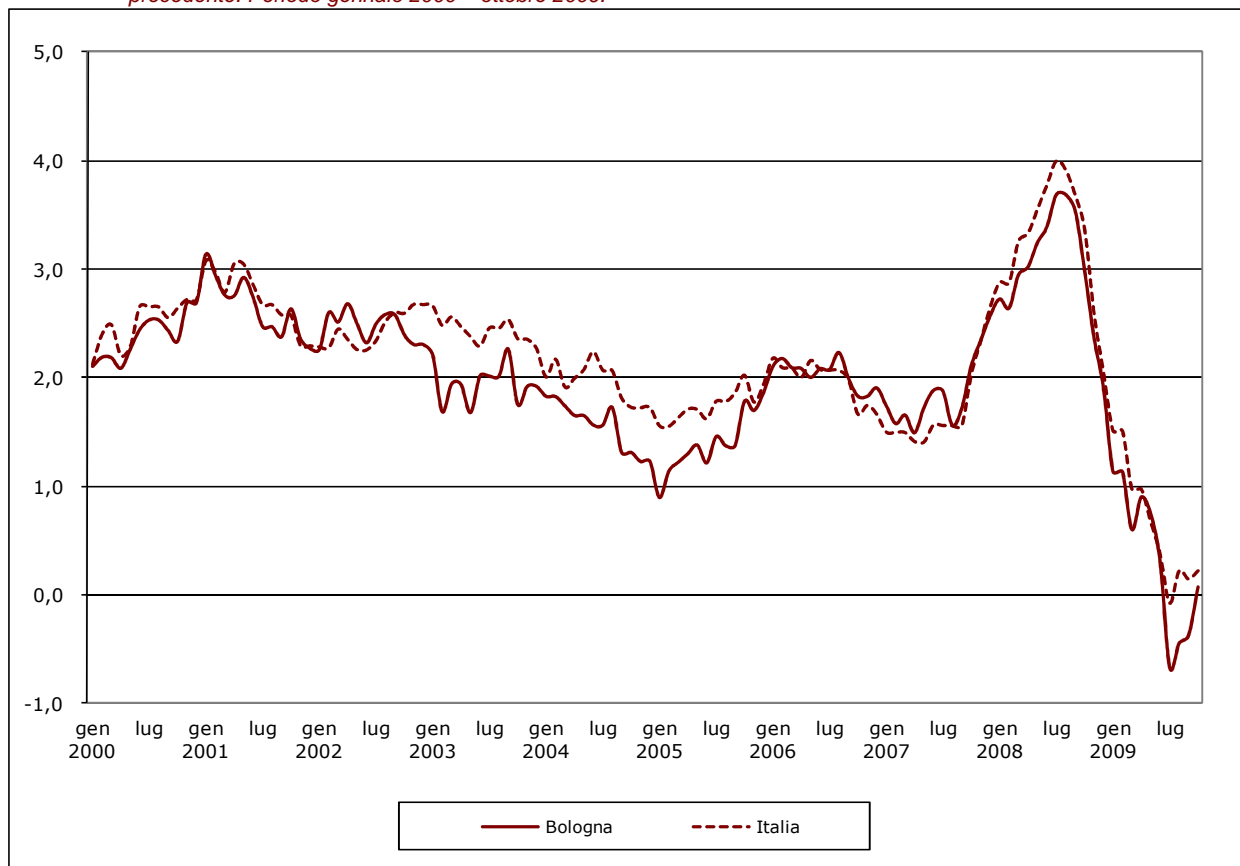
Il maggiore freno delle decisioni di investimento è stato rappresentato, come accennato precedentemente, dal peggioramento delle attese, dovuto alla particolare gravità della crisi economica. Tra i fattori congiunturali si segnala anche l'elevata spesa sostenuta nell'anno precedente, che è stata indicata come ostacolo dall'11,6 per cento delle imprese intervistate (era l'8,5 per cento nel 2008).

Nell'ambito dei fattori strutturali, troviamo al primo posto la difficoltà a reperire risorse finanziarie necessarie a sostenere la spesa per investimenti. Si tratta del secondo fattore d'ostacolo dopo la contrazione della domanda. La percentuale si è attestata al 35,3 per cento, la più alta dal 2000 ad oggi, rispetto al 16,9 per cento rilevato nel 2008. Come sottolineato da Confindustria, il picco raggiunto nel 2009 conferma la rilevanza del tema dei bassi livelli di capitalizzazione delle imprese, nonché delle sue dirette conseguenze sulla possibilità di accesso al credito e sulla capacità di autofinanziamento degli investimenti da parte delle imprese. In quelle piccole fino a 49 addetti gli ostacoli finanziari sono stati dichiarati da quasi il 40 per cento delle imprese, rispetto al 30,0 per cento di quelle medie e 20,0 per cento di quelle grandi. In sostanza la piccola impresa evidenzia una abbastanza comprensibile maggiore "debolezza" sotto l'aspetto della capitalizzazione e del rapporto con il sistema creditizio.

Nel 2008 la difficoltà a reperire risorse umane era stata considerata il principale ostacolo a investire con una percentuale del 22,7 per cento. Nel 2009 diventa il quinto motivo, con una quota del 10,8 per cento. Il ridimensionamento è anch'esso da attribuire al basso profilo del ciclo economico. La crisi ha inoltre aumentato la disponibilità di figure professionali specializzate, rendendo meno difficile la ricerca di personale. Secondo quanto emerso dall'indagine Excelsior sul fabbisogno occupazionale, nel 2009 il 23,6 per cento delle assunzioni previste dall'industria è stato considerato di difficile reperimento, in misura inferiore rispetto alla percentuale del 34,3 per cento del 2008.

Il terzo impedimento ad investire è stato costituito dalle difficoltà amministrative e burocratiche, con una percentuale del 17,9 per cento, leggermente superiore a quella riscontrata nel 2008 (16,5 per cento). Dal 2000 al 2004 questo fattore critico ha mostrato un trend discendente, per poi evidenziare fino al 2007 una risalita interrotta dalla riduzione avvenuta nell'anno successivo. Al di là di questo andamento un po' altalenante, resta tuttavia un fattore di criticità tra i più importanti, che non ha risparmiato alcuna dimensione d'impresa, con una particolare accentuazione per quella grande da 250 addetti e oltre. Da sottolineare infine che l'inadeguatezza infrastrutturale è stata indicata come ostacolo ad investire da circa il 5 per cento delle imprese, confermandosi tra i fattori meno critici. Il dato è in effetti un po' sorprendente,

Fig. 2.1.3. *Indice generale dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati. Variazioni percentuali sullo stesso mese anno precedente. Periodo gennaio 2000 – ottobre 2009.*



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

se si considera che il problema della carenza di infrastrutture è sottolineato molto spesso come un fattore frenante per lo sviluppo.

L'indagine della Banca d'Italia ha registrato, nell'ambito delle imprese industriali della regione, un clima tutt'altro che favorevole agli investimenti, che hanno risentito della sensibile flessione delle attività, delle profonde incertezze delle aspettative e del basso utilizzo della capacità produttiva. A inizio primavera le imprese intervistate programmavano di ridurre di oltre il 20 per cento gli investimenti previsti per tutto l'anno. In settembre è stata rilevata un'ulteriore correzione al ribasso in quanto il 43 per cento delle imprese ha dichiarato che effettuerà investimenti nel 2009 inferiori a quelli programmati a fine 2008, contro appena l'8 per cento che ha invece manifestato l'intenzione di aumentarli. Per la maggiore parte degli intervistati la recessione potrebbe determinare, in assenza di una ripresa della domanda, una riduzione permanente della capacità produttiva.

Un ulteriore contributo all'analisi degli investimenti proviene dall'indagine effettuata dall'Osservatorio sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti), che ha interessato un campione di 5.040 imprese manifatturiere e del terziario, comprendendo la riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti, magazzino e comunicazioni e servizi alla persona. Premesso che i dati sono da interpretare con la dovuta cautela, in quanto si basano sulla contabilità delle aziende che è redatta seguendo altre finalità e con una scansione temporale non infrannuale, e quindi non sempre interpretativa dell'andamento reale, nel primo semestre 2009 è emersa una situazione di segno spiccatamente negativo. Gli investimenti totali sono scesi del 41,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, che a sua volta era risultato sostanzialmente stabile (-0,2 per cento). Più segnatamente, gli acquisti di macchinari sono apparsi in diminuzione del 63,9 per cento, in misura superiore al comunque forte calo rilevato per gli investimenti destinati alle immobilizzazioni materiali (-41,6 per cento).

Segnali negativi sono venuti inoltre dall'indagine effettuata da Confartigianato Federimprese Emilia-Romagna su artigianato e piccola impresa. Nel primo semestre del 2009 è stata registrata una diminuzione dei volumi investiti pari al 4 per cento rispetto al semestre precedente, con una riduzione al 12,4 per cento della percentuale di imprese che hanno investito. Si tratta del valore più basso da quando sono state avviate le rilevazioni congiunturali, vale a dire il primo semestre 2003. Gli investimenti sono

stati destinati per lo più alla sostituzione/rinnovo delle attrezzature (42,5 per cento), all'acquisto di nuovi automezzi (18,0 per cento), all'innovazione/automazione del lavoro (12,3 per cento) e all'acquisto di immobili (12,3 per cento). Gli investimenti finalizzati all'ampliamento della capacità produttiva hanno evidenziato una quota piuttosto contenuta, pari all'8,2 per cento, cosa questa abbastanza comprensibile visto il contesto congiunturale tra i più negativi dal dopoguerra.

Per quanto concerne il **sistema dei prezzi**, il 2009 è stato caratterizzato da un generale rientro, dovuto alla crisi economica e al conseguente raffreddamento della domanda.

E' da dicembre 2008 che gli incrementi dei prezzi al consumo registrati nella città di Bologna – concorre alla formazione dell'indice nazionale - sono scesi sotto la soglia del 2 per cento, per culminare, nel trimestre luglio-settembre, in diminuzioni tendenziali comprese tra lo 0,4 e 0,7 per cento. Negli ultimi vent'anni non erano mai state rilevate contrazioni rispetto all'anno precedente. In ottobre l'indice è tornato a risalire, ma in misura assai contenuta (+0,1 per cento), oltre che inferiore rispetto a quanto avvenuto in Italia (+0,2 per cento).

In Italia è dallo scorso gennaio, quindi con un mese di ritardo rispetto alla città di Bologna, che l'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (al netto dei tabacchi) ha registrato aumenti inferiori al 2 per cento, con il minimo di -0,1 per cento toccato a luglio.

Lo scenario deflattivo dell'inflazione bolognese è da attribuire soprattutto alla decelerazione di uno dei capitoli più influenzati dall'andamento del prezzo del petrolio, vale a dire quello dei "trasporti", che in ottobre ha registrato un decremento medio annuo pari al 2,5 per cento. Un'altra variazione negativa, pari all'1,9 per cento, ha riguardato il capitolo delle "comunicazioni", i cui prezzi hanno riflesso le diminuzioni delle apparecchiature e materiale telefonico. Negli altri ambiti sono rimaste sostanzialmente al palo le spese legate a "ricreazione, spettacolo e cultura" (+0,4 per cento). Gli aumenti che si sono distinti maggiormente da quello medio annuo dello 0,7 per cento sono stati riscontrati nelle bevande alcoliche e tabacco (+4,2 per cento), negli "altri beni e servizi" (+2,5 per cento) e nei prodotti alimentari e bevande analcoliche (+2,0 per cento), che hanno inciso, questi ultimi, per circa il 15 per cento della spesa media mensile familiare dell'Emilia-Romagna.

A proposito del petrolio, per quanto sia apparso in ripresa nel corso del 2009 – dai 41,17 dollari a barile di gennaio è arrivato, tra qualche oscillazione, ai 71,07 di ottobre - ha tuttavia evidenziato un livello medio di prezzo inferiore di quasi la metà rispetto ai primi dieci mesi del 2008. Gli effetti di questa situazione sono stati puntualmente registrati dall'Osservatorio prezzi del Comune di Bologna. In ottobre, per un pieno di benzina di 50 litri, sono stati spesi 6,85 euro in meno rispetto all'anno precedente. Per un pieno equivalente di gasolio il risparmio è salito a 12,45 euro. Per una percorrenza media annua di 10.000 km. un automobilista bolognese ha speso oltre 105 euro in meno all'anno se possiede un'auto di media cilindrata a benzina e 166 in meno se alimentata a gasolio.

Per restare in ambito energetico, nell'ambito del gas destinato al riscaldamento e alla cottura dei cibi, una famiglia media bolognese, che consumi 1.177 metri cubi in un anno, si troverebbe a risparmiare quasi 198 euro.

Tra i beni più rincarati nella città di Bologna rispetto a ottobre 2008 troviamo al primo posto la passata di pomodoro da 1 kg (+15,8 per cento), seguita da pomodori pelati da 1 kg. (+12,4 per cento) e detersivo per lavatrice in polvere da 1 kg. (+10,0 per cento). Sopra la soglia del 9 per cento di incremento troviamo soltanto la pentola a pressione da 5 litri (+9,9 per cento). Tra i prodotti meno costosi si sono collocati ai primi posti il gas GPL da 10 litri (-21,1 per cento), seguito da gas di rete uso domestico (-19,9 per cento), gasolio con servizio e fai da te da 10 litri (-18,4 per cento), gasolio da riscaldamento da 100 litri (-16,1 per cento) e latte fresco intero o parzialmente scremato confezione da 1 litro (-14,3 per cento).

In ambito regionale la crescita tendenziale relativamente più elevata dell'indice generale ha riguardato a ottobre la città di Rimini (+2,4 per cento), che dispone però di una base diversa da quella degli altri capoluoghi dell'Emilia-Romagna. Le variazioni più contenute sono state registrate nelle città di Ferrara (-0,5 per cento) e Ravenna (-0,1 per cento). Nei rimanenti capoluoghi (è esclusa Reggio Emilia che nel 2009, pur effettuando la rilevazione dei prezzi, non ha effettuato il calcolo dell'indice) si è oscillato dalla crescita zero di Forlì al +0,7 per cento di Parma.

L'evoluzione dell'indice non significa affatto che una città sia più "cara" rispetto a un'altra, in quanto è diverso il livello generale dei prezzi da città a città. Se sommiamo i prezzi medi di settembre 2009 relativi al paniere di alcuni prodotti di uso corrente, possiamo notare (vedi tabella 2.1.2) che è stata la città di Rimini a sostenere la spesa maggiore, con 172,75 euro, davanti a Parma (170,15 euro) e Piacenza (162,39). La spesa più contenuta è stata registrata a Modena, con 145,31 euro, e Bologna con 149,60 euro.

L'alleggerimento dell'inflazione è maturato in un contesto di rientro dei prezzi industriali alla produzione (la rilevazione è nazionale) e dei corsi delle materie prime. I primi sono diminuiti tendenzialmente in ottobre del 5,3 per cento, consolidando la tendenza al calo avviata sul finire del 2008. Nella media dei primi dieci mesi il decremento è stato del 5,2 per cento, in contro tendenza rispetto alla crescita del 6,1 per cento dei primi dieci mesi del 2008. Le materie prime, secondo l'indice Confindustria espresso in euro, sono diminuite nella media dei primi otto mesi del 2009 del 37,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, che a sua volta era apparso in crescita del 34,5 per cento nei confronti dell'anno precedente. Il picco del decremento delle materie prime si è avuto nel primo bimestre, poi dal mese successivo la diminuzione dei prezzi si è un po' attenuata. Tra le materie prime più importanti, l'oro nero ha evidenziato nei primi otto mesi del 2009 una flessione media del 44,3 per cento, in contro tendenza rispetto alla crescita del 49,5 per cento riscontrata nell'anno precedente. Anche i prezzi dei prodotti alimentari sono apparsi in calo, facendo registrare un decremento medio del 15,2 per cento. Per i soli cereali la diminuzione è salita al 20,6 per cento. I metalli sono stati caratterizzati da una flessione del 27,0 per cento, che ha consolidato la fase di rientro avviata nel 2008. Le diminuzioni sono risultate generalizzate, con una accentuazione particolare per il nickel (-51,1 per cento).

Tab. 2.1.2. Prezzo medio di alcuni prodotti di uso corrente. Settembre 2009.

| | Unità | Bologna | Ferrara | Forlì | Modena | Parma | Piacenza | Ravenna | Rimini |
|------------------------------------|-----------|---------|---------|--------|--------|--------|----------|---------|--------|
| Uova di gallina | pz (6) | 1,73 | 1,75 | 1,74 | 1,58 | 1,88 | 1,65 | 1,51 | 1,68 |
| Prosciutto crudo | gr (1000) | 25,66 | 25,63 | 24,79 | 26,05 | 29,97 | 26,79 | 21,63 | 24,99 |
| Parmigiano reggiano | gr (1000) | 15,25 | 16,34 | 16,73 | 15,29 | 15,67 | 17,14 | 16,17 | 16,61 |
| Tonno in olio d'oliva | gr (1000) | 10,73 | 9,87 | 9,12 | 9,69 | 10,33 | 10,56 | 11,05 | 15,54 |
| Caffè tostato | gr (1000) | 9,64 | 9,73 | 8,95 | 9,33 | 9,59 | 10,26 | 8,99 | 11,63 |
| Fior di latte di mucca | gr (1000) | 8,94 | 8,19 | 8,94 | 8,82 | 9,43 | 10,03 | 8,95 | 10,74 |
| Burro | gr (1000) | 7,46 | 7,19 | 6,20 | 6,53 | 7,36 | 7,57 | 7,76 | 9,14 |
| Merenda preconfezionata | gr (1000) | 5,55 | 6,78 | 5,81 | 6,26 | 6,52 | 6,61 | 5,91 | 7,83 |
| Pollo fresco | gr (1000) | 4,19 | 4,92 | 5,14 | 4,71 | 4,38 | 4,21 | 4,23 | 4,31 |
| Biscotti frollini | gr (1000) | 3,56 | 4,22 | 3,82 | 3,45 | 3,07 | 3,85 | 3,37 | 4,15 |
| Pane | gr (1000) | 3,31 | 3,46 | 3,05 | 3,31 | 2,72 | 3,11 | 3,22 | 3,71 |
| Riso | gr (1000) | 2,41 | 2,04 | 2,26 | 1,87 | 2,33 | 2,14 | 2,32 | 2,94 |
| Pasta di semola di grano duro | gr (1000) | 1,53 | 1,46 | 1,36 | 1,44 | 1,54 | 1,67 | 1,64 | 1,74 |
| Zucchero | gr (1000) | 0,95 | 0,97 | 0,81 | 0,87 | 0,81 | 0,91 | 0,86 | 0,92 |
| Yogurt | gr (125) | 0,57 | 0,58 | 0,64 | 0,49 | 0,55 | 0,56 | 0,52 | 0,72 |
| Acqua minerale | cl (900) | 2,63 | 2,57 | 2,40 | 1,97 | 2,55 | 2,51 | 1,81 | 3,14 |
| Olio extra vergine di oliva | cl (100) | 5,58 | 5,17 | 5,96 | 4,98 | 5,35 | 5,83 | 5,57 | 5,46 |
| Vino comune | cl (100) | 1,91 | 2,13 | 1,95 | 1,75 | 3,60 | 2,57 | 1,51 | 1,55 |
| Succo di frutta | cl (100) | 1,32 | 1,54 | 1,26 | 1,34 | 1,35 | 1,48 | 1,44 | 1,49 |
| Latte fresco | cl (100) | 1,25 | 1,28 | 1,23 | 1,22 | 1,32 | 1,44 | 1,33 | 1,43 |
| Tovaglioli di carta | pz (100) | 2,11 | 1,79 | 1,88 | 1,86 | 1,77 | 2,26 | 2,34 | 2,30 |
| Pannolino per bambino | pz (20) | 5,21 | 5,43 | 7,62 | 5,33 | 5,83 | 6,79 | 5,86 | 7,67 |
| Assorbenti igienici per signora | pz (16) | 2,45 | 1,86 | 3,04 | 1,77 | 2,65 | 2,45 | 2,58 | 2,14 |
| Carta igienica | pz (4) | 1,71 | 1,62 | 1,40 | 1,11 | 1,53 | 1,53 | 1,58 | 1,69 |
| Rotolo di carta per cucina | pz (2) | 1,41 | 1,49 | 1,61 | 1,69 | 1,73 | 1,79 | 1,40 | 1,71 |
| Pasto in pizzeria | pz (1) | 8,65 | 8,19 | 8,87 | 8,68 | 9,29 | 8,30 | 8,12 | 9,07 |
| Caffè espresso al bar | pz (1) | 1,00 | 1,00 | 1,00 | 1,05 | 1,00 | 1,00 | 1,00 | 1,00 |
| Trasporti urbani - biglietto | pz (1) | 1,00 | 1,00 | 0,97 | 0,98 | 0,97 | 0,99 | 1,00 | 1,00 |
| Detersivo per stoviglie a mano | ml (1000) | 1,37 | 1,19 | 1,31 | 1,21 | 1,34 | 1,35 | 1,10 | 1,94 |
| Dentifricio | ml (100) | 2,37 | 2,52 | 2,36 | 1,81 | 4,07 | 2,87 | 2,49 | 3,14 |
| Sapone toletta | gr (1000) | 5,06 | 8,63 | 6,70 | 5,96 | 16,97 | 8,82 | 10,21 | 7,88 |
| Detersivo per lavatrice in polvere | gr (1000) | 3,09 | 2,48 | 2,62 | 2,91 | 2,68 | 3,35 | 3,51 | 3,49 |
| Totale | | 149,60 | 153,02 | 151,54 | 145,31 | 170,15 | 162,39 | 150,98 | 172,75 |

Fonte: elaborazione Comune di Modena su dati Istat.

Le **previsioni per il 2010** di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, redatte a novembre, hanno descritto per l'Emilia-Romagna uno scenario di lenta ripresa.

Questo andamento si colloca in un quadro generale sostanzialmente dello stesso tenore. Le misure di politica economica adottate dai vari Governi hanno cercato di stimolare la ripresa dell'attività economica. A luglio e poi a settembre l'indicatore anticipatore elaborato dall'Ocse (*Composite Leading Indicator*) ha colto qualche segnale di ripresa all'interno del gruppo dei sette paesi più industrializzati, soprattutto per Italia e Francia. Le tensioni sui mercati finanziari si sono raffreddate rispetto alla fase acuta della crisi, mentre i mercati azionari hanno beneficiato di un significativo recupero rispetto ai minimi toccati nel marzo scorso, inoltre i differenziali dei titoli del debito pubblico rispetto a quelli di riferimento si sono sensibilmente contratti rispetto ai primi mesi del 2009.

Al di là della ripresa, sia pure lenta, restano tuttavia assai marcate le perdite di occupazione, mentre permane incertezza sull'intensità e solidità della ripresa economica mondiale, soprattutto nel medio periodo. Come ammonisce Bankitalia, c'è il rischio che con l'esaurimento delle politiche espansive e il venire meno del ciclo di ricostituzione delle scorte, i consumi privati tornino a ristagnare, anche a causa dei crescenti ed elevati livelli di disoccupazione, della limitata disponibilità di credito e dell'esigenza delle famiglie di risanare i propri bilanci.

Le stime per il 2010, come accennato, tornano a mostrare segni positivi. Secondo il *World economic outlook* del Fmi dello scorso ottobre, il Pil dei paesi avanzati tornerebbe a crescere dell'1,3 per cento, dopo la diminuzione prevista per il 2009. Più segnatamente Giappone e Stati Uniti d'America dovrebbero uscire dalla recessione, mostrando incrementi pari rispettivamente all'1,7 e 1,5 per cento. Un po' meno vigorosa dovrebbe apparire l'inversione di tendenza nell'ambito dell'Europa monetaria, il cui Pil è stimato in crescita di appena lo 0,3 per cento, a fronte della flessione del 4,2 per cento patita nel 2009. Per i principali partners dell'Italia, vale a dire Germania e Francia si prospettano incrementi piuttosto timidi, rispettivamente attestati allo 0,3 e 0,9 per cento. Per il Regno Unito si prevede una crescita dello 0,9 per cento, dopo la flessione del 4,4 per cento patita nel 2009, mentre la Spagna rimarrebbe ancora in una situazione recessiva (-0,7 per cento), anche se in termini più blandi rispetto a quanto prospettato per il 2009 (-3,8 per cento). Il 2010 appare in sostanza come un anno ponte verso un triennio che dovrebbe essere caratterizzato da aumenti del Pil più pronunciati e quindi in grado di stimolare l'occupazione. In ambito asiatico, il colosso cinese accelererebbe di mezzo punto percentuale rispetto al già cospicuo aumento del 2009, stimato all'8,5 per cento e un analogo andamento dovrebbe caratterizzare l'India, il cui Pil, secondo l'*outlook* dello scorso ottobre, dovrebbe aumentare nel 2010 del 6,4 per cento rispetto all'incremento del 5,4 per cento del 2009.

In questo contesto, nel 2010 il Prodotto interno lordo dell'Emilia-Romagna, secondo lo scenario predisposto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, dovrebbe crescere in termini reali dello 0,9 per cento, recuperando parzialmente sulla flessione del 4,6 per cento prospettata per il 2009. Nell'anno successivo si dovrebbe avere un aumento più significativo pari all'1,5 per cento.

La domanda interna dell'Emilia-Romagna dovrebbe crescere nel 2010 dello 0,7 per cento. La modestia dell'incremento rispecchia il moderato tono dei consumi delle famiglie, il cui aumento previsto, pari allo 0,6 per cento, recupererebbe solo parzialmente sulla diminuzione dell'1,3 per cento prevista per il 2009. Gli investimenti tornerebbero a crescere dell'1,4 per cento, dopo la pesante flessione dell'11,9 per cento attesa per il 2009. Nel 2011 dovrebbe subentrare un miglioramento relativamente più tangibile, sia per i consumi finali che per gli investimenti fissi lordi.

Il maggiore sostegno alla crescita del Pil verrà dall'export di beni, che dovrebbe tornare a risalire, in coincidenza con la ripresa del commercio internazionale, dopo la forte flessione accusata nel 2009. Secondo lo scenario predisposto da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia il 2010 dovrebbe chiudersi con un aumento reale del 3,6 per cento, destinato a salire al 4,3 per cento nell'anno successivo.

Il valore aggiunto, che misura il concorso dei vari settori economici alla formazione del reddito, dovrebbe riprendere un po' di fiato. Dalla flessione del 4,8 per cento del 2009 si dovrebbe salire nell'anno successivo a +1,1 per cento, per poi arrivare nel 2011 a +1,6 per cento. La leggera ripresa è da attribuire all'industria in senso stretto, che tornerebbe a vedere un segno positivo (+2,2 per cento), dopo la caduta registrata nel 2009 (-12,9 per cento), che dovrebbe ripetersi nel 2011 (+2,1 per cento). L'edilizia manterrebbe il basso profilo emerso nel 2009 (-3,1 per cento), anche se in termini meno accentuati (-0,2 per cento). Per i servizi si prevede un parziale recupero rispetto alla diminuzione dell'1,7 per cento attesa per il 2009. Dal 2011 il tasso di crescita dovrebbe tornare a superare la soglia dell'1 per cento. Tra i vari ambiti del terziario, il comparto più dinamico dovrebbe essere quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali, per il quali si prospetta un aumento dell'1,4 per cento, destinato a migliorare nel 2011. Il comparto che include le attività commerciali e dei trasporti si limiterà nel 2010 a mantenere i bassi livelli conseguiti nel 2009. Per registrare un segno positivo occorre attendere il 2011, quando si prevede un aumento dell'1,1 per cento. L'agricoltura, ma i capricci del clima sono imprevedibili, mostrerebbe un leggero segno negativo (-0,1 per cento) che dovrebbe tuttavia essere corroborato da una lieve risalita dei prezzi, dopo la caduta registrata nel 2009.

La moderata crescita del Pil prevista per il 2010 non sarà in grado di aumentare l'occupazione. Prima che ciò avvenga la ripresa dovrà consolidarsi, migliorando il clima congiunturale e quindi le aspettative delle imprese e ciò potrà avvenire solo dal 2011. La consistenza degli occupati è prevista in calo dello 0,5 per cento, mentre il volume di lavoro svolto, misurato in termini di unità di lavoro, rimarrà praticamente invariato (+0,1 per cento), dopo la flessione del 2,1 per cento attesa per il 2009. Solo dal 2011 si avrà un significativo miglioramento dell'intensità del lavoro svolto e una ripresa del numero di occupati, che tuttavia non riuscirà a incidere sulla disoccupazione, il cui tasso salirà al 5 per cento, record negativo dal 2000.

In estrema sintesi il 2010 si prospetta come un anno ponte verso un nuovo ciclo di crescita, ma occorreranno almeno quattro anni prima che si ritorni ai livelli ante-crisi.

In conclusione, bisogna sottolineare ancora una volta che le previsioni sono da valutare con molta cautela, in quanto le incognite sono sempre dietro l'angolo. Basta una catastrofe naturale oppure una grave crisi politica internazionale, con conseguenti tensioni sui corsi delle materie prime, petrolio in primis, per rimescolare gli scenari proposti e quindi vanificare le stime di crescita.

2.2. Demografia delle imprese

2.2.1. L'evoluzione generale

Nel Registro delle imprese dell'Emilia-Romagna figurava, a fine settembre 2009, una consistenza di 433.007 imprese attive, vale a dire lo 0,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. In Italia è stato registrato un incremento pari allo 0,8 per cento, che deriva tuttavia dalla forte crescita rilevata nel Lazio, da attribuire per lo più alla riclassificazione di imprese prima considerate inattive. Se dalla consistenza nazionale venissero estrapolati i dati del Lazio, si avrebbe una diminuzione dello 0,5 per cento.

In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia meno dinamica. Sono state undici le regioni italiane che hanno evidenziato un andamento meglio intonato, in un arco compreso tra il -0,7 per cento della Puglia e il +0,5 per cento della Campania. Il Lazio, per i motivi sopraindicati, ha registrato una crescita decisamente anomala pari al 16,9 per cento.

Sotto l'aspetto della forma giuridica, in tutte le regioni italiane sono state le società di capitale a crescere più velocemente, consolidando una tendenza ormai di lungo corso. Senza considerare il dato anomalo del Lazio – la crescita è stata del 69,4 per cento – gli incrementi si sono distribuiti tra la punta massima del +8,0 per cento della Sicilia e quella minima dell'1,4 per cento del Friuli-Venezia Giulia. Subito dopo viene l'Emilia-Romagna con un aumento del 2,2 per cento. La situazione cambia radicalmente per quanto concerne le forme giuridiche "personali". In questo caso si ha una netta prevalenza di segni negativi. Nell'ambito delle società di persone, a parte il caso anomalo del Lazio (+29,7 per cento), gli incrementi sono risultati circoscritti a sei regioni, in un arco compreso tra il +0,1 per cento dell'Umbria e il +1,7 per cento della Puglia. Negli altri ambiti regionali la diminuzione più pronunciata ha riguardato la Valle d'Aosta (-2,5 per cento), quella più contenuta la Campania (-0,3 per cento). Per quanto riguarda le ditte individuali c'è stato un andamento uniforme, nel senso che ogni regione italiana ha sofferto cali in un intervallo compreso tra il -0,3 per cento della Calabria e il -2,9 per cento della Sicilia. In sintesi la più grave crisi economica dal dopoguerra ha avuto i suoi effetti maggiori sulle forme giuridiche personali, dove prevale il peso della piccola impresa e dove è minore il livello di capitalizzazione.

Nonostante il decremento accusato, la regione ha continuato a caratterizzarsi per l'ampia diffusione di imprenditorialità. Se rapportiamo il numero di imprese attive alla popolazione residente a fine 2008, l'Emilia-Romagna si è posizionata nella fascia più alta delle regioni italiane, con un rapporto di 991 imprese ogni 10.000 abitanti, preceduta da Abruzzo (994), Trentino-Alto Adige (1.005), Molise (1018) e Marche (1.025). Gli indici più contenuti sono stati riscontrati in Sicilia (774), Calabria (784), Friuli-Venezia Giulia (806) e Lazio (817). La media nazionale si è attestata a 882 imprese ogni 10.000 abitanti.

Se si analizza la diffusione dell'imprenditorialità sotto l'aspetto dell'incidenza delle varie cariche iscritte nel Registro delle imprese (titolare, socio, amministratore, ecc.) sulla popolazione residente, l'Emilia-Romagna compie un passo avanti rispetto alla graduatoria creata sulla base della diffusione della consistenza delle imprese sulla popolazione, confermando la situazione dell'anno precedente. In questo caso la regione sale al secondo posto, con un'incidenza del 222,7 per mille, preceduta dalla Valle d'Aosta con 250,6 cariche ogni 1.000 abitanti. Alle spalle dell'Emilia-Romagna troviamo Trentino-Alto Adige (216,2), Lombardia (206,4) e Toscana (205,8). Gli ultimi sette posti sono tutti occupati da regioni del Mezzogiorno, seguite da Lazio e Friuli-Venezia Giulia. E' da sottolineare che le quattro regioni che riportano la maggiore diffusione delle cariche sulla popolazione sono anche quelle in testa come reddito per abitante.

In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate al netto delle cancellazioni d'ufficio, che non hanno alcuna valenza congiunturale - torniamo a parlare dell'Emilia-Romagna - le seconde hanno prevalso sulle prime per 1.484 unità, in contro tendenza rispetto all'attivo di 1.914 imprese dei primi nove mesi del 2008. L'indice di sviluppo, dato dal rapporto tra il saldo imprese iscritte e cessate (al netto delle cancellazioni di ufficio) nei primi nove mesi del 2009 e la consistenza a fine settembre delle imprese attive, è pertanto risultato negativo (-0,35 per cento) rispetto all'indice positivo dei primi nove mesi del 2008 (+0,44 per cento). Il ridimensionamento dello sviluppo imprenditoriale trae origine, come descritto precedentemente, dalla perdita di terreno delle forme giuridiche "personali", vale a dire società di persone e ditte individuali,

diminuite rispettivamente dell'1,3 e 1,6 per cento. Al di là dell'aspetto congiunturale, spiccatamente negativo, questo andamento potrebbe scontare anche il graduale processo di invecchiamento della popolazione italiana, con conseguente ritiro dal lavoro di taluni titolari e soci. Giova ricordare che l'Emilia-Romagna è tra le regioni con il più elevato tasso di titolari e soci over 49. A fine settembre 2009 la percentuale sul relativo totale era del 45,7 per cento, rispetto alla media nazionale del 41,6 per cento. Solo una regione, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, ha evidenziato un rapporto più elevato, pari al 47,3 per cento. La meno "vecchia" è la Calabria con un'incidenza del 37,0 per cento.

Tab. 2.2.1. *Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a).*

| | Consistenza imprese settembre 2008 | Saldo iscritte cessate gen-set 08 | Consistenza imprese settembre 2009 | Saldo iscritte cessate gen-set 09 | Indice di sviluppo gen-set 2008 | Indice di sviluppo gen-set 2009 | Var. % imprese attive 2008-09 |
|---|---|--|---|--|--|--|--|
| Rami di attività | 2008 | gen-set 08 | 2009 | gen-set 09 | 2008 | 2009 | 2008-09 |
| Agricoltura, caccia e silvicoltura | 71.060 | -998 | 69.512 | -1.344 | -1,40 | -1,93 | -2,2 |
| Pesca, piscicoltura, servizi connessi | 1.844 | 25 | 1.931 | 54 | 1,36 | 2,80 | 4,7 |
| Totale settore primario | 72.904 | -973 | 71.443 | -1.290 | -1,33 | -1,81 | -2,0 |
| Estrazione di minerali | 220 | -4 | 214 | -6 | -1,82 | -2,80 | -2,7 |
| Attività manifatturiere | 58.389 | -370 | 57.233 | -972 | -0,63 | -1,70 | -2,0 |
| Produzione energia elettrica, gas e acqua | 225 | 8 | 258 | 5 | 3,56 | 1,94 | 14,7 |
| Costruzioni | 74.974 | 272 | 74.129 | -1.108 | 0,36 | -1,49 | -1,1 |
| Totale settore secondario | 133.808 | -94 | 131.834 | -2.081 | -0,07 | -1,58 | -1,5 |
| Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo | 97.981 | -1.255 | 97.557 | -1.111 | -1,28 | -1,14 | -0,4 |
| Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi | 22.287 | -211 | 22.455 | -265 | -0,95 | -1,18 | 0,8 |
| Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni | 18.518 | -469 | 17.990 | -461 | -2,53 | -2,56 | -2,9 |
| Intermediazione monetaria e finanziaria | 8.528 | -118 | 8.421 | -178 | -1,38 | -2,11 | -1,3 |
| Attività immobiliare, noleggio, informatica | 56.298 | -209 | 57.006 | -555 | -0,37 | -0,97 | 1,3 |
| Istruzione | 1.223 | 12 | 1.237 | -19 | 0,98 | -1,54 | 1,1 |
| Sanità e altri servizi sociali | 1.686 | -31 | 1.735 | -14 | -1,84 | -0,81 | 2,9 |
| Altri servizi pubblici, sociali e personali | 19.249 | -227 | 19.374 | -99 | -1,18 | -0,51 | 0,6 |
| Totale settore terziario | 225.770 | -2.508 | 225.775 | -2.702 | -1,11 | -1,20 | 0,0 |
| Imprese non classificate | 930 | 5.489 | 955 | 4.589 | 590,22 | 480,52 | 2,7 |
| TOTALE GENERALE | 433.412 | 1.914 | 430.007 | -1.484 | 0,44 | -0,35 | -0,8 |

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.

Il saldo è al netto delle cancellazioni d'ufficio.

L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi e la consistenza di fine periodo.

Fonte: Infocamere ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna.

Se si guarda all'evoluzione dei vari gruppi di attività, si evince che la diminuzione generale dello 0,8 per cento è stata determinata da agricoltura e industria, a fronte della sostanziale stazionarietà del terziario.

Le attività dell'agricoltura hanno consolidato la fase negativa in atto da diversi anni. Dalle quasi 87.000 imprese di fine 2000 si è progressivamente scesi alle 69.512 di fine settembre 2009. C'è in sostanza un riflusso che trae per lo più origine dal ritiro di taluni operatori per raggiunti limiti d'età e dai processi di acquisizione delle aziende, talvolta dettati da motivi economici. Il piccolo settore della pesca è stato tra i pochi a registrare un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni, con conseguente lievitazione della consistenza delle imprese. Può essere considerato tra i settori emergenti, se si considera che a fine 2000 contava 1.510 imprese attive, rispetto alle 1.931 di fine settembre 2009.

Le attività industriali hanno peggiorato sensibilmente il saldo tra iscrizioni e cessazioni passato da -94 a -2.081 imprese, con relativa riduzione della consistenza delle imprese attive da 133.808 a 131.834 unità. Si è in sostanza arrestata la tendenza positiva che ha contraddistinto il decennio in corso. Questo andamento è da attribuire soprattutto al ridimensionamento delle industrie edili, la cui consistenza, pari a 74.129 imprese attive, si è ridotta dell'1,1 per cento, dopo un lungo periodo di tumultuosa crescita – a fine 2000 erano attive 52.407 imprese - da attribuire principalmente all'assunzione della partita Iva da parte di occupati alle dipendenze, spesso incoraggiati da talune imprese al fine di ottenere vantaggi fiscali. La crisi economica sembra avere inciso profondamente sulla compagine imprenditoriale dell'edilizia, investendo in particolare le imprese individuali, nelle quali è massiccia la presenza dell'artigianato, la cui consistenza, tra settembre 2008 e settembre 2009 si è ridotta dell'1,9 per cento. L'industria manifatturiera che taluni economisti considerano come il fulcro del sistema produttivo emiliano-romagnolo ha accusato nei primi nove mesi del 2008 un saldo negativo, tra iscrizioni e cessazioni, pari a 972 imprese, in peggioramento rispetto al passivo di 370 rilevato nell'analogo periodo del 2008. La consistenza delle imprese attive si è ridotta del 2,0 per cento, portando il settore su livelli più contenuti rispetto a quelli di inizio decennio. A pagare il prezzo maggiore sono state le società di persone (-3,6 per cento), seguite dalle imprese individuali (-2,8 per cento). Segno opposto per le società di capitale cresciute dell'1,1 per cento. Tra i vari comparti produttivi è proseguita l'emorragia delle imprese operanti nel campo della

moda, la cui consistenza è scesa a 8.279 imprese rispetto alle 8.523 dell'anno precedente e 10.190 di fine 2000. Ha perso colpi anche l'industria metalmeccanica, le cui imprese sono diminuite del 2,4 per cento rispetto a settembre 2008, in misura mai riscontrata in passato, ma in questo caso il comparto è riuscito a mantenersi al di sopra dei livelli di fine 2000 attestati su 25.125 imprese. I segni positivi sono risultati circoscritti a pochi comparti quali l'alimentare e il recupero e preparazione rifiuti per il riciclaggio.

Il terziario, come accennato precedentemente, ha mantenuto sostanzialmente invariata la propria compagine imprenditoriale. I cali rilevati nei settori del commercio, dei trasporti e della intermediazione monetaria e finanziaria sono stati compensati dagli andamenti positivi delle altre attività, in particolare quelle legate alle attività immobiliari, noleggio, informatica, che è il settore più consistente, dopo quello commerciale. L'andamento da sottolineare è rappresentato dalla diminuzione del comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria, in particolare le attività ausiliarie della intermediazione finanziaria, vale a dire l'amministrazione di mercati finanziari, la mediazione di titoli, ecc. che costituiscono il cuore del settore con 7.561 imprese sulle 8.421 totali. A settembre 2009 è stata registrata una flessione dell'1,8 per cento, che si è sommata al calo rilevato a fine 2008. La crisi finanziaria si è fatta in sostanza sentire, arrestando la tendenza spiccatamente espansiva registrata fino al 2007.

2.2.2. La forma giuridica

E' da sottolineare il nuovo incremento delle società di capitale, pari al 2,2 per cento rispetto a settembre 2008. Il peso di queste società sul totale delle imprese è salito al 17,5 per cento, rispetto al 17,0 per cento di fine settembre 2008 e 11,3 per cento di fine settembre 2000. Il fenomeno ha radici profonde e sottintende la nascita di imprese meglio strutturate e capitalizzate, in grado di affrontare più disinvoltamente un mercato che è sempre più aperto alla concorrenza mondiale. Un'impresa più capitalizzata è in grado di meglio sostenere i costi connessi al processo di internazionalizzazione, alla ricerca, alla formazione del personale che sono fattori chiave nel nuovo contesto competitivo.

L'andamento delle società di persone e ditte individuali è apparso decisamente meno brillante. Le prime sono diminuite dell'1,2 per cento, le seconde dell'1,6 per cento. Per le "altre forme societarie" che comprendono la cooperazione - rappresentano appena il 2,1 per cento del totale delle imprese attive - è stato registrato un aumento del 2,1 per cento. In Italia è emersa una situazione meglio intonata. Le società di capitali sono quelle cresciute più velocemente (+ 9,7 per cento), a fronte della crescita dello 0,8 per cento delle società di persone e della diminuzione dell'1,5 per cento delle ditte individuali. Analogamente a quanto avvenuto in Emilia-Romagna, anche le "altre forme societarie" hanno accresciuto la propria consistenza (+4,4 per cento).

Il cedimento delle imprese individuali rilevato in Emilia-Romagna, che si associa a quello riscontrato nell'anno precedente, è stato determinato dalla maggioranza dei rami di attività, con cali significativi per "Agricoltura, caccia e silvicoltura" (-2,7 per cento), "Manifatturiera" (-2,8 per cento), "Commercio e riparazioni di beni personali e per la casa" (-0,7 per cento) e, soprattutto, "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni" (-3,9 per cento). Da sottolineare inoltre la diminuzione del settore edile (+1,9 per cento), che ha interrotto la tendenza espansiva in atto da lunga data. Il prosieguo delle cancellazioni d'ufficio ha avuto la sua parte - nei primi nove mesi del 2009 ne sono state effettuate circa un'ottantina che si sono aggiunte alle quasi 300 dell'analogo periodo del 2008 - ma sono stati certamente più determinanti i fattori economici dovuti alla più grave crisi economica del dopoguerra. Le imprese individuali dell'edilizia spesso nascondono dei veri e propri rapporti di dipendenza in quanto le imprese più strutturate, per motivi fiscali, incoraggiano gli addetti a divenire autonomi. L'arresto di questo processo non è che la spia dell'analogo andamento delle attività.

In controtendenza con la diminuzione complessiva delle imprese individuali si sono segnalate le "attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca" (+2,0 per cento), gli "altri servizi pubblici, sociali e personali" (+0,6 per cento), oltre a settori marginali come consistenza, quali pesca, energia e "sanità e altri servizi sociali". Se approfondiamo l'andamento del gruppo delle "Attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca", che è tra i più consistenti del Registro imprese, possiamo notare la *performance* di un comparto caratteristico della *new economy* quale l'"informatica e attività connesse", le cui ditte individuali sono aumentate del 7,2 per cento rispetto a settembre 2008 e del 47,1 per cento nei confronti della situazione di inizio decennio.

2.2.3. Le imprese per capitale sociale

Tra settembre 2002 e settembre 2009 sono emersi profondi cambiamenti nella struttura della capitalizzazione delle imprese, che hanno ricalcato fedelmente il sempre maggiore peso delle società di capitale a scapito delle imprese individuali.

Le imprese con capitale assente sono scese da 252.549 a 240.293, riducendo il proprio peso sul totale del Registro dal 61,3 al 56,1 per cento. Nel contempo è salito il numero di imprese fortemente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, passate da 4.704 a 7.301, con conseguente crescita dell'incidenza sul totale dall'1,1 all'1,7 per cento. Il fenomeno ha riguardato anche il Paese, ma in termini meno accentuati. In questo caso la percentuale di imprese prive di capitale è scesa al 59,6 per cento rispetto alla quota del 66,6 per cento di settembre 2002, risultando più elevata di oltre tre punti percentuali rispetto all'Emilia-Romagna, mentre l'incidenza delle imprese fortemente capitalizzate si è portata all'1,4 per cento, contro l'1,7 per cento della regione.

Se analizziamo il fenomeno della capitalizzazione dal lato dei rami di attività, possiamo vedere che le imprese fortemente capitalizzate, ovvero con capitale sociale superiore ai 500.000 euro, incidono maggiormente nell'estrazione di minerali (10,8 per cento) e, soprattutto, nelle industrie energetiche (18,7 per cento), che in Emilia-Romagna sono rappresentate da grandi società di servizi.

L'analisi delle sole imprese "super capitalizzate", ovvero con capitale sociale superiore ai 5 milioni di euro, evidenzia una situazione in sensibile movimento. Dalle 789 di settembre 2002 si è passati alle 2.628 di settembre 2009, con un aumento della relativa incidenza dallo 0,2 allo 0,6 per cento. Per quanto i numeri siano relativamente contenuti, si ha tuttavia una tendenza spiccatamente espansiva, in piena sintonia con quanto avvenuto in Italia, la cui percentuale di imprese "super capitalizzate" è lievitata, nello stesso arco di tempo, dallo 0,1 allo 0,6 per cento. Anche in questo caso sono le imprese impegnate nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore, ecc. a registrare la quota più elevata sul totale delle imprese, pari all'8,0 per cento. Nei rimanenti settori di attività, le quote scendono sotto la soglia del 3 per cento, in un arco compreso tra il 2,8 per cento della estrazione di minerali da cave e miniere e lo 0,1 per cento delle attività legate all'agricoltura, silvicoltura e pesca. L'industria manifatturiera ha proposto una incidenza delle imprese "super capitalizzate" dell'1,3 per cento, certamente contenuta, ma in evoluzione rispetto al rapporto dello 0,5 per cento di settembre 2002.

2.2.4. Le imprese per anzianità d'iscrizione

La situazione in essere a fine settembre 2009 evidenzia una maggiore solidità delle imprese emiliano-romagnole rispetto alla media nazionale. Quelle iscritte fino al 1989 erano 90.777 equivalenti al 21,1 per cento del totale del Registro delle imprese. In Italia si aveva una percentuale del 19,9 per cento. Tra le regioni italiane il tasso di solidità delle imprese più elevato è stato rilevato in Lombardia (23,1 per cento), davanti a Valle d'Aosta e Liguria, entrambe con una percentuale del 21,9 per cento. L'Emilia-Romagna occupa la settima posizione in termini d'incidenza delle imprese iscritte fino al 1989. Se restringiamo il campo di osservazione alle imprese iscritte fino al 1969, che possiamo definire "storiche", emerge per l'Emilia-Romagna una percentuale del 2,4 per cento, anche in questo caso superiore alla media nazionale del 2,1 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna sale alla quarta posizione, alle spalle di Umbria (2,5 per cento), Liguria (2,8 per cento) e Lombardia (3,7 per cento). La regione di Giuseppe Verdi registra pertanto un nucleo "storico" di imprese - sono quasi 10.500 - piuttosto importante rispetto alla grande maggioranza delle regioni italiane, sottintendendo un nocciolo duro testimone di una maggiore solidità del tessuto produttivo emiliano-romagnolo rispetto ad altre realtà del Paese.

Se analizziamo la consistenza delle imprese "storiche" con iscrizione antecedente al 1969 per ramo di attività, possiamo evincere che è il piccolo settore delle industrie estrattive, che in Emilia-Romagna è per lo più rappresentato da cave di sabbia, ghiaia e argilla, a registrare la percentuale più elevata pari al 13,1 per cento. Seguono le "altre attività dei servizi" (sono compresi, fra gli altri, riparatori vari e attività destinate alla cura estetica delle persone), con una quota del 6,0 per cento, ma in questo caso siamo di fronte a 889 imprese rispetto alle 18 estrattive. In terza posizione troviamo il ramo manifatturiero, con una quota del 4,9 per cento, che deriva dall'attività di 1.818 imprese. C'è in sostanza un'importante aliquota di imprese manifatturiere che sono state capaci di resistere ai numerosi cicli avversi della congiuntura.

Nel Registro imprese esiste anche un'aliquota d'imprese che possiamo definire "antiche", ovvero iscritte prima del 1940. Si tratta di un'autentica *élite*, costituita da 362 imprese, equivalente allo 0,1 per cento del totale delle imprese attive. L'incidenza è ovviamente modesta, ma è significativa della forte capacità di resistere ad ogni avversità, compresa la guerra. In ambito nazionale le quote sono tutte

inferiori all'1 per cento, con Liguria e Trentino-Alto Adige a registrare quelle relativamente più elevate, pari per entrambe le regioni allo 0,3 per cento.

2.2.5. Le cariche

Per quanto concerne le cariche presenti nel Registro delle imprese (una persona può rivestirne più di una) a fine settembre 2009 ne sono state conteggiate 966.137, vale a dire lo 0,4 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2008. E' da marzo 2008 che la consistenza delle cariche appare costantemente in calo, dopo un lungo periodo caratterizzato da continui aumenti. A pesare sul decremento sono state soprattutto le nuove diminuzioni accusate da titolari (-1,6 per cento) e soci (-2,8 per cento), oltre al gruppo delle "altre cariche" (-0,7 per cento). Il gruppo più consistente, vale a dire quello degli amministratori – sono ammontati a 448.698 - ha registrato un moderato calo (-0,1 per cento) che ha tuttavia interrotto la tendenza espansiva di lungo periodo. La sostanziale tenuta della carica di amministratore non fa che ricalcare quanto avvenuto a livello di impresa, dove si rafforzano le società di capitale (e di riflesso le cariche di amministratore) e s'indeboliscono quelle di persone, assieme alle ditte individuali, con conseguente riduzione di titolari e soci.

Dal lato del genere, sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 720.238 rispetto alle quasi 246.000 rivestite dalle donne. La percentuale maschile sul totale delle cariche si è attestata al 74,5 per cento, confermando nella sostanza la situazione di fine settembre 2008. Se si guarda al passato, risalendo a settembre 2000, si trova una percentuale praticamente simile, pari al 74,6 per cento. Se è vero che le donne occupano sempre più posizioni nel mercato del lavoro, accrescendo il proprio peso, non altrettanto avviene nel Registro delle imprese, dove il peso dei due generi si mantiene sostanzialmente invariato nel tempo.

Per quanto concerne l'età delle persone che ricoprono cariche, la classe più numerosa continua ad essere quella intermedia, da 30 a 49 anni, seguita dagli over 49. I giovani sotto i trent'anni hanno ricoperto in Emilia-Romagna 40.064 cariche rispetto alle 43.778 di fine settembre 2008 e 68.680 del settembre 2000. La riduzione ne ha compresso l'incidenza sul totale dal 4,5 per cento di fine settembre 2008 al 4,1 per cento di fine settembre 2009, a fronte della media nazionale del 5,2 per cento. A fine settembre 2000 la percentuale in Emilia-Romagna era attestata al 7,6 per cento, in Italia all'8,4 per cento. L'invecchiamento della popolazione, che cresce man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc., comportando problemi di ricambio spesso acuiti dal crescente grado di scolarizzazione dei giovani, che comporta l'ingresso ritardato nel mercato del lavoro. Solo una regione, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia ha registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna, con un rapporto pari al 3,9 per cento. Le regioni più "giovani" sono tutte localizzate al Sud, Calabria in testa (8,3 per cento) seguita da Campania (7,6) e Sicilia (6,7). Se spostiamo il campo di osservazione agli over 49, a fine settembre 2009 sono state conteggiate in Emilia-Romagna 441.305 cariche, vale a dire l'1,4 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2008. La relativa incidenza sul totale delle cariche si è attestata al 45,7 per cento, contro il 44,6 per cento di fine settembre 2008 e il 41,2 per cento di settembre 2000. In ambito nazionale solo una regione, in linea con quanto avvenuto nell'anno precedente, ha evidenziato un tasso di invecchiamento superiore a quello dell'Emilia-Romagna, vale a dire il Friuli-Venezia Giulia, con un'incidenza del 46,4 per cento.

2.2.6. Gli stranieri nel Registro imprese

La popolazione straniera aumenta progressivamente, con evidenti riflessi sulla struttura del Registro delle imprese. Secondo i dati Istat, la popolazione straniera regolare dell'Emilia-Romagna ammontava a inizio 2009 a 421.482 persone, equivalenti al 9,7 per cento della popolazione complessiva. A inizio 2001 gli stranieri iscritti nelle anagrafi erano 130.304, pari al 3,3 per cento del totale della popolazione.

A fine settembre 2009 i cittadini stranieri, sia comunitari che extracomunitari, hanno ricoperto in Emilia-Romagna 49.316 cariche nelle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese rispetto alle 47.640 di fine settembre 2008 e 18.768 di fine settembre 2000. Nell'arco di nove anni c'è stata una crescita del 162,8 per cento, a fronte dell'incremento generale del 3,6 per cento. Segno moderatamente negativo per gli italiani, le cui cariche si sono ridotte dello 0,3 per cento. L'incidenza delle cariche straniere sul totale è salita, tra settembre 2000 e settembre 2009, dal 2,7 al 6,9 per cento. In Italia si è passati dal 2,9 al 6,3 per cento.

Nell'ambito dei soli titolari, il numero degli stranieri è salito, fra settembre 2000 e settembre 2009, da 9.075 a quasi 31.000 unità, per un aumento percentuale pari al 241,1 per cento, a fronte della flessione

del 12,3 per cento accusata dagli italiani, più elevata di quella riscontrata in Italia (-7,6 per cento). In termini di incidenza sul totale dei titolari si è passati in Emilia-Romagna dal 3,4 al 12,1 per cento, in Italia dal 3,0 al 9,5 per cento. Analoghi progressi sono stati osservati nelle rimanenti cariche, in particolare gli amministratori, la cui consistenza è cresciuta in Emilia-Romagna, tra il 2000 e 2009, del 124,8 per cento, accrescendo la relativa quota sul totale dal 2,6 al 4,5 per cento.

Se spostiamo il campo di osservazione ai vari rami di attività, possiamo vedere che a fine settembre 2009 la percentuale più ampia di stranieri sul totale delle cariche è stata nuovamente rilevata nell'industria edile, con una quota del 15,9 per cento, rispetto al 4,4 per cento di settembre 2000. Sembra che alla base di questo deciso progresso – in termini assoluti si è passati da 3.458 a 17.277 unità - ci sia l'esigenza da parte delle imprese di avere preferibilmente rapporti con manodopera indipendente, che garantisce vantaggi fiscali. Seguono le "Attività dei servizi di alloggio e ristorazione" (9,3 per cento), "Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese" (8,8 per cento) e "Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli" (7,7 per cento). I settori meno accessibili agli stranieri sono "Agricoltura, silvicoltura e pesca" (1,0 per cento) e "Attività finanziarie e assicurative" (1,8 per cento). Se approfondiamo l'analisi settoriale, possiamo vedere che sono le attività legate alle "telecomunicazioni" (sono compresi, fra gli altri, i servizi di accesso a internet) a registrare la maggiore incidenza di stranieri, con una percentuale del 40,2 per cento, equivalente a 374 cariche, rispetto alle 49.316 complessive straniere. E' già più evidente, sia in termini assoluti che percentuali, l'incidenza degli immigrati nella "Confezione di articoli di vestiario abbigliamento e di articoli in pelle e pelliccia". In questo caso le cariche ricoperte dagli stranieri hanno sfiorato le 2.000 unità, con un'incidenza pari al 22,8 per cento. Nelle rimanenti classi di attività troviamo quote di immigrati stranieri oltre il 20 per cento nei "lavori di costruzione specializzati" (20,9 per cento) e nell'"attività dei servizi di supporto all'estrazione" (20,7 per cento, la cui consistenza è tuttavia limitata ad appena sei cariche sulle 29 totali. La prima attività più significativa come consistenza, sotto la soglia del 20 per cento, è rappresentata dalle "attività di servizi per edifici e paesaggio" (14,8 per cento) e della "fabbricazione di articoli in pelle e simili" (13,3 per cento).

Per quanto concerne la nazionalità, tra il 2000 e il 2009 sono avvenuti dei mutamenti piuttosto significativi, in linea con l'andamento dei flussi della rispettiva popolazione. A settembre 2000 la nazione più rappresentata era la Svizzera, con 1.904 cariche, seguita da Francia (1.571), Cina (1.378), Germania (1.242), Marocco (1.172) e Tunisia (1.023). Tutte le altre nazioni erano sotto quota mille. A settembre 2009 troviamo una situazione radicalmente cambiata. La nazione più rappresentata, con 5.143 cariche, diventa l'Albania, davanti a Marocco (4.915), Cina (4.551), Tunisia (3.613), Romania (3.571) e Svizzera (2.435). Se nel 2000 erano sei le nazioni sopra quota mille, nove anni dopo diventano undici.

2.2.7. L'imprenditoria femminile

L'esigenza di incentivare l'imprenditoria femminile prende corpo nei primi anni '90 con la Legge 215 del 1992 denominata "Azioni positive per l'imprenditoria femminile", che prevede agevolazioni per le imprese "in rosa", sia da avviare che già esistenti, oltre a varie iniziative. A poterne beneficiare sono le imprese a gestione prevalentemente femminile, che può essere maggioritaria, forte oppure esclusiva.

In Emilia-Romagna non sono mancate le iniziative a favore dell'imprenditoria femminile. La Direzione Attività produttive, Commercio e Turismo della Regione ha integrato differenti strumenti di programmazione, di azione ed attività, utilizzando i programmi regionali per la promozione dell'imprenditoria femminile finanziati con la ex Legge 215/92; il Programma triennale delle Attività produttive 2003-2005; gli attuali Fondi Fesr 2007-2013 e il relativo Programma operativo regionale.

Il Programma Operativo Regionale (POR) del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) 2007-2013 mette a disposizione per l'intero periodo di programmazione una somma pari a quasi 347 milioni di euro, finalizzati alla crescita della spesa in ricerca e sviluppo, alla creazione della società della conoscenza e all'affermazione di condizioni diffuse di sviluppo sostenibile. Nella sua attuazione sono state previste in tutte le attività rivolte alle imprese priorità che favorissero la partecipazione all'iniziativa delle imprese femminili oltre che giovanili.

Il sistema camerale ha provveduto anch'esso a dare corso a iniziative volte a sostenere le imprese femminili. In provincia di Piacenza, il locale comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile oltre ad alcune collaborazioni con la Direzione Provinciale del Lavoro su temi legati ai contratti atipici e alla sicurezza sul lavoro, ha sostenuto economicamente la manifestazione "Pulcheria: donne, talenti e professioni", organizzata dal Comune di Piacenza. In provincia di Parma il locale Comitato per l'imprenditorialità femminile ha proseguito anche per il 2009 l'attività d'informazione e di monitoraggio relativa alla convenzione creditizia che agevola il credito alle imprese femminili. L'iniziativa a cui hanno aderito sei istituti di credito della provincia, prevede un tasso d'interesse particolarmente vantaggioso

(precisamente un Euribor a tre mesi più lo 0,70 per cento). Al tasso così definito viene applicato un abbattimento del 2 per cento come contributo in conto interessi della Camera di commercio; la durata del finanziamento è di 5 anni con un costo di istruzione della pratica decisamente contenuto, pari a 51,65 euro. Ciò che rende lo strumento agevolativo particolarmente vantaggioso è la garanzia prestata dai Consorzi fidi agli Istituti di credito che non può essere inferiore al 50 per cento del capitale concesso in prestito. Le richieste di informazione relative a questa convenzione creditizia sono notevolmente aumentate nel 2009 rispetto all'anno precedente. Anche la Camera di commercio di Reggio Emilia è venuta incontro all'imprenditoria femminile sul piano del credito. Le imprese femminili hanno beneficiato, tramite i finanziamenti erogati dalla CCIAA ai Confidi, di una maggiorazione dello 0,50 per cento sull'abbattimento dei tassi di interesse sui finanziamenti destinati agli investimenti. A Bologna sono state varate maggiori misure di contributi a favore delle imprese femminili, oltre alla realizzazione di una pubblicazione "l'impresa si fa donna, realizzata con il contributo delle Consigliere di Parità della provincia di Bologna e di un seminario sullo sviluppo locale e le imprese al femminile. A Modena il Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile ha svolto per la maggior parte dell'anno attività di formazione e ha organizzato, attraverso Amfa (Associazione Modenese per la formazione Aziendale), un ciclo di corsi e seminari rivolti a donne imprenditrici e aspiranti imprenditrici al fine di contribuire allo sviluppo della cultura e della creazione di nuove iniziative imprenditoriali gestite da donne. Si ha inoltre una partecipazione al concorso "Intraprendere a Modena" il cui fine è di premiare e sostenere la nascita e lo sviluppo delle migliori idee innovative presentate da neo imprese e aspiranti imprenditori del territorio provinciale. A Ferrara sono proseguiti gli incontri e seminari tecnici promossi dalla locale Camera di commercio mentre a febbraio si è chiuso il bando di concorso per l'assegnazione di premi in denaro destinati alle imprese femminili innovative della provincia. E' stato inoltre approvato il piano d'azione 2009 del Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile. Tra le azioni previste, un "Piano di comunicazione" dedicato, Progetto "Over 45", i check-up aziendali, l'assegnazione di premi in denaro ad imprese innovative, un ciclo di seminari tecnici a sostegno della imprenditoria e dello sviluppo del lavoro femminile e, per la prima volta, la Prima Giornata dell'imprenditoria femminile. In provincia di Ravenna sono state sostenute delle iniziative di azione integrata territoriale per la formazione iniziale di disoccupati/inoccupati oltre ad azioni formative per l'inserimento lavorativo.

I dati sull'imprenditoria femminile desunti dal Registro delle imprese sono disponibili in forma articolata dal 2003.

A fine giugno 2009 sono risultate attive in Emilia-Romagna 89.717 imprese femminili, con un incremento dell'1,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, che si è distinto significativamente dalla sostanziale stabilità riscontrata nella totalità delle imprese (+0,1 per cento).

Tutte le province della regione hanno contribuito alla crescita complessiva, con punte particolarmente elevate per Bologna (+3,1 per cento) e Modena (+2,6 per cento).

In Italia è stata registrata una crescita del 2,6 per cento, che è stata però fortemente influenzata dalle operazioni di riclassificazione di numerose imprese effettuate dal sistema camerale del Lazio. Se non tenessimo conto di questa regione, l'incremento nazionale scenderebbe a +1,3 per cento. In Italia la maggioranza delle regioni (dall'analisi è escluso il Lazio) ha evidenziato aumenti, in un arco compreso tra il +3,2 per cento della Lombardia e il +0,3 per cento della Sicilia. L'Emilia-Romagna si è collocata tra le regioni più dinamiche, alle spalle di Toscana e Lombardia.

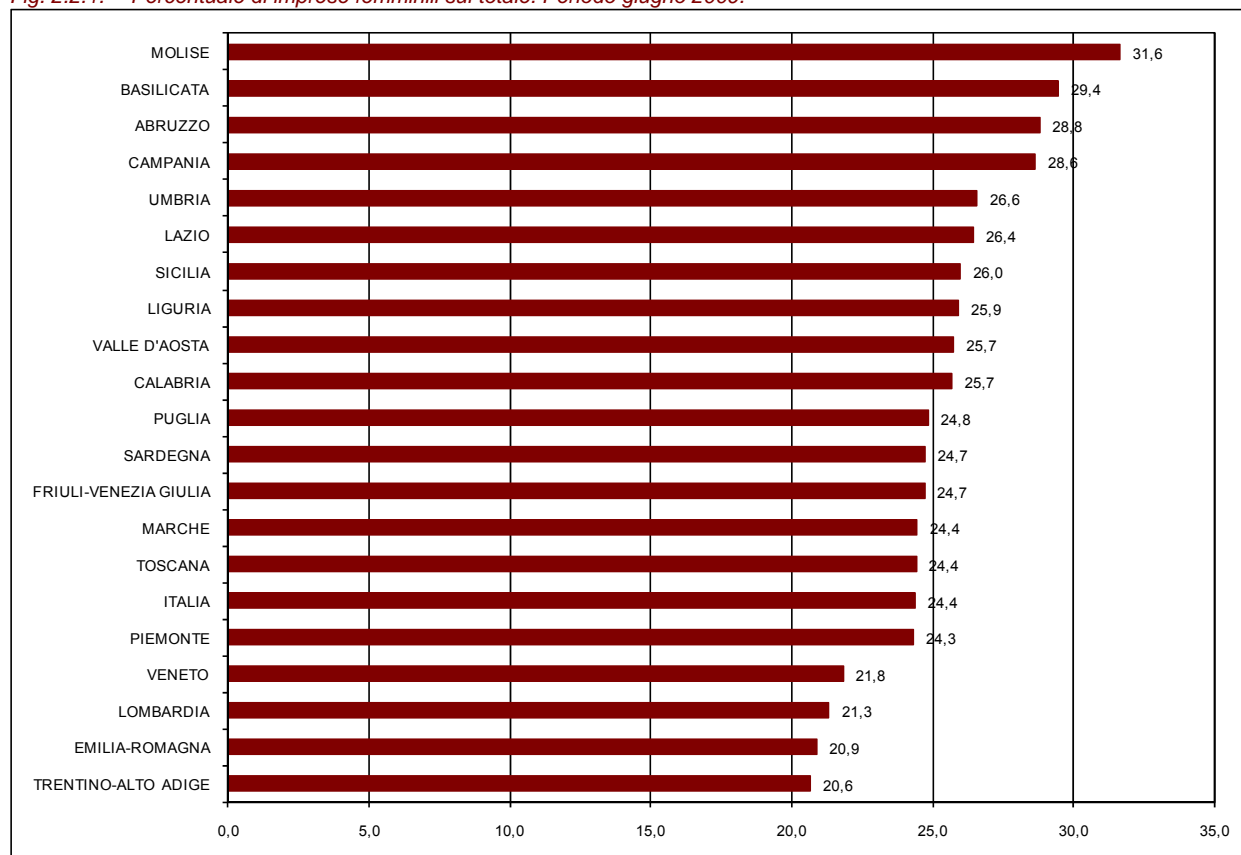
L'Emilia-Romagna vanta una delle più elevate partecipazioni femminili al mercato del lavoro del Paese, tuttavia nell'ambito dell'imprenditoria è emersa un'incidenza femminile sul totale delle imprese attive più contenuta rispetto al dato nazionale: 20,9 per cento contro 24,4 per cento, divario questo che si può osservare anche negli anni precedenti. Con ogni probabilità, questa forbice discende dalla diversa (e minore) incidenza dell'autoimpiego a livello regionale. Com'è noto, infatti, questo fenomeno tende ad essere più consistente nelle aree nelle quali il mercato stenta ad assorbire l'offerta di lavoro. L'Emilia-Romagna, invece, si caratterizza per una situazione prossima alla piena occupazione. Come si può evincere dalla figura 3.2.1, in ambito nazionale la regione ha evidenziato una delle incidenze più ridotte, dopo il Trentino-Alto Adige che è una delle regioni a più elevato reddito per abitante (20,6 per cento). E' il Molise a fare registrare il maggiore impatto dell'imprenditoria femminile (31,6 per cento), davanti a Basilicata (29,4 per cento), Abruzzo (28,8 per cento) e Campania (28,6 per cento).

Se rapportiamo l'incidenza delle imprese attive femminili dell'Emilia-Romagna per settore sul corrispondente totale del Registro imprese, si può vedere che il rapporto più elevato, pari al 61,8 per cento, è emerso nuovamente, a fine giugno 2009, nelle "Altre attività dei servizi". Questa situazione, ormai cristallizzata, non fa che tradurre una concentrazione del lavoro femminile in alcune attività tradizionalmente considerate appannaggio delle donne. Il settore comprende, infatti, attività storicamente svolte dalla componente femminile della società quali, ad esempio, i servizi di parrucchiere ed estetista, così come l'esercizio delle imprese di lavanderia, pulitura a secco e tintura, ecc. Seguono alcuni settori

manifatturieri della moda, quali le confezioni di vestiario, abbigliamento ecc. (48,2 per cento), tessili (41,9 per cento) oltre al piccolo comparto finanziario dell'assicurazione e dei fondi pensione (41,0 per cento). In tutte le altre attività si hanno incidenze inferiori al 40 per cento, fino ad arrivare ai valori minimi delle industrie energetiche impegnate nella raccolta, depurazione e distribuzione dell'acqua (2,0 per cento) ed edili (4,5 per cento), ovvero un settore nel quale è schiacciante l'occupazione maschile. Stando così le cose appare evidente come, anche in Emilia-Romagna, i retaggi culturali del passato continuano ad esercitare un ruolo importante nella scelta della propria attività da parte delle imprenditrici (e, per converso, degli imprenditori di genere maschile).

La partecipazione femminile nelle imprese è di carattere principalmente esclusivo, nel senso che sono le donne a dirigere di fatto l'impresa. Più segnatamente, nel caso di società di capitali detengono il 100 per cento del capitale sociale, costituendo la totalità degli amministratori. Nell'ambito delle società di persone e cooperative sono al 100 per cento soci. Nelle imprese individuali rivestono la carica di titolare. A fine giugno 2009 l'esclusività aveva coperto il 94,1 per cento del totale delle imprese femminili emiliano-romagnole, confermando sia la percentuale registrata nel 2003 (93,7 per cento) che a giugno 2008 (93,8 per cento). In Italia l'esclusività femminile è apparsa ancora più accentuata (95,8 per cento), oltre che in leggero rafforzamento sia rispetto al 2003, quando la quota era attestata al 95,2 per cento, che a giugno 2008 (95,4 per cento). Tra il 2003 e il 2009 la presenza femminile maggioritaria in Emilia-Romagna è cresciuta rimasta sostanzialmente invariata (da 1,0 a 1,1 per cento), mentre quella "forte" ha ridotto il proprio peso, dal 5,3 al 4,8 per cento. Come si può vedere, si tratta di spostamenti abbastanza contenuti, che denotano di come le donne preferiscano dirigere le imprese in prima persona.

Fig. 2.2.1. Percentuale di imprese femminili sul totale. Periodo giugno 2009.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere (Stockview).

Sotto l'aspetto della forma giuridica, in Emilia-Romagna primeggia l'impresa individuale, con una percentuale del 64,8 per cento. Se confrontiamo, per meglio cogliere i cambiamenti, il primo semestre del 2009 con la situazione dell'analogo periodo del 2003, anno più lontano di confronto disponibile, si può vedere che sono le ditte individuali a perdere più terreno (quasi cinque punti percentuali), in linea con la tendenza generale. Nelle altre forme giuridiche spicca l'incremento delle società di capitale, il cui peso cresce, tra il 2003 e il 2009, dall'8,7 al 13,0 per cento, in piena sintonia con quanto avvenuto nell'universo delle imprese. Siamo di fronte ad un andamento che si può leggere positivamente. Le società di capitale sono generalmente più strutturate e capitalizzate rispetto alle forme giuridiche "personali" e ciò consente una maggior efficacia nella manovra strategica e produttiva. Questo fenomeno è stato registrato da molti

analisti a riguardo delle imprese nel loro complesso, e il fatto che lo stesso si riscontri per le imprese femminili ci fa capire che, da questo punto di vista, le imprese gestite da donne non hanno nulla da invidiare alle restanti. Va comunque sottolineato che sussiste ancora un gap rispetto alle altre (13,0 per cento la percentuale delle società di capitale femminili sul totale, contro il 17,4 per cento della totalità delle imprese iscritte al Registro), che si è tuttavia leggermente ridotto rispetto alla situazione di giugno 2003.

Sotto l'aspetto della capitalizzazione, tra giugno 2003 e giugno 2009 è emerso un processo di rafforzamento, nel senso che le imprese capitalizzate hanno acquisito un peso maggiore sul totale, coerentemente alla crescita progressiva delle società di capitale di cui si è dato conto in precedenza. In pratica possiamo dire che, anche dal punto di vista dell'imprenditoria femminile, è in atto un processo di consolidamento delle imprese che divengono sempre più strutturate e, quindi, in grado di meglio affrontare le sfide imposte dall'allargamento dei mercati.

Nella prima metà del 2003 il 62,1 per cento delle imprese attive femminili non disponeva di alcun capitale. A giugno 2009 tale percentuale si riduce al 56,4 per cento. Se calcoliamo lo stesso rapporto relativamente alla totalità delle imprese attive, nel primo semestre 2003 si ha una percentuale del 60,3 per cento, che sei anni dopo scende al 56,0 per cento. La differenza con la percentuale femminile, che nel 2003 era rappresentata da 1,8 punti percentuali, si riduce nel 2009 ad appena 0,4 punti percentuali. Le imprese femminili hanno in sostanza marciato più velocemente verso la capitalizzazione rispetto al resto delle imprese. Il fenomeno ha riguardato un po' tutte le classi di capitale, in linea con quanto avvenuto nella totalità delle imprese, assumendo una certa rilevanza per quelle più elevate, vale a dire con più di 500 mila euro di capitale sociale. A giugno 2003 le imprese femminili oltre questo limite erano 430, per un'incidenza percentuale di appena lo 0,5 per cento sul totale. Sei anni dopo il loro numero sale a 956, con un aumento della relativa quota all'1,1 per cento. Al di là dell'esiguità della percentuale, si registra una tendenza decisamente più espansiva di quella generale, in quanto la quota delle imprese femminili con più di 500.000 euro sul corrispondente totale del Registro imprese è salita, tra giugno 2003 e giugno 2009, dall'8,9 al 13,1 per cento.

Se restringiamo il campo di osservazione alle imprese fortemente capitalizzate, ovvero oltre la soglia dei 5 milioni di euro di capitale sociale, si può notare il deciso salto delle imprese femminili passate dalle appena 30 di giugno 2003 alle 421 di giugno 2009, con innalzamento della relativa quota sul totale delle imprese femminili dallo 0,03 allo 0,5 per cento. Nei confronti della totalità delle imprese con oltre 5 milioni di euro di capitale, l'incidenza di quelle femminili aumenta dal 3,6 al 16,1 per cento, denotando di conseguenza una velocità di crescita molto più elevata rispetto alle altre imprese.

I settori dove il fenomeno della capitalizzazione è apparso significativamente più rilevante sono stati quelli del commercio e riparazioni, del manifatturiero e delle attività immobiliari e noleggio e informatica. Nel solo settore commerciale le imprese con più di 500 mila euro di capitale sociale sono salite, tra il 2003 e il 2009, da 84 a 235, in quello manifatturiero da 83 a 177, in quello immobiliare, noleggio e informatica da 121 a 257.

A fine giugno 2009 le cariche ricoperte da donne nelle imprese attive femminili sono risultate 218.879, vale a dire il 6,7 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2008, in linea con quanto avvenuto in Italia (-5,4 per cento senza tenere conto della regione Lazio). Si tratta per lo più di amministratrici (41,8 per cento del totale) e titolari (26,6,0 per cento). Seguono i soci "in senso stretto" (21,0 per cento), le "cariche non meglio definite" (9,1 per cento) e i soci da capitale (1,5 per cento), ovvero donne titolari di azioni o quote di capitale nelle imprese tenute alla presentazione al Registro imprese dell'elenco dei soci. In Italia si ha una diversa graduatoria. In questo caso la maggioranza delle cariche femminili è costituita dal titolare d'impresa (36,1 per cento), davanti ad amministratori (33,2 per cento), soci "in senso stretto" (22,1 per cento), "altre cariche" (7,2 per cento) e soci di capitale (1,3 per cento). Se analizziamo la tendenza di lungo periodo, assumendo come base di confronto la situazione di giugno 2003, possiamo notare che perdono terreno le forme giuridiche "personali", vale a dire titolari (-2,5 per cento) e soci "in senso stretto" (-8,1 per cento), oltre a quelli di capitale, carica quest'ultima che è apparsa soggetta a forti oscillazioni nel corso degli anni. A crescere sono le amministratrici (+12,6 per cento) e le cariche non meglio definite (+27,5 per cento). In pratica, l'evoluzione dell'imprenditoria femminile non ha fatto che ricalcare quanto emerso nell'universo delle cariche presenti in Emilia-Romagna. Inutile sottolineare che la sensibile crescita delle amministratrici, avvenuta tra giugno 2003 e giugno 2009, non fa che riflettere la costante espansione delle società di capitale, fenomeno questo comune all'intero Registro delle imprese.

I dati conservati nel Registro delle imprese permettono di analizzare anche le caratteristiche demografiche delle donne alle quali sono riferite le cariche in impresa. Tra giugno 2003 e giugno 2009 è emersa una diminuzione complessiva delle cariche pari allo 0,9 per cento, dovuta alle classi di età più giovani, in un arco compreso tra il -5,8 per cento della fascia da 30 a 49 anni e il -45,1 per cento di quella di età inferiore ai 18 anni. Segno opposto per le classi più anziane: +8,0 per cento la classe da 50 a 69

anni; +38,8 per cento quella da 70 anni e oltre. L'impoverimento delle classi di età più giovani che traspare dal confronto tra giugno 2003 e giugno 2009, non fa che rispecchiare le diverse tendenze in atto nella nostra società. In primo luogo l'invecchiamento della popolazione fa sì che l'originaria piramide demografica abbia assunto una forma sempre più allungata, che potremmo definire a "vaso", con le classi più numerose che si spostano sempre più verso l'alto. In secondo luogo il crescere continuo del livello medio di istruzione fa sì che l'entrata nel mondo del lavoro sia sempre più ritardata nel tempo. Un altro fenomeno che ha influenza su questi dati è la profonda modificazione della struttura e del funzionamento del mercato del lavoro. La progressiva e costante diminuzione, in valore assoluto ed in percentuale, della disoccupazione, anche di quella giovanile e femminile, ha ridotto la necessità di ricorrere a forme di auto impiego che, come detto, è tra i motivi che stanno alla base della creazione di nuove imprese femminili (e non solo). Questi tre fenomeni operano congiuntamente e diminuiscono la numerosità e l'incidenza delle classi più giovanili delle imprenditrici.

Esistono però anche fenomeni sociali che operano nella direzione opposta. Primo fra tutti la crescente immigrazione. Le cariche rivestite da straniere sono aumentate, tra giugno 2003 e giugno 2009, da 7.792 a 12.604. Nel contempo, quelle ricoperte da italiane scendono da 212.291 a 205.747, ricalcando quanto avvenuto nella totalità delle cariche. In questo rimescolamento, se si analizza l'imprenditoria femminile dal punto di vista della nazionalità delle donne che ricoprono le diverse cariche aziendali in analisi, è possibile osservare che l'imprenditoria femminile straniera si è distinta da quella nazionale per la maggiore presenza di giovani: a giugno 2009 la classe fino a 49 anni ha rappresentato il 77,4 per cento del totale delle cariche straniere, rispetto al 52,9 per cento delle italiane. Se confrontiamo queste percentuali con quelle di giugno 2003 possiamo notare che le straniere mantengono sostanzialmente invariata tale incidenza, mentre per le italiane si ha una riduzione della quota superiore ai sei punti percentuali.

Ecco, quindi, che il comporsi di questi fenomeni sociali (invecchiamento della popolazione, aumento del livello medio di istruzione, modificazione del mercato del lavoro e crescente presenza della popolazione immigrata) dà origine al fenomeno evidenziato dalle statistiche.

Utilizzando i dati del Registro delle imprese è possibile scendere ancor più nel dettaglio analizzando i paesi di nascita delle donne straniere alle quali le cariche sono riferite. La nazionalità straniera più diffusa in Emilia-Romagna è quella cinese con 1.894 cariche, equivalenti al 15,0 per cento del totale straniero, in aumento rispetto al 7,9 per cento rilevato a giugno 2003. Seguono le cittadine romene (7,9 per cento), svizzere (6,8 per cento), tedesche (4,7 per cento) e francesi (4,6 per cento). Tutte le altre nazionalità evidenziano percentuali inferiori al 4 per cento. Il primo paese africano che si incontra nella graduatoria delle nazionalità è il Marocco, con una incidenza del 3,8 per cento, in aumento rispetto all'1,8 per cento di giugno 2003. Se approfondiamo il fenomeno dell'imprenditoria cinese sotto l'aspetto settoriale, possiamo notare che i settori nei quali vi è maggiore concentrazione sono l'industria manifatturiera con 938 cariche, il commercio con 481 e alberghi e ristoranti con 395. Più segnatamente, per quanto concerne le attività manifatturiere le imprenditrici cinesi prediligono i settori della moda, con in testa la produzione di articoli di vestiario, abbigliamento, ecc... che ha registrato 664 cariche, di cui 618 rappresentate da titolari.

2.3. Mercato del lavoro

2.3.1. La previsione per il 2009

Secondo lo scenario economico predisposto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, le unità di lavoro, che in pratica ne misurano il volume svolto, dovrebbero diminuire nel 2009 in Emilia-Romagna del 2,1 per cento rispetto all'anno precedente, in contro tendenza rispetto alla moderata crescita dello 0,8 per cento registrata nel 2008. La crisi finanziaria innescata dall'insolvenza dei mutui ad alto rischio statunitensi si è fatta sentire pesantemente sull'intensità del lavoro. Ogni ramo di attività ha accusato cali, con una particolare accentuazione nelle attività industriali, soprattutto in senso stretto (estrattiva, manifatturiera ed energetica), le cui unità di lavoro sono previste in diminuzione del 6,1 per cento, in misura ancora più ampia rispetto al calo dell'1,9 per cento rilevato nel 2008. Il ramo di attività che meglio ha tenuto è stato quello dei servizi, che dovrebbe registrare una diminuzione dello 0,6 per cento, dopo l'aumento del 2,0 per cento rilevato nel 2008.

Occorre tuttavia sottolineare che la minore intensità del lavoro effettivamente prestato non corrisponde necessariamente a una diminuzione della consistenza dell'occupazione, come dimostrato, sia pure limitatamente alla prima metà del 2009, dal leggero aumento degli occupati, come vedremo diffusamente in seguito, riscontrato dalle indagini Istat sulle forze di lavoro.

Le unità di lavoro misurano il lavoro effettivamente svolto, indipendentemente dalla consistenza dei soggetti che lo prestano, mentre le forze di lavoro contano le "teste", senza tenere conto del lavoro effettivamente svolto. Il massiccio utilizzo della Cassa integrazione guadagni, che nei primi dieci mesi del 2009 ha raggiunto nel complesso delle tre gestioni la cifra record di oltre 46 milioni e mezzo di ore autorizzate, se da un lato ha consentito di mantenere comunque l'occupazione almeno formalmente, dall'altro ha ridotto l'intensità del lavoro svolto. Inoltre un ulteriore contributo alla riduzione delle unità di lavoro può essere venuto dalla riduzione delle ore lavorate dagli occupati autonomi specie artigiani e commercianti, anch'essi vittime della grave crisi economica.

Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia, circa il 40 per cento delle imprese intervistate tra fine settembre e inizio ottobre prevede di diminuire l'occupazione media nel 2009 rispetto all'anno precedente, percentuale che sale a oltre la metà se si restringe l'osservazione alla sola industria in senso stretto. Tra ottobre e dicembre dell'anno in corso, circa il 50 per cento delle aziende non effettuerà alcuna nuova assunzione, mentre il 37 per cento non rinnoverà i contratti a termine in scadenza. L'80 per cento degli intervistati ha manifestato l'intenzione di ricorrere alla Cig entro la fine del 2009 e tra questi circa il 35 per cento ha previsto un utilizzo per più del 30 per cento delle ore totali lavorate.

Sullo stesso piano si sono collocate le previsioni desunte dall'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, che commentiamo diffusamente in seguito. Secondo il campione di imprese industriali e dei servizi intervistato nei primi mesi dell'anno, il 2009 dovrebbe chiudersi con una diminuzione dell'occupazione dipendente pari all'1,8 per cento.

2.3.2. L'indagine sulle forze di lavoro. L'occupazione.

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro Istat, il bilancio del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2009 si è chiuso tra luci e ombre. Alla sostanziale stabilità dell'occupazione rispetto a quanto registrato nella prima metà del 2008, si è contrapposta la ripresa della disoccupazione, con conseguente appesantimento del relativo tasso.

Il massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali è riuscito a limitare i danni arrecati dalla crisi, almeno temporaneamente. Oltre alla Cassa integrazione guadagni salita nel suo complesso, nei primi dieci mesi del 2009, a più di 46 milioni e mezzo di ore autorizzate rispetto ai circa 6 milioni e 300 mila dell'anno precedente, è da sottolineare il forte aumento delle iscrizioni alle liste di mobilità passate dalle 8.280 dei primi sei mesi del 2008 alle 14.184 dell'analogo periodo del 2009 (+71,3 per cento). Analoga situazione per le domande di disoccupazione presentate in prima istanza all'Inps, che nei primi sei mesi del 2009 sono ammontate a 108.149, superando del 46,2 per cento il quantitativo dell'analogo periodo del 2008.

Tab. 2.3.1. *Forze di lavoro. Popolazione per condizione e occupati per settore di attività economica. Emilia-Romagna. Totale maschi e femmine. Periodo primo semestre 2008 – 2009 (a).*

| | 2008 | | | 2009 | | | Var.% 2008/2009 |
|---|-------------|--------------|-------|-------------|--------------|-------|--------------------|
| | I trimestre | II trimestre | Media | I trimestre | II trimestre | Media | |
| Occupati: | 1.957 | 1.978 | 1.968 | 1.963 | 1.983 | 1.973 | 0,3 |
| <i>Dipendenti</i> | 1.416 | 1.439 | 1.428 | 1.442 | 1.427 | 1.435 | 0,5 |
| <i>Indipendenti</i> | 541 | 539 | 540 | 521 | 556 | 538 | -0,3 |
| - Agricoltura | 86 | 73 | 80 | 90 | 84 | 87 | 9,3 |
| <i>Dipendenti</i> | 24 | 19 | 22 | 20 | 20 | 20 | -6,5 |
| <i>Indipendenti</i> | 62 | 54 | 58 | 70 | 64 | 67 | 15,2 |
| - Industria | 667 | 667 | 667 | 666 | 672 | 669 | 0,3 |
| <i>Dipendenti</i> | 541 | 532 | 536 | 549 | 535 | 542 | 1,1 |
| <i>Indipendenti</i> | 127 | 135 | 131 | 117 | 136 | 127 | -3,1 |
| Industria in senso stretto (b) | 533 | 526 | 529 | 536 | 540 | 538 | 1,7 |
| <i>Dipendenti</i> | 470 | 458 | 464 | 481 | 469 | 475 | 2,4 |
| <i>Indipendenti</i> | 63 | 68 | 65 | 55 | 72 | 63 | -3,2 |
| Costruzioni | 135 | 141 | 138 | 131 | 131 | 131 | -5,2 |
| <i>Dipendenti</i> | 71 | 74 | 73 | 68 | 67 | 67 | -7,2 |
| <i>Indipendenti</i> | 64 | 67 | 65 | 63 | 65 | 64 | -3,0 |
| - Servizi | 1.204 | 1.238 | 1.221 | 1.207 | 1.227 | 1.217 | -0,3 |
| <i>Dipendenti</i> | 851 | 888 | 869 | 872 | 872 | 872 | 0,3 |
| <i>Indipendenti</i> | 353 | 350 | 351 | 334 | 356 | 345 | -1,8 |
| Di cui: Commercio (c) | 304 | 325 | 314 | 290 | 313 | 302 | -4,1 |
| <i>Dipendenti</i> | 175 | 192 | 183 | 178 | 188 | 183 | 0,0 |
| <i>Indipendenti</i> | 129 | 134 | 131 | 112 | 126 | 119 | -9,7 |
| Persone in cerca di occupazione: | 70 | 66 | 68 | 84 | 91 | 88 | 29,0 |
| - Con precedenti esperienze lavorative | 56 | 52 | 54 | 75 | 78 | 76 | 40,7 |
| - Senza precedenti esperienze lavorative | 13 | 14 | 14 | 9 | 13 | 11 | -17,8 |
| Forze di lavoro | 2.027 | 2.044 | 2.035 | 2.047 | 2.074 | 2.060 | 1,2 |
| Non forze di lavoro: | 2.205 | 2.205 | 2.205 | 2.250 | 2.238 | 2.244 | 1,8 |
| Di cui: cercano lavoro non attivamente | 18 | 20 | 19 | 21 | 32 | 26 | 36,1 |
| Di cui: non cercano lavoro, ma disponibili a lavorare | 37 | 46 | 42 | 35 | 39 | 37 | -10,5 |
| Popolazione | 4.231 | 4.249 | 4.240 | 4.297 | 4.312 | 4.304 | 1,5 |
| Tassi di attività (15-64 anni) | 72,7 | 72,8 | - | 72,2 | 72,9 | - | - |
| Tassi di occupazione (15-64 anni) | 70,1 | 70,4 | - | 69,2 | 69,7 | - | - |
| Tassi di disoccupazione | 3,4 | 3,2 | - | 4,1 | 4,4 | - | - |

Le medie e le variazioni percentuali sono calcolate su valori non arrotondati. La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Dati ottenuti dalla differenza tra industria e costruzioni. Corrisponde ai settori estrattivo, manifatturiero ed energetico.

Fonte: Istat (rilevazione continua sulle forze di lavoro) ed elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna.

Il numero di occupati, secondo l'indagine Istat delle forze di lavoro, è mediamente ammontato in Emilia-Romagna a circa 1.973.000 unità, con un incremento dello 0,3 per cento rispetto al primo semestre del 2008, equivalente, in termini assoluti, a circa 5.000 persone. Nella prima metà del 2008 era stata rilevata una crescita più sostenuta, pari all'1,6 per cento, che era equivalsa a circa 32.000 persone in più. Se analizziamo l'andamento dei singoli trimestri possiamo evincere lo stesso tasso di crescita dello 0,3 per cento.

Per quanto modesto, l'incremento regionale dell'occupazione è tuttavia apparso in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-1,2 per cento) e nella ripartizione nord-orientale (-0,5 per cento). In ambito regionale solo il Trentino-Alto Adige ha registrato una crescita dell'occupazione superiore a quella rilevata in Emilia-Romagna pari all'1,4 per cento, mentre quindici regioni hanno accusato cali in un arco compreso tra il -0,1 per cento della Sicilia e il -5,6 per cento dell'Abruzzo, ma in questo caso il terremoto può avere avuto la sua tragica parte.

Sotto l'aspetto del genere, le donne sono aumentate del 2,8 cento, a fronte della diminuzione dell'1,6 per cento accusata dagli uomini. Dal lato della posizione professionale sono stati gli occupati dipendenti a contribuire alla moderata crescita dell'occupazione (+0,5 per cento), compensando la diminuzione dello 0,3 per cento rilevata nell'occupazione indipendente. Nel loro insieme i contratti atipici, rappresentati da lavoratori dipendenti con contratti a tempo determinato, lavoratori occasionali e collaboratori a progetto – hanno costituito circa il 10 per cento del totale dell'occupazione – sono quelli che hanno maggiormente risentito della crisi economica, accusando una flessione del 7,7 per cento rispetto alla prima metà del 2008. Nei momenti di grave crisi è più facile "liberarsi" di personale precario rispetto a quello in pianta stabile, che spesso è costato importanti risorse in termini di formazione professionale.

In ambito settoriale è emerso un andamento disomogeneo. L'agricoltura è cresciuta notevolmente (+9,3 per cento), in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-2,1 per cento) e nel Nord-est

(-1,1 per cento). Gran parte di questo andamento è da attribuire all'impennata degli occupati autonomi (+15,2 per cento), che nel settore primario occupano un ruolo preponderante, avendo rappresentato, nella prima metà del 2009, circa il 77 per cento del totale degli occupati. Le informazioni disponibili non ci consentono di approfondire l'evoluzione dell'occupazione autonoma sotto l'aspetto qualitativo. Alla crescita del 15,1 per cento evidenziata dalle donne, che nel settore agricolo sono prevalentemente concentrate nella figura del coadiuvante, si è associato l'incremento del 15,2 per cento degli uomini, che invece predominano nella figura del lavoratore in proprio, in pratica del conduttore del fondo. Sembra pertanto che le indagini sulle forze di lavoro abbiano evidenziato un ampio recupero di imprenditorialità, che non può che essere giudicato positivamente. Per quanto concerne l'occupazione alle dipendenze è stata registrata una flessione del 6,5 per cento, determinata esclusivamente dalla componente maschile.

Sulle cause di questa diminuzione si possono avanzare alcune ipotesi. Quella più probabile, che si riallaccia a quanto descritto precedentemente, potrebbe essere rappresentata dalla sostituzione di occupazione alle dipendenze con coadiuvanti. Le cause possono essere ricercate nella difficoltà di reperimento del personale – talune colture, ad esempio quella della fragola, si effettuano solo se vi è personale straniero disponibile – oppure nella necessità, resa più impellente dalla grave crisi economica in atto, di risparmiare sul costo del lavoro, coinvolgendo pertanto i familiari, che potrebbero rendersi disponibili, avendo perduto il lavoro in altri rami di attività.

L'industria ha chiuso i primi sei mesi del 2009 all'insegna della sostanziale stabilità. Rispetto alla prima metà del 2008 l'occupazione è mediamente cresciuta di circa 2.000 addetti, per una variazione positiva dello 0,3 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-2,1 per cento) e nel Nord-est (-0,5 per cento). La natura campionaria della rilevazione ci induce a parlare più di sostanziale stabilità che di effettiva crescita dell'occupazione, ma al di là di questa doverosa considerazione, resta tuttavia un andamento comunque positivo, soprattutto se si considera che è maturato in uno dei periodi più bui dell'economia nazionale e mondiale. Dal lato del genere, alla crescita degli uomini, pari allo 0,9 per cento, si è contrapposta la diminuzione dell'1,4 per cento delle donne. Nel Nord-est è stato registrato un analogo andamento, mentre in Italia entrambi i generi sono apparsi in calo, con una intensità maggiore per la componente femminile, che è risultata quella più esposta alla crisi economica.

Per quanto concerne la posizione professionale, sono stati gli occupati alle dipendenze a determinare la tenuta del settore industriale, con una crescita dell'1,1 per cento, a fronte della diminuzione del 3,1 per cento accusata dagli occupati autonomi. Il mantenimento dell'occupazione dipendente ha tratto origine dal massiccio impiego degli ammortizzatori sociali, nella fattispecie la Cassa integrazione guadagni arrivata a livelli record, come descritto in apertura di capitolo. In Italia, nel secondo trimestre del 2009, è arrivata a coinvolgere circa 341.000 persone. Un ulteriore contributo alla stabilità del settore potrebbe essere inoltre venuto dall'impiego di manodopera straniera, che ha compensato i cali di quella italiana. Il fenomeno è stato evidenziato dall'Istat a livello nazionale e con tutta probabilità l'Emilia-Romagna non ne è stata esente. A tale proposito giova citare l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, che ha registrato tra le imprese industriali della regione l'intenzione di assumere un massimo di oltre 5.000 persone tra non stagionali e stagionali.

Il regresso dell'occupazione autonoma si può senz'altro collegare allo spessore della crisi in atto, che ha colpito soprattutto le piccolissime aziende artigiane. A tale proposito giova sottolineare che tra giugno 2008 e giugno 2009 le imprese artigiane impegnate nell'industria sono diminuite in Emilia-Romagna dell'1,9 per cento. Nelle sole imprese individuali il calo sale al 2,0 per cento.

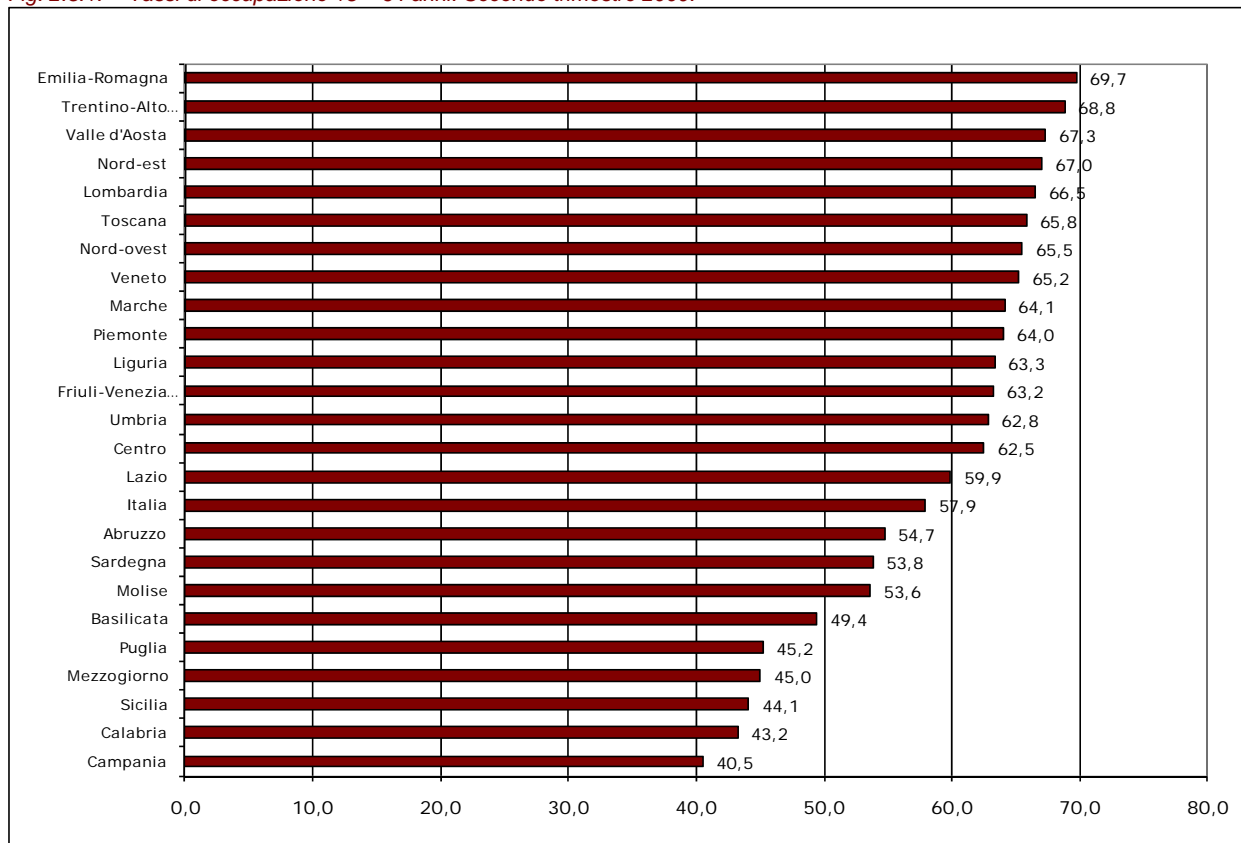
Per quanto riguarda i principali comparti industriali, l'occupazione dell'industria in senso stretto (energia, estrattiva, manifatturiera) è aumentata dell'1,7 per cento per un totale di circa 9.000 addetti (-2,8 per cento in Italia e +0,8 per cento nel Nord-est), dopo che nella prima parte del 2008 era emerso un calo del 4,4 per cento. L'inversione di tendenza è stata determinata dalla componente alle dipendenze (+2,4 per cento), che ha coperto i vuoti lasciati da quella autonoma (-3,2 per cento).

L'industria delle costruzioni e installazioni impianti è invece apparsa in ridimensionamento. La consistenza degli occupati è calata del 5,2 per cento (-0,2 per cento in Italia; -5,2 per cento nel Nord-est), ma in questo caso si deve annotare il consolidamento del calo del 6,6 per cento rilevato nella prima metà del 2008. Contrariamente a quanto avvenuto nell'industria in senso stretto, entrambe le posizioni professionali dei dipendenti e occupati autonomi sono apparse in diminuzione, rispettivamente del 7,2 e 3,0 per cento. La crisi economica si è fatta piuttosto sentire e la flessione dell'occupazione indipendente ha trovato una conferma nel riflusso delle imprese artigiane, diminuite tra giugno 2008 e giugno 2009 dell'1,6 per cento e dell'1,7 per cento limitatamente alle imprese individuali.

I servizi hanno arrestato la tendenza espansiva che aveva caratterizzato gli anni precedenti. La consistenza degli occupati è scesa, sia pure moderatamente, (-0,3 per cento), allineandosi a quanto avvenuto sia in Italia (-0,8 per cento) che nel Nord-est (-0,4 per cento). Dal lato del genere, sono stati gli uomini a pagare il prezzo maggiore, con una diminuzione del 4,5 per cento, a fronte della crescita del 3,4

per cento evidenziata dalle donne. Il leggero calo dell'occupazione complessiva è da ascrivere alla posizione professionale autonoma, la cui consistenza è diminuita dell'1,8 per cento, a fronte della moderata crescita dello 0,3 per cento dei dipendenti. A deprimere il settore sono state soprattutto le attività commerciali, compresa la riparazione dei beni di consumo, che hanno accusato un decremento del 4,1 per cento, largamente imputabile alla flessione del 9,7 per cento manifestata dagli occupati indipendenti. A tale proposito è da sottolineare che le società di persone e le imprese individuali commerciali hanno evidenziato nel loro complesso, tra giugno 2008 e giugno 2009, una diminuzione dello 0,3 per cento. Nell'ambito delle attività del terziario diverse dal commercio c'è stato invece un leggero incremento (+1,0 per cento).

Fig. 2.3.1. Tassi di occupazione 15 – 64 anni. Secondo trimestre 2009.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

2.3.2. L'indagine sulle forze di lavoro. La ricerca del lavoro.

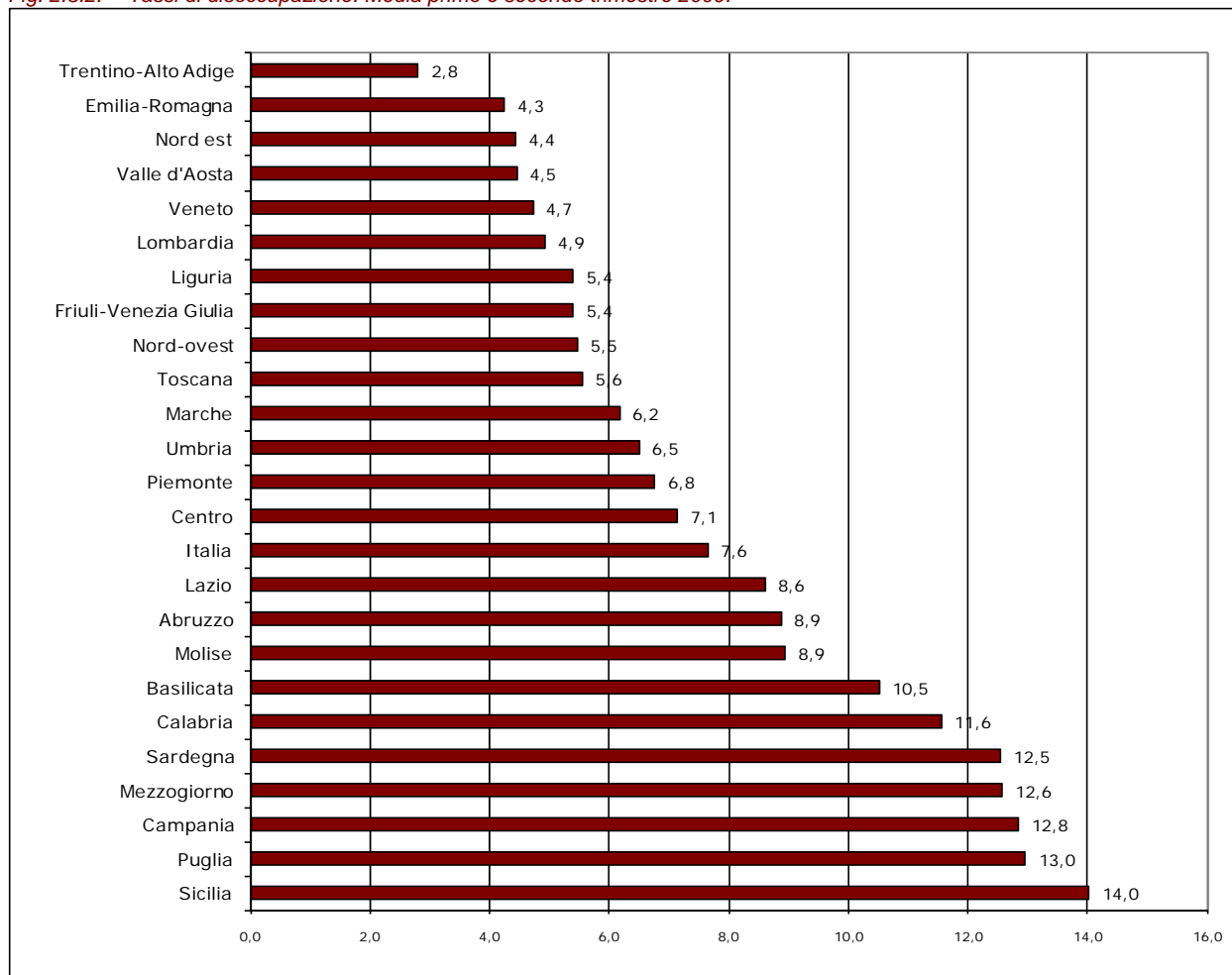
Sul fronte della disoccupazione sono emersi segnali piuttosto negativi.

Le persone in cerca di occupazione sono risultate in Emilia-Romagna circa 88.000, vale a dire il 29,2 per cento in più rispetto al primo semestre 2008 (+10,3 per cento in Italia; +22,3 per cento nel Nord-est). L'appesantimento della disoccupazione si è associato all'aumento del relativo tasso salito dal 3,3 al 4,3 per cento. Nel Paese si è passati dal 6,9 al 7,6 per cento, nel Nord-est dal 3,6 al 4,4 per cento. L'incremento delle persone in cerca di occupazione è stato determinato soprattutto dagli uomini, aumentati da circa 27.000 a circa 46.000 unità (+68,4 per cento), a fronte dell'incremento decisamente più contenuto delle donne (+2,6 per cento).

Sotto l'aspetto della condizione, le persone con precedenti esperienze lavorative sono cresciute sensibilmente (+40,7 per cento), a fronte della diminuzione di quelle senza precedenti lavorativi (-17,8 per cento). Questo andamento, comune a quanto avvenuto in Italia e nel Nord-est, non fa che tradurre le difficoltà vissute dall'economia. La crisi ha espulso non pochi occupati dal mercato del lavoro, in pratica coloro che non hanno potuto usufruire degli ammortizzatori sociali. In Emilia-Romagna nel secondo trimestre del 2009 le persone in cerca di lavoro con precedenti esperienze lavorative hanno raggiunto la cifra record di circa 78.000 unità e un analogo andamento ha caratterizzato la ripartizione Nord-orientale. In Italia il picco negativo è stato invece riscontrato nel primo trimestre del 2009, con circa 1.453.000 unità. Quanto alla riduzione delle persone senza precedenti lavorativi, che dovrebbero essere in teoria più

svantaggiate nel cercare un lavoro rispetto a chi invece ha esperienze lavorative, resta da chiedersi quanto possa avere inciso lo “scoraggiamento” indotto dalla particolare gravità della crisi economica. Sotto questo particolare aspetto, sembrerebbe che il calo non debba essere attribuito a questo stato d'animo. Le persone che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare, in pratica gli “scoraggiati”, sono diminuite del 10,5 per cento rispetto alla prima metà del 2008. Non altrettanto è avvenuto per i “pigri”, ovvero coloro che cercano un lavoro non attivamente, apparsi in crescita del 36,1 per cento.

Fig. 2.3.2. Tassi di disoccupazione. Media primo e secondo trimestre 2009.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

La crisi economica ha lasciato un po' di ruggine sull'impalcatura del mercato del lavoro emiliano-romagnolo, ma i dati fondamentali sono rimasti su livelli eccellenti, se confrontati con quelli delle regioni italiane.

Nel secondo trimestre del 2009 la regione, come si può evincere dalla figura 2.3.1, ha evidenziato il migliore tasso di occupazione sulla popolazione in età 15-64 anni, arrivando a sfiorare la soglia del 70 per cento, che è uno degli obiettivi, da qui al 2010, contemplati dalla strategia di Lisbona. In termini di tasso di attività, pari al 72,9 per cento, è stato riscontrato un analogo primato. E' dal secondo trimestre del 2007 che la partecipazione al lavoro dell'Emilia-Romagna - il tasso di attività è costituito dal rapporto fra la forza lavoro, intesa come insieme delle persone in cerca di occupazione e occupate, e la popolazione della fascia di età corrispondente - si mantiene stabilmente oltre la soglia del 72 per cento, in crescita rispetto a quanto emerso nei trimestri precedenti prendendo come base i primi tre mesi del 2004. L'aumento di questa variabile può dipendere dall'esaurirsi delle migrazioni verso l'estero, dalla crescita dell'immigrazione straniera, oltre che dalla progressiva accelerazione dell'ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Tende invece a decrescere quando, ad esempio, la popolazione inattiva aumenta a causa del progressivo invecchiamento, oppure a seguito dell'innalzamento del livello d'istruzione scolastica, che accresce la durata degli studi, ritardando l'entrata dei giovani nel mondo del lavoro. Il tasso di attività emiliano-romagnolo è senza dubbio intaccato dalla diffusione della scolarizzazione e dall'invecchiamento della popolazione, ma l'antidoto principale al suo ridimensionamento è rappresentato

soprattutto dalla immigrazione straniera. Senza di essa avremo una drastica riduzione della partecipazione al lavoro e non solo, come dimostrato da una proiezione dell'Istat fino all'anno 2050 effettuata su dati regionali e nazionali.

Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, solo una regione, vale a dire il Trentino-Alto Adige ha evidenziato, nella media del primo semestre, un rapporto più contenuto, pari al 2,8 per cento, rispetto a quello dell'Emilia-Romagna (4,3 per cento). Il primato della regione deriva soprattutto dalla più elevata partecipazione femminile al mercato del lavoro del Paese, rappresentata da un tasso di attività del 66,3 per cento, largamente superiore rispetto alla media nazionale (51,5 per cento), settentrionale (60,7 per cento) e nord-orientale (61,7 per cento).

2.3.3. L'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali

Un ulteriore contributo all'analisi del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna viene dalla decima indagine Excelsior conclusa nei primi mesi del 2009 da Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese di industria e servizi con almeno un dipendente, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale.

I propositi di assunzione da parte delle aziende industriali e dei servizi hanno risentito del netto peggioramento del clima congiunturale. Secondo l'indagine Excelsior si dovrebbe avere una diminuzione dell'occupazione nel complesso dei due rami pari all'1,8 per cento, in contro tendenza rispetto alla previsione di crescita dell'1,0 per cento relativa al 2008. Più precisamente, le imprese emiliano-romagnole hanno previsto di effettuare 76.590 assunzioni - erano 108.720 nel 2008 - a fronte di 96.370 uscite (erano 97.700 nel 2008). Il pessimismo manifestato dalle imprese emiliano-romagnole non ha tuttavia trovato eco nella tendenza moderatamente espansiva emersa nei primi sei mesi del 2009 dalle indagini sulle forze di lavoro, che hanno registrato una crescita media dell'occupazione alle dipendenze pari allo 0,6 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2008. Resta da verificare se la seconda metà del 2009 registrerà ulteriori incrementi dell'occupazione alle dipendenze di industria e terziario o se invece riserverà diminuzioni tali da confermare le aspettative manifestate a inizio anno.

La flessione dell'1,8 per cento prevista in Emilia-Romagna nel complesso di industria e servizi è risultata appena inferiore a quella dell'1,9 per cento indicata dalle imprese operanti nel Nord-Est e in Italia. Il peggioramento delle aspettative non ha risparmiato alcuna regione. Le previsioni più negative hanno riguardato Marche e Abruzzo, entrambe con un calo del 2,5 per cento, seguite da Basilicata (-2,3 per cento), Sardegna (-2,2 per cento) e Toscana (-2,2 per cento). L'Emilia-Romagna si è collocata nella fascia relativamente meno pessimista, in quanto solo cinque regioni hanno ipotizzato diminuzioni dell'occupazione meno accentuate, in un arco compreso tra il -1,7 per cento della Puglia e il -0,5 per cento del Molise. Se si considera che nessuna regione aveva previsto cali dell'occupazione nel 2008, si può ben cogliere il radicale cambiamento delle aspettative avvenuto nel 2009, dovuto ad una crisi che non ha risparmiato nessuna area del Paese.

L'industria ha evidenziato la previsione peggiore (-2,5 per cento equivalente a un saldo negativo di oltre 13.000 dipendenti) rispetto a quanto previsto dal ramo dei servizi (-1,1 per cento per complessivi 6.320 dipendenti). Le diminuzioni hanno riguardato tutti i comparti, con una punta del 4,6 per cento, equivalente a un saldo negativo di 1.730 dipendenti, relativa alle "Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature". Il pessimismo manifestato dalle imprese della moda, già presente nelle previsioni per il biennio 2007-2008, è stato acuito dalla crisi globale, che ha accentuato la fase recessiva in atto da alcuni anni. E' inoltre da sottolineare la flessione del 3,6 per cento accusata dalle "Industrie dei minerali non metalliferi", che comprendono la fabbricazione delle piastrelle. Il drastico calo della produzione, dovuto in parte al riflusso dell'export, è senz'altro alla base di questo ridimensionamento.

Il comparto industriale che ha mostrato una maggiore tenuta è stato quello della "Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua", che ha previsto una riduzione dell'occupazione dipendente pari allo 0,6 per cento, equivalente a una cinquantina di dipendenti.

Il settore dei servizi ha registrato in Emilia-Romagna, come accennato precedentemente, un tasso di decremento (-1,1 per cento) più contenuto di quello dell'industria (-2,5 per cento). Questa forbice è stata evidenziata in misura ancora più marcata dalle indagini sulle forze di lavoro, che hanno rilevato per i servizi un aumento dell'occupazione, a fronte della riduzione accusata dall'industria. Contrariamente a quanto avvenuto nell'industria, alcuni comparti del terziario hanno manifestato il proposito di accrescere l'occupazione, come nel caso della "Sanità e servizi sanitari privati" e degli "Studi professionali", che hanno previsto incrementi rispettivamente pari al 2,1 e 0,2 per cento. Il dinamismo mostrato dal comparto della "Sanità e servizi sanitari privati" non fa che confermare il bisogno di personale, specialmente

infermieristico, manifestato dalle strutture sanitarie. In termini assoluti nel 2009 sono state previste 300 assunzioni di infermieri e assimilati e, sempre nel campo della sanità, 290 relative a professioni specializzate quali chinesiterapisti, fisioterapisti, riabilitatori ed assimilati. Da sottolineare che più della metà delle figure richieste è stata giudicata di difficile reperimento, con una punta del 65,1 per cento relativa agli infermieri e assimilati. Negli altri ambiti dei servizi le diminuzioni hanno oscillato tra il -2,6 per cento dei "Trasporti e attività postali" e il -0,1 per cento dei "Servizi operativi alle imprese e alle persone".

Tutte le dimensioni d'impresa hanno manifestato l'intenzione di ridurre l'occupazione. Il calo maggiore, pari al 2,8 per cento, per un totale di 7.640 dipendenti, è stato registrato nelle imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, che in passato erano quelle che evidenziavano i tassi di crescita più elevati. In ambito settoriale spicca la flessione del 5,4 per cento, che ha toccato le piccole imprese del comparto della moda. Il ruolo di traino della piccola impresa è in sostanza venuto a mancare, quasi a sottintendere una maggiore vulnerabilità alla crisi, rispetto alle imprese più strutturate. Negli altri ambiti dimensionali, le imprese più grandi, da 250 dipendenti e oltre, hanno mostrato una relativa maggiore tenuta, prevedendo un calo dell'occupazione limitato allo 0,7 per cento, equivalente a 2.340 dipendenti.

Il 29,5 per cento delle 76.590 assunzioni previste nel 2009 è con contratto a tempo indeterminato. Nel 2008 si aveva una quota attestata al 31,6 per cento. Il decremento del peso dei contratti stabili riflette di conseguenza l'aumento della quota di quelli "atipici", che deriva dal crescente utilizzo delle recenti normative, ma può anche essere indicativo della necessità delle imprese di non "impegnarsi" troppo, soprattutto alla luce del forte deterioramento del quadro congiunturale. Oltre il 35 per cento delle assunzioni complessive è a carattere stagionale, in misura superiore al 27 per cento circa rilevato nel 2008. Le assunzioni a tempo determinato hanno inciso per quasi il 30 per cento del totale, di cui circa il 14 per cento finalizzato alla copertura di un picco di attività. Quelle destinate alla prova di nuovo personale sono ammontate al 5,9 per cento, in netto regresso rispetto alla percentuale del 14,3 per cento riscontrata nel 2008. Anche questo può essere interpretato come un segnale da parte delle imprese a non impegnarsi in assunzioni durature, vista l'incertezza generata dalla crisi economica. Il resto dei contratti è stato diviso tra apprendistato (4,7 per cento contro il 5,3 per cento del 2008), contratto di inserimento (0,5 per cento rispetto allo 0,9 per cento del 2008) e altre forme contrattuali, pari all'1,0 per cento contro lo 0,2 per cento del 2008.

Dal lato delle mansioni, le 49.630 assunzioni non stagionali previste in Emilia-Romagna nel 2009 sono state caratterizzate da figure professionali prevalentemente di carattere manuale, rispecchiando la situazione emersa negli anni passati.

Al primo posto, con una incidenza del 10,2 per cento sul totale, troviamo gli "Addetti non qualificati a servizi di pulizia in imprese ed enti pubblici ed assimilati", in aumento rispetto alla quota del 6,1 per cento rilevata nel 2008. Seguono i "Commessi e assimilati", con una percentuale del 9,6 per cento, davanti a "Camerieri e assimilati" (5,9 per cento) e "Contabili e assimilati" (5,3 per cento). In sintesi, addetti alle pulizie, commessi e camerieri hanno rappresentato circa un quarto delle assunzioni non stagionali previste. Si tratta in sostanza di mansioni spiccatamente manuali, di facile reperimento, per le quali non sono richiesti titoli di studio particolarmente elevati, e che si prestano ad essere coperte da manodopera immigrata, più propensa ad accettare lavori a volte faticosi che non comportano, per lo più, grossi emolumenti, come nel caso, ad esempio, dei servizi di pulizia. In Italia troviamo una situazione un po' diversificata come ordine d'importanza, anche se abbastanza simile nella sostanza. La figura professionale più richiesta delle 523.620 assunzioni non stagionali previste è stata quella dei "Commessi e assimilati" (10,7 per cento), seguiti dagli "Addetti non qualificati a servizi di pulizia in imprese ed enti pubblici ed assimilati" (6,5 per cento) e "Contabili e assimilati" (4,6 per cento). Alle spalle di queste tre professioni, che hanno costituito oltre un quinto del totale delle assunzioni non stagionali, troviamo i "Muratori in pietra, mattoni, refrattari" e "Camerieri e assimilati", entrambi con una quota del 4,2 per cento. Come si può constatare, anche a livello nazionale vi è una netta prevalenza della domanda di mansioni squisitamente manuali.

Uno dei problemi più sentiti dalle imprese è rappresentato dalla difficoltà di reperimento della manodopera, che può costituire un autentico freno ai piani di investimento. Il 23,3 per cento delle assunzioni non stagionali previste nel 2009 è stato considerato di difficile reperimento, in misura superiore alla percentuale rilevata in Italia (20,5 per cento), ma più ridotta rispetto alla quota del Nord-est (24,6 per cento). Nel 2008 la percentuale di difficoltà dell'Emilia-Romagna era attestata al 31,9 per cento. La riduzione del tasso di difficoltà di reperimento di manodopera si riallaccia anch'essa alla gravità della crisi economica, che ha ridotto la richiesta di assunzioni di profili specializzati, che sono tra quelli di più difficile reperimento.

Le cause principali del difficile reperimento di manodopera in Emilia-Romagna sono costituite, in linea con quanto registrato nel Paese, dalla mancanza di candidati con adeguata qualificazione ed esperienza e dalla ridotta presenza della figura richiesta, unitamente alla concorrenza tra imprese. Un altro problema

è inoltre rappresentato dall'offerta ridotta per ragioni di status, in quanto la professione richiesta è giudicata poco attraente, oppure pesante e faticosa. Nel settore industriale i maggiori problemi sono emersi nelle industrie della "Meccanica e dei mezzi di trasporto (34,4 per cento), seguiti da quelle edili (29,2 per cento). E' da sottolineare la forte riduzione del tasso di difficoltà delle industrie della moda sceso dal 41,4 al 14,5 per cento, che si può attribuire, con tutta probabilità, alla maggiore disponibilità di figure professionali resa possibile dalla chiusura di molte aziende e dal contestuale calo della domanda complessiva di lavoro nel settore da parte delle imprese. Nessun problema è stato riscontrato nella "Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua" e nelle industrie produttrici di "Beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere". Una considerazione può essere fatta riguardo al settore delle industrie energetiche, nel quale operano grandi aziende a prevalente capitale pubblico. Tra i vari compiti vi è anche quello della gestione dei rifiuti, che evidentemente non richiede profili particolarmente specializzati.

Il terziario ha registrato una quota di difficoltà pari al 23,2 per cento e anche in questo caso occorre annotare un miglioramento rispetto alla percentuale del 30,6 per cento registrata nel 2008. Come detto per l'industria, la maggiore disponibilità di figure professionali dovuta all'espulsione di manodopera causata dalla crisi potrebbe essere tra le cause delle minori difficoltà. I maggiori problemi legati al reperimento del personale sono stati nuovamente segnalati dal comparto della "Sanità e servizi sanitari privati" (46,3 per cento), anche se in misura più contenuta rispetto al passato. Seguono "Informatica e telecomunicazioni" (31,0 per cento) e "Altri servizi alle persone" (30,2 per cento). La ricerca soprattutto di personale infermieristico rappresenta un grosso problema. In Italia circa il 59 per cento dei 4.700 infermieri e assimilati richiesti dalle aziende è stato dichiarato di difficile reperimento. Tornando all'Emilia-Romagna il settore che ha dichiarato al contrario le minori difficoltà è stato quello dei "Servizi operativi alle imprese e alle persone" che comprende im servizi di pulizia (9,2 per cento) seguito da "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" (10,8 per cento).

Tra le azioni adottate dalle imprese per ovviare al difficile reperimento di taluni profili professionali spicca l'assunzione di personale meno qualificato da formare in azienda (36,1 per cento), seguita dalla ricerca in altre province (24,1 per cento). C'è anche chi si adegua alla situazione, accontentandosi di assumere in un secondo tempo figure professionali simili al profilo richiesto.

Per ovviare alle difficoltà di reperimento del personale, si ricorre anche a maestranze straniere. Nel 2009 il 22,0 per cento delle imprese che hanno segnalato tali difficoltà ha previsto di ricorrere a manodopera immigrata, in misura maggiore rispetto alla quota del 19,8 segnalata per il 2008.

In tema di immigrazione, le aziende dell'Emilia-Romagna hanno previsto di assumere nel 2009, considerando la sola manodopera non stagionale, da un minimo di 6.860 a un massimo di 11.040 immigrati, equivalenti, questi ultimi, al 22,3 per cento del totale dei non stagionali, in ridimensionamento rispetto ai numeri del 2008 rappresentati da un minimo di 12.690 a un massimo di 20.100 assunzioni di immigrati, pari a circa un quarto del totale delle assunzioni non stagionali previste. La crisi economica ha raffreddato anche le assunzioni di stranieri, ma restano tuttavia numeri tutt'altro che trascurabili, più "pesanti" rispetto a quanto prospettato sia in Italia (17,0 per cento) che nel Nord-Est (20,7 per cento). Nell'ambito dei vari settori dell'industria e del terziario, l'incidenza più elevata, pari al 53,5 per cento, è stata nuovamente riscontrata in "Sanità e servizi sanitari privati", cosa questa abbastanza comprensibile vista la carenza di personale italiano, specie infermieristico. Seguono, con una quota del 38,6 per cento, le industrie del "Legno e del mobile", davanti a quelle "Alimentari, delle bevande e del tabacco" (36,1 per cento). Oltre la soglia del 30 per cento troviamo inoltre le industrie produttrici di "Beni per la casa, tempo libero e altre manifatturiere" e i "Servizi operativi alle imprese e alle persone" nei quali è compreso il comparto delle imprese di pulizia. Il personale immigrato non fa che colmare i vuoti lasciati da una forza lavoro nazionale sempre più scolarizzata e quindi meno propensa ad accettare talune mansioni, considerate poco consone al titolo di studio conseguito o troppo pesanti. Un immigrato si adatta meglio, spinto com'è dalla necessità di lavorare comunque, magari accontentandosi di retribuzioni più contenute rispetto agli italiani. Il settore più "impermeabile" alla manodopera straniera è stato quello del "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" (5,1 per cento) seguito dal "Commercio al dettaglio" (7,2 per cento). Quest'ultimo settore, che annovera tra il personale i commessi, tradisce probabilmente la necessità di disporre di persone che, dovendo trattare col pubblico, abbiano padronanza della lingua italiana.

Per quanto concerne le assunzioni a carattere stagionale si ha una percentuale di immigrati ancora più elevata, pari al 34,5 per cento delle assunzioni massime previste. In ambito industriale il dato più significativo è rappresentato dalla elevata percentuale delle industrie alimentari, pari al 47,4 per cento, che in numeri assoluti corrisponde a 1.680 immigrati. Nei servizi primeggiano "Alberghi, ristoranti e servizi turistici", con una quota del 41,5 per cento.

La preponderanza di figure professionali spiccatamente manuali si coniuga coerentemente all'elevata percentuale di assunzioni che non richiedono specifiche esperienze, pari al 48,9 per cento del totale. Nei

servizi la percentuale sale al 50,4 per cento, mentre nell'industria si attesta al 44,8 per cento. Se si considera che tra le professioni più richieste si trovano gli addetti nei servizi di pulizia, ristorazione e vendite che non richiedono, almeno teoricamente, specifiche esperienze, si può ben comprendere la forbice esistente tra industria e servizi. Tra i vari comparti sventa nuovamente la percentuale del 76,1 per cento dei "Servizi operativi alle imprese e alle persone", che comprendono i servizi di pulizia, davanti alle industrie "Chimiche e petrolifere" (66,7 per cento), della "Gomma e materie plastiche" (66,0,8 per cento) e agli "Studi professionali" (64,3 per cento). Le percentuali più elevate di assunzioni con specifiche esperienze lavorative sono state nuovamente rilevate nella "Sanità e servizi sanitari privati" (80,3 per cento), davanti a "Istruzione e servizi formativi privati" (72,1 per cento) e alle industrie della "Carta, della stampa e dell'editoria" (68,3 per cento). Per il primo settore, ovvero "Sanità e i servizi sanitari privati", la forte richiesta di personale con specifica esperienza è abbastanza comprensibile, in quanto le assunzioni sono per lo più indirizzate verso il personale medico e infermieristico, per il quale l'esperienza acquisita è spesso una condizione irrinunciabile.

Lavoro atipico

Dal 1995 al 2008 l'occupazione italiana è cresciuta costantemente, anche nei periodi di bassa crescita, grazie alla maggiore flessibilità del mercato del lavoro (oltre che alle sanatorie degli immigrati). Ma la caratteristica principale della nuova occupazione è di essere impiegata in forme atipiche, con modalità diverse dal contratto di lavoro a tempo indeterminato. Il lavoro atipico costituisce ormai la principale "porta di entrata" per i lavoratori più giovani, dalla quale è molto difficile uscire. Siamo pertanto in presenza di un vero e proprio mercato del lavoro parallelo o "duale", per usare un'espressione degli economisti. Sono state via via attivate molteplici figure di lavoro "atipiche" cui sono state destinate una buona fetta delle nuove assunzioni anche in Emilia-Romagna. I lavoratori atipici non sono solo i lavoratori dipendenti a termine. Ad essi vanno aggiunti quei lavoratori subordinati che, analizzando le mansioni effettivamente svolte, a ben vedere spesso effettuano concretamente lavori alle dipendenze, pur senza l'inquadramento in un contratto di lavoro subordinato.

Un ragionamento analogo si può applicare ai lavoratori part-time, frequentemente assimilati a quelli precari o atipici. Si tratterebbe, anche in questo caso, di valutare le fattispecie concrete, per capire se siamo in presenza di part-time involontario di persone che preferirebbero un lavoro full-time, oppure di una scelta consapevole di alcune categorie di lavoratori. Nel 2008 il part-time coinvolgeva in Emilia-Romagna circa 255.000 persone, equivalenti al 12,9 per cento del totale degli occupati. Nel 2004 (non è possibile avere un confronto omogeneo più lontano nel tempo) gli occupati erano circa 227.000, pari al 12,3 per cento del totale. Il lavoro a tempo parziale è molto più diffuso tra le donne (23,9 per cento del relativo totale) per motivi facilmente comprensibili, in quanto consente di conciliare, in misura meno problematica, l'attività lavorativa con la cura della famiglia. Tra gli uomini la percentuale scende al 4,4 per cento. In ambito settoriale è il ramo dei servizi, che non a caso occupa in prevalenza donne, a fare registrare la più elevata percentuale di part-time (16,6 per cento). Secondo l'indagine Excelsior, nel 2009 le imprese dell'industria e dei servizi hanno previsto di assumere 11.120 persone con contratto part-time, equivalenti al 22,4 per cento del totale delle assunzioni non stagionali, in misura superiore alle percentuali rilevate sia in Italia (20,7 per cento) che nel Nord-Est (22,0 per cento). Il ramo dei servizi ha registrato la percentuale più elevata, coerentemente con i dati delle forze di lavoro, pari al 28,3 per cento, con punte del 57,9 e 54,2 per cento relative rispettivamente ai comparti degli "Studi professionali" e degli "Alberghi, ristoranti e servizi turistici". E' da sottolineare che rispetto alle previsioni formulate per il 2008, le assunzioni "part-time" per il 2009 hanno aumentato considerevolmente il loro peso, fenomeno questo che in parte può essere ricondotto alla necessità di talune imprese di risparmiare sul costo del lavoro, visto lo spessore della crisi economica.

Secondo i dati raccolti dall'Inail, il lavoro interinale ha conosciuto una battuta d'arresto. Nel 2008 si è articolato in Emilia-Romagna su 61.346 assicurati netti - si tratta di persone che nell'anno hanno lavorato almeno un giorno - vale a dire il 4,3 per cento in meno rispetto all'anno precedente, in linea con quanto avvenuto in Italia (-2,4 per cento). Di questi, quasi 17.000 erano stranieri, rispetto ai 17.111 dell'anno precedente. Gli italiani si sono articolati su 44.385 unità, ma in questo caso c'è stata una diminuzione più consistente rispetto al 2008, pari al 5,5 per cento. L'incidenza del lavoro interinale sull'occupazione dipendente era del 4,3 per cento, in regresso rispetto alla quota del 4,5 per cento relativa al 2007. Se si valuta il fenomeno in termini di occupazione piena, ottenuta dividendo il monte ore di giornate lavorate effettive, per il monte giornate medio lavorabile da un lavoratore teorico, nel 2008 si aveva una consistenza di 27.874 occupati contro i 26.182 dell'anno precedente. In questo caso dobbiamo annotare un incremento del 6,5 per cento rispetto al

2008, più ampio di quello nazionale del 3,5 per cento. In pratica alla diminuzione delle "teste" è corrisposta una maggiore intensità di lavoro. Un segnale del minore dinamismo del lavoro interinale è venuto anche dai nuovi assicurati, ovvero coloro che entrano per la prima volta nel mondo degli assicurati Inail. Nel 2008 ne sono stati registrati in Emilia-Romagna 5.587 rispetto ai 7.808 del 2007. Stessa sorte relativamente al saldo tra assunti e licenziati, che è risultato negativo per 2.275 unità, dopo l'attivo di 1.841 rilevato nel 2007. Secondo l'indagine Excelsior, nel corso del 2008 il 7,8 per cento delle imprese emiliano-romagnole ha utilizzato il lavoro interinale, in misura maggiore rispetto a quanto registrato in Italia (5,8 per cento) e nel Nord-est (7,6 per cento). Questo strumento, introdotto dalla Legge "Treu" n.196 del 24 giugno 1997, è maggiormente utilizzato dall'industria (11,3 per cento) rispetto ai servizi (5,7 per cento). In ambito industriale i settori più orientati a questo genere di assunzioni sono risultati le industrie energetiche (39,6 per cento) e chimiche e petrolifere (32,7 per cento). Nei servizi ha nuovamente primeggiato il comparto del "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" (17,6 per cento), davanti a "Sanità e servizi sanitari privati" (9,8 per cento).

Il forte peso dei contratti atipici è emerso anche dai dati dell'indagine Excelsior. Nel 2008 il 51,1 per cento delle imprese ha utilizzato contratti temporanei, uguagliando la quota registrata nel 2007.

Il lavoro parasubordinato (collaboratori coordinati e continuativi, autonomi occasionali e associati in partecipazione), che statisticamente viene compreso dall'Istat nell'occupazione autonoma, nel 2007 poteva contare in Emilia-Romagna su oltre 151.000 contribuenti collaboratori, equivalenti al 9,0 per cento del totale nazionale. I contribuenti collaboratori sono così definiti in quanto il versamento dei contributi è effettuato dal committente. L'indisponibilità di confronti temporali regionali non consente di valutare la diffusione del fenomeno. Restano tuttavia numeri tutt'altro che trascurabili. Gran parte dei contribuenti collaboratori si divideva in Emilia-Romagna tra amministratori, sindaci di società ecc. (40,8 per cento del totale) e collaboratori a progetto (39,8 per cento), mentre in termini di genere i maschi incidevano per il 61,7 per cento contro la media nazionale del 56,2 per cento.

Secondo l'indagine Excelsior, l'8,2 per cento delle imprese emiliano-romagnole dell'industria e dei servizi ha previsto di utilizzare nel 2009 collaboratori a progetto, in misura più ampia rispetto a quanto rilevato nel Nord-est (7,4 per cento) e in Italia (6,8 per cento). Nel 2008 era stata registrata una quota leggermente più contenuta, pari all'8,0 per cento. Siamo di fronte a un'incidenza sostanzialmente contenuta, con rapporti abbastanza equilibrati tra industria (7,2 per cento) e terziario (8,9 per cento). La sostanza cambia in termini di comparto. In questo caso vi sono attività che evidenziano una propensione all'utilizzo delle collaborazioni a progetto piuttosto marcata, come nel caso di "Istruzione e servizi formativi privati" (38,2 per cento) e "Sanità e servizi sanitari privati" (25,3 per cento), confermando la situazione del 2008.

L'indagine Excelsior esplora anche le modalità attraverso le quali le imprese assumono personale. Nel 2008 la ricerca e selezione è avvenuta principalmente tramite la conoscenza diretta, con una percentuale del 32,3 per cento, leggermente superiore a quella del 31,5 per cento riscontrata nel 2007. Sono soprattutto le imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, a ricorrere a questo sistema (34,5 per cento del totale), cosa questa abbastanza comprensibile in quanto il rapporto piuttosto stretto tra maestranze e imprenditori sottintende la conoscenza diretta di chi si vuole assumere. La seconda modalità ha riguardato le banche dati interne aziendali (28,0 per cento), che sono per lo più utilizzate dalle imprese più strutturate, con più di 249 dipendenti (51,3 per cento). La terza modalità è stata rappresentata dalla cosiddetta raccomandazione (12,9 per cento). La pratica delle segnalazioni di conoscenti o partner commerciali ha più effetto nelle imprese più piccole, da 1 a 9 dipendenti, (14,7 per cento), rispetto alla quasi impermeabile grande impresa con oltre 249 dipendenti (1,3 per cento).

Una interessante analisi sui dati Excelsior riguarda le conoscenze linguistiche ed informatiche richieste dalle imprese in merito alle assunzioni di carattere non stagionale. La cosa più evidente, e abbastanza comprensibile, è che tali requisiti sono maggiormente richiesti nei profili con più elevato titolo di studio, mentre sono piuttosto ridotti nelle professioni prevalentemente manuali. Nelle assunzioni con istruzione a livello universitario si ha una percentuale di conoscenze linguistiche richieste dalle imprese pari al 41 per cento del corrispondente totale, rispetto al 17,9 per cento del livello secondario e post-secondario, al 4,0 per cento del livello d'istruzione professionale di Stato, all'1,4 per cento del livello corsi regionali di formazione professionale e al 4,1 per cento della scuola dell'obbligo che, va sottolineato, ha rappresentato circa il 30 per cento delle assunzioni non stagionali previste. La conoscenza dell'informatica almeno come utilizzatore, in un contesto caratterizzato da crescenti investimenti in ICT, è stata richiesta in misura maggiore rispetto a quella linguistica (34,4 contro 13,6 per cento). Anche in questo caso la percentuale decresce man mano che si riduce il titolo di studio, con l'unica eccezione della scuola dell'obbligo, che ha scavalcato il livello relativo ai corsi regionali di formazione professionale. In alcuni livelli universitari la conoscenza dell'informatica è risultata come un requisito praticamente

irrinunciabile, come nel caso degli indirizzi economico, di ingegneria industriale, civile e ambientale, linguistico, geo-biologico e biotecnologie e architettura, urbanistico e territoriale.

La formazione professionale è un po' la risposta interna alle difficoltà di reperimento di talune mansioni lavorative. Come descritto precedentemente, talune imprese cercano di ovviare alle difficoltà assumendo persone da formare. Nel 2008 la formazione professionale, sia interna che esterna, è stata effettuata dal 28,5 per cento delle imprese emiliano-romagnole, in crescita di quasi sei punti percentuali rispetto alla media del quadriennio precedente. Man mano che aumenta la dimensione delle imprese, cresce la percentuale di chi forma il personale: dalla quota del 25,4 per cento delle piccole imprese da 1 a 9 dipendenti si sale progressivamente all'81,8 per cento della dimensione da 250 e oltre. La piccola impresa non è spesso in grado di assumere gli oneri della formazione professionale, che non di rado avviene in strutture esterne a quelle dell'impresa. Tra i settori dell'industria e del terziario sono le imprese che operano nel "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" a registrare la più elevata percentuale di formazione (70,3 per cento), davanti a "Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua" (63,9 per cento) e "Sanità e servizi sanitari privati" (54,7 per cento). La percentuale più ridotta è appartenuta nuovamente alle industrie della moda (13,0 per cento), vale a dire un settore dove è molto diffusa la piccola dimensione d'impresa, che come detto è tra le meno propense, per motivi economici, a formare il proprio personale.

In sintesi, l'indagine Excelsior ha pienamente riflesso il momento di crisi economica vissuto dall'economia regionale, e non solo, evidenziando indici negativi dopo anni caratterizzati da previsioni prevalentemente positive. La maggiore disponibilità di manodopera ha reso meno difficoltosa la ricerca di personale, mentre è da sottolineare il diffuso pessimismo delle piccole imprese che in passato avevano fatto da traino all'occupazione.

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle aziende che non intendono assumere comunque personale. In Emilia-Romagna hanno rappresentato nel 2009 il 76,1 per cento del totale, in forte crescita rispetto alla percentuale del 60,4 per cento rilevata nel 2008. Il motivo principale di questo atteggiamento è stato costituito dalle difficoltà e incertezze di mercato, con una quota del 52,6 per cento, largamente superiore a quella del 44,0 per cento rilevata nel 2007. Anche questo rappresenta un segnale della pesantezza della crisi. La seconda motivazione è stata rappresentata dalla completezza dell'organico (43,3 per cento), ma in questo caso c'è stato un alleggerimento rispetto a quanto rilevato nel 2008 (50,2 per cento). E' da sottolineare che appena lo 0,2 per cento delle imprese ha previsto di non assumere a causa della difficoltà di reperire personale nella zona, mentre solo lo 0,1 per cento ha indicato come causa le richieste retributive troppo elevate.

La percentuale di imprese che assumerebbe personale qualora si determinassero particolari condizioni è stata di appena il 2,9 per cento, rispetto al 7,7 per cento del 2007 e 8,9 per cento del 2008. Perché ciò avvenga, dovrebbero diminuire soprattutto costo del lavoro e pressione fiscale, rispecchiando nella sostanza quanto espresso negli anni precedenti.

2.3.4. Gli ammortizzatori sociali

La crisi economica ha richiesto il massiccio impiego degli ammortizzatori sociali, primo fra tutti la Cassa integrazione guadagni. Le sole deroghe alla Cig, secondo i dati elaborati dalla Regione a tutto il 21 luglio scorso, erano ammontate a 2.310 domande d'integrazione salariale, fra ordinaria e straordinaria, con l'interessamento di oltre 10.000 lavoratori.

Prima di commentare i dati occorre sottolineare che le ore autorizzate non sempre vengono utilizzate dalle aziende al cento per cento. Può capitare, e i casi non sono infrequenti, che giungano ordinativi imprevisti che inducono le aziende a richiamare il personale collocato in Cassa integrazione guadagni, con conseguente ridimensionamento del fenomeno. Secondo i dati Inps, riferiti all'Italia, nei primi otto mesi del 2009 il "tiraggio" della Cig ordinaria (ore utilizzate su quelle autorizzate) è ammontato al 65,5 per cento e dello stesso tenore è stato il rapporto relativo agli interventi straordinari e in deroga (65,7 per cento).

Le ore autorizzate di matrice anticongiunturale dei primi dieci mesi del 2009 sono ammontate a 31.693.559, in forte aumento rispetto ai quasi 2 milioni di ore riscontrate nell'analogo periodo del 2008. In pratica ogni ora autorizzata nel 2008 è stata moltiplicata per sedici. Anche in Italia è stato registrato un andamento spiccatamente espansivo, con 421.040.046 ore autorizzate rispetto alle 46.566.112 dei primi dieci mesi del 2008. L'abnorme crescita degli interventi anticongiunturali osservata in Emilia-Romagna è stata determinata dall'impennata del maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria metalmeccanica, le cui ore autorizzate sono salite da 905.239 a 24.542.345. Negli altri settori solo l'industria dell'abbigliamento, come si può evincere dalla tabella 2.1.1, ha limitato i danni, facendo registrare un incremento pari ad

“appena” il 55,9 per cento. Per il resto spicca la forte crescita delle industrie chimiche, petrolchimiche e della gomma e materie plastiche, il cui utilizzo dei primi dieci mesi del 2008 si è moltiplicato di circa ventitre volte.

Se rapportiamo le ore autorizzate agli occupati alle dipendenze del maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria, l'Emilia-Romagna registra un rapporto pari a 58,04 ore pro capite, a fronte della media nazionale di 77,64 ore. Rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2008, rappresentata da appena 3,68 ore per dipendente dell'industria, c'è stato un sensibile peggioramento, che ha fatto scivolare la regione dal quinto al tredicesimo posto. Le situazioni più difficili, con oltre un centinaio di ore per dipendente dell'industria, hanno riguardato Piemonte (185,57), Valle d'Aosta (176,50) Abruzzo (142,61) e Lombardia (109,32). I carichi minori hanno riguardato tre regioni del Sud, vale a dire Sardegna (7,29), Calabria (11,06) e Sicilia (31,16).

La Cassa integrazione straordinaria riveste un carattere strutturale, in quanto la concessione viene subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni. Nel periodo gennaio-ottobre è emersa una situazione negativa, anche se relativamente meno intensa rispetto a quanto registrato per gli interventi di matrice anticongiunturale. Le ore autorizzate sono ammontate a 11.618.073, superando del 301,4 per cento il quantitativo dei primi dieci mesi del 2008. In Italia si è passati da quasi 91 milioni a 239.629.862 di ore autorizzate, per un incremento percentuale pari al 163,4 per cento. In Emilia-Romagna l'incremento delle autorizzazioni è stato determinato in particolare dal peggioramento delle industrie metalmeccaniche, della moda e della lavorazione dei minerali non metalliferi. Secondo i dati raccolti dalla Regione Emilia-Romagna, tra settembre 2008 e luglio 2009, la Cig straordinaria ha coinvolto 276 aziende, di cui 180 per motivi legati a stati di crisi, 21 per ristrutturazione e 75 per cessazione di attività e procedura concorsuale. I lavoratori interessati sono ammontati a quasi 17.000 di cui 9.322 impiegati in aziende in crisi.

Se rapportiamo le ore autorizzate di Cig straordinaria agli occupati alle dipendenze dell'industria possiamo vedere che l'Emilia-Romagna ha perso qualche posizione rispetto ai primi dieci mesi del 2008, quando evidenziava il migliore indice nazionale, con 4,70 ore pro capite. Le 18,62 ore pro capite registrate nei primi dieci mesi del 2009 hanno tuttavia collocato l'Emilia-Romagna tra le regioni meno colpite dal fenomeno, vale a dire al quarto posto, alle spalle di Molise (15,49), Sicilia (12,38) e Trentino-Alto Adige (12,23).

Le ore autorizzate di Cig della gestione speciale edilizia, la cui concessione è per lo più subordinata al maltempo che impedisce l'attività dei cantieri, sono più che raddoppiate rispetto ai primi dieci mesi del 2008, in linea con quanto avvenuto nel Paese (+92,2 per cento). E' da sottolineare che la primavera è stata caratterizzata da abbondanti precipitazioni. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha registrato 48,98 ore per dipendente (46,87 la media nazionale), collocandosi all'ottavo posto della graduatoria nazionale. Il minore carico pro capite ha riguardato il Lazio con 24,21 ore per dipendente. Quello più ampio è stato riscontrato in Trentino-Alto Adige con 172,62 ore.

In ambito artigiano, secondo i dati EBER, Ente bilaterale artigiano dell'Emilia-Romagna, gli accordi di sospensione e riduzione di attività stipulati in regione a tutto il 21 giugno 2009 hanno toccato vette decisamente elevate. Le sospensioni di attività hanno coinvolto 2.703 imprese, con il coinvolgimento di 13.403 dipendenti e la conseguente erogazione di 8.241.723 ore. In tema di riduzioni di attività sono state 1.119 le imprese interessate, mentre i dipendenti coinvolti sono ammontati a 6.132, per un complesso di 3.585.432 ore erogate. Tra sospensioni e riduzioni di attività sono state concesse complessivamente 11.827.155 ore. La situazione dei soli primi sei mesi del 2009 ha superato largamente il quantitativo erogato nei cinque anni precedenti. I settori che hanno registrato il maggiore numero di ore sono stati la meccanica (69,1 per cento del totale) e il tessile/abbigliamento (10,9 per cento).

Per quanto concerne la mobilità disciplinata dalle Leggi 223/91 e 236/93, secondo i dati elaborati dalla Regione nei primi dieci mesi del 2009 sono state registrate 23.231 iscrizioni, con un incremento del 75,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. Dal lato del genere, è stata la componente maschile ad accusare l'aumento più sostenuto, con un flusso che è più che raddoppiato rispetto ai primi dieci mesi del 2008. Sotto l'aspetto dell'età, sono state le classi più giovani, fino a 29 anni, ad accusare gli incrementi più sostenuti, mentre per quanto concerne il peso, lo strumento della mobilità ha riguardato soprattutto le fasce di età intermedie, tra i 30 e i 49 anni, (63,3 per cento del totale), rispecchiando nella sostanza la struttura dell'occupazione.

Anche le domande di disoccupazione hanno avuto un notevole impulso. Secondo le elaborazioni della Regione su dati Inps, nei primi dieci mesi del 2009 ne sono state registrate complessivamente, tra ordinaria e con requisiti ridotti, 153.328, con un incremento del 52,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. Per la sola disoccupazione ordinaria, che riguarda per lo più i lavoratori che hanno subito un licenziamento, le domande sono salite da 46.525 a 94.738, per un aumento percentuale pari al 103,6 per cento.

Dinamica e struttura delle retribuzioni dell'Emilia-Romagna.

Risultati generali. Secondo una recente indagine impostata dall'Unioncamere Emilia-Romagna e realizzata dalla struttura specializzata OD&M, la retribuzione media annua rilevata nel 2008 in Emilia-Romagna, è ammontata a 26.110 euro, superando dell'1,1 per cento la media delle regioni del Nord Est (25.830 euro) e del 2,4 per cento quella nazionale (25.510 euro).

Tra il 2003 (anno in cui la banca dati OD&M può considerarsi a regime) e il 2008, le retribuzioni dell'Emilia-Romagna hanno conosciuto un incremento medio annuo del 3,5 per cento per una variazione complessiva del +19,0 per cento, leggermente inferiore a quello della retribuzione media del Nord-Est (in media +3,6 per cento all'anno) e pari a quello della retribuzione media nazionale, che nell'intero periodo è stata caratterizzata da una crescita totale leggermente inferiore, pari al 18,4 per cento.

Nell'arco degli ultimi cinque anni la crescita delle retribuzioni dell'Emilia-Romagna ha sopravanzato la crescita dei prezzi di 3,3 punti percentuali. Per quel che riguarda la ripartizione Nord-orientale il differenziale, pari a 3,5 punti percentuali, è risultato leggermente più alto rispetto ai valori dell'Emilia-Romagna, mentre entrambi sono apparsi superiori alla forbice che si è avuta a livello italiano (2,2 punti).

Il mercato del lavoro duale. L'indagine conferma che anche in Emilia-Romagna coesistono il segmento di mercato, ambitissimo, del "posto fisso" e quello, sicuramente molto meno attraente, del "lavoro temporaneo". Si è innalzata, sul totale degli occupati dipendenti, l'incidenza degli occupati "a termine", che tra il 2004 e il 2008 è passata dall'11,2 al 12,3 per cento in Emilia-Romagna e dall'11,8 al 13,3 per cento in Italia (rispettivamente +1,1 e +1,5 punti percentuali). Questa crescente incidenza dei dipendenti con contratto a termine deriva, ovviamente, da flussi in ingresso che hanno privilegiato questa modalità contrattuale in misura ben più consistente di quanto non fosse la quota iniziale di queste figure sullo stock totale degli occupati alle dipendenze. Ne danno conferma le assunzioni programmate dalle imprese, delle quali nel 2009 il 29,5 per cento, quindi meno di un terzo del totale, è prevista con un contratto a tempo indeterminato. Si tratta di una percentuale intermedia fra la media italiana (32,2 per cento) e quella delle Regioni del Nord-Est (27,2 per cento). A fare la differenza sono principalmente le assunzioni a carattere stagionale, che in Emilia-Romagna sono il 35,2 per cento del totale, 2,2 punti in più rispetto alla media nazionale e 3,4 punti in meno rispetto a quella del Nord-Est. Ogni 10 assunzioni previste dalle imprese, 7 sono quindi "a termine" (stagionali e a tempo determinato), e 3 stabili (a tempo indeterminato), con differenze comunque non eccessive tra l'Emilia-Romagna e i contesti presi a riferimento.

Le retribuzioni settoriali. Nel 2008 le retribuzioni medie settoriali dell'Emilia-Romagna sono state comprese tra i 21.370 euro elargiti ai dipendenti del comparto Alberghi e ristoranti e i 33.780 euro percepiti dai lavoratori dell'Industria petrolifera, chimica, farmaceutica e fibre; tra i due valori il differenziale è risultato pari al 58 per cento. In Italia i lavoratori con le retribuzioni più basse sono appartenuti ai Servizi domestici (19.720 euro), mentre i più pagati sono risultati quelli delle attività creditizie e assicurative (34.490 euro): lo scarto tra i valori estremi è apparso decisamente più marcato (75 per cento di quello osservato in ambito regionale).

Nel loro insieme le retribuzioni dell'industria sono ammontate a 26.780 euro (il 2,6 per cento in più rispetto alla media generale), mentre quelle dei servizi si sono attestate a 25.470 euro (il 2,5 per cento al di sotto della media). Le retribuzioni più basse sono state percepite in agricoltura: in media 22.370 euro, il 14,3 per cento al di sotto della media di tutti i settori. Il "ventaglio" retributivo intersettoriale in Emilia-Romagna risulta più ampio di quello che si osserva nell'intera area del Nord Est. Tale differenziale, a livello regionale, appare inoltre più esteso nei servizi rispetto all'industria (54,6 per cento e 51,0 per cento). Complessivamente le retribuzioni regionali sono aumentate tra il 2003 e il 2008 più nell'industria (+22,1 per cento) che nei servizi (+15,9 per cento) e con un minimo del +11,4 per cento in agricoltura.

Le retribuzioni per genere. Nel 2008 le retribuzioni medie maschili hanno superato del 16 per cento quelle femminili, in misura inferiore a quanto riscontrato nel Nord-est (+18,8 per cento), ma superiore rispetto a quanto registrato in Italia (+13,3 per cento). Il differenziale retributivo tra uomini e donne è apparso più contenuto nelle attività industriali (27.650 euro gli uomini, 24.660 le donne, con uno scarto del +12,1 per cento), rispetto a quelle del terziario, i cui valori medi si sono attestati rispettivamente a 27.930 e a 23.400 euro con uno scarto del +19,4 per cento. Il differenziale tra uomini e donne ha assunto per il Nord Est valori più elevati, rispettivamente 14,1 per cento nell'industria e 24,3 per cento nei servizi, mentre a livello nazionale i dati sono apparsi più armonizzati specialmente nell'industria, dove il differenziale è risultato pari al 6,1 per cento mentre è rimasta forte la distanza nei servizi 21,2 per cento.

Fra il 2003 e il 2008 le retribuzioni medie dell'Emilia-Romagna, come descritto precedentemente, sono aumentate del 19,0 per cento. Uomini e donne hanno mostrato andamenti leggermente differenziati: +19,5 per

cento i primi, +18,2 per cento le seconde. La corsa più lenta della componente femminile è da attribuire alla frenata registrata nel biennio 2007-2008, che è stato segnato da un incremento del 4,1 per cento, inferiore di 2,5 punti percentuali alla corrispondente crescita maschile.

Le retribuzioni per qualifica. Nel 2008, le retribuzioni dell'Emilia-Romagna secondo l'inquadramento, sono state comprese tra i 22.470 euro degli operai e i 92.400 euro dei dirigenti. Le prime sono apparse inferiori alla media del 13,9, le seconde superiori di più di 2,5 volte. I quadri, con 50.020 euro, hanno superato la media del 91,6 per cento, mentre gli impiegati, con 25.750 euro, ne sono stati al di sotto nella misura dell'1,4 per cento.

Tra il 2003 e il 2008 le retribuzioni medie in Emilia-Romagna sono aumentate complessivamente del 19,0 per cento. Incrementi superiori alla media hanno caratterizzato solamente le retribuzioni degli operai (+21,9 per cento) mentre nel Nord Est oltre agli operai, le cui retribuzioni hanno presentato una variazione pari a quella dell'Emilia-Romagna, si segnala la crescita degli emolumenti dei quadri pari al 19,4 per cento. Variazioni simili si riscontrano anche a livello nazionale, dove le retribuzioni degli operai sono cresciute di un punto percentuale più della media, mentre per i quadri la maggior crescita rispetto alla media dei lavoratori italiani è stata pari a 4 punti percentuali.

Le retribuzioni per titolo di studio. Nel 2008 le retribuzioni dell'Emilia-Romagna secondo i livelli di istruzione sono state comprese tra i 23.620 euro di coloro che sono in possesso, al massimo, della licenza media dell'obbligo e i 35.550 euro di coloro che hanno una laurea specialistica (del nuovo ordinamento universitario, introdotto nel 2000) o del vecchio ordinamento. Le prime sono apparse inferiori alla media del 9,5 per cento, le seconde superiori del 36,2 per cento.

Tra i due valori estremi si ritrovano i qualificati professionali che hanno percepito una retribuzione pari a 24.100 euro, i diplomati con 26.980 euro e i laureati di 1° livello con una retribuzione pari a 23.900 euro. Rispetto alla media regionale i qualificati hanno presentato uno scarto del -7,7 per cento, mentre i diplomati, al contrario, si posizionano 3,3 punti percentuali al di sopra del valore medio. Anche in Emilia-Romagna, così come nel Nord Est e, soprattutto in Italia, le retribuzioni degli occupati in possesso di una laurea di 1° livello si sono posizionate al di sotto della media.

Nell'ultimo quinquennio le retribuzioni medie in Emilia-Romagna sono aumentate del 19,0 per cento. Oltre questa soglia troviamo soltanto i lavoratori con il solo titolo della scuola dell'obbligo (+23,0 per cento). Seguono, con un aumento del 18,4 per cento, i qualificati. Aumenti inferiori si sono invece avuti per i diplomati (+17,3 per cento), specialmente donne (+16,9 per cento) e per i laureati, il gruppo che in base al titolo di studio ha evidenziato la crescita retributiva più contenuta (+15,9 per cento).

La retribuzione per dimensione aziendale. Nel 2009 le retribuzioni dell'Emilia-Romagna sono state comprese fra i 23.960 euro percepiti dai lavoratori delle piccole aziende (fino a 49 dipendenti) e i 31.920 euro elargiti dagli occupati nelle grandi aziende, vale a dire, sopra i 250 dipendenti.

Tra i due importi estremi lo scarto è risultato pari al 33,2 per cento, superiore di 2 punti percentuali a quello che si riscontra per il Nord-Est e in linea con quello che si riscontra in ambito nazionale. Nel corso degli ultimi 5 anni tale differenziale ha manifestato una leggera attenuazione, salvo riprendere quota tra il 2007 e il 2008.

Tra il 2003 e il 2008 l'ammontare delle retribuzioni medie per classe di ampiezza delle imprese ha conosciuto andamenti diversi nei diversi territori oggetto dello studio. La crescita massima delle retribuzioni rilevata in Emilia-Romagna si riscontra nelle medie imprese con una variazione del 19,4 per cento. Stesso fenomeno caratterizza l'aggregato delle regioni del Nord Est, che ha mostrato una crescita per le medie imprese del 20,4 per cento, mentre a livello nazionale sono cresciute di più le piccole imprese (+18,8 per cento), superando di poco la crescita evidenziata dalle imprese di medie dimensioni.

In estrema sintesi, sulla base dei dati del 2008, la figura tipo del lavoratore più ricco è rappresentata da un dirigente, laureato, di sesso maschile, occupato in una grande azienda del settore chimico. All'opposto il livello più basso è rappresentato da una donna con mansioni operaie, che non è andata oltre la licenza della scuola media dell'obbligo, e che è occupata in una piccola azienda del settore degli Alberghi e ristoranti. In un mercato del lavoro parallelo rispetto ai tradizionali e garantiti contratti a tempo indeterminato si collocano sempre più frequentemente i giovani che entrano dalla porta secondaria nel mercato del lavoro, attraverso contratti con durata limitata o che non comportano formalmente una relazione di lavoro dipendente, con salari di ingresso sempre più bassi rispetto alla retribuzione media e con ridotta copertura contributiva, senza possibilità di fare carriera o di aumentare il proprio stipendio, pur essendo mediamente più istruiti di chi è già occupato, se non attraverso la conversione del contratto a tempo indeterminato. In conclusione, alla platea crescente dei lavoratori "flessibili" (per non parlare degli immigrati) vengono spesso offerte retribuzioni non lontane dalla soglia di povertà.

2.4. Agricoltura

2.4.1. Quadro regionale

Agricoltura, silvicoltura e pesca nel 2008 hanno concorso alla formazione del reddito regionale per una quota pari al 2,4 per cento del totale, rispetto al 2,0 per cento nazionale. La previsione elaborata a novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, Scenario economico provinciale, stima un aumento dell'1,8 per cento del valore aggiunto ai prezzi di base e una diminuzione dell'1,7 per cento dell'impiego di unità di lavoro.

L'annata agraria 2008-2009 è stata caratterizzata, sotto l'aspetto climatico, da un inverno sostanzialmente piovoso, con qualche nevicata che ha toccato anche le zone di pianura. Le temperature sono state caratterizzate da una certa alternanza tra periodi gelidi e più temperati. Da sottolineare l'irruzione di aria fredda del 19 marzo che ha causato un sensibile abbassamento delle temperature: all'aeroporto di Borgo Panigale la minima del 22 è scesa a -3.1°C, stabilendo un nuovo record per la terza decade di marzo. Le gelate hanno colpito i frutteti già in risveglio, risparmiando tuttavia la Romagna grazie alla maggiore copertura nuvolosa. A primavera è stata registrata una particolare piovosità ad aprile cui è seguito un maggio sostanzialmente povero di precipitazioni. In giugno c'è stato un'alternarsi di periodi freschi e decisamente caldi con precipitazioni a carattere prevalentemente temporalesco, con piogge tuttavia inferiori alle attese nell'Emilia. Con l'avvento dell'estate, le precipitazioni sono andate diradandosi, ma non sono mancati gli ormai soliti eventi disastrosi causati dalle grandinate, come quella, particolarmente violenta, che ha investito molte zone del ferrarese nella giornata del 9 luglio. Il ciclo di precipitazioni è poi ripreso nel mese di settembre, senza tuttavia toccare picchi particolari. In ottobre c'è stata un'alternanza di periodi caldi e più freddi, che ha lasciato il posto a un novembre caratterizzato da copiose precipitazioni nella prima decade e temperature sostanzialmente miti per la media del periodo.

Secondo le prime valutazioni di novembre dall'Assessorato agricoltura della Regione, la produzione lorda vendibile del settore agricolo dell'Emilia-Romagna, per il 2009, dovrebbe ridursi in misura prossima al 9 per cento. Rispetto agli ottimi risultati del biennio 2007-2008, quando la PIV risultò prossima ai 4.000 milioni di euro, si registra una flessione attorno a quota 3.600 milioni di euro, che riporta il settore agricolo regionale vicino ai livelli di crisi del biennio 2005-2006. In particolare si segnala l'andamento negativo del valore delle produzioni dei cereali (-30 per cento) e della frutta (-15 per cento), mentre risultano al momento più contenute le perdite stimate per vino (-6 per cento) e allevamenti (-3,5 per cento). Stabile è l'andamento di patate e ortaggi, mentre è in aumento il valore della produzione del comparto delle piante industriali (+8 per cento).

La riduzione del valore della produzione va ad incidere pesantemente sui bilanci delle aziende agricole, già in difficoltà per gli ingenti costi di produzione sostenuti anche nelle precedenti annate. Questa condizione potrebbe fare da catalizzatore per la definitiva uscita dal mercato di un ampio numero di imprese marginali, operanti al limite o al di sotto dell'equilibrio economico. Si tratta di un processo che deve essere guidato per portare i vantaggi di un incremento dell'efficienza del settore, senza metterne a rischio la struttura e indurre pesanti effetti sociali. Nell'attuale contesto, caratterizzato da restrizione del credito, è comunque particolarmente grave la situazione dei comparti che richiedono una più alta intensità di investimenti - come ad esempio quello frutticolo e quello lattiero-caseario - i cui livelli di costo minano l'equilibrio di conto economico e che spesso devono fare fronte ai costi e alla sostenibilità di un elevato indebitamento.

All'origine dell'andamento negativo del settore c'è il pesante ribasso dei prezzi agricoli indotto dalla crisi economica generale che ha contestualmente determinato anche una contrazione della domanda. La crisi internazionale ha inoltre coinciso con la lungamente attesa progressiva riduzione delle barriere protezionistiche a difesa del mercato europeo dei prodotti agricoli. Si tratta di strumenti divenuti assolutamente insostenibili in sede di Wto, data anche la necessità di difendere il libero commercio internazionale a fronte delle crescenti pressioni protezionistiche, che in epoca di crisi sono sempre proposte dalle lobby meglio organizzate.

Le esportazioni di prodotti agricoli, animali e della caccia della prima metà del 2009 hanno risentito anch'esse della crisi globale, e sono scese a quota 300,1 milioni di euro, registrando una flessione del 13,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. L'andamento è risultato molto migliore di quello del

complesso delle esportazioni regionali (-26,8 per cento). Nello stesso periodo il fatturato estero dell'agricoltura italiana si è ridotto del 12,1 per cento. La quota delle esportazioni agricole sul totale regionale sale leggermente, ma rimane comunque limitata all'1,7 per cento. Circa il 92 per cento delle esportazioni agricole regionali è indirizzato verso i mercati dell'Europa. In particolare, il principale paese di destinazione, vale a dire la Germania, che ha risentito duramente della crisi, ha ridotto gli acquisti di prodotti agricoli regionali del 21,7 per cento. Al contrario, le esportazioni agricole regionali indirizzate al secondo tradizionale cliente, vale a dire la Francia, che ha meglio sostenuto la crisi, si sono accresciute del 6,0 per cento.

La consistenza delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura continua a seguire un pluriennale trend negativo. A fine settembre 2009, risultava pari a 69.512 con una riduzione di 1.206 unità, pari all'1,7 per cento, rispetto alla fine del 2008. In poco più di un decennio, dalla fine del 1998, il calo è stato del 24,0 per cento, determinato da un'effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale dell'agricoltura regionale. Tale tendenza è confermata dall'incremento, rispetto al termine dello scorso anno, della consistenza delle imprese agricole attive costituite come società di capitali (+38 unità, +4,9 per cento) a fronte della stabilità del numero delle società di persone (+19 unità, +0,2 per cento) e della diminuzione delle ditte individuali (-1.254 unità, +2,1 per cento) e delle imprese costituite

Tab. 2.4.1. *Coltivazioni erbacee e legnose, superficie totale, resa, produzione raccolta e variazioni rispetto all'anno precedente, Emilia-Romagna 2009.*

| Coltivazioni e produzioni | Superficie | | Resa | | Produzione raccolta | | Prezzi | Plv | |
|-------------------------------|------------|--------|-------|--------|---------------------|--------|--------|---------|--------|
| | ha | Var. % | q/ha | Var. % | tonnellate | Var. % | Var. % | Euro m. | Var. % |
| Cereali | | | | | 2.536.330 | -14,0 | | 388,5 | -30,0 |
| Frumento tenero | 162.900 | -9,9 | 53,6 | -12,1 | 873.900 | -20,7 | -22,3 | 131,1 | -38,4 |
| Frumento duro | 68.700 | -8,3 | 53,0 | -4,8 | 364.300 | -12,7 | -30,9 | 69,2 | -39,7 |
| Orzo | 28.085 | -9,5 | 49,0 | 1,0 | 137.600 | -8,6 | -22,6 | 16,5 | -29,3 |
| Risone | | | | | 47.343 | 18,0 | -30,0 | 15,3 | -17,4 |
| Mais | 101.356 | -8,9 | 91,6 | -6,2 | 928.387 | -14,6 | -7,4 | 116,0 | -21,0 |
| Sorgo da granella (b) | 26.027 | 18,0 | 71,0 | 3,8 | 184.800 | 22,5 | -11,1 | 22,2 | 8,9 |
| Patate e ortaggi | | | | | 2.534.285 | 21,4 | | 495,6 | 1,8 |
| Patate | 6.452 | -7,5 | 344,8 | 7,1 | 222.479 | -0,9 | 3,9 | 41,6 | 3,0 |
| Piselli | 5.227 | 16,6 | 56,5 | -10,2 | 29.500 | 4,7 | 0,7 | 8,1 | 5,5 |
| Pomodoro (a, b) | 27.180 | 14,9 | 626,3 | -0,3 | 1.900.000 | 29,3 | -13,5 | 171,0 | 11,9 |
| Aglio | 316 | 8,2 | 108,9 | 5,1 | 3.400 | 12,4 | -21,1 | 5,1 | -11,3 |
| Carota (b) | 2.516 | 1,7 | 563,8 | 9,7 | 141.852 | 11,6 | | | |
| Cipolla (b) | 3.217 | -6,1 | 399,5 | 0,5 | 128.500 | -5,6 | 0,0 | 19,3 | -5,6 |
| Melone (b) | 1.415 | - | - | - | 39.100 | 17,8 | -28,6 | 7,8 | -15,9 |
| Cocomero | 1.570 | 7,9 | 482,0 | 27,3 | 75.700 | 37,4 | -35,5 | 7,6 | -11,3 |
| Asparago | 811 | -4,4 | 61,6 | -3,6 | 5.000 | -7,7 | -11,8 | 7,5 | -18,5 |
| Fragole | 525 | -11,5 | 258,8 | -0,3 | 13.600 | -11,7 | -15,4 | 15,0 | -25,3 |
| Piante industriali | | | | | 1.577.489 | -6,7 | | 86,5 | 7,6 |
| Barbabietola | | | | | 1.500.000 | -8,4 | 10,0 | 62,7 | 0,8 |
| Soia | 19.417 | 60,5 | 32,8 | 6,1 | 63.689 | 70,4 | -6,8 | 19,1 | 58,7 |
| Coltivazioni erbacee | | | | | | | | 1.093,2 | -12,2 |
| Arboree | | | | | 1.436.640 | 9,0 | | 581,9 | -18,8 |
| Mele | 5.163 | -1,7 | 296,3 | 4,8 | 152.982 | 3,1 | -39,5 | 35,2 | -37,6 |
| Pere | 22.204 | -1,5 | 253,2 | 12,7 | 562.264 | 11,1 | -5,7 | 281,1 | 4,8 |
| Pesche | 9.764 | -1,5 | 219,3 | 3,7 | 214.101 | 2,1 | -56,0 | 47,1 | -55,1 |
| Nettarine | 13.074 | -0,9 | 220,9 | 7,7 | 288.825 | 6,7 | -60,0 | 57,8 | -57,3 |
| Albicocche | 4.239 | -0,7 | 148,9 | 18,9 | 63.100 | 18,0 | -19,3 | 41,0 | -4,7 |
| Ciliegie | 1.781 | -0,3 | 54,1 | 49,9 | 9.600 | 48,6 | 9,5 | 22,1 | 62,8 |
| Susine | 4.122 | -0,7 | 170,2 | 21,2 | 70.200 | 20,4 | -27,3 | 28,1 | -12,4 |
| Actinidia | 2.809 | 0,0 | 212,5 | 21,1 | 59.693 | 21,2 | | | |
| Uva da vino (b) | | | | | 859.734 | 3,3 | | | |
| Prodotti trasformati | | | | | | | | 246,9 | -5,6 |
| Vino (3) | | | | | 647.000 | 10,5 | -15,0 | 227,1 | -6,0 |
| Coltivazioni arboree | | | | | | | | 828,8 | -15,3 |
| Produzioni vegetali | | | | | | | | 1.922,0 | -13,5 |
| Carni bovine (4, 5) | | | | | 90.622 | -4,5 | -1,9 | 166,0 | -6,4 |
| Carni suine (4, 5) | | | | | 228.895 | -5,2 | -8,0 | 276,9 | -12,8 |
| Pollame e conigli (4, 5) | | | | | 278.039 | 1,4 | 0,2 | 329,3 | 1,6 |
| Latte vaccino e derivati | | | | | 1.716.221 | -3,0 | -0,3 | 664,2 | -3,2 |
| Uova (6) | | | | | 1.929 | 1,5 | 5,3 | 203,3 | 6,9 |
| Produzioni zootecniche | | | | | | | | 1.663,9 | -3,3 |
| Plv Agricola regionale | | | | | | | | 3.585,9 | -9,0 |

(1) Superficie in produzione. (2) Unità foraggiere in migliaia. (3) Migliaia di litri. (4) Peso vivo. (5) Migliaia di tonnellate. (6) Milioni di pezzi. (a) Da industria. (b) Superficie, rese, produzione raccolta: Fonte: Istat. Dati annuali sulle coltivazioni agrarie, dati provvisori, aggiornamento riferito al mese di settembre 2009.

Fonte: Assessorato agricoltura, Regione Emilia-Romagna.

con altre forme societarie (-9 unità, -1,3 per cento). Del totale delle imprese agricole attive a fine settembre, l'1,2 per cento risultava costituito come società di capitale, il 13,1 come società di persone, l'84,8 per cento come ditta individuale e l'1,0 per cento sotto altre forme societarie.

I dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro hanno mostrato per anni la continua diminuzione del complesso degli occupati agricoli. Tra il 1999 e il 2007 la riduzione è stata del 35,9 per cento. Inoltre, nel 2004 si era avviata una tendenza, che vedeva una riduzione degli occupati indipendenti non compensata da un aumento dei dipendenti. Ma a partire dal primo trimestre 2008 sono state registrate variazioni tendenziali positive e nella media del 2008 gli occupati agricoli sono aumentati del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente. Si è anche invertita la tendenza precedente e l'incremento dell'occupazione è stato determinato dall'aumento degli occupati indipendenti che ha più che compensato la diminuzione dei dipendenti. Questa tendenza è proseguita anche nella prima metà del 2009. Gli occupati agricoli sono risultati in media poco più di 87 mila, in aumento del 9,3 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. L'incremento degli indipendenti è stato del 15,2 per cento e li ha portati quasi a toccare quota 67 mila, mentre gli occupati alle dipendenze sono diminuiti del 6,5 per cento, scendendo verso quota 20 mila. L'agricoltura vede crescere il ruolo della presenza femminile. Le donne costituiscono il 29,4 per cento degli occupati in agricoltura e sono risultate in aumento del 19,3 per cento nel complesso (+15,1 le indipendenti, +29,2 per cento le dipendenti). L'aumento degli occupati maschi è stato relativamente più contenuto, +5,6 per cento, nonostante la riduzione del 21,4 per cento dei dipendenti, grazie all'incremento del 15,2 degli indipendenti.

3.4.2. Le coltivazioni agricole regionali

Secondo i dati dell'Assessorato regionale, in Emilia-Romagna, la produzione raccolta di cereali è diminuita di circa il 14 per cento rispetto allo scorso anno (Tab. 2.4.1) e la flessione dei prezzi internazionali ha cumulato l'effetto negativo, tanto da determinare una riduzione della produzione lorda vendibile (Plv) derivante dalla coltivazione dei cereali attorno al 30 per cento. La continua discesa dei prezzi di mercato dei cereali, dagli eccezionali massimi segnati nella primavera 2008, ha condizionato in modo negativo le scelte produttive degli agricoltori, determinando la contrazione delle superfici investite, fattore che si è andato a sommare con il prosieguo della tendenza alla diminuzione dei prezzi. A tale proposito i prezzi del frumento e del mais quotati alla Borsa di Bologna nel corso del 2009 sono apparsi costantemente su livelli inferiori a quelli dell'anno precedente, con punte particolarmente elevate nell'ambito delle varietà di grano duro.

In particolare, la produzione raccolta di frumento tenero è scesa del 21 per cento, rispetto allo scorso anno. L'andamento commerciale negativo ha contribuito alla diminuzione della relativa produzione lorda vendibile del 38 per cento. La produzione raccolta regionale di mais dovrebbe avere subito una diminuzione leggermente meno ampia, -15 per cento. Anche la tendenza alla riduzione dei prezzi internazionali è risultata meno intensa per il mais, la cui produzione lorda vendibile è comunque stimata in diminuzione del 21 per cento. Il raccolto di grano duro ha segnato una flessione meno sensibile rispetto agli altri cereali (-13 per cento), ma le sue quotazioni hanno risentito in misura più ampia del trend negativo dei prezzi e il valore della produzione dovrebbe ridursi, anche in questo caso, del 40 per cento. Con un andamento contrario alla tendenza manifestata per i cereali, aumenta il raccolto di sorgo da granella e, nonostante una riduzione dei prezzi, sale anche la produzione lorda vendibile (+9 per cento).

Secondo i dati dell'Assessorato, il valore della produzione lorda vendibile generato dalle colture di patate e ortaggi dovrebbe risultare nel complesso poco più che invariato (Tab. 2.4.1). La produzione raccolta di pomodoro da industria regionale ha invertito una tendenza negativa ed è sostanzialmente aumentata (+30 per cento), giungendo a 1 milione 900 mila tonnellate. L'andamento dei prezzi ha contenuto l'incremento della Plv, che dovrebbe risultare attorno al 12 per cento. Il raccolto di patata comune dovrebbe mantenersi sostanzialmente stabile quest'anno, l'andamento dei prezzi leggermente positivo e la Plv originata da questa coltivazione dovrebbe salire leggermente (+3 per cento).

La produzione lorda vendibile regionale delle piante industriali deriva ampiamente dalla coltivazione delle barbabietola da zucchero. A seguito della riforma dell'Organizzazione comune di mercato per lo zucchero, gli andamenti risentono ora principalmente di fattori agronomici e di mercato. L'assessorato stima una produzione bieticola in diminuzione dell'8 per cento rispetto a quella dello scorso anno. L'andamento positivo dei prezzi internazionali dello zucchero sostiene le quotazioni e la produzione lorda vendibile originata dalla bieticoltura dovrebbe risultare invariata. (Tab. 2.4.1). Buono l'andamento della soia, la cui produzione aumenta notevolmente (+70 per cento circa), la tendenza negativa delle quotazioni non risulta particolarmente accentuata e il valore della produzione dovrebbe risultare in aumento del 59 per cento. Nonostante la campagna di commercializzazione delle specie a raccolta

autunnale (mele, pere e actinidia) richiede aggiustamenti alle stime, il valore della produzione lorda vendibile della coltivazioni arboree (Tab. 2.4.1) dovrebbe ridursi di un quinto, nelle valutazioni dell'Assessorato. Le quotazioni sono risultate generalmente inferiori a quelle dello scorso anno, in alcuni casi notevolmente inferiori.

La produzione raccolta di pere dovrebbe aumentare dell'11 per cento. Le quotazioni mostrano solo una lieve riduzione e la produzione lorda vendibile originata da questa importante coltivazione dovrebbe aumentare (circa del 5 per cento). Nota dolente, il raccolto delle mele è leggermente aumentato (+3 per cento), ma, a causa della caduta delle quotazioni, il valore della produzione dovrebbe ridursi di quasi il 38 per cento. Veramente pesante il quadro per le pesche e le nettarine. La produzione raccolta di pesche è risulta in lieve aumento, ma le quotazioni sono crollate e la relativa produzione vendibile è attesa in caduta di oltre il 55 per cento. Il raccolto delle nettarine è aumentato leggermente di più di quello delle pesche (+7 per cento), ma il crollo delle quotazioni dovrebbe avere determinato una caduta del valore della produzione, prossima al 57 per cento. La produzione lorda vendibile di albicocche è diminuita del 5 per cento, nonostante un aumento della produzione raccolta del 18 per cento, mentre il valore della produzione di ciliegie recupera la caduta dello scorso anno con un incremento di oltre il 60 per cento.

La stima dell'Assessorato regionale della produzione di vino è di quasi 6 milioni 500 mila ettolitri, in aumento del 10 per cento, rispetto allo scorso anno. Molto positivi i risultati sotto il profilo qualitativo, secondo le previsioni di Assoenologi sussistono tutte le condizioni per ottenere vini di ottima qualità con diverse punte di eccellenza. Decisamente più incerta la situazione degli andamenti di mercato con le prime quotazioni del vino 2009 che mostrano una flessione media su base annua di circa il 15 per cento e portano a stimare una riduzione del valore della produzione vinicola regionale attorno al 6 per cento.

2.4.3. La zootecnia

Il bilancio del settore zootecnico mostra un calo su base annua del valore delle produzioni commercializzate superiore al 3 per cento, ma con notevoli differenze negli andamenti dei comparti (Tab. 2.4.1).

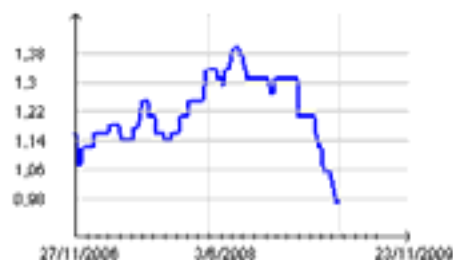
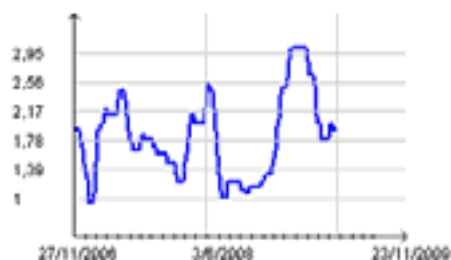
Secondo la Regione, il valore della produzione lorda vendibile di carni bovine dovrebbe fare registrare una flessione di circa il 6,5 per cento, determinata soprattutto dalla diminuzione del numero di capi avviati alla macellazione (-4,5 per cento). Si tratta di un'ulteriore conferma di un trend operante ormai da diversi anni, che sta portando ad un lento, ma progressivo, ridimensionamento del livello delle produzioni di carni bovine in regione. Veniamo all'andamento commerciale delle tipologie di bestiame bovino considerate come indicatori del mercato regionale. Al di là delle tipiche oscillazioni stagionali, le quotazioni medie dei vitelli baliotti da vita pezzati neri 1° qualità (Fig. 3.4.1) nei primi undici mesi del 2009 sono apparse in ripresa, determinando una crescita media del 42,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. Nello stesso periodo i prezzi dei vitelloni maschi da macello Limousine hanno mostrato una leggera flessione (-2,7 per cento) e le quotazioni delle vacche da macello pezzate nere sono scese del 6,6 per cento, avendo avviato un chiaro trend negativo da inizio giugno.

La crisi che ha colpito duramente il settore del latte a livello europeo e le perduranti difficoltà del Parmigiano-Reggiano delineano il quadro di una situazione difficile per il lattiero-caseario regionale. Sono state adottate una serie di importanti misure di sostegno a livello europeo, nazionale e regionale. La corsa al ribasso dei prezzi del latte alimentare, avviatasi nei primi mesi del 2008, sembra infatti essersi

Fig. 2.4.1. Prezzi della zootecnia bovina: bestiame bovino, mercato di Modena.

Vitelli baliotti da vita: pezzati neri - 1° qualità

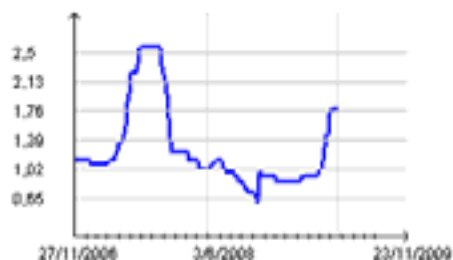
Vacche da macello: Pezzate nere 1° qualità



Fonte: Borsa merci di Modena.

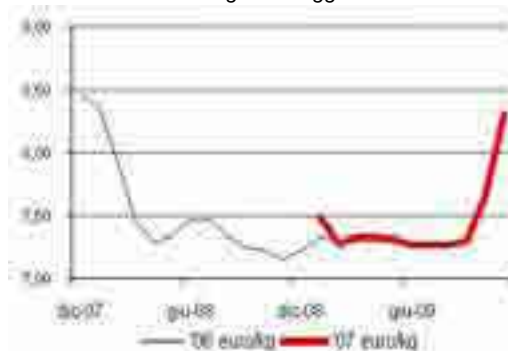
Fig. 2.4.2. Prezzi caseari: zangolato di creme fresche per burrificazione e Parmigiano-Reggiano.

Zangolato di creme fresche per burrificazione



Fonte: Borsa merci di Modena.

Parmigiano-Reggiano



Fonte: Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano.

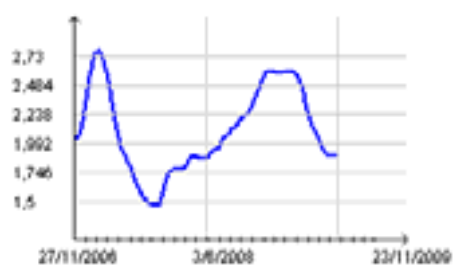
arrestata. Ci si attende una ripresa delle quotazioni del latte destinato alla trasformazione nell'ultima parte dell'anno. Questa appare giustificata dal recente andamento positivo del prezzo di vendita e dalla scarsa disponibilità delle scorte del Parmigiano-Reggiano. Secondo l'assessorato quindi, il bilancio 2009 del latte regionale dovrebbe chiudersi con perdite abbastanza limitate (-3 per cento circa), riconducibili sostanzialmente al calo delle quantità di latte munto. Le quotazioni dello zangolato dai minimi del dicembre 2008, si sono lentamente riprese fino ad agosto, per poi impennarsi da settembre. Sul mercato di Reggio Emilia, da gennaio a novembre 2009 la quotazione è rimasta sostanzialmente stazionaria, rispetto allo stesso periodo del 2008.

Secondo i dati del Consorzio del formaggio Parmigiano-Reggiano, al primo gennaio 2009 risultavano attivi 409 caseifici in tutto il comprensorio, in lieve diminuzione rispetto ai 423 di inizio 2008. All'inizio di quest'anno i caseifici emiliani erano 381, rispetto ai 394 del gennaio 2008. La produzione di Parmigiano-Reggiano è apparsa in lieve diminuzione. In tutto il comprensorio, tra gennaio e ottobre (dato stimato) sono state prodotte 2.461.500 forme, in diminuzione del 2,9 per cento, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. La produzione regionale è stata di 2.205.263 forme, in calo del 2,8 per cento. Al 26 di novembre le vendite delle partite a marchio 2008 si sono attestate ad una quota pari al 86,6 per cento della produzione disponibile. Alla stessa data dell'anno scorso risultava venduto il 69,4 per cento delle partite (millesimo 2007). L'andamento del mercato è apparso cedente all'inizio della commercializzazione della nuova produzione poi è rimasto debole da marzo sino a tutto settembre, quindi si è avuta una netta ripresa dei prezzi all'origine (fig. 2.4.2). I contratti siglati tra gennaio e novembre 2009 hanno fatto registrare una quotazione media della produzione a marchio 2008 (7,59€/kg) in aumento del 2,4 per cento rispetto a quella della produzione 2007, riferita allo stesso periodo dello scorso anno. Conformemente all'andamento della produzione e delle vendite, le giacenze totali di Parmigiano-Reggiano al 31 ottobre 2009 sono scese a 1.291.411 forme (-10,7 per cento) rispetto alla quota di 1.399.892 forme toccata alla stessa data dello scorso anno. In particolare, le sole scorte di formaggio di oltre 18 mesi, quindi pronto al consumo, si sono ridotte a quota 460.769 da 531.422 forme, con un calo del 13,3 per cento. L'andamento recente del prezzo di vendita, quello delle partite vendute e la scarsa disponibilità delle scorte di formaggio sono alla base di previsioni positive per la chiusura dell'anno.

L'andamento dell'annata per gli allevamenti suini dovrebbe risultare negativo. Nelle valutazioni dell'Assessorato, la flessione dei prezzi, unita ad un calo delle produzioni stimato attorno al 5 per cento,

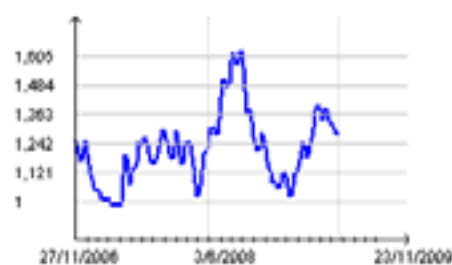
Fig. 2.4.3. Prezzi della zootecnia suina: suini vivi, mercato di Modena.

Lattonzoli di 30 Kg



Fonte: Borsa merci di Modena.

Grassi da macello da oltre 156 a 176 Kg



porta ad un bilancio provvisorio su base annua di una riduzione del valore della produzione di quasi il 13 per cento. L'andamento commerciale delle tipologie di suini considerate come indicatori del mercato ha messo in luce una situazione difficile per i grassi da macello nella prima parte dell'anno. Le quotazioni sono arrivate in prossimità della soglia di 1,00 €/kg, poi i listini hanno segnato una lieve ripresa nel corso dei mesi estivi e si sono poi stabilizzati nell'autunno. Nella media del periodo da gennaio a novembre le quotazioni dei suini grassi da macello (Fig. 3.4.3) hanno fatto registrare una flessione media del 7,8 per cento. Le quotazioni dei lattonzoli 30kg sono rimaste oltre quota 2,50€/kg da febbraio a giugno e nonostante la costante tendenza negativa avviata da luglio, da gennaio a novembre sono in media risultate superiori del 18,0 per cento rispetto a quelle dello stesso periodo dello scorso anno.

L'andamento dell'annata per gli allevamenti avicunicoli dovrebbe risultare positivo. L'Assessorato stima in lieve crescita (+1,6 per cento) il valore della produzione per il settore avicunicolo, grazie all'aumento delle produzioni previste, ed indica un buon aumento di quello derivante dalla produzione di uova (+7 per cento), grazie al positivo trend dei prezzi su base annua. Le rilevazioni della Camera di commercio di Forlì-Cesena hanno registrato tra gennaio e ottobre una situazione prevalentemente in ripresa. Alla lieve diminuzione dei prezzi dei polli allevati a terra leggeri, si è contrapposto l'aumento di quelli dei pesanti, pari al 2,9 per cento. Per le quotazioni delle galline allevate a terra è emersa una tendenza positiva, soprattutto per quelle delle medie. Sono stati registrati aumenti a due cifre dei prezzi delle galline allevate in batteria. Segnali di pesantezza invece per il mercato dei tacchini, i cui prezzi sono nuovamente scesi, nei primi dieci mesi del 2009, attorno al 5-6 per cento, nei confronti dell'analogo periodo del 2008. Le quotazioni delle uova sono apparse in generale ripresa, con incrementi che hanno oscillato tra il 4-5 per cento. Per i conigli il mercato è apparso vivace, con aumenti per leggeri e pesanti attorno al 13 per cento.

2.5. Industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera, energetica)

L'industria in senso stretto occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama economico dell'Emilia-Romagna, con oltre 58.500 imprese attive al termine dello scorso anno e quasi 526.000 addetti nel 2008, 34.137 milioni di euro di valore aggiunto ai prezzi di base, a valori correnti, nel 2007, equivalenti al 27,9 per cento del reddito regionale, e 46.277 milioni di euro di esportazioni nel 2008.

2.5.1. La congiuntura nel 2009

Gli effetti della crisi mondiale, che nel corso del 2008 si erano solo prospettati, hanno avuto piena manifestazione nel corso del 2009 e hanno investito duramente in particolare il settore dell'industria in senso stretto, fulcro dell'economia regionale.

L'indagine trimestrale condotta dal sistema camerale ha fornito un'immagine di una fase congiunturale fortemente negativa (Tab. 2.5.1 e Fig. 2.5.1). La recessione per l'industria regionale dura da cinque trimestri e nel corso dei primi nove mesi dell'anno il settore ha sperimentato una caduta dell'attività, che non trova riscontro nella storia della rilevazione congiunturale regionale, dal 1989 a oggi (Fig. 2.5.3). Inoltre, non paiono esservi le premesse per l'avvio di una rapida e sostanziale fase di ripresa. I tassi di variazione tendenziali negativi riferiti al terzo trimestre appaiono di ampiezza inferiore a quelli registrati nel trimestre precedente solo perché questi ultimi hanno per base il secondo trimestre del 2008, che aveva registrato ancora lievissimi risultati positivi, mentre i primi fanno riferimento al terzo trimestre del 2008, che già risentiva dell'avvio della recessione. Il livello dell'attività nel terzo trimestre non dovrebbe essere risultato superiore a quello del trimestre precedente. Occorre quindi considerare con attenzione i possibili effetti sulla struttura industriale regionale del permanere, per un ampio periodo di tempo, di un livello d'attività così ridotto. L'andamento dell'attività nel 2009 è risultato sostanzialmente in linea con quelli riferiti al Nord-Est e all'insieme dell'industria nazionale. La rapidità del peggioramento congiunturale ha colpito in eguale misura tutte le aree del paese.

Il **fatturato** dell'industria regionale espresso a valori correnti si era ridotto dell'1,0 per cento nel 2008, ma nei primi nove mesi dell'anno è sceso del 15,0 per cento (Tab. 2.5.1 e Fig. 2.5.1). Per effettuare una

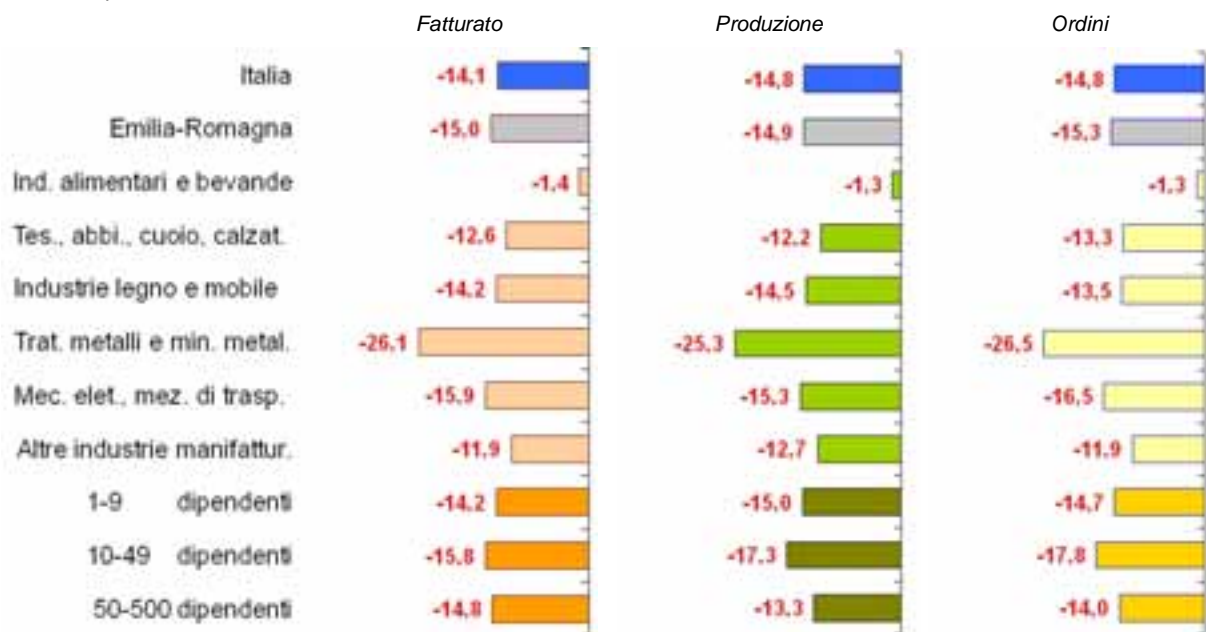
Tab. 2.5.1. *Congiuntura dell'industria. 1°-3° trimestre 2009.*

| | Fatturato (1) | Esporta- zioni (1) | Quota export su fatturato (2) (3) | Imprese esporta- trici (2) | Produ- zione (1) | Ordini (1) | Mesi di produzione assicurata (4) | Prezzi finali mercato interno (1) | Prezzi finali mercati esteri (1) |
|--|------------------|--------------------------|--|-------------------------------------|------------------------|---------------|--|--|---|
| Industria Emilia-Romagna | -15,0 | -8,4 | 40,2 | 26,6 | -14,9 | -15,3 | 1,8 | -1,7 | -1,1 |
| Industrie | | | | | | | | | |
| alimentari e delle bevande | -1,4 | -0,3 | 18,0 | 18,0 | -1,3 | -1,3 | 1,6 | -0,2 | 0,3 |
| tessili, abbigliamento, cuoio, calzature | -12,6 | -6,7 | 26,3 | 27,3 | -12,2 | -13,3 | 2,3 | -1,0 | -0,6 |
| del legno e del mobile | -14,2 | -12,0 | 17,1 | 24,4 | -14,5 | -13,5 | 1,6 | -1,6 | -1,3 |
| Trattam.metalli e min. metalliferi | -26,1 | -10,5 | 25,0 | 16,9 | -25,3 | -26,5 | 1,5 | -4,5 | -3,2 |
| meccaniche, elettriche, m.di trasp. | -15,9 | -10,6 | 53,2 | 39,2 | -15,3 | -16,5 | 2,1 | -1,2 | -0,8 |
| altre manifatturiere | -11,9 | -6,4 | 42,7 | 30,2 | -12,7 | -11,9 | 1,6 | -1,7 | -1,2 |
| Classe dimensionale | | | | | | | | | |
| Imprese minori (1-9 dipendenti) | -14,2 | -6,2 | 26,8 | 19,5 | -15,0 | -14,7 | 1,7 | -1,4 | -1,1 |
| Imprese piccole (10-49 dip.) | -15,8 | -7,8 | 27,1 | 34,6 | -17,3 | -17,8 | 1,7 | -1,6 | -1,2 |
| Imprese medie (50-499 dip.) | -14,8 | -9,1 | 45,4 | 69,1 | -13,3 | -14,0 | 1,9 | -1,8 | -1,1 |
| Industria Nord-Est | -14,2 | -9,5 | 42,3 | 34,5 | -15,3 | -15,1 | 2,5 | -1,9 | -1,5 |
| Industria Italia | -14,1 | -9,1 | 41,3 | 28,3 | -14,8 | -14,8 | 2,6 | -1,8 | -1,4 |

(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota delle esportazioni sul fatturato delle imprese esportatrici. (4) Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto. L'indagine si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese industriali regionali fino a 500 dipendenti ed è effettuata con interviste condotte con la tecnica CATI. Le risposte sono ponderate sulla base del fatturato. L'indagine si incentra sull'andamento delle imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni esistenti che considerano le imprese con più di 10 o 20 addetti. I dati non regionali sono di fonte Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera.

Fig. 2.5.1. *Congiuntura dell'industria. Andamento delle principali variabili. Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente. 1°-3° trimestre 2009.*



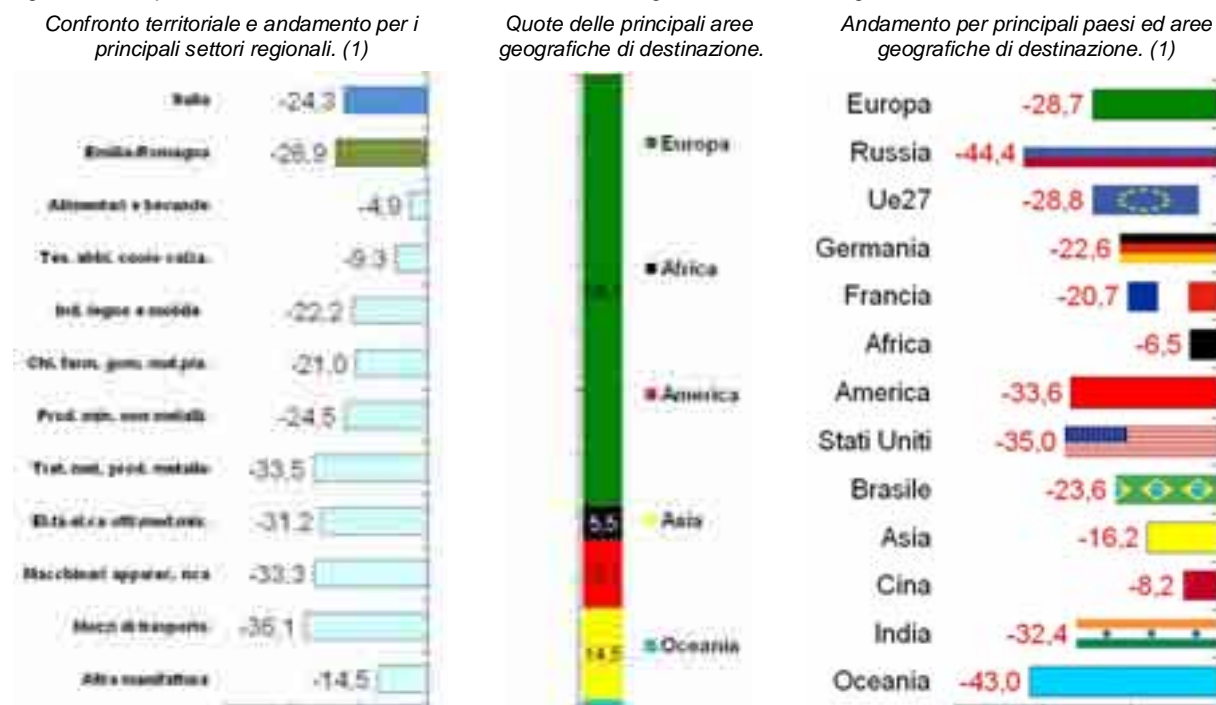
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

corretta valutazione dell'andamento di questa variabile, occorre tenere presente che i prezzi alla produzione nazionali hanno subito una riduzione tendenziale pari a -5,2 per cento nel periodo da gennaio a settembre. Tenuto conto della composizione dell'industria in senso stretto regionale, il confronto risulta più adeguato con il decremento dei prezzi dei soli beni trasformati e manufatti, che nello stesso periodo non è stato comunque di ampiezza analoga -5,6 per cento. L'andamento del fatturato è risultato più pesante di quelli rilevati sia per l'industria nazionale, in calo del 14,1 per cento, sia per quella del Nord-est, che mostra un'analoga riduzione del 14,2 per cento nei primi nove mesi dell'anno. Se si considera la ripartizione per classe dimensionale delle imprese, l'andamento risulta sostanzialmente omogeneo. Le piccole imprese, dai 10 ai 49 dipendenti, hanno risentito in misura leggermente maggiore della crisi, che, data la sua rapidità e ampiezza, non ha permesso neppure alle imprese medio grandi di ridurne gli effetti, ad esempio con ulteriori processi di internalizzazione dell'attività. I segni di un possibile aggancio ad una lieve fase di ripresa paiono comparire solo nei risultati ottenuti dalle imprese regionali medio-grandi nel terzo trimestre dell'anno (fig. 2.5.5). Nei primi nove mesi dell'anno (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.1), il fatturato è sceso del 14,8 per cento per le imprese regionali medio-grandi, dai 50 ai 499 dipendenti, del 15,8 per cento per quelle piccole, dai 10 ai 49 dipendenti, e del 14,2 per cento per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti.

Secondo i dati dell'indagine congiunturale, l'andamento del fatturato ha trovato un sostegno relativo nelle **esportazioni**, che, nei primi nove mesi del 2009, hanno fatto segnare un decremento dell'8,4 per cento. L'evoluzione del fatturato estero è risultata meno negativa di quella del fatturato complessivo in tutti i settori dell'industria, in particolare per l'industria del trattamento metalli e minerali metalliferi, per le industrie della moda e per l'importante aggregato dei settori meccanico, elettrico e dei mezzi di trasporto. L'andamento delle esportazioni regionali è risultato meno pesante rispetto a quanto registrato in Italia (-9,1 per cento) e a quanto riferito al Nord-est (-9,5 per cento). La crisi ha colpito più duramente i settori forti di specializzazione delle esportazioni regionali. Ciò si è riflesso nei risultati conseguiti sui mercati esteri dalle imprese regionali, che sono stati più pesanti al crescere della dimensione aziendale. Nei primi nove mesi dell'anno il fatturato all'esportazione ha subito una diminuzione tendenziale del 9,1 per cento per le imprese medio-grandi, del 7,8 per cento per le piccole imprese (10-49 addetti) e del 6,2 per cento per quelle minori (1-9 addetti). Nei primi nove mesi dell'anno, il 26,6 per cento delle imprese industriali regionali, con almeno uno e non più di 500 dipendenti, ha effettuato esportazioni, un dato sensibilmente inferiore a quelli rilevati con riferimento all'intero Paese (28,3 per cento) e soprattutto all'insieme del Nord-est (34,5 per cento).

Secondo i dati Istat, nei primi sei mesi del 2009, le esportazioni regionali di prodotti dell'industria manifatturiera sono risultate pari a solo 17.583,4 milioni di euro, avendo subito una pesante caduta, -26,9 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (fig. 2.5.2), mettendo inoltre in mostra un andamento lievemente peggiore rispetto ai risultati riferiti all'Italia. Tale andamento trova una spiegazione

Fig. 2.5.2. Esportazioni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola. Gennaio – Giugno 2009.



(1) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente.

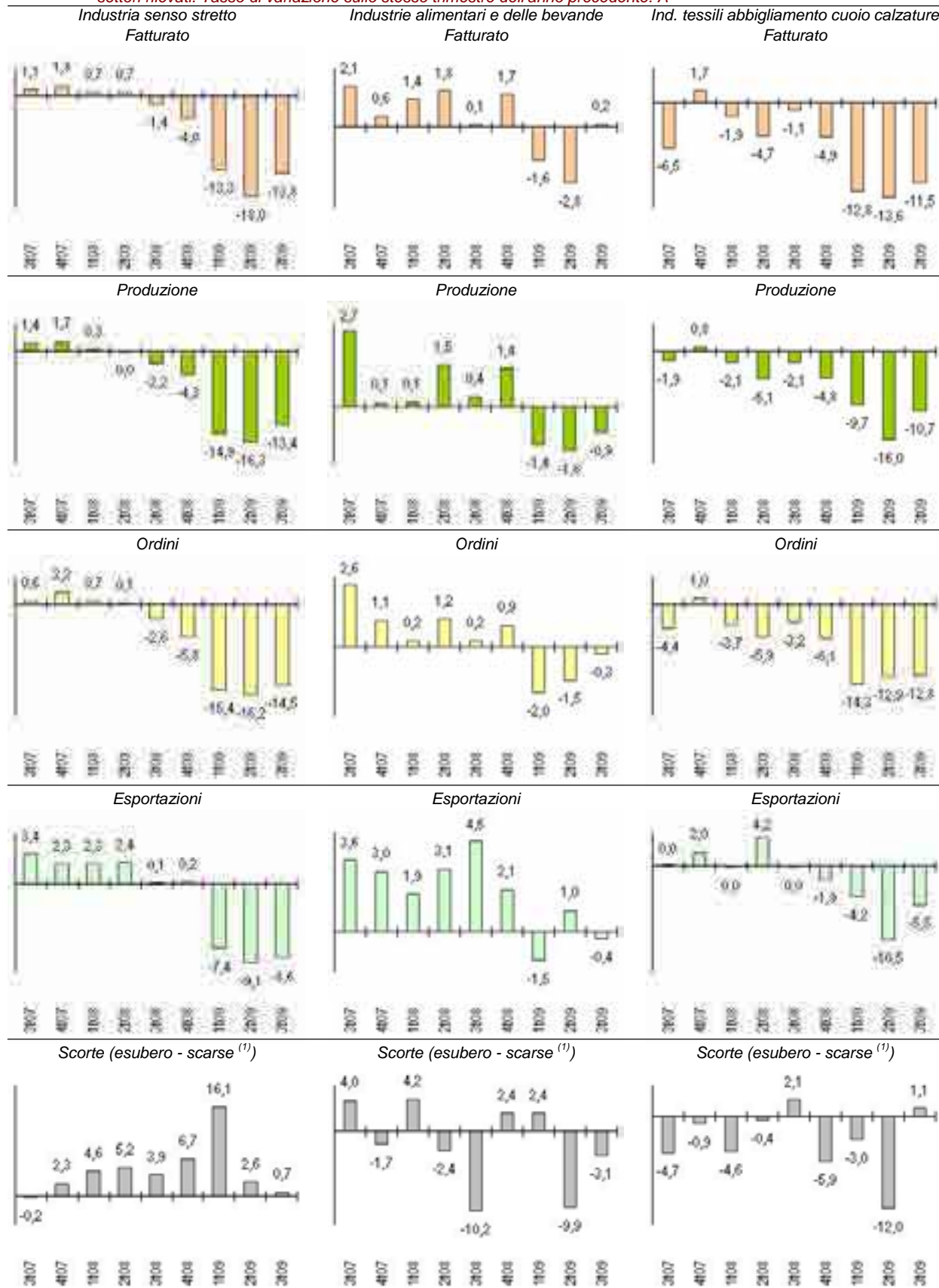
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat, Esportazioni delle regioni italiane.

se si considera che la crisi internazionale ha colpito pesantemente i settori in cui l'industria regionale è specializzata, ovvero la produzione di beni di investimento e di consumo durevole. Ciò conferma la tendenza emersa per il primo semestre dall'indagine congiunturale, che non prende però in considerazione i dati delle imprese con più di 500 addetti. I dati Istat mettono in luce le notevoli difficoltà affrontate dai settori dei mezzi di trasporto, dei macchinari ed apparecchiature, dell'elettricità, elettronica, degli strumenti ottici, medicali e di misura, e dall'industria del trattamento dei minerali metalliferi e degli altri prodotti in metallo. Se si considerano i paesi e le aree di destinazione, appare evidente la marcata diminuzione delle esportazioni destinate ai mercati europei, che risulta ancor più importante tenuto conto che nel complesso l'Europa ha assorbito oltre i due terzi delle esportazioni della manifattura regionale nel primo semestre 2009, mentre alla sola Ue ne è stato destinato il 56,7 per cento. In particolare, tra i mercati emergenti europei, quello russo si è quasi dimezzato, riducendo la sua quota al 3,1 per cento, mentre hanno mostrato una maggiore tenuta i due principali mercati, la Germania, con una quota del 12,5 per cento, e la Francia, 12,2 per cento. Attesa la forte caduta delle esportazioni verso il mercato statunitense, che costituiscono però solo il 6,9 per cento del complesso del fatturato estero della manifattura. Ma tutto l'insieme del mercato del continente americano, è risultato in marcata flessione, così come anche quello del Brasile, che non rappresenta comunque più dello 0,9 per cento delle esportazioni regionali. Diverso, ma non omogeneo, il quadro per i mercati asiatici, che in un anno sono giunti ad assumere un'importanza notevolmente superiore rispetto al continente americano. Nel complesso la flessione è stata sensibile, ma sostanzialmente inferiore rispetto a quanto verificatosi negli altri continenti. Tra gli emergenti dell'area, il mercato cinese, che ha rappresentato solo il 2,1 per cento delle esportazioni della manifattura regionale, ha mostrato una riduzione minore, mentre quello indiano, verso cui si indirizza meno dell'1,0 per cento dell'export regionale, ha subito una pesante caduta. Con tutte le differenze del caso, risulta comunque sempre maggiore l'importanza dei paesi emergenti come sbocco per le esportazioni dell'industria regionale, ancor più in una prospettiva di medio termine.

La **produzione** industriale regionale ha chiuso il 2008 con una diminuzione dell'1,5 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno essa ha subito un'ulteriore riduzione del 14,9 per cento, rispetto all'analogo periodo dello scorso anno (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.1). Il risultato differisce rispetto a quelli riferiti all'andamento della produzione industriale in Italia (-14,8 per cento) e nel Nord-est (-15,3 per cento). L'andamento della produzione è risultato meno omogeneo tra le classi dimensionali rispetto a quello del fatturato e, in particolare, leggermente più pesante per le piccole imprese (da 10 a 49 dipendenti). Solo le imprese medio-grandi hanno registrato nel corso del terzo trimestre una riduzione dell'ampiezza della diminuzione della produzione tendenziale (fig. 2.5.5), come avviene solitamente nel periodo di chiusura di una fase di ciclo negativo. Nel complesso dei primi nove mesi (tab. 2.5.1), però, la produzione è caduta dell'15,0 per

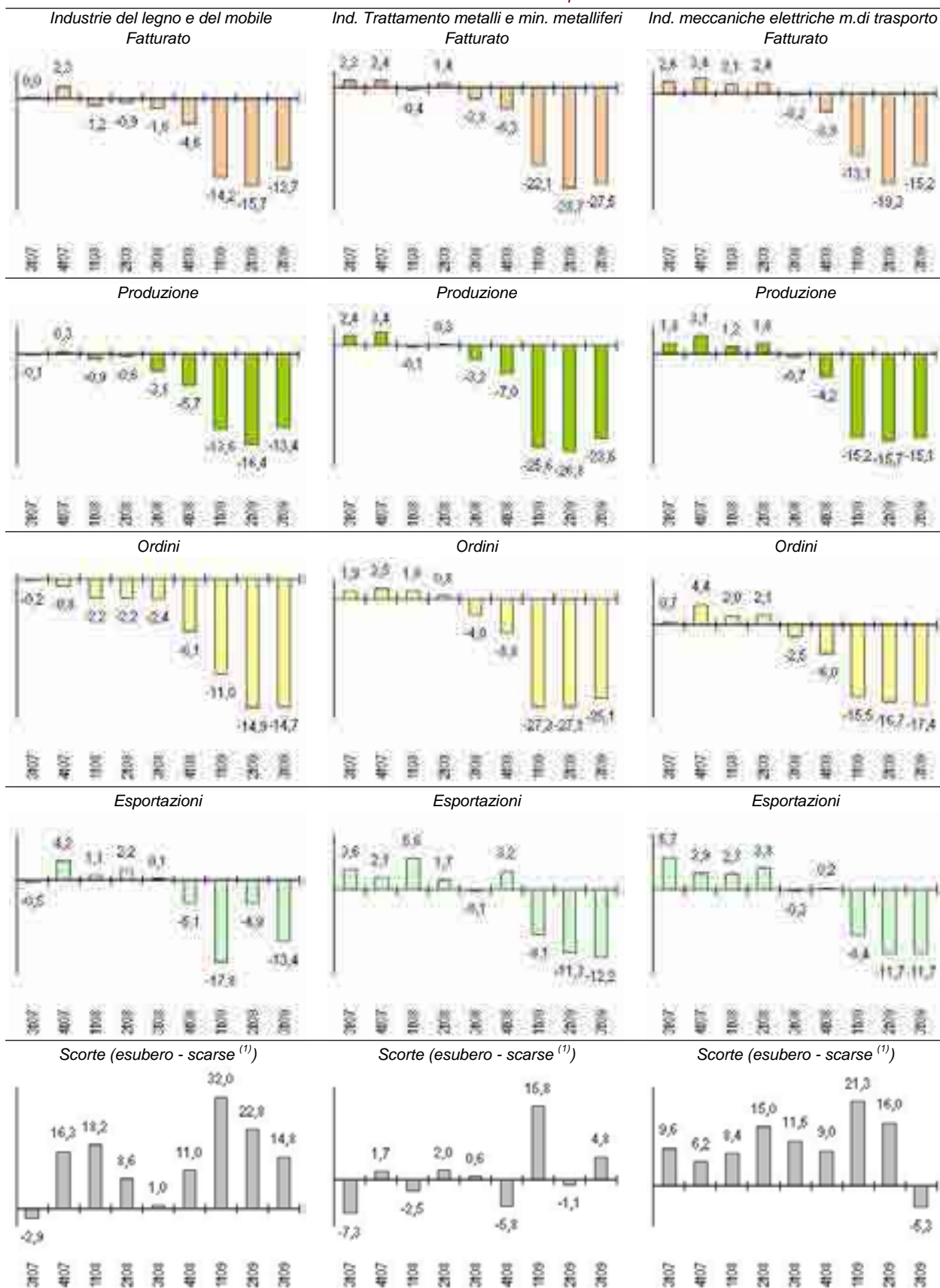
cento per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti, del 17,3 per cento per le piccole imprese e del 13,3 per cento per quelle medio-grandi, da 50 a 499 dipendenti.

Fig. 2.5.3. *Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Andamento delle principali variabili nell'industria in senso stretto e nei settori rilevati. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. A*



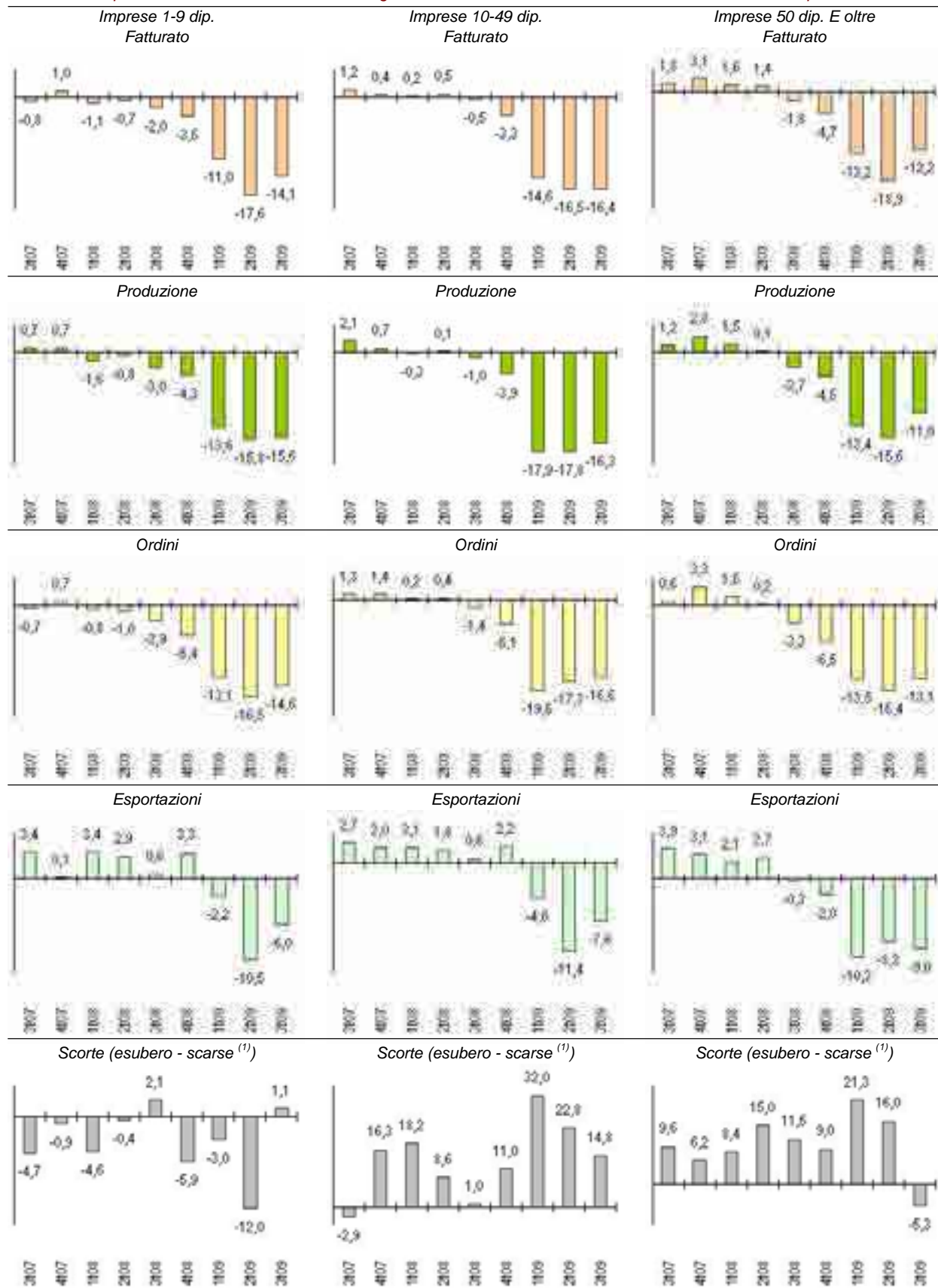
(1) Saldo tra le quote percentuali delle imprese che giudicano le scorte in esubero e di quelle che le considerano scarse.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

Fig. 2.5.4. *Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Andamento delle principali variabili nell'industria in senso stretto e nei settori rilevati. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. B*



(1) Saldo tra le quote percentuali delle imprese che giudicano le scorte in esubero e di quelle che le considerano scarse.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

Fig. 2.5.5. *Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Andamento delle principali variabili per classe dimensionale delle imprese dell'industria in senso stretto regionale. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente.*



(1) Saldo tra le quote percentuali delle imprese che giudicano le scorte in esubero e di quelle che le considerano scarse.
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

Nell'insieme del periodo da gennaio a settembre, gli **ordini** acquisiti dall'industria regionale si sono ridotti del 15,3 per cento. Questa indicazione conferma con ancora maggiore chiarezza la gravità della crisi (tab. 2.5.1 e fig. 2.5.1). Inoltre, i dati del terzo trimestre non offrono sostegno all'ipotesi di una diffusa stabilizzazione, o, a maggiore ragione, di una ripresa dell'attività economica alle porte. La riduzione degli ordinativi nel corso del terzo trimestre dell'anno è risultata del 14,5 per cento, superiore a quelle subite da fatturato e produzione (fig. 2.5.3). Ciò fornisce un'indicazione negativa, da verificare con i dati degli ultimi tre mesi dell'anno, sull'evoluzione futura della congiuntura industriale. Inoltre, questo dato trimestrale, anche se non in ampia misura, risulta più pesante di quelli riscontrati sia in Italia (-13,5 per cento), sia nel Nord-est (-13,2 per cento). Rispetto a quello della produzione, l'andamento degli ordini (Tab. 2.5.1 e Fig. 2.5.5) mette in luce una tendenza negativa più omogenea tra le diverse classi dimensionali delle imprese, anche se essa risulta leggermente più pesante per le piccole imprese (10-49 dipendenti), e rimarca la mancanza di segnali di luce nel corso del terzo trimestre, anche per le imprese medio-grandi. Nel complesso dei primi nove mesi, per le imprese minori, da 1 a 9 dipendenti, gli ordini acquisiti si sono ridotti dell'14,7 per cento, per le piccole imprese la diminuzione è stata del -17,8 per cento ed è risultata appena meno ampia per le imprese medio-grandi (-14,0 per cento).

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nei primi sei mesi del 2009, l'**occupazione** nell'industria in senso stretto regionale ha segnato un buon incremento tendenziale, +1,7 per cento, pari a 9 mila unità, giungendo a quota 538 mila occupati. Si tratta di un'indicazione in netta controtendenza rispetto a quanto ci si potrebbe aspettare nel corso di una grave crisi per l'industria, come dimostrato dalla diminuzione del 2,8 per cento dell'occupazione nell'industria in senso stretto nazionale. Occorre comunque ricordare che l'occupazione, misurata dall'indagine Istat sulle forze di lavoro, contabilizza come occupati anche i lavoratori in cassa integrazione guadagni, il cui numero risulta in forte incremento. Attraverso le lenti dell'indagine Istat, l'attuale fase del mercato del lavoro non vede ancora espulsioni, ampiamente procrastinate in regione attraverso un impiego della Cig superiore a quello fatto a livello nazionale, mentre registra ancora gli ingressi nell'insieme degli occupati, che appaiono crescere. A livello regionale, la tendenza espansiva è stata dettata dagli occupati dipendenti di sesso maschile. L'occupazione dipendente è infatti risultata pari a 475 mila unità e ha segnato un sostanziale incremento di 11 mila unità, pari al 2,4 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Al contrario il numero degli addetti indipendenti si è ridotto del 3,2 per cento, che corrisponde a una diminuzione di 2 mila unità, scendendo a quota 63 mila. L'occupazione femminile si è leggermente ridotta, sia nel complesso (-0,9 per cento, per quasi 1.600 unità), scendendo a quota 172 mila, sia nelle sue componenti professionali, mostrando una variazione più marcata per le indipendenti (-3,1 per cento) e più lieve per le dipendenti (-0,7 per cento). Al contrario l'occupazione maschile ha quasi toccato quota 366 mila unità, con un incremento prossimo a 11 mila unità e pari al 3,0 per cento. La variazione è frutto di tendenze opposte messe in luce dagli occupati indipendenti e alle dipendenze, i primi sono scesi a poco meno di 48 mila (-3,2 per cento), mentre i secondi hanno superato le 318 mila unità, con un incremento del 4,0 per cento corrispondente a oltre 12 mila unità.

Le indicazioni relative all'industria in senso stretto giunte dalla **cassa integrazione guadagni** appaiono invece decisamente negative. Nel periodo da gennaio ad agosto 2009, le ore autorizzate di cassa integrazione guadagni ordinaria, di matrice prevalentemente anticongiunturale, sono risultate quasi 31 milioni 323 mila, in aumento di oltre quindici volte, +1526,0 per cento sullo stesso periodo del 2008. La cig riflette l'andamento del ciclo economico con un certo ritardo, come tutti gli indicatori del mercato del lavoro, e, in particolare, risente di tempi amministrativi. Ciò detto, si può rilevare che le ore autorizzate di cassa ordinaria si sono andate accumulando a tassi veramente elevati solo a partire da maggio e soprattutto nei mesi più recenti, tanto che esse ammontano a quasi 25,3 milioni nel periodo da maggio a ottobre, di cui poco meno di 9,5 milioni autorizzate solo da settembre a ottobre. Il fenomeno non pare destinato a scomparire rapidamente, se non per il raggiungimento dei termini massimi applicabili. Inoltre nel complesso, si tratta di valori che per l'industria in senso stretto non trovano riscontro nel passato e sono avvicinati solo dai quasi 18,8 milioni di ore autorizzate nel 1983, dai 15,7 milioni di ore del 1982 e dai quasi 12,6 milioni di ore del 1993, anche se, per un confronto corretto, occorre considerare che i cambiamenti della normativa intercorsi hanno notevolmente ampliato i soggetti per cui può essere richiesta l'autorizzazione. La ripresa della Cig ordinaria è stata determinata, in termini di contributi percentuali, dal rilevante settore delle industrie meccaniche, per una quota del 79,9 per cento; dall'industria ceramica, per il 6,8 per cento; dalla chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche, per il 4,8 per cento, e dall'industria del legno, 3,5 per cento.

Sempre nel periodo tra gennaio e ottobre, le ore autorizzate per interventi straordinari, concesse per stati di crisi aziendale oppure per ristrutturazioni, sono risultate quasi 9 milioni 822 mila, essendosi più

che triplicate, +364,7 per cento, rispetto ai primi dieci mesi del 2008. Ancor più in questo caso, l'aumento del fenomeno riguarda i mesi appena trascorsi. Da agosto ad ottobre le ore autorizzate di cassa straordinaria sono risultate pari a poco più di 6,0 milioni, con un picco di 2,5 milioni attribuibile al solo mese di ottobre. Nel complesso, si tratta di valori assoluti rilevanti, anche se in questo caso non senza precedenti, che, anche tenuto conto della variazioni della normativa intercorse, inducono a fare riferimento al 1994, quando le ore di cassa integrazione guadagni autorizzate per interventi straordinari furono poco meno di 10,1 milioni. Al forte aumento della Cig straordinaria rilevato fino ad ora hanno contribuito particolarmente i settori della meccanica, per una quota del 59,9 per cento; della trasformazione dei minerali non metalliferi (ceramica e vetro), per il 18,8 per cento; e quello del tessile, abbigliamento, pelli, cuoio e calzature, per 10,3 per cento.

La struttura della compagine aziendale dell'industria in senso stretto, definita sulla base dei dati del **Registro delle imprese delle Cciao** ha visto prevalere nuovamente le cessazioni (3.418) sulle iscrizioni (2.214), tanto che, nei primi nove mesi dell'anno, il saldo è stato ampiamente negativo (-1.204 unità, -1,8 per cento). Il fenomeno delle variazioni di attività ha quest'anno accentuato la tendenza, tanto che tra gennaio e settembre la consistenza delle imprese registrate dell'industria in senso stretto si è ridotta di 1.756 unità, -2,6 per cento, risultando pari a 64.526 unità. Le imprese attive, che costituiscono l'effettiva base imprenditoriale del settore, a fine settembre 2009, risultavano 57.705, con un decremento che corrisponde a 879 imprese (-1,5 per cento) rispetto alla fine del 2008. Ad eccezione delle società di capitale, che sono leggermente aumentate (+179 unità, +1,1 per cento), si è ridotta la consistenza di tutte le altre forme giuridiche con diminuzioni più sostanziali sia delle società di persone (-458 unità, -2,9 per cento), sia delle ditte individuali (-594 unità, -2,3 per cento). In lieve diminuzione anche il piccolo gruppo delle imprese attive costituite secondo altre forme societarie (-0,7 per cento).

2.5.2. Le previsioni per il 2010

La previsione elaborata a novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, "Scenario economico provinciale", stima il valore aggiunto ai prezzi di base dell'industria regionale in diminuzione del 12,9 per cento a fine 2009, variazione che fa seguito alla riduzione del 3,3 per cento subita lo scorso anno. La fase di ripresa avviata a livello mondiale, incerta nei paesi sviluppati, forte nei mercati emergenti, dovrebbe permettere all'industria regionale, fortemente orientata all'esportazione, di fare segnare un incremento del valore aggiunto del 2,2 per cento al termine del prossimo anno.

Lo Scenario economico provinciale fornisce anche indicazioni sull'impiego di unità di lavoro equivalenti, che misura l'effettivo impiego del fattore lavoro al netto della Cig. Da esso risulta che la crisi che si è avviata dallo scorso anno ha determinato una riduzione dell'1,9 per cento delle unità di lavoro impiegate nel 2008, ma il forte peggioramento della congiuntura sperimentato con l'avvio del 2009 dovrebbe condurre ad una caduta del 6,1 per cento dell'impiego di lavoro nell'industria regionale a fine anno. Le variabili del mercato del lavoro risentono più lentamente delle altre dell'evoluzione congiunturale e come in tutte le fasi di ripresa in uscita da una recessione anche l'impiego di unità di lavoro nell'industria tarderà a mostrare un segno positivo, tanto che nella media del prossimo anno risulterà pressoché invariato (-0,1 per cento).

2.5.3. L'andamento settoriale nel 2009

L'indagine congiunturale trimestrale condotta dal sistema camerale permette di considerare anche l'andamento della congiuntura per alcuni dei principali settori dell'industria regionale.

L'**industria alimentare e delle bevande** (Fig. 2.5.3 e Tab. 2.5.1.) ha confermato il suo carattere di tipico settore anticiclico, anche se, in questa fase di forte recessione, ha risentito della pressione negativa sui consumi delle famiglie e della ricomposizione della spesa alimentare a favore di prodotti di fascia bassa. I risultati conseguiti sono stati comunque meno pesanti rispetto a quelli dell'insieme dell'industria in senso stretto. Il fatturato si è ridotto dell'1,4 per cento, mentre il risultato conseguito sui mercati esteri è stato solo lievemente negativo, -0,3 per cento. I dati del commercio estero di fonte Istat, in valore e riferiti ai primi sei mesi dell'anno, il periodo di recessione più severa, forniscono un'indicazione negativa più marcata, registrando una riduzione del valore delle esportazioni del 4,9 per cento (Fig. 3.5.2). Detto del fatturato, l'andamento della produzione è risultato pressoché analogo, con una diminuzione dell'1,3 per cento, ma, nonostante il settore si caratterizzi per limitate oscillazioni cicliche, nel secondo trimestre dell'anno gli interventi messi in atto dalle imprese per fronteggiare la crisi hanno spinto la quota delle

imprese con scorte ritenute scarse a superare di ben 9,9 punti percentuali quella delle imprese che le considerano esuberanti. Assolutamente in linea con le altre variabili, la riduzione degli ordini è risultata dell'1,3 per cento, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

L'andamento congiunturale dell'**industria del settore moda** - tessile, abbigliamento, cuoio e calzature – è risultato leggermente meno negativo di quello del complesso dell'industria regionale (Fig. 2.5.3 e Tab. 2.5.1). Il settore ha accusato risultati particolarmente pesanti nel corso del secondo trimestre, ma, nell'insieme, da gennaio a settembre, il fatturato si è ridotto del 12,6 per cento, mentre quello all'esportazione ha mostrato una migliore tenuta, limitando la diminuzione al 6,7 per cento. Secondo Istat (Fig. 2.5.2), il valore delle esportazioni è sceso del 9,3 per cento nei primi sei mesi dell'anno, rispetto all'analogo periodo del 2008. L'andamento della produzione ha messo in luce oscillazioni cicliche più marcate rispetto a quelle riferite al fatturato e ha risentito di un secondo trimestre piuttosto difficile. Nel complesso dei primi nove mesi dell'anno l'indagine congiunturale Unioncamere rileva una diminuzione della produzione del settore del 12,2 per cento. Il ciclo delle scorte ha mostrato una sensibile ampiezza, tanto che, a seguito dei tagli ai costi e della riduzione dell'attività, la quota delle imprese che giudica le scorte scarse ha superato quella delle imprese che le considera esuberanti di ben 12 punti percentuali nel corso del secondo trimestre dell'anno. Come per il complesso dell'industria regionale, le prospettive del settore restano negative e non trovano conforto nel dato degli ordinativi, che da gennaio a settembre sono risultati inferiori del 13,3 per cento rispetto a quelli acquisiti nell'analogo periodo dello scorso anno.

Anche l'**industria del legno e del mobile** ha attraversato per tutto l'anno una fase congiunturale avversa, facendo registrare variazioni tendenziali negative in linea con quelle riferite alla media dell'industria regionale per tutte le principali variabili e durante tutti i trimestri (Fig. 2.5.4 e Tab. 2.5.1). Nei primi nove mesi dell'anno il fatturato si è ridotto dell'14,2 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'andamento delle esportazioni ha messo in luce un profilo temporale diverso da quello del complesso del fatturato, con risultati negativi più ampi nel primo e terzo trimestre. Tra gennaio e settembre le vendite sui mercati esteri si sono comunque ridotte del 12,0 per cento. Secondo Istat (Fig. 3.5.2), il valore delle esportazioni è sceso del 22,2 per cento nei primi sei mesi dell'anno. Nella media dei primi nove mesi dell'anno, la produzione ha registrato una diminuzione del 14,5 per cento. Gli interventi correttivi messi in atto dalle imprese del settore paiono avere rincorso l'andamento della recessione, tanto che durante tutto l'anno la quota delle imprese con scorte ritenute esuberanti è risultata sostanzialmente più elevata di quella delle imprese con scorte valutate scarse, anche se la differenza ha mostrato una costante tendenza alla riduzione, passando da 32,0 punti percentuali nel primo trimestre a 14,8 punti tra luglio e settembre. Questo comportamento può avere una parziale spiegazione nell'andamento degli ordini, che è stato decisamente negativo e ha mostrato segni di peggioramento nel corso del terzo trimestre, nonostante, nella media del periodo da gennaio a settembre, si sia determinata una diminuzione del 13,5 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

L'**industria del trattamento metalli e minerali metalliferi** (Fig. 2.5.4 e Tab. 2.5.1) ha mostrato l'andamento peggiore tra quelli dei settori considerati dall'indagine. Il profilo temporale, pure articolato, non ha mostrato sostanziali differenze nel corso dei primi tre trimestri dell'anno. Il primo trimestre è stato meno negativo rispetto ai successivi, ma nel complesso dei primi nove mesi dell'anno, il fatturato è caduto del 26,1 per cento, nonostante le esportazioni siano scese in misura ampiamente inferiore, -10,5 per cento. L'andamento delle esportazioni ha comunque messo in luce un progressivo peggioramento tra il primo e il terzo trimestre dell'anno. I dati Istat riferiti alla prima metà dell'anno mostrano un crollo del 33,5 per cento del valore delle esportazioni di prodotti della metallurgia e prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature, rispetto allo stesso periodo del 2008 (Fig. 2.5.2). La produzione si è ridotta in misura analoga a quella del fatturato (-25,3 per cento) e il risultato conseguito nel terzo trimestre dell'anno, che fa riferimento allo stesso trimestre del 2008, primo periodo di recessione, non indica una possibile ripresa, ma prospetta al massimo una stabilizzazione dell'attività. L'andamento degli ordini ha rispecchiato quello della produzione, ma la diminuzione registrata nei primi nove mesi dell'anno è stata leggermente più ampia, -26,5 per cento. Il primo trimestre ha visto la quota delle imprese che giudica le scorte in esubero superare di 15,8 punti percentuali quella delle aziende che le ritiene scarse. Gli interventi operati hanno prontamente annullato l'inadeguato peso delle scorte, ma il protrarsi dell'andamento congiunturale negativo ha forse colto di sorpresa le imprese, tanto che la differenza tra le quote delle imprese con giudizi opposti sulle scorte è ritornata leggermente positiva nel corso del terzo trimestre (+4,8 per cento).

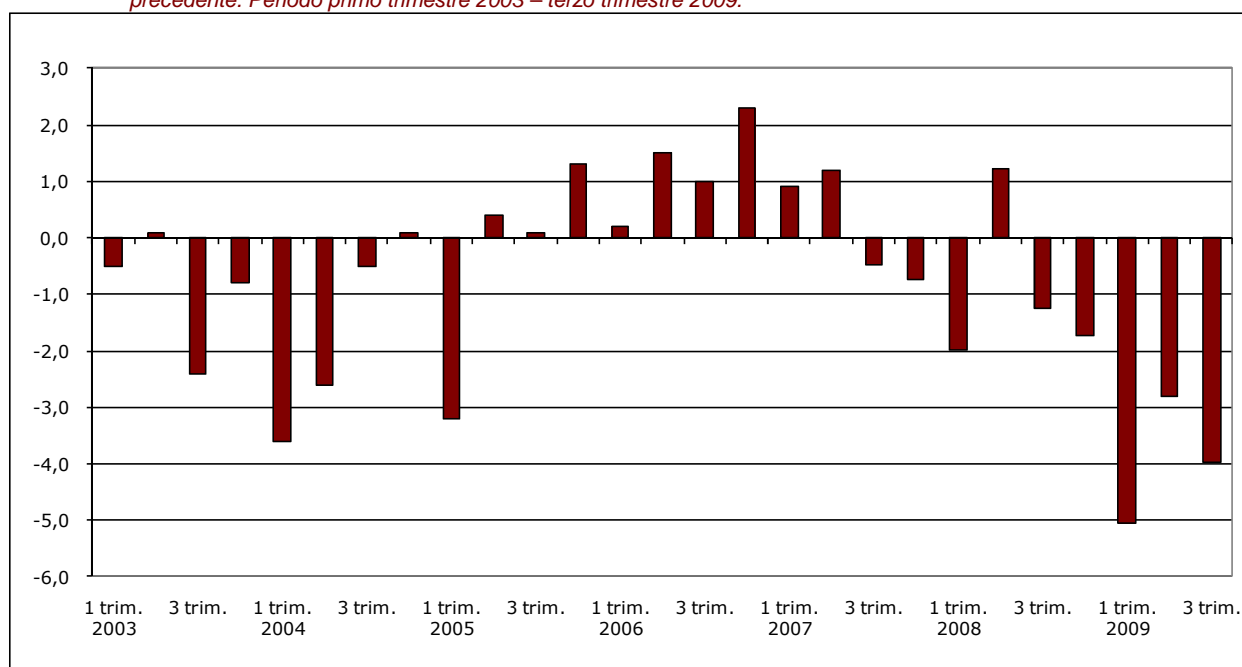
Il più ampio e importante raggruppamento di industrie, tra quelli considerati, l'**industria meccanica elettrica e dei mezzi di trasporto** (Fig. 2.5.4 e Tab. 2.5.1), anche in considerazione delle sue specializzazioni regionali, è stato pienamente investito dagli effetti della crisi internazionale, che ha determinato una forte caduta della spesa in beni d'investimento e di consumo durevole. Il settore trainante dell'industria regionale ha riportato risultati meno pesanti per il fatturato solo nel corso del primo trimestre, così come per le esportazioni, che però non hanno dato alcun segno di avere toccato il fondo nel corso del terzo trimestre. L'andamento della produzione, poi, è stato omogeneamente negativo da gennaio a settembre, tanto da non dare adito nemmeno a prospettive di stabilizzazione, che non troverebbero comunque conforto nel progressivo aggravarsi, nel corso dell'anno, dell'andamento del processo di acquisizione degli ordini. La quota di imprese che ritiene le scorte esuberanti è risultata sostanzialmente superiore a quella delle aziende che le giudica scarse già dal secondo trimestre 2008, La differenza tra le due quote si è quindi impennata nel primo trimestre dell'anno e le azioni correttive avviate dalle imprese, dapprima non hanno permesso di riequilibrare la situazione nel corso del secondo trimestre, mentre, successivamente, ne hanno addirittura determinato un'inversione del segno del saldo dei giudizi nel corso del terzo trimestre. Questo è l'unico indicatore congiunturale che potrebbe suggerire una possibile minima ripresa dell'attività negli ultimi mesi dell'anno legata al ciclo delle scorte. Nella media dei primi nove mesi dell'anno il fatturato è sceso del 15,9 per cento, nonostante quello realizzato sui mercati esteri si sia ridotto in misura inferiore, -10,6 per cento. I dati sul commercio estero dell'Istat (Fig. 2.5.2), dipingono un quadro piuttosto cupo (Fig. 2.5.2). In particolare, il valore delle vendite all'estero per il sotto settore dell'elettricità ed elettronica è caduto del 31,2 per cento, per il rilevante sotto settore delle macchine e apparecchi meccanici la riduzione è stata del 33,3 per cento e, infine, il crollo delle esportazioni di mezzi di trasporto è stato ancora più ampio, -36,1 per cento. L'attività produttiva, tra gennaio e settembre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, si è ridotta del 15,3 per cento e, come anticipato, nello stesso periodo, il processo di acquisizione degli ordini ha registrato un risultato leggermente più negativo, rappresentato da una flessione del 16,5 per cento.

2.6. Industria delle costruzioni

2.6.1. L'evoluzione del reddito nel 2009 e previsione per il 2010

Lo scenario economico redatto nello scorso novembre da Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia, ha previsto per il 2009 una diminuzione reale del valore aggiunto delle costruzioni dell'Emilia-Romagna pari al 3,1 per cento, in peggioramento rispetto alla diminuzione dell'1,7 per cento registrata nel 2008. Le cause di questo andamento – si tratta della variazione negativa più ampia del decennio in corso - sono da ricercare nell'acuirsi della crisi economica e nel conseguente raffreddamento della domanda interna. Le famiglie inoltre sono apparse più caute nell'indebitarsi, mentre le banche sono state molto più attente nel concedere finanziamenti.

Fig. 2.6.1. Volume d'affari dell'industria edile dell'Emilia-Romagna. Variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Periodo primo trimestre 2003 – terzo trimestre 2009.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati indagine congiunturale sistema camerale dell'Emilia-Romagna.

Sullo stesso piano del valore aggiunto si è collocato l'andamento delle unità di lavoro, che in pratica misurano le ore effettivamente lavorate, indipendentemente dalla consistenza delle persone occupate. Sotto questo aspetto, lo scenario economico di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia ha registrato una variazione negativa dell'1,7 per cento rispetto al 2008, che si è sommata al calo rilevato nel 2008 (-1,3 per cento). Anche in questo caso si è trattato della diminuzione più accentuata del decennio.

La previsione per il 2010 mostra per l'Emilia-Romagna uno scenario ancora negativo, ma in termini meno accentuati rispetto a quanto previsto per il 2009. Il valore aggiunto dovrebbe scendere in termini reali dello 0,2 per cento e un andamento dello stesso segno dovrebbe riguardare le unità di lavoro, previste in calo dello 0,5 per cento.

La ripresa del settore sarebbe pertanto rimandata al 2011, con aumenti per valore aggiunto e unità di lavoro previsti rispettivamente all'1,1 e 2,1 per cento.

2.6.2. L'evoluzione congiunturale

L'indagine trimestrale avviata dal 2003 dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere nazionale, ha messo in evidenza una situazione, relativamente ai primi nove mesi del 2009, di segno negativo.

Il volume di affari è diminuito del 3,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, ampliando il moderato decremento dello 0,7 per cento rilevato nell'analogo periodo dell'anno precedente. Questo magro risultato è dipeso dall'andamento negativo di ogni trimestre, con una particolare accentuazione nei primi tre mesi, segnati da una flessione tendenziale del 5,0 per cento. Nonostante il calo, l'Emilia-Romagna ha tuttavia mostrato una migliore tenuta rispetto al Paese, il cui volume d'affari si è ridotto mediamente del 2,8 per cento.

Il ridimensionamento del fatturato ha riguardato ogni classe dimensionale. In quella da 1 a 9 dipendenti, che è largamente costituita da imprese artigiane, è stata rilevata una diminuzione del 4,2 per cento, superiore di tre punti percentuali all'evoluzione negativa dei primi nove mesi del 2008. Nella classe da 10 a 49 dipendenti il volume d'affari è sceso del 3,2 per cento e anche in questo caso c'è stato un aggravamento rispetto a quanto registrato nell'anno precedente (-0,2 per cento). Nemmeno la dimensione da 50 a 500 dipendenti, più orientata all'acquisizione di appalti pubblici, si è salvata dal generale riflusso dell'attività edilizia, facendo registrare la più alta flessione dal 2003 (-4,5 per cento). In questo caso l'andamento dei primi nove mesi del 2009 è risultato in contro tendenza rispetto all'evoluzione dell'analogo periodo del 2008, segnato da un moderato aumento medio del volume d'affari dello 0,8 per cento.

Anche il sondaggio eseguito da Bankitalia, su un campione di imprese delle costruzioni e delle opere pubbliche con almeno venti addetti, ha registrato una situazione di segno negativo. La metà degli intervistati ha giudicato recessivo il semestre aprile-settembre 2009 mentre il restante 50 per cento lo ha definito stagnante. Per effetto di questi andamenti il bilancio 2009 dovrebbe chiudersi con una diminuzione del fatturato per oltre il 50 per cento delle imprese. A soffrire maggiormente sono state le piccole realtà. La quota di imprese che prevede di produrre utili dovrebbe ridursi nel 2009 al 66 per cento, contro l'85 per cento dell'anno precedente.

Le prospettive per il semestre ottobre 2009 – marzo 2010, sempre secondo l'indagine della Banca d'Italia, non appaiono delle migliori. Il 75 per cento circa delle imprese prevede nella migliore delle ipotesi una stabilizzazione delle attività, mentre un quarto indica un proseguimento della fase recessiva.

Nell'ambito della piccola impresa, un ulteriore contributo all'analisi congiunturale è offerto dall'indagine, limitata al semestre periodo gennaio-giugno, effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) promosso da Cna e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia-Romagna. Nelle 1.063 imprese intervistate è emersa una situazione in sensibile calo rispetto ai primi sei mesi del 2008. Questo andamento deve tuttavia essere interpretato con la dovuta cautela, in quanto le analisi si basano su dati raccolti per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale.

Fatta questa premessa, il fatturato valutato in termini reali (i dati vengono deflazionati utilizzando l'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale) è diminuito del 20,6 per cento rispetto ai primi sei mesi del 2008, in netta contro tendenza rispetto alla crescita del 5,6 per cento riscontrata nell'anno precedente. La flessione si è distribuita in misura sostanzialmente analoga sia per la componente interna (-20,7 per cento), che per i terzi (-19,6 per cento). Altre ombre si sono allungate sulla dinamica degli investimenti, che è risultata di segno negativo (-14,9 per cento). La spesa destinata ai consumi (materiali, energia, ecc.), dopo il sensibile aumento rilevato nella prima metà del 2008, è diminuita del 21,8 per cento. Altri cali hanno riguardato le spese destinate alla formazione e alle assicurazioni.

In ambito produttivo, secondo l'indagine del sistema camerale, è emersa una situazione coerente con quella relativa al volume d'affari. La percentuale di imprese che ha accusato cali ha prevalso nettamente su chi, al contrario, ha dichiarato aumenti. Il saldo è risultato ampiamente negativo, pari a circa trentacinque punti percentuali, rispetto al passivo di circa trenta dei primi nove mesi del 2008. Nel Paese, l'indagine Istat ha registrato nei primi sei mesi del 2009 una diminuzione grezza della produzione pari al 12,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, che a sua volta aveva registrato un aumento del 2,1 per cento. Se si tiene conto dei giorni effettivamente lavorati, il calo della produzione nazionale edile rimane comunque elevato (-12,0 per cento) ed anche in questo caso si ha un andamento in contro tendenza rispetto all'andamento espansivo dei primi nove mesi del 2008 (+2,2 per cento). La marcata flessione della produzione edile nazionale corretta per i giorni lavorativi è dipesa da andamenti trimestrali dello stesso segno. Al calo del 12,6 per cento del primo trimestre ha fatto seguito la flessione dell'11,4 per cento del secondo. La tendenza emersa dalla rilevazione Istat appare ancora più negativa rispetto a

quella evidenziata dall'indagine camerale, ma occorre sottolineare che l'indagine Istat abbraccia tutto l'universo delle imprese, mentre l'indagine camerale non va oltre la soglia dei 500 dipendenti.

Per quanto concerne le prospettive a breve termine relative all'evoluzione del quarto trimestre rispetto al terzo - siamo tornati all'indagine del sistema camerale - le imprese hanno manifestato un certo pessimismo, confermando il clima riscontrato nei primi nove mesi del 2008. C'è stato in sostanza un ulteriore peggioramento delle aspettative. La quota di imprese che ha prospettato incrementi del volume d'affari è stata del 18 per cento, a fronte del 27 per cento che ha invece ipotizzato diminuzioni. La prevalenza dei giudizi negativi ha riguardato soprattutto la piccola dimensione, da 1 a 9 dipendenti, oltre a quella, ma in misura più contenuta, da 10 a 49 dipendenti. Le imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti, sono state le sole a manifestare ottimismo, in misura più elevata rispetto alle previsioni formulate nei primi nove mesi del 2008.

2.6.3. L'occupazione

L'occupazione è apparsa in calo, consolidando la tendenza negativa avviata nel 2008. Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel primo semestre del 2009 la consistenza degli occupati è diminuita mediamente del 5,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008 (-0,2 per cento in Italia e -5,2 per cento nel Nord-est), per un totale di circa 7.000 addetti. La diminuzione è stata essenzialmente determinata dai dipendenti (-7,2 per cento), a fronte del più moderato calo degli autonomi (-3,0 per cento). I primi sei mesi del 2009 hanno confermato la netta prevalenza degli occupati maschi, che hanno inciso per circa il 92 per cento del totale dell'occupazione.

L'indagine Excelsior, che valuta le intenzioni di assunzione delle imprese edili con almeno un dipendente, ha registrato una situazione negativa analoga a quella emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. L'indagine ha avuto luogo nei primi mesi del 2009, quando il quadro congiunturale era piuttosto depresso e quindi poco favorevole alle assunzioni di personale.

Fatta questa premessa, il settore delle costruzioni dovrebbe chiudere il 2009, almeno nelle intenzioni delle aziende, con una flessione degli occupati alle dipendenze pari al 2,8 per cento, in termini più accentuati rispetto a quanto preventivato per l'industria in senso stretto (-2,5 per cento) e per il complesso di industria e servizi (-1,8 per cento). Il settore edile si è pertanto distinto per un pessimismo più accentuato rispetto ad altre attività. A inizio 2008 il clima era apparso molto più disteso, con previsioni di assunzione di segno positivo (+0,4 per cento).

A 3.650 assunzioni, compresi gli stagionali, dovrebbero corrispondere 5.920 uscite, per un saldo negativo di 2.270 unità. In Italia è stata prevista una diminuzione del 2,7 per cento, in sostanziale linea con quella prevista per l'Emilia-Romagna. E' da sottolineare che la percentuale di imprese edili che in Emilia-Romagna non assumerebbero comunque personale per motivi legati alle difficoltà e incertezze del mercato è salita notevolmente, passando dal 49,2 per cento del 2008 al 59,1 per cento del 2009.

Dal lato della dimensione, sono state le imprese più piccole, fino a 9 dipendenti, dove è preponderante l'artigianato, a manifestare le peggiori aspettative, prevedendo una flessione dell'occupazione pari al 3,9 per cento, equivalente ad un saldo negativo superiore alle 1.500 unità. Nelle altre dimensioni è emersa una situazione ugualmente negativa, ma in termini relativamente più contenuti, con previsioni di calo prossime al 2 per cento.

Dal punto di vista strutturale, il settore edile ha necessità di reperire personale qualificato in misura maggiore al resto dell'industria. Il 57,9 per cento delle 3.500 assunzioni non stagionali previste nel 2009 è stato rappresentato da figure professionali con specifica esperienza, rispetto alla media del 55,2 per cento del totale dell'industria e del 51,1 per cento relativamente all'insieme di industria e servizi.

Il 39,0 per cento degli assunti è stato inquadrato con contratto a tempo indeterminato contro il 31,7 per cento della media dell'industria e il 29,5 per cento del totale di industria e servizi. Se guardiamo al passato, le assunzioni stabili, pur incidendo maggiormente rispetto ad altri settori, tendono a ridurre il proprio peso. L'occupazione precaria nel 2009 ha rappresentato il 43,0 per cento delle assunzioni, in misura largamente superiore sia al totale dell'industria (33,6 per cento) che del totale industria e servizi (29,1 per cento). Nell'ambito del precariato, l'industria edile mostra una significativa quota di assunzioni destinate alla copertura di picchi di attività (27,0 per cento), a fronte della quota del 17,0 per cento relativa all'industria. Rispetto ad altre attività, l'edilizia si caratterizza per la bassa incidenza di lavoro stagionale rappresentato da una percentuale di appena il 4,2 per cento, a fronte della media industriale del 26,0 per cento. L'apprendistato è apparso relativamente diffuso, con una quota del 13,1 per cento largamente superiore a quella del 6,8 per cento dell'industria, in crescita rispetto alla percentuale del 9,9 per cento rilevata nel 2008.

Il reperimento di manodopera rappresenta un problema piuttosto sentito dalle imprese e l'industria edile non ha fatto eccezione. L'indagine Excelsior ha registrato una percentuale di imprese che hanno segnalato difficoltà di reperimento di manodopera non stagionale pari al 29,2 per cento, a fronte della media industriale del 23,6 per cento. In questo ambito, solo le industrie della meccanica e mezzi di trasporto hanno registrato un valore più elevato. Nelle previsioni formulate per il 2008 era emersa tuttavia una percentuale molto più elevata pari al 38,9 per cento. L'alleggerimento delle difficoltà di reperimento di personale può dipendere dalla maggiore disponibilità di manodopera, da ascrivere ai posti di lavoro perduti a causa della particolare gravità della crisi economica. I principali motivi delle difficoltà di reperimento di manodopera sono costituiti dalla scarsa considerazione che il settore gode, in quanto viene reputato professionalmente poco attraente, pesante o faticoso. La relativa percentuale si è attestata al 43,2 per cento, quasi doppia rispetto a quella riscontrata nell'industria. Diventa pertanto inevitabile per il settore edile ricorrere a manodopera straniera, più propensa ad accettare lavoro nel settore. Nel 2009 il fenomeno è tuttavia apparso meno evidente rispetto a quanto preventivato per il 2008, in quanto la crisi economica non ha risparmiato nemmeno gli immigrati. Le imprese edili hanno previsto di assumere da un minimo di 400 fino a un massimo di 530 immigrati, equivalenti questi ultimi al 15,3 per cento delle assunzioni non stagionali, in misura inferiore, come nel 2008, alla media del 20,7 per cento dell'industria. Il 74,0 per cento delle assunzioni massime di immigrati previste dalle imprese dovrà essere oggetto di formazione, in misura inferiore rispetto alla media dell'80,4 per cento dell'industria. Circa il 46 per cento degli immigrati richiesti non necessita di esperienza specifica, al di sotto della media industriale del 63,6 per cento.

Accanto a imprese che manifestano intenzione di assumere personale, ne esistono altre, e sono la maggioranza, che dichiarano il contrario. La percentuale di imprese edili che non assumerebbe comunque personale nel 2009 è stata dell'82,7 per cento – era il 62,9 per cento nel 2008 - rispetto alla media industriale del 79,2 per cento. Solo le industrie dei metalli hanno evidenziato una percentuale più elevata. L'aumento delle imprese che non assumerebbero comunque è considerevole ed è coerente con le prospettive di calo dell'occupazione dipendente, a ulteriore testimonianza dello spessore della crisi economica in atto. Circa il 59 per cento delle imprese che non assumerebbero comunque personale ha indicato come motivo principale le difficoltà e incertezze di mercato (era quasi il 50 per cento nel 2008). La seconda motivazione dell'intenzione di non assumere "comunque" è stata rappresentata dalla completezza degli organici, con una percentuale del 36,4 per cento, a fronte del 33,0 per cento della media industriale.

Tra le imprese che non intendono assumere ve ne sono alcune che lo farebbero a determinate condizioni. Nel 2009 hanno rappresentato appena il 3,0 per cento (era il 12,3 per cento nel 2008), rispetto alla media industriale del 3,1 per cento. L'impedimento maggiore ad assumere è stato rappresentato dal costo del lavoro (stessa cosa nel 2008), con una percentuale del 38,2 per cento, in sostanziale linea con la media dell'industria (38,4 per cento). Come seconda causa troviamo l'eccessiva pressione fiscale, con una quota del 34,4 per cento, molto più elevata rispetto al 20,6 per cento dell'industria. Nel 2008 si aveva una percentuale più ridotta, pari al 36,1 per cento.

2.6.4. La compagine imprenditoriale

La consistenza delle imprese è apparsa in diminuzione, interrompendo la tendenza espansiva di lungo periodo.

A fine settembre 2009 quelle attive iscritte nel relativo Registro sono risultate 74.129, vale a dire l'1,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2008. Nel Paese la consistenza delle industrie edili è invece aumentata (+1,3 per cento), anche se più lentamente rispetto all'anno precedente. A fine 1995 in Emilia-Romagna si contavano 41.135 imprese attive, che equivalevano al 13,4 per cento del totale. A fine settembre 2009 la quota si attesta al 17,2 per cento, in leggera diminuzione rispetto al 17,3 per cento dell'anno precedente.

Il saldo tra iscrizioni e cessazioni – sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale - registrato nei primi nove mesi è risultato negativo (-1.108), in contro tendenza rispetto allo stesso periodo del 2008, quando si registrò un attivo di 272 imprese. Siamo di fronte ad un evento straordinario, dopo un lungo periodo caratterizzato da saldi attivi.

Le cause di questa situazione sono da ricercare principalmente nell'eccezionale portata negativa della crisi in atto e nel conseguente drastico ridimensionamento delle attività. A ciò occorre aggiungere gli effetti delle cancellazioni d'ufficio, contemplate dal D.p.r. 247 del 23 luglio 2004, e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività produttive, al fine di provvedere alla cancellazione d'ufficio di quelle imprese non più operative e, tuttavia, ancora figurativamente iscritte al Registro delle imprese. Nei primi

nove mesi del 2009 le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna hanno provveduto ad effettuare 154, che si sono aggiunte alle 419 dell'analogo periodo del 2008.

Dal lato della forma giuridica, il calo della compagine imprenditoriale ha colpito soprattutto le forme giuridiche "personali", vale a dire società di persone e imprese individuali. Le prime hanno accusato rispetto a settembre 2008 una diminuzione del 3,5 per cento, le seconde dell'1,9 per cento. E' invece continuata l'espansione delle società di capitale (+5,2 per cento), la cui incidenza è arrivata al 13,4 per cento del totale rispetto alla percentuale del 12,6 per cento rilevata a settembre 2008. Il fenomeno è ormai consolidato (a settembre 2000 la quota era del 9,5 per cento) e si può leggere in chiave positiva, in quanto sottintende imprese meglio strutturate e quindi in grado, almeno teoricamente, di meglio fronteggiare il mercato. Anche il piccolo gruppo delle "altre società", che comprende, fra le altre, le cooperative, è apparso in crescita (+6,8 per cento), confermando l'andamento dell'anno precedente. Al di là del calo subito, le imprese individuali costituiscono il nerbo del settore edile, con una percentuale del 72,7 per cento, largamente superiore alla media generale del 59,6 per cento. Questa caratteristica si associa alla forte diffusione di imprese di piccola dimensione, per lo più artigiane. A fine settembre 2009, secondo i dati elaborati da Infocamere, l'artigianato edile poteva contare su 61.669 imprese attive, con un decremento dell'1,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008 (-0,7 per cento in Italia), in linea con il decremento medio dell'1,8 per cento dell'universo artigiano emiliano-romagnolo. L'incidenza dell'artigianato sulla totalità delle imprese edili è stata dell'83,2 per cento, in lieve ridimensionamento rispetto alla situazione dell'anno precedente. In ambito industriale solo la fabbricazione di prodotti in legno, esclusi i mobili, ha registrato una incidenza superiore, pari all'84,8 per cento. Nel 1997 l'edilizia registrava una percentuale pari al 76 per cento.

Un altro aspetto del Registro imprese da sottolineare è rappresentato dalle presenze straniere. A fine settembre 2009 le relative cariche occupate, tra titolari, soci, amministratori, ecc., sono risultate 17.277 rispetto alle 3.458 rilevate nel settembre 2000. Nell'arco di nove anni si è avuta una crescita percentuale del 399,6 per cento, a fronte dell'incremento medio settoriale del 38,2 per cento, che per gli italiani si è ridotto al 21,9 per cento. Nello stesso arco di tempo il peso degli stranieri sul totale delle cariche dell'edilizia è aumentato dal 4,4 al 15,9 per cento (in Italia si è passati dal 3,0 al 10,9 per cento). In regione nessun altro ramo di attività ha fatto registrare incidenze percentuali più elevate.

Per quanto concerne la nazionalità, la situazione di fine settembre 2009, ha visto primeggiare nuovamente l'Albania con 4.081 cariche ricoperte, rispetto alle 374 dell'analogo periodo del 2000. Oltre la soglia delle mille cariche troviamo inoltre Tunisia (2.714), Romania (2.282) e Marocco (1.396). A fine settembre 2000 si aveva un'altra graduatoria, con in testa la Tunisia, davanti ad Albania, Marocco, Svizzera, Germania e Francia. Il caso più eclatante, favorito dall'ingresso nell'Europa comunitaria, è sicuramente rappresentato dalla Romania salita, come descritto, a 2.282 cariche contro le appena 51 di settembre 2000.

2.6.5. Gli appalti di opere pubbliche

Per quanto concerne le opere pubbliche, la prima metà del 2009 si è chiusa in termini piuttosto negativi, gettando qualche ombra sulle prospettive del settore edile.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi in Emilia-Romagna nella prima metà del 2009 - i dati sono di fonte Nuova Quasco, Area appalti pubblici - è emersa una tendenza decisamente negativa. Alla flessione del 51,0 per cento del numero delle gare rispetto alla prima metà del 2008, si è associato il notevole decremento del relativo valore complessivo, passato da 1.579,25 a 460,35 milioni di euro (-70,8 per cento). Questo andamento, tra i più negativi degli ultimi anni, è stato soprattutto determinato dal sensibile abbassamento dell'importo medio delle gare più sostanziose, vale a dire con importo medio superiore a 5,15 milioni di euro. Dagli oltre 56 milioni della prima metà del 2008, si è passati ai 13,52 milioni del primo semestre 2009. E' da sottolineare che i sei mesi del 2008 erano stati influenzati da una gara di importo assai ampio, superiore ai 908 milioni di euro, bandita dalla Regione Emilia-Romagna relativamente alla concessione per la realizzazione e gestione dell'Autostrada regionale Cispadana dal casello di Reggiolo-Rolo sull'autostrada A22 al casello di Ferrara Sud sull'autostrada A13.

Quasi la metà dei 460,35 milioni di euro banditi nella prima metà del 2009 è stata destinata a viabilità e trasporti, in misura tuttavia inferiore rispetto alla percentuale del 70,5 per cento riscontrata nei primi sei mesi del 2008, che risentiva del forte peso della gara relativa alla Cispadana. La seconda tipologia per importanza ha riguardato l'edilizia scolastica, che ha registrato gare per un valore di poco superiore ai 64 milioni di euro, equivalenti al 14,0 per cento del totale, rispetto alla quota del 3,7 per cento di un anno prima. Tutte le restanti tipologie hanno registrato incidenze percentuali inferiori al 10 per cento, in un arco

compreso tra il 9,1 per cento dell'“altra edilizia” (voce generica delle gare diverse dalle infrastrutture) e lo 0,6 per cento dell'edilizia “culturale”.

Per quanto riguarda le amministrazioni aggiudicatrici, il sensibile regresso degli importi banditi è da ascrivere agli enti locali, in particolare la Regione che ha praticamente azzerato l'importo degli appalti banditi, dopo il forte impegno economico rilevato nella prima metà del 2008, destinato, come descritto precedentemente, alla costruzione del tratto della Cispadana. Rispetto alla prima metà del 2008 oltre alla Regione, sono apparsi in diminuzione gli importi di Province, Comuni, Aziende speciali e consorzi, Acer, Università, “Case e istituti assistenziali”, Unione dei comuni e “Altri enti locali”. Gli unici incrementi hanno riguardato le Asl (+13,0 per cento) e le Società patrimoniali di Comuni e STU (società di trasformazione urbana). Per quanto concerne gli enti statali siamo lontano dagli elevati importi del passato, dovuti ai grandi appalti per l'alta velocità banditi dalla società Rete Ferroviaria Italiana spa/Trenitalia spa. La prima metà del 2009 si è chiusa anch'essa con il ridimensionamento dell'importo degli appalti banditi (-22,7 per cento), a cui hanno contribuito essenzialmente le flessioni accusate dai Ministeri e dai Servizi ferroviari, pari rispettivamente al 94,5 e 77,4 per cento. L'unico aumento, pari al 141,2 per cento, ha riguardato i concessionari di trasporto autostradale, in particolare l'Anas che ha bandito due gare relative a lavori legati ai sistemi tangenziali di Ferrara e Forlì per circa 60 milioni di euro.

Per quanto concerne le aggiudicazioni, dai 2.015 appalti affidati nella prima metà del 2008 si è scesi a 1.107 del primo semestre 2009 (-45,1 per cento), mentre in valore si è passati da 908,89 a 468,44 milioni di euro (-48,5 per cento). Per trovare un importo più contenuto occorre risalire alla prima metà del 2001, quando vennero registrate aggiudicazioni per un importo attorno ai 417 milioni di euro.

Gran parte degli importi affidati, esattamente 394,52 milioni di euro, corrispondenti all'84,2 per cento del totale, è venuto dagli enti locali, i cui affidamenti sono diminuiti in valore del 53,0 per cento rispetto alla prima metà del 2008. In testa, con poco più di 133 milioni di euro, troviamo i Comuni, davanti ad Asl (82,38 mln) e Aziende speciali e consorzi (45,31 mln). A far pendere in negativo la bilancia degli Enti locali sono state le flessioni piuttosto pronunciate riscontrate per Aziende speciali e Consorzi, Comuni, Province, “Altri enti locali” e Comunità montane, quest'ultime scese ad appena 0,42 milioni di euro. Gli aumenti sono risultati circoscritti alla Regione (+3,6 per cento), all'Università (+55,9 per cento) e soprattutto alle ASL e alle “Società patrimoniali di comuni e STU”. Nell'ambito degli Enti statali e di interesse nazionale/sovra regionale è stata invece rilevata una crescita degli appalti affidati dell'8,2 per cento, che ha tratto origine dall'impennata dei “Servizi ferroviari”, i cui importi sono saliti a 63,66 milioni di euro. Dal lato della distribuzione delle gare per fasce di importo, si registra una flessione dei grandi appalti di importo superiore alla soglia dei 5,15 milioni di euro, la cui consistenza è scesa da 470,91 milioni di euro a 174,14 milioni, con conseguente riduzione dell'importo medio da 19,62 a 13,40 milioni di euro.

Più della metà dei 468,44 milioni di euro affidati nella prima metà del 2009 è stata rappresentata da infrastrutture. La parte più consistente di questa tipologia, pari a quasi 169 milioni di euro, è stata nuovamente destinata alla viabilità e trasporti. Tutte le altre tipologie sono state distanziate notevolmente, confermando la situazione del passato. La seconda tipologia per importanza è stata rappresentata da “raccolta e distribuzione fluidi”, con 30,75 mln, e “verde impianti sportivi”, con 13,44 milioni di euro. Nell'ambito dell'edilizia, è stata quella sanitaria ad assorbire la parte più consistente degli affidamenti, con oltre 83 milioni di euro, seguita da quella scolastica con 55,81 milioni di euro.

La gara di maggior importo (58 milioni e 200 mila euro) è stata affidata da Italferr all'impresa friulana Cimolai spa, per la realizzazione della stazione ad alta velocità di Reggio Emilia. Il secondo appalto per importanza, del valore di 49 milioni e 237 mila euro, è stato affidato dall'Azienda ospedaliero-universitaria di Bologna – Policlinico Sant.Orsola Malpighi all'impresa bolognese Adanti spa per la costruzione del nuovo polo cardiovascolare.

Il ribasso medio praticato si è attestato al 12,1 per cento. Quello proposto dalle imprese extraregionali, pari al 14,8 per cento, è risultato nuovamente maggiore rispetto a quello espresso dalle imprese con sede in Emilia-Romagna (11,5 per cento). La maggiore percentuale di ribasso delle imprese che operano fuori regione si è associata al miglioramento della relativa quota di lavori affidati, salita al 34,2 per cento del valore degli appalti rispetto al 25,4 per cento della prima metà del 2008.

2.6.6. L'Osservatorio regionale del Project Financing

In base ai dati dell'Osservatorio regionale del Partenariato Pubblico - Privato dell'Emilia-Romagna (SIOPER), un sistema informativo e di monitoraggio degli avvisi di gara e delle aggiudicazioni sull'intero panorama del Project Financing, promosso da Unioncamere Emilia-Romagna e realizzato con la collaborazione scientifica di Cresme Europa Servizi, tra gennaio e agosto 2009 sono state messe in gara

94 opere pubbliche, attraverso forme contrattuali che rientrano nel campo del Partenariato Pubblico - Privato (PPP). Per 71 di queste sono noti, nei bandi, gli importi di gara, che sommati portano il valore di mercato a quasi 236 milioni. Rispetto al corrispondente periodo del 2008 si osserva un numero di iniziative quasi triplicato (da 38 gare a 94) a fronte di un forte ridimensionamento degli investimenti (da 1,2 miliardi a 236 milioni) per effetto dell'eccezionale valore economico raggiunto nei primi otto mesi del 2008 dovuto alla maxi gara di project financing per la realizzazione dell'Autostrada regionale Cispadana, dell'importo di 1,095 miliardi di Euro. Al netto di tale maxi opera anche il trend economico sarebbe stato indicativo di una fase espansiva (+137 per cento).

Il rallentamento degli investimenti in PPP trova conferma nella minore incidenza del volume d'affari del project financing rispetto al mercato complessivo delle gare per opere pubbliche registrato dal Cresme – Edilbox, attestatosi a quota 23 per cento (236 milioni su 1.038 milioni totali), pari a 27 punti percentuali in meno rispetto ai primi otto mesi del 2008 (50 per cento, 1,2 miliardi su 2,4 totali).

Rispetto all'intero mercato nazionale, tra gennaio e agosto 2009, l'Emilia-Romagna con 94 interventi in gara, contro una media nazionale di 63, si è collocata al sesto posto nella classifica per numero di opportunità dietro Lombardia, Toscana, Campania, Puglia e Piemonte. Un anno prima occupava la decima posizione con 55 opere.

Nella classifica per volume d'affari si è collocata all'ottavo posto, con 236 milioni di euro rispetto alla media nazionale di 399 milioni, dietro Lazio, Piemonte, Campania, Veneto, Liguria, Sicilia e Lombardia. Un anno prima occupava il secondo posto dietro la Lombardia, per effetto del maxi appalto relativo all'Autostrada Cispadana.

Nel 2009 il mercato regionale del PPP è stato dominato dalle concessioni di servizi, con 58 gare pari al 62 per cento del totale regionale. Un anno prima rappresentavano il 53 per cento del mercato con 20 gare. La seconda quota del mercato (16 per cento), per numero di opportunità, è spettata alle concessioni tradizionali, con 15 gare (erano meno della metà un anno prima). Le "altre procedure di PPP" hanno rappresentato il 13 per cento (12 gare) delle opportunità attivate nei primi otto mesi del 2009, mentre hanno pesato meno del 10 per cento (9 gare) le concessioni di costruzione e gestione su proposta del promotore, sia a procedimento unificato che in due fasi.

Nell'anno in corso le "altre gare di PPP" si sono presentate come il segmento di maggiore importanza per investimento, con 116 milioni, pari al 49 per cento del mercato complessivo del partenariato. Questo risultato è stato determinato dalla gara, per un valore presunto di 82 milioni di euro, promossa da Area Stazione, Società di Trasformazione Urbana Spa di Parma, finalizzata alla realizzazione degli interventi previsti nell'ambito del Programma di Riqualificazione Urbana denominato stazione F.S. - ex Boschi, II° stralcio. Al netto di tale opera il maggiore investimento sarebbe spettato alla concessione su proposta del promotore, che ha totalizzato 70 milioni di euro (il 30 per cento del totale mercato), dei quali 43 per affidamenti con il procedimento in due fasi.

2.6.7. Il mercato immobiliare

La crisi economica ha inciso profondamente sul mercato immobiliare, determinando una brusca frenata delle transazioni relative al settore residenziale. Secondo i dati dell'Agenzia del territorio il numero delle relative compravendite dei primi sei mesi del 2009 è diminuito del 20,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008. In Italia è stato registrato un analogo andamento, ma in misura meno accentuata (-15,6 per cento). Ogni regione ha accusato un calo delle compravendite, in un arco compreso tra il -8,5 per cento del Molise e il -24,9 per cento dell'Abruzzo.

In ambito emiliano-romagnolo tutte le province hanno accusato diminuzioni, che hanno oscillato tra il -2,7 per cento di Forlì-Cesena e il -55,3 per cento di Reggio Emilia.

Secondo la rilevazione del gruppo Tecnocasa, nel primo semestre del 2009 i prezzi degli immobili, hanno continuato la fase discendente, con una diminuzione nei capoluoghi di provincia del 2,8 per cento, rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il calo è apparso più lieve nelle grandi città (-2,7 per cento) e nell'hinterland delle metropoli (-2,3 per cento). Le quotazioni sono diminuite di più a Napoli (-3,8 per cento), seguita da Bologna (-3,4 per cento) e Genova (-3,1 per cento). Sullo stesso piano si sono collocati i dati di Nomisma raccolti dalla Banca d'Italia, che hanno registrato una diminuzione dei prezzi delle abitazioni nel capoluogo regionale pari al 7,4 per cento, più intensa di quella delle principali città italiane.

Su base annua le prime stime del 2009 di "Scenari immobiliari" relative ai prezzi nominali delle abitazioni dei semicentri delle città italiane indicano un valore pari a 3.660 euro al metro quadro contro i 3.720 del 2008.

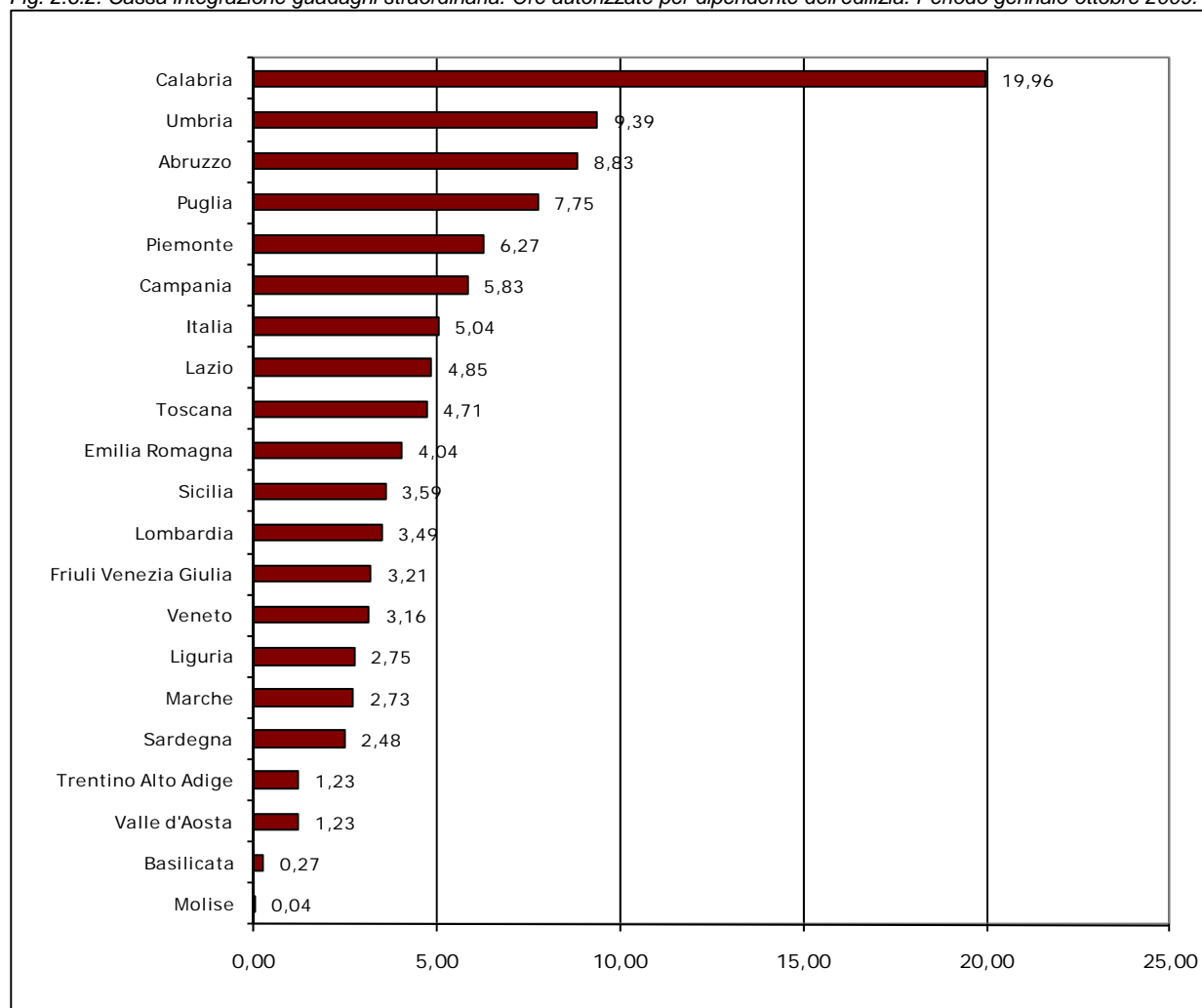
2.6.8. Il credito

Il rallentamento dell'attività produttiva, unitamente ad una maggiore cautela da parte delle banche nell'erogare prestiti, ha determinato un significativo riflusso della dinamica del credito.

Secondo i dati della Banca d'Italia, aggiornati a settembre 2009, i prestiti "vivi" destinati all'industria delle costruzioni emiliano-romagnola sono aumentati tendenzialmente dell'1,0 per cento, in sensibile rallentamento rispetto alla crescita del 10,9 per cento rilevata a fine dicembre 2008. In Italia c'è stata invece una diminuzione tendenziale dello 0,1 per cento in contro tendenza rispetto all'aumento dell'8,4 per cento registrato a fine dicembre 2008.

L'analisi del comparto oltre il breve termine è compromessa dalla modifica della classificazione della durata del prestito avvenuta nell'ultimo trimestre del 2008. Vengono infatti considerati a medio e lungo termine i prestiti con durata superiore a un anno e non più a diciotto mesi. Non sono pertanto possibili confronti omogenei con il primo semestre del 2008. I segnali che sono tuttavia emersi nel corso dei primi sei mesi del 2009 hanno descritto una situazione abbastanza stagnante. Gli investimenti destinati alla costruzione di abitazioni, nei primi tre mesi del 2009 sono cresciuti di appena lo 0,8 per cento rispetto al trimestre precedente, per poi diminuire del 2,0 per cento nei tre mesi successivi. I crediti destinati alla costruzione di altri fabbricati diversi da quelli residenziali hanno proposto un'analoga situazione. Dal calo congiunturale del 2,5 per cento rilevato tra gennaio e marzo si è passati alla crescita zero del trimestre successivo.

Fig. 2.6.2. Cassa integrazione guadagni straordinaria. Ore autorizzate per dipendente dell'edilizia. Periodo gennaio-ottobre 2009.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Inps e Istat.

Alla frenata degli investimenti in costruzioni si è associato un analogo andamento relativamente ai mutui concessi alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione. Nei primi tre mesi del 2009 non vi è stato alcun progresso rispetto al trimestre precedente, per poi registrare una "ripresina" tra aprile e giugno, rappresentata da una crescita congiunturale del 3,0 per cento. In passato c'erano stati aumenti

congiunturali anche prossimi al 10 per cento. In Italia è stato riscontrato un andamento meglio intonato, nel senso che in entrambi i trimestri sono stati registrati degli aumenti congiunturali, anche se meno evidenti rispetto al passato. Per quanto concerne l'acquisto di immobili diversi dalle abitazioni, il primo semestre del 2009 è stato caratterizzato anch'esso dal riflusso congiunturale. Al calo del 2,2 per cento dei primi tre mesi si è sommata la diminuzione dell'1,1 per cento del successivo trimestre, in linea con quanto avvenuto in Italia.

Un ultimo aspetto del credito all'edilizia è rappresentato dai tassi d'interesse. Quelli attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca (sono comprese le aperture di credito in conto corrente) sono apparsi in riduzione. Nel secondo trimestre del 2009 si sono attestati in Emilia-Romagna al 5,35 per cento, rispetto al trend del 7,16 per cento dei dodici mesi precedenti. Al di là del decremento, il settore edile dell'Emilia-Romagna ha continuato a registrare condizioni meno favorevoli rispetto alla media delle società non finanziarie, con un differenziale che nel secondo trimestre del 2009 si è attestato a 0,65 punti percentuali, in crescita rispetto a quello medio dei dodici mesi precedenti (0,58 punti percentuali). L'industria edile ha insomma avuto un trattamento meno "benevolo" rispetto ad altri settori, sottintendendo di conseguenza una maggiore rischiosità. In Italia si sono avuti tassi meno convenienti rispetto a quelli praticati in Emilia-Romagna. Nel secondo trimestre 2009 si sono attestati al 6,24 per cento, e anche in questo caso sono da annotare condizioni peggiori rispetto alla media delle società non finanziarie, con uno *spread* di 0,89 punti percentuali.

Per quanto concerne i tassi passivi sui conti correnti a vista, si sono allineati alla fase di riflusso di quelli attivi. Nel secondo trimestre 2009 si sono attestati allo 0,80 per cento, vale a dire 2,44 punti percentuali in meno rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Nell'ambito dei vari soggetti economici, dopo le famiglie, l'industria edile è stata oggetto della remunerazione più contenuta. Il trattamento di favore rispetto ai corrispondenti tassi nazionali è apparso meno evidente rispetto al passato, con uno *spread* di appena 0,07 punti percentuali, in ridimensionamento rispetto al trend di 0,25 punti percentuali dei dodici mesi precedenti.

2.6.9. Gli ammortizzatori sociali

La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale, la cui concessione è per lo più subordinata a cause di forza maggiore, si è mantenuta nei primi dieci mesi del 2009 su livelli relativamente contenuti (quasi 147.000 ore autorizzate), nonostante il sensibile incremento rilevato rispetto allo stesso periodo del 2008, quando vennero registrate 43.719 ore autorizzate (+217,6 per cento in Italia).

Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono invece diminuiti da 408.114 a 272.103, per una variazione percentuale del 33,3 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (+59,4 per cento). Se rapportiamo le ore autorizzate ai relativi dipendenti, desunti dalla media delle rilevazioni delle forze di lavoro dei primi due trimestri del 2009 (vedi figura 2.6.3), l'Emilia-Romagna ha registrato 4,04 ore per dipendente, migliorando rispetto alle 5,62 registrate nei primi dieci mesi del 2008. In ambito nazionale, il rapporto più elevato è appartenuto alla Calabria (19,96 ore), davanti a Umbria (9,39), Abruzzo (8,83), Puglia (7,75) e Piemonte (6,27). Il Molise è risultato ai minimi termini con appena 0,04 ore per dipendente.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 2009 sono state registrate in Emilia-Romagna 3.297.641 ore autorizzate, vale a dire il 130,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2008, in linea con la crescita nazionale del 92,2 per cento. E' da sottolineare che la primavera 2009 è stata tra le più piovose degli ultimi anni.

2.6.10. I fallimenti

Sotto l'aspetto dei fallimenti dichiarati, nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Piacenza e Ravenna ne sono stati conteggiati nei primi nove mesi del 2009 cinquantatré rispetto ai trentacinque dell'analogo periodo del 2008. L'incremento delle imprese edili si è collocato in un contesto generale dello stesso segno, essendo i fallimenti saliti da 187 a 278.

L'indisponibilità di informazioni sullo stato del passivo non ci consente di approfondire il fenomeno sotto l'aspetto qualitativo, tuttavia, al di là della crescita, cui non è stata certamente estranea la crisi economica, emerge un rapporto relativamente contenuto, rispetto alla numerosità delle imprese edili delle cinque province interessate, pari a fine settembre 2009 all'1,39 per mille.

2.7. Commercio interno

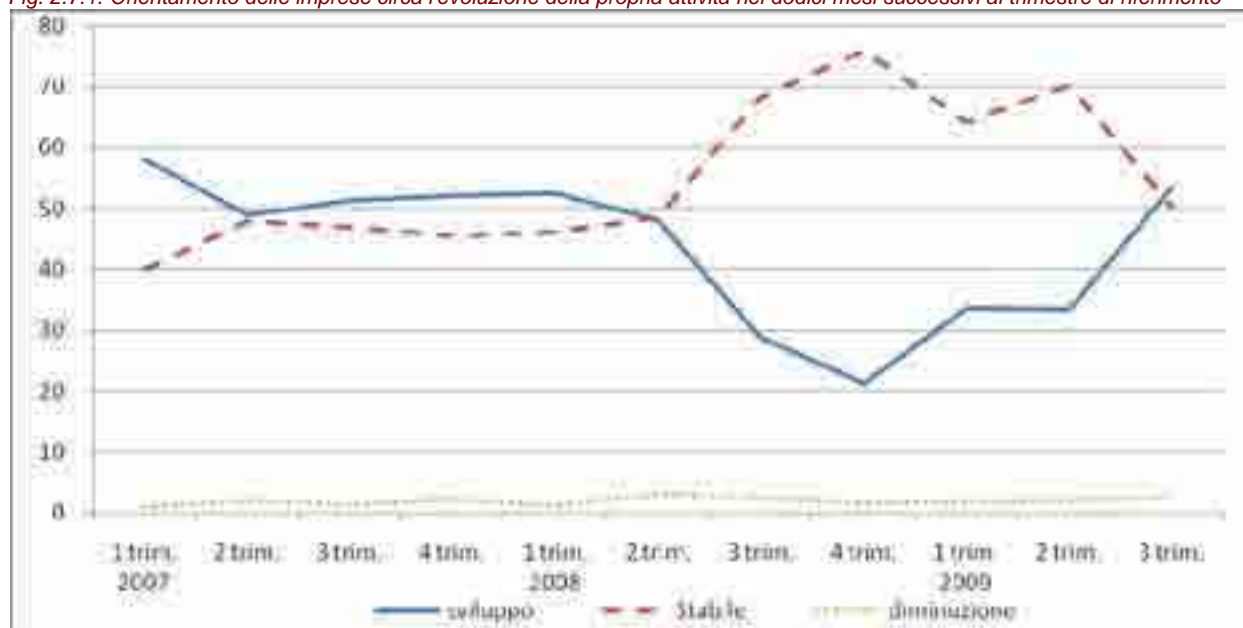
2.7.1. L'evoluzione congiunturale

L'indagine condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna con la collaborazione di Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa consente di valutare l'evoluzione congiunturale del settore del commercio in regione. Nei primi nove mesi del 2009 si registra una contrazione del fatturato pari al 3,2 per cento che segue una variazione dello stesso segno, anche se di intensità inferiore, dei primi nove mesi del 2008 (-0,5 per cento). La stessa situazione, anche se con tenore più elevato, si riscontra a livello nazionale (-4,5 per cento). Dato il perdurare della crisi internazionale, non sorprende che prosegua la serie di trimestri che riportano variazioni negative rispetto all'omologo trimestre dell'anno precedente. Il trimestre che ha determinato l'inversione di tendenza è stato il primo del 2008 che, con un -0,1 per cento, separa un lungo periodo col segno positivo (dal quarto trimestre 2005 all'omologo trimestre del 2007) dalla successiva serie di trimestri con segno negativo ancora attualmente in corso.

La variabile dimensionale sembra essere, come ormai usuale, decisiva nel determinare l'andamento delle vendite: man mano che la dimensione aziendale cresce, si attenua l'influsso esercitato dalla crisi internazionale. In particolare, la variazione negativa di cui si è appena dato conto diventa, nel caso dell'Emilia-Romagna, un -5,8 per cento per la piccola distribuzione (da 1 a 5 addetti), un -5,0 per cento nel caso della media distribuzione (da 6 a 19 addetti), per attenuarsi ad un -1,0 per cento per la grande distribuzione (oltre i 20 addetti). Di particolare rilievo il fatto che anche la grande distribuzione abbia risentito della contrazione delle vendite, si tratta della prima volta dal 2000, anno da cui sono disponibili le rilevazioni della rilevazioni in parola.

Per quanto concerne i diversi comparti, va notato che la variazione media registrata più sopra non si traduce in un andamento uniforme dei medesimi. In particolare il commercio al dettaglio dei prodotti alimentari registra una contrazione pari al 3,0 per cento mentre le vendite dei prodotti non alimentari risultano in calo di un più consistente 4,8 per cento. Di particolare rilievo la flessione dell'abbigliamento ed accessori (-6,6 per cento).

Fig. 2.7.1. Orientamento delle imprese circa l'evoluzione della propria attività nei dodici mesi successivi al trimestre di riferimento



Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

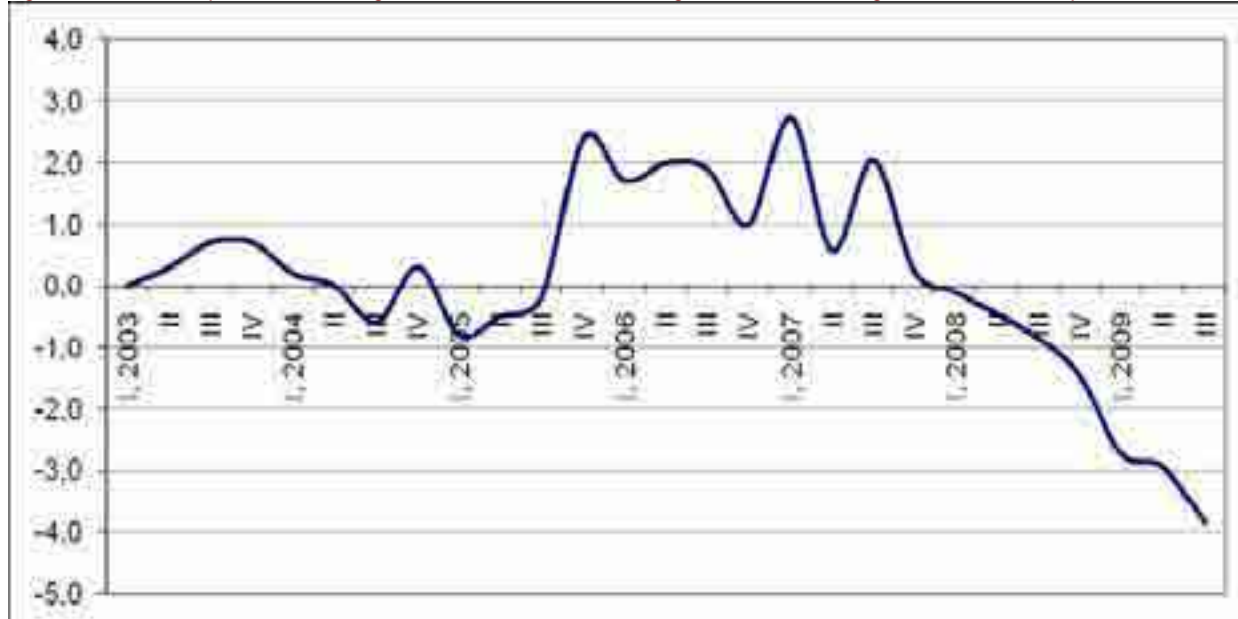
Spostando l'attenzione al livello nazionale, va notato come la contrazione media dei primi nove mesi dell'anno sia più elevata del corrispondente dato regionale. In particolare, la variazione complessiva è pari a - 4,5 per cento, che si sostanzia in una contrazione dello stesso tenore per i prodotti alimentari ed in un calo del 5,5 per cento per i prodotti non alimentari.

L'indagine attualmente in analisi consente di studiare quali siano le aspettative delle imprese commerciali per la propria attività, in relazione ai dodici mesi successivi al trimestre di riferimento. Analizzando questo tipo di dato è possibile verificare come, negli ultimi trimestri, si stia assistendo ad una modificazione progressiva delle stesse aspettative. In particolare, mentre per tutto il periodo "critico" precedentemente individuato (dal primo trimestre 2008 al secondo trimestre 2009) il peso delle imprese che prevedevano stabilità è stato superiore a quello delle imprese che prevedevano sviluppo, la situazione si è invertita nel corso del terzo trimestre 2009, il che non può che essere accolto come un forte segnale del miglioramento del clima congiunturale.

Altra indagine a disposizione del sistema camerale è "Vendite Flash" realizzata da Unioncamere nazionale con la collaborazione di REF (Ricerche per l'economia e la finanza) per monitorare l'andamento della grande distribuzione organizzata.

Per ipermercati e supermercati i primi otto mesi del 2009 si chiudono con un aumento medio del fatturato, a rete corrente e destagionalizzato, pari al 2,6 per cento, sintesi di un aumento del 3,5 per cento per i prodotti di largo consumo confezionato e di una contrazione dell'1,9 per cento per gli altri prodotti non alimentari. Nei primi otto mesi del 2008 la crescita, sempre destagionalizzata e a rete corrente, era stata del 3,1 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2007, sintesi dell'aumento del 4,6 per cento dei prodotti di largo consumo confezionati e del calo del 2,9 per cento degli altri prodotti non alimentari.

Fig. 2.7.2. Vendite a prezzi correnti degli esercizi in sede fissa al dettaglio dell'Emilia-Romagna. Var. % su anno precedente.



Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

2.7.2. L'occupazione

Secondo i dati Istat relativi alla rilevazione continua della forza lavoro, l'occupazione in Emilia-Romagna nel settore del commercio e riparazione di beni di consumo nel primo semestre 2009 è in apparsa diminuzione. Più in particolare, nel periodo considerato l'occupazione media è pari a circa 302.000 unità, vale a dire il 4,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2008, che aveva registrato, invece, un aumento del 5,0 per cento. La flessione ha riguardato, in maniera sostanzialmente esclusiva, gli addetti autonomi (-9,7 per cento) del settore mentre i dipendenti risultano stazionari.

Le variazioni risultano differenziate anche sotto il profilo di genere, oltre che sotto quello della tipologia contrattuale. Più in dettaglio, ad una contrazione dell'occupazione complessiva maschile nel settore pari al 6,7 per cento, è corrisposto un aumento dell'occupazione femminile del 7,7 per cento. La differenziazione dei flussi occupazionali in base al genere acquisisce ancor più significato se combinata

alle diverse tipologie contrattuali. Da questa combinazione risulta infatti che, mentre gli occupati alle dipendenze di sesso maschile fanno registrare un calo pari al 13,1 per cento, quelli di sesso femminile riportano un aumento del 20,3 per cento. Situazione assolutamente speculare per gli occupati indipendenti: mentre quelli di sesso femminile diminuiscono del 12,7 per cento, quelli di sesso maschile risultano in aumento dell'1,2 per cento.

A livello nazionale la contrazione dell'occupazione nel primo semestre 2009 è risulta più contenuta (-2,0 per cento) ed è il risultato di una riduzione sia degli occupati alle dipendenze, sia di quelli indipendenti.

2.7.3. L'evoluzione imprenditoriale

Dalla consultazione dei dati del Registro delle imprese, a fine settembre 2009 le imprese attive in regione nel settore del commercio erano 97.557 rispetto alle 97.981 dell'analogo periodo del 2008, per una diminuzione pari a 424 unità (-0,4 per cento).

Il comparto più consistente, cioè quello del commercio al dettaglio - esclusi gli autoveicoli ma compresa la riparazione dei beni personali - con una incidenza sul totale di settore del 49,7 per cento, ha riportato una riduzione della propria numerosità pari allo 0,5 per cento, corrispondente a 259 imprese. Il secondo comparto in ordine di peso, vale a dire quello del commercio all'ingrosso e intermediazione commerciale - con esclusione degli autoveicoli - ha riportato una flessione dello 0,4 per cento, equivalente a 160 imprese. Infine, il commercio e manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli, con un'incidenza del 12,1 per cento sul totale del settore, è rimasto sostanzialmente invariato, con una riduzione della propria numerosità pari ad appena 5 unità imprenditoriali.

Per quanto concerne la forma giuridica delle imprese attive, è possibile notare che, a fronte del generale calo delle imprese attive di cui si è appena dato conto, si registra un aumento del numero delle imprese esercitate come società di capitali. A seguito di ciò, il peso di questa forma di società è risultato in ulteriore aumento, arrivando a superare il 14,0 per cento. L'unica altra forma giuridica che è apparsa in aumento è quella delle così dette altre forme societarie, che sono aumentate da 607 a 611. Sono, per contro, in diminuzione le società di persone (-1,4 per cento) e le ditte individuali (-0,7 per cento), anche se queste ultime continuano ad essere le più numerose nel settore, con un peso prossimo al 65,0 per cento.

2.8. Commercio estero

Nel corso del primo semestre 2009 le esportazioni italiane hanno subito una contrazione, a valore, di oltre il 24,0 per cento. Questa variazione si iscrive nell'ambito della forte riduzione del commercio mondiale (-11,9 per cento)¹ registrata a seguito della crisi economica internazionale (PIL mondiale -1,1 per cento)².

Tab. 2.8.1. Esportazioni per ripartizioni geografiche e per regioni. Gennaio - giugno 2008 e 2009. Dati in migliaia di euro. (a)

| Territorio | I semestre 2008 | Quota % | I semestre 2009 | Quota % | Var % 2009/2008 |
|----------------------------------|--------------------|---------------|--------------------|---------------|--------------------|
| Italia Nord-occidentale | 76.162.034 | 40,7% | 57.938.411 | 40,9% | -23,9% |
| Piemonte | 19.841.613 | 10,6% | 14.218.490 | 10,0% | -28,3% |
| Valle d'Aosta | 392.585 | 0,2% | 209.459 | 0,1% | -46,6% |
| Lombardia | 53.438.060 | 28,5% | 40.760.776 | 28,7% | -23,7% |
| Liguria | 2.489.775 | 1,3% | 2.749.686 | 1,9% | 10,4% |
| Italia Nord-orientale | 57.979.624 | 31,0% | 44.403.167 | 31,3% | -23,4% |
| Trentino-Alto Adige | 3.192.377 | 1,7% | 2.478.165 | 1,7% | -22,4% |
| Veneto | 23.313.487 | 12,5% | 18.645.971 | 13,1% | -20,0% |
| Friuli-Venezia Giulia | 6.861.025 | 3,7% | 5.258.109 | 3,7% | -23,4% |
| Emilia-Romagna | 24.612.736 | 13,1% | 18.020.922 | 12,7% | -26,8% |
| Italia Centrale | 27.387.031 | 14,6% | 22.314.168 | 15,7% | -18,5% |
| Toscana | 12.921.088 | 6,9% | 11.224.785 | 7,9% | -13,1% |
| Umbria | 1.828.743 | 1,0% | 1.255.513 | 0,9% | -31,3% |
| Marche | 5.505.417 | 2,9% | 3.913.331 | 2,8% | -28,9% |
| Lazio | 7.131.782 | 3,8% | 5.920.540 | 4,2% | -17,0% |
| Italia Meridionale | 14.178.569 | 7,6% | 10.096.200 | 7,1% | -28,8% |
| Abruzzo | 4.054.260 | 2,2% | 2.492.158 | 1,8% | -38,5% |
| Molise | 360.639 | 0,2% | 196.601 | 0,1% | -45,5% |
| Campania | 4.794.998 | 2,6% | 3.800.729 | 2,7% | -20,7% |
| Puglia | 3.632.802 | 1,9% | 2.658.626 | 1,9% | -26,8% |
| Basilicata | 1.134.627 | 0,6% | 782.562 | 0,6% | -31,0% |
| Calabria | 201.242 | 0,1% | 165.523 | 0,1% | -17,7% |
| Italia Insulare | 8.081.579 | 4,3% | 4.367.222 | 3,1% | -46,0% |
| Sicilia | 5.008.250 | 2,7% | 2.854.590 | 2,0% | -43,0% |
| Sardegna | 3.073.328 | 1,6% | 1.512.632 | 1,1% | -50,8% |
| Diverse o non specificate | 3.408.127 | 1,8% | 2.706.848 | 1,9% | -20,6% |
| ITALIA | 187.196.964 | 100,0% | 141.826.017 | 100,0% | -24,2% |

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

A livello territoriale, la contrazione più forte è stata registrata dall'Italia Insulare che vede quasi dimezzarsi le proprie esportazioni (-46,0 per cento), seguita dall'Italia Meridionale (-28,8 per cento). La

¹ Variazione a volume prospettica per il 2009 secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale: World Economic Outlook, IMF, October 2009.

² Variazione prospettica del prodotto mondiale per il 2009 secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale: World Economic Outlook, IMF, October 2009.

circoscrizione che fa registrare la minore riduzione è l'Italia Centrale (-18,5 per cento), seguita dall'Italia Nord-orientale (-23,4 per cento), circoscrizione della quale fa parte l'Emilia-Romagna.

Tab. 2.8.2. Esportazioni dell'Emilia-Romagna per settori di attività. Gennaio – Giugno 2008 e 2009. Valori in migliaia di euro.(a)

| Settori | lo semestre 2008 | lo semestre 2009 | Quota % I sem. 2009 | Var % 2009/2008 |
|---|---------------------|---------------------|------------------------|--------------------|
| Agricoltura, silvicoltura, pesca | 344.234 | 300.082 | 1,7% | -12,8% |
| Prodotti da estrazione minerali | 19.145 | 11.878 | 0,1% | -38,0% |
| Prodotti attività manifatturiere: | 24.042.580 | 17.583.369 | 97,6% | -26,9% |
| <i>Alimentari, bevande, tabacco</i> | 1.582.779 | 1.504.590 | 8,3% | -4,9% |
| <i>Tessili, abbigliamento, pelli, accessori</i> | 2.246.784 | 2.037.510 | 11,3% | -9,3% |
| <i>Legno, carta, stampa</i> | 234.390 | 200.383 | 1,1% | -14,5% |
| <i>Coke e petroliferi raffinati</i> | 22.564 | 18.178 | 0,1% | -19,4% |
| <i>Chimica</i> | 1.240.169 | 915.132 | 5,1% | -26,2% |
| <i>Farmaceutici, chimico-medicinali e botanici</i> | 287.384 | 288.007 | 1,6% | 0,2% |
| <i>Gomma, materie plastiche, prodotti da minerali non metalliferi</i> | 2.658.882 | 2.031.059 | 11,3% | -23,6% |
| Metalli, prodotti in metallo, escluse macchine e impianti * | 2.058.187 | 1.369.392 | 7,6% | -33,5% |
| <i>Computer, apparecchi elettronici ed ottici*</i> | 481.858 | 369.381 | 2,0% | -23,3% |
| <i>Apparecchi elettrici*</i> | 1.246.308 | 820.165 | 4,6% | -34,2% |
| <i>Macchinari ed apparecchi *</i> | 8.139.256 | 5.426.962 | 30,1% | -33,3% |
| <i>Mezzi di trasporto *</i> | 3.025.117 | 1.933.308 | 10,7% | -36,1% |
| <i>Altre attività manifatturiere</i> | 818.903 | 669.302 | 3,7% | -18,3% |
| * settori riconducibili alla meccanica | 14.950.726 | 9.919.208 | 55,0% | -33,7% |
| Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata | 0 | 6.217 | 0,0% | 0,0% |
| Prodotti delle attività di trattamento rifiuti e risanamento | 57.863 | 30.450 | 0,2% | -47,4% |
| Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione | 130.649 | 77.102 | 0,4% | -41,0% |
| Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche | 101 | 123 | 0,0% | 22,5% |
| Prodotti delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento | 7.666 | 1.155 | 0,0% | -84,9% |
| Prodotti delle altre attività di servizi | 25 | 0 | 0,0% | -100,0% |
| Provviste di bordo, merci di ritorno o respinte, varie | 10.474 | 10.547 | 0,1% | 0,7% |
| Totale | 24.612.736 | 18.020.922 | 100,0% | -26,8% |

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Le variazioni di cui si è appena dato conto non modificano, nella sostanza, i pesi delle diverse circoscrizioni sul dato nazionale. Il Nord-Ovest si conferma l'area da cui proviene la maggior parte delle esportazioni (40,9 per cento) seguito dall'Italia Nord-orientale col 31,3 per cento. L'area con la minore incidenza complessiva è costituita dall'Italia insulare col 3,1 per cento.

Dall'analisi dei dati Istat relativi al commercio estero della nostra regione emerge che le esportazioni nel primo semestre del 2009 hanno registrato una flessione pari al 26,8 per cento. Fra tutte le regioni italiane, soltanto la Liguria ha registrato un aumento del proprio export (+10,4 per cento) a fronte di una incidenza comunque modesta sul dato complessivo nazionale (1,9 per cento). Delle quattro maggiori regioni esportatrici (Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte), solo Veneto e Lombardia riportano risultati che, pur pesantemente negativi, sono migliori della media nazionale. A seguito di questa

dinamica, il Veneto, che pure registra una flessione pari ad un quinto dell'export, ridiviene la terza regione esportatrice del paese col 13,1 per cento.

Tab. 2.8.3/A *Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco. Gennai –Giugno 2008 e 2009. Valori in migliaia di euro.(a)*

| Paese | I semestre 2008 | I semestre 2009 | Quota % I sem. 2008 | Quota % I sem.2009 | Var % 2009/2008 |
|----------------------|--------------------|--------------------|------------------------|-----------------------|--------------------|
| EUROPA | 17.292.947 | 12.341.886 | 70,3% | 68,5% | -28,6% |
| Francia | 2.764.858 | 2.194.660 | 11,2% | 12,2% | -20,6% |
| Paesi Bassi | 636.430 | 457.821 | 2,6% | 2,5% | -28,1% |
| Germania | 3.000.722 | 2.311.144 | 12,2% | 12,8% | -23,0% |
| Regno Unito | 1.371.912 | 849.982 | 5,6% | 4,7% | -38,0% |
| Spagna | 1.500.842 | 930.514 | 6,1% | 5,2% | -38,0% |
| Belgio | 668.375 | 465.772 | 2,7% | 2,6% | -30,3% |
| Norvegia | 123.614 | 86.232 | 0,5% | 0,5% | -30,2% |
| Svezia | 284.587 | 208.280 | 1,2% | 1,2% | -26,8% |
| Finlandia | 139.937 | 86.485 | 0,6% | 0,5% | -38,2% |
| Austria | 599.144 | 445.137 | 2,4% | 2,5% | -25,7% |
| Svizzera | 699.674 | 669.684 | 2,8% | 3,7% | -4,3% |
| Turchia | 412.088 | 244.841 | 1,7% | 1,4% | -40,6% |
| Polonia | 644.559 | 432.301 | 2,6% | 2,4% | -32,9% |
| Ceca, Repubblica | 289.987 | 213.812 | 1,2% | 1,2% | -26,3% |
| Slovacchia | 119.132 | 73.811 | 0,5% | 0,4% | -38,0% |
| Ungheria | 221.112 | 149.126 | 0,9% | 0,8% | -32,6% |
| Romania | 409.926 | 246.324 | 1,7% | 1,4% | -39,9% |
| Bulgaria | 144.709 | 92.684 | 0,6% | 0,5% | -36,0% |
| Russia | 976.011 | 546.490 | 4,0% | 3,0% | -44,0% |
| Altri paesi europei | 2.285.326 | 1.636.784 | 9,3% | 9,1% | -28,4% |
| AFRICA | 1.043.434 | 971.115 | 4,2% | 5,4% | -6,9% |
| Marocco | 108.193 | 88.404 | 0,4% | 0,5% | -18,3% |
| Algeria | 129.437 | 167.554 | 0,5% | 0,9% | 29,4% |
| Libia | 89.950 | 88.956 | 0,4% | 0,5% | -1,1% |
| Egitto | 207.719 | 164.543 | 0,8% | 0,9% | -20,8% |
| Sudafrica | 155.040 | 93.441 | 0,6% | 0,5% | -39,7% |
| Altri paesi africani | 353.096 | 368.217 | 1,4% | 2,0% | 4,3% |

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

Fra i settori che hanno risentito maggiormente della contrazione dell'export vanno annoverati i mezzi di trasporto (-36,1 per cento), gli apparecchi elettrici (-34,2 per cento), i metalli e prodotti in metallo (-33,5 per cento) e le macchine e gli apparecchi meccanici (-33,3 per cento). Tutti i settori citati sono riconducibili al comparto della meccanica, comparto di tradizionale specializzazione dell'export regionale, che registra una contrazione media pari al 33,7 per cento. A seguito di questa dinamica, il peso del comparto sull'export regionale passa dal 60,7 per cento al 55,0 per cento. Alle spalle della meccanica, in termini di incidenza sull'export, troviamo il settore moda (11,3 per cento) che riporta una diminuzione inferiore alla media complessiva (-9,3 per cento), lo stesso dicasi anche per gli alimentari, bevande e tabacco (peso pari all'8,3 per cento e variazione pari a -4,9 per cento) e per il settore della gomma, materie plastiche e prodotti da minerali non metalliferi (peso dell'11,3 per cento e variazione del -23,6 per cento). Tra gli altri settori rilevanti dell'export regionale va citata la chimica che, con un peso del 5,1 per cento, riporta una riduzione dell'export molto simile al dato medio regionale (-26,2 per cento).

Per quanto concerne i mercati di sbocco, il comportamento delle esportazioni regionali è differenziato a seconda dell'area geo-economica di riferimento. Tra le principali destinazioni, come atteso, le esportazioni si sono ridotte soprattutto nei confronti del continente americano (-33,5 per cento) che da più

tempo, e più intensamente, risente delle conseguenze della crisi finanziaria che ha visto la luce proprio negli Stati Uniti. Le esportazioni verso l'Europa hanno subito una contrazione pari ad oltre il 28,0 per cento. A seguito delle dinamiche appena descritte il peso di questi due continenti sull'export regionale si è ridotto rispetto al primo semestre dell'anno scorso passando, per l'America, dall'11,6 per cento al 10,5 per cento, e per l'Europa dal 70,3 per cento al 68,5 per cento. Minori della media risultano le contrazioni registrate verso l'Asia (-15,9 per cento) e l'Africa (-6,9 per cento). Come logica conseguenza, queste aree hanno visto crescere la propria incidenza sulle esportazioni regionali. L'Asia è passata dal 12,5 al 14,3 per cento, mentre l'Africa è cresciuta dal 4,2 al 5,4 per cento. Anche verso l'Oceania l'export regionale ha registrato una contrazione del proprio valore (-34,7 per cento) ma, a seguito del ridotto peso di quest'area tra le destinazioni del commercio estero delle imprese emiliano-romagnole, questa variazione non ha modificato di molto la quota del continente sull'export regionale, che è passata dall'1,4 all'1,3 per cento. L'Asia si conferma la seconda area di destinazione dell'export regionale, alle spalle della sola Europa.

Tab. 2.8.3/B *Esportazioni dell'Emilia-Romagna per mercati di sbocco Gennaio-Giugno 2008 e 2009. Valori in migliaia di euro.(a)*

| Paese | I semestre 2008 | I semestre 2009 | Quota % I sem. 2008 | Quota % I sem. 2009 | Var % 2009/2008 |
|---------------------------------|--------------------|--------------------|------------------------|------------------------|--------------------|
| AMERICA | 2.851.718 | 1.895.317 | 11,6% | 10,5% | -33,5% |
| Stati Uniti | 1.872.107 | 1.217.616 | 7,6% | 6,8% | -35,0% |
| Canada | 211.445 | 150.270 | 0,9% | 0,8% | -28,9% |
| Messico | 172.675 | 101.702 | 0,7% | 0,6% | -41,1% |
| Brasile | 203.537 | 155.193 | 0,8% | 0,9% | -23,8% |
| Argentina | 90.020 | 40.909 | 0,4% | 0,2% | -54,6% |
| Altri americani | 301.934 | 229.628 | 1,2% | 1,3% | -23,9% |
| ASIA | 3.071.318 | 2.582.039 | 12,5% | 14,3% | -15,9% |
| Iran, Repubblica islamica dell' | 191.558 | 165.193 | 0,8% | 0,9% | -13,8% |
| Israele | 103.751 | 81.006 | 0,4% | 0,4% | -21,9% |
| Arabia Saudita | 238.331 | 212.549 | 1,0% | 1,2% | -10,8% |
| Emirati Arabi Uniti | 278.524 | 219.087 | 1,1% | 1,2% | -21,3% |
| India | 207.563 | 141.570 | 0,8% | 0,8% | -31,8% |
| Indonesia | 57.331 | 49.517 | 0,2% | 0,3% | -13,6% |
| Filippine | 19.971 | 19.958 | 0,1% | 0,1% | -0,1% |
| Cina | 424.809 | 392.740 | 1,7% | 2,2% | -7,5% |
| Corea del Sud | 166.852 | 102.950 | 0,7% | 0,6% | -38,3% |
| Giappone | 365.981 | 282.676 | 1,5% | 1,6% | -22,8% |
| Taiwan | 55.138 | 37.213 | 0,2% | 0,2% | -32,5% |
| Hong Kong | 204.779 | 169.017 | 0,8% | 0,9% | -17,5% |
| Altri paesi asiatici | 756.731 | 708.563 | 3,1% | 3,9% | -6,4% |
| OCEANIA E ALTRI TERR. | 353.318 | 230.564 | 1,4% | 1,3% | -34,7% |
| MONDO | 24.612.736 | 18.020.922 | 100,0% | 100,0% | -26,8% |

(a) Dati provvisori.

Fonte: Elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia, Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat.

A livello di singoli paesi, nei confronti dei due maggiori partner commerciali della regione, Germania e Francia, si registra una contrazione dell'export superiore al 20 per cento. Particolarmente intensa la flessione verso gli Stati Uniti (-35,0 per cento) che sono stati, come già riferito e come noto, particolarmente colpiti dalla crisi economica. Analoga la situazione di Regno Unito e Spagna che riportano entrambi variazioni pari al -38,0 per cento. Fra quelli più significativi, il paese nei confronti del quale l'export regionale sembra aver meno risentito della crisi del commercio mondiale è la Svizzera che, con una *performance* pari al -4,3 per cento, vede crescere il proprio peso sull'export regionale dal 2,8 al 3,7 per cento. In un momento così critico, alcuni paesi hanno comunque visto aumentare la propria domanda di prodotti emiliano-romagnoli. E' il caso dell'Algeria e degli "altri paesi africani" (costituiti dai paesi africani diversi da Egitto, Libia, Marocco e Sudafrica) che riportano una variazione positiva superiore al 4,0 per cento, sia pure controbilanciata da un peso che si ferma al 2,0 per cento.

2.9. Turismo

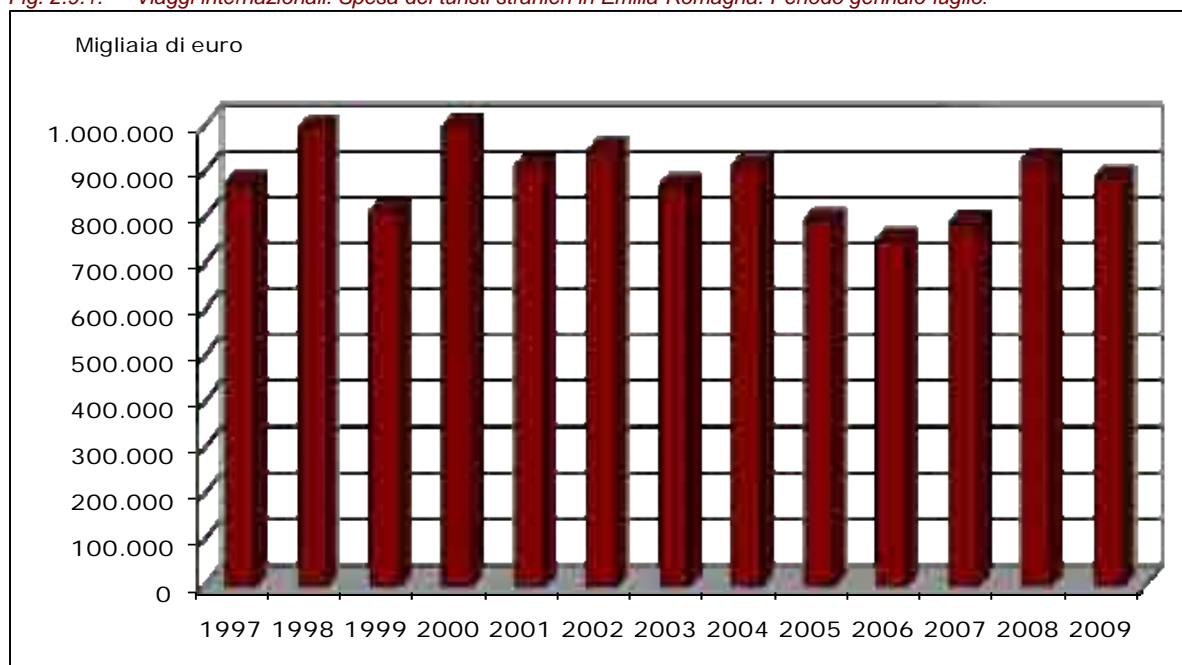
2.9.1. L'andamento della stagione turistica: prime valutazioni

Premessa. L'analisi dell'andamento turistico si basa prevalentemente sui dati raccolti ed elaborati dalle Amministrazioni provinciali. Sette province su nove sono state in grado di fornire la documentazione statistica aggiornata fino ad agosto. Nelle quattro province costiere e a Bologna, sono disponibili i dati fino a settembre. Per completare l'analisi della stagione turistica si è fatto ricorso inoltre al contributo di alcune indagini campionarie condotte da Centro Studi Turistici e da Trademark per conto dell'Osservatorio turistico dell'Emilia-Romagna, gestito in collaborazione dall'Assessorato regionale competente e dall'Unioncamere.

Al di là della parzialità e provvisorietà dei dati, le statistiche fornite dalle Amministrazioni provinciali, che vengono raccolte nella totalità degli esercizi, consentono di ricavare una linea di tendenza abbastanza attendibile, come dimostrato dalle esperienze passate.

Il quadro generale. Le prime risultanze hanno descritto una stagione turistica che si è attestata su livelli di sostanziale tenuta rispetto a quelli della passata stagione, resi possibili dalla ripresa, come vedremo diffusamente in seguito, che ha caratterizzato il trimestre luglio-settembre, che nel 2008 ha rappresentato circa il 57 per cento dei pernottamenti annuali. Si tratta di un andamento che si può giudicare positivamente, soprattutto se si considera che è maturato in uno dei momenti più critici dell'economia sia nazionale che internazionale. L'impatto della crisi, innescata dall'insolvenza dei mutui ad alto rischio statunitensi, sulle attività turistiche ricettive dell'Emilia-Romagna è apparso meno forte di quanto ci si potesse attendere, quanto meno in termini di flussi di arrivi e presenze.

Fig. 2.9.1. Viaggi internazionali. Spesa dei turisti stranieri in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-luglio.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

Secondo i dati raccolti ed elaborati da sette Amministrazioni provinciali (le relative presenze hanno rappresentato il 95,5 per cento del totale 2008), nei primi otto mesi del 2009 è emerso in Emilia-Romagna un andamento sostanzialmente stabile. Arrivi e presenze sono rimasti sugli stessi livelli dell'analogo periodo del 2008 pari. Questo andamento si è distinto dalla tendenza emersa nel Paese, i cui arrivi e

presenze, relativamente, in questo caso, ai primi sei mesi del 2009, sono diminuiti rispettivamente del 4,7 e 4,3 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

La stabilità dei pernottamenti, che sono l'importante elemento nella determinazione del reddito del settore turistico, è stata determinata dalla clientela italiana (+1,0 per cento), a fronte della diminuzione del 3,6 per cento evidenziata dagli stranieri. Il decremento delle presenze straniere è andato un po' a detrimento dei relativi proventi. Secondo l'indagine della Banca d'Italia, nei primi sette mesi del 2009 i ricavi dovuti ai viaggi internazionali degli stranieri in Emilia-Romagna sono diminuiti del 4,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008 (-8,8 per cento in Italia), intaccando tuttavia solo parzialmente la forte crescita del 17,2 per cento rilevata un anno prima. Giova sottolineare che le difficoltà economiche hanno avuto qualche effetto sulle spese degli emiliano-romagnoli per i viaggi all'estero, che nei primi sette mesi del 2009 sono diminuite del 9,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anche in questo caso è tuttavia emersa una parziale compensazione della sensibile crescita rilevata un anno prima (+26,9 per cento).

Se approfondiamo l'andamento della clientela straniera per nazionalità, utilizzando in questo caso i dati delle quattro province costiere oltre a Bologna relativi al periodo gennaio-settembre 2009, emerge una linea di tendenza che conferma quanto emerso nei primi otto mesi in sette delle nove province emiliano-romagnole. Nel complesso degli esercizi, alla diminuzione degli arrivi (-4,4 per cento) si è associato il decremento delle presenze (-3,3 per cento). Sono in sostanza emerse delle variazioni, che al di là della provvisorietà dei dati, potrebbero preludere ad un andamento annuale dello stesso segno, dato il forte peso delle province in analisi sul totale del turismo emiliano-romagnolo.

In ambito europeo, relativamente ai dati di alcuni paesi tra i più importanti, come consistenza dei flussi, è da sottolineare la ripresa, avvenuta in un quadro complessivamente negativo, della clientela di lingua tedesca. Austriaci e tedeschi hanno evidenziato aumenti sia negli arrivi che nelle presenze, queste ultime cresciute rispettivamente del 4,9 e 3,8 per cento rispetto ai primi nove mesi del 2008. Alla buona intonazione della clientela tedesca, che ha interrotto una tendenza negativa di lunga data, hanno contribuito le politiche promozionali messe in atto dall'APT servizi, struttura specializzata partecipata dalla Regione e dal sistema camerale.

La Germania continua ad essere il paese più rappresentato, con circa un quarto dei pernottamenti stranieri, ma al di là della ripresa rilevata nei primi nove mesi del 2009, siamo di fronte a incidenze più contenute rispetto al passato. Tra il 2000 e il 2008 le presenze tedesche, rilevate in otto province su nove, sono scese da 3.418.923 a 1.858.588, con una riduzione del relativo peso sul totale delle presenze straniere dal 37,6 al 21,0 per cento.

Altri aumenti degni di nota hanno riguardato la seconda clientela per importanza, vale a dire la Svizzera assieme al Liechtenstein, i cui arrivi e pernottamenti sono aumentati rispettivamente del 6,3 e 5,5 per cento. La Francia si è confermata il terzo cliente, ma in questo caso è stata registrata una leggera diminuzione degli arrivi (-0,7 per cento), tuttavia corroborata dall'apprezzabile crescita delle presenze (+2,5 per cento). I decrementi sono risultati piuttosto diffusi nei paesi scandinavi e dell'Est europeo, con questi ultimi che di fatto rappresentano una nuova frontiera per il turismo regionale. Più segnatamente, sono da sottolineare i larghi vuoti nelle presenze che hanno caratterizzato russi (-25,4 per cento), polacchi (-13,1 per cento), cechi (-7,4 per cento) e sloveni (-4,7 per cento). Nel complesso dei paesi del Benelux, che hanno rappresentato circa l'11 per cento dei pernottamenti stranieri, all'aumento degli arrivi del 3,6 per cento si è associata la sostanziale stabilità delle presenze. In ambito extra-europeo è da segnalare la flessione del 13,6 per cento registrata nelle presenze statunitensi. Il perdurare della crisi economica, unitamente alla debolezza del dollaro nei confronti dell'euro, sono tra le principali cause di questa *defaillance*. Il turismo cinese è apparso anch'esso diminuzione, sia in termini di arrivi (-11,0 per cento) che di presenze (-5,6 per cento), dopo il buon andamento del 2008. I numeri assoluti sono obiettivamente contenuti (nel 2008 sono state conteggiate in otto province poco più di 77.000 presenze su un totale di 8.862.100), soprattutto se si tiene conto delle enormi potenzialità di un mercato costituito da circa 1,3 miliardi di persone, di cui oltre 150 milioni ha uno stile di vita a livello occidentale.

Sotto l'aspetto delle strutture ricettive – siamo tornati ad analizzare i dati di sette province - nei primi otto mesi del 2009 sono state quelle extra-alberghiere a mostrare l'andamento meglio intonato, beneficiando di un incremento delle presenze pari al 2,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, a fronte della diminuzione dello 0,9 per cento accusata dal settore alberghiero. L'indisponibilità di dati più disaggregati non consente di approfondire l'analisi per tipologia, tuttavia sembrerebbe che la crisi abbia reso più appetibili le strutture ricettive relativamente meno costose, senza per altro incidere significativamente sul periodo medio di soggiorno, che è rimasto sostanzialmente invariato, attorno ai cinque giorni, rispetto ai primi otto mesi del 2008.

La stagione estiva. Se focalizziamo l'analisi dei flussi turistici sul quadrimestre giugno-settembre, che costituisce il cuore della stagione turistica (nel 2008 ha rappresentato circa il 73 per cento del totale annuale dei pernottamenti) possiamo notare che nel complesso delle quattro province costiere oltre a Bologna è emerso un andamento che possiamo definire di buona tenuta. Alla crescita dell'1,3 per cento degli arrivi si è associato l'aumento dell'1,6 per cento delle presenze. Questo andamento è stato determinato soprattutto dalla buona intonazione osservata nel trimestre luglio-settembre (+3,2 per cento gli arrivi; +2,7 per cento le presenze), dopo i deludenti risultati conseguiti in giugno, caratterizzato da un calo delle presenze pari al 2,4 per cento. Il sostegno alla crescita della stagione estiva è venuto dalla clientela italiana (+2,0 per cento sia per gli arrivi che le presenze), mentre gli stranieri hanno evidenziato una diminuzione degli arrivi (-1,4 per cento) e una sostanziale stabilità dei pernottamenti (+0,2 per cento). Dal lato della tipologia degli esercizi, sono state le presenze extra-alberghiere a crescere significativamente (+3,5 per cento), a fronte del moderato aumento rilevato negli alberghi (+0,8 per cento), da ascrivere esclusivamente alla clientela italiana (+1,1 per cento), a fronte del leggero calo degli stranieri (-0,8 per cento). Il periodo medio di soggiorno si è attestato poco oltre i sei giorni e mezzo, senza variazioni significative nei confronti dell'anno precedente.

L'indagine effettuata dal Centro Studi Turistici per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia-Romagna su un campione di 742 operatori del settore turistico-ricettivo dell'intera regione, relativa all'andamento del trimestre giugno-agosto, ha evidenziato una situazione di segno moderatamente negativo. Anche in questo caso emerge una complessiva tenuta del sistema turistico dell'Emilia-Romagna, che si può giudicare positivamente alla luce della gravità della crisi economica che ha ridotto la capacità di spesa dei turisti. Il primo consuntivo della stagione 2009 ha evidenziato una lieve diminuzione del movimento turistico rispetto all'analogo periodo del 2008 (-1 per cento), mentre si sono confermati sugli stessi livelli dell'anno scorso i flussi della Riviera Adriatica dell'Emilia-Romagna, che ha rappresentato su base annua circa l'80 per cento del totale dei pernottamenti.

Meno roseo il dato sul fatturato, la cui flessione media di circa il 9 per cento è stata giudicata sintomatica di una competizione sul prezzo sempre più forte, di una capacità di spesa più ridotta da parte dei turisti e di uno sfasamento più accentuato tra costi di gestione e fatturati.

Il mese di giugno ha registrato un andamento negativo, in parte dovuto alle condizioni meteo sfavorevoli, che si è protratto anche nella prima metà di luglio. Nella seconda parte del mese c'è stato un graduale aumento delle prenotazioni e delle presenze, che ha interrotto la fase negativa. In agosto c'è

Vacanzieri e non...

Nel 2008 sono stati circa due milioni e 616 mila gli emiliano-romagnoli che si sono recati in vacanza negli ultimi dodici mesi, equivalenti al 61,7 per cento della popolazione. Se confrontiamo questa percentuale con quella media dei cinque anni precedenti emerge una crescita prossima al punto percentuale, che testimonia di come il bene vacanza faccia parte delle abitudini consolidate della popolazione. Tuttavia qualche cambiamento è emerso, nel senso che è aumentata la percentuale di persone andate in vacanza per un solo periodo, mentre è contestualmente diminuita la quota di chi vi si è recato per almeno due periodi.

In ambito regionale i più vacanzieri sono gli abitanti della Lombardia, con una percentuale sulla popolazione pari al 68,8 per cento, davanti a Trentino-Alto Adige (62,3 per cento), Veneto (61,9 per cento), Emilia-Romagna (61,7 per cento), Piemonte (61,5 per cento) e Valle d'Aosta (60,0 per cento). Nelle rimanenti regioni la percentuale scende sotto la soglia del 60 per cento, in un arco compreso tra il 57,2 per cento del Lazio e il 22,7 per cento della Calabria. Man mano che si scende la penisola la percentuale di vacanzieri sulla popolazione tende a decrescere, quasi a ricalcare i diversi livelli di reddito delle varie regioni.

Il rovescio della medaglia è rappresentato da chi non va in vacanza. Nel 2008 sono stati 1.609.000 gli emiliano-romagnoli che non sono andati in vacanza negli ultimi dodici mesi, pari al 37,9 per cento della popolazione, in leggera diminuzione rispetto alla media dei cinque anni precedenti. In Italia sono le regioni del Sud che evidenziano le percentuali più elevate, con Calabria, Puglia e Sicilia oltre la soglia del 70 per cento di persone non andate in vacanza.

Il motivo principale è rappresentato dai motivi economici, dichiarato dal 40,1 per cento di chi in Emilia-Romagna non è andato in vacanza. Nei cinque anni precedenti si aveva una percentuale molto più ridotta, pari al 30,7 per cento. In ambito nazionale sono per lo più le regioni del Meridione che manifestano i maggiori problemi economici, con in testa Puglia (63,9 per cento), Sicilia (59,4 per cento) e Campania (57,9 per cento).

stato un consolidamento della ripresa determinato dalle favorevoli condizioni climatiche e dalla scelta di vacanze *last minute*.

In estrema sintesi il turismo regionale ha evidenziato un sostanziale mantenimento delle posizioni di mercato, mostrando un andamento decisamente migliore rispetto a quanto avvenuto nel Paese. La sostanziale stabilità della zona costiera ha reso meno amare le flessioni rilevate nelle Città d'arte e affari (-8,9 per cento), nell'Appennino (-3,9 per cento) e nelle Terme (-2,7 per cento).

Il trend della concentrazione dei flussi turistici nei fine settimana si è confermato, sfiorando il 39 per cento dei flussi di tutto il trimestre, con punte decisamente elevate per le zone costiere (41 per cento) e montane (40 per cento). In relazione alle tipologie ricettive, gli alberghi hanno fatto registrare un lieve decremento di presenze (-1,5 per cento), mentre per l'extra-alberghiero è stata stimata una sostanziale conferma dei risultati del 2008 (-0,5 per cento).

Le rilevazioni condotte da Trademark su un panel di operatori della Riviera dell'Emilia-Romagna per conto dell'Osservatorio regionale hanno evidenziato anch'esse una situazione moderatamente negativa, che si è tuttavia largamente distinta dal deludente andamento nazionale. Alla leggera crescita degli arrivi riscontrata tra maggio e settembre 2009 rispetto all'analogo periodo del 2008 (+0,4 per cento), si è contrapposta la diminuzione del 2,7 per cento delle presenze, decisamente meno ampia rispetto al calo rilevato nella totalità delle località balneari italiane (-6,4 per cento). In questo ambito la Riviera dell'Emilia-Romagna ha evidenziato l'andamento meno negativo. Nelle zone della Riviera ligure di Ponente, del mar Ionio, della Sicilia e della Sardegna ci sono state, ad esempio, diminuzioni percentuali dei pernottamenti superiori al 10 per cento, con una punta del 16,2 per cento relativa alla Sicilia.

Per quanto concerne l'origine della clientela, quella italiana ha evidenziato una maggiore tenuta rispetto ai turisti stranieri sia in termini di arrivi (+1,0 per cento contro -1,8 per cento) che di pernottamenti (-2,6 per cento contro -3,2 per cento).

La sostanziale tenuta della stagione estiva è da attribuire anche al favorevole andamento meteorologico, soprattutto da luglio, e agli effetti di una serie di investimenti promocommerciali che hanno aumentato la visibilità della Riviera romagnola sui mezzi di informazione. Non bisogna inoltre dimenticare che nei momenti di crisi la Riviera dell'Emilia-Romagna si fa preferire per la convenienza dell'offerta ricettiva, senza tralasciare altri fattori strutturali quali la prossimità, in quanto può essere facilmente raggiungibile grazie al sistema autostradale, la tradizione (tre generazioni di turisti sono state "iniziate" su queste spiagge che tuttora ospitano oltre il 60 per cento di clientela storica, leale e fedele) e infine l'ampia gamma della ricettività, che è tale da corrispondere alle più diverse esigenze.

2.9.2. La consistenza delle imprese

A fine settembre 2009 il ramo di attività degli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi si articolava in Emilia-Romagna su 22.455 imprese attive, vale a dire lo 0,8 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2008 (+4,1 per cento in Italia). La crescita della consistenza delle imprese è da attribuire al segno positivo delle variazioni, che traducono i cambiamenti oppure le modifiche o rettifiche dell'attività economica delle imprese. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni, escluso quelle di ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è infatti risultato negativo per 265 imprese, in misura più ampia rispetto al passivo di 211 riscontrato nei primi nove mesi del 2008. Sotto l'aspetto della forma giuridica, sono state le società di capitale a crescere maggiormente (+4,8 per cento), in linea con quanto avvenuto nel Paese (+19,5 per cento). Per società di persone e ditte individuali sono stati registrati aumenti meno sostanziosi, pari rispettivamente allo 0,1 e 0,2 per cento. In Italia si sono invece avuti incrementi più sostenuti, soprattutto nell'ambito delle società di persone (+3,5 per cento). Il piccolo gruppo delle "altre forme giuridiche", che ha rappresentato in regione quasi l'1 per cento del totale, è salito del 5,3 per cento.

La crescita delle società di capitale è un fenomeno di lunga data, in linea con l'andamento generale. A fine 1994 incidavano per il 3,9 per cento del totale delle imprese attive. A fine settembre 2008 la quota sale all'11,9 per cento per passare al 12,4 per cento di fine settembre 2009. Si consolida inoltre il peso delle società di persone, passato, tra il 1994 e settembre 2009, dal 37,5 al 48,4 per cento. Se l'assetto societario si rafforza, perde nel contempo importanza l'impresa individuale, la cui incidenza si riduce dal 58,1 per cento del 1994 al 38,3 per cento di settembre 2009.

La costante crescita della popolazione straniera si rispecchia anche sulla struttura imprenditoriale. La compagine degli immigrati stranieri, valutata sulla base delle cariche ricoperte nel Registro imprese, si è ulteriormente rafforzata. A fine settembre 2009 è stata registrata un'incidenza del 9,3 per cento sul totale delle cariche, superiore a quella riscontrata nell'universo delle imprese (6,9 per cento). Nello stesso periodo del 2000 la percentuale era attestata al 4,0 per cento. In Italia è stata registrata una incidenza più contenuta pari al 7,8 per cento, rispetto al 4,3 per cento di settembre 2000.

2.10. Trasporti

2.10.1. Trasporti terrestri

L'andamento congiunturale del settore viene analizzato sulla base dell'indagine semestrale effettuata dall'Osservatorio congiunturale sulla micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) su di un campione di imprese associate alla Cna dell'Emilia-Romagna. L'indagine è promossa da Cna regionale e Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia-Romagna. L'archivio è gestito dal SIAER, la società di Information & Communication Technology della stessa Confederazione nazionale dell'artigianato. Il campione del ramo "Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni", composto per lo più da autotrasportatori merci, è stato costituito da 684 imprese su un totale di 5.040 intervistate.

I dati che ci accingiamo a commentare vanno comunque interpretati con la dovuta cautela, in quanto le analisi partono da informazioni raccolte per fini contabili, che non sempre possono riflettere l'andamento reale. Le spese per retribuzioni, ad esempio, presentano un picco contabile nel quarto trimestre di ogni anno. Gli investimenti e le spese per assicurazioni possono, a loro volta, essere suscettibili di scritture di rettifica, che in taluni casi determinano valori negativi. Alcune variabili, inoltre, non hanno per loro natura un andamento spiccatamente congiunturale come nel caso degli investimenti, delle spese destinate alla formazione e alle assicurazioni.

Fatta questa premessa, il bilancio dei primi sei mesi del 2009 si è chiuso in termini decisamente negativi, riflettendo la situazione di crisi generale.

Il fatturato totale è diminuito in termini reali del 15,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, che a sua volta era apparso in aumento del 2,4 per cento. Il forte ridimensionamento del volume di affari ha interessato sia il mercato interno (-14,9 per cento), che estero (-19,7 per cento) e lo stesso è avvenuto per il contoterzismo che ha accusato una flessione del 14,8 per cento. Alla pesantezza del quadro congiunturale si è associato il basso profilo degli investimenti. Al di là delle dovute cautele nell'analisi dei dati, come descritto precedentemente, si registra una flessione degli investimenti totali pari al 53,2 per cento e dello stesso tenore è apparso il calo di quelli destinati alle immobilizzazioni materiali (-53,3 per cento). Per quanto concerne gli indicatori di costo, è da sottolineare la flessione del 31,5 per cento della spesa destinata ai consumi, a fronte della crescita del 16,7 per cento rilevata nella prima metà del 2007. Il minore impatto della spesa destinata ai consumi intermedi può avere riflesso il rientro del prezzo del gasolio rispetto ai livelli del 2008, ma può essere anche imputato alla drastica riduzione dell'attività. Altri cali hanno interessato la spesa assicurativa e quella destinata alla formazione, mentre le retribuzioni sono apparse in moderata ripresa.

In sintesi, il quadro congiunturale delle micro e piccole imprese dei trasporti è stato caratterizzato da segnali pesantemente negativi, anche se in misura relativamente meno accentuata rispetto all'andamento generale delle micro e piccole imprese, il cui fatturato totale è sceso in termini reali del 19,9 per cento. Il deterioramento del clima congiunturale si è riflesso sugli investimenti, in questo caso in termini più marcati rispetto al totale delle attività (-41,7 per cento).

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri e dei trasporti mediante condotta è risultata nuovamente in diminuzione. La consistenza delle imprese in essere a fine settembre 2009 è stata di 14.811 unità rispetto alle 15.384 dell'analogo periodo del 2008, per una variazione negativa del 3,7 per cento, superiore a quella rilevata nel Paese (-2,8 per cento). Il saldo fra le imprese iscritte e cessate, escluse quelle cancellate d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato negativo per 448 imprese, confermando nella sostanza quanto emerso nei primi nove mesi del 2008 (-449). La tendenza negativa in atto da lunga data si è pertanto consolidata. A fine 1994 il comparto, forte di 19.318 imprese attive, rappresentava il 6,3 per cento del totale delle imprese iscritte nel Registro. Nel 2008 la percentuale scende al 3,7 per cento, per ridursi ulteriormente al 3,4 per cento di fine settembre 2009. Tra la fine del 1994 e fine settembre 2009 sono scomparse più di 4.500 imprese, per lo più personali (società di persone e imprese individuali), mentre si è rafforzato il peso delle società di capitale. Il fenomeno è in linea con l'andamento generale e con tutta probabilità è indice della forte concorrenzialità tra i vari vettori, che non tutti i piccoli autotrasportatori, i cosiddetti "padroncini", riescono a reggere.

Nell'ambito della forma giuridica, le ditte individuali, che hanno costituito quasi l'83 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una flessione del 4,5 per cento, leggermente più contenuta di

quella registrata nel Paese (-4,8 per cento). Segno analogo per le società di persone (-1,4 per cento). Quelle di capitale hanno invece evidenziato una crescita del 2,6 per cento, a fronte della diminuzione dello 0,5 per cento rilevata nel piccolo gruppo delle "altre forme societarie", che include anche le cooperative. Il peso delle società di capitale è salito al 6,1 per cento. A settembre 2008 e settembre 2000 si avevano rapporti pari rispettivamente al 5,7 e 2,7 per cento.

Una peculiarità del settore dei trasporti terrestri è rappresentata dalla forte diffusione di piccole imprese, in gran parte artigiane. A fine settembre 2009 ne sono risultate iscritte all'Albo 13.215, vale a dire il 4,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2008. In rapporto alla totalità delle imprese iscritte nel relativo Registro, il settore dei trasporti terrestri ha presentato una percentuale di imprese artigiane pari all'89,2 per cento (era l'89,6 per cento un anno prima), a fronte della media generale del 33,8 per cento. Solo il settore delle "altre attività dei servizi" che comprende lavanderie, parrucchiere, estetiste ecc. ha evidenziato un rapporto più elevato, pari al 90,2 per cento.

La motorizzazione non conosce soste

La motorizzazione è un fenomeno che non conosce soste nemmeno in Emilia-Romagna. Tra il 1980 e il 2008 i veicoli in regola con il pagamento delle tasse automobilistiche sono cresciuti (escluso i ciclomotori) da 1.851.707 a 3.613.271. L'incremento medio annuo è stato del 2,4 per cento, un po' più contenuto rispetto a quello nazionale del 3,1 per cento. Le sole autovetture sono cresciute in Emilia-Romagna da 1.572.471 a 2.647.668. In questo caso l'aumento medio annuo è stato dell'1,9 per cento, a fronte della media nazionale del 2,6 per cento. Se dovessimo unire tutte le autovetture occuperebbero una superficie di circa 2.145 ettari.

Più autovetture e sempre più potenti. Il periodo preso in considerazione è molto più ristretto – si va dal 2003 al 2008 – ma sufficiente per cogliere i cambiamenti avvenuti nel parco autovetture. Se nel 2003 le automobili con cilindrata superiore ai 1.600 cc ammontavano al 31,2 per cento del totale, nel 2008 arrivano al 32,3 per cento, in sostanzialmente in linea con la media nazionale. Di contro si riduce il peso delle utilitarie (fino a 800 cc), che nello stesso arco di tempo passa dal 4,4 al 3,1 per cento. Sempre in tema di motorizzazione privata, è da sottolineare il forte incremento delle due ruote, divenute una valida alternativa alle autovetture specie nell'intasato traffico cittadino. Dalle oltre 80.000 (ci riferiamo alle sole targate) del 1980 sono arrivate alle circa 454.000 del 2008, per un incremento percentuale medio annuo del 7,0 per cento, in sostanziale linea con quanto rilevato in Italia (+7,8 per cento).

Nel 2008 il comune emiliano-romagnolo con il più elevato tasso di motorizzazione è risultato nuovamente Argelato nel bolognese, nel cui territorio sono situati il Centergross e l'Interporto, con 759,5 autovetture ogni 1.000 abitanti, seguito dal comune reggiano di Brescello (714,9), da Bardi nel parmense (711,6) e da Fiorano Modenese (691,5). La minore densità di autovetture sulla popolazione è appartenuta, e la cosa può apparire sorprendente, al comune di Bologna (526,9). Tra i capoluoghi di provincia primeggia Reggio Emilia, con 644,9 autovetture ogni 1.000 abitanti, davanti a Ravenna (640,3) e Modena (639,3).

Per quanto concerne l'impatto ambientale, misurato sulla base della normativa Euro, nel 2008 le vetture più "virtuose", dotate di classificazione Euro4, ammontavano a 864.123, equivalenti al 32,6 per cento del totale autovetture, contro il 28,7 per cento della media nazionale. Il comune con la percentuale più elevata di automobili Euro4 è risultato nuovamente Granarolo dell'Emilia, nel bolognese (43,2 per cento), davanti a Castel Maggiore (40,8 per cento) e San Lazzaro di Savena (40,6 per cento). E' da sottolineare che nelle prime venti posizioni si trovano diciannove comuni della provincia di Bologna, oltre a Reggio Emilia. Il comune meno "virtuoso", ovvero con la più elevata percentuale di autovetture Euro0 è risultato Bardi, nel parmense, con una incidenza del 25,7 per cento, seguito da due comuni della montagna piacentina, Morfasso (25,5 per cento) e Zerba (23,3 per cento). Tra i capoluoghi di provincia con la maggiore percentuale di autovetture Euro0 troviamo Piacenza (12,1 per cento), seguita da Parma (11,7 per cento) e Modena (11,4 per cento). La quota più contenuta spetta a Reggio Emilia (9,0 per cento).

L'automobile rimane il mezzo più utilizzato per recarsi al lavoro. Secondo i dati dell'indagine Istat Multiscopo aggiornati al 2008, circa il 77 per cento degli occupati emiliano-romagnoli la usa come conducente, rispetto al 69,7 per cento della media nazionale. Solo il 3,8 per cento la utilizza come passeggero (il car-sharing non riesce a prendere piede), a fronte della media nazionale del 6,0 per cento. Rispetto al passato emerge un aumento dell'auto-dipendenza. Nei dieci anni precedenti si aveva in regione una percentuale media di conducenti del 71,7 per cento, in Italia del 67,7 per cento. In ambito nazionale continuano ad essere gli umbri i più affezionati alle quattro ruote, con una percentuale dell'83,1 per cento, davanti a valdostani (79,0 per cento) e marchigiani (77,8 per cento). L'Emilia-Romagna da settima che era nel 2007 sale alla quarta posizione. I liguri si confermano tra

i meno legati all'automobile (51,0 per cento), assieme a campani (59,4 per cento) e trentini (59,5 per cento).

Il treno è utilizzato da circa un terzo della popolazione emiliano-romagnola e il 2,4 per cento ne usufruisce tutti i giorni o qualche volta settimanalmente. In termini assoluti si ha un bacino di utenza di circa 1.247.000 persone, con un nocciolo duro di 89.000 pendolari. In ambito nazionale, l'Emilia-Romagna è la sesta regione in termini di utilizzo (era ottava nel 2007). La regione che usa di più il treno è anche quella meno autodipendente, ovvero la Liguria (40,1 per cento), seguita da Veneto (35,9 per cento) e Lazio (35,8 per cento). Le percentuali più basse appartengono a Sicilia (13,3 per cento) e Sardegna (13,9 per cento), ma in questi specifici casi lo stato delle infrastrutture ferroviarie può avere un peso rilevante nello scoraggiare gli spostamenti su rotaia. Il pendolarismo è maggiormente diffuso in Liguria (6,4 per cento) e Campania (4,6 per cento), mentre è ai minimi termini in Sicilia (1,0 per cento) e Abruzzo (1,1 per cento). L'Emilia-Romagna occupa l'undicesima posizione, rispetto alla decima del 2007.

La soddisfazione per i servizi ferroviari in Emilia-Romagna è apparsa inferiore non solo rispetto al 2007, ma anche ai livelli medi di dieci anni prima. Le note più dolenti hanno riguardato la pulizia delle vetture. Nel 2008 solo un quinto degli utenti si è dichiarato soddisfatto rispetto al 23,4 per cento del 2007 e 34,0 per cento del decennio 1997-2007. Il problema della pulizia emerge in tutte le regioni italiane, con livelli di soddisfazione inferiori alla soglia del 50 per cento. Il punto più basso della soddisfazione si riscontra in Calabria e Liguria, con quote pari rispettivamente al 7,9 e 11,7 per cento del totale degli utenti.

Il costo del biglietto è considerato "giusto" da appena il 25,7 per cento dei passeggeri emiliano-romagnoli, rispetto alla quota del 34,6 per cento del 2007 e del 37,6 per cento del decennio 1997-2007. Sotto la soglia del 50 per cento di utenti molto o abbastanza soddisfatti troviamo inoltre la puntualità, con una percentuale di gradimento attestata al 39,7 per cento, rispetto al 41,9 per cento del 2007 e 49,6 per cento del precedente decennio. La soddisfazione supera la soglia del 50 per cento degli utenti nell'ambito della frequenza corse (60,3 per cento), della possibilità di trovare un posto a sedere (56,3 per cento), della comodità degli orari (57,2 per cento) e delle informazioni sul servizio (55,2 per cento), ma in tutti questi casi si hanno livelli di gradimento più contenuti rispetto al passato.

Un'alternativa al treno, a volte obbligata, è rappresentata dal pullman. Sono circa 488.000 gli emiliano-romagnoli che se ne servono, di cui circa 130.000 abitualmente. Rispetto al mezzo ferroviario c'è un grado di soddisfazione verso i servizi offerti decisamente più elevato, in quanto si supera pressoché generalmente la soglia del 50 per cento, con l'unica eccezione del costo del biglietto. I gradimenti maggiori riguardano puntualità delle corse (78,6 per cento), velocità delle stesse (74,1 per cento), oltre alla possibilità di trovare un posto a sedere (70,1 per cento). Se guardiamo al livello medio del decennio 1997-2007 si ha una generalizzata diminuzione del gradimento del servizio, che come visto, rimane tuttavia relativamente elevato, soprattutto per quanto concerne la possibilità di sedersi. I miglioramenti sono risultati circoscritti alla comodità dell'attesa alle fermate e al costo del biglietto, considerato più giusto nel 2008 dal 44,9 per cento degli utenti rispetto al 39,6 per cento del precedente decennio.

2.10.2. Trasporti aerei

La più grave crisi economica dal dopoguerra si è fatta sentire sul trasporto aereo nazionale, mentre quello regionale ha evidenziato nel suo insieme una sostanziale tenuta.

Secondo i dati raccolti da Assaeroporti, il bilancio nazionale dell'aviazione commerciale dei primi dieci mesi del 2009 si è chiuso negativamente. Per quanto concerne il traffico passeggeri, il momento più critico è coinciso con i primi tre mesi dell'anno, che si sono chiusi con una flessione dei passeggeri movimentati nei voli commerciali pari al 13,4 per cento, rispetto all'analogo periodo del 2008. Dai mesi successivi le perdite si sono attenuate, soprattutto dal mese di luglio, riducendo il calo, limitatamente ai primi dieci mesi dell'anno, al 4,0 per cento. Più segnatamente, i passeggeri movimentati nei trentasette aeroporti associati, compresi i transiti, sono ammontati in ambito commerciale a 112.138.865 unità, vale a dire, come detto precedentemente, il 4,0 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2008. Alla diminuzione del 2,8 per cento dei voli nazionali si sono associate le flessioni del 4,7 e 8,6 per cento registrate rispettivamente nelle rotte internazionali e nei transiti. L'aviazione generale che esula dall'aspetto meramente commerciale – ha inciso per appena lo 0,2 per cento del totale del movimento passeggeri – ha accusato un calo dell'11,0 per cento.

Segno negativo anche per la movimentazione degli aeromobili, la cui diminuzione del 6,8 per cento, è derivata sia dai voli nazionali (-6,3 per cento) che internazionali (-7,3 per cento). Analogo andamento per l'aviazione generale (-11,6 per cento).

La flessione del commercio internazionale si è riflessa anche sulla movimentazione delle merci. Nell'ambito dei cargo, è stata registrata una diminuzione piuttosto pronunciata pari al 20,9 per cento. Stesso andamento per la posta (-12,1 per cento).

In questo contesto negativo, il sistema aeroportuale dell'Emilia-Romagna ha evidenziato nel suo insieme una sostanziale tenuta.

Nei primi dieci mesi del 2009 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna sono risultati poco più di 5 milioni, vale a dire l'1,0 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2008. Questo risultato di moderata espansione, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese, è stato essenzialmente determinato dal buon andamento rilevato nell'aeroporto di Bologna, che ha compensato i vuoti emersi negli scali di Parma, Rimini e Forlì. Nell'ambito delle merci – il grosso del traffico nazionale gravita su Milano Malpensa, Bergamo e Roma Fiumicino – c'è stata una diminuzione, secondo i dati di Assaeroporti, pari al 3,1 per cento, a fronte della flessione nazionale del 20,9 per cento. La posta, che in Emilia-Romagna viene smistata esclusivamente nell'aeroporto del capoluogo regionale, è invece aumentata del 56,3 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2008, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (-12,1 per cento).

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di **Bologna**, i primi dieci mesi del 2009 si sono chiusi con un bilancio positivo, in contro tendenza con quanto avvenuto in regione e nel Paese. I passeggeri movimentati sono cresciuti dell'11,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, grazie alla tendenza spiccatamente espansiva che ha preso piede dal mese di aprile, dopo un trimestre caratterizzato da una diminuzione media del 5,6 per cento.

L'aumento è stato determinato sia dalle rotte nazionali che internazionali. Le prime hanno evidenziato una crescita del movimento passeggeri pari al 13,7 per cento, da ascrivere essenzialmente al segmento *Low Cost*, quasi quintuplicato rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2008. Questo andamento rientra in un quadro più generale, che vede i voli a basso costo sempre più appetiti dal pubblico, soprattutto in un momento di crisi economica globale. A ciò occorre aggiungere il recente accordo sottoscritto da Sab con la compagnia *Ryanair*, che dal mese di marzo ha basato all'aeroporto Guglielmo Marconi due aeromobili. I voli interni di linea hanno segnato un po' il passo (-4,0 per cento), ma questo andamento, se rapportato alla situazione di crisi economica globale, può essere considerato di sostanziale tenuta. In particolare, alcune compagnie, tra cui *Alitalia-AirOne*, hanno incrementato la propria offerta di voli/frequenze. I voli charter interni, che hanno movimentato appena 15.929 passeggeri sugli oltre 4 milioni totali, hanno accusato un calo del 10,6 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2008. Il movimento dei passeggeri internazionali è ammontato nei primi dieci mesi del 2009 a 2.850.805 unità, superando del 10,2 per cento il quantitativo dell'analogo periodo del 2008. Anche in questo caso sono stati i voli *Low Cost* a determinare la crescita complessiva, quasi triplicando il movimento dell'anno precedente. Come descritto per le rotte interne, la *performance* dei voli internazionali a basso prezzo si è collocata in una tendenza generale, senza tralasciare l'apporto fornito dalla decisione di Ryanair di basare due aeromobili, come già descritto per le rotte interne. La crisi economica si è fatta sentire anche sui voli di linea, il cui movimento passeggeri, pari al 53 per cento delle rotte internazionali, è sceso del 6,1 per cento. Un contributo alla crescita dei passeggeri internazionali è sicuramente venuto dall'attivazione, come segnalato da Sab, di quattordici nuove destinazioni internazionali (Alicante, Birmingham, Bratislava, Costanza, Edimburgo, Girona, Granada, Francoforte Hahn, Reykjavik, Katowice, Lvov, Dusseldorf, Tatra-Poprad, Torp) per quattro nuove nazioni collegate direttamente con Bologna (Norvegia, Islanda, Slovacchia e Ucraina) e per un totale di circa novanta destinazioni attive. I charter hanno accusato una flessione piuttosto consistente del movimento passeggeri (-24,5 per cento). Come sottolineato da Sab, questo segmento del traffico aereo è stato penalizzato dalla sempre più diffusa scelta di vacanze "fai da te" o comunque da soluzioni di vacanza diverse dal tradizionale pacchetto tutto compreso.

Gli aeromobili movimentati sono risultati 50.703, vale a dire il 3,6 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2008. Le diminuzioni del 2,3 e 24,4 per cento rilevate rispettivamente nei voli di linea e charter sono state compensate, coerentemente con l'aumento del relativo movimento passeggeri, dal forte incremento dei voli *low cost* più che raddoppiati rispetto all'anno precedente.

Il rapporto aeromobili/passeggeri è migliorato. Ogni aeromobile ha trasportato mediamente 80,27 passeggeri, con un aumento del 7,4 per cento rispetto alla situazione dei primi dieci mesi del 2008. Il guadagno di produttività, che potrebbe però dipendere anche dall'adozione di aeromobili più capienti, è da attribuire essenzialmente ai voli *Low Cost*, i cui aeromobili hanno mediamente trasportato 135,31 passeggeri rispetto ai 104,41 dell'anno precedente. I voli di linea hanno invece trasportato meno passeggeri - da 70,00 a 67,85 - mentre i charter sono rimasti sostanzialmente stazionari (+0,5 per cento).

Il trasporto merci via aerea è apparso in leggero progresso (+1,9 per cento), mentre la posta è cresciuta del 56,6 per cento.

L'aeroporto di **Rimini** ha chiuso i primi dieci mesi del 2009 con un bilancio negativo, consolidando la tendenza al ridimensionamento in atto da aprile 2008. Su questa situazione ha pesato la sfavorevole congiuntura che ha raffreddato i flussi turistici internazionali oltre alle politiche di razionalizzazione adottate da alcune compagnie, che si sono tradotte nell'eliminazione o nel ridimensionamento di alcuni collegamenti, come testimoniato, ad esempio, dalla sospensione della tratta con Londra Stansted avvenuta dal 31 marzo al 31 maggio. Il risultato è stato tuttavia reso meno amaro dall'apertura di nuovi collegamenti con Bristol e Pantelleria.

Il movimento passeggeri, compresa l'aviazione generale, è diminuito del 12,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2008, per effetto soprattutto dei larghi vuoti accusati dai voli charter, che hanno rappresentato la metà del traffico passeggeri (-30,2 per cento). Segno opposto per i voli di linea (+23,9 per cento) che si sono avvalsi della ottima intonazione delle rotte internazionali (+31,1 per cento), a fronte della flessione del 4,1 per cento accusata da quelle nazionali. Il segmento dell'aviazione generale, che esula dall'aspetto squisitamente commerciale dello scalo, è apparso in diminuzione (-4,3 per cento). Stessa sorte per i passeggeri transitati che sono scesi da 12.096 a 8.414.

Sotto l'aspetto della nazionalità dei passeggeri, sono da sottolineare gli incrementi del 52,7 e 18,5 per cento registrati rispettivamente per tedeschi e inglesi. L'aumento dei flussi da e per la Germania, che ha trovato eco nell'incremento degli arrivi turistici, è stato reso possibile dall'apertura di nuovi collegamenti con Francoforte, Karlsruhe/Baden Baden e Norimberga e dal rafforzamento delle rotte con Monaco di Baviera. Per i passeggeri da e per l'Inghilterra oltre ai collegamenti con East Midland e Londra si è aggiunta la rotta per Bristol.

Altri aumenti di una certa entità hanno interessato francesi (hanno beneficiato del nuovo collegamento con Parigi), norvegesi, romeni (nel 2009 Myair ha avviato il collegamento con Bucarest), svizzeri (nel 2009 è stato inaugurato il collegamento con Basilea) e, soprattutto, albanesi la cui movimentazione è salita da 3.484 a 14.329 passeggeri. I cali sono però apparsi prevalenti. I russi che hanno inciso per oltre un terzo del movimento passeggeri, hanno accusato una flessione del 36,6 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2008. Altre consistenti diminuzioni sono state registrate per bielorussi, belgi, lussemburghesi, finlandesi, austriaci (il fallimento di *SkyEurope* ha avuto conseguenze sul collegamento con Vienna), olandesi (il fallimento di *Myair* ne è alla base), cechi (il fallimento di *SkyEurope* ha sospeso il collegamento con Praga), israeliani, greci, tunisini e spagnoli. Per i voli nazionali è stato rilevato un calo del 2,1 per cento, che si può ricondurre alle difficoltà incontrate nei primi mesi dell'anno del vettore *Air Alps* che aveva interrotto i rapporti con Alitalia. Tale calo è stato in parte bilanciato dai voli charter, diretti soprattutto a Lampedusa e Pantelleria.

Gli aeromobili movimentati per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono scesi del 5,1 per cento. Per quanto concerne il traffico merci, un analogo andamento ha riguardato il movimento dei charter cargo, scesi da 258 a 82. Questo andamento si è associato alla flessione del 63,0 per cento delle merci imbarcate.

Il rapporto aeromobili/passeggeri è apparso in diminuzione. Tra voli di linea e charter ogni apparecchio ha trasportato mediamente 74,18 passeggeri contro gli 81,36 dei primi dieci mesi del 2008 (-8,8 per cento). Il calo può dipendere dal minore affollamento, ma può anche essere la conseguenza di aeromobili di capienza più contenuta, che consentono alle compagnie aeree di razionalizzare i costi.

Cielo grigio sopra l'aeroporto di **Forlì**, che nei primi dieci mesi del 2009 ha registrato una flessione del traffico passeggeri del 38,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, che ha tradotto soprattutto i decrementi riscontrati nei voli di linea (-37,8 per cento) e charter (-43,4 per cento). Un ulteriore contributo alla flessione complessiva, anche se marginale, è venuto dai passeggeri transitati direttamente, scesi da 6.709 a 946 e dall'aviazione generale, che esula dall'aspetto meramente commerciale, il cui movimento passeggeri è diminuito del 4,9 per cento.

A essere maggiormente colpite sono state le rotte internazionali, sia comunitarie che extracomunitarie, con cali rispettivamente pari al 67,9 e 16,5 per cento. Su questo andamento più che il trasferimento a Bologna della compagnia *low cost* *Ryanair*, le cui rotte sono state per altro coperte da Wind jet, ha pesato la grave crisi economica che ha ridotto gli spostamenti internazionali. I voli interni, che hanno costituito circa il 55 per cento del movimento passeggeri, compreso i transiti e l'aviazione generale, sono invece cresciuti del 12,7 per cento, anche alla luce dell'apertura di nuovi collegamenti, Cagliari in primis. Le prospettive sono di ulteriore aumento vista l'apertura, dal 25 ottobre, del nuovo collegamento con Roma Fiumicino curato da Wind Jet. Sotto l'aspetto delle prospettive anche i voli internazionali dovrebbero ritornare a risalire. Al di là dell'atteso miglioramento congiunturale, nuova linfa potrebbe derivare dall'apertura di tre nuovi collegamenti, curati da *Wizz Air*, con Sofia, Bucarest e l'aeroporto di Wroclaw/Breslavia in Polonia.

Gli aeromobili movimentati hanno evidenziato un andamento speculare a quello del traffico passeggeri. La diminuzione complessiva del 16,8 per cento è stata determinata sia dai collegamenti di linea, scesi del

13,8 per cento, che charter (-30,8 per cento). Note ugualmente negative per l'aviazione generale, la cui movimentazione è scesa da 1.959 a 1.522 unità, per una variazione negativa del 22,3 per cento.

Per quanto concerne il tonnellaggio degli aeromobili, è stato registrato un andamento che ha ricalcato quanto osservato per passeggeri e aeromobili. La flessione complessiva dell'11,4 per cento ha visto il concorso sia degli aerei di linea (-10,1 per cento) che charter (-30,3 per cento). Stessa sorte per l'aviazione generale, che ha accusato un decremento del 21,3 per cento. Il tonnellaggio medio per aeromobile, riferito al solo traffico commerciale, è stato di 71,89 tonnellate, vale a dire il 4,3 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 2008. Ad aerei più capienti, specie di linea, è però corrisposta una minore produttività dei voli, in quanto ogni aeromobile destinata al traffico commerciale ha trasportato mediamente circa 93 passeggeri contro i circa 128 dell'anno precedente. Per i voli di linea si è passati da 131 a 94, per quelli charter da 92 a 75.

La movimentazione degli aerei cargo è risultata ai minimi termini, con appena una tonnellata trasportata, uguagliando il movimento dei primi dieci mesi del 2008.

L'aeroporto di **Parma** ha chiuso anch'esso negativamente i primi dieci mesi del 2009. Il movimento passeggeri, pari a 215.333 unità, è diminuito del 13,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. Ogni mese del 2009 ha accusato cali, con punte superiori al 20 per cento nel bimestre aprile-maggio e in ottobre.

Tutti i segmenti di traffico sono apparsi in diminuzione. I voli di linea che hanno rappresentato la quasi totalità dei passeggeri movimentati, sono scesi del 12,8 per cento, e ancora più ampia è risultata la flessione dei voli charter, pari al 40,9 per cento. Segno meno, ma in misura assai più contenuta, anche per aerotaxi e aviazione generale (-1,6 per cento). Il ridimensionamento dei traffici se da un lato può derivare dalla situazione generale di crisi economica, dall'altro sconta l'adozione di aerei meno capienti sulla tratta per Roma, oltre alla temporanea diminuzione dei collegamenti con Londra effettuata da Ryanair.

Gli aeromobili movimentati sono risultati quasi 8.900, con un calo del 7,9 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 2008. Quelli di linea sono scesi dell'8,0 per cento. Stesso andamento per charter e aerotaxi-aviazione generale, che hanno accusato flessioni rispettivamente pari al 36,8 e 6,9 per cento.

Per quanto concerne il rapporto medio passeggeri/aeromobili dei voli di linea è ammontato a 63,59 unità, in leggera diminuzione rispetto alle 67,09 di gennaio-ottobre 2008. Su tale ridimensionamento può avere inciso, come accennato precedentemente, l'adozione di aeromobili di dimensioni più ridotte sulla tratta per Roma. Altrettanto è avvenuto per i charter, il cui rapporto è passato da 53,03 a 49,63 passeggeri per aeromobile.

Del tutto assente il movimento merci, in linea con quanto emerso nei primi dieci mesi del 2008.

2.10.3. Trasporti marittimi

La struttura portuale ravennate, oltre ad essere tra le più antiche d'Italia (al tempo di Roma imperiale era sede della flotta da guerra di stanza in Adriatico) è tra le più imponenti ed organizzate del sistema portuale nazionale, essendo costituita da 13.587 metri di banchine, 7 accosti ro-ro (roll on - roll off), 41 gru, 10 carri ponte, 4 ponti gru container, 4 cariche sacchi oltre a 12 caricatori vari, 8 aspiratori pneumatici, 82 tubazioni, 424.550 mq di magazzini per merci varie e 2.575.150 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 303.500 metri cubi di silos e 996.300 e 468.500 metri quadrati rispettivamente di piazzali di deposito e deposito container e rotabili. Si contano inoltre 177 serbatoi petroliferi con una capacità di 676.000 metri cubi, 122 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 208.000 metri cubi e 56 per alimentari, con capacità pari a 69.400 metri cubi. Esistono inoltre 47 serbatoi destinati a merci varie, la cui capienza è pari a 79.000 metri cubi. In termini di superficie complessiva Ravenna è il secondo porto italiano dopo Venezia.

In ambito nazionale, secondo i dati provvisori raccolti da Assoporti relativi al 2008, Ravenna ha coperto il 5,1 per cento del movimento merci portuale italiano, risultando nona sui trenta principali porti italiani, preceduta da Venezia, Augusta, Livorno, Cagliari Sarroch, Gioia Tauro, Taranto, Trieste e Genova, primo porto italiano con una quota del 10,6 per cento sul totale. Occorre tuttavia considerare che nel movimento complessivo dei porti italiani entrano anche voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale, quali le rinfusa liquide che includono i prodotti petroliferi. Se consideriamo le sole rinfusa solide e le merci varie, il porto di Ravenna guadagna la quinta posizione in ambito nazionale, con una incidenza del 6,8 per cento sul relativo totale, alle spalle di Livorno, Genova, Gioia Tauro e Taranto, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Una ulteriore analisi riferita al traffico container misurato in TEU's, vale a dire una delle voci a più elevato valore aggiunto, vede il porto

ravennate retrocedere alla dodicesima posizione, con una quota del 2,0 per cento. Leader in Italia è il porto di Gioia Tauro, con circa un terzo del totale, davanti a Genova e La Spezia.

In un contesto di crisi economica e di conseguente brusco ridimensionamento del commercio mondiale (il calo dovrebbe superare il 12 per cento), il porto di Ravenna, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale, ha accusato una pesante flessione del movimento merci. Al calo del 22,4 per cento riscontrato nei primi tre mesi del 2009, si è aggiunta la forte diminuzione del trimestre successivo (-31,8 per cento), che ha determinato su base semestrale, un calo del 27,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008.

A soffrire maggiormente sono state le merci secche, che caratterizzano l'aspetto commerciale di un porto. Nell'ambito delle rinfusa solide c'è stata una flessione del 30,5 per cento, dovuta in particolare alle forti diminuzioni riscontrate per cereali e mangimi/semi oleosi. Per quanto concerne le merci in colli, la flessione è salita al 35,7 per cento, riflettendo soprattutto il sensibile calo rilevato nelle merci diverse da quelle trasportate in container e ro/ro, pari al 49,5 per cento. L'unico segmento di traffico che è riuscito a tenere è stato quello delle rinfusa liquide, che tuttavia ha un ruolo marginale nell'economia di un porto. La diminuzione è stata di "appena" il 3,5 per cento, in virtù della sostanziale stabilità della voce più importante rappresentata dai prodotti raffinati (-1,0 per cento). Per una voce ad elevato valore aggiunto quale i container, è stata rilevata una diminuzione, in termini di Teu, relativamente contenuta (-2,4 per cento), sintesi dell'aumento del 58,8 per cento dei "vuoti" e della flessione dell'11,1 per cento dei "pieni", che hanno costituito circa l'80 per cento della movimentazione. Dal lato del numero di contenitori è stata registrata una diminuzione più elevata, pari al 7,1 per cento, anch'essa dovuta alla flessione accusata dai "pieni". Dall'incrocio di questi andamenti se ne deduce che sono stati i container più piccoli, da 20 pollici, a subire i cali più accentuati.

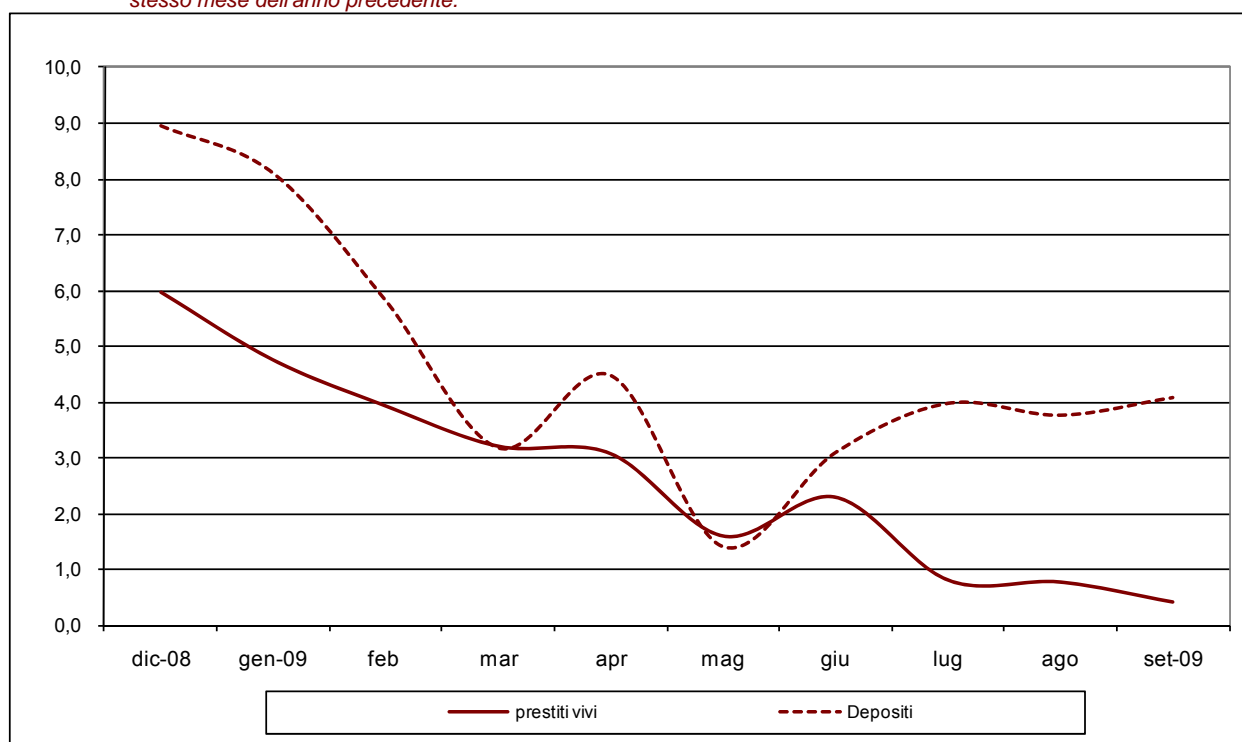
Il movimento marittimo ha ricalcato quanto osservato per le merci. I bastimenti arrivati e partiti nel primo semestre 2009 sono ammontati a 3.327, con un calo del 13,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. Per i passeggeri c'è stato invece un aumento del 7,3 per cento, dovuto all'impennata dei croceristi, passati da 105 a 3.104.

2.11. Credito

2.11.1. Il finanziamento dell'economia

La più grave crisi economica dal dopoguerra innescata dall'insolvenza dei mutui ad alto rischio statunitensi, ha interessato anche il sistema bancario italiano, anche se in misura molto meno accentuata rispetto ad altri paesi, Stati Uniti d'America e Regno Unito in particolare. L'acuirsi delle difficoltà finanziarie di famiglie e imprese ha causato una rapida espansione degli accantonamenti ai fondi rischi su crediti, oltre al deterioramento della qualità dei portafogli prestiti. Questa situazione ha indotto le banche ad una particolare cautela nell'erogazione dei crediti e a una maggiore richiesta di garanzie, soprattutto nei confronti delle imprese di più piccole dimensioni.

Fig. 2.11.1. Prestiti vivi e depositi alla clientela residente. Periodo dicembre 2008 - settembre 2009. Variazioni percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente.

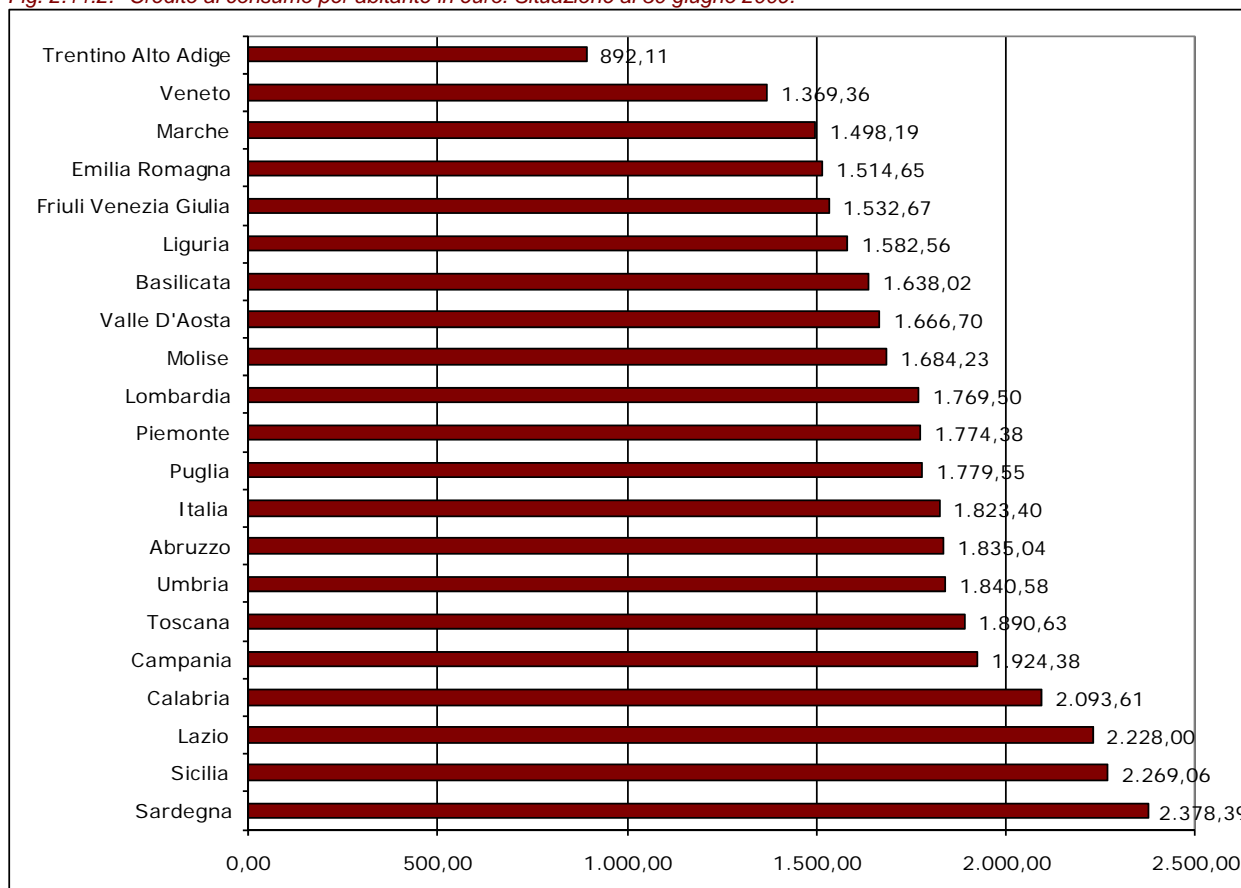


Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Bankitalia.

La maggiore attenzione nel concedere prestiti, unitamente a una domanda in rallentamento dovuta alla sfavorevole congiuntura (questi fattori sono emersi in una indagine effettuata dalla Banca d'Italia in regione), ha avuto l'effetto di appiattire la curva dei prestiti. Secondo i dati divulgati dall'Istituto di via Nazionale, a fine settembre 2009 l'incremento tendenziale dei prestiti "vivi" concessi alla clientela residente in Emilia-Romagna (si tratta dei finanziamenti erogati al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine) è stato di appena lo 0,4 per cento, a fronte della diminuzione dello 0,5 per cento riscontrata in Italia. Come si può osservare dalla figura 2.11.1, la corsa dei prestiti ha perso smalto con il trascorrere dei mesi. Rispetto alla crescita rilevata a fine dicembre 2008 c'è stato un rallentamento superiore ai cinque punti percentuali, praticamente lo stesso registrato in Italia. Resta da chiedersi quanto possa avere influito sul rallentamento la decisione della Banca d'Italia di non considerare più, da dicembre 2008, tra la clientela residente in Emilia-Romagna quella sammarinese, che prima veniva compresa nella provincia di Forlì-Cesena. L'impatto non dovrebbe essere stato tuttavia in grado di mutare la sostanza dei dati.

Il rallentamento è apparso più evidente per le imprese (l'aggregato comprende le società non finanziarie e le famiglie produttrici), i cui prestiti "vivi" sono diminuiti tendenzialmente, a fine settembre, dell'1,2 per cento, ampliando la contrazione dello 0,9 per cento registrata nel mese precedente. A fine dicembre 2008 era stato registrato un tasso di crescita pari al 7,3 per cento. Nel Paese la diminuzione è apparsa leggermente più sostenuta (-1,3 per cento), distinguendosi anch'essa dall'aumento del 6,7 per cento rilevato a fine dicembre 2008. Se analizziamo l'andamento delle imprese secondo il settore di attività possiamo notare che è stata l'industria manifatturiera a determinare il calo complessivo dei prestiti, con una diminuzione del 5,1 per cento (-6,0 per cento in Italia), a fronte dell'incremento del 4,4 per cento riscontrato a fine dicembre 2008 e della crescita zero rilevata a giugno. Negli altri rami di attività, vale a dire costruzioni e servizi, sono stati registrati incrementi rispettivamente pari all'1,0 e 0,3 per cento, ma anch'essi in sensibile ripiegamento rispetto all'evoluzione di fine dicembre 2008. Sotto l'aspetto della dimensione, sono state le imprese con meno di venti addetti a manifestare il decremento tendenziale più sostenuto, pari nello scorso settembre al 2,9 per cento (-0,8 per cento in Italia), a fronte della crescita del 3,0 per cento registrata a fine dicembre 2008. Un po' più ridotta è apparsa la diminuzione dei finanziamenti alle imprese di maggiori dimensioni, con almeno venti addetti (-0,8 per cento rispetto al -1,3 per cento nazionale) e anche in questo caso è da annotare l'inversione di tendenza avvenuta nei confronti della crescita dell'8,3 per cento emersa a fine 2008.

Fig. 2.11.2. Credito al consumo per abitante in euro. Situazione al 30 giugno 2009.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Bankitalia.

Le famiglie consumatrici, assieme alle istituzioni sociali private e ai soggetti non classificabili dagli enti segnalanti, hanno mostrato una relativa maggiore tenuta rispetto alle imprese, ma con tassi di crescita che si sono mantenuti su livelli piuttosto contenuti per tutto il corso dei primi nove mesi del 2009. A fine settembre l'aumento tendenziale dei prestiti "vivi" si è attestato all'1,0 per cento (+3,9 per cento in Italia), appena al di sopra dell'incremento medio dello 0,8 per cento registrato fra dicembre 2008 e agosto 2009. La moderazione della crescita dei finanziamenti destinati alle famiglie consumatrici e assimilabili è da ascrivere per lo più alla flessione della domanda di immobili e di beni durevoli e a una maggiore selezione della clientela da parte delle banche. Per quanto concerne i mutui destinati all'acquisto della prima casa, i flussi di credito a medio e lungo termine destinati alle famiglie sono diminuiti nei primi sei mesi del 2009 del 7,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. Come evidenziato dalla Banca d'Italia, la

percentuale dei nuovi mutui a tasso fisso si è ridotta al 30 per cento, rispetto al 51 per cento della prima metà del 2008, anche per effetto del calo dei tassi d'interesse che li ha resi meno appetibili.

Secondo i dati aggiornati a giugno 2009, il credito al consumo erogato da banche e finanziarie è cresciuto tendenzialmente in Emilia-Romagna dell'1,4 per cento, in ampio rallentamento rispetto al trend del 7,2 per cento registrato nei dodici mesi precedenti. Se lo rapportiamo alla popolazione residente a inizio gennaio, (vedi figura 2.12.2), possiamo vedere che l'Emilia-Romagna è nuovamente risultata tra le regioni relativamente meno esposte, con un indebitamento per abitante pari a 1.514,65 euro, a fronte della media nazionale di 1.823,40 euro. Solo tre regioni, vale a dire Marche, Veneto e Trentino-Alto Adige, hanno evidenziato valori più contenuti. L'indebitamento al consumo più elevato è stato registrato ancora una volta in Sardegna, con 2.378,39 euro per abitante, seguita da Sicilia (2.269,06) e Lazio (2.222,00). Tra fine dicembre 2002 e fine giugno 2009, il credito al consumo per abitante è aumentato in Emilia-Romagna del 127,9 per cento, al di sotto della crescita media nazionale del 137,3 per cento. L'incremento percentuale più elevato ha riguardato la Calabria (+222,1 per cento). Quello più contenuto la Valle d'Aosta (+84,4 per cento). Al di là di questi andamenti, resta tuttavia un livello di indebitamento ragguardevole, soprattutto se si considera che stiamo valutando valori medi, riferiti per altro all'intera popolazione. Se dovessimo rapportare il credito al consumo al numero delle famiglie residenti, l'Emilia-Romagna continuerebbe a collocarsi tra le regioni meno esposte, ma su livelli ovviamente più elevati d'indebitamento rispetto ai dati rapportati al numero di residenti: 3.430,29 euro contro i 1.514,65 euro per abitante. Anche in rapporto alle famiglie è la Sardegna ad occupare il primo posto, con un valore pro capite attestato sui 5.909,49 euro.

2.11.2. La qualità del credito

La qualità del credito è apparsa in deterioramento.

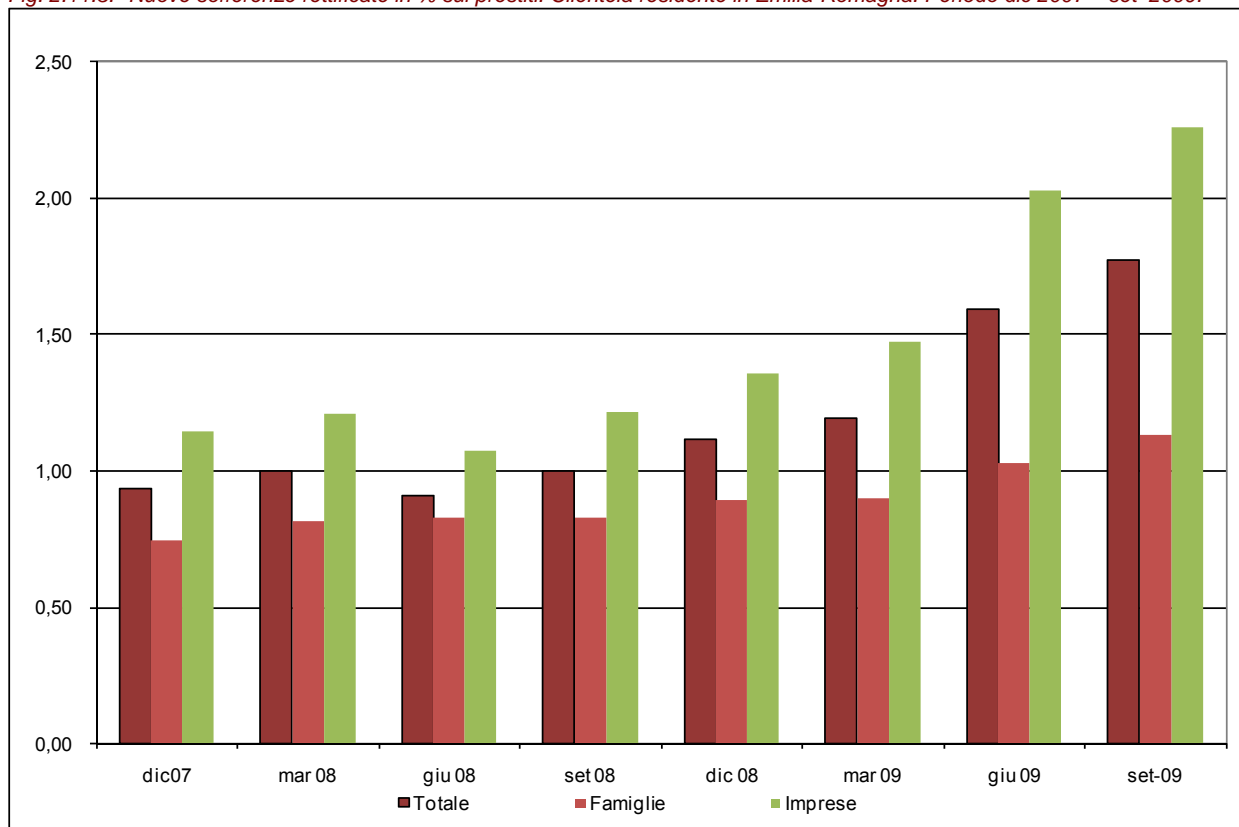
In settembre le sofferenze bancarie sono ammontate in Emilia-Romagna a circa 4 miliardi e mezzo di euro, con un aumento del 20,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008 (+25,5 per cento in Italia). Il relativo rapporto sui prestiti totali è salito al 3,0 per cento rispetto alla quota del 2,5 per cento rilevata un anno prima. Il contributo più consistente alla crescita delle sofferenze è venuto dalle imprese, aggregato che comprende le società non finanziarie e le famiglie produttrici, che in settembre hanno registrato un aumento tendenziale del 21,9 per cento, a fronte della flessione dell'8,8 per cento registrata a fine dicembre. Il corrispondente rapporto sui prestiti totali è salito al 3,6 per cento, contro il 2,9 per cento dell'anno precedente. Anche le famiglie consumatrici e assimilabili sono state oggetto di un significativo incremento della rischiosità, con una crescita del 17,6 per cento, in contro tendenza rispetto alla flessione tendenziale del 6,1 per cento registrata a fine 2008. E' dal mese di giugno che si registrano incrementi tendenziali a due cifre.

Il deterioramento della qualità del credito ha trovato eco anche nei flussi di sofferenze rettifiche. Nella media dei quattro trimestri terminanti a settembre 2009, sono ammontate all'1,77 per cento della consistenza dei prestiti a inizio periodo, a fronte della quota dell'1,0 per cento rilevata nell'anno precedente. Il peggioramento è apparso più ampio per le imprese, la cui incidenza è salita al 2,26 per cento contro l'1,22 per cento di settembre 2008. Per le famiglie consumatrici e assimilabili il deterioramento è risultato più contenuto. Il relativo rapporto è stato dell'1,13 per cento, rispetto allo 0,83 per cento di un anno prima. Come segnalato dalla Banca d'Italia, gli ingressi in sofferenza sono apparsi piuttosto elevati per le imprese manifatturiere e per le ditte individuali, vale a dire i soggetti maggiormente colpiti dalla crisi economica.

Se spostiamo l'analisi ai finanziamenti deteriorati, che possono costituire l'anticamera delle sofferenze, possiamo notare che le partite incagliate a fine giugno sono più che raddoppiate rispetto alla situazione dell'anno precedente (+86,0 per cento in Italia). A giugno gli incagli, pari a circa 4 miliardi e 702 milioni di euro, hanno rappresentato il 3,1 per cento dei prestiti a fronte dell'1,5 per cento di fine 2008. L'incidenza è risultata più elevata per le imprese (3,9 per cento) rispetto alle famiglie consumatrici e assimilabili (2,3 per cento). Come sottolineato dalla Banca d'Italia, in base ai dati della Centrale dei rischi, i crediti scaduti da più di 90 giorni si sono attestati al 2,1 per cento dei prestiti, superando la quota dell'1,5 per cento rilevata a fine dicembre 2008. Anche in questo caso sono state le imprese a evidenziare l'incidenza più elevata (2,5 per cento), rispetto al 2,0 per cento registrato per le famiglie consumatrici e assimilabili.

Per la Banca d'Italia, l'incremento degli incagli e dei crediti scaduti potrebbe sfociare nei prossimi mesi in una ulteriore crescita delle sofferenze.

Fig. 2.11.3. Nuove sofferenze rettifiche in % sui prestiti. Clientela residente in Emilia-Romagna. Periodo dic 2007 – set 2009.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Banca d'Italia.

2.11.3. La raccolta bancaria

Come evidenziato dai dati della Banca d'Italia, la raccolta bancaria complessiva, tra depositi, buoni fruttiferi, certificati di deposito, conti correnti, pronti contro termine passivi e assegni circolari, è cresciuta tendenzialmente nello scorso settembre del 4,1 per cento (+7,3 per cento in Italia), in rallentamento rispetto all'aumento del 9,0 per cento registrato a fine dicembre 2008.

La decelerazione dei depositi, apparsa più accentuata rispetto a quanto registrato in Italia, è da attribuire soprattutto alle imprese (società non finanziarie e famiglie produttrici), che a fine settembre hanno registrato una crescita tendenziale del 2,9 per cento. Questo aumento ha interrotto la fase negativa in atto dallo scorso febbraio che si può attribuire alla recessione e alla conseguente riduzione della liquidità delle imprese, con tangibili conseguenze sulla consistenza dei depositi bancari. Occorre inoltre sottolineare, per una migliore comprensione dei dati, che gli stessi possono avere risentito della decisione della Banca d'Italia di non comprendere più, da dicembre 2008, le statistiche relative ai depositi dei sammarinesi considerati da quella data clientela non residente. L'impatto maggiore di questa modifica ha riguardato soprattutto le statistiche della provincia di Forlì-Cesena, che comprendeva, per convenzione, i depositi dei sammarinesi.

Le famiglie consumatrici e assimilabili, che hanno inciso per il 66 per cento del totale dei depositi bancari, hanno evidenziato, a fine settembre, un andamento espansivo più dinamico rispetto a quanto osservato per le imprese, nonostante il dimagrimento dovuto ai depositi sammarinesi. La crescita tendenziale è stata del 7,8 per cento, ma in netto rallentamento rispetto all'evoluzione di fine dicembre 2008 (+20,2 per cento) e dei primi otto mesi del 2009, caratterizzati da un incremento medio del 12,0 per cento.

Come sottolineato dalla Banca d'Italia, è proseguita la ricomposizione a favore dei conti correnti, soprattutto per le famiglie consumatrici.

2.11.4. I tassi d'interesse

La Banca centrale europea ha adottato politiche monetarie espansive al fine di stimolare l'economia. Il tasso di riferimento è stato portato nello scorso maggio all'1 per cento, dopo una serie di ritocchi al ribasso avviati da gennaio, quando il tasso era attestato al 2,50 per cento.

Le conseguenze sul tasso Euribor, ovvero il tasso medio che regola le transazioni finanziarie in euro tra le banche europee, non sono mancate. Quello a tre mesi, che serve generalmente da base per i tassi sui mutui indicizzati, dal 4,859 per cento di inizio anno è sceso allo 0,714 per cento dello scorso 12 novembre. Nello stesso arco di tempo quello a dodici mesi è passato dal 3,025 all'1,226 per cento. Il livello medio del 2009 è risultato più contenuto di quello rilevato nel 2008. Nei primi undici mesi sono stati registrati 3,496 punti percentuali in meno per l'Euribor a tre mesi e 3,305 punti per quello a dodici mesi. L'abbassamento dell'Euribor è stato dovuto soprattutto alla garanzia illimitata del Governo sui prestiti interbancari, che ha "tamponato" la sfiducia reciproca tra le banche dopo la crisi dei mutui ad alto rischio statunitensi. In pratica una banca non sapeva quanto l'altra fosse a rischio per cui non si facevano prestiti se non a tassi elevati.

Nell'ambito dei titoli di Stato quotati al Mercato telematico della Borsa di Milano, la curva dei tassi si è andata costantemente appiattendosi. Il tasso dei Bot è passato dall'1,503 per cento di gennaio allo 0,648 per cento di ottobre. Quello dei Cct a tasso variabile è sceso dal 2,816 allo 0,928 per cento. I Ctz si sono ridotti dal 2,065 per cento all'1,171 per cento. Il tasso dei Buoni poliennali del tesoro è diminuito dal 4,624 al 4,030 per cento. Per quanto concerne il Rendistato, che rappresenta il rendimento medio ponderato di un paniere di titoli pubblici, si è passati dal 4,008 per cento di gennaio al 3,256 per cento di ottobre. Se confrontiamo il livello medio dei tassi dei primi dieci mesi del 2009 con quello dell'analogo periodo del 2008, possiamo notare che il ridimensionamento più ampio ha interessato i Bot (-3,034 punti percentuali). Quello più contenuto ha riguardato i titoli di più ampia durata quali i Btp (-0,423 punti percentuali), a dimostrazione delle aspettative inflattive.

I tassi praticati in Emilia-Romagna dal sistema bancario alla clientela residente si sono adeguati allo scenario di riflusso. Quelli attivi sulle operazioni a revoca - è una categoria di censimento della Centrale dei rischi nella quale confluiscono le aperture in conto corrente - si sono attestati a giugno 2009 al 5,94 per cento, risultando in calo di 1,89 punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. I tassi sono apparsi meno onerosi a seconda della classe del fido globale accordato. Dal massimo del 9,41 per cento della classe fino a 125.000 euro si è progressivamente scesi al 3,71 per cento di quella oltre 25 milioni di euro. In sintesi le banche riservano condizioni di favore alla grande clientela, e meno buone man mano che diminuisce la classe del fido globale accordato. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti, il calo più consistente, pari a 2,08 punti percentuali, ha tuttavia riguardato proprio la grande clientela. Rispetto alle condizioni applicate nel Paese, l'Emilia-Romagna ha presentato a giugno tassi meno onerosi nell'ordine di 0,12 punti percentuali. Questa situazione ha confermato quanto emerso nel primo trimestre del 2009, dopo nove mesi caratterizzati da tassi leggermente meno convenienti.

Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa applicati alle famiglie consumatrici è stato rilevato un analogo andamento. Dalla media del 5,72 per cento registrata tra il secondo trimestre 2008 e il primo trimestre 2009 si è scesi al 3,92 per cento di giugno 2009. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna ha presentato tassi più convenienti rispetto a quelli praticati in Italia, con un differenziale che nel secondo trimestre è stato di 0,29 punti percentuali, più ampio di quello di 0,22 rilevato nei primi tre mesi. Anche in questo caso c'è stata una inversione della tendenza di minore convenienza che aveva caratterizzato il periodo quarto trimestre 2006-quarto trimestre 2008.

Secondo le rilevazioni della sede regionale della Banca d'Italia, il tasso d'interesse medio sui prestiti a breve termine a residenti in Emilia-Romagna si è attestato a giugno al 4,76 per cento, contro il 7,03 per cento di dicembre 2008. I tassi sulle operazioni a scadenza protratta si sono ridotti al 3,95 per cento, con un calo di circa 200 punti base rispetto a dicembre 2008. Nell'ambito dei tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto delle abitazioni è stato registrato un generale riflusso, abbastanza comprensibile se si considera che si basano sull'andamento del tasso Euribor. Il decremento maggiore nei confronti del trend dei dodici mesi precedenti ha riguardato quelli la cui durata originaria non supera l'anno. In questo ambito, quelli con classe di grandezza del fido globale accordato fino a 125.000 euro si sono attestati, a giugno 2008, al 3,15 per cento, in discesa di 2,35 punti percentuali rispetto al trend. Nella classe superiore a 125.000 euro la diminuzione è stata di 2,34 punti percentuali. Nei tassi con durata originaria superiore a un anno, meno influenzati dal sensibile ridimensionamento dell'Euribor, sono stati registrati livelli più ampi di circa due punti percentuali rispetto a quelli con durata inferiore a un anno, e in questo caso il ridimensionamento rispetto al trend è apparso molto meno accentuato, attorno ai 0,30 punti

percentuali. Rispetto ai tassi praticati in Italia, è emersa a giugno una maggiore convenienza, superiore ai 0,20 punti percentuali, relativamente ai tassi con durata originaria fino a un anno, e una minore, oltre i 0,10 punti percentuali, per quanto concerne la durata superiore a un anno.

I Consorzi di garanzia

Tra gli effetti della più grave crisi economica dal dopoguerra, c'è una più attenta politica delle banche a concedere prestiti unitamente a una maggiore richiesta di garanzie.

Nel primo trimestre del 2007 il peso delle garanzie reali sulle somme utilizzate dalla clientela dell'Emilia-Romagna era del 22,1 per cento. A fine 2000 la quota sale 25,8 per cento per rafforzarsi ulteriormente a fine 2008 salendo al 36,7 per cento. A fine giugno 2009 il rapporto cresce nuovamente, attestandosi al 37,9 per cento.

Al crescente bisogno di garanzie delle banche ha dato un'efficace risposta il sistema dei Consorzi fidi dell'Emilia-Romagna. Nei primi nove mesi del 2009, i consorzi regionali di garanzia fidi Cofiter, Coop.e.r.fidi, Fidindustria e Unifidi hanno deliberato quasi 13.000 operazioni, per un importo complessivo superiore al miliardo di euro. Nei confronti dell'analogo periodo del 2008 sono stati registrati incrementi pari rispettivamente al 29,3 e 45,1 per cento. In termini di importi è da sottolineare la performance della struttura regionale preposta alle attività industriali, vale a dire Fidindustria, il cui importo deliberato è cresciuto nei primi nove mesi del 2009 dell'83,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. Tali dati, ancorchè non definitivi, devono essere interpretati come la prova di un ruolo ancor più marcato che hanno assunto i confidi nel consentire l'accesso al credito alle imprese. Mentre nel passato il ruolo dei confidi mostrava una più articolata finalità di intervento quali, tra le altre, la gestione di agevolazioni pubbliche e ricerca di vantaggiose condizioni di tasso, oggi è certamente prioritario nell'intervento finalizzato alla vera e propria concessione del credito.

I rapporti banca-impresa senza dubbio evidenziano elevati aspetti di criticità. Dai dati del Supplemento al n. 28, nuova serie, del Bollettino Statistico "Moneta e Banche", pubblicato dalla Banca d'Italia, si può chiaramente evincere come i prestiti a società non finanziarie e famiglie produttrici, dopo avere realizzato minori tassi di incremento per tutto il 2008, hanno presentato, tra gennaio e aprile 2009, un saldo negativo. Come rilevano altre tavole della pubblicazione statistica, il tasso di variazione a un mese annualizzato dei prestiti ha evidenziato un valore del -2 per cento, a livello aggregato, con cali ben più vistosi per prestiti oltre 1 anno e fino a cinque (-13 per cento) ed oltre i cinque anni (-9,3 per cento). Il finanziamento di medio termine quindi, quello forse più utile alle imprese per superare la perdurante fase di crisi, è quello in cui si è sentito il maggiore razionamento delle banche. La crisi sta quindi incidendo profondamente sui volumi di credito attraverso un rallentamento vistoso delle procedure di affidamento/finanziamento, con revoca, in taluni casi, di delibere già prese ed iter burocratici complessivamente più vischiosi. Sta avvenendo un ritiro vero e proprio del sistema bancario da alcuni settori (edile/immobiliare ecc.). Si realizza inoltre un marcato incremento degli spread, anche sulle forme tecniche più semplici, che sta in buona parte neutralizzando l'effetto del calo dei tassi ufficiali e di quelli interbancari. In parte, tali evoluzioni del mercato del credito sono comprensibili: non c'è dubbio che la rischiosità delle imprese sia aumentata per via del rallentamento, in alcuni settori anche drammatico, della domanda. Inoltre l'autorità di vigilanza ha ulteriormente "stretto i bulloni" sulla dotazione del patrimonio di vigilanza che, attualmente, è una risorsa assai scarsa nelle banche italiane. Infine è certo che l'evoluzione del mercato finanziario non consentirà alle banche di emettere titoli obbligazionari in grado di generare raccolte a medio termine con spread più bassi.

Molto deve essere fatto anche dalle imprese. I confidi emiliano-romagnoli sono impegnati anche in una fondamentale azione di stimolo. Le imprese devono iniziare a produrre piani di cassa attendibili e prudenziali (poiché si farà fatica a trovare fidi "volanti" o ad ottenere extra fidi); va raccomandata la massima attenzione, nelle decisioni in merito a commesse da assumere, all'impatto sul capitale circolante ed al costo conseguente, per evitare effetti gravi sui risultati economici ed ingessatura finanziaria; inoltre anche le pmi sono nella necessità di valutare attentamente il rischio controparte contrattuale, sia per i fornitori che per i committenti, compresi gli enti pubblici. I confidi intendono contribuire ad impostare rapporti banca/impresa basati su trasparenza e reciprocità da parte delle banche. L'incertezza, la vaghezza del rapporto sono ancora peggio del mancato accesso al credito. E' giusto che le banche difendano marginalità, ma è altrettanto giusto che le imprese non vengano penalizzate nelle loro. Tra gli impegni concreti si segnala la sottoscrizione dell'accordo anticrisi con la Regione, mentre nel 2009 sono state sottoposte alle banche convenzioni su nuovi prodotti, per poter contrastare efficacemente tale periodo di forte crisi.

I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca hanno evidenziato anch'essi una tendenza al rientro. Si tratta di tassi che riguardano una vasta platea di utenti, in quanto sono relativi alle aperture di conto corrente e ai finanziamenti concessi per consentire l'immediata disponibilità di crediti che un cliente vanta presso terzi. A giugno 2009 si sono attestati al 4,75 per cento, con una riduzione di 1,89 punti percentuali rispetto al valore medio dei dodici mesi precedenti. Se analizziamo la situazione dei vari comparti di attività economica, possiamo vedere che il miglioramento più ampio nei confronti del trend ha riguardato le imprese dell'industria in senso stretto (-1,92 punti percentuali). I tassi più elevati sono stati nuovamente registrati nel gruppo delle famiglie sia "consumatrici" che "produttrici", con valori rispettivamente pari al 5,98 e 7,23 per cento. Nemmeno il gruppo delle famiglie si è sottratto alla fase di riflusso dei tassi, ma nel caso di quelle "produttrici" il sistema bancario li ha ritoccati in misura meno evidente rispetto agli altri comparti, sottintendendo una maggiore rischiosità. E' da sottolineare che le banche dell'Emilia-Romagna hanno continuato a proporre condizioni più favorevoli rispetto alla media nazionale nell'ordine di 0,44 punti percentuali, con un miglioramento rispetto alla situazione emersa nel 2008.

I tassi sulla raccolta hanno seguito la tendenza riduttiva di quelli attivi. Quelli passivi sui conti correnti a vista, nello scorso giugno si sono attestati allo 0,63 per cento, contro il trend dei dodici mesi precedenti dell'1,88 per cento. Le condizioni migliori sono state nuovamente applicate alla Pubblica amministrazione, che in giugno ha goduto di una remunerazione lorda dei conti correnti a vista pari all'1,47 per cento. Le condizioni relativamente peggiori, e non è una novità, sono state riservate alle famiglie. A quelle "consumatrici", titolari della maggioranza delle somme depositate (62,4 per cento del totale), è stato applicato un tasso dello 0,50 per cento. Per quelle "produttrici" si scende allo 0,48 per cento. Se confrontiamo i tassi di giugno 2009 dei vari comparti di attività economica, con la media dei dodici mesi precedenti, si può vedere che il ridimensionamento più elevato ha interessato il comparto che gode del trattamento migliore, vale a dire la Pubblica amministrazione (-2,70 punti percentuali), seguita dalle Società finanziarie (-2,48 punti percentuali). Le imprese familiari e le famiglie consumatrici hanno registrato i ritocchi più contenuti rispettivamente pari a -0,93 e -0,84 punti percentuali, cosa questa abbastanza comprensibile a causa di margini più ristretti rispetto ad altri soggetti. Nei confronti del Paese, l'Emilia-Romagna ha registrato in giugno tassi leggermente più convenienti, nell'ordine di 0,03 punti percentuali in più, confermando la situazione del passato. Il margine di maggiore remunerazione dei depositi si è tuttavia ridotto rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

Se analizziamo i tassi passivi per quanto concerne la classe di grandezza delle somme depositate, possiamo notare che a giugno 2009, relativamente alle famiglie consumatrici, la riduzione rispetto al trend dei dodici mesi precedenti è apparsa più evidente nella classe di deposito più elevata, vale a dire con oltre 250.000 euro, con 1,97 punti percentuali in meno rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. Man mano che la classe di deposito scende, i tassi si riducono gradatamente fino ad arrivare allo 0,21 per cento dei depositi fino a 10.000 euro. Lo stesso andamento ha riguardato la differenza con l'evoluzione media dei dodici mesi precedenti, che nei depositi fino a 10.000 euro si riduce a -0,44 punti percentuali.

2.11.5. Gli sportelli bancari e i servizi telematici

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine giugno 2009 sono risultati 3.592 rispetto ai 3.546 di fine giugno 2008. Per quanto i livelli siano più ampi di quelli riscontrati un anno prima, il mese di giugno ha tuttavia registrato una diminuzione rispetto al trimestre precedente. Per trovare un andamento simile occorre risalire ai primi tre mesi del 1996, quando si registrò un calo del 2,4 per cento.

In rapporto alla popolazione, l'Emilia-Romagna ha tuttavia evidenziato uno dei più elevati indici di diffusione. Nello scorso giugno contava 83 sportelli ogni 100.000 abitanti, superata soltanto dal Trentino-Alto Adige con 95 sportelli, precedendo Friuli-Venezia Giulia e Marche, entrambe con 78 sportelli ogni 100.000 abitanti. L'ultimo posto è stato occupato dalla Calabria con 26 sportelli ogni 100.000 abitanti, seguita dalla Campania con 29.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono nettamente le società per azioni (77,1 per cento del totale) anche se in misura leggermente più contenuta rispetto alla media nazionale del 78,1 per cento. La prevalenza di questa forma societaria altro non è che il frutto della Legge 218 del 30 luglio 1990, conosciuta anche come Legge Amato, il cui scopo era di incentivare l'adozione della forma giuridica più adatta a rispondere alle esigenze dell'attività dell'impresa e che meglio consente l'accesso al mercato dei capitali, ovvero la società per azioni. Seguono le banche di Credito cooperativo, con l'11,5 per cento e Popolari con l'11,1 per cento. La quota delle Banche popolari si è stabilizzata, dopo la drastica diminuzione registrata nel mese di settembre 2007, dovuta alla trasformazione in società per azioni di alcune aziende. Sono operativi undici sportelli di filiale di banche estere, sui 255 esistenti in Italia, quattro

in più rispetto alla situazione di fine giugno 2007. Sui 341 comuni dell'Emilia-Romagna, 330 sono risultati serviti da almeno uno sportello bancario, confermando la situazione di giugno 2008.

Sotto l'aspetto della dimensione delle banche, i processi di acquisizione avvenuti in passato hanno un po' rimescolato il peso dei vari gruppi, registrando il rafforzamento delle banche "maggiori", i cui fondi intermediati medi sono superiori ai 60 miliardi di euro. A giugno 2008 la quota di questi istituti sul totale degli sportelli è stata del 23,8 per cento, a fronte del 17,3 per cento rilevato un anno prima. Nonostante l'aumento, l'Emilia-Romagna ha evidenziato un minore peso rispetto alla media nazionale, pari al 29,4 per cento. L'incremento delle banche "maggiori" è andato di fatto a scapito di quelle "grandi" e "medie", le cui quote si sono attestate rispettivamente al 14,8 per cento (18,1 per cento a giugno 2008) e 20,1 per cento (24,6 per cento a giugno 2008). Il peso delle dimensioni minori, banche "piccole" e "minori", si è invece rafforzato. La relativa quota si è attestata al 41,3 per cento, migliorando rispetto al 39,9 per cento di giugno 2008. Nei confronti della media nazionale l'Emilia-Romagna ha confermato il maggiore peso delle banche di più piccola dimensione. Si ha nella sostanza una importante presenza d'istituti bancari, le cui caratteristiche sono rappresentate dai forti legami con la realtà economica del territorio in cui agiscono, con tutti i vantaggi che la cosa può comportare. Questa situazione è coerente con la forte diffusione, soprattutto nel territorio romagnolo, delle banche di Credito cooperativo, eredi delle antiche Casse rurali e artigiane. Si tratta di banche che per statuto devono operare prevalentemente nel territorio nel quale sono situate.

Nel 2008 il ricorso ai servizi bancari per via telematica è apparso in ulteriore crescita.

I servizi di home and corporate banking destinati alle famiglie sono aumentati in Emilia-Romagna, tra fine 2007 e fine 2008, del 13,3 per cento, consolidando la tendenza espansiva in atto. A fine 1997 se ne contavano appena 5.421 contro 1.232.640 di fine 2008. I servizi destinati a enti e imprese hanno avuto lo stesso andamento, con un incremento pari all'8,7 per cento e anche in questo caso c'è stato un consolidamento del trend di crescita. A fine 2008 è stata superata la soglia delle 200.000 unità, rispetto alle 186.331 di fine 2007 e 24.277 di fine 1997. Nel Paese è stata rilevata una situazione ugualmente positiva. I servizi di home and corporate banking destinati alle famiglie hanno largamente superato i 13 milioni di unità, con un aumento del 9,9 per cento rispetto all'anno precedente. A fine 1997 se ne contavano 65.555. Quelli destinati a enti e imprese si sono attestati su 1.825.376 unità contro le 251.306 di fine 1997. La densità sulla popolazione dei servizi alle famiglie, pari in Emilia-Romagna a 2.883 servizi ogni 10.000 abitanti, si è collocata ai vertici del Paese. Solo due regioni, vale a dire Piemonte (3.170) e Valle d'Aosta (3.483) hanno evidenziato una maggiore diffusione.

Gli utilizzatori dei servizi di *phone banking* (sono tali quelli attivabili via telefono mediante la digitazione di un codice) sono ammontati in Emilia-Romagna a 783.331 unità, vale a dire il 9,0 per cento in meno rispetto alla consistenza di fine 2007. Al di là della flessione, comune a quanto avvenuto nel Paese (-8,9 per cento) si è tuttavia ben lontano dai livelli di fine 1997, quando se contarono 280.276. La diminuzione è probabilmente da attribuire alla diffusione dei servizi via web.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna si è trovata a ridosso delle prime posizioni, in virtù di una densità pari a 1.832 servizi di *phone banking* ogni 10.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 1.685. La densità più elevata è stata riscontrata in Toscana, con 2.427 servizi ogni 10.000 abitanti, seguita nell'ordine da Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna.

Le apparecchiature relative ai POS (*point of sale*) attivi di banche e intermediari finanziari, sono risultate a fine dicembre 2008 quasi 111.000, vale a dire l'8,0 per cento in più rispetto alla situazione dell'analogo periodo dell'anno precedente (+9,6 per cento in Italia). I POS sono apparecchiature automatiche di pertinenza delle banche collocate presso esercizi commerciali. I soggetti abilitati possono in questo modo effettuare gli addebiti automatici sul proprio conto bancario, a fronte del pagamento dei beni e servizi acquistati, e l'accredito del conto intestato all'esercente tramite una procedura automatizzata gestita direttamente, o per il tramite di un altro ente, dalla stessa banca segnalante o dal gruppo di banche che offrono il servizio.

L'Emilia-Romagna ha registrato una diffusione di 260 Pos ogni 10.000 abitanti, a fronte della media italiana di 217. In ambito nazionale la regione ha confermato la quinta posizione del 2007, preceduta da Umbria (261), Toscana (345), Valle d'Aosta (348) e Trentino-Alto Adige (373).

Gli ATM (automatic teller machine) attivi, in essi sono compresi ad esempio gli sportelli Bancomat, sono cresciuti, fra il 2007 e il 2008, da 4.673 a 5.319, per una variazione positiva del 13,8 per cento. A fine 1997 se ne contavano 2.726. Nel Paese ne sono stati registrati quasi 50.000, vale a dire il 13,9 per cento in più rispetto all'anno precedente. A fine 2007 la consistenza era di 25.546 unità. L'Emilia-Romagna si è trovata nei piani alti della classifica regionale, con una densità di 124 ATM ogni 100.000 abitanti, a fronte della media nazionale di 84. Solo due regioni hanno registrato una diffusione più elevata: Valle d'Aosta (134) e Trentino-Alto Adige (148).

2.11.6. L'occupazione

L'acuirsi della crisi economica ha certamente avuto un impatto notevole sulle aspettative del mondo del credito, interrompendo una tendenza espansiva di lunga data.

Secondo l'indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali, il 2009 dovrebbe chiudersi per il settore del "Credito, assicurazioni e servizi finanziari" in termini negativi.

Le aziende del settore hanno previsto di assumere 1.470 persone, a fronte di 1.990 uscite, per una variazione negativa dell'1,1 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto prospettato per il 2008 (+1,7 per cento). Nell'ambito dei servizi, solo due comparti, vale a dire "Sanità e servizi sanitari privati" e "Studi professionali", sui tredici complessivi, hanno previsto di aumentare l'occupazione rispettivamente del 2,1 e 0,2 per cento. Negli altri comparti del terziario le diminuzioni hanno oscillato tra il -0,1 per cento dei "Servizi operativi alle imprese e alle persone" e il -2,6 per cento dei "Trasporti e attività postali".

La maggioranza delle assunzioni sia stagionali che non, esattamente il 37,7 per cento, sarà effettuata in pianta stabile, ma in misura inferiore rispetto a quanto previsto nel 2008 (44,0 per cento). La percentuale di assunzioni precarie, ovvero a tempo determinato, si è attestata al 36,0 per cento, in misura in questo caso superiore rispetto alla quota del 30,9 per cento dell'anno precedente. Siamo di fronte a comportamenti che denotano una certa cautela nel prendere in carico personale a tempo indeterminato, anch'essi riconducibili al clima di incertezza dovuto alla crisi. Una ulteriore conferma di questo atteggiamento è venuta dalla bassa percentuale, pari all'8,8 per cento, di assunzioni finalizzate alla prova di nuovo personale, in netto calo rispetto alla quota del 18,2 per cento riscontrata nel 2008.

Il *part-time* ha inciso per appena il 3,1 per cento del totale delle assunzioni non stagionali. Si tratta nuovamente della percentuale più bassa del terziario.

Circa il 41 per cento delle assunzioni non stagionali previste è richiesto con specifica esperienza, a fronte della media generale dei servizi del 49,6 per cento. Di queste, il 24,9 per cento deve averla maturata nello stesso settore, a fronte della media del terziario del 27,4 per cento. Nell'ambito dei servizi la percentuale più elevata di assunzioni con specifica esperienza ha riguardato "Sanità e servizi sanitari privati" (80,3 per cento).

La richiesta di personale immigrato non stagionale è risultata molto meno ampia rispetto ad altri settori. Si va da un minimo di 60 a un massimo di 70 persone, queste ultime equivalenti ad appena il 5,1 per cento del totale delle assunzioni non stagionali. Nell'ambito di industria e servizi solo il settore della "Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua" ha evidenziato una percentuale più ridotta, prossima allo zero. Evidentemente, la ricerca di occupazione prevalentemente intellettuale o per lo meno non squisitamente manuale, esclude il personale immigrato, spesso poco scolarizzato oppure privo di titoli di studio riconosciuti in Italia.

La relativa scarsa domanda di personale immigrato si coniuga al basso tasso di difficoltà nella ricerca di personale. Le assunzioni non stagionali considerate di difficile reperimento sono ammontate al 10,8 per cento del totale, a fronte della media generale del 23,3 per cento e del 23,2 per cento relativamente al solo terziario.

2.11.7. L'evoluzione imprenditoriale

Nell'ambito del Registro delle imprese, a fine settembre 2009 il gruppo dell'Intermediazione monetaria e finanziaria, forte di 8.421 imprese attive, ha visto diminuire la propria consistenza dell'1,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008. Il settore ha vissuto un autentico *boom* tra il 1995 e il 2001, evidenziando una crescita media annua del 4,4 per cento. Dal 2002 subentra una fase di ridimensionamento durata fino al 2004. Dall'anno successivo la tendenza invertita torna positiva, per interrompersi nuovamente nel 2008 per poi consolidarsi, come descritto, nel 2009. La crisi finanziaria potrebbe avere avuto un ruolo determinante su questa battuta d'arresto, che è tuttavia apparsa in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto in Italia (+2,0 per cento). A pesare sul decremento dell'1,3 per cento è stato il gruppo più numeroso - si articola su 7.561 imprese - delle "Attività ausiliarie della intermediazione finanziaria" - comprende attività di promozione e consulenza finanziaria - che ha accusato un calo dell'1,8 per cento. Nell'"Intermediazione monetaria e finanziaria" (escluse le assicurazioni e i fondi pensione) c'è stato un andamento di segno opposto (+4,6 per cento). Il piccolo gruppo delle "Assicurazioni e fondi pensione, escluse le assicurazioni sociali obbligatorie", si è articolato su appena 61 imprese attive, una in meno rispetto alla situazione di giugno 2008.

Il saldo totale tra imprese iscritte e cessate (sono escluse le cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale) è risultato negativo per 178 imprese, in aumento rispetto al passivo di 118 di gennaio-settembre 2008. La diminuzione della consistenza delle imprese sarebbe stata più ampia se

non ci fossero state 133 variazioni positive, avvenute all'interno del Registro, che possono tradurre, fra le altre cose, cambi o modifiche dell'attività esercitata oppure il ritorno all'attività di imprese erroneamente dichiarate cessate, oltre all'attribuzione del codice di attività di imprese precedentemente non classificate.

Per quanto concerne la forma giuridica, le società di capitale sono state le sole a crescere (+6,7 per cento), a fronte delle diminuzioni accusate da società di persone (-3,5 per cento), ditte individuali, costituite per lo più da intermediari finanziari, (-2,1 per cento) e altre forme societarie (-9,3 per cento). Si tratta di una tendenza ormai radicata, del tutto in sintonia con l'evoluzione generale del Registro imprese. Imprese più strutturate come capitale dovrebbero garantire una maggiore solidità e quindi durata, con positivi contraccolpi sull'occupazione e sulla tenuta del sistema finanziario nei momenti di difficoltà.

Le aziende bancarie con sede amministrativa in Emilia-Romagna esistenti a fine settembre 2009 sono risultate 57, due in meno rispetto allo stesso periodo del 2008. A fine marzo 1999 ne erano state conteggiate 64. Questa riduzione nel lungo periodo non ha tuttavia comportato, come descritto precedentemente, alcun ridimensionamento del numero degli sportelli, apparso al contrario in aumento. Occorre sottolineare che alla base della riduzione delle aziende ci sono anche i processi di fusione e incorporazione avvenuti negli ultimi anni.

2.12. Artigianato

2.12.1. L'aspetto strutturale

Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio riferite al 2006, l'artigianato dell'Emilia-Romagna aveva prodotto valore aggiunto per oltre 17 miliardi di euro, pari al 14,7 per cento del totale dell'economia, superando sia il valore corrispondente del Nord-est (13,1 per cento) che quello nazionale (11,9 per cento). Nelle restanti ripartizioni, l'incidenza dell'artigianato sul reddito si attestava su valori ancora più contenuti, spaziando dal 9,3 per cento dell'Italia centrale al 13,2 per cento del Sud. Tra il 1996 e il 2006 il valore aggiunto dell'artigianato emiliano-romagnolo è cresciuto, a valori correnti, a un tasso medio annuo del 3,6 per cento, lo stesso registrato in Italia.

Siamo di fronte a numeri testimoni del peso dell'artigianato nell'economia della regione. Questa situazione è stata determinata da una compagine imprenditoriale tra le più diffuse del Paese (vedi figura 2.12.1). Secondo i dati Infocamere, dalle 128.681 imprese registrate di fine 1997 si è passati alle 147.888 di fine 2008, per un incremento percentuale del 14,9 per cento (+13,0 per cento in Italia), largamente superiore alla crescita del 7,3 per cento rilevata nell'universo delle imprese registrate. Le imprese artigiane hanno rappresentato, a fine settembre 2009, il 33,8 per cento del totale delle imprese attive, rispetto alla media nazionale del 27,7 per cento.

L'importanza dell'artigianato traspare anche dai dati Inps. A dicembre 2008 erano presenti in regione più di 191.000 titolari d'impresa rispetto ai 180.866 di fine 2000, ai quali aggiungere 20.587 collaboratori. Tra il 2000 e il 2008 è stata registrata una crescita percentuale tra titolari e collaboratori pari al 4,8 per cento, in sostanziale linea con quanto avvenuto in Italia (+5,0 per cento).

2.12.2. L'evoluzione congiunturale dell'artigianato manifatturiero

Il settore ha risentito sensibilmente della crisi globale. I primi nove mesi del 2009 si sono chiusi con un bilancio decisamente negativo, che ha aggravato lo scenario già recessivo registrato nel 2008.

Secondo l'indagine del sistema camerale, il periodo gennaio-settembre 2009 è stato segnato da una flessione media della produzione del 15,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2008, che a sua volta era apparso in calo del 2,6 per cento. La battuta d'arresto, tuttavia relativamente più contenuta rispetto a quanto rilevato in Italia (-17,9 per cento), è stata il frutto di andamenti trimestrali spiccatamente negativi, soprattutto per quanto concerne il periodo primaverile segnato da un calo tendenziale del 18,4 per cento.

Al deludente andamento produttivo, tra i più negativi mai emersi dalle indagini congiunturali, si è associato il basso profilo delle vendite, che sono apparse in flessione del 14,6 per cento (-17,6 per cento in Italia), in misura decisamente più sostenuta rispetto alla diminuzione prossima al 2 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 2008. Alla scarsa intonazione produttivo-commerciale non è stata estranea la domanda, che ha accusato una flessione del 16,1 per cento (-17,4 per cento in Italia), largamente superiore al calo del 2,2 per cento rilevato un anno prima.

Anche l'export ha perso colpi, anche se in misura meno evidente rispetto all'evoluzione di produzione, vendite e domanda. La diminuzione media dei primi nove mesi del 2009 è stata del 4,6 per cento (-6,3 per cento in Italia), ma in questo caso dobbiamo annotare un andamento in contro tendenza rispetto all'aumento dell'1,2 per cento registrato nell'anno precedente.

Per quanto concerne il periodo assicurato dal portafoglio ordini, è rimasto costantemente sotto la soglia dei due mesi e non accadeva dall'estate del 2003.

La rilevazione dei prezzi di vendita, avviata dal 2007, ha evidenziato un decremento prossimo all'1 per cento. L'abbassamento dei listini è emblematico delle fasi congiunturali avverse. In questo modo si cerca di stimolare la domanda, anche a costo di ridurre i margini di guadagno in attesa di tempi migliori.

La rilevazione della Confartigianato, relativa in questo caso alla prima metà del 2009 e a tutti i settori artigiani, ha evidenziato anch'essa un andamento negativo.

Nei confronti della prima metà del 2008 sono state registrate diminuzioni per produzione/domanda e fatturato, pari rispettivamente al 4,0 e 3,3 per cento. Segno meno anche per l'occupazione, che ha accusato una flessione del 2,7 per cento.

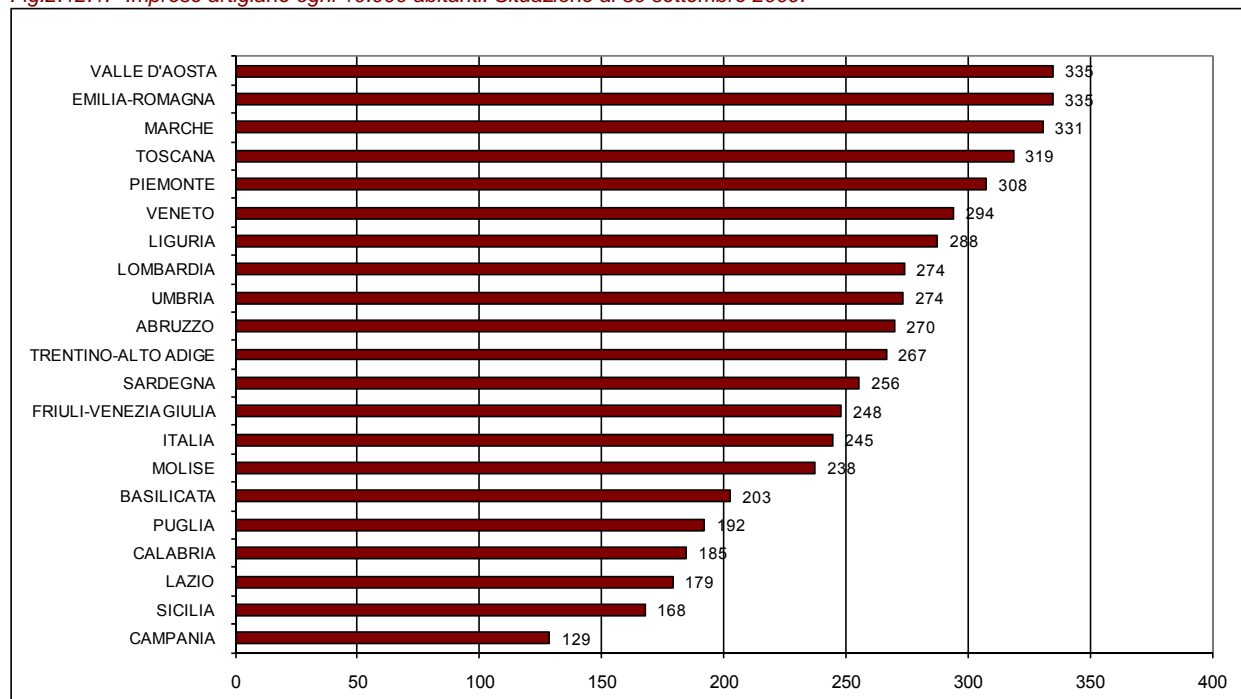
In ambito manifatturiero, l'indagine Confartigianato ha registrato una situazione negativa in linea con quanto emerso dalle indagini del sistema camerale. Produzione e fatturato hanno evidenziato diminuzioni, rispetto alla prima metà del 2008, pari rispettivamente al 5,0 e 4,2 per cento. Segno negativo anche per domanda (-2,3 per cento) e occupazione (-2,8 per cento), mentre i prezzi dei fornitori hanno dato segnali di risveglio (+1,9 per cento). In ambito settoriale sono da sottolineare i cali piuttosto pronunciati accusati da meccanica e macchine, elettricità-elettronica e mobili e legno.

2.12.3. Il credito

Per quanto concerne l'attività di Artigiancassa, è da annotare il totale azzeramento delle domande di finanziamento presentate, oltre che ammesse al contributo. La decisione della Regione Emilia-Romagna di destinare i finanziamenti, prima concessi ad Artigiancassa, alle cooperative di garanzia ne è la causa. A tale proposito, l'attività del Consorzio di garanzia Unifidi, costituito nell'anno 1977 su iniziativa delle Associazioni regionali CNA e Confartigianato, è apparsa in sensibile aumento.

Tra gennaio e settembre 2009 sono state deliberate 9.793 operazioni rispetto alle 7.778 dell'analogo periodo del 2008, per un totale di circa 706 milioni e 653 mila euro, che ha superato del 38,7 per cento l'importo dell'anno precedente. Le somme garantite sono ammontate a 268 milioni e 438 mila euro, a fronte dei 198 milioni e 200 mila euro dei primi nove mesi del 2008. Le cause di questo andamento sono da attribuire al ristagno dei finanziamenti bancari alle imprese, specialmente di piccole dimensioni. Il sistema bancario ha mutato le proprie politiche di erogazione dei crediti e richiede in misura sempre più massiccia garanzie, al fine di evitare un significativo aumento delle insolvenze e quindi salvaguardare i propri bilanci.

Fig.2.12.1. Imprese artigiane ogni 10.000 abitanti. Situazione al 30 settembre 2009.



Fonte: elaborazione Centro studi e monitoraggio dell'economia Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere e Istat.

Per restare in tema di finanziamenti, sono disponibili dati della Banca d'Italia relativi alle "quasi società non finanziarie artigiane". Questo aggregato identifica quelle unità produttive che, pur essendo prive di personalità giuridica, dispongono di contabilità completa e hanno un comportamento economico separabile da quello dei proprietari; esse comprendono le società in nome collettivo e in accomandita semplice, nonché le società semplici e di fatto oltre alle imprese individuali con oltre cinque addetti. Giova sottolineare che a fine settembre 2009 erano attive in regione più di 30.000 società di persone artigiane sulle oltre 145.000 imprese totali. Il credito rappresenta da sempre un fattore vitale per il settore artigiano che annovera imprese spesso sottocapitalizzate e che di conseguenza dipendono esclusivamente dal sistema bancario per le occorrenze di esercizio e per finanziare i piani d'investimento.

I dati messi a disposizione dalla Banca d'Italia hanno registrato una situazione di stallo dei finanziamenti che si può imputare, da un lato, al calo della domanda di finanziamenti dovuto alla crisi economica e, dall'altro, ad una maggiore prudenza delle banche nell'erogare crediti.

A fine giugno 2009 gli impieghi bancari delle "quasi società non finanziarie artigiane" sono ammontati in Emilia-Romagna a poco meno di 3.866 milioni e mezzo di euro, in calo del 5,6 per cento rispetto alla situazione in essere nell'analogo periodo del 2008. E' dagli ultimi tre mesi del 2008, in coincidenza dell'aggravamento del quadro congiunturale, che le somme impiegate dalle banche appaiono in ridimensionamento. Anche nel Paese c'è stato un decremento, che è risultato tuttavia un po' più contenuto (-2,2 per cento). Nei confronti del trend rilevato nei dodici mesi precedenti c'è stato un peggioramento superiore ai cinque punti percentuali, che si coniuga al quadro spiccatamente recessivo delle attività produttive rilevato dalle indagini congiunturali sia del sistema camerale che di Confartigianato.

Le somme depositate in Emilia-Romagna dalle "quasi società non finanziarie artigiane" sono ammontate a fine giugno 2009 a quasi 753 milioni di euro, vale a dire l'1,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Il nuovo decremento tendenziale della liquidità, in linea con quanto avvenuto in Italia (-3,5 per cento) potrebbe essere anch'esso frutto della sfavorevole congiuntura e quindi di minore disponibilità di liquidità.

2.12.4. Gli ammortizzatori sociali

La crisi si è puntualmente riflessa sul ricorso agli ammortizzatori sociali. Secondo i dati EBER, Ente bilaterale artigiano dell'Emilia-Romagna, gli accordi di sospensione e riduzione di attività stipulati in regione a tutto il 21 giugno 2009 hanno toccato vette decisamente elevate. Le sospensioni di attività hanno coinvolto 2.703 imprese, con il coinvolgimento di 13.403 dipendenti e la conseguente erogazione di 8.241.723 ore. In tema di riduzioni di attività sono state 1.119 le imprese interessate mentre i dipendenti coinvolti sono ammontati a 6.132, per un complesso di 3.585.432 ore erogate. Tra sospensioni e riduzioni di attività sono state concesse complessivamente 11.827.155 ore. La situazione dei soli primi sei mesi del 2009 ha superato largamente il quantitativo erogato nei cinque anni precedenti. I settori che hanno registrato il maggiore numero di ore sono stati la meccanica (69,1 per cento del totale) e il tessile/abbigliamento (10,9 per cento).

2.12.5. La consistenza delle imprese

La compagine imprenditoriale dell'artigianato si articolava in Emilia-Romagna a fine settembre 2009 su 145.278 imprese attive, vale a dire l'1,8 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2008. La diminuzione è da attribuire principalmente ai cali riscontrati in alcuni dei settori numericamente più consistenti, quali costruzioni (-1,9 per cento), manifatturiero (-2,5 per cento), commercio e riparazioni (-1,6 per cento), trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (-4,0 per cento). Gli "altri servizi pubblici, sociali e personali" sono invece rimasti sostanzialmente stabili, attorno alle 13.000 imprese. L'aumento più significativo, pari al 2,3 per cento, ha riguardato il solo ramo delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca, che ha beneficiato degli incrementi rilevati nei comparti più consistenti, quali "Informatica e attività connesse" (+3,2 per cento) e "Altre attività professionali e imprenditoriali" (+2,3 per cento).

Se analizziamo più dettagliatamente l'andamento del ramo manifatturiero, che si può considerare come il fulcro del sistema produttivo, spicca la flessione del 5,3 per cento accusata dal comparto numericamente più forte, ovvero la fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo (escluso le macchine), che comprende tutta la gamma di lavorazioni meccaniche generali in subfornitura. Nel suo complesso il settore metalmeccanico ha accusato una diminuzione della consistenza delle imprese attive pari al 3,5 per cento, equivalente in termini assoluti a 616 unità. Altri cali di una certa consistenza hanno riguardato i settori del legno e della moda, in particolare il comparto tessile, che ha registrato una diminuzione pari al 4,3 per cento. La tendenza negativa si è quindi consolidata. Rispetto al 2000 il settore tessile dell'Emilia-Romagna ha perso più di mille imprese. La riduzione è da ascrivere principalmente a fattori economici, in parte dovuti alla crescente concorrenza dei paesi emergenti. Il fenomeno appare in tutta la sua evidenza se prendiamo come esempio la Cina. Gli acquisti italiani di prodotti tessili del colosso asiatico sono ammontati nel 2008 a 1 miliardo e 223 milioni di euro. Nel 1993 si aveva una cifra inferiore ai 254 milioni di euro. In quindici anni c'è stato un incremento del 382 per cento rispetto alla crescita del 12,7 per cento degli acquisti italiani di prodotti tessili nel mondo. Il settore delle costruzioni,

come accennato precedentemente, ha arrestato la sua corsa, dopo il rallentamento osservato nel 2008. La crisi economica si è fatta sentire pesantemente con una perdita, tra settembre 2008 e settembre 2009, di 1.182 imprese attive, in gran parte costituite da ditte individuali. Negli anni precedenti c'era stato un vero e proprio *boom* di imprese, che era tuttavia da ascrivere, in taluni casi, ad una mera trasformazione dalla posizione professionale di dipendente a quella di autonomo, fenomeno questo incoraggiato dalle imprese in quanto foriero di vantaggi fiscali e previdenziali.

L'incidenza dell'artigianato sul totale delle imprese iscritte al Registro imprese si è mantenuta relativamente alta, in virtù di una percentuale prossima al 34 per cento, a fronte della media nazionale del 27,7 per cento. I settori con la maggiore densità di imprese artigiane sono nuovamente risultati le "altre attività dei servizi", che comprendono tra gli altri barbieri, parrucchieri, estetisti, ecc. (90,2 per cento), i trasporti terrestri (89,2 per cento), le industrie del legno, escluso i mobili (84,8 per cento) ed edili (83,2 per cento). Tutti i rimanenti settori hanno evidenziato percentuali inferiori all'80 per cento.

Il maggiore spessore di imprese artigiane mostrato dall'Emilia-Romagna trova una ulteriore conferma se ne rapportiamo la consistenza alla popolazione residente. In questo caso l'Emilia-Romagna primeggia, assieme alla Valle d'Aosta, in ambito nazionale, con una incidenza di 335 imprese attive ogni 10.000 abitanti, davanti a Marche (331), Toscana (319) e Piemonte (308). L'ultimo posto è occupato dalla Campania, con 129 imprese ogni 10.000 abitanti. La media nazionale è di 245 imprese ogni 10.000 abitanti.

2.13. Cooperazione

2.13.1. L'andamento economico

Per quanto concerne l'andamento economico delle imprese cooperative per l'anno 2009 in Emilia-Romagna, è possibile fare riferimento ai dati preconsuntivi forniti dalle centrali regionali di AGCI, Confcooperative e Legacooperative.

I dati forniti da Legacooperative consentono, in primo luogo, un'analisi preventiva di quello che sarà il valore della produzione, degli utili e i livelli di occupazione a fine 2009. In particolare, è previsto un lieve calo del valore della produzione accompagnato da un andamento dello stesso tipo degli utili. Per quel che riguarda l'occupazione, lo scenario è di sostanziale stabilità, mentre va evidenziato un ricorso minimo agli ammortizzatori sociali che si concentra soltanto in alcuni settori. Sempre in termini occupazionali, i dati forniti da Legacoop consentono anche di gettare lo sguardo verso il biennio 2010-2011. Un'indagine congiunturale che ha coinvolto 62 tra le principali cooperative (di tutti i settori) aderenti all'associazione ha, infatti, messo in evidenza un *sentiment* di sostanziale tenuta dei livelli occupazionali e di un decremento/non ricorso all'utilizzo degli ammortizzatori sociali (sia ordinari, sia in deroga). Con riferimento al 2009, si preannuncia stabilità anche per le principali grandezze patrimoniali (capitale sociale, riserve e patrimonio netto).

Scendendo al dettaglio settoriale, il valore della produzione è previsto, per fine 2009, in diminuzione per i settori della pesca, delle così dette "altre cooperative" e di quelle agroalimentari (in quest'ultimo caso, si parla, più propriamente, di diminuzione o al più stabilità), mentre per i settori servizi, abitazione, turismo e cultura è prevista stabilità. Aumento del valore della produzione è invece previsto per il settore consumatori, dettaglianti, cooperative sociali e produzione e lavoro (in quest'ultimo caso, è previsto incremento, al limite, stabilità). Per quanto concerne il risultato di esercizio, esso è previsto in diminuzione per l'agroalimentare, le cooperative di abitanti, le "altre cooperative", la cultura e la pesca. I settori per i quali è, invece, prevista stabilità sono i servizi, il turismo e le cooperative di dettaglianti. Stabilità - o al più diminuzione - è invece prevista per le cooperative di consumo, le cooperative di produzione e lavoro e quelle sociali. Va sottolineato come per nessun settore sia previsto un aumento delle redditività a fine 2009, in maniera del tutto coerente con la situazione della congiuntura generale dell'economia. Per quanto concerne l'occupazione, ultimo parametro di cui è disponibile la previsione a fine anno con dettaglio settoriale, si ha che essa è prevista in diminuzione per turismo (anche se con una entità definita lieve), cultura e le "altre cooperative". Si prevede stabilità occupazionale per i servizi, le cooperative di abitanti, quelle di produzione e lavoro, le sociali, la pesca e quelle agroalimentari (anche se con qualche difficoltà segnalata per quest'ultimo settore). Nonostante la pesante congiuntura, è possibile segnalare settori che prevedono un incremento dell'occupazione. Si tratta delle cooperative di dettaglianti e di quelle di consumo.

I dati di preconsuntivo 2009 confermano che anche le cooperative associate a Confcooperative stanno vivendo, seppure con un certo ritardo rispetto ad altri comparti, la crisi dei consumi generata dalla forte diminuzione della capacità di spesa delle famiglie italiane, oltre che da un generalizzato pessimismo che si è diffuso un po' in tutti i settori. Una più oculata gestione del credito da parte delle banche, un generale calo del fatturato hanno portato, soprattutto nella seconda parte dell'anno ed in alcuni settori anche ad un significativo calo occupazionale.

Il comparto agroindustriale ha vissuto un anno molto difficile e, per la prima volta da molti decenni a questa parte, i prezzi di quasi tutti i prodotti agricoli sono stati notevolmente al di sotto dei costi di produzione.

Nel settore ortofrutticolo la produzione di frutta estiva ha leggermente superato le quantità dell'esercizio precedente ed è risultata di buona qualità anche se di pezzatura più ridotta. Il comparto ha risentito pesantemente della ristrettezza economica che ha portato il consumatore a spendere con molta attenzione, con quotazioni in diminuzione di oltre il 30 per cento rispetto al precedente esercizio che comporterà una riduzione di quasi il 60 per cento nelle liquidazioni da corrispondere ai soci, stante il generalizzato aumento dei costi di lavorazione, di confezionamento e di commercializzazione. La

diminuzione delle liquidazioni che, per parecchie varietà, copriranno appena il 50 per cento dei costi di produzione, se dovesse ripetersi anche nel prossimo esercizio, comprometterà seriamente la produzione ortofrutticola nella nostra regione.

Decisamente negativo anche il mercato dei prodotti destinati alla trasformazione (se si esclude il pomodoro) con una riduzione delle quotazioni attorno al 60 per cento rispetto all'esercizio precedente.

Anche la produzione di frutta invernale risulta in linea con il precedente esercizio con esclusione del Kiwi che, almeno nella nostra regione, ha registrato un incremento di oltre il 20 per cento rispetto alla scarsa produzione del precedente esercizio.

Tutte le specie stanno incontrando difficoltà di collocamento con quotazioni in forte contrazione.

Le quotazioni del vino in contrazione di oltre il 25 per cento rispetto al precedente esercizio hanno portato la liquidazione dell'uva conferita ad un valore appena in linea con i costi di produzione. La vendemmia 2009 risulta in linea con la precedente, con un buon andamento della gradazione alcolica media. La rilevante produzione e le notevoli scorte di vino, soprattutto nel comparto dei rossi, appesantiranno ulteriormente il già negativo andamento del mercato.

Sostanzialmente stabile il settore lattiero-caseario sotto l'aspetto produttivo con una ulteriore riduzione sul versante dei prezzi che continua a non garantire agli allevatori la copertura degli aumentati costi di produzione.

Il settore avicolo nel 2009, in controtendenza rispetto agli altri comparti, registra una media dei prezzi soddisfacenti ed un incremento nei consumi delle carni bianche.

L'occupazione nel settore agroindustriale, dipendente più dai volumi produttivi che dai prezzi di vendita, risulta in sostanziale tenuta anche se non sempre vengono rimpiazzati i dipendenti che lasciano le aziende, privilegiando spesso il ricorso alla occupazione avventizia.

Il settore lavoro e servizi registra un significativo calo del fatturato che ha portato, soprattutto nella seconda parte dell'anno, ad una certa contrazione anche dell'occupazione più in termini di riduzione di ore che di addetti.

Il settore solidarietà sociale continua a registrare, soprattutto nelle grandi cooperative, un certo tasso di sviluppo nonostante risenta, ancor più di altri, dell'allungamento dei tempi di pagamento, soprattutto da parte degli Enti pubblici, e della minor redditività dovuta all'aggiudicazione degli appalti al massimo ribasso ed alla sempre più pressante richiesta di figure professionali più qualificate, senza il riconoscimento di adeguati incrementi sul valore dell'appalto. All'interno di questo settore risulta particolarmente difficile la situazione delle cooperative di inserimento lavorativo che, quando operano nel mercato privato, sommano le difficoltà tipiche delle imprese di servizi a quelle di imprese dagli equilibri delicati.

I dati forniti da AGCI Emilia-Romagna consentono un confronto della situazione al primo dicembre 2009 con quella al 25 novembre 2008. Per quel che riguarda il complesso delle cooperative aderenti, si ha che il fatturato è in diminuzione così come l'occupazione complessiva (intendendo come tale quella data dalla somma del numero dei soci lavoratori e dei dipendenti non soci).

Non tutti i settori mostrano lo stesso tipo di andamento. In particolare, mentre le cooperative operanti nel comparto della cultura e della solidarietà mostrano un aumento del fatturato, quelle del comparto consumo riportano una sostanziale stabilità. In contrazione, invece, il fatturato degli altri settori di attività quali produzione e servizi, agricoltura e pesca, abitazione e credito e finanza. Anche per quanto riguarda l'occupazione, non tutti i comparti in cui sono attive le cooperative aderenti hanno risentito allo stesso modo della crisi in atto a livello globale. In particolare, mentre agricoltura e pesca, cooperazione di consumo e di abitazione hanno riportato una contrazione dei livelli occupazionali, i restanti settori (produzione e servizi, cultura, solidarietà e credito e finanza) hanno registrato aumenti.

2.13.2. L'osservatorio sulla cooperazione

Nel corso del 2009, la Regione, l'Unioncamere e le Associazioni regionali di rappresentanza della cooperazione che hanno sottoscritto con il sistema camerale il 22 aprile 2009 il Protocollo di intesa per il monitoraggio e la competitività dell'economia cooperativa, hanno avviato una collaborazione per l'implementazione di un osservatorio regionale sulla cooperazione. Obiettivo principale dell'osservatorio è costituire un database delle società cooperative emiliano-romagnole che raccolga le informazioni provenienti da tutti gli archivi ad oggi disponibili. Nello specifico, collegando archivi di fonti differenti, all'interno dell'osservatorio confluiranno le informazioni del Registro camerale delle imprese, dell'Albo delle cooperative tenuto dal Ministero dello Sviluppo Economico e gestito a livello provinciale dalle

Camere di commercio, dell'Albo delle cooperative sociali, i dati di bilancio, i dati inerenti l'occupazione e quelli raccolti dalle centrali cooperative.

I primi risultati dell'osservatorio verranno diffusi nel corso del 2010. Tuttavia già oggi è possibile fornire alcune anticipazioni. A giugno 2009 risultavano attive 5.545 cooperative, articolate sul territorio regionale in 10.097 unità locali. Complessivamente le unità locali sono aumentate del 2 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; l'incremento è risultato più consistente per le cooperative di garanzia fidi e di produzione e lavoro. Due comparti sono risultati in calo: le cooperative agricole e di trasporto.

Tab. 2.13.1. Cooperative, unità locali e addetti per sezione di attività. Valori a giugno 2009 e variazioni rispetto a giugno 2008.

| SEZIONE DI ATTIVITA' | Coop.ve | Unità locali | | Addetti | | Ricavi (milioni) | |
|--------------------------------------|--------------|---------------|-------------------------|----------------|-------------------------|-------------------|--------------------------------|
| | | Giugno 2009 | Var. Giu. 09 su giu. 08 | Giugno 2009 | Var. Giu. 09 su giu. 08 | 2008 ¹ | Var. 2008 su 2007 ² |
| Altre coop. | 1.067 | 2.062 | 0,6% | 15.901 | 1,0% | 3.673 | 15,8% |
| Credito coop.vo | 23 | 406 | 1,0% | 3.313 | 1,7% | - | - |
| Consorzi agrari | 7 | 214 | -0,9% | 718 | 1,7% | 645 | 10,1% |
| Consorzi coop.vi | 43 | 81 | 1,3% | 703 | 1,4% | 1.172 | 7,6% |
| Consorzi e coo.ve garanzie fidi | 29 | 64 | 4,9% | 198 | 21,5% | - | - |
| Coop. dettaglianti | 15 | 26 | 0,0% | 882 | 0,2% | 2.959 | 10,5% |
| Coop. di conferimento prod. agricoli | 581 | 900 | 1,0% | 26.420 | 2,4% | 7.592 | 8,6% |
| Coop. di consumo | 72 | 344 | 0,0% | 13.558 | 0,5% | 4.693 | 6,9% |
| Coop. di lavoro agricolo | 152 | 230 | 0,4% | 2.890 | -7,8% | 231 | 9,5% |
| Coop. di pesca | 78 | 96 | 1,1% | 1.619 | -4,3% | 118 | -12,9% |
| Coop. di prod.e lavoro | 1.730 | 2.780 | 4,0% | 67.890 | -2,2% | 10.417 | 8,9% |
| Coop. di trasporto | 116 | 171 | -2,8% | 1.629 | -1,7% | 995 | 7,7% |
| Coop. edilizie e di abitazione | 317 | 213 | 1,4% | 530 | -0,7% | 501 | -8,5% |
| Coop. sociali | 800 | 1.894 | 1,9% | 37.094 | 3,6% | 1.359 | 12,0% |
| Non indicato | 515 | 616 | 5,5% | 2.209 | -4,0% | 39 | -2,8% |
| TOTALE | 5.545 | 10.097 | 2,0% | 175.554 | 0,1% | 34.394 | 8,9% |

(1) Nel 2008 i bilanci disponibili erano 4.290. Per quelli mancanti il valore dei ricavi è stato stimato sulla base del dato 2007. Non sono disponibili i bilanci delle cooperative di credito e di garanzie fidi

(2) Le variazioni 2008 su 2007 sono calcolate solo sulle cooperative per le quali sono disponibili i bilanci di entrambi gli anni

Fonte: Osservatorio sulla cooperazione.

Gli occupati a metà 2009 erano 175.554. Rispetto all'anno precedente la cooperazione mostra di avere tenuto, registrando un aumento degli addetti dello 0,1 per cento. In forte crescita i consorzi fidi - anche per raggiungere la dimensione richiesta dalle nuove disposizioni legislative - e le cooperative sociali, dunque i settori che più di altri possono essere visti come risposte agli effetti della crisi. Calano gli occupati nel settore agricolo, nella pesca e - in misura minore - nel comparto della produzione e lavoro e del trasporto.

Nel 2008 le imprese cooperative dell'Emilia-Romagna hanno realizzato ricavi per un valore che, in via approssimativa, supera i 34 miliardi di euro. Rispetto all'anno precedente, considerando solamente le imprese per le quali sono disponibili i bilanci di entrambi gli anni, i ricavi sono aumentati di quasi il 9 per cento, con incrementi più consistenti per le cooperative sociali. In calo il fatturato delle cooperative di pesca e di quelle del comparto edilizia e abitazione.

2.13.3. Osservatori provinciali sulla cooperazione per il contrasto al lavoro irregolare

Importanti indicazioni sull'evoluzione delle imprese cooperative in Emilia-Romagna derivano dai dati dell'Albo nazionale tenuto presso il Ministero dello Sviluppo Economico e gestito a livello decentrato dalle Camere di commercio. Informazioni che possono essere utilizzate sia ai fini del monitoraggio di una fondamentale componente dell'economia regionale, sia per fornire elementi utili per la tutela delle imprese cooperative, contrastando le spinte alla "concorrenza sleale" di cooperative spurie in particolari

comparti di attività, quali ad esempio la logistica e il facchinaggio, per i quali Unioncamere Emilia-Romagna prima e ora la Regione hanno attivato tavoli di coordinamento.

Nella stessa direzione si muove l'impegno della Direzione Regionale del Lavoro, ufficio per l'Emilia-Romagna del Ministero del Lavoro, che nel 2009 ha proseguito il monitoraggio dell'attività degli *Osservatori provinciali della cooperazione*, previsti dal Protocollo ministeriale del 10 ottobre 2007 allo scopo di individuare **azioni "mirate" di contrasto al lavoro irregolare in ambito cooperativo**. Costituiti fra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 presso le nove Direzioni Provinciali del Lavoro dell'Emilia-Romagna, a tali organismi collegiali partecipano i rappresentanti delle Associazioni del movimento cooperativo, degli Ispettorati del lavoro, degli Istituti previdenziali, delle parti sociali, oltre alla presenza costante di esperti delle Camere di commercio, delle Aziende sanitarie, di Comuni e Province.

In conformità alle disposizioni ministeriali, nelle sedi degli *Osservatori provinciali* vengono esaminate e fatte emergere eventuali criticità concernenti le società cooperative, al fine di programmare ed attuare gli interventi ispettivi ritenuti più idonei nei confronti dei sodalizi inadempienti agli obblighi normativi. In tale ambito gli *Osservatori* hanno svolto una significativa opera, sia preventiva, sia di sensibilizzazione, tesa a circoscrivere la diffusione degli appalti "al massimo ribasso" e di *dumping* in settori tradizionalmente a rischio di irregolarità, quali il facchinaggio, la logistica, i trasporti, il pulimento, l'assistenza sanitaria, laddove si è registrata la prevalenza di manodopera extracomunitaria o comunque priva di un elevato livello di qualificazione.

Le Camere di commercio e le Associazioni del movimento cooperativo hanno fornito agli *Osservatori* gli elenchi delle società cooperative ottemperanti all'obbligo di deposito dei regolamenti interni, ai sensi dell'art. 6 della legge n. 142/2001, per il successivo incrocio con le banche dati dell'INPS, dell'INAIL, dell'Agenzia delle Entrate e dei Centri per l'Impiego, al fine della verifica dell'adempimento agli obblighi contributivi, fiscali e di assunzione. Durante il 2009, è stata completata l'analisi dei regolamenti depositati presso le Direzioni Provinciali del Lavoro e, in diverse realtà provinciali, è stato avviato il periodico censimento delle società cooperative, attraverso la compilazione di schede conoscitive atte ad evidenziare l'organigramma aziendale, i contratti collettivi applicati, il numero e la qualifica dei soci e dei lavoratori, le tariffe orarie praticate.

Ampio rilievo è stato riservato ai temi della salvaguardia della salute nei luoghi di lavoro, nel convincimento che la lotta all'occupazione irregolare non possa prescindere dall'adozione delle corrette misure di prevenzione degli infortuni. Gli *Osservatori*, le Direzioni Provinciali, l'INAIL e le Aziende sanitarie, le Amministrazioni comunali e provinciali, hanno avviato varie iniziative di carattere informativo e formativo nei confronti delle cooperative del settore socio-sanitario e sociale aventi la sede legale nella provincia di competenza, senza trascurare il settore delle costruzioni edili, nel quale si esplicano gli accertamenti del personale ispettivo del Ministero del Lavoro, al fine della competenza individuata dall'art. 13, 2 comma, del T.U. n. 81/2008, come modificato dal decreto legislativo n. 106/2009.

Le organizzazioni di categoria del settore della cooperazione hanno espresso giudizi positivi in ordine all'attività finora svolta dagli *Osservatori*, auspicando una sempre maggiore collaborazione con gli uffici ministeriali, al fine di rafforzare l'azione di contrasto nei confronti del fenomeno del lavoro irregolare.

2.14. Il terzo settore

2.14.1. Perché un capitolo sul terzo settore?

Nelle edizioni precedenti del Rapporto economico sull'Emilia-Romagna il tema del terzo settore era stato trattato più volte all'interno di considerazioni più generali, ma mai era stato analizzato come settore a parte, alla pari della cooperazione o dell'industria manifatturiera.

Le ragioni alla base della scelta di quest'anno (e che proseguirà negli anni a venire) vanno in primo luogo ricercate nella volontà di dare visibilità e riconoscimento ad una serie di attività che, in misura crescente, stanno incidendo sulle traiettorie di sviluppo regionale. non solo sulle dinamiche strettamente sociali, ma anche su quelle inerenti la crescita economica. Nella consapevolezza della rilevanza di tali attività, il sistema camerale ha stipulato il 14 luglio 2009 un Protocollo d'intesa con il Forum del Terzo Settore dell'Emilia-Romagna, nel quale si sottolinea che l'economia sociale costituisce una componente significativa del sistema regionale e si prevede la costruzione di un Osservatorio regionale dell'economia sociale.

Appare sempre più evidente come il confine tra ciò che è economico e ciò che è sociale si stia facendo labile, una distinzione destinata ad assottigliarsi ulteriormente alla luce del profondo processo di trasformazione che sta attraversando l'Emilia-Romagna, a partire dai cambiamenti di ordine demografico.

Alla pari dei settori economici, l'impresa sociale assolverà un ruolo fondamentale nel nuovo modello di sviluppo emiliano-romagnolo, in primo luogo per la sua caratteristica di generare virtù civili di cui il mercato ha estremo bisogno. In secondo luogo per la capacità di ridurre la disuguaglianza attraverso scambi ispirati ad una cultura della partecipazione democratica.

In altri termini, focalizzare l'attenzione sul terzo settore e sull'impresa sociale significa dare cittadinanza economica e valorizzare tutte quelle relazioni che non nascono dallo Stato e dal Mercato, cioè a quelle relazioni stabili e significative che partono da un movente ideale e producono imprese, beni e servizi di qualità. Relazioni che, in definitiva, generano ed alimentano nuove forme di capitale, come il capitale sociale, il capitale ambientale e il capitale simbolico, ossia Valore Sociale

Unioncamere Emilia-Romagna, Regione Emilia-Romagna, il Forum del terzo settore, Aiccon ed altri protagonisti del mondo dell'economia civile nel corso del 2009 hanno avviato una serie di attività al fine di conoscere la dimensione del settore e di monitorarne l'evoluzione. Obiettivo è la costituzione di un osservatorio permanente sul terzo settore.

Il terzo settore e l'impresa sociale sono realtà che evolvono in modo estremamente dinamico grazie a una notevole varietà di forme organizzative. E' quindi un fenomeno che, più di altri, richiede di essere conosciuto e monitorato attraverso un osservatorio. La sua rappresentazione è infatti ancora incompleta, sia per le difficoltà applicative della recente riforma legislativa che per l'assenza di adeguate politiche di sviluppo. Le carenze del contesto istituzionale non hanno comunque impedito l'affermazione di questo inedito modello imprenditoriale, dimostrando che esiste uno spazio di azione tutt'altro che residuale per organizzazioni private che, senza scopo di lucro, producono e scambiano in via continuativa beni e servizi in vista di obiettivi di interesse collettivo.

Accanto all'esperienza ormai consolidata della cooperazione sociale nei sistemi di welfare, si stanno affacciando alla ribalta nuove forme di imprenditorialità sociale che allargano la gamma dei prodotti - dalla cultura, all'educazione, al turismo - e innovano i modelli gestionali.

Questo capitolo, analogamente a quanto avviene per gli altri settori, intende concentrarsi solamente sugli aspetti quantitativi, rimandando ad altre occasioni gli approfondimenti sugli aspetti legislativi e quelli di natura più qualitativa.

2.14.2. I primi dati

La rete italiana dei centri di ricerca sull'impresa sociale (Iris Network) ha pubblicato recentemente il Rapporto sull'Impresa Sociale in Italia (Donzelli Editore 2009). Dalla fotografia scattata dai ricercatori, emerge un settore che allo stato attuale presenta una buona strutturazione: 15.000 imprese sociali, con 350.000 addetti, 10 miliardi di euro di giro d'affari e circa 10 milioni di utenti. Sono poi da considerare "sullo sfondo" i dati relativi all'analisi di potenziale (circa 500.000 imprese e 1.500.000 di addetti) che costituiscono una prima parziale indicazione rispetto agli ampi margini di sviluppo di questa tipologia d'impresa non solo nel suo bacino "originario" (le istituzioni non profit), ma anche presso imprese oggi lucrative che però operano in macro settori di attività rivelatisi particolarmente promettenti per l'avvio di iniziative imprenditoriali con finalità sociale.

Tab. 2.14.1. L'impresa sociale in Italia.

| Tipologia e fonte | imprese | lavoratori | utenti | giro d'affari (mil di €) | anno di riferimento |
|--|---------|------------|-----------|-----------------------------|------------------------|
| Imprese sociali iscritte ai registri camerali ai sensi della legge n. 118/05 [Unioncamere] | 508 | - | - | - | 2009 |
| Imprese sociali iscritte al Registro imprese-REA [Unioncamere] | 11.020* | 325.500** | - | - | 2006* 2008** |
| Cooperative sociali [Istat] | 7.363 | 244.223 | 3.332.692 | 6.381 | 2005 |
| Stime Iris Network | 15.000 | 350.000 | 5.000.000 | 10.000 | 2009 |
| Potenziali imprese sociali con altre forme giuridiche nonprofit [Istat] | 41.742 | 257.579 | - | - | 2007 |
| Potenziali imprese sociali con veste giuridica commerciale [Istat] | 496.011 | 1.436.790 | - | - | 2007 |

Fonte: Iris Network, 2009.

Come ricordato inizialmente i dati sul terzo settore emiliano-romagnolo sono ancora frammentati e non raccolti in un quadro organico. Una delle componenti fondamentali è rappresentata dalla cooperazione sociale. Nel giugno 2009 le cooperative sociali emiliano-romagnole erano 800, articolate su quasi 1.900 unità locali e con un numero di addetti superiore alle 36mila unità. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente le imprese sono aumentate dell'1,5 per cento e l'occupazione del 5 per cento. 51 cooperative sociali dell'Emilia-Romagna operano anche al di fuori dei confini regionali, dando vita a 133 unità locali e creando oltre 4.700 posti di lavoro. Minore, invece, l'incidenza delle cooperative sociali non emiliano-romagnole che operano in regione.

Tabella 2.14.2. Le cooperative sociali in Emilia-Romagna. Distinzione per localizzazione (regionale ed extraregionale).

| | Imprese regionali in regione | | Imprese regionali extrareg. | | Imprese extrareg. in regione | |
|--------------|------------------------------|----------------------|-----------------------------|----------------------|------------------------------|----------------------|
| | Giugno 2009 | var. su Giu. 2008 | Giugno 2009 | var. su Giu. 2008 | Giugno 2009 | var. su Giu. 2008 |
| Imprese | 800 | 1,5% | 51 | 0,0% | 57 | 0,0% |
| Unità locali | 1.895 | 1,4% | 133 | -2,9% | 64 | 0,0% |
| Addetti | 36.281 | 5,0% | 4.717 | 12,1% | 755 | -6,0% |

Fonte: Sistema informativo Smail, Unioncamere Emilia-Romagna.

Tabella 2.14.3. Le cooperative sociali in Emilia-Romagna. Distinzione per tipologia.

| | Unità locali | | Addetti | |
|--------------|--------------|----------------------|-------------|----------------------|
| | Giugno 2009 | var. su Giu. 2008 | Giugno 2009 | var. su Giu. 2008 |
| Non definito | 163 | 10,1% | 1.457 | 2,6% |
| A | 991 | -0,5% | 27.593 | 5,6% |
| A+B | 309 | 5,5% | 3.491 | 4,6% |
| B | 335 | 0,0% | 3.182 | 0,7% |
| C | 97 | 1,0% | 558 | 6,1% |

Fonte: Sistema informativo Smail, Unioncamere Emilia-Romagna.

Tabella 2.14.4. Organizzazioni iscritte al registro sul volontariato della regione Emilia-Romagna. Dati a Dicembre 2009.

| Ambito di attività | Provincia |
|---|-----------|
| CENTRO SERVIZI | 9 |
| CULTURALI E TUTELA E VALORIZZ. BENI CULTURALI | 95 |
| EDUCATIVE | 63 |
| PROFILASSI E PREVENZIONE VETERINARIA | 86 |
| PROTEZIONE CIVILE | 249 |
| RICREATIVE E DI EDUC. ALLA PRATICA SPORTIVA | 7 |
| SANITARIE | 918 |
| SOCIO-ASSISTENZIALE | 1148 |
| TUTELA E PROMOZIONE DEI DIRITTI | 187 |
| TUTELA E VALORIZZ. PATRIMONIO AMBIENTALE | 145 |
| NON INDICATO | 13 |
| TOTALE | 2.920 |

| | |
|---------------|-----|
| Bologna | 583 |
| Ferrara | 241 |
| Forlì-Cesena | 338 |
| Modena | 371 |
| Parma | 407 |
| Piacenza | 238 |
| Ravenna | 278 |
| Reggio Emilia | 269 |
| Rimini | 195 |

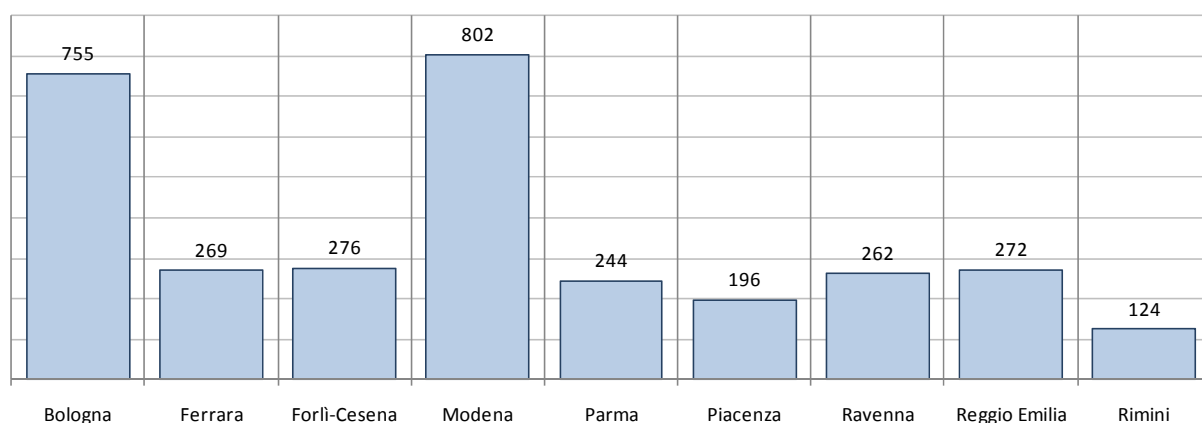
Fonte: Regione Emilia-Romagna, banca dati del registro sul volontariato.

Le 991 unità locali riguardano cooperative di tipo A, cioè cooperative che gestiscono servizi socio assistenziali, sanitari ed educativi. Esse danno occupazione a 27.593 persone, con un aumento rispetto a giugno 2008 del 5,6 per cento. Le cooperative di tipo B svolgono attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate contano 3.182 addetti, mentre in quelle di tipo C (consorzi con prevalenza della cooperazione sociale) gli occupati sono 558.

Volontariato ed associazionismo rappresentano altri tasselli fondamentali del terzo settore. A dicembre 2009 le organizzazioni iscritte al registro sul volontariato della regione Emilia-Romagna sono 2.920, concentrate soprattutto nell'ambito socio-assistenziale e in quello sanitario. Prima provincia per organizzazioni di volontariato è Bologna, seguita da Parma e Modena.

Le associazioni iscritte alla banca dati della regione Emilia-Romagna a dicembre 2009 sono 3.200, con una forte concentrazione nelle province di Modena e Bologna.

Tabella 2.14.5. Associazioni iscritte alla banca dati delle associazioni della regione Emilia-Romagna. Dati a Dicembre 2009.



Fonte: Regione Emilia-Romagna, banca dati delle associazioni.

2.15. Le previsioni per l'economia regionale

La crisi economica internazionale ha colpito duramente nel corso del primo semestre dell'anno, in particolare le economie dei paesi sviluppati. La progressiva trasmissione all'economia reale degli effetti positivi delle manovre di politica fiscale e monetaria adottate ha portato al maturare di segnali di ripresa e ad una lieve, ma continua, revisione al rialzo delle stime da parte di organismi internazionali, governi ed enti di ricerca.

Affinché queste previsioni di uscita dalla crisi possano essere confermate, occorre, da un lato, che le misure di intervento adottate da governi e banche centrali e organismi internazionali riescano a garantire la sostenibilità della ripresa e, dall'altro, che possano essere elaborati efficaci programmi di uscita dall'attuale eccezionale coordinamento di politiche fiscali e monetarie espansive, senza determinare un arresto della ripresa o indurre l'avvio di un processo inflazionistico e la creazione di bolle finanziarie.

Una regione fortemente integrata economicamente e notevolmente orientata alla commercializzazione sui mercati internazionali come l'Emilia-Romagna non poteva non risentire della crisi mondiale. Tuttavia il sistema economico regionale sembra avere mostrato una maggiore resistenza rispetto ad altre realtà del nostro Paese.

Secondo la previsione elaborata a novembre da Unioncamere Emilia-Romagna, Prometeia, *Scenario economico provinciale*, la riduzione dei livelli di attività indotta dalla crisi è stata molto forte in Emilia-Romagna nel corso del 2009, anche se meno marcata rispetto a quella media nazionale. Per l'anno in corso è attesa una riduzione del Pil emiliano-romagnolo del 4,6 per cento (Tab. 2.15.1 e Fig. 2.15.1). La ripresa avviata a livello internazionale dovrebbe condurre alla fine della recessione anche in regione. La

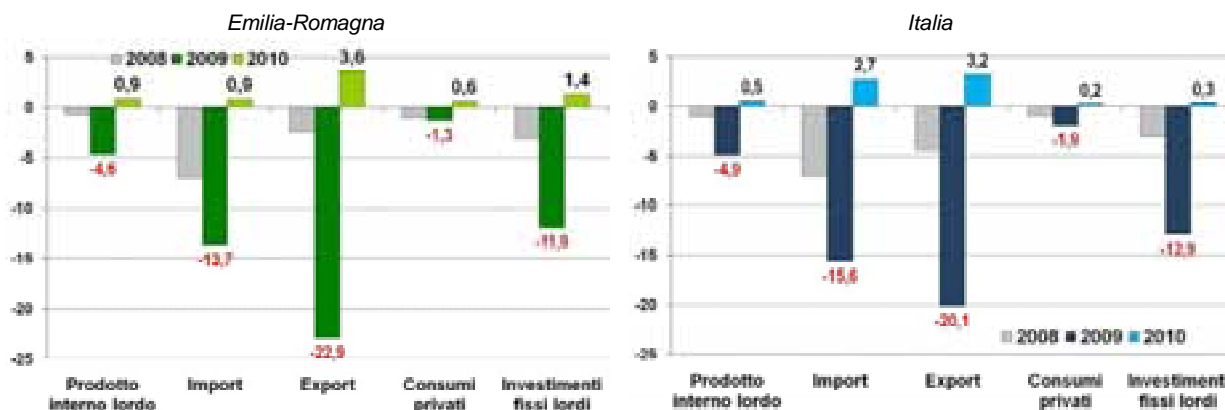
Tab. 2.15.1. Previsione per Emilia-Romagna e Italia. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2000.

| | Emilia Romagna | | | | Italia | | | |
|--|----------------|-------|------|------|--------|-------|------|------|
| | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
| Conto economico | | | | | | | | |
| Prodotto interno lordo | -0,7 | -4,6 | 0,9 | 1,5 | -1,0 | -4,9 | 0,5 | 1,2 |
| Domanda interna ⁽¹⁾ | -1,3 | -3,2 | 0,7 | 1,3 | -1,1 | -3,6 | 0,2 | 0,8 |
| Spese per consumi delle famiglie | -1,1 | -1,3 | 0,6 | 1,1 | -1,0 | -1,9 | 0,2 | 0,7 |
| Spese per consumi AAPP e ISP | 0,4 | 1,0 | 0,3 | 0,4 | 0,6 | 1,1 | 0,3 | 0,4 |
| Investimenti fissi lordi | -3,1 | -11,9 | 1,4 | 2,5 | -3,0 | -12,9 | 0,3 | 1,6 |
| Importazioni di beni dall'estero | -7,0 | -13,7 | 0,9 | 1,8 | -7,0 | -15,6 | 2,7 | 3,4 |
| Esportazioni di beni verso l'estero | -2,5 | -22,9 | 3,6 | 4,3 | -4,5 | -20,1 | 3,2 | 3,9 |
| Valore aggiunto ai prezzi base | | | | | | | | |
| Agricoltura | 6,2 | 1,8 | -0,1 | -0,6 | 2,4 | -0,3 | -1,0 | -1,0 |
| Industria | -3,3 | -12,9 | 2,2 | 2,1 | -3,2 | -13,4 | 1,7 | 1,6 |
| Costruzioni | -1,7 | -3,1 | -0,2 | 1,1 | -1,2 | -5,8 | -1,3 | 0,2 |
| Servizi | 0,7 | -1,7 | 0,8 | 1,5 | -0,2 | -2,5 | 0,7 | 1,4 |
| Comm., rip., alb. e rist., trasp. e com. | 0,4 | -2,4 | 0,0 | 1,1 | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| Intermed. mon. e fin., att.à imm. e imprend. | 1,2 | -1,6 | 1,4 | 1,9 | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| Altre attività di servizi | 0,4 | -0,8 | 1,0 | 1,5 | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| Totale | -0,4 | -4,8 | 1,1 | 1,6 | -0,9 | -5,0 | 0,8 | 1,3 |
| Unità di lavoro | | | | | | | | |
| Agricoltura | 2,8 | -1,7 | -1,9 | -0,9 | -2,1 | -1,3 | -1,6 | -0,7 |
| Industria | -1,9 | -6,1 | -0,1 | 1,8 | -1,7 | -6,3 | -0,5 | 1,4 |
| Costruzioni | -1,3 | -1,7 | -0,5 | 2,1 | -0,6 | -3,1 | -1,9 | 0,7 |
| Servizi | 2,0 | -0,6 | 0,4 | 1,2 | 0,6 | -1,2 | -0,1 | 0,8 |
| Comm., rip., alb. e rist., trasp. e com. | 4,2 | -0,3 | 0,6 | 1,1 | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| Intermed. mon. e fin., att.à imm. e imprend. | 0,3 | -1,4 | 0,1 | 1,3 | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| Altre attività di servizi | 0,6 | -0,5 | 0,2 | 1,1 | n.d. | n.d. | n.d. | n.d. |
| Totale | 0,8 | -2,1 | 0,1 | 1,3 | -0,1 | -2,4 | -0,4 | 0,8 |
| Rapporti caratteristici | | | | | | | | |
| Tasso di occupazione ⁽²⁾⁽³⁾ | 46,5 | 45,7 | 45,0 | 44,9 | 39,4 | 38,8 | 38,3 | 38,1 |
| Tasso di disoccupazione ⁽²⁾ | 3,2 | 3,7 | 4,9 | 5,0 | 6,7 | 7,5 | 8,7 | 9,0 |
| Tasso di attività ⁽²⁾⁽³⁾ | 48,0 | 47,4 | 47,4 | 47,3 | 42,3 | 41,9 | 41,9 | 41,9 |
| Reddito disponibile a prezzi correnti | 3,1 | -0,3 | 1,4 | 3,1 | 2,8 | 0,0 | 1,3 | 2,7 |

(1) Al netto della variazione delle scorte. (2) Rapporto percentuali. (3) Quota sulla popolazione presente totale.

Fonte: Unioncamere E.R. - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2009.

Fig. 2.15.1. Previsione per Emilia-Romagna e Italia. Principali variabili di conto economico. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2000.



Fonte: Unioncamere E.R. - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2009.

ripresa del Pil sarà però graduale nel 2010 (0,9 per cento) e tenderà a consolidarsi solo nel 2011, con un incremento stimato dell'1,5 per cento. La regione dovrebbe quindi subire una flessione meno ampia rispetto alla media nazionale (-4,9 per cento) nel 2009 e mostrarsi relativamente più capace di agganciare la ripresa internazionale sia nel 2010 che nel 2011.

Lo scenario emiliano-romagnolo è stato fortemente caratterizzato da una forte caduta delle esportazioni di beni nel 2009 (-22,9 per cento). La pesante riduzione del commercio mondiale, determinata dalla crisi e dal blocco del credito, ha duramente colpito la regione, data l'elevata apertura internazionale che la caratterizza e la rilevante incidenza del commercio estero nella formazione del Pil. A determinare questo risultato ha contribuito anche il notevole rilievo per il commercio estero regionale dei settori delle macchine e apparecchi meccanici e dei materiali da costruzione, che essendo fortemente pro-ciclici, hanno subito un notevole contraccolpo in questa fase. L'andamento delle esportazioni a livello nazionale non è risultato sostanzialmente meno pesante (-20,1 per cento). Nel 2010, con il consolidarsi della ripresa del commercio internazionale, le esportazioni regionali dovrebbero recuperare prontamente (+3,6 per cento) e mostrare una dinamica leggermente superiore rispetto a quella del complesso delle vendite all'estero nazionali (+3,2 per cento.)

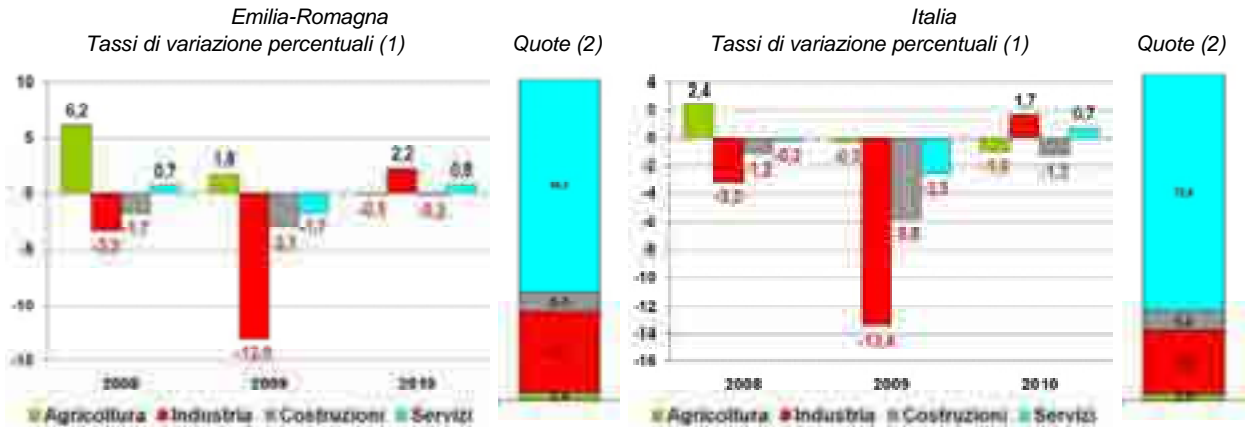
Negativo anche l'andamento della domanda interna regionale nel 2009 (-3,2 per cento). Si tratta comunque di un risultato meno pesante rispetto a quello nazionale (-3,6 per cento). Nel corso del 2010 la domanda interna regionale dovrebbe mettere in luce una ripresa (+0,7 per cento) più pronta rispetto al quadro nazionale che rimarrà di sostanziale stasi (+0,2 per cento).

L'andamento della domanda interna nel 2009 è stato appesantito dalla riduzione della spesa per consumi delle famiglie (-1,3 per cento). Quest'ultima ha certamente risentito della riduzione del reddito disponibile a prezzi correnti (-0,3 per cento), tenuto conto che i prezzi al consumo, nonostante la crisi, hanno continuato a fare registrare variazioni positive, seppure inferiori all'1,0 per cento. Inoltre, hanno inciso negativamente sui consumi delle famiglie la restrizione del credito, il peggioramento del clima di fiducia e l'andamento del mercato del lavoro. Questi fattori continueranno a fare sentire il loro effetto negativo e, nonostante una prospettata ripresa del reddito disponibile, nel 2010, la crescita dei consumi delle famiglie non sarà sostenuta, anche se più elevata a livello regionale (+0,6 per cento), che nazionale (+0,2 per cento).

È stata invece la contrazione degli investimenti dell'11,9 per cento nel 2009 a incidere sostanzialmente sull'andamento della domanda interna. Nonostante gli effetti derivanti dagli incentivi statali nel comparto dei mezzi di trasporto e dalle agevolazioni fiscali sui macchinari introdotte dal cosiddetto decreto anti crisi, a livello nazionale gli investimenti hanno fatto registrare una contrazione leggermente superiore (-12,9 per cento). I caratteri e l'ampiezza della crisi internazionale, il clima di fiducia negativo, le aspettative sfavorevoli sull'evoluzione della domanda e la limitata disponibilità del credito, oltre all'esigenza di comprimere al massimo i costi a fronte dell'elevata incertezza hanno suggerito alle imprese di rinviare i limitati piani di investimento programmati per l'anno in corso. In questo caso un consolidamento della ripresa nel 2010 potrebbe permettere di riavviare i programmi di investimento, per i quali si prospetta una crescita dell'1,4 per cento a livello regionale, ben al di sopra dell'incremento dello 0,3 per cento atteso a livello nazionale, e di sostenere una più forte accelerazione nel corso dell'anno seguente.

A livello di macro settori, l'industria risulta il comparto di gran lunga più penalizzato dall'attuale fase economica (Fig. 2.15.2). Il valore aggiunto industriale ha subito una marcata riduzione nel 2009 (-12,9 per cento) e dovrebbe rappresentare una quota del 25,1 per cento del valore aggiunto regionale. Sensibile anche la diminuzione del valore aggiunto prodotto dalle costruzioni (-3,3 per cento), mentre la riduzione

Fig. 2.15.2. Previsione per Emilia-Romagna e Italia. Valore aggiunto complessivo e dei principali settori.



(1) Calcolati a valori concatenati, anno di riferimento 2000. (2) Quote percentuali calcolate a valori correnti.
Fonte: Unioncamere E.R. - Prometeia, Scenario economico provinciale, novembre 2009.

nel settore dei servizi (-1,7 per cento) appare determinata soprattutto dalla flessione che ha interessato i servizi del commercio, riparazione, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni. A livello nazionale non è andata meglio per nessuno dei settori considerati, in particolare il valore aggiunto dell'industria è sceso del 13,4 per cento e quello delle costruzioni del 5,8 per cento. La ripresa attesa per il 2010 dovrebbe vedere un andamento del valore aggiunto regionale nuovamente migliore di quello nazionale, sia nel complesso, sia in tutti i macro settori, anche se le differenze rimarranno contenute. In particolare quello prodotto dall'industria regionale dovrebbe salire del 2,2 per cento e quello originato dai servizi dello 0,8 per cento, mentre si prospetta una più lontana ripresa del settore delle costruzioni, che dovrebbe registrare una nuova riduzione (-0,2 per cento).

Dall'esame degli indicatori relativi al mercato del lavoro, l'Emilia-Romagna presenta una situazione più vitale rispetto ad altre realtà. Nei dati sulle forze di lavoro del secondo trimestre 2009, la regione è tra le poche che continua ad evidenziare un incremento tendenziale degli occupati. Ma l'occupazione misurata dall'indagine Istat contabilizza come occupati anche i lavoratori in cassa integrazione guadagni e il loro numero risulta quest'anno in forte incremento. Attraverso le lenti dell'indagine Istat, l'attuale fase del mercato del lavoro non vede ancora espulsioni, ampiamente procrastinate in regione attraverso un impiego della Cig superiore a quello nazionale, mentre registra ancora gli ingressi nell'insieme degli occupati, che quindi appaiono in leggera crescita.

Diverso il quadro se si considera l'occupazione espressa in unità di lavoro, indicatore dell'input effettivo di lavoro impiegato nei processi produttivi e al netto dei lavoratori posti in Cassa Integrazione Guadagni. Essa è attesa in calo marcato a fine 2009 (-2,1 per cento). La crisi sta colpendo più intensamente gli occupati dell'industria regionale, che nell'anno in corso si ridurranno del 6,1 per cento. Marcata anche la riduzione dell'impiego di unità di lavoro nelle costruzioni (-3,1 per cento) mentre sembrano relativamente meno interessati dalla crisi i servizi e l'agricoltura (-1,7 per cento per entrambi). L'andamento appare lievemente meno negativo di quello riferito a livello nazionale sia nel complesso, sia in ognuno dei macrosettori considerati, in particolare nelle costruzioni. La stessa differenza relativa si dovrebbe verificare, nel 2010, però con un andamento positivo. La moderata ripresa dell'attività economica, permetterà alla regione di registrare un complessivo marginale incremento dell'impiego di lavoro (+0,1 per cento), che si consoliderà successivamente, mentre a livello nazionale si registrerà ancora una lieve riduzione. In regione, la riduzione dell'impiego di lavoro nell'industria (-0,1%) e nelle costruzioni (-0,5%), sarà controbilanciata da un incremento nei servizi (0,4 per cento).

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro evidenziano un quadro che, seppure in deterioramento, continua a presentare la regione come caratterizzata da elevata occupazione e alta partecipazione al mondo del lavoro, in particolare rispetto al quadro nazionale. Il tasso di attività (calcolato sulla popolazione presente totale) è atteso pari al 47,4 per cento per il 2009, in calo dal 48,0 per cento dello scorso anno, non tenderà a risalire nei prossimi anni. Nelle stime, il tasso di occupazione scende dal 46,5 per cento del 2008 al 45,7 per cento e si ridurrà ulteriormente nei prossimi anni a quota 45,0 per cento. Il tasso di disoccupazione, che è salito dal 3,2 per cento dello scorso anno al 3,7 per cento del 2009, aumenterà ulteriormente nel 2010 al 4,9 per cento. La tendenza non mostra segni di interruzione nemmeno per il 2011.

Possiamo sintetizzare il quadro dicendo che la crisi vede un inadeguato incremento delle forze di lavoro rispetto alla popolazione presente, in conseguenza dei primi fenomeni di scoraggiamento e di una

minore immigrazione, e l'avvio della fase di aumento dei disoccupati, destinata a proseguire a lungo, anche successivamente al consolidarsi della ripresa.

Nel complesso si tratta di un quadro piuttosto pesante, che imporrà al sistema economico locale e alle singole imprese un'estrema capacità di adattamento a condizioni competitive in rapido mutamento e metterà a prova la tenuta del sistema sociale regionale.

3. La crisi, le politiche e lo sviluppo

3.1. L'occupazione come premessa

Per la prima volta dopo due generazioni, il crollo mondiale della domanda aggregata è diventato un chiaro ostacolo allo sviluppo. La disoccupazione è in crescita in tutti i paesi OECD e si sta rilevando un dato assai preoccupante. Nell'Unione Europea, il tasso di disoccupazione in un anno è aumentato di due punti percentuali, dal 6,8% nel secondo semestre del 2008, all'8,8% nel 2009, raggiungendo in valori assoluti un livello che si aggira a 21 milioni di disoccupati.

Le conseguenze della disoccupazione sono ampie e non si limitano alla perdita di reddito e alla dispersione di competenze, ma producono - come sottolineava Amartya Senn (1997) in una meticolosa rassegna di evidenze empiriche - danni psicologici, demotivazione e sfiducia in se stessi, aumento delle malattie e della morbidità, distruzione delle relazioni familiari, aumento dell'esclusione sociale e delle tensioni razziali e di genere.

Nel considerare le questioni sul come attraversare la crisi, il tema dell'occupazione non può che essere posto, ad ogni livello di governo, come premessa per qualsiasi politica di sostegno allo sviluppo; poiché essa costituisce il tratto unificante tra la salvaguardia della capacità produttiva ed il mantenimento della coesione sociale.

3.2. Le cause della crisi come ostacolo alla ripresa

Nella scorsa primavera il crollo degli indici dell'attività economica si è attenuato e si è fatta strada l'idea che ormai l'economia mondiale sia uscita dal tunnel. Un crollo che in termini di dinamica del commercio mondiale e di produzione industriale è risultato nei primi dieci mesi di inizio del ciclo recessivo più accentuato di quanto sperimentato nello stesso arco temporale della grande depressione degli anni trenta (Eichengreen B., O'Rourke K., 2009). L'esperienza di allora ha indotto oggi gli USA e i maggiori paesi industriali ad un intervento pubblico di ingenti proporzioni. La massiccia immissione di liquidità da parte delle autorità monetarie ha evitato gli effetti sistemici dei diffusi rischi di insolvenza del sistema bancario. Un incremento che è stato interamente assorbito dalle riserve bancarie (non obbligatorie), mentre la disponibilità del circolante per la concessione di prestiti alle famiglie e alle imprese è risultato del tutto marginale, non solo per godere di una maggiore sicurezza, ma per riproporre manovre speculative, e, per questa via, compensare la perdita dei profitti (Rapporto Cer, 2009).

L'enfasi sui segnali di ripresa, posta in particolare dagli ambienti della finanza assai vicini a Wall Street, sembra essere suscitata dall'ottimismo dei gattopardi, che tende a rimuovere le cause della crisi e a non compromettere il ruolo della finanza nell'economia mondiale. Un ruolo che nel corso degli ultimi trent'anni è vistosamente cresciuto. E non solo per gli effetti moltiplicativi dei nuovi prodotti finanziari, che andavano ad ampliare mercati poco regolati e molto opachi; ma per gli effetti del più generale trasferimento di potere di acquisto dai redditi da lavoro verso la rendita finanziaria e della trasformazione del ruolo della moneta, che da strumento di governo e di regolazione degli scambi di merci e lavoro, ha assunto la forma di una qualsiasi merce.

Una piramide finanziaria le cui basi sono state poste nella metà degli anni '70 con la fine degli accordi di Bretton Woods. Un'architettura che si caratterizzava: per un regime di cambi modificabili, non affidati al libero mercato, per evitare le violente fluttuazioni che avevano caratterizzato gli anni '30 e per la restrizione alla libertà dei movimenti di capitali, finalizzata a governare i tassi di cambio, salvaguardando l'autonomia delle politiche economiche nazionali nella gestione della domanda.

Con la fine degli accordi di Bretton Woods, ispirati a un patto sociale che richiedeva un impegno diretto dei governi nel promuovere l'occupazione e nel dotare i paesi di sistemi di protezione sociale, si apre l'era del liberismo e della globalizzazione. Un'era caratterizzata dalla supremazia finanziaria che, insieme a quella tecnologica-militare, sono state gli strumenti dell'egemonia e dell'unilateralismo americano. E l'esercizio di tale supremazia, indotto dal ruolo del dollaro come moneta di riserva internazionale, richiedeva che i vincoli posti alla libertà dei centri finanziari venissero rimossi. Da allora, la finanza internazionale ha indebolito la capacità dei governi di proteggere le loro società in due modi. In primo

luogo la flessibilità dei cambi e la libertà nei movimenti di capitali hanno impresso un'inclinazione deflazionistica alle politiche; in secondo luogo la liberalizzazione dei mercati finanziari ha contribuito alle numerose e distruttive crisi in aree circoscritte (Argentina, Messico, Asia, Russia) che hanno preceduto l'attuale crisi mondiale partita dal cuore del sistema dei paesi più avanzati (Wade, 2008).

La distribuzione ineguale del reddito, il crollo del risparmio familiare e la crescita dell'indebitamento sono di fondamentale importanza per comprendere il modello di crescita degli Usa, i suoi effetti sull'economia mondiale e la natura della crisi che stiamo attraversando.

Negli Stati Uniti dal 1980 al 2005 si è assistito a un consistente trasferimento di potere di acquisto dai gruppi sociali più poveri e della classe media a favore del 10% della popolazione più ricca, dove si concentra il 52% del reddito nazionale, raggiungendo gli stessi livelli distributivi del 1929. L'indebitamento¹ delle famiglie è cresciuto in modo considerevole (anche in molti paesi sviluppati) soprattutto fra i gruppi sociali di basso e medio reddito, in particolare per l'acquisto della casa.

La compressione dei redditi reali da lavoro non ha compresso i consumi, che hanno sostenuto la crescita della domanda aggregata. Il risultato di questa crescita è stato il cumularsi del deficit della bilancia commerciale Usa che nel 2007 ha raggiunto – 738 miliardi di dollari. Un deficit finanziato dagli avanzi commerciali dei paesi emergenti dell'Asia in primo luogo dalla Cina, il cui saldo positivo ha raggiunto nello stesso anno più 361 miliardi di dollari) dalla Germania (279 miliardi di dollari) dal Giappone (195 miliardi) e dai paesi esportatori di petrolio (13 miliardi di dollari).

Questo paradosso si spiega con l'enorme liquidità di cui ha goduto l'economia americana, indotta sia dalla politica monetaria espansiva, sia dall'afflusso di riserve di capitali in dollari alimentato dagli attivi commerciali dai paesi export oriented. Questa enorme massa di liquidità in dollari, in presenza dell'ampio deficit commerciale, non ha innescato un processo inflazionistico generalizzato, in quanto gli effetti deflativi della liberalizzazione dei mercati valutari hanno contenuto i prezzi delle importazioni. L'aumento dei prezzi ha interessato solo i titoli azionari e il mercato immobiliare, alimentati dalle spinte al rialzo della speculazione finanziaria (bolle speculative) (Leijonhufvud A. 2009).

Le cause della crisi si annidano nei debiti e vanno rintracciate nell'economia reale. E precisamente negli squilibri della distribuzione del reddito degli Usa (e non solo), negli squilibri globali delle bilance dei pagamenti e nella polarizzazione internazionale della distribuzione del reddito.

La natura di questa crisi non può non porre interrogativi su quella "*ideologia della credibilità*", che ha assunto l'autoregolamentazione dei mercati come un dato naturale - e non per il concreto operare di mani assai visibili - ed ha orientato in modo trasversale e pervasivo lo sguardo solo sul lato dell'offerta (Gabel I., 2000). E quindi all'idea che tutte le riduzioni della domanda potrebbero andare a posto da sole, solo se i prezzi e i salari fossero in grado di adeguarsi alla disoccupazione. Un'ideologia della credibilità che ha coperto le fragilità della teoria economica ortodossa e ha preso forma in quello che è stato definito il fascino discreto del Washington Consensus (Kregel J, 2008). Essa presuppone che la riduzione dei salari aumenterebbe l'occupazione, la riduzione della tassazione sul reddito stimolerebbe l'iniziativa individuale, vincolata dai bisogni che gravano sulla spesa del welfare e la privatizzazione dei servizi pubblici favorirebbe la competitività dell'impresa, secondo l'idea che la natura proprietaria sia comunque garanzia di efficienza, indipendentemente della struttura dei mercati.

Un'ideologia che ha reso credibile un modello di crescita, dove la domanda non è contemplata, la politica economica "*non può e non deve fare nulla*" e l'azione dei governi si limita a perseguire politiche deflative e di contenimento della domanda interna, dove le esportazioni sono diventate l'unica via percorribile.

3.3. Il potenziale inespresso dell'Europa

Il crollo della domanda mondiale dà un'idea della severità della crisi che stiamo attraversando. Una crisi che, come una grande guerra, ha innescato mutamenti di ampia portata nella distribuzione del potere, della ricchezza e nella relazione tra gli stati. Il capitalismo anglosassone ha perso di credibilità; il ruolo dell'egemonia americana sotto il profilo finanziario politico e militare si è indebolito. Il ruolo del governo cinese si è rafforzato; il G20 ha sostituito il G7.

All'interno di questo quadro in movimento l'Europa ha un grande potenziale inespresso e mortificato dalla sua condizione politica di *nanny states* (Wade 2009) e da un governo che "*assomiglia più a un governo delle regole che a un governo delle scelte*" (Fitoussi J.P 2003).

¹ In particolare negli Usa dal 1980 al 2006 il rapporto tra il debito delle famiglie e il reddito disponibile è passato dal 72,1% al 139,7%. L'80% dei debiti si sono concentrati nei gruppi sociali di basso e medio reddito. La crescita del debito ha riguardato soprattutto; i mutui per l'acquisto della casa (dal 46,2 nel 1980, al 102,3 nel 2006) (Barba A, Pivetti M, 2008).

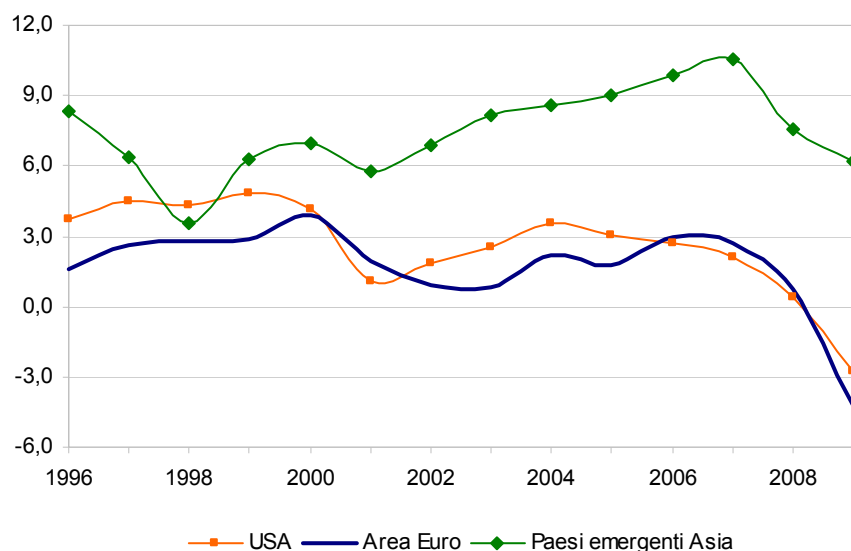
L'Unione Europea è la regione del mondo più integrata: il 70% degli scambi commerciali è originato da flussi intra-europei. Con l'introduzione dell'euro è venuta meno la necessità di finanziare in valuta i disavanzi delle bilance dei pagamenti intra-europee, ponendosi in parte al riparo dall'instabilità dei mercati valutari e dalla pervasiva insicurezza che tale instabilità causa alle persone. Al posto del vincolo estero delle economie nazionali vi è infatti, dal punto di vista valutario, un unico vincolo estero, che corre lungo i confini dell'unione monetaria. Il grado di apertura dell'area dell'Euro alle importazioni dal resto del mondo è assai più basso di quello dei singoli paesi che ne fanno parte (essendo questi ultimi molto aperti gli uni nei confronti degli altri). Queste condizioni potrebbero favorire politiche in grado di sostenere la domanda, di rafforzare la capacità produttiva e di stimolare l'occupazione; tali politiche tuttavia non fanno parte degli obiettivi dell'Unione Europea (Vianello F., 2008).

Gli obiettivi di politica economica dell'Unione Europea sono la stabilità dei prezzi, assegnata dal Trattato di Maastricht alla Banca Centrale Europea ed i vincoli di bilancio pubblico, che regolano l'azione della politica fiscale dei singoli stati sulla base dei dispositivi definiti nel Patto di stabilità e dello sviluppo. Il lavoro e l'occupazione sono relegati alle politiche di offerta e quindi subordinate agli obiettivi delle politiche economiche (stabilità dei prezzi e vincoli di bilancio) e i mercati del lavoro devono così adattarsi alla moderazione salariale e alla flessibilità del lavoro (Zenezini M., 2005).

Il Patto di stabilità sottrae la sovranità nella gestione decentrata della domanda aggregata degli stati membri e al centro rimane l'imperativo della stabilità dei prezzi. L'unica leva che rimane nella gestione della politica economica sono le esportazioni, che rappresentano la vera componente autonoma della domanda, poiché contrariamente ai consumi ed agli investimenti non è dipendente dalla crescita del prodotto nazionale, ma dalla crescita della domanda estera e quindi esterna al sistema.

Un modello di crescita che, con il crollo del commercio estero, accentua le spinte recessive e in particolare in quei paesi come la Germania e l'Italia, dove è elevata la propensione ad esportare. Il crollo della produzione industriale tedesca, che traina il commercio intra-europeo - in quanto importatrice netta di parti e componenti di beni strumentali - si sta rivelando un dato assai preoccupante per gli effetti diretti e indiretti sulle filiere produttive, che si allungano a sud in Italia nelle regioni del nord e del centro e ad est nei paesi dell'Europa centro-orientale (Fig. 3.1).

Fig.3.1. L'andamento del PIL negli USA, nell'Area Euro e nei paesi emergenti dell'Asia tra il 1996 ed il 2009 (tassi di variazione % a prezzi costanti)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su informazioni OECD

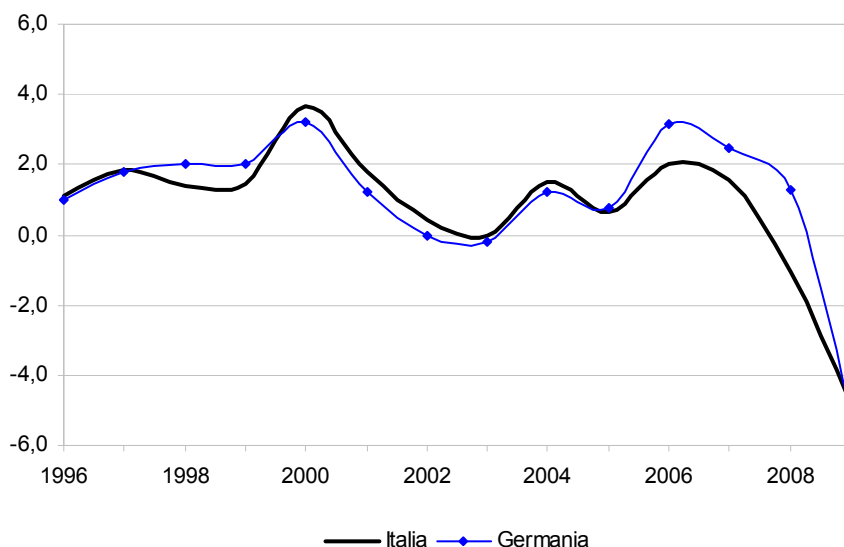
I criteri quantitativi del Trattato di Maastricht e del Patto di stabilità, pensati in una fase di espansione economica, stanno infatti contribuendo ad accentuare la contrazione della domanda e dell'attività produttiva. La contrazione del Prodotto interno provoca un calo delle entrate tributarie che fa aumentare il disavanzo pubblico. Se a questo si reagisce tagliando la spesa pubblica e/o inasprendo l'imposizione fiscale, la caduta della domanda ne risulta ulteriormente aggravata. Considerando che la recessione colpisce tutta l'Europa, il peggioramento dei conti pubblici sarà comune a più paesi. La simultanea riduzione del disavanzo dei singoli paesi, in presenza dell'elevata intensità del commercio intra-europeo, determina una reazione a catena. Le restrizioni adottate da ciascun paese faranno cadere le

esportazioni, il reddito e le entrate tributarie degli altri, aprendo così la strada a rischi di una spirale deflativa.

3.4. La polarizzazione regionale dell'industria manifatturiera

La contrazione della produzione industriale in Italia, il secondo paese nell'Unione Europea, dopo la Germania, per il saldo attivo nella bilancia commerciale manifatturiera, al netto dei prodotti energetici, ha contribuito a determinare una contrazione del PIL particolarmente accentuata rispetto ai maggiori paesi europei. Una contrazione analoga a quella sperimentata dall'economia tedesca con la quale l'Italia, sebbene a ritmi più contenuti, ne condivide il profilo di crescita (Fig. 3.2).

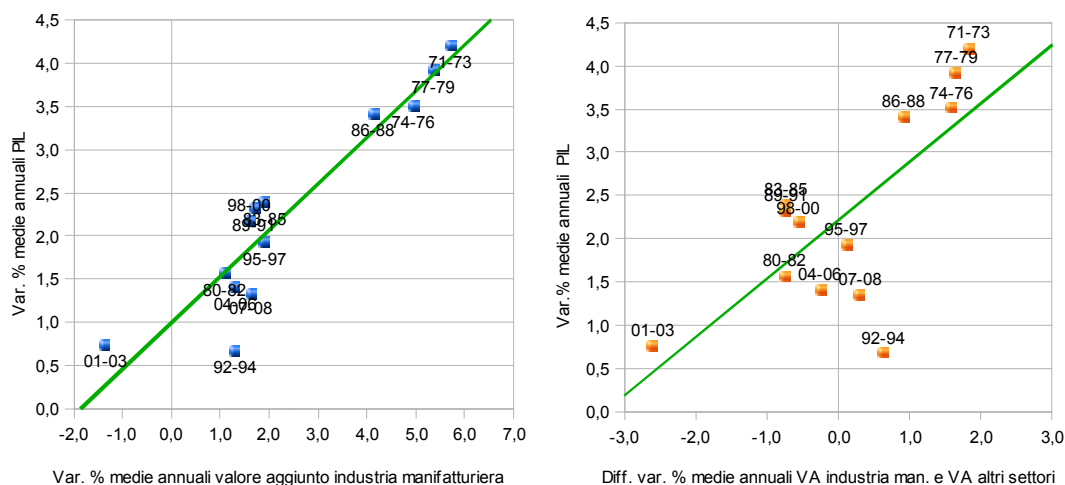
Fig. 3.2: L'andamento del PIL in Italia e in Germania tra il 1996 ed il 2009 (tassi di variazione % a prezzi costanti)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su informazioni OECD

Il confronto fra i tassi di crescita (triennali) del valore aggiunto dell'industria manifatturiera ed i tassi di crescita del PIL nel periodo 1970-2007 mostra una relazione causale significativa. Il ruolo dell'industria manifatturiera è confermato anche dalla relazione tra il PIL e la differenza tra la variazione del valore aggiunto dell'industria manifatturiera e la variazione di tutti gli altri settori produttivi (Fig. 3.3).

Fig. 3.3. La relazione tra la variazione del valore aggiunto dell'industria manifatturiera e la variazione del PIL in Italia (tassi di variazione % medi annuali calcolati sui periodi indicati)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su Istat, Conti Economici Regionali

Lungo la retta in alto si addensano i periodi di *crescita elevata* (anni '70 e parte degli anni '80), quando l'espansione del mercato interno, indotta dall'aumento dei consumi e degli investimenti, e del mercato estero, trainato dall'economia tedesca e dalle svalutazioni della Lira, contribuivano ad attivare una nuova ondata di industrializzazione, che dal nord est si allungava lungo la linea adriatica. A metà della retta si addensano gli anni '90 caratterizzati da una *crescita contenuta* per via degli effetti di rallentamento della dinamica della domanda interna e del progressivo venir meno della leva del cambio. Sono anche anni in cui si ridimensiona la grande impresa e si consolidano i sistemi di piccola e media impresa. In basso si addensano i periodi del decennio corrente, contrassegnato da una fase di *stagnazione*, che si caratterizzano per la caduta dei consumi e per il rallentamento del commercio mondiale particolarmente accentuato tra il 2000 ed il 2004.

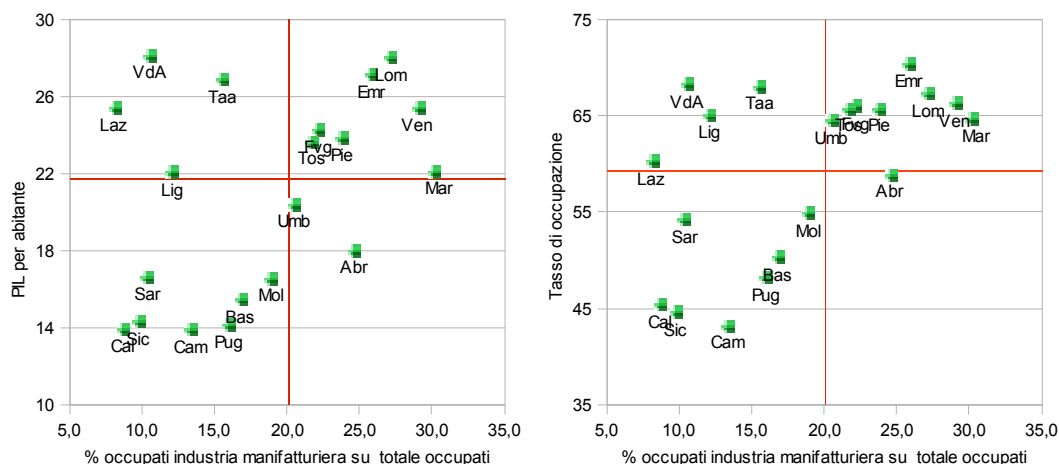
Le esportazioni hanno avuto sempre un ruolo rilevante nel determinare il tasso di crescita dell'economia italiana. A partire dagli anni 90, gli effetti delle politiche deflative sulla domanda interna, e in particolare il rallentamento dei consumi e il crollo degli investimenti nelle regioni del sud, hanno contribuito ad accentuare la polarizzazione della produzione industriale nelle regioni più aperte al commercio estero.

Nel periodo 1995- 2004 i coefficienti della produzione e dell'occupazione totale (diretta e indiretta) sono aumentati nell'industria manifatturiera. Il maggior grado di interdipendenza dell'industria manifatturiera con gli altri settori dell'economia si è esplicito soprattutto con quello dei servizi alle imprese (Cossentino F. 2009). Gli effetti di attivazione dei redditi e dell'occupazione sono stati tuttavia maggiori nelle aree più aperte al commercio estero, favorendo così un processo di causazione cumulativa nelle regioni più industrializzate. E precisamente nelle regioni del centro-nord, dove si concentra l'82% dell'industria manifatturiera, di cui il 66 % in 5 regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana). Il divario fra queste regioni e le regioni del sud è nettamente aumentato, raggiungendo nel 2007 differenze nei livelli di reddito procapite e nei tassi di occupazione rispettivamente del 40 e del 30 percento rispetto alla media italiana (Fig. 3.4).

L'impatto della crisi sulla produzione industriale, e in particolare, quella manifatturiera, inevitabilmente non può fare spostare l'attenzione sulla natura dello sviluppo economico. Un' attenzione che è stata sviata dallo sguardo sul lato dell'offerta e dalle più o meno nuove teorie della crescita, dove la domanda non viene presa in esame, gli investimenti non hanno una funzione autonoma e il progresso tecnologico è assunto come esogeno. La tecnologia caratterizzata da rendimenti di scala costanti, oltre che presumere una concorrenza perfetta, finisce per fornire una visione aggregata e indifferenziata, che non consente di cogliere il ruolo delle singole industrie nell'attivare i processi di crescita e sviluppo (Thirlwall A.P 2002).

Una chiave di lettura che, nel recente dibattito sul presunto declino dell'industria manifatturiera italiana, ha invertito la sequenza domanda, investimenti, produttività. La quale non solo non ha consentito di cogliere i mutamenti indotti della domanda estera (quantitativa e qualitativa) e i processi di riposizionamento competitivo nei sistemi territoriali di piccola e media impresa, riproponendo la dimensione aziendale come indice di livello tecnologico; ma ha contribuito a rimuovere gli effetti del rallentamento della domanda interna sull'andamento del PIL e sulla capacità produttiva della stessa industria manifatturiera, che si è andata ritraendo in territori più circoscritti del centro nord.

Fig. 3.4. La relazione tra il peso dell'industria manifatturiera (% occupati industria manifatturiera sul totale occupazione) ed il PIL per abitante (migliaia di euro) e la relazione tra il peso dell'industria manifatturiera ed il tasso di occupazione (%)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su dati Istat, Conti Economici Regionali e Indagini sulle Forze di Lavoro

E a omettere il pesante crollo degli investimenti nelle regioni meridionali e a trascurare la compressione salariale sui consumi, i cui effetti redistributivi hanno favorito un modello di crescita, che allenta la coesione sociale ed allarga le aree di malessere anche nelle aree più ricche del nord del paese.

In Italia come altrove, oggi più che mai, si pone la necessità di porre attenzione ai processi di sviluppo e di come questi presentino traiettorie differenziate a livello regionale. Di considerare quindi come in tali processi agiscono la domanda, la distribuzione dei redditi, i mutamenti nella struttura produttiva. Tale necessità si pone nell'auspicio che la politica torni ad assumere il ruolo negato dall'idea che i mercati si autogolamentano. Un'idea che nelle sue premesse concettuali non contempla le politiche industriali e, più in generale, le politiche di sviluppo e di conseguenza l'elaborazione di programmi in grado di orientare la produzione, lo sviluppo di competenze ed il benessere delle persone.

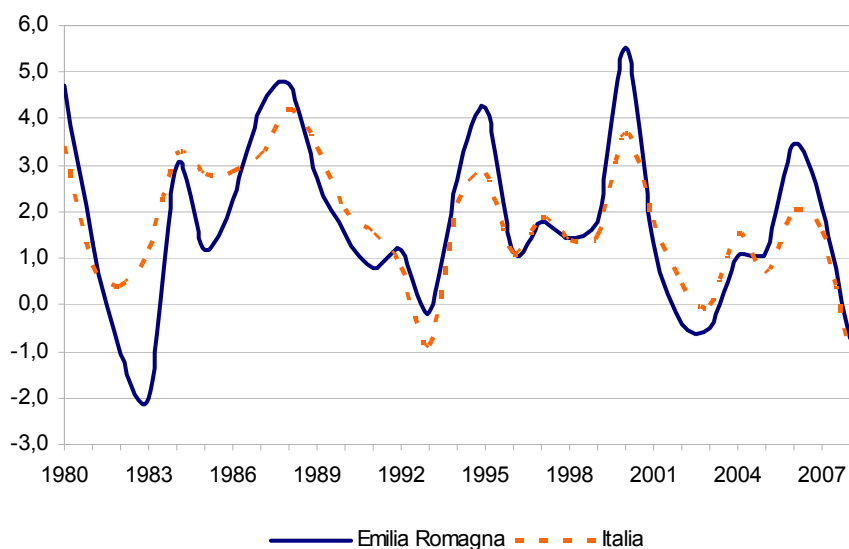
3.5. Le traiettorie dello sviluppo dell'Emilia-Romagna

La crisi colpisce l'economia dell'Emilia-Romagna in una fase particolarmente delicata, caratterizzata da una domanda interna che, a partire dal 2001, ha sperimentato una progressiva flessione, in presenza di bisogni sociali crescenti, indotti dai mutamenti demografici (invecchiamento della popolazione, trasformazioni nelle strutture familiari) e dai cambiamenti nella struttura del mercato del lavoro (aumento del tasso di occupazione femminile, incremento dei flussi migratori, diffusione di forme di occupazione meno stabili) e da un processo di riposizionamento competitivo dell'industria manifatturiera, il quale con la ripresa del commercio mondiale (2004-2007) ha dato impulso ad una eccezionale ripresa delle esportazioni.

L'impatto recessivo del crollo del commercio mondiale è stato assai rilevante. A partire dal settembre del 2008 ordinativi, fatturato e produzione industriale hanno iniziato a segnare valori negativi elevati fino registrare nel settembre del 2009 cadute superiori al 20%. Nel corso del 2009 il ricorso alla Cassa Integrazione è stato di particolare intensità. Le stime per il 2009 mostrano una contrazione del prodotto interno lordo del 4,5%, pressoché in linea con quella sperimentata a livello nazionale (-4,8%) e risulta in assoluto la più marcata rispetto a quanto sperimentato nei tre cicli recessivi dell'economia regionale e italiana dagli anni settanta.

Il confronto di lungo periodo dell'andamento del PIL mostra profili dei cicli dell'economia regionale simili a quelli nazionali, ma con alcuni tratti di specificità (Fig. 3.5).

Fig. 3.5. Il tasso di variazione del PIL in Emilia-Romagna e in Italia dal 1980 al 2008 (tassi di variazione % su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000)



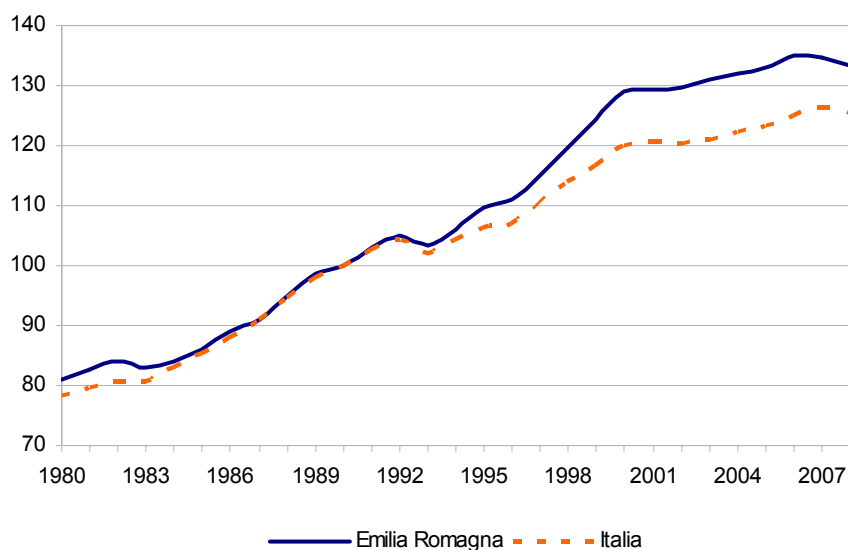
Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su Istat, Conti Economici Regionali

La recessione del 1982-83 in Emilia-Romagna è stata più intensa rispetto a quella italiana e per tutti gli anni '80 il PIL regionale cresce a ritmi inferiori rispetto alla media nazionale. Questa tendenza si inverte nei primi anni 90: il ciclo recessivo 1992-93 è meno profondo ed il PIL regionale, in seguito del 1994, inizia a crescere a ritmi più sostenuti, registrando nel periodo 1996-00 un tasso di variazione del 3,3 %, contro una media nazionale del 2,5%. Dopo una fase di riallineamento del PIL regionale con la dinamica

del PIL Nazionale nei primi anni del 2000, a partire dal 2004 si riapre nuovamente la forbice della crescita, a vantaggio dell'Emilia-Romagna, sebbene a ritmi più contenuti.

Sul lato della domanda il tratto di specificità che contraddistingue la diversa intonazione dei cicli economici fra l'Emilia-Romagna e l'Italia trova spiegazione nell'andamento della spesa per consumi delle famiglie. L'Emilia-Romagna nel corso degli anni '90 si è mossa in controtendenza rispetto all'andamento decrescente che ha caratterizzato l'economia italiana. All'iniziale condizione di svantaggio degli anni ottanta, che ne ha accentuato il ciclo recessivo, ha fatto seguito un prolungato periodo di maggiore crescita relativa della spesa dei consumi delle famiglie, con un differenziale di crescita nei confronti dell'Italia che è andato progressivamente allargandosi (Fig. 3.6).

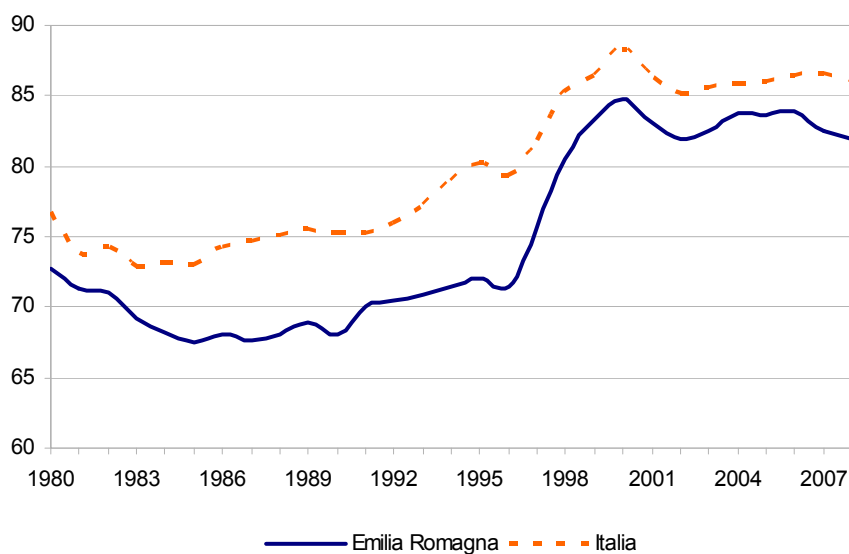
Fig. 3.6. *L'evoluzione della spesa per consumi delle famiglie in Emilia-Romagna e in Italia dal 1980 al 2008 (numero indice 1995 = 100 su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2000)*



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su Istat, Conti Economici Regionali

Nel decennio 1990-2000 un significativo sostegno alla crescita proviene dall'aumento della propensione media al consumo rispetto al reddito disponibile, un sostegno che è venuto meno a partire dal 2000, quando la propensione media al consumo dell'Emilia-Romagna, così come l'andamento dei consumi, si è riallineata con l'andamento stagnante di quella italiana (Fig. 3.7).

Fig. 3.7. *L'incidenza della spesa per consumi delle famiglie sul reddito disponibile in Emilia-Romagna e in Italia dal 1980 al 2008 (valori %)*



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su Istat, Conti Economici Regionali

Ciò che è importante osservare è che l'Emilia-Romagna, nella metà degli anni '90, mostrava una propensione al consumo più bassa della media nazionale, come effetto di un più elevato reddito procapite e conseguentemente di una maggiore propensione al risparmio. Dalla seconda metà degli anni '90 la crescita nella propensione al consumo pare mostrare che l'espansione economica e dell'occupazione sia stata favorita principalmente dalla corresponsione di bassi redditi unitari (Fantaccone S, Pericoli F. 2005).

Nello stesso periodo 1996-2000 gli investimenti in costruzioni registravano una netta accelerazione, evidenziando un tasso medio di crescita del 5% e raggiungevano nel biennio successivo l'8%, trainando un forte aumento dell'occupazione, soprattutto di lavoratori stranieri.

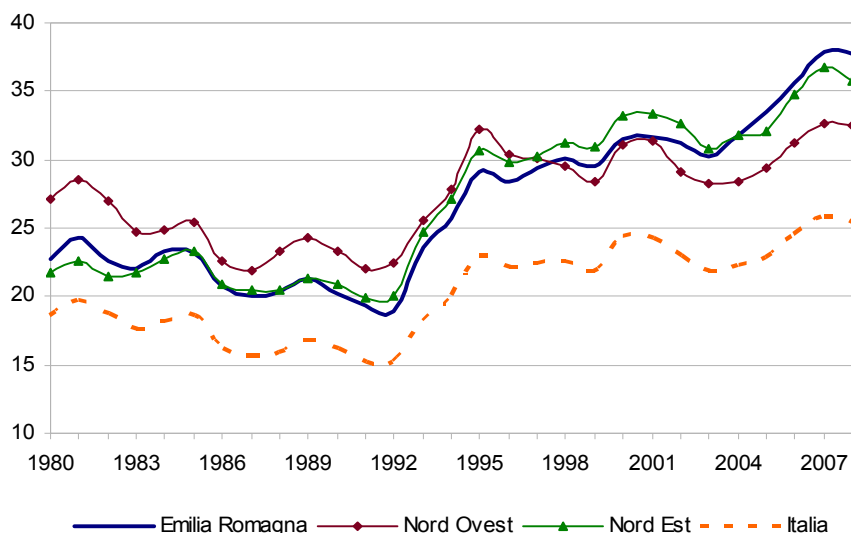
La propensione a investire in macchinari è cresciuta a ritmi più elevati in Emilia-Romagna rispetto alla crescita media nazionale, raggiungendo picchi particolarmente elevati nel 1995, nel 1999 e nel 2002. In generale, i nuovi investimenti hanno una prevalente origine dalla necessità di qualificare, più che di razionalizzare i processi produttivi, soprattutto per competere su nuovi mercati internazionali, innalzando il livello qualitativo, prestazionale e tecnologico dei prodotti. Tale strategia trova un puntuale riscontro nel rinnovo del parco macchine, sostituite con con strumenti e apparecchiature strumentali più moderne e più sofisticate² (Gross-Pietro, 2006).

La traiettoria dello sviluppo regionale a partire da 2000 cambia rispetto agli anni '90. Con l'entrata in vigore del Patto di stabilità per l'Emilia-Romagna viene meno il sostegno alla crescita fornito dalle componenti della domanda interna (spesa per consumi delle famiglie e investimenti). L'espansione dell'economia regionale da allora è iniziata a giocare ancora di più sulla capacità delle esportazioni di inserirsi nel mercato mondiale, reso più difficile dall'ingresso di nuovi aggressivi concorrenti dell'Asia orientale, favoriti peraltro dall'agganciamento delle loro monete al dollaro, e dalla possibilità di ricorrere alla svalutazione del cambio a dispetto dei loro ingenti avanzi commerciali.

In Emilia-Romagna la crescita delle esportazioni, più elevata rispetto alla media italiana anche nella fase di rallentamento tra il 2001 ed il 2003, registra a partire dal 2004 una netta accelerazione, contribuendo nel 2007, insieme alla Lombardia, a generare quasi la metà dell'incremento aggregato dell'export italiano. L'export regionale ha evidenziato buone *performances* su mercati esteri soprattutto per effetto degli incrementi di fatturato ottenuti dal settore meccanico, dove si concentra nel complesso la metà degli occupati dell'industria manifatturiera della regione (Rapporto ICE 2008).

L'aumento della propensione ad esportare, superiore a tutte le ripartizioni territoriali (Fig. 3.8), non si concilia con quelle previsioni che mettevano in dubbio la capacità competitiva di un sistema di piccole e medie imprese di reggere le sfide della competizione globale.

Fig. 3.8. La propensione all'export in Emilia-Romagna, in Italia e nelle principali ripartizione geografiche dal 1980 al 2008 (incidenza % delle esportazioni su valore aggiunto)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su ISTAT, Conti Economici Regionalie ISTAT, Coeweb

² Nello stesso periodo (1996-2005) l'indagine UCIMU (2006) rileva una sensibile accelerazione nel ricambio del parco macchine e dei sistemi di produzione dell'industria italiana. Gli investimenti in nuovi macchinari si concentrano nelle regioni del nord e risultano particolarmente dinamici in Emilia-Romagna e nel Triveneto.

Una tesi che veniva avvalorata in Emilia-Romagna da un rallentamento nella dinamica della produttività, più accentuata rispetto alla dinamica registrata dalle altre ripartizioni geografiche.

E che induceva a sostenere l'idea che associa il livello tecnologico alla dimensione di impresa ed ad attribuire alle sole imprese di grande dimensione, e in particolare quelle che non appartenevano ai settori tradizionali o ai settori di bassa e media tecnologia, la capacità di sopravvivenza alla pressione concorrenziale, indotta dalla globalizzazione dei mercati. Una tesi che si basava su un'interpretazione molto parziale della globalizzazione, la quale veniva identificata con formazione di un unico mercato planetario di prodotti finali omogenei, in concorrenza tra loro sul prezzo. Nella realtà la globalizzazione e la diffusione delle tecnologie dell'ICT ha favorito il passaggio da un mercato di "massa" a una *massa di mercati*³. Una massa di mercati che, da un lato rivalutava i mercati di nicchia e la differenziazione qualitativa dei prodotti, e dall'altro favoriva lo sviluppo dei prodotti intermedi indotti dai processi di frammentazione produttiva e della nuova divisione internazionale del lavoro (Ginzburg A, Bigarelli D. 2008).

La concorrenza sui prezzi, cui molti osservatori si sono attenuti nelle loro analisi, ha distolto l'attenzione su come, ormai da tempo, la qualità abbia assunto un notevole rilievo quale fattore di competitività³.

Nel paniere dei beni esportati è aumentata l'incidenza dei prodotti di qualità. A questo mutamento nella composizione dei beni esportati hanno contribuito: un orientamento strategico verso prodotti a più elevato valore aggiunto (*upgrading*), sfruttando o creando *ex novo* nicchie di mercato meno vulnerabili alla concorrenza sui prezzi e agendo su leve competitive quali il design, l'innovazione, la personalizzazione dei prodotti, etc.; un processo di selezione che ha colpito le imprese con scarsa propensione a innovare, soprattutto di piccolissima dimensione, che operano su fasi di lavorazioni standardizzate, che hanno risentito della pressione competitiva indotta dal decentramento internazionale.

L'enfasi sulla quantità di prodotto per occupato, o per ora lavorata, ha distolto l'attenzione dalle modalità con le quali i processi di specializzazione o di rispecializzazione hanno contribuito a modificare il valore della produzione e quindi i fenomeni di *upgrading*⁴ (Lanza A, Stanca L. 2007).

La scomposizione delle esportazioni, in valore e in quantità vendute, mostra come la crescita sia da attribuire all'aumento del valore delle merci vendute all'estero. L'aumento dei valori medi unitari ha interessato soprattutto i settori che mostrano un elevato grado di esposizione alla concorrenza diretta dei paesi a basso costo (De Nardis S., Traù F. 2005). La possibilità di differenziare verticalmente i prodotti all'interno di uno stesso settore merceologico ha consentito una strategia di impresa mirata allo spostamento della produzione verso segmenti di prodotto ad alta qualità e quindi alto prezzo. Questa strategia è stata particolarmente incisiva in Emilia-Romagna. L'aumento dei valori dell'export, nettamente superiori alla media dell'industria manifatturiera italiana, non le ha impedito di guadagnare quote di mercato nei propri settori di specializzazione. L'aumento del prezzo medio delle esportazioni (Fig. 3.9) ha interessato sia cosiddetti settori tradizionali (ceramica e abbigliamento), comunemente ritenuti più sensibili alla competitività di prezzo, e quindi soggetti agli effetti di spiazzamento dei competitors dei paesi emergenti, sia i diversi comparti del settore meccanico, che hanno ampliato la gamma dei prodotti offerti in relazione alla diversificazione dei mercati di sbocco (Ginzburg A, Bigarelli 2008).

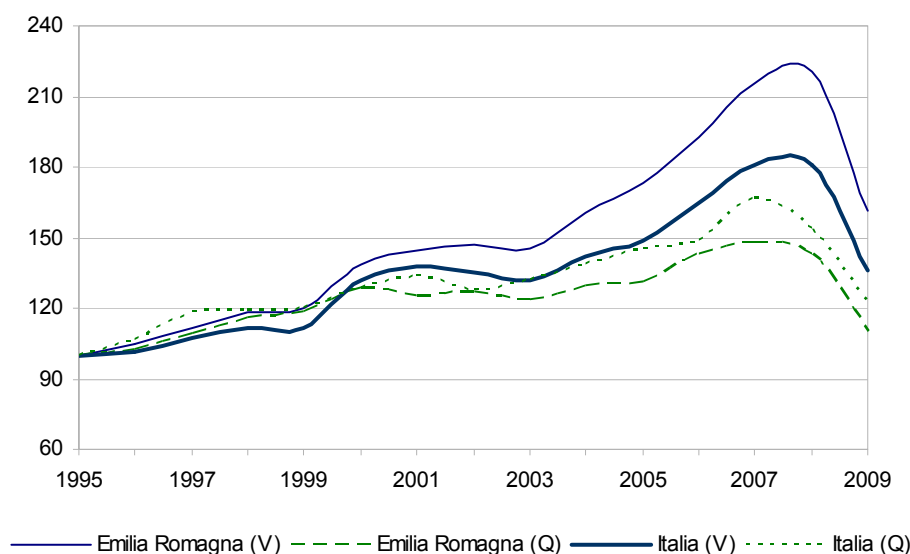
Agendo su queste leve, a fronte di una domanda interna debole, le imprese italiane e in particolare quelle dell'Emilia-Romagna hanno sfruttato la fase favorevole del ciclo economico mondiale e la straordinaria crescita dei mercati emergenti e hanno recuperato, mediante l'aumento dei prezzi esteri, la contrazione dei margini di profitto sperimentata sul mercato domestico.

³ Karl Aiginger, definisce la qualità di un bene come una o più caratteristiche addizionali per le quali gli acquirenti esprimono la volontà di pagare un prezzo più alto. E individua tre principali indicatori di qualità. 1) Il *valore unitario delle esportazioni (UV, Unit Value)*, le cui variazioni possono riflettere cambiamenti nella qualità, spostamenti verso segmenti di prodotto più elevati e altre caratteristiche che innalzano il valore dei prodotti (componenti di servizio, design, pubblicità). 2) La *quota di esportazioni in settori sensibili alla qualità (RQE Revealed Quality Elasticità)* per misurare se i settori, nei quali si esporta, siano più sensibili alla qualità o al prezzo. Questo indicatore definisce la competizione di qualità come una caratteristica intrinseca di un'industria ed esprime il miglioramento della qualità inter-industriale. I paesi con un'ampia quota di industrie con un alto RQE sono quelli che hanno abbandonato i mercati dominati dalla concorrenza di prezzo. 3) La *quota delle esportazioni nel segmento di mercato ad alto prezzo (PPS, Position in Price Segment)* che classifica ciascuna industria sulla base dei segmenti di alta, media e bassa qualità, ed esprime i miglioramenti di qualità intra-industriale.

⁴ E' utile ricordare quanto Lanza A, Stanca L. (2007) affermano: "Ci chiediamo se il tanto citato calo della produttività in Italia non possa in realtà essere semplicemente il frutto di un errato calcolo dei deflatori. Quello che sembra essere successo è sì che produciamo meno pezzi, ma produciamo pezzi che incorporano un valore intrinseco più elevato perché maggiore è la qualità dei beni prodotti".

Le innovazioni e la qualità dei prodotti sono state dunque un fattore determinante per la presenza e la creazione di nuovi mercati esteri. La produzione di merci si è progressivamente arricchita di servizi, i quali hanno avuto un ruolo di veicolo di innovazione (Bonifati, 2002). Soprattutto in quelle aree territoriali come i distretti dove più marcato è stato il riorientamento verso produzioni “su misura” (Cipolletta, 2007). Su prodotti quindi concepiti e fatti in modo industriale, ma adattati al cliente con una cura di natura quasi artigianale. Basti pensare alle macchine utensili, studiate per clienti specifici, a quelle per l'imballaggio, che sono spesso sistemi unici per determinati prodotti, alla moda e all'arredamento, alla ceramica, dove dominano i marchi un fenomeno di personalizzazione del prodotto, al disegno industriale e alla ingegnerizzazione di componenti sofisticati, quando essi vengono progettati ed eseguiti assieme al cliente finale. I processi di innovazione dell'industria manifatturiera hanno favorito l'espansione dell'occupazione nei servizi alle imprese, la quale è aumentata tra il 2001 ed il 2006 di circa 33 mila unità, raggiungendo un livello di occupazione di circa 340 mila addetti che si concentra lungo l'asse manifatturiero della via Emilia (Bologna, Modena e Reggio Emilia).

Fig. 3.9. L'andamento delle esportazioni verso l'estero dell'Emilia-Romagna e dell'Italia in valore e in quantità (numero indice 1995 = 100)



Fonte: Elaborazioni Regione Emilia-Romagna su ISTAT, Coeweb

I processi di innovazione hanno inoltre modificato nelle realtà distrettuali le configurazioni delle relazioni fra unità produttive. La formazione di gruppi d'impresa, e più in generale l'aumento delle partecipazioni in altre imprese hanno rappresentato, non solo un ulteriore tentativo di conciliare alcuni vantaggi di flessibilità della piccola impresa con la necessità di superare alcune strettoie imposte dalla ridotta dimensione aziendale (Brioschi F., Cainelli G., 2001) (Ginzburg, Bigarelli, 2004), (Bertini, Bardi, 2005); ma anche uno strumento per migliorare la qualità delle relazioni con i fornitori, utilizzatori o clienti finali. Soprattutto come conseguenza della più ampia gamma di attività di produzione e in particolare di servizi alle imprese (ricerca e sviluppo, design, brand, reti distributive, assistenza ai clienti, progettazione, logistica, etc), che hanno assunto un peso rilevante nella formazione della catena del valore e contribuito all'aumento del valore del prodotto finale. E quindi a quella forma di riposizionamento competitivo che è stato definito di *functional upgrading* (Kaplinsky R., Morris M., Gereffi G., 1999).

In conclusione in Emilia-Romagna nel corso degli anni 2000 si è accentuato, rispetto agli anni novanta, il ruolo della componente estera della domanda aggregata, aumentando ulteriormente il grado di esposizione del sistema produttivo agli andamenti del commercio internazionale. L'impatto della caduta delle esportazioni risulta particolarmente accentuato proprio in quei settori che avevano sperimentato, un successo sui mercati esteri e un processo di innovazione e qualificazione della produzione, che aveva determinato un riaggiustamento nelle relazioni produttive lungo tutta la filiera. Un impatto che risulta aggravato dalla restrizione del credito da parte delle banche, che si sta rivelando una causa di tensioni nelle condizioni di pagamento nella catena della subfornitura e in particolare fra le imprese artigiane.

3.6. Le politiche per lo sviluppo

Un tema del tutto assente nei dibattiti su come attraversare la crisi è quello delle politiche industriali e, più in generale, delle politiche dello sviluppo. Un tema uscito dagli orizzonti culturali del nostro paese, nonostante che la globalizzazione e i mutamenti nei mercati e nella geografia della produzione richiedessero risposte adeguate. Soprattutto in considerazione della specifica struttura produttiva italiana, caratterizzata da una organizzazione della produzione di piccole e medie imprese e da una frattura fra le aree del centro-nord e del sud.

Una visione che si è fatta spazio è che l'Italia è uno dei paesi con maggiore intensità di sussidi. Il peso delle politiche del Mezzogiorno, da un lato, e la tendenza a sussidiare le imprese e a ostacolare il libero operare delle forze di mercato, dall'altro sembrano essere le cause profonde di questa visione. Tale percezione, diffusa e presente in numerose analisi, va al di là delle evidenze empiriche: in Italia gli aiuti di stato all'industria e ai servizi in percentuale al PIL si sono drasticamente ridimensionati, raggiungendo nel 2007 lo 0,24%, valore tra i più bassi dell'Unione Europea (0,40%), inferiore del 57% rispetto alla Germania (0,51%). Nel periodo compreso tra il 2002 e il 2008 le risorse complessivamente erogate sono cadute del 63%.

Il pregiudizio negativo contro le politiche pubbliche ha deformato la percezione di quanto si siano ridotti gli interventi di politica industriale nel nostro paese e non ha permesso di vedere le tendenze inverse in atto negli altri paesi europei e negli Stati Uniti e in molti paesi emergenti.

Questo pregiudizio, d'altra parte, si è accompagnato ad un uso di "lenti" importate nell'osservazione dei cambiamenti, che hanno, anche di recente, riproposto una visione "evoluzionistica", che indica nell'economie di scala delle grandi dimensioni di impresa le condizioni di efficienza. Le piccole imprese sono così assunte come copia in miniature delle grandi, senza tener conto che nei distretti e nei sistemi locali di produzione esse non sono isolate. E inoltre il modello di specializzazione e la presenza di industrie a bassa e media tecnologia (come la meccanica) sono viste come le ragioni delle difficoltà competitive.

Questo è un modo di osservare che presta scarsa attenzione - come suggeriva Giorgio Fuà - ai "problemi della società, nella loro concretezza e completezza, nella loro prospettiva storica e nel loro quadro istituzionale" e che contribuisce alla proposizione di politiche e interventi generici o a improbabili "salti in avanti".

E' indicativo che nel periodo 2003-2008 il 75% delle agevolazioni concesse alle imprese a livello nazionale riguardava interventi generalizzati. Questa percentuale nel Centro-Nord è più bassa (53%) a vantaggio degli interventi finalizzati, dove si contraddistinguono l'Emilia-Romagna (63%), la Lombardia (56%) e il Friuli - Venezia Giulia (56%). Interventi che si caratterizzano per una elevata quota percentuale di spesa su obiettivi di Ricerca e Innovazione (41% in Emilia-Romagna, contro una media nazionale del (17%.)) e di internazionalizzazione (44% in Friuli Venezia-Giulia contro una media nazionale del 4,7%) (Ministero dello sviluppo economico, 2009 e MET 2009).

Le proposte, che indicano la necessità di un "salto in avanti" nel cambiare il modello di specializzazione verso "nuovi" settori ad elevata "conoscenza", nascondono un'idea del cambiamento tecnologico che concettualizza una visione gerarchica e che dà massima importanza alle forme "pure" di conoscenza e inversamente stima poco il sapere "meramente" tecnologico". Un'idea che ha finito per generalizzare l'analisi delle grandi innovazioni a tutte le attività innovative e quindi a trascurare le diverse vie dello sviluppo e della diffusione delle tecnologie che si generano nelle interdipendenze produttive e nelle loro connessioni di competenze.

L'uso delle politiche fiscali per la riqualificazione energetica degli edifici, così come le politiche di riqualificazione dell'offerta e di sostegno alla domanda pubblica e privata, possono essere assunte come uno degli esempi di una politica orientata ad attivare connessioni di competenze e quindi ulteriori stimoli ai processi di innovazione e di differenziazione produttiva.

Lo sviluppo è infatti il risultato di numerosi atti di creazione che si cumulano in un processo circolare di causazione. Un processo originato dalla presenza di rendimenti di scala crescenti: non intesi solo come effetti incrementali derivanti dall'aumento nella scala di produzione, ma nel senso ampio di vantaggi cumulativi, derivanti dallo sviluppo delle abilità e conoscenze specifiche, dalle opportunità per una più facile trasmissione di idee e ed esperienze e dalle opportunità derivanti da una continua differenziazione nei processi produttivi. La gamma di tali opportunità si amplia tanto più quanto più si amplia lo spazio cognitivo che definisce l'idea di "ricchezza", essa consiste nell'intensità con la quale si crede che alcuni oggetti siano ricchezza. L'ambiente e la salute assumono la forma di beni economici reali, nella misura in cui, per conseguirli, si ritenga che valga la pena impegnare energie, sacrificare tempo e assicurare dedizione.

L'assunzione dell'ambiente così come del welfare come uno strumento produttivo ai fini dello sviluppo, per quanto venga realizzata qua e là, per la forza stesse delle cose, in maniera incoerente e disordinata, è oggi un'esigenza cruciale per una politica lungimirante per attraversare la crisi.

Bibliografia – Parte Terza

- Aiginger K. (1998) *Europe's position in quality competition and empirical impact of the service economy. A critical review*, United Nations, World Institute of Development Research, discussion paper n. 2003/22
- Barba A, Pivetti M (2008) *Rising household debt: Its causes and macroeconomic implications—a long-period analysis* in Cambridge Journal of Economics
- Bertini S. Bardi A. (2005), *Dinamiche territoriali e nuova industria. Dai distretti alle filiere*, Maggioli Rimini.
- Bonifati G. (2002), *Produzione, investimenti e produttività. Rendimenti crescenti e cambiamento strutturale nell'industria manifatturiera americana*, "Moneta e Credito", marzo pp. 19-54
- Brioschi F. Cainelli G. (2001), *Diffusione e caratteristiche dei gruppi di piccole e medie imprese nelle aree distrettuali*, Milano. Giuffrè Editore
- CER (2009), *Rapporto congiunturale 3/2009*
- Cipolletta I. (2007), *Produzioni su misura* in <http://www.businessonline.it/>
- Cossentino F (2009) *Riposizionamento competitivo e produttività. Processi di aggiustamento dell'industria manifatturiera in Emilia-Romagna* in Economia & Lavoro n.2
- Eichengreen B., O'Rourke K. (2009) *A tale of two depressions*. Vox
- Fantaccone S, Pericoli F (2005) *Il trend di crescita e la componente ciclica nel confronto con le altre aree*. In (a cura di Aronica A) Emilia-Romagna. Come cambia un modello. Donzelli, Roma
- Fitoussi J.P (2003) *Il dittatore benevolo*, Il Mulino
- Gereffi F. (1999), *International trade and industrial upgrading in the apparel commodity chain*, Journal of International Economics, vol 48, 1
- Ginzburg A, Bigarelli D (2008) *Le nuove PMI. Strategie di riposizionamento, qualificazione e specializzazione del sistema produttivo regionale*. API, ReggioEmilia
- Ginzburg A. (2009), *Detriti tossici, sistemi territoriali aperti, nuove impalcature*, in Il Ponte
- Grabel I (2000) *The political economy of "policy credibility": the new-classical macroeconomics and remaking of emerging economies*, in Cambridge Journal of Economics, n.24
- Gross-Pietro G.M. (2006), *Introduzione all'indagine UCIMU, Il parco macchine utensili e sistemi di produzione dell'industria italiana*, Bologna
- ICE (2008), *Rapporto sul commercio estero 2007-2008*
- Kaplinsky R. Morris M. (2001), *A handbook for value chain research*, prepared for the IDRC <http://www.ids.ac.uk/ids/global/pdfs/VchNov01.pdf>
- Hirschman A. O (1983) *Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo*, Rosenberg & Sellier, Torino
- Kregel J. (2008) *The Discrete Charm of the Washington Consensus* in The Levy Economics Institute. working paper n.533
- Lanza A. Stanca L (2007), *La crisi post-euro dell'industria italiana: problemi al motore o anche al contachilometri?*, Imprese e Territorio: rivista di analisi economica, n.2
- Leijonhufvud A. (2007) *The perils of inflation targeting*. Vox
- Leijonhufvud A. (2009) *No ordinary recession* . Vox

- Ministero dello Sviluppo Economico (2009) *Relazione sugli interventi di sostegno delle attività economico produttive*, Roma
- Myrdal G (1981) *L'elemento politico nello sviluppo della teoria economica*. Sansoni Editore Firenze
- Sen A. (1997), *Le conseguenze della disoccupazione* in Temi di discussione, Banca d'Italia
- Thirlwall A.P (2002) *The nature of economic growth. An alternative framework for understanding the performance of nations*. Edward Elgar Publishing Limited. Cheltenham UK
- Vianello F (2008) *La Moneta Unica Europea*. Mimeo
- Wade R(2008) *Financial regime change?* in *New left review*, n53
- Wade R(2009) *From global imbalances to global reorganisations* in *Cambridge Journal of Economics*, n 33
- Zenezini M (2005) L'inconsistenza (e le conseguenze negative) della politica europea dell'occupazione in <http://www.personalweb.unibo.it/lia.fubini/ZENEZINI-europa.pdf>

4. Come l'Emilia-Romagna sta attraversando la crisi: politiche, misure e opinioni a confronto

L'Emilia-Romagna è tra le prime regioni industriali non solo d'Italia, ma anche d'Europa per importanza del sistema manifatturiero e per capacità della propria industria di generare valore aggiunto, occupazione e ricchezza. Al di là della crisi contingente, in regione esportazioni e PIL sono cresciuti negli ultimi dieci anni più che nel resto del paese. La regione, investita dalla crisi economica e in forte sofferenza soprattutto per quanto concerne il calo di domanda estera, è tra le più colpite dalla crisi dei mercati internazionali, ma anche tra le aree meglio attrezzate per affrontare la crisi e riagganciare la ripresa. Le interviste condotte a testimoni qualificati permettono di fare luce su come l'Emilia-Romagna sta attraversando la crisi economica e i possibili scenari che dovrà affrontare, toccando tematiche tra loro diverse – dalle reti d'impresa al mercato del lavoro, dalle politiche pubbliche al sistema creditizio – ma fortemente intrecciate tra loro. Ad una parte introduttiva che commenta l'attuale scenario nazionale e regionale, seguono approfondimenti sui temi del credito, del sistema economico produttivo e del processo di ristrutturazione delle imprese, del mercato del lavoro, del ruolo delle politiche pubbliche e delle istituzioni, del capitale sociale.

4.1. Prospettive per l'economia italiana ed emiliano-romagnola

I più recenti dati congiunturali lasciano intravedere alcuni primi segnali di ripresa dalla crisi in cui tutte le economie sono precipitate dall'autunno del 2008. Rispetto alla primavera sono migliorate le prospettive sullo sviluppo dell'attuale fase recessiva e si va diffondendo la percezione di essere fuoriusciti dalla fase più intensa della crisi e che il rischio di eventi finanziari traumatici sia in rapida riduzione, anche per effetto delle politiche monetarie messe in atto dalle Banche Centrali. Tali segnali positivi non sono tuttavia sufficienti a rimuovere le incertezze sui tempi e l'intensità di una ripresa che, a livello nazionale, stando alle informazioni disponibili, si profila graduale e, almeno per un certo periodo, con un impatto scarsamente significativo sull'occupazione. Gli interventi di politica economica che potranno essere realizzati nel prossimo biennio saranno limitati dall'esigenza di non compromettere l'equilibrio di bilancio pubblico e, senza negare l'effetto positivo, ma complessivamente modesto, di alcuni interventi a sostegno di consumi e investimenti, sembra che in generale la ripresa dell'economia italiana e in particolare il miglioramento delle prospettive per l'industria dipendano in larga misura dal rilancio dell'economia mondiale piuttosto che da politiche interne.

Il recupero dell'economia italiana appare condizionato da una duplice tenaglia in termini di vincoli alla crescita, come spiega il *Prof. Andrea Ginzburg*. Un primo vincolo è legato alla caduta delle esportazioni, mentre un secondo attiene alla restrizione del credito, nonostante sia in atto una politica monetaria espansiva. L'attuale crisi mostra una grande discontinuità rispetto al passato, perché è la prima che colpisce il cuore del sistema delle economie avanzate, piuttosto che toccare i paesi emergenti, traendo le sue origini negli Stati Uniti e da un modello di sviluppo mondiale basato sulla crescita dei paesi emergenti e sull'espansione dei consumi delle famiglie americane. L'elevato indebitamento delle famiglie, dovuto anche alla squilibrata distribuzione del reddito americano, ha finanziato la crescita mondiale. La crisi, letta in una prospettiva non congiunturale, pone la necessità di cambiare modello, perché la domanda per consumi generata dall'indebitamento non sarà più in grado di garantire lo stesso ritmo di crescita sperimentato in passato. Emerge oltretutto un vincolo più particolare, legato alla difficoltà di impiegare negli Stati Uniti la politica monetaria in senso restrittivo, dato l'elevato indebitamento delle famiglie. Ma se la politica monetaria permane espansiva per alleviare la situazione delle famiglie, essa finisce per finanziare la speculazione sulle commodities nei mercati futures, alimentando così l'inflazione. Questa dinamica ha creato in passato una fragilità strutturale che è destinata a proiettarsi anche nel futuro. Altri due meccanismi perversi sono: in primo luogo il Patto di crescita e di stabilità del Trattato di Maastricht, il

*Una duplice
tenaglia
sull'economia
italiana...*

quale impone che quanto più un paese è in deficit, tanto più dovrà operare tagli al bilancio pubblico, e operare quindi in senso pro ciclico. In secondo luogo, la normativa di Basilea 2, che è anch'essa pro ciclica in quanto tanto più un'impresa si trova difficoltà, tanto più si riduce il suo rating, diminuendo così il suo accesso al credito e/o aumentandone l'onere del finanziamento. Queste sono due trappole automatiche negative in quanto non tengono conto dei meccanismi sistemici della crisi. Sono state infatti, progettate senza considerare il caso di una crisi economica generale, ma solo di crisi isolate, di singole imprese, settori, o paesi.

...e molteplici vincoli dal lato della domanda e dell'offerta

Ulteriori vincoli alla crescita in Italia e in regione sono evidenziati dal *Prof. Massimo Baldini* e legati alla struttura della popolazione e al suo progressivo invecchiamento, ad un sistema scolastico che produce una bassa quota di laureati, una scuola dell'obbligo di fatto lasciata a sé stessa e poco innovativa, oltre alla difficoltà nell'attrarre forza lavoro straniera qualificata. A queste problematiche si aggiungono

vincoli che riguardano il sistema paese legati all'eccesso di spesa pubblica clientelare, ad una pressione fiscale molto elevata, una spesa sociale squilibrata sul fronte pensionistico, una scarsa spesa in ricerca e sviluppo e un elevato tasso di evasione fiscale.

Sul sistema italiano gravano vincoli dal lato della domanda e dell'offerta – commenta la *Prof.ssa Tindara Addabbo* – che richiedono di procedere ad una riorganizzazione della spesa conseguendo vantaggi in termini di efficienza nel settore pubblico e nello stesso tempo procedere ad una riforma tributaria che tenga conto della osservata disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e della ricchezza e del carico fiscale. Precedenti crisi (di portata inferiore a quella che stiamo vivendo) hanno mostrato il peso in Italia di rigidità nel mercato dei beni solitamente trascurate nel dibattito. Alcuni interventi tentati a livello nazionale in precedenti legislature andrebbero ripresi e realizzati, in riferimento ad esempio all'elevato grado di regolamentazione che interessa servizi e professioni. Occorre potenziare il credito alle imprese perché l'economia possa espandersi e consolidarsi uscendo dalla crisi.

L'Emilia-Romagna è stata tra le prime regioni ad entrare in crisi per la forte esposizione

All'interno del quadro appena delineato, l'Emilia-Romagna mostra nel 2009 una caduta inferiore a quella sperimentata a livello nazionale, ma non per questo da sottovalutare. La regione sembra più colpita dalla recessione e dalla caduta della domanda internazionale per quel che riguarda le esportazioni di beni verso l'estero, data l'elevata apertura verso i mercati esteri che la caratterizza e la rilevante

incidenza che questa componente detiene sul PIL. Un moderato recupero del commercio estero sarà visibile già dal prossimo anno, ma il passo lento col quale proseguirà il cammino di uscita dalla recessione deriva innanzitutto da vincoli posti a livello internazionale.

La ripresa del commercio mondiale – sottolinea il *Prof. Marco Onado* – sembra anche più intensa del previsto, ma sulle imprese italiane, comprese quelle regionali, pesano problemi di competitività di prezzo e soprattutto il fatto che la piccola dimensione delle nostre imprese si può rivelare un fattore di svantaggio nei mercati della globalizzazione. La domanda mondiale sembra crescere più velocemente del previsto, ma è in atto una ricomposizione, che vede calare il ruolo degli Stati Uniti, ad esempio, a fronte di una crescita molto più forte dei mercati di paesi come Brasile, Russia, Cina e India.

Per quanto concerne l'economia regionale, un moderato recupero sarà visibile dal prossimo anno e – secondo l'opinione del *Prof. Stefano Zamagni* – è necessario essere meno pessimisti di quanto si crede, perché la regione ha il suo fuoco sulla meccanica specialista e d'avanguardia e continuerà ad essere, almeno in alcuni comparti, leader mondiale. Quando l'anno prossimo il ciclo si invertirà, accompagnato da una ripresa di domanda estera, le imprese in regione torneranno ad esportare come nei migliori anni.

Il sistema produttivo emiliano-romagnolo – evidenzia il *Prof. Patrizio Bianchi* – è fortemente proiettato sull'export, tanto che la regione mostra un profilo più esposto anche rispetto ad altre grandi regioni del Nord come la Lombardia, perché più aperta e dipendente dall'evoluzione dei mercati internazionali e più esposta alla concorrenza mondiale anche per la ricerca. La regione è stata tra le prime ad entrare in crisi perché esposta a livello internazionale, ma proprio per questo sarà tra le prime a sentire i venti di ripresa, considerando anche una base di presenze produttive molto dinamiche.

...ma sarà tra le prime a sentire i venti della ripresa

Paradossalmente – aggiunge il *Prof. Andrea Ginzburg* – sono cadute di più le esportazioni nei settori che registravano le migliori performance, tanto che anche in Emilia-Romagna le esportazioni dell'industria meccanica, che avevano registrato un'espansione molto intensa, sono risultate più colpite dalla caduta di

domanda proveniente dalla Germania e dagli altri mercati esteri, come quelli dell'Europa Orientale, che avevano avviato prima della crisi processi di industrializzazione. Queste dinamiche spiegano le forti difficoltà della regione di fronte alla caduta della domanda estera e aprono spazi per ragionare su come la regione potrà riprendere quel cammino che consisteva nel fornire a questi sistemi economici i prodotti intermedi.

Per l'economia mondiale le prospettive sono positive ed anche per quella europea – sottolinea il *Prof. Massimo Baldini* – ma il giudizio sull'Italia è più pessimista. Rispetto alle opinioni sulla ripresa, si distinguono due scuole di pensiero. Da un lato chi sostiene che il problema chiave sia il crollo della domanda estera, quindi che le esportazioni torneranno a crescere vivacemente non appena la recessione globale sarà finita; dall'altro chi sottolinea problemi strutturali delle imprese nazionali. Più probabile la seconda ipotesi, in quanto i paesi in via di sviluppo hanno fatto passi da gigante anche sul fronte della qualità, quindi anche se il ciclo mondiale potrà riprendere a buoni ritmi, ciò non implica che aumenterà altrettanto anche la domanda per i beni e servizi prodotti dalle imprese nazionali. La domanda chiave è la seguente: le esportazioni italiane ed emiliane-romagnole aumenteranno allo stesso ritmo di quelle tedesche? Difficile crederlo e se andrà così, sbaglia chi si accontenta della ripresa del ciclo mondiale.

La ripresa potrebbe essere condizionata dai problemi strutturali delle imprese

L'uscita dalla crisi tanto in regione quanto nello scenario nazionale apparirà più trainata dal recupero di domanda estera, piuttosto che dal contributo della domanda interna. Se nel 2009 gli investimenti fissi lordi risultano la componente della domanda interna più colpita dagli effetti della crisi finanziaria, condizionati anche da un grado di utilizzo degli impianti ai minimi storici, nel 2010 non sembrerebbero esservi le condizioni per una loro veloce ripresa, benché le diverse misure messe in atto (dalla Tremonti ter alle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni del patrimonio abitativo, ect.), ne consentiranno a livello nazionale di arrestarne la caduta. Gli effetti positivi derivanti dagli incentivi statali dovrebbero evidenziare in Emilia-Romagna un profilo di sviluppo più intenso rispetto alla sostanziale stagnazione che interesserà gli investimenti a livello nazionale, tanto da risultare nel prossimo anno la componente più dinamica della domanda interna.

Più moderato il recupero della domanda interna

Positivo il giudizio del *Prof. Stefano Zamagni*, secondo il quale le imprese in questi ultimi anni hanno rallentato il rinnovo degli impianti, pertanto una volta avviata la ripresa, gli investimenti saranno il segmento più rilevante.

Su tale aspetto – sottolinea il *Prof. Andrea Ginzburg* – è plausibile ritenere che in regione vi sarà una ripresa degli investimenti, ma probabilmente si tratterà di investimenti a carattere intensivo e non estensivo, data la bassa quota di capacità inutilizzata degli impianti. È difficile immaginare un aumento degli investimenti a carattere estensivo, sino a quando non si ridurrà la capacità inutilizzata. Certamente vi sarà spazio per un aumento degli investimenti legati all'innovazione dei prodotti e dei processi, anche utilizzando gli incentivi della Tremonti ter, che potrebbero avere successo, anche perché già in passato sono state sfruttate agevolazioni fiscali in questo senso. Queste agevolazioni contengono, tuttavia, due forti limitazioni: la prima è la restrizione degli incentivi ai soli investimenti di tipo metalmeccanico, senza coinvolgere il software e i prodotti informatici. Questa è una scelta singolare, proprio in un momento in cui il sistema produttivo è chiamato a fare automazione dei processi. La seconda limitazione è quella temporale, che sembra troppo limitata, perché è lecito pensare che coloro che intraprendono attività di investimento debbano avere un orizzonte temporale più ampio. Per quanto riguarda gli investimenti in costruzioni, l'edilizia – che ha rappresentato un importante motore di sviluppo della regione – sta vivendo una crisi importante legata alle difficoltà del mondo del credito e alla lenta crescita del reddito delle famiglie, ma anche da una possibile saturazione del mercato edilizio, che non lascia immaginare una crescita degli investimenti con gli stessi ritmi che hanno caratterizzato gli anni passati.

Ripresa degli investimenti

...ma a carattere intensivo

La spesa delle famiglie ha avuto il minore impatto negativo...

...ma nei prossimi anni reagirebbe più lentamente di investimenti e commercio estero

La spesa delle famiglie è stata sinora la componente della domanda che ha avuto il minore impatto negativo, mostrando in regione un contraccolpo anche inferiore rispetto alla media nazionale. Nel prossimo triennio saranno comunque commercio estero e investimenti a dare il segnale della ripresa, mentre la spesa per consumi reagirebbe più lentamente. Nei prossimi anni i consumi delle famiglie sia in Italia che

in regione dovrebbero aumentare complessivamente in misura modesta, sostenuti dalla proroga degli incentivi all'acquisto di beni durevoli (auto/moto, mobili ed elettrodomestici), come anche dai probabili effetti dello scudo fiscale, sebbene in misura decisamente minore in quest'ultimo caso.

...e con uno sviluppo prospettico limitato dal calo della componente naturale della popolazione

Come sottolineato dal *Prof. Stefano Zamagni*, lo sviluppo prospettico del mercato interno è limitato dal fatto che la popolazione italiana, oltre a non essere numericamente elevata, è in calo per la componente naturale. La popolazione, infatti, in generale è aumentata negli ultimi anni, ma solo grazie all'apporto degli immigrati, che neutralizzano l'effetto negativo del saldo naturale. La domanda degli immigrati è, tuttavia, una domanda più povera, condizionata da livelli di reddito meno elevati.

D'altro canto il progressivo invecchiamento della popolazione italiana sta ingrossando la fascia più alta della piramide, quella della popolazione anziana, che esprime anch'essa una più bassa domanda rispetto a quella giovane. Per queste ragioni l'Italia non può che puntare sulla domanda estera, perché in prospettiva quella interna è destinata a diminuire, in ragione del calo della popolazione italiana e per i bassi consumi della popolazione immigrata.

4.2. Mercato del lavoro

La ripresa dell'economia, i cui primi segnali incerti si manifestano già a partire dalla seconda metà del 2009, appare ancora troppo debole per incidere in maniera significativa sull'occupazione sia nel 2009 che ancora nel 2010. In regione, tuttavia, l'occupazione scenderà meno della media italiana. La crisi sta colpendo più intensamente in Emilia-Romagna gli occupati dell'industria, mentre sono relativamente meno colpiti i servizi, che anche dal confronto con la dinamica nazionale sperimentano una riduzione occupazionale più attenuata. Nei primi trimestri di recessione l'aggiustamento di occupazione è stato

La ripresa dell'economia appare troppo debole per incidere in maniera significativa sull'occupazione

effettuato utilizzando i margini di flessibilità concessi dalla normativa vigente, mentre per i lavoratori più tutelati, quelli con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato operanti in determinate imprese e settori, si è fatto ampio ricorso alla cassa integrazione guadagni, con un numero di ore accordate cresciuto velocemente a partire dall'autunno del 2008, soprattutto in regione dato il basso utilizzo di questo strumento negli anni passati.

Commenta la *Prof.ssa Tindara Addabbo* come il contesto regionale, pur mantenendo tassi di occupazione e di attività al di sopra della media nazionale, per la presenza di settori maggiormente toccati dalla crisi, ha visto accentuate variazioni tendenziali della disoccupazione rispetto alla media nazionale. La disaggregazione dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione forniti dall'ISTAT con riferimento al secondo trimestre 2009 mostra una maggiore flessione dell'occupazione maschile

Le misure adottate per affrontare l'emergenza hanno evitato le tensioni maggiori

tendenziale, tale da ridurre al 13% il gap di genere nei tassi di occupazione. I settori dell'economia regionale in cui inizialmente si è diffusa la crisi hanno prodotto un forte aumento della disoccupazione maschile (che passa dal 2,3% nel secondo trimestre 2008 al 4% nel secondo trimestre 2009), il minore aumento della disoccupazione femminile ha ridotto il divario di genere nei tassi di disoccupazione.

Secondo il *Prof. Marco Onado* per il momento le misure adottate per affrontare l'emergenza economia, come ammortizzatori sociali, decreto anti-crisi e moratoria sui debiti delle PMI, hanno evitato le tensioni maggiori. Gli effetti della crisi sull'occupazione saranno lunghi e proseguiranno anche quando la ripresa sarà consolidata, tanto che potrebbero occorrere 15 anni secondo alcune stime per tornare ai livelli di benessere precedenti la crisi. Di fronte a questo (e alle tensioni che ne derivano) provvedimenti certo importanti, ma volti a tamponare l'emergenza come quelli indicati, sono solo il primo passo. L'opportunità che può derivare dalla crisi, come sempre, è la possibilità di sfruttare l'occasione per realizzare misure e riforme trascurate in passato.

Il prolungamento della crisi richiede anche di reinventare gli ammortizzatori sociali...

Il prolungamento della cassa integrazione guadagni – come spiega il *Prof. Patrizio Bianchi* – ha evitato di dare un alibi a chi voleva ritirarsi dall'attività già prima della crisi e rappresenta uno strumento tampone per superarne la fase più intensa. Il prolungamento della crisi richiede anche di reinventare gli ammortizzatori sociali.

Una maggiore flessibilità del lavoro presenta costi sociali che le analisi economiche hanno ampiamente evidenziato – *sottolinea la Prof.ssa Addabbo* – e questi costi sono amplificati da un mancato adeguamento del sistema di ammortizzatori sociali ancora troppo carente proprio per quei lavori intermittenti e non standard e per chi cerca di entrare per la prima volta o rientrare (e qui la connotazione di genere è particolarmente rilevante lo cogliamo dai tassi di disoccupazione femminili più elevati anche in fasce non giovanili) nel mercato del lavoro. Questa maggiore protezione, oltre a essere necessaria per migliorare l'equità del sistema e ridurre le disuguaglianze nell'accesso al welfare, riuscirebbe a ridurre l'impatto negativo sui consumi proprio in quei contesti in cui la flessibilità del lavoro appare più diffusa.

...per ridurre le disuguaglianze nell'accesso al welfare

Sino ad ora gli stanziamenti sulla cassa integrazione guadagni – commenta il *Prof. Andrea Ginzburg* – hanno parzialmente sostenuto i redditi da lavoro e i tavoli di concertazione con le banche hanno permesso di tamponare le crisi aziendali più gravi. Misure che hanno contenuto la caduta dei consumi, ma che non appaiono tuttavia sufficienti. Sugli ammortizzatori sociali pesa, infatti, non solo un problema di proroga della cassa integrazione guadagni, ma anche della sua estensione al settore dei servizi, comparto che non ha sostegno al reddito e nel quale si annidano molti giovani precari, i più colpiti dalla crisi. Sarebbe, infatti, auspicabile una tutela particolare per i giovani, la cui situazione era già difficile prima della crisi. Un'altra categoria considerata più a rischio è quella degli oltre 45enni, investiti dal problema di conversione verso un altro impiego. Per questa fascia di lavoratori sarebbe opportuno formulare una politica di investimento specifica, mirata ad evitare che questa forza lavoro esca dal mercato del lavoro per diventare oggetto, in seguito, di misure assistenziali.

...e sostenere le fasce di lavoratori più a rischio di uscita dal mercato del lavoro

Sarebbe interessante verificare – considera la *Prof.ssa Tindara Addabbo* – quali siano a livello regionale gli effetti sulla disuguaglianza dei redditi per tipologie di lavoratori. Il sistema di ammortizzatori sociali attualmente vigente copre diversamente i lavoratori con diverse tipologie di contratto dalla perdita del posto di lavoro. E' quindi rilevante verificare come si riflette l'ineguale copertura della perdita di lavoro sulla distribuzione dei redditi in regione sapendo che, prima della crisi si registrava un differenziale retributivo per tipologia contrattuale a svantaggio dei lavoratori a tempo determinato – con una distanza maggiore in regione di quanto rilevabile in media in Italia – e una disuguaglianza dei redditi più accentuata rispetto alla media delle regioni del Nord Italia.

L'intervento pubblico ha già fatto molto in funzione anticongiunturale, soprattutto in funzione di cuscinetto, *sottolinea il Prof. Massimo Baldini*, ma non c'è consapevolezza che questa crisi non è eccezionale solo per le sue dimensioni congiunturali, ma si inserisce in una dinamica critica dell'economia regionale e nazionale in genere, che richiede scelte coraggiose di cui si vedono scarse tracce.

Sulle opportunità non colte dalla crisi in atto aggiunge qualche ulteriore elemento il *Prof. Stefano Zamagni*. Poiché l'impatto della crisi in Italia, per le note ragioni, è stato inferiore ad altri paesi, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Spagna, le misure attuate, sia pure contenute, hanno sortito un effetto desiderato e mitigato in parte la crisi. Non sono state fatte, tuttavia, riforme strutturali, come quelle del mercato lavoro, che avrebbero permesso di non sprecare la crisi. La struttura del mercato del lavoro è, infatti, rimasta quella di prima. Per questa ragione si può affermare che l'Italia sta sprecando la crisi. Una crisi contiene sempre un lato di per sé positivo e questo ci viene ricordato anche da Alessandro Manzoni quando nei Promessi Sposi Don Abbondio afferma: "È stata un gran flagello questa peste; ma è anche stata una scopa; ha spazzato via certi soggetti, che, figliuoli miei, non ce ne liberavamo più...", cioè la peste ha spazzato via tutti quei tipi di cui era bene che la società si liberasse. Questo ci fa capire che la crisi provoca disastri, ma può avere effetti positivi se la si sa cogliere. Crisi è una parola greca (krisis), che in prospettiva storica significa constatare e cercare di comprendere una trasformazione, quando l'equilibrio esistente si rompe per lasciare posto a un'altra forma di staticità. Sprecare è perdere gli effetti positivi che questa transizione può presentare e le molte opportunità che non sono state colte.

Molte opportunità non sono state ancora colte...

...e occorre ricostruire il sistema economico mettendo al centro delle strategie di crescita lo sviluppo umano

Sottolinea la *Prof.ssa Tindara Addabbo* che se dal punto di vista teorico si possono cogliere, come nel caso della Grande Depressione, le opportunità legate ad un ripensamento dei paradigmi teorici di analisi economica, dal punto di vista della ricostruzione del sistema economico occorre riconsiderare i ruoli dei diversi attori, ripensando anche alla regolamentazione dei mercati finanziari. Occorre mettere al centro delle strategie di crescita lo sviluppo umano. Per questo è anche necessario riformare lo stesso sistema di indicatori sui quali fondare le analisi e le proposte di policies in linea con quanto proposto dal Rapporto Stiglitz, Sen e Fitoussi per la misurazione delle performance economiche e del progresso sociale.

4.3. Finanza per le imprese

Le recenti vicende finanziarie internazionali hanno reso evidente come l'attività imprenditoriale e la crescita economica non possano prescindere da un sistema finanziario efficiente. Il sistema produttivo italiano è, come noto, caratterizzato da un notevole peso delle piccole e medie imprese, nelle quali prevale spesso una proprietà di tipo familiare, con un ricorso ridotto ai mercati finanziari da un lato, ma anche con una limitata disponibilità di risorse finanziarie proprie dell'altro. Ne deriva una struttura finanziaria che in larga parte delle imprese presenta un indebitamento relativamente alto, soprattutto a breve termine ed una limitata disponibilità di capitale di rischio. Nella situazione attuale molte imprese devono fare i conti con una situazione finanziaria pesante, con difficoltà di liquidità e di contro sono chiamate a fronteggiare ritardi nei tempi di pagamento da parte dei clienti e comportamenti non sempre lineari da parte delle banche che, anziché sostenerle, allungano i tempi di erogazione e spesso non sostengono il credito d'esercizio.

Il ruolo del sistema creditizio

Il credito in regione è scarso soprattutto per due fattori – sottolinea il *Prof. Marco Onado* –: il primo è legato alla prudenza inevitabile delle banche in questa fase di difficoltà; il secondo è connesso alle soluzioni organizzative delle grandi banche, che rendono più difficile il rapporto con le imprese locali. Nel sistema bancario sembra che il desiderio di tagliare i costi amministrativi faccia premio sulla necessità di avere strutture adeguate a sostegno delle economie locali. Questo secondo problema sembra in via di superamento, perché le forze locali stanno esercitando un'efficace azione di pressione. Al di là di questo, ci sono problemi di carattere strutturale, come l'insufficiente capitalizzazione delle imprese e la loro insufficiente apertura alla borsa. La prima esigenza è quella di avere una struttura finanziaria delle imprese più equilibrata, con maggior dotazione di capitale (ed è auspicabile che lo scudo fiscale serva almeno a questo). A questo proposito, potranno giovare processi di consolidamento, anche incentivati (come del resto è avvenuto per il sistema bancario), poiché le esigenze della globalizzazione sono in qualche misura in contraddizione con una dimensione delle imprese italiane molto lontana dalla media internazionale. Tra le misure proposte vi è anche la possibilità di prevedere incentivi alla quotazione in borsa. Sono auspicabili forme di securitisation a favore delle piccole e medie imprese, eventualmente assistite da garanzie pubbliche, come auspicato da tempo da Mario Draghi. Anche l'idea di utilizzare i Tremonti bond per le imprese va esplorata fino in fondo. Rispetto ai fattori e alle informazioni più rilevanti nella valutazione del merito di credito di un'impresa non vi sono valutazioni significativamente diverse rispetto al passato. Prospettive di mercato e di reddito dovrebbero essere gli aspetti fondamentali nella valutazione del merito di credito. Probabilmente in questo momento c'è ancora più attenzione del passato alle garanzie, ma si tratta di un atteggiamento poco conveniente anche per le banche, nel lungo periodo.

Le soluzioni organizzative delle grandi banche rendono difficile il rapporto con le imprese locali

Sul tema del credito – sottolinea il *Prof. Stefano Zamagni* – un vincolo allo sviluppo regionale dipende dalle forme di razionamento del credito nei confronti delle piccole e piccolissime imprese, che appaiono ancora molto diffuse. Quando si parla di razionamento del credito, questo non vuole significare che le imprese non hanno più accesso al credito, ma che per ottenerlo devono pagare un costo più alto di quello che sarebbe possibile e con tempi lunghi. Questo fenomeno è legato al fatto che l'Emilia-Romagna, regione la cui importanza è sotto gli occhi di tutti, non ha una propria banca di un certo rilievo, diversamente da altre regioni. Se togliamo le banche di credito cooperativo e qualche cassa di risparmio di maggiore rilevanza, le altre banche sono state acquisite dai grandi gruppi nazionali, che non mostrano quelle attenzioni che potrebbero avere delle banche del territorio. Quando si avviò allora il processo di fusione e aggregazione delle banche, tanti economisti sostenevano che grande era bello. Questo è stato un errore, perché le

In Emilia-Romagna manca una forte banca del territorio?

fusioni bancarie hanno portato ad economie di scala, ma vi sono state anche diseconomie, di cui non si è tenuto conto nel fare le valutazioni. Non si è tenuto conto degli effetti di spill over che la scomparsa di una banca dal territorio ha prodotto in termini di rapporto banca-impresa. Questo non è accaduto in altre regioni, che sentono la presenza di una più forte banca del territorio, come ad esempio in Toscana.

Il *Prof. Patrizio Bianchi* parte dall'esperienza delle banche locali del territorio e mette in luce come queste banche abbiano inevitabili limiti nella loro azione a supporto dell'economia locale. Ciò parte dalla considerazione che non si tratti di rafforzare o meno una banca del territorio, ma che la prossima stagione della programmazione regionale dovrà misurarsi con il problema del credito, ragionando con le due grandi banche nazionali e con le fondazioni, oltre che con le banche locali del territorio.

L'esperienza ha evidenziato inevitabili limiti all'azione di supporto locale...

Un problema del sistema bancario – secondo l'opinione del *Prof. Andrea Ginzburg* – è legato al fatto che le banche non sono in grado di selezionare le imprese migliori. Gli istituti di credito non sono in grado di scommettere sul futuro, ma ragionano invece sul presente. Il sistema bancario non è stato in grado di cogliere la ristrutturazione delle imprese, quando alcune parti del sistema si sono adeguate rapidamente, mentre altre hanno regredito. Questo è accaduto perché solo una parte del sistema produttivo ha un rating aziendale e nei fatti il potere informativo che gli istituti creditizi detengono è limitato. Con l'introduzione di Basilea 2 c'è stato, infatti, un effetto negativo sui finanziamenti alle piccole e medie imprese. Anche la moratoria in atto ha un limite, in quanto è destinata alle imprese senza sofferenze. Si tratta di un provvedimento cieco, perché non differenzia le imprese secondo i motivi o i fattori per i quali sono in sofferenza. Sarebbe quindi importante una garanzia pubblica al credito che ragioni in un'ottica di filiera e sia orientata al futuro, prevedendo ad esempio forme di finanziamenti per l'innovazione tecnologica simili a quelli realizzati in passato dalla Regione Emilia-Romagna. Sulle forme di aiuto pubblico non dovrebbe pesare ulteriormente la burocrazia, rendendo più efficaci le politiche di incentivazione. Per tale ragione sarebbe necessaria un'agenzia finanziaria regionale, che tenga presente quale sia l'ottica di sistema e sappia guardare oltre la crisi. Ci sono rami della filiera che è possibile tenere, mentre in altri casi è necessario riconvertire le imprese esistenti sia con un upgrading delle produzioni, che attraverso l'inserimento in nuove filiere.

...e la scarsa capacità delle banche di selezionare le imprese migliori

4.4. Reti di imprese e filiere

Lo stretto rapporto tra banche e imprese impone di porre l'attenzione su temi come le reti di imprese, i loro processi di ristrutturazione, la filiera produttiva, la delocalizzazione, e di interpretare la direzione verso cui si sta muovendo il sistema produttivo regionale per affrontare e superare la crisi economica. L'economia regionale ha percorso in questi anni un sentiero di sviluppo fatto di crescita del valore aggiunto e di apertura ai mercati internazionali, attraverso il posizionamento crescente su settori a media-

Le imprese pronte alla ripresa? Una locomotiva troppo piccola che deve trainare un convoglio troppo lungo

alta tecnologia e sul consolidamento delle specializzazioni produttive in cui la regione ricopre una posizione di leadership, anche tecnologica, a livello europeo e mondiale. Il crollo di produzione industriale dell'ultimo anno non ha eguali nel passato e il livello della produzione rimarrà a lungo decisamente inferiore ai livelli pre-crisi; ciò implica a livello nazionale un ulteriore ridimensionamento del peso dell'industria, in termini di valore aggiunto e occupazione, a favore dei servizi e profondi processi di ristrutturazione delle imprese, di riallocazione dei processi produttivi.

L'intero sistema produttivo nazionale – commenta il *Prof. Patrizio Bianchi* – va inquadrato all'interno di un contesto di lungo periodo in cui il paese non è cresciuto negli ultimi quindici anni. Secondo le analisi di Banca d'Italia le imprese pronte ad affrontare la crisi sono numericamente ridotte. Una locomotiva troppo piccola che deve trainare un convoglio troppo lungo. Questa comporta una divaricazione all'interno del paese perché le imprese pronte per la ripresa sono concentrate in poche regioni più sviluppate, tra cui l'Emilia-Romagna, regione con presenze produttive dinamiche significative.

Se la discriminante è avere ristrutturato, questa taglia trasversalmente settori e filiere

Se molte imprese segnalano che vi sarà un elemento di trascinamento della crisi, per altre la ripresa è vicina e quest'ultime sono quelle più rivolte ai mercati esteri e con innovazioni di prodotto. Appare un divario crescente tra quelle imprese che hanno già ristrutturato e sono quindi già posizionate quando vi sarà la ripresa e una parte di imprese indebitate e non ristrutturate. Se la discriminante è dunque avere ristrutturato, questa taglia trasversalmente le filiere e i settori e spiega

anche i dati contraddittori che si leggono nel sistema produttivo. Date queste evidenze, è destinato a cambiare il ragionamento al riguardo della rete di filiera, perché non tutte le imprese saranno in grado di reagire allo stesso modo e il dato rilevante che emerge in Emilia-Romagna è una base di presenze produttive pronte alla ripresa. Vi è una parte delle imprese della regione che si deve reidentificare, che sta reindividuando le proprie filiere anche grazie alle politiche di innovazione, intesa come innovazione di prodotti e creazione di nuove imprese. L'investimento della Regione nel Tecnopolo è dunque particolarmente rilevante in questo contesto.

La crisi si è innestata su una fase di ciclo di investimenti e delocalizzazione che si stava esaurendo, dopo che negli ultimi 15 anni si era verificato l'allungamento della catena produttiva verso l'Europa dell'Est. Uno dei primi impatti della crisi è stato il taglio delle attività decentrate, creando nei paesi dell'Est

La crisi si è innestata su una fase di ciclo di investimenti e delocalizzazione in esaurimento...

Europa situazioni di problematicità estrema, in quanto molte fasi di decentramento si trovano attualmente in difficoltà. La delocalizzazione è pro ciclica, vale a dire che quando il ciclo economico cresce si preferisce delocalizzare, ma quando quest'ultimo cala più sei lontano e più è preferibile fare rientrare le attività. È in atto un momento di ripulitura, in cui non si parla più di delocalizzazione, ma di rilocalizzazione. In questo processo l'Italia deve essere attenta a cosa perde, perché il rischio è che si invertano i cicli di delocalizzazione. In teoria la delocalizzazione funzionava così: le attività ad alto valore aggiunto si posizionavano in Italia, mentre quelle a basso valore aggiunto venivano spostate sempre più lontano (Europa dell'Est-India-Cina). Il rischio maggiore è che se in Italia non si investe in ricerca, le imprese preferiscano mandare fuori le attività ad alta intensità di ricerca e fare rientrare entro i confini nazionali le attività a più basso valore aggiunto, per mantenere i livelli occupazionali ed evitare tensioni sociali. In un settore come il farmaceutico, ad esempio, è molto elevato il rischio di delocalizzazione dell'attività di ricerca all'estero. Casi in cui non è la fuga dei singoli cervelli, ma di intere strutture di ricerca.

All'interno di questo processo di rilocalizzazione mondiale, manca in Emilia-Romagna un'immagine aggiornata del sistema produttivo regionale. Il sistema produttivo emiliano-romagnolo è fortemente proiettato sull'export, tanto da mostrare una maggiore dipendenza dall'evoluzione dei mercati esteri, anche rispetto ad altre grandi regioni settentrionali come la Lombardia. Non si è, tuttavia, definito un

e il rischio attuale non è la fuga di singoli cervelli, ma di intere strutture di ricerca

profilo che non sia quello del passato. In regione si sta accrescendo il ruolo della meccanica, mentre il settore ceramico, del tessile-abbigliamento e quello alimentare hanno perso peso. Per quanto riguarda l'alimentare le imprese hanno fatto un salto dimensionale, oggi sono prevalentemente multinazionali e quindi si avverte un problema di dimensione di impresa. Anche nei settori della ceramica e del tessile-abbigliamento una discontinuità organizzativa c'è stata: le imprese ragionano più come gruppi che

come factory e, quindi, con strategie che non continuano più sul locale. Per tali ragioni potrebbero non funzionare più le filiere già costituite in precedenza, perché molti degli snodi attuali non sono più di proprietà locale.

Una visione che si addentra più nella problematica dell'industria metalmeccanica emiliano-romagnola è offerta dal *Prof. Andrea Ginzburg*, secondo il quale per capire il ruolo di questo settore come driver dello sviluppo regionale bisogna rifarsi a quello che è successo in Germania nella metà degli anni '90. Nella metà del decennio scorso, infatti, la Germania ha ristrutturato il sistema produttivo decentrando le produzioni meccaniche, fenomeno visibile anche dai dati del rapporto fra valore aggiunto e fatturato, oltreché dai dati sulle importazioni. Il decentramento delle produzioni meccaniche ha creato in Germania quella che è stata definita "economia del bazar", la quale assembla prodotti provenienti dall'esterno. L'Emilia-Romagna ha quindi cavalcato questa opportunità, specializzandosi nella produzione di prodotti intermedi verso il sistema tedesco, ma anche verso anche i paesi dell'Est, che stavano avviando un processo di industrializzazione, poi interrotto dalla crisi mondiale. Quello che potrebbe fare l'Emilia-Romagna nella fase di fuoriuscita dalla crisi sarà la ripresa di quel cammino che consiste nel fornire i prodotti intermedi alla Germania e a quei sistemi economici che stavano avviando importanti processi di industrializzazione, quali Brasile, Asia e paesi dell'Europa Orientale. A meno di deragliamenti sociali l'industrializzazione dei paesi emergenti richiederà la fornitura di prodotti specializzati su cui l'Emilia-Romagna già in passato ha costruito la propria fortuna. Queste considerazioni trovano conferma anche dalle indagini sui distretti, che hanno messo in luce come i migliori risultati siano stati ottenuti nei casi in cui le imprese sono inserite nei mercati emergenti, data anche la possibilità di spuntare prezzi medi più elevati nei nuovi mercati. Certo la ripresa sarà lenta, ma di certo il territorio asiatico rappresenta uno sterminato mercato per l'Emilia-Romagna.

L'economia del bazar tedesca ha trainato il settore metalmeccanico regionale...

*e puntando
sull'ampliamento
e lo spostamento
verso nuovi
prodotti*

Sul tema ampiamente dibattuto della ristrutturazione d'impresa e di quale sia una riconversione industriale credibile per l'Italia e per la regione Emilia-Romagna, il *Prof. Andrea Ginzburg* sottolinea come lo sviluppo sia sempre partito "da quello che c'è". Il processo di miglioramento della struttura produttiva emiliana-romagnola, già avviato, deve continuare cercando di legarsi al traino diretto e indiretto dei paesi emergenti.

Secondo l'opinione del *Prof. Patrizio Bianchi* è difficile parlare di riconversione, meglio parlare di ampliamento e spostamento verso nuovi prodotti. Alcune esperienze aziendali, infatti, hanno evidenziato come sia estremamente difficile entrare in nuovi settori. Questo è ad esempio il caso di una nota impresa emiliano-romagnola, che si è spostata su altri settori come il farmaceutico, ma dove il business rimane comunque nelle macchine automatiche.

*... la ripresa si
deve focalizzare
sulla fornitura di
prodotti
specializzati alla
Germania e ai
paesi emergenti*

4.5. Le politiche pubbliche: welfare e imprese

Le politiche pubbliche devono sostenere l'upgrading del conto terzi nella filiera, perché si passi da produzioni standardizzate, dove elevata è la concorrenza con l'estero, a produzioni più specializzate. Questo richiederebbe la creazione di un'agenzia di sviluppo che sostenga l'upgrading del conto terzi. La caduta del fatturato in conto terzi, secondo i dati CNA, è la più significativa, poiché le imprese sono in sofferenza sia per la carenza di finanziamenti sia per la standardizzazione dei prodotti. Appaiono, invece, relativamente meno colpite le imprese situate nelle posizioni più alte della filiera. Più che parlare di riconversione, si tratta di fare meglio le cose che il sistema produttivo regionale già fa. Una delle cose positive della crisi è che per la prima volta è emersa con forza l'importanza dei sistemi di piccole e medie imprese e la necessità di salvaguardarne le filiere produttive. Questo contraddice la tesi ribadita più volte in passato dalla Banca d'Italia secondo la quale le maggiori difficoltà del sistema produttivo italiano nascono dal nanismo delle imprese italiane. Si è, invece, compresa l'importanza di salvaguardare l'integrità di questa rete, così da consentire al sistema di reggere la competizione sul mercato. Sulla ridotta dimensione di impresa va sempre mantenuta l'idea che l'impresa sia valutata non come isolata, ma in un'ottica di rete. Se vi è nel sistema bancario un'ottica che valuti l'impresa in maniera isolata, è auspicabile la presenza di un'agenzia finanziaria regionale che abbia una visione diversa. La sottocapitalizzazione è una costante del sistema italiano, non solo delle piccole e medie imprese, ma anche delle grandi. Il problema è meno intenso per le imprese che producono beni intermedi, che hanno una minore incidenza dei costi fissi, mentre risulta maggiore per quelle che producono per il mercato finale, sulle quali pesano i costi di commercializzazione, marketing e distribuzione.

*Le politiche
pubbliche devo
sostenere
l'upgrading delle
PMI e della
filiera...*

La crisi ha evidenziato come forti problematiche abbiano interessato non solo le piccole e medie imprese, ma anche le grandi imprese. Il motivo per cui la grande impresa ha grandi difficoltà nei confronti dei concorrenti europei dipende dal fatto che la produttività è troppo bassa dato il rapporto esistente fra Valore aggiunto e investimenti. La produttività del lavoro nella grande impresa è certamente superiore a quella della piccola impresa, ma non tale da compensare i maggiori investimenti per unità di prodotto. Il margine di profitto è quindi maggiore nella grande impresa, ma dato un rapporto valore aggiunto su investimenti più piccolo, queste hanno una redditività per unità di investimento più bassa, evidenziando un fenomeno paradossale.

Tra le politiche pubbliche da incentivare in questa fase di crisi, rientra anche la modernizzazione della Pubblica Amministrazione. La crisi mette a nudo la necessità di "manutenzione" non solo dell'apparato produttivo, ma di tutti i livelli del sistema, anche di quelli istituzionali. Nessun attore può essere esentato dalla riconversione e l'idea che questa sia solo industriale è un grande errore. Lo Stato italiano, ad esempio, non sta "spendendo" una quota significativa del PIL sotto forma di pagamenti arretrati che aiuterebbe l'economia in questo momento di grande difficoltà.

*puntando
sull'innovazione e
sul Tecnopolo
come strumento
di medio periodo*

Lo strumento di medio periodo per lo sviluppo regionale – secondo l'opinione del *Prof. Patrizio Bianchi* – è il Tecnopolo. Se, infatti, la prima politica è stata quella di tentare di prolungare la cassa integrazione guadagni come tampone per superare la fase più intensa della crisi, una volta avviata la ripresa sarà il momento di favorire gli spostamenti su nuovi prodotti, secondo un rinnovamento nella continuità.

Più critico, invece, il giudizio del *Prof. Stefano Zamagni* rispetto all'assetto della ricerca in regione, secondo il quale la Regione deve risolvere il nesso tra Università e imprese. In Emilia-Romagna sono presenti quattro università, con molteplici insediamenti universitari distribuiti nella regione. Dato questo

scenario è necessario trovare dei modelli di concertazione. Troppe le risorse sprecate, ad esempio, quando per lo stesso progetto si finanzia il laboratorio in diverse università, creando duplicazioni di costi e sprechi di energie umane notevoli.

Gli enti pubblici dovrebbero, inoltre, condizionare gli aiuti allo sforzo delle imprese nell'unirsi in rete, internalizzando certe esternalità, al fine di favorire forme di tipo distrettuale, perché una piccolissima impresa non può vivere da sola, ma deve inserirsi all'interno di un network distrettuale.

e condizionando gli aiuti allo sforzo delle imprese nell'unirsi in rete

L'intervento pubblico ha già fatto molto in funzione anticongiunturale – evidenzia il *Prof. Massimo Baldini* – ma non può essere l'artefice principale della ripresa e sarebbe già un buon risultato la riduzione dei tempi di pagamento dei debiti verso i fornitori privati. Sono, poi, auspicabili interventi continuativi sui punti critici delle imprese emiliane-romagnole per sostenerle nell'arrivare sui mercati mondiali, supportare quelle

che vogliono capitalizzarsi e unirsi con altre imprese, oltretutto incentivare gli investimenti in ricerca e sviluppo.

Nell'attuale fase di reidentificazione che sta attraversando la regione è necessario sviluppare un'attenta riflessione sull'assetto territoriale, ragionando su quale sia il processo di integrazione alla luce del Piano Territoriale Regionale (PTR). Riflessione condotta dal *Prof. Patrizio Bianchi*, che denota come il problema fondamentale segnalato anche dal PTR è quello della scala o delle dimensioni delle politiche territoriali: si potrebbe definire una politica hub & spoke, ma questa va inserita in una visione strategica ampia e integrata del territorio, in grado di alzare la centralità della ragione anche rispetto allo sviluppo di grandi poli come Milano, evitando in questo modo il rischio di uno sviluppo, quale quello francese, più incentrato sul ruolo delle "metropoli dominanti". Tali politiche necessitano però di un ruolo centrale delle politiche regionali e quindi di un Governo nazionale che non riduca gli strumenti e le capacità di governo locale e regionale.

Il problema fondamentale segnalato dal Piano Territoriale Regionale è quello della scala dimensionale

Il settore pubblico deve intervenire riducendo gli ostacoli alle imprese

Sul ruolo delle politiche pubbliche e su come queste possano sostenere il sistema produttivo e la struttura sociale del paese, il *Prof. Massimo Baldini* pone in primo luogo una domanda. Queste azioni sono state o saranno sottoposte ad una valutazione della loro efficacia e dei loro risultati? Non basta fare politiche, ma bisogna che siano efficaci e ottengano risultati visibili, perché ogni azione pubblica ha un costo/opportunità, costituito dalle possibili destinazioni alternative delle risorse spese. Il pubblico deve

prioritariamente intervenire per ridurre gli ostacoli a cui si trovano di fronte le imprese, sul fronte burocratico e del carico fiscale, favorendole nella dotazione di capitale infrastrutturale ed umano. Tutto ciò sarebbe importantissimo, soprattutto in Italia.

In tema di politiche per il welfare la *Prof.ssa Tindara Addabbo* sottolinea come un elemento che distingue strutturalmente l'Italia rispetto ad altri paesi industrializzati sia il bassissimo tasso di occupazione femminile. Questo elemento incide sulla crescita e l'adozione di politiche di attivazione (sociali e del lavoro) appare ineludibile. A questo proposito il contesto regionale si caratterizza, rispetto alla media italiana per un'elevata presenza di servizi all'infanzia fortemente voluti dalle associazioni femminili e essenziali per garantire una migliore conciliazione fra tempi di vita e di lavoro. Nel territorio regionale sono sperimentate anche con successo forme di collaborazione e coordinamento a livello locale fra enti pubblici e privati che migliorano sensibilmente l'offerta dei servizi all'infanzia. L'elevato indice di invecchiamento che caratterizza la regione induce a potenziare l'offerta rivolta agli anziani bisognosi di assistenza. Ciò potrebbe contribuire positivamente a raggiungere l'obiettivo di maggiore occupazione femminile, favorendo l'accesso al mercato del lavoro e la continuità del profilo lavorativo delle donne (attualmente le principali responsabili del lavoro non pagato domestico e di cura). Nel disegno delle politiche occorre non perdere di vista l'eguaglianza di genere incentivando la maggiore presenza degli uomini a questa sfera lavorativa e non penalizzando chi presta lavoro di cura con discriminazioni salariali e occupazionali.

Sul sistema formativo – considera il *Prof. Massimo Baldini* – la Regione Emilia-Romagna deve intervenire di più, dalla scuola primaria alle università. Attualmente non sembrano sufficienti le azioni volte all'inserimento nelle scuole dei bambini e dei ragazzi immigrati, rischiando di trasformare le scuole pubbliche in ghetti e di spingere le famiglie degli studenti autoctoni a ricorrere all'insegnamento privato. Le priorità dovrebbero quindi essere l'integrazione degli immigrati, anche con politiche abitative più coraggiose e una politica per

...e favorirle nella dotazione di capitale infrastrutturale e umano,

la scuola che sposti il baricentro dai corsi di formazione post-studio formale alla formazione primaria. Nel breve periodo queste misure non daranno risultati immediatamente visibili, ma la loro efficacia va valutata in un'ottica di lungo periodo, anche perché la scarsa attenzione a queste tematiche rischia di generare problemi sociali non indifferenti.

I provvedimenti messi in campo a livello nazionale per la tenuta sociale del sistema – sottolinea il Prof. Stefano Zamagni – hanno prodotto effetti sul fronte emergenziale, ma il giudizio cambia se si passa da una prospettiva di breve termine ad una di più lungo termine. I provvedimenti realizzati non sono, infatti, intervenuti sugli istituti che presiedono alla coesione sociale a livello nazionale ed è prevalso un approccio di tipo assistenzialistico. Esistono due differenti modelli di strategie di welfare: il primo è volto a migliorare le condizioni di vita delle persone, il secondo la capacità di vita delle persone. In Italia prevale la prima componente, mentre è agendo sulla seconda, vale a dire incidendo sulla capacità di vita delle persone che si ottengono effetti di lungo periodo. Ad esempio questo può avvenire sostituendo l'unità di riferimento del welfare, dall'individuo alla famiglia. Se questo avviene si creano forme di Corporate Family Responsibility, dove famiglie e imprenditori sensibili alla responsabilità familiare delle imprese danno vita a modelli in cui l'organizzazione del processo lavorativo sia compatibile con la vita familiare. In questo nuovo modello di welfare bisogna fare interagire le imprese con l'associazionismo e gli enti pubblici. Sotto questo punto di vista un vincolo della regione è la difficoltà di mettere in interazione la sfera degli enti pubblici, la business community o società commerciale e la sfera della società civile. L'Emilia-Romagna è al di sotto del suo potenziale secondo questa definizione, se non trova il modo di fare interagire più efficacemente queste tre sfere. La regione presenta, infatti, un'ottima sfera commerciale, enti pubblici di livello elevato ed un elevato grado di associazionismo nella sfera civile. Livelli ottimali presi singolarmente, ma che nell'insieme dovrebbero dialogare e interagire maggiormente tra di loro.

*attraverso un
modello di
welfare volto a
migliorare le
capacità di vita
delle persone*

Il quadro che emerge dalle interviste ai testimoni qualificati appare estremamente composito e si snoda lungo un filo invisibile che parte dallo scenario previsivo per estendersi a temi diversi, ma fortemente intrecciati tra loro. L'idea prevalente che emerge è quella di una regione che ha in sé gli strumenti per affrontare la crisi e riagganciarsi a quel virtuoso percorso di crescita che l'ha caratterizzata negli ultimi anni. Questo grazie alla presenza di una solida base di presenze produttive dinamiche, che in larga parte si erano già ristrutturate prima della crisi e che guardano al futuro puntando all'innovazione, grazie anche alla nascita dei poli di crescita tecnologici e al rafforzamento del presidio sui mercati esteri, anche attraverso le richiamate politiche che aiutino le piccole imprese a mettersi in rete per affrontare la competizione internazionale. Nondimeno è necessario favorire un'ottica di sistema che sappia guardare oltre la crisi, attraverso ad esempio la creazione di un'agenzia finanziaria regionale che sostenga il conto terzi nella filiera con l'upgrading delle produzioni, valutando le imprese in relazione al loro posizionamento nella catena produttiva, data anche la difficoltà che il sistema bancario incontra nell'azione di supporto al sistema produttivo regionale. Rispetto al ruolo della politica economica regionale emerge la necessità di identificare uno strumentario post crisi funzionale ad una nuova stagione di programmazione territoriale. Dal punto di vista sociale l'Emilia-Romagna per decenni è stata rappresentata come territorio singolare a straordinaria coesione sociale, in cui meglio che in altri realtà, la crescita economica ha portato ad una condivisione di obiettivi e di valori, creando un forte senso di appartenenza ed identità. Negli ultimi anni, tuttavia, la regione, come del resto larga parte del paese, ha sperimentato rilevanti mutamenti legati al progressivo invecchiamento della popolazione e al movimento migratorio. La dinamica migratoria, per l'intensità e la velocità con cui è avvenuta, ha portato a trasformazioni sociali difficilmente assorbibili nel breve periodo, sulle quali sono chiamate ad intervenire le politiche di welfare per non prefigurare ampi squilibri sociali in una prospettiva di più lungo periodo.

Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Abi – Associazione bancaria italiana
Aeradria, aeroporto Federico Fellini di Rimini
Agci – Associazione generale cooperative italiane
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Arpa – Agenzia regionale prevenzione e ambiente dell'Emilia-Romagna
Assaeroporti
Assoportti
Associazione generale cooperative italiane
Assoturismo Confesercenti
Autorità portuale di Ravenna
Banca centrale europea
Banca d'Italia
Borsa merci di Modena
Borsa merci di Reggio Emilia
Carisbo
Cna Emilia-Romagna
Cofiter
Comune di Modena
Confcooperative
Confindustria Emilia-Romagna
Confindustria nazionale. Centro studi.
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano
Coop.e.r.fidi
Cresme Europa Servizi
Eurostat
Financial Times
Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia-Romagna
Fidindustria
Fmi - Fondo monetario internazionale
Infocamere
Inps
Isae
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Lega delle cooperative
Mercato avicunicolo di Forlì
Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali. Direzione regionale del lavoro per l'Emilia-Romagna
Ministero dell'Economia e delle Finanze
NuovaQuasco srl
Ocse
Organization Design & Management
Prometeia
Regione Emilia-Romagna – Assessorato all'Agricoltura e Osservatorio mercato del lavoro
Ref - Irs
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna
Scenari Immobiliari
S.e.a.f., aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì
Sipr – Sistema informativo filiera Parmigiano-Reggiano
Sogep, aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.
Tecnocasa
Trademark
Unione italiana delle Camere di commercio

Uffici agricoltura delle Cciao

Uffici prezzi CCIAA

Uffici provinciali di statistica delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

Unifidi

Unione europea – Commissione europea

Un sentito ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e ai Segretari generali e agli Uffici studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il presente rapporto, e i dati utilizzati per la sua redazione, è disponibile sul web all'indirizzo:
www.rer.camcom.it sito di Unioncamere Emilia-Romagna

